UNIVERSITAT DE BARCELONA

Analisi di due domus tardo antiche a nord del Foro di Traiano (Roma):
Stratigrafia e studio del materiale ceramico

Simona Faedda

Aquesta tesi doctoral està subjecta a la llicència ***Reconeixement- NoComercial – CompartirIgual 4.0. Espanya de Creative Commons***.

Esta tesis doctoral está sujeta a la licencia ***Reconocimiento - NoComercial – CompartirIgual 4.0. España de Creative*** **Commons**.

This doctoral thesis is licensed under the ***Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 4.0. Spain License***.

SIMONA FAEDDA

Analisi di due domus tardo antiche a nord del Foro di Traiano (Roma)

Stratigrafia e studio del materiale ceramico



Tesi di dottorato

Analisi di due *domus* tardo antiche a nord del Foro di Traiano (Roma): Stratigrafia e studio del materiale ceramico

Simona Faedda

Direttori:

Miguel Ángel Cau Ontiveros

Marco Rendeli



Programa de doctorat de Societat i Cultura

Facultat de Geografia i Historia

Barcelona

Settembre 2019

Abstract

Gli scavi archeologici, promossi dalla Città Metropolitana di Roma Capitale, hanno portato alla luce due complessi abitativi edificati tra metà del I e il II sec. d.C., largamente modificati nel corso del IV e, infine abbandonati nel V/VI sec. e che attualmente si conservano nel loro aspetto tardo antico.
Del più antico, la domus A, restano un peristilio e un piccolo triclinio ricoperti da preziosi tappeti musivi e affacciati a Ovest su un'area aperta, molto probabilmente pertinente all'abitazione; la domus B, edificata alla fine del II sec. d.C., presenta una grande aula absidata riccamente decorata da rivestimenti in opus sectile di marmi colorati, interpretabile come sala di rappresentanza. Un vano scala di notevoli dimensioni permette di intuire l'esistenza di un secondo piano; infine, un cortile interno a Nord-Est ha conservato una sequenza stratigrafica di notevole interesse.
L'analisi dei contesti e lo studio dello straordinario campione di classi e produzioni ceramiche imperiali e tardo antiche rinvenuto nelle domus ha consentito di ripercorrere il lungo e articolato excursus temporale delle due abitazioni, dalla loro prima edificazione passando per la ristrutturazione e la probabile unificazione delle due fabbriche nel IV sec., fino al loro definitivo abbandono.
I materiali presi in esame ci hanno permesso, inoltre, di identificare e interpretare gli spazi delle domus, i gusti dei loro abitanti, le modalità di abbandono, e infine, di ravvisare, pur nei limiti di una dimensione privata, quelle che erano le tendenze economiche generali, seguendo passo a passo i momenti di sviluppo, di crisi e di cambiamento dell'economia imperiale.

Las excavaciones arqueológicas, promovidas por la Ciudad Metropolitana de Roma Capital, han desenterrado dos complejos de viviendas construidos entre los siglos I y II. d.C., ampliamente modificado durante el siglo IV y finalmente abandonado en el siglo V/VI y que, actualmente, se conservan en su aspecto tardo antiguo.
De la más antigua, la domus A, quedan un peristilo y un pequeño triclinio cubierto de alfombras de mosaico preciosos y orientado al oeste en un patio, muy probablemente perteneciente a la vivienda; la domus B, construida al final del siglo II d.C., presenta un aula con absides ricamente decorada con revestimientos en opus sectile de mármoles de diferentes colores, probablemente utilizada como sala representativa; una gran escalera permite adivinar la existencia de un segundo piso; por último, un patio interior, en el noreste, ha conservado una secuencia estratigráfica de considerable interés.
El análisis de los contextos y el estudio de la extraordinaria muestra de clases y producciones de cerámica imperial y tardo antigua encontrada en la domus permitió volver sobre el largo y articulado excursus temporal de las dos casas, desde su primera construcción hasta la renovación y la probable unificación de las dos fábricas en el siglo IV, hasta su abandono definitivo.
Los materiales examinados también nos han permitido identificar e interpretar los espacios de las domus, los gustos de sus habitantes, las formas de abandono, y finalmente, identificar, incluso dentro de los límites de una dimensión privada, cuáles fueron las tendencias siguiendo los momentos de desarrollo, crisis y cambio de la economía imperial paso a paso.

INDICE

		p.
Premessa ita/es		**1**
Riassunto ita/es		**3**
Introduzione		
1	Cenni storici sul Palazzo Valentini	**15**
2	Gli scavi e le ricerche	**19**
3	Obiettivi e metodologia	**23**
4	Lo stato dell'Arte	**27**
4.1	La *domus* A	**27**
4.2	La *domus* B	**28**
Stratigrafia e contesti		
5	Stratigrafia e contesti. Cenni introduttivi	**33**
6	La *domus* A	**37**
6.1	Ambiente 25	**38**
6.1.1	Periodo I	**38**
6.1.2	Periodo III	**38**
6.1.3	Periodo IV	**38**
6.2	Ambiente 23	**39**
6.2.1	Periodo I	**39**
6.2.2	Periodo III	**40**
6.3	Ambiente 22	**41**
6.3.1	Periodo I	**41**
6.3.2	Periodo II	**42**
6.3.3	Periodo III	**44**
6.3.4	Periodo IV	**44**
6.4	Ambiente 24	**45**
6.4.1	Periodo I	**45**
6.4.2	Periodo II	**46**
6.4.3	Periodo III	**48**
6.4.4	Periodo IV	**48**
7	La *domus* B (Ambiente 20)	**53**
7.1	Periodo I	**55**
7.2	Periodo II	**56**
7.3	Periodo III	**58**
7.4	Periodo IV	**59**

I materiali delle *domus*

8 Le "ceramiche comuni": storia di una definizione **69**

9 Il repertorio delle ceramiche comuni: "una questione di metodo" **79**

Il repertorio delle ceramiche comuni

10 Le ceramiche comuni da mensa e dispensa **85**

11 Le ceramiche comuni da fuoco **111**

Tavole delle ceramiche comuni da mensa/dispensa e da fuoco **131**

Le classi ceramiche

12 Le Classi **187**

12.1 Periodo I **187**

12.2 Periodo II **192**

12.3 Periodo III **206**

12.4 Periodo IV **212**

Tabelle riepilogative **245**

Tavole delle anfore **295**

13 Considerazioni conclusive **355**

14 Riferimenti bibliografici **377**

Appendice

Catalogo degli impasti **399**

Tabelle riepilogative delle anfore **411**

Tabelle riepilogative delle ceramiche comuni **426**

Tabelle riepilogative delle attività **445**

Immagini **454**

CD allegato: Matrix

A tutta la mia Famiglia,
che in questo 2019
si è abbracciata stretta
nel profondo dolore e nell'autentica gioia
e che ancora
trova il coraggio di guardare al futuro,
strizzando l'occhio al cielo infinito
dove sa, per certo,
che c'è
Chi guiderà
i suoi passi.

A toda mi familia,
que en este 2019
ha estado íntimamente unida
tanto en el profundo dolor
como en los grandes
momentos de felicidad
y que,
todavía tiene
el valor de mirar hacia el futuro,
haciendo un guiño
al cielo infinito
donde sabe, por cierto,
que hay
Quien orientará
sus pasos.

Premessa

Ho iniziato a parlare di archeologia all'età di otto anni. Ero così sicura di voler fare il mestiere più bello del mondo, che già nel tema dell'esame di V elementare mi vedevo protagonista di una Missione Archeologica alla scoperta, niente meno, che degli antichi Tesori dell'Egitto.
Evidentemente, ho sempre fatto una grande confusione tra l'amore per l'archeologia e il desiderio di lavorare nel mondo dell'archeologia, tanto che a momenti, in questo lunghissimo percorso che mi ha portato a scrivere queste pagine, ho dubitato che questi due sentimenti potessero esistere l'uno senza l'altro. Questi quattro anni di dottorato sono stati difficili, ma in una qualche misura anche catartici. Non so se sono cresciuta a livello professionale, ma senz'altro mi sento progredita a livello personale. Soprattutto ho fatto una grande conquista. Ho smesso di identificarmi con il lavoro e ho cominciato a identificarmi con la passione per questa materia. Ho smesso di pensare "io sono archeologa" e iniziato a pensare e affermare che, più semplicemente, "io amo l'archeologia" in tutte le sue forme. Così, via la frustrazione, via l'amarezza, via la delusione è rimasta solo l'emozione che l'archeologia mi regala da sempre.
Il percorso di dottorato è stata una scalata in solitaria, ma nella immensa solitudine dei magazzini dove ho passato tante ore con l'unica compagnia della polvere e dei cocci (e di Paola che, di tanto in tanto, portava in dono spunti di riflessione e pause caffè) ho trovato la motivazione: mi sono imbattuta in tre reperti, che per certi versi sono muti, non ci parlano di cronologie specifiche, non ci dicono dove o chi li ha prodotti. Reperti silenziosi, di cui si prende nota "a livello quantitativo", ma che poi finiscono inesorabilmente per essere dimenticati sul fondo delle cassette, persi tra oblío e indifferenza. E invece, mi sono rimasti in mente: un frammento di tegola con impronte di cane, uno di coppo con l'orma di una foglia di quercia e uno di anfora, o meglio del collo/spalla e ansa di un'anfora "*non id.*", con tre impronte digitali dell'artigiano. Non sono reperti eccezionali o unici in senso lato, ma lo sono nella mia personale esperienza. Rappresentano quello che più mi interessa di questa disciplina: la connessione intima e senza confini dell'umanità, il filo diretto tra esperienze distanti, l'empatia che si può sviluppare con persone vissute in un tempo e uno spazio remoto, la consapevolezza che pensassero e sentissero come pensiamo e sentiamo noi, qui e ora. Li puoi quasi toccare e vedere, e ci sei anche tu in quella rada circondata da querce dove i coppi e le tegole seccano al sole e i cani scorrazzano combinando guai; e sei con l'artigiano, apprendista o distratto, che nel compiere un gesto ripetitivo fa un errore banale; e lo senti il suo disappunto o il suo imbarazzo, come se fosse il tuo.
Ecco, questi oggetti sono il mio personale filo di Arianna, che mi riporta all'origine quando mi perdo nella specificità asfissiante di questo lavoro o nell'amarezza di questi tempi; sono il bandolo della matassa quando le delusioni mi fanno dubitare di chi sono o di chi voglio essere, di ciò che amo e che mi appassiona; rappresentano una mia conquista, il mio personale bagaglio fatto di empatia, curiosità e amore per il sapere e per la conoscenza, una parte di me a cui non rinuncerò in nessun caso e che porterò con me in ogni esperienza che mi riserverà il futuro.

Premisa

Empecé a hablar de arqueología a la edad de ocho años. Estaba tan segura de que quería hacer el trabajo más hermoso del mundo, que ya en el tema del examen de quinto de primaria era la protagonista de una Misión Arqueológica para descubrir, nada menos, que los antiguos Tesoros de Egipto.

Evidentemente, siempre tuve una gran confusión entre el amor por la arqueología y el deseo de trabajar en el mundo de la arqueología, tanto que a veces, en este largo recorrido que me llevó a escribir estas páginas, dudé de que estos dos sentimientos pudieran existir el uno sin el otro. Estos cuatro años de doctorado fueron difíciles, pero en cierta medida también catárticos. No sé si crecí profesionalmente, pero ciertamente me siento desarrollada a nivel personal. Sobre todo, alcancé un gran logro. Dejé de identificarme con el trabajo y comencé a identificarme con la pasión por este tema. Dejé de pensar "soy arqueóloga" y empecé a pensar que, más sencillamente, "me encanta la arqueología" en todas sus formas. Así que, lejos de la frustración, lejos de la amargura, lejos de la decepción se mantuvo sólo la emoción que la arqueología siempre me ha dado.

El camino doctoral fue una subida en solitario, pero en la inmensa soledad de los almacenes donde pasé tantas horas con la única compañía de polvo y fragmentos (y de Paola que, de vez en cuando, llevaba como regalo nuevas ideas y café) encontré mi motivación: hice tres hallazgos que de alguna manera son mudos, no nos dicen nada sobre cronología específica ni dónde ni quien los produjo. Son hallazgos silenciosos, que se observan "a nivel cuantitativo", pero que luego terminan siendo inexorablemente olvidados en la parte inferior de las cajas, perdidos entre abandono e indiferencia. En cambio, se quedaron en mi mente: un fragmento de teja con huellas de perro, uno de teja árabe con la huella de una hoja de roble y uno de ánfora, o más bien del cuello, hombro y asa de ánfora "*no id.*", con tres huellas dactilares del artesano. No son hallazgos excepcionales o únicos en *latu sensu*, pero son preciosos en mi experiencia personal. Representan lo que más me interesa de esta disciplina: la conexión íntima e ilimitada de la humanidad, el hilo directo entre experiencias distantes, la empatía que se puede desarrollar con personas que vivieron en un tiempo y en un espacio remoto, la consciencia de que pensaban y sentían del mismo modo que pensamos y sentimos, aquí y ahora. Casi se les puede ver y tocar, y puedes sentir que tú también estas en aquel claro rodeado por robles donde las tejas y las baldosas se secan al sol y los perros corren y desordenan; y estás con el artesano, aprendiz o quizá distraído, que al hacer un gesto repetitivo y comete un error trivial; y puedes sentir su vergüenza como si fuera la tuya.

Por tanto, estos objetos son mi hilo personal de Ariadna, que me llevan de vuelta al origen cuando me pierdo en la especificidad asfixiante de este trabajo o en la amargura de estos tiempos; son la clave de todo cuando las decepciones me hacen dudar de quién soy o de quién quiero ser, de lo que amo y de lo que me apasiona; representan mi logro, mi equipaje personal hecho de empatía, curiosidad y amor por el conocimiento, una parte de mí a la que no voy a renunciar bajo ninguna circunstancia y que llevaré conmigo en cada experiencia que el futuro me depare.

Riassunto

Questo lavoro è dedicato allo studio dei contesti ceramici di I/VI secolo d.C. rinvenuti presso le due *domus* tardoantiche di Palazzo Valentini, sede della Città Metropolitana di Roma Capitale, e si inserisce nel più ampio programma di valorizzazione del sito, coordinato dal Dirigente del Servizio R. Del Signore e dalla funzionaria archeologa P. Baldassarri.
La scelta del contesto da analizzare risponde principalmente alla necessità di indagare l'arco di tempo intercorso tra l'impianto delle *domus*, i grandi lavori di restauro e, infine, l'abbandono di questa residenza signorile.
Il presente contributo si articola in due parti principali, sviluppate parallelamente.
L'analisi stratigrafica. Lo studio della complessa stratigrafia del sito ha avuto inizio con una fase dedicata alla ricognizione e all'analisi della documentazione di scavo fornita dalla cooperativa Parsifal e dalla Città Metropolitana di Roma Capitale, sotto la supervisione di P. Baldassarri.
A lei, inoltre, si deve la prima disamina dei dati di scavo e la realizzazione di un'iniziale suddivisione cronologica dei contesti relativi alle *domus* in cinque Periodi[1], che insieme ai contribuiti di altri studiosi[2], hanno costituito il punto di partenza per il presente lavoro. Alla ricognizione e studio della documentazione è seguita la fase della raccolta dei dati, confluiti in tabelle suddivise per US in cui si è registrata la presenza di ogni frammento, riconducendolo alla propria classe/forma e tipo. Così sistemati i dati hanno fornito, seppur in maniera preliminare, delle indicazioni molto importanti, sia dal punto di vista quantitativo sia a livello interpretativo, sulle numerose unità stratigrafiche individuate. Successivamente, si è proceduto a specificare la cronologia di ogni US e a collocare le varie Attività riconosciute in una sequenza temporale che raccontasse e mettesse in connessione, non solo le fasi di vita e di abbandono delle residenze, ma anche la storia delle due fabbriche, producendo interessanti ipotesi sulle origini della loro costruzione e sugli esiti dei diversi rifacimenti e rifunzionalizzazioni che le videro protagoniste, come vedremo, soprattutto nel corso del IV secolo d.C.
L'analisi quantitativa e tipologica dei materiali. Durante questa fase, legata alla precedente appena descritta, si sono raccolti i dati sullo studio dei materiali (quantitativi/tipologici) all'interno di tabelle apposite. Contemporaneamente, si è proceduto alla realizzazione dell'apparato grafico dei frammenti significativi pertinenti alla categoria delle ceramiche comuni e delle anfore e alla elaborazione di un catalogo, in cui hanno trovato posto le descrizioni di tutti gli impasti individuati. Il lavoro di catalogazione dei frammenti pertinenti alle classi fini e al gruppo della ceramica africana da cucina è stato notevolmente agevolato dalla presenza di repertori largamente utilizzati e condivisi e da una tradizione di studi ormai consolidata. Data l'assenza di varianti ai tipi noti non si è proceduto alla produzione di un apparato grafico specifico per queste classi.
Infine, il gran numero di frammenti pertinenti alle ceramiche comuni ha reso possibile e necessaria l'elaborazione di un repertorio delle forme, in cui i reperti sono suddivisi, dapprima, su base funzionale in ceramiche da mensa/dispensa e preparazione e in ceramiche da fuoco e, successivamente, su base morfologica in tipi/sottotipi e varietà. Il testo è corredato da tavole che ospitano l'apparato grafico e in cui ai numeri progressivi di ogni frammento viene attribuito un colore diverso a seconda del periodo di rinvenimento (P. I= viola; P. II=blu; P. III=verde; P. IV=rosso). L'utilizzo dei colori consente di comprendere immediatamente la distribuzione cronologica dei frammenti e di poter cominciare a riflette sulla durata della produzione di alcune forme funzionali e morfologiche nel corso di più secoli.

Come anticipato, i materiali ceramici oggetto di questo lavoro sono stati rinvenuti presso le stratigrafie delle *domus* note come *domus* A e *domus* B, i cui resti sono tutt'ora visibili nei vani scantinati del Palazzo Valentini (Roma). Della prima fanno parte quattro vani: due interpretabili rispettivamente come peristilio (amb. 25) e come piccolo triclinio (amb. 23) e due identificabili come spazio aperto probabilmente connesso all'abitazione (amb. 22 e 24). La *domus* A si conserva attualmente nel suo aspetto tardoantico, quando a seguito delle ristrutturazioni avvenute nel corso del IV sec. d.C. verrà dotata di ricchi pavimenti mosaicati. Prima di questo momento, pur collocando la costruzione dei suoi muri perimetrali intorno al 123/125 d.C.[3], non è possibile asserire con certezza che si trattasse di una struttura a vocazione residenziale. In ogni caso, i muri perimetrali si impostano su un'area che almeno fino alla prima metà del II secolo d.C. doveva essere pubblica, organizzata su ampie platee (precedenti ai muri perimetrali) e dotata di vasche (rinvenute negli ambienti 22-24 e probabilmente contemporanee ai muri perimetrali). Nel corso della prima metà del II sec. d.C. le vasche furono obliterate in seguito alla posa di una pavimentazione in basoli, i cui resti sono ancora visibili negli ambienti 22 e 24, ma anche nel vano 20 della *domus* B.

Nella seconda metà del II sec. d.C. vengono costruiti i muri perimetrali della *domus* B, che determinano la dismissione del basolato e il cambiamento della sua funzione: non più piazza o slargo, ma cortile interno della residenza, composta anche da una grande aula di rappresentanza e da un vano scala, che conduceva ai piani superiori non rinvenuti[4]. Anche questa seconda abitazione fu oggetto di una grande ristrutturazione nel corso del IV secolo che la dotò di ricche decorazioni in *opus sectile* e le conferì l'aspetto che possiamo ammirare ancora oggi[5].

Nella seconda metà del II secolo[6], dunque, esistono due fabbriche contigue, entrambe dotate di cortili, a loro volta confinanti. Attualmente, non ci sono prove certe di una unificazione delle due abitazioni nel corso del II-III secolo di cui si avrà certezza solo a partire dal IV secolo, quando si noterà un aumento dei volumi della *domus* B a discapito degli spazi della *domus* A. Lo studio della stratigrafia relativa al III secolo d.C. ha, però, messo in luce l'esistenza di una sequenza di Attività incredibilmente simile proprio negli ambienti che costituiscono i cortili delle due residenze. Infatti, sembra possibile seguire lo sviluppo di un progetto unitario dedicato all'area esterna che prevedeva la messa a dimora di un giardino. Questo spazio doveva essere dotato di fontane e vasche, i cui resti si individuano nel vano 24 e 20, da un'area pavimentata con tegole e lastre di marmo (amb. 22 e 24) e infine da zone di verde e aiuole, collocate principalmente nel settore esterno dell'ambiente 20, in cui si rinviene un'importante successione di strati terrosi misti, tra gli altri, a frammenti di vasi da fiore. Questo settore risulta anche utilizzato come base cantieristica per i piccoli e grandi lavori che coinvolsero le *domus*: soprattutto nel corso del III/inizi del IV sec. d.C. si alternano fasi edilizie a fasi di posa del giardino. La prima fase edilizia è quella, citata poco sopra, pertinente all'impianto dei muri perimetrali della *domus* B, durante la quale l'area basolata perde la funzione di piazza o slargo per trasformarsi in un'area privata (A20/PII 1); si registra, poi, una seconda e piccola fase edilizia relativa, probabilmente, a lavori di manutenzione riferibili alla casa o al giardino stesso (A20/PII 3). Infine, si individua un'ultima fase edilizia legata, presumibilmente, ai grandi lavori di ristrutturazione che coinvolsero entrambe le fabbriche (A20/PIII 2-A20/PIII 3-A20/PIII 4).

Durante il III-IV sec. d.C. negli ambienti 22 e 24 non si rintracciano vere e proprie fasi di cantiere, tuttavia si individuano attività di spoliazione e di obliterazione volontaria, da collegare verosimilmente con la necessità di rialzare i piani di calpestio e ricoprire l'area a seguito degli importanti lavori di ristrutturazione, che avevano coinvolto anche la *domus* A.

Al momento dei grandi lavori di ristrutturazione segue, nel corso del V/VI secolo, una grande fase

di abbandono delle residenze, dovuto ad un evento catastrofico, probabilmente, un terremoto o un incendio che distrusse le strutture[7]. Benché le tracce di abbandono e soprattutto di obliterazione si evidenzino in tutti gli ambienti nel corso del generico V-VI secolo, l'analisi stratigrafica e dei materiali ha permesso di specificare meglio le tempistiche di alcuni momenti: il primo crollo delle strutture si colloca intorno alla prima metà del V secolo nello spazio interno dell'ambiente 20 (*domus* B, A20/PIV 2). Contemporaneamente, nello spazio esterno della *domus* B si registrano attività di obliterazione alternate ad attività di spoliazione.
Lo spazio esterno della *domus* A, nel settore circoscritto dall'ambiente 24, continua, invece, ad essere utilizzato almeno fino alla metà del V secolo, ospitando una sepoltura alla cappuccina realizzata sfruttando le vecchie strutture della vasca.
Seguiranno altre fasi di obliterazione alternate con attività di crollo, databili genericamente tra la seconda metà del V e gli inizi del VI, che coinvolgeranno interamente l'area delle *domus* e ne decreteranno il definitivo abbandono.
L'analisi stratigrafica integrata con i dati desunti dallo studio sul materiale ceramico ha permesso di elaborare una scansione temporale di massima molto utile per la comprensione generale delle fasi di vita e di abbandono del contesto in esame.
Inoltre, la grande quantità e varietà del materiale non solo ha permesso di incrementare quelle che sono le conoscenze intrinseche relative a questa categoria di reperti, ma ha consentito a questo sito di essere rappresentativo, pur nella sua dimensione di contesto privato, delle tendenze economiche nel lungo periodo. Attraverso i dati emersi da questo studio è, dunque, possibile avanzare alcune considerazioni generali:
l'insieme dei materiali, analizzati Periodo per Periodo, permette di evidenziare una lineare e coerente successione dei tipi dal punto di vista cronologico e di notare come, già a partire dal Periodo II (fine II/III secolo) cominci a manifestarsi un certo predominio della classe delle TSA, rispetto a tutte le altre classi di ceramica fine presenti con indici molto bassi e spesso in condizione di residualità.
È possibile notare, linea con l'andamento economico generale, l'affermazione già a partire dai primi decenni del III secolo, delle merci africane seguite dalle merci del Vicino Oriente, con la contestuale perdita di importanza delle derrate e del vasellame proveniente dalle altre province occidentali (soprattutto la Betica).
Ancora, è possibile rilevare, nei contesti qui esaminati, la preminenza tra le ceramiche comuni delle produzioni "locali", specialmente brocche, bottiglie, catini e pentole. La maggiore concentrazione di queste forme può, forse, invitarci a riflettere sulle modalità e sulla provenienza dei depositi di rinvenimento, alcuni dei quali chiaramente in seconda giacitura. Inoltre, la presenza di medesimi tipi nelle stratigrafie pertinenti a Periodi diversi potrebbe essere utile a circoscrivere il fenomeno della residualità e a distinguerlo da quello del conservatorismo formale, tipico di questi oggetti d'uso comune. Infine, lo studio degli impasti ha evidenziato la presenza di argille riferibili ad aree di produzione diverse, alcune facilmente riconoscibili anche grazie agli utili confronti istituiti con frammenti provenienti da diversi contesti, altre ancora non individuate e sulle quali sarebbe interessante approfondire le ricerche.
La predominanza delle ceramiche comuni "locali" d'uso comune si contrappone alla lenta e progressiva crisi delle importazioni di ceramica africana da cucina, che si accentuerà nel corso del IV secolo. È significativo che nel nostro contesto si trovi ancora un discreto numero di frammenti riferibili alle ceramiche africane da cucina presso il deposito del Periodo II[8] (seconda metà II-inizi III d.C.); numero che si contrae notevolmente e, forse, in maniera indicativa, nel Periodo IV[9] (V-VI sec. d.C.).

Sempre a proposito di ceramiche comuni di produzione locale, durante il IV secolo, si nota, in accordo con ciò che accade nel Mediterraneo a livello generale, una progressiva crescita del numero di lucerne imitanti il tipo africano *Atlante I, VIII*, prodotto nella Tunisia centrale. Oltre a questo prodotto di imitazione, la maggior parte della documentazione si riferisce ad un tipo di lucerna a globetti, di probabile origine centro-italica e, forse, di provenienza urbana[10].
Durante il Periodo III e IV si assiste al definitivo declino delle derrate alimentari provenienti dalla Betica e dalla Lusitania e, viceversa, alla crescita degli indici di presenza delle merci e, quindi, dei contenitori da trasporto, provenienti dal *Bruttium* e dalla Sicilia e, contestualmente, di quelle originarie dell'Egeo, dell'Asia Minore e del Levante (Cilicia, Siria e Palestina)[11]. Nei contesti qui presi in esame, gli indici percentuali delle anfore africane sembrano rimanere elevati e costanti con una notevole concentrazione dei contenitori cilindrici di piccole dimensioni, gli *spathia*, seguiti dai contenitori leggermente più tardi.
Dalle considerazioni qui, brevemente, esposte scaturiscono ulteriori riflessioni che sarebbe interessante approfondire in un prossimo futuro.
La prima linea di ricerca riguarda senz'altro il prosieguo degli studi sui materiali ceramici rinvenuti durante campagna di scavo del 2010 nell'area delle *domus* e l'aggiornamento del repertorio, andando ad includere anche i frammenti recuperati nel settore delle Piccole Terme. Altri temi da sviluppare riguardano la ricerca di ulteriori confronti con repertori di altri contesti editi, la selezione di impasti relativi alle ceramiche comuni utili alla valutazione dell'area di produzione e, infine, un approfondimento sul gruppo delle anfore *Keay LII*, con il fine di individuare eventuali connessioni e costanti tra impasto e caratteristiche morfologiche.
Un'ultima questione che merita sicuramente considerazione è l'analisi topografica del contesto, con particolare attenzione allo studio dello sviluppo spaziale delle *domus* e l'approfondimento dei confronti con edifici abitativi tardoantichi a Roma. Contemporaneamente, sarebbe utile occuparsi dell'inquadramento topografico dell'intero isolato in cui insistono la *domus* A e B, per indagare i rapporti reciproci di queste residenze con le aree pubbliche e private circostanti e contigue[12].

Note

[1] Questo lavoro prende in considerazione i primi quattro Periodi, lasciando momentaneamente da parte il Periodo V, relativo alla fase medievale.
[2] Tra gli altri ricordiamo il contributo sul deposito di anfore rinvenuto presso gli ambienti delle Piccole Terme edito ad opera di Baldassarri-Crespi nel 2014 e il lavoro sui depositi di I-III secolo d.C. della *domus* B pubblicato da chi scrive nel 2014.
[3] Periodo I.
[4] Periodo II.
[5] Periodo III.
[6] Periodo II.
[7] Periodo IV.
[8] Circa 97 frammenti.
[9] Nel Periodo III si nota una contrazione importante negli indici di presenza di questa classe, da attribuire però alla natura del deposito più che a tendenze economiche e commerciali.
[10] Panella, Saguì 2001, p. 765 e nota 13.
[11] Nei contesti di Palazzo Valentini di fine IV/V secolo, le produzioni orientali e italiche rappresentano rispettivamente il secondo e il terzo gruppo più rappresentato, con percentuali che toccano il 32% e il 24% circa, calcolato sul totale dei frammenti anforici attribuibili al Periodo IV. All'interno di questi gruppi è possibile notare l'assoluta predominanza da una parte della famiglia delle *Late Roman Amphora* (soprattutto LR1 ed LR4) e, dall'altra, delle *Keay 52*.
[12] A questo proposito si cita una piccola bibliografia di partenza: Baldassarri 2009, Baldassarri 2013, Baldassarri 2016, Cucinotta 2012, Egidi 2010, La Rocca 2008-2009, La Rocca 2018, Rispoli 2016, Serlorenzi- Egidi 2013.

Resumen

Este trabajo está dedicado al estudio de los contextos cerámicos del siglo I/VI d.C. encontrados en las dos antiguas *domus* del Palazzo Valentini, sede de la Ciudad Metropolitana de Roma Capital, y forma parte de un programa más amplio de revalorización del sitio, coordinado por el Director del Servicio R. Del Signore y por la funcionaria arqueóloga P. Baldassarri.
La elección del contexto a analizar responde principalmente a la necesidad de investigar el tiempo transcurrido entre la instalación de la *domus*, la gran obra de restauración y, finalmente, el abandono de esta residencia señorial.
Esta contribución se divide en dos partes principales, que se desarrollan en paralelo.
El análisis estratigráfico. El estudio de la compleja estratigrafía del sitio se inició con una fase dedicada al reconocimiento y análisis de la documentación de excavación aportada por la cooperativa Parsifal y por la Ciudad Metropolitana de Roma Capital, bajo la supervisión de P. Baldassarri. A ella también se debe el primer examen de los datos de excavación y la creación de una primera división cronológica de los contextos relativos a la *domus* en cinco Períodos[1] que, junto con las aportaciones de otros estudiosos[2], han constituido el punto de partida de este trabajo. Al reconocimiento y estudio de la documentación siguió la fase de recolección de datos, cuyo resultado fueron tablas divididas por Unidades Estratigráficas (U.E.) en las que se registró la presencia de cada fragmento, clasificándolo por su clase/forma y tipo. De esta manera, los datos proporcionaron, aunque de manera preliminar, indicaciones muy importantes, tanto desde el punto de vista cuantitativo como a nivel interpretativo, sobre las numerosas unidades estratigráficas identificadas. Posteriormente, se procedió a especificar la cronología de cada una de las U.E. y a situar las distintas Actividades reconocidas en una secuencia temporal que contara y conectara, no sólo las fases de vida y abandono de las residencias, sino también la historia de las dos fábricas, dando lugar a interesantes hipótesis sobre los orígenes de su construcción y los resultados de las distintas renovaciones y refuncionalizaciones que las vieron protagonistas, como veremos, especialmente durante el siglo IV d.C.
El análisis cuantitativo y tipológico de materiales. Durante esta fase, vinculada a la anteriormente descrita, se recogieron datos sobre el estudio de materiales (cuantitativos/tipológicos) en tablas especiales. Paralelamente, se creó el material gráfico de los fragmentos significativos pertenecientes a la categoría de las cerámicas comunes y ánforas, y se elaboró un catálogo con las descripciones de todos los materiales identificados. El trabajo de catalogación de los fragmentos pertenecientes a las clases finas y al grupo de cerámica africana de cocina se ha visto facilitado en gran medida por la presencia de repertorios ampliamente utilizados y compartidos, y por una consolidada tradición de estudios. Debido a la ausencia de variantes de los tipos conocidos, no se procedió a la producción de un material gráfico específico para estas clases.
Por último, el gran número de fragmentos relevantes para la cerámica común ha hecho posible y necesario elaborar un repertorio de las formas, en el que los hallazgos se dividen, en primer lugar, funcionalmente en vajilla/despensa y preparación y en utensilios de fuego y, posteriormente, morfológicamente, en tipos/subtipos y variedades. El texto se acompaña con tablas que albergan el material gráfico y en las que se atribuye a los números progresivos de cada fragmento un color diferente en función del período de descubrimiento (P. I= morado; P. II=azul; P. III=verde; P. IV=rojo). El uso de los colores permite comprender inmediatamente la distribución

cronológica de los fragmentos y comenzar a reflexionar sobre la duración de la producción de algunas formas funcionales y morfológicas a lo largo de varios siglos.
Como ya se ha dicho, los materiales cerámicos objeto de este trabajo se encontraron en las estratigrafías de las *domus* conocidas como *domus* A y *domus* B, cuyos restos aún son visibles en las salas del sótano del Palazzo Valentini (Roma). La primera incluye cuatro salas, dos de las cuales pueden ser interpretadas respectivamente como un peristilo (amb. 25) y como un pequeño triclinio (amb. 23) y dos identificables como espacios abiertos probablemente conectados a la vivienda (amb. 22 e 24). La *domus* A se conserva en la actualidad en su aspecto antiguo tardío, cuando, tras las reformas que tuvieron lugar en el siglo IV d.C., se dotó de pavimentos con ricos mosaicos. Antes de esta época, aunque la construcción de sus muros perimetrales se situó en torno al 123/125 d.C.[3], no es posible decir con certeza que se tratara de una estructura residencial. En cualquier caso, los muros perimetrales se sitúan en una zona que hasta al menos la primera mitad del siglo II d.C. tuvo que ser pública, organizada en grandes plateas (anteriores a los muros perimetrales) y dotada de estanques (encontrados en las salas 22-24 y probablemente contemporáneos a los muros perimetrales). Durante la primera mitad del siglo II d.C., los depósitos fueron destruidos tras la colocación de un pavimento de piezas de basalto, cuyos restos aún se pueden ver en las salas 22 y 24, pero también en la sala 20 de la *Domus* B.
En la segunda mitad del siglo II d.C. se construyeron los muros perimetrales de la *domus* B, lo que determinó el desmantelamiento del basalto y el cambio de función: ya no se trataba de una plaza o un espacio abierto, sino del patio interior de la residencia, que también constaba de una gran sala de representación y una escalera que conducía a las plantas superiores que no se encontraron[4]. Esta segunda casa fue también objeto de una importante renovación durante el siglo IV que la dotó de una rica decoración en *opus sectile* y le proporcionó la apariencia que aún hoy podemos admirar[5].
En la segunda mitad del siglo II[6], por lo tanto, hay dos fábricas contiguas, ambas con patios, que a su vez limitan entre sí. Por el momento, no hay evidencia cierta de una unificación de las dos casas durante los siglos II y III, de la que solo se tendrá certeza a partir del siglo IV, cuando se notó un aumento de los volúmenes de la *domus* B a costa de los espacios de la *domus* A. El estudio de la estratigrafía relativa al siglo III d.C. ha puesto de manifiesto, sin embargo, la existencia de una secuencia de Actividades increíblemente similar en los mismos ambientes que conforman los patios de las dos residencias. De hecho, parece posible seguir el desarrollo de un proyecto unitario dedicado a la zona exterior que incluye la plantación de un jardín. Este espacio debía de estar dotado de fuentes y estanques, cuyos restos se encuentran en las habitaciones 24 y 20, de una zona pavimentada con tejas y losas de mármol (amb. 22 y 24) y finalmente por zonas verdes y parterres, situados principalmente en el sector exterior del ambiente 20, donde existe una importante sucesión de capas terrosas mezcladas, entre otras, con fragmentos de macetas. Este sector se utiliza también como base de construcción para pequeñas y grandes obras de la *domus*, especialmente durante el siglo III/principios del IV d.C. alternando las fases de construcción y creación del jardín. La primera fase de construcción es la mencionada anteriormente, perteneciente a la instalación de las paredes perimetrales de la *Domus* B, durante la cual la zona de basalto pierde su función de plaza o zona amplia para convertirse en una zona privada (A20/PII 1); a continuación, hay una segunda y pequeña fase de construcción, probablemente relacionada con trabajos de mantenimiento de la casa o del mismo jardín (A20/PII 3). Por último, se ha identificado una fase final de construcción, presumiblemente vinculada a las grandes obras de renovación que involucraron a ambas fábricas (A20/PIII 2-A20/PIII 3- A20/PIII 4).

Durante los siglos III-IV d.C., en las salas 22 y 24 no hubo fases reales de obra, sin embargo, hubo actividades de expoliación y obliteración voluntaria, probablemente relacionadas con la necesidad de levantar la plataforma de paso y cubrir la zona tras las grandes obras de renovación, en las que también se involucró la *domus* A.

Al momento de la gran obra de renovación sigue, durante el siglo V/VI, una importante fase de abandono de las residencias, debido a un evento catastrófico, probablemente un terremoto o un incendio que destruyó las estructuras[7]. Aunque en todas las estancias del siglo V-VI se observan huellas de abandono y sobre todo de obliteración, el análisis estratigráfico y material ha permitido precisar mejor el tiempo de algunos eventos: el primer colapso de las estructuras se sitúa alrededor de la primera mitad del siglo V en el espacio interior de la sala 20 *(domus* B, A20/PIV 2). Al mismo tiempo, en el espacio exterior de la *Domus* B hay actividades de obliteración que se alternan con actividades de expoliación.

El espacio exterior de la *Domus* A, en el sector delimitado por la sala 24, siguió utilizándose al menos hasta mediados del siglo V, albergando una tumba a la capuchina realizada a partir de las antiguas estructuras del estanque.

Siguieron otras fases de obliteración, alternando con actividades de colapso, que se pueden datar genéricamente entre la segunda mitad del V y el inicio del VI, que involucraron toda el área de las *domus* y determinaron su abandono definitivo.

El análisis estratigráfico integrado con los datos obtenidos del estudio del material cerámico ha permitido elaborar un escaneo temporal muy útil para la comprensión general de las fases de la vida y del abandono del contexto examinado.

Además, la gran cantidad y variedad del material no sólo ha permitido aumentar el conocimiento intrínseco relacionado con esta categoría de hallazgos, sino que también ha permitido que este sitio sea representativo, incluso en su contexto privado, de las tendencias económicas a largo plazo. A través de los datos que surgieron de este estudio, es posible, por lo tanto, hacer algunas consideraciones generales:

el conjunto de materiales, analizado Período por Período, permite resaltar una sucesión lineal y coherente de tipos desde el punto de vista cronológico y constatar cómo, ya desde el Período II (finales del siglo II/III), comienza a manifestarse un cierto predominio de la clase de las TSA, frente a todas las demás clases de cerámica fina presentes con índices muy bajos y a menudo en estado residual.

Es posible notar, en línea con la tendencia económica general, la afirmación ya desde las primeras décadas del siglo III, de las mercancías africanas seguidas por las mercancías del Cercano Oriente, con la pérdida contextual de importancia de las mercancías y de la vajilla procedente de las otras provincias occidentales (sobre todo la Bética).

Además, en los contextos aquí examinados, cabe destacar la preeminencia entre la cerámica común de las producciones “locales”, especialmente jarras, botellas, cuencos y ollas. La mayor concentración de estas formas podría, tal vez, invitarnos a reflexionar sobre la forma y el origen de los depósitos de los hallazgos, algunos de los cuales se encuentran claramente en segundo yacimiento. Además, la presencia de los mismos tipos en las estratigrafías de las distintas épocas podría ser útil para circunscribir el fenómeno del carácter residual y distinguirlo del conservadurismo formal, típico de estos objetos cotidianos. Finalmente, el estudio de los materiales ha puesto de manifiesto la presencia de arcillas referibles a diferentes áreas de producción, algunas fácilmente reconocibles gracias a las útiles comparaciones establecidas con fragmentos de diferentes contextos, otras aún no identificadas y sobre las que sería interesante profundizar la investigación.

El predominio de las cerámicas comunes "locales" de uso común contrasta con la lenta y progresiva crisis de las importaciones de cerámica africana de cocina, que se acentuará durante el siglo IV. Es significativo que en nuestro contexto haya todavía un buen número de fragmentos referidos a las cerámicas africanas de cocina en el yacimiento del Período II[8] (segunda mitad del siglo II-principios del III d.C.); un número que se contrae considerablemente y, tal vez, de manera indicativa, en el Período IV[9] (siglos V-VI d.C.).

Siempre con respecto a la cerámica común de producción local, durante el siglo IV, de acuerdo con lo que sucede en el Mediterráneo en general, hay un crecimiento progresivo en el número de lámparas que imitan al tipo africano *Atlante I, VIII*, producido en Túnez central. Además de este producto de imitación, la mayor parte de la documentación se refiere a un tipo de lucerna del tipo delfmiforme, probablemente de origen centro-itálico y, quizás, de origen urbano[10].

Durante el Período III y IV, los alimentos procedentes de Bética y Lusitana disminuyeron definitivamente y, viceversa, los índices de presencia de mercancías y, por tanto, de contenedores de transporte de *Bruttium* y Sicilia aumentan, al igual que los procedentes del Egeo, Asia Menor y Levante (Cilicia, Siria y Palestina)[11]. En los contextos examinados aquí, los índices porcentuales de ánforas africanas parecen mantenerse altos y constantes, con una concentración considerable de pequeños contenedores cilíndricos, los *spathia*, seguidos por contenedores un poco más tarde.

De las consideraciones que aquí se exponen brevemente, surgen otras reflexiones que sería interesante profundizar en un futuro próximo.

La primera línea de investigación se refiere sin duda a la continuación de los estudios sobre los materiales cerámicos encontrados durante la campaña de excavación de 2010 en el área de la *domus* y a la actualización del repertorio, incluyendo también los fragmentos recuperados en el área de las Pequeñas Termas. Otros temas que desarrollar son la búsqueda de nuevas comparaciones con repertorios de otros contextos publicados, la selección de materiales relativos a la cerámica común útil para la evaluación de la zona de producción y, finalmente, un estudio en profundidad del grupo de ánforas *Keay LII*, con el objetivo de identificar las conexiones y constantes entre el material y las características morfológicas.

Una última cuestión que sin duda merece ser considerada es el análisis topográfico del contexto, con especial atención al estudio del desarrollo espacial de la *domus* y a la profundización de las comparaciones con los edificios residenciales antiguos tardíos de Roma. Al mismo tiempo, sería útil abordar el marco topográfico de todo el bloque en el que se ubican las *domus* A y B, con el fin de investigar las relaciones recíprocas de estas residencias con las áreas públicas y privadas circundantes y contiguas[12].

Note

[1] Esta obra tiene en cuenta los cuatro primeros Períodos, dejando temporalmente de lado el Período V, relativo a la fase medieval.

[2] Recordamos, entre otras, la contribución sobre el depósito de ánforas encontrado en las salas de las Pequeñas Termas publicados por Baldassarri-Crespi en 2014 y la obra sobre los yacimientos de los siglos I-III d.C. de la *Domus* B publicada por la autora en 2014.

[3] Período I.

[4] Período II.

[5] Período III.

[6] Período II.

[7] Período IV.

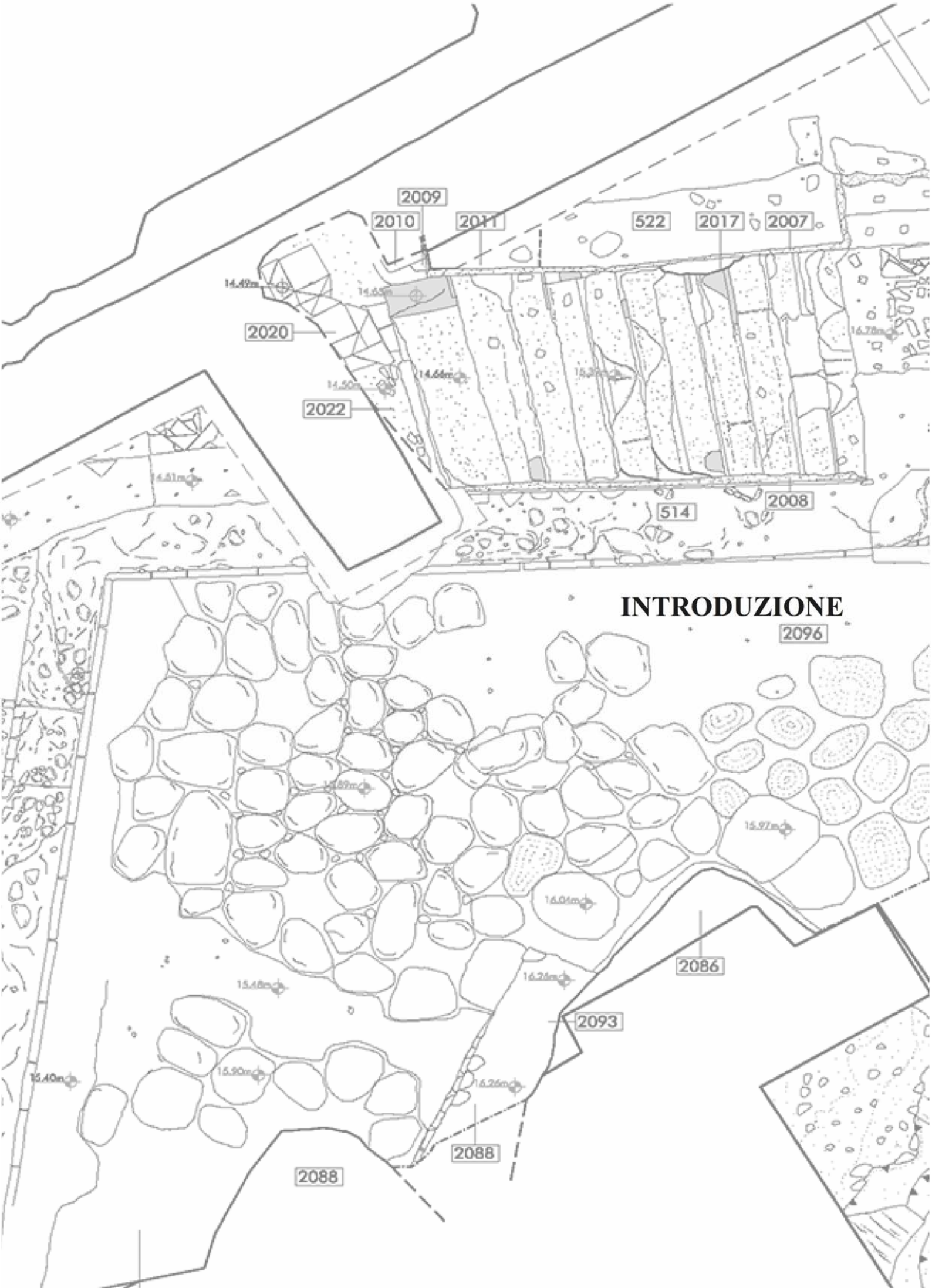
[8] Unos 97 fragmentos.

[9] En el Período III hubo una contracción significativa en los índices de presencia de esta clase, pero esto se debió a la naturaleza del depósito más que a las tendencias económicas y comerciales.

[10] Panella, Saguì 2001, p. 765 y nota 13.

[11] En los contextos del Palazzo Valentini a finales del siglo IV/V, las producciones orientales e itálicas representan, respectivamente, el segundo y tercer grupo más representado, con porcentajes que alcanzan alrededor del 32 % y 24 %, calculados sobre el total de fragmentos de ánforas atribuibles al siglo IV. Dentro de estos grupos se puede observar el predominio absoluto, por un lado, de la familia del *ánfora tardorromana* (especialmente LR1 y LR4) y, por otro, de las *Keay 52*.

[12] A este respecto, se cita una pequeña bibliografía como punto de partida: Baldassarri 2009, Baldassarri 2013, Baldassarri 2016, Cucinotta 2012, Egidi 2010, La Rocca 2008-2009, La Rocca 2018, Rispoli 2016, Serlorenzi- Egidi 2013.



INTRODUZIONE

1 Cenni storici sul Palazzo Valentini

L'area occupata da Palazzo Valentini è nevralgica per la topografia di Roma, poiché costituisce uno snodo fondamentale e di raccordo fra zone centrali della Roma antica e moderna; infatti, l'edificio insiste sul bordo settentrionale del Foro di Traiano e collega la valle dei Fori, le pendici del Quirinale[1] e il Campo Marzio.

Le prime notizie riguardo l'isolato dell'odierno Palazzo Valentini risalgono alla metà del Quattrocento e si ricavano dal testamento di Giovanni dei Foschi di Berta del 24 luglio 1468, in cui risulta che la famiglia del canonico di Santa Maria Maggiore possedesse alcune abitazioni in questa zona e che avesse dato il nome alla contrada e ad un arco, appunto "Arco dei Foschi di Berta", localizzato presso la chiesa del SS. Nome di Maria[2].

I possedimenti di Giovanni dei Foschi di Berta constavano in alcune *domus*, di cui alcune locate, con orti retrostanti e spazi adibiti a botteghe. Fra i locatari risultano, tra gli altri, il vescovo di Treviso e Valerio Valentini, nome che testimonia un'importante continuità della presenza della famiglia in questo settore della città almeno dal Quattrocento fino all'Ottocento, quando, come si vedrà in seguito, Vincenzo Valentini acquisterà i possedimenti della famiglia Imperiali, prospicienti il Foro Traiano.

A partire dal 1542 Jacomo Zambeccari compare come proprietario degli immobili, passati poi al figlio vescovo Pompeo. Nonostante nei documenti ancora si parli di "casa" e non di "Palazzo", dalle carte catastali e dalle piante di Roma è possibile notare come la dimensione dell'abitazione degli Zambeccari fosse già importante[3] e come la casa fosse una delle emergenze più importanti, insieme al palazzo di San Marco.

La dicitura di "Palazzo" comparirà in riferimento ai possedimenti della famiglia Zambeccari solo nei documenti del 1554, riguardanti i lavori di ampliamento della strada che separava la "chiesa di Santa Maria de Loreto et il palazzo del Rev.mo Zambeccaro" [4].

Nel 1572 il Palazzo viene venduto da Filippo, fratello di Pompeo, che dopo la morte di quest'ultimo diventava il proprietario dell'intero stabile, al bolognese Giovan Battista Mantachetti, che a sua volta, nel 1575, lo rivendette ai cardinali di San Sisto e Guastavillani, della famiglia Boncompagni.

Proprio grazie a questi atti di vendita è stato possibile riscostruire l'articolazione e le dimensioni del Palazzo, che si presentava come un palazzo nobiliare articolato attorno a due cortili e servito da alcuni pozzi[5] .

Con i cardinali di San Sisto e Guastavillani la proprietà passò per un decennio alla famiglia Boncompagni, che intraprese per prima una serie di interventi sulle strutture. Il progetto iniziale, conservato nei fogli n.2383-2384 e 2388 del Fondo Mascarino, prevedeva un ampliamento dell'edificio precedentemente appartenuto agli Zambeccari: questo riportava una planimetria a forma di L con tre stanze per ogni lato, che fu modificata dal Boncompagni al fine di aprire un ingresso centrato in facciata.

Nel XVI secolo il cardinale Bonelli acquistò dall'ultimo proprietario, Giacomo Boncompagni, il palazzo e diede inizio ad una seconda serie di lavori di riqualificazione dell'edificio, che prevedevano anch'essi, un ampliamento della fabbrica a est e a ovest, questa volta con l'aggiunta di due ali laterali.

Alla morte del cardinale Bonelli, nel 1598, i lavori erano lontani dall'essere terminati, ma l'edificio assumeva già un impianto trapezoidale, idea del frate Domenico Paganelli che dirigeva i lavori e poteva vantare una elegante facciata prospiciente la piazza dei SS. Apostoli. Il progetto del Paganelli prevedeva, altresì, che l'edificio fosse organizzato attorno ad una galleria centrale rivolta verso la

piazza e il cortile, a cui dovevano congiungersi due avancorpi laterali rivolti verso i Fori. Nel progetto era prevista anche una corte, sulla quale tali avancorpi dovevano affacciarsi, che però rimase incompiuta; infatti, a seguito della morte del cardinale Bonelli la casa restò disabitata per un periodo, poiché gli eredi, tra cui il nipote Antonino Pio, scelsero altre dimore.
Solo nel 1665, il cardinale Carlo Bonelli, rientrato a Roma, diede inizio ai lavori di completamento, ristrutturazione e ampliamento dell'edificio verso i Fori e la Colonna di Traiano, affidando la direzione dei lavori a Francesco Peparelli.
I lavori iniziati da Carlo Bonelli vennero proseguiti dal nipote, Ferdinando Michele, la cui morte improvvisa comportò, ancora una volta, la repentina interruzione dei lavori.
Al periodo Bonelli appartengono alcuni schizzi relativi ai progetti di costruzione, appartenenti all'architetto Longhi, in cui è evidente l'ingrandimento della fabbrica. Si tratta dei fogli nn. 2385, 2386, 2387 del fondo Mascarino, in cui si notano le maggiori dimensioni dell'edificio documentate nelle dimensioni dell'andito e della facciata, che vede l'aggiunta di una doppia fila di stanze[6]. In questi progetti viene pianificato anche un ulteriore e successivo ampliamento oltre la seconda loggia.
Esiste, inoltre, un altro gruppo di schizzi, attribuiti all'architetto Mascarino, sempre riconducibili ai lavori eseguiti nel "periodo Bonelli": si tratta di due progetti, documentati nei fogli nn. 2389 e 2390 per il primo piano e nel foglio 2391 per il pian terreno. In queste planimetrie si può notare la trasformazione del doppio loggiato del cortile in quadriportico rettangolare. L'ala sinistra, inoltre, viene ingrandita con l'aggiunta di una stalla per il ricovero dei cavalli o con altri due ambienti. Il muro perimetrale prospiciente i Fori vede l'apertura di un ingresso secondario balconato e, in facciata, si apre una fila di finestre.
Gli schizzi dei progetti non solo ci informano sulle evoluzioni della fabbrica, in termini di volumetrie e strutture, ma rendono chiara e manifesta l'intenzione da parte del Bonelli di unificare le varie pertinenze del Palazzo, per creare un'unica grande proprietà. In realtà, solo nel Novecento si assisterà all'unificazione dei vari settori dell'edificio, attraverso la creazione di un cortile interno che unirà la parte prospiciente la Colonna Traiana al nucleo principale, secondo un progetto concepito da Filippo Navone, architetto di Vincenzo Valentini.
Nel corso della prima metà del Settecento il Palazzo fu affittato dalla famiglia Bonelli a diverse figure di spicco della Roma del tempo, come ad esempio Francesco Maria Ruspoli, il cardinal Collicola, il duca Gaetano Boncompagni.
Solo nel 1752 Marco Antonio Bonelli vendette il Palazzo al cardinale Giuseppe Renato Imperiali, che alla sua morte, lo lasciò in eredità al cardinale Giuseppe Spinelli, nipote ed esecutore testamentario.
Allo Spinelli si devono la committenza di raffinate decorazioni pittoriche al piano nobile del Palazzo e la sistemazione al pianterreno della ricchissima biblioteca Imperiali, composta da oltre ventiquattromila volumi, destinata alla pubblica fruizione e visitata da illustri studiosi come Giovanni Gioacchino Winckelmann. Anche l'atrio fu adeguato alle esigenze di rappresentanza del cardinale e connotato, pertanto, con l'aquila coronata dello stemma Imperiali.
Infine, nel 1827 l'edificio venne acquistato dal banchiere Vincenzo Valentini, console generale della Maestà Prussiana, che stabilì qui la sua dimora, promuovendo il completamento dei lavori sul lato prospiciente la Colonna Traiana, realizzato dagli architetti Filippo Navone e Giovanni Battista Benedetti.
Il figlio Gioacchino commissionò tra il 1861 ed il 1865 l'esecuzione dei due distinti corpi di fabbrica, progettati dall'architetto Luigi Gabet che completarono il lato lungo via di S. Eufemia.
Il lato opposto lungo via de' Fornari – ora vicolo di San Bernardo – fu completato tra il 1873 e il 1876, sempre ad opera del Gabet, ma su committenza della Deputazione Provinciale di Roma che

lo acquistò nel 1873 per eleggerlo a propria sede.
I lavori avevano come obiettivo principale quello di unificare le varie costruzioni acquistate e costruite dagli Imperiali (il palazzo su piazza SS. Apostoli, le case su via delle Tre Cannelle 192/194, le case su vicolo di S. Bernardo nn. 196/200 e quelle in piazza Foro Traiano nn. 82/87) e cominciarono con la demolizione di una casetta tra il vicolo di S. Bernardo e la piazza di Colonna Traiana. Il progetto iniziale dovette comunque essere rivisto a favore di un secondo, firmato dall'architetto Filippo Navone, che fu in seguito realizzato con l'apporto di piccole modifiche.
Alla morte di Vincenzo Valentini, nel 1842, il suo patrimonio fu in parte venduto ai Doria Pamphili[7] e in parte suddiviso tra i beneficiari del testamento: Gioacchino, Gio. Domenico e Giovanni Valentini. Il fidecommesso comprendeva tra le altre cose, come da Testamento, Palazzo Valentini e case annesse in Roma, dipinti, sculture. Per procedere con la suddivisione dei beni fra i beneficiari del testamento furono necessarie diverse perizie e rilievi eseguiti da esperti, come l'architetto Gian Battista Benedetti, che oggi risultano più che mai utili per ricostruire le dimensioni, la disposizione degli spazi del Palazzo, nonché l'entità dei corredi, arredi e collezioni ivi conservate nel 1842. Dai disegni dell'architetto Benedetti sappiamo che il piano terra ospitava gli uffici del Banco, l'archivio, gli appartamenti della servitù con le cucine, le dispense, i magazzini, la legnaia, le rimesse e le scuderie. Nel primo piano si trovavano gli ambienti di rappresentanza, la cappella e la galleria. Il secondo piano, che aveva disposizione simile al primo, era riservato ad uso privato.
La perizia dell'architetto Benedetti riguardò anche le case su via di S. Eufemia (nn. 92 e 93) e la casetta su via San Bernardo, a quell'epoca separate dal Palazzo.
Con la morte di Vincenzo Valentini cessò anche l'attività del Banco e il Palazzo riprese l'antica vocazione di casa prelatizia, ospitando il Cardinale Giuseppe Mezzofanti, che vi morì nel 1849.
Nel 1860 Gioacchino Valentini, primo fedecommissario del testamento, investe nella ricostruzione delle case su via di S. Eufemia, aprendo un periodo di ristrutturazione, che durerà fino al 1866, anche ad opera del fratello di Gioacchino, Giovan Domenico Valentini.
L'8 luglio del 1873 la Provincia di Roma acquista dagli eredi Valentini il Palazzo, intendendo lasciare la prima sede di Palazzo Sinibaldi. L'amministrazione provinciale diede inizio ad una serie di ristrutturazioni e modifiche volte ad adattare gli spazi alle nuove funzioni. Gli ambienti dell'ala destra al pian terreno ospiteranno la Sala del Consiglio, quattro sale per la Deputazione e per le Commissioni, con relativi spazi per il pubblico; l'ala sinistra verrà occupata dagli Uffici della Prefettura.
Durante il periodo fascista furono realizzati una serie di interventi, tra cui la decorazione dell'Aula del Rettorato al secondo piano.
Il Palazzo subirà, fino ai giorni nostri, diverse altre trasformazioni legate all'adattamento degli spazi alle sempre nuove e diverse esigenze dell'Istituzione Provincia.

Note

[1] La parte restante dopo il taglio della sella voluto dallo stesso imperatore Traiano proprio al fine di ampliare le aree forensi.
[2] Cicconi 2008, p.7.
[3] Si fa riferimento alle carte di Ugo Pinard, di Giovanni Antonio Diosio e di Leonardo Bufalini; Cicconi 2008, pp. 8-9.
[4] Cicconi 2008, pp. 8-9.
[5] "[…] *unum Palatium muratum, cuppatum, tassellatum et balchonatum, cum duabus curiis puteis et aliis suis superexa[l]tibus* […]"; Cicconi 2008, p. 10.
Come si può notare nel foglio n° 2388 (Fig. 22).
[7] Fu venduta ai Doria Pamphili la Villa Ferroni al Gianicolo, acquistata da Vincenzo Valentini nel 1835 dalla Marchesa Torlonia Marescotti (Amendolea-Indrio 2005, p. 53).

2 Gli scavi e le ricerche

Nella primavera del 2004 è stato dato inizio al progetto di recupero, alla sistemazione del complesso architettonico e alle indagini archeologiche, avviate nel luglio del 2005, in cinque ambienti sotterranei di Palazzo Valentini, lungo via di S. Eufemia, dove si erano per lungo tempo sistemati gli archivi e i depositi della Provincia.
Le indagini hanno coinvolto un'area considerevole dei sotterranei, che comprendeva anche le parti delle cosiddette "Piccole Terme", delle "Carceri" e della Prefettura e sono state interrotte nel 2007, per permettere la definitiva apertura al pubblico dell'area, inserita in un progetto di valorizzazione multimediale e innovativo, nato dalla cooperazione tra i tecnici della Provincia, l'équipe di Piero Angela e Paco Lanciani insieme alla società Mizar e alla Società Capware di Gaetano Capasso.
Le indagini archeologiche costituiscono la fase preliminare di un impegnativo progetto di ristrutturazione e rifunzionalizzazione degli ambienti sotterranei di Palazzo Valentini diretto da Roberto Del Signore e si inseriscono in un articolato e vasto programma di restauro e recupero della sede storica e del ricco patrimonio artistico in essa custodito, promosso dall'Amministrazione Provinciale a partire dal 2004. Tali indagini si sono svolte sotto la direzione di Paola Baldassarri e Eugenio La Rocca, con la collaborazione della Cooperativa Parsifal e della Società Archeometra, che si è occupata anche dell'esecuzione di un rilievo integrato delle strutture archeologiche negli interrati agganciandoli ai rilievi generali del Palazzo e dei Fori Imperiali, permettendo così la lettura integrata dei resti nel contesto più ampio dei Fori.
Le scoperte effettuate presso Palazzo Valentini non sono le prime che si realizzano in questa importante area di Roma, centrale nella topografia antica come in quella moderna.
Infatti, oltre ai rinvenimenti sporadici effettuati fra il Cinquecento e l'Ottocento, occorre menzionare anche quelli realizzati all'inizio del Novecento durante la costruzione del Palazzo delle Assicurazioni Generali di Venezia al posto del precedente Palazzo Bolognetti-Torlonia e le indagini regolari effettuate tra il 1980-81 dalla Soprintendenza Archeologica di Roma presso il settore nord ovest di Palazzo Valentini, dove si collocano le strutture riferibili alle cosiddette "Piccole Terme". Queste indagini portarono alla luce una serie di ambienti databili al III secolo d.C., nei quali si riconosce un edificio termale pertinente ad una residenza privata da mettere in relazione, secondo la De Spagnolis, con il quartiere abitativo rinvenuto durante gli sterri eseguiti, agli inizi del '900, per la costruzione del già citato Palazzo delle Assicurazioni Generali di Venezia. L'estensione del complesso termale è tutt'ora impossibile da stabilire con certezza, ma la disposizione degli ambienti permette di attribuire alle terme uno schema simmetrico, con due vani contrapposti e allungati in senso Est-Ovest, e un vano centrale[1]. I numerosi rifacimenti edilizi delle strutture rinvenute dimostrano, inoltre, che esse dovettero rimanere in uso per diverso tempo.
Nel 2007 vennero riprese le indagini archeologiche presso le "Piccole Terme", nell'ambito di un progetto di risistemazione volto alla valorizzazione dell'area. Partendo proprio dagli scavi di vent'anni fa condotti dalla Soprintendenza Archeologica di Roma, lo scavo ha interessato tre ambienti pertinenti al nucleo cinquecentesco del Palazzo: una grande sala coperta da volta a botte, l'ambiente 9 e due minori ambienti a Nord, indagati solo parzialmente. Se i lavori del 1981 presso la grande sala riguardarono soprattutto l'abbattimento di un tramezzo Nord-Sud, successivo al primo impianto e che la divideva in due, e lo svuotamento dall'interro, nel 2007 i lavori svolti presso

l'ambiente 9 permisero di distinguere due fasi costruttive, in luogo della precedentemente ipotizzata unica fase di costruzione e di comprendere al meglio gli interventi di restauro e trasformazione del complesso termale in età tardo antica.
Nel 2005, come detto, sono state avviate le ricerche archeologiche nei cinque ambienti sotterranei di Palazzo Valentini, lungo via di S. Eufemia, alle quali si è aggiunto anche il piccolo sondaggio nella grande sala sottostante l'Aula Consiliare, lungo il vicolo di S. Bernardo, e in due ambienti annessi.
Per quanto riguarda le ricerche eseguite presso i cinque ambienti sotterranei lungo via di S. Eufemia, esse hanno interessato in particolare il grande ambiente settentrionale, denominato ambiente 20, pertinente al nucleo tardo-cinquecentesco Bonelli e altri quattro spazi collocati a Sud, presso la nuova ala edificata per volere di Giovan Domenico Valentini, figlio di Vincenzo Valentini, su commissione all'architetto Luigi Gabet nel 1865. L'ala andava a chiudere il filo del Palazzo e dell'isolato lungo il lato di via di S. Eufemia, contrapponendosi all'ala più antica, fatta costruire precedentemente da Gioacchino Valentini, figlio di Vincenzo e fratello di Giovan Domenico. Le due ali, così disposte, racchiudevano la ancora precedente fabbrica Bonelli.
L'ambiente 20 costituisce, appunto, il limite meridionale della "fabbrica Bonelli" e consta di tre settori affiancati in successione da Est verso Ovest, distinguibili grazie a tre diverse coperture, due a volte a crociera e una a botte. All'ambiente si accedeva direttamente dallo scalone che scende dal cortile centrale. I grandi depositi intercettati a ridosso delle strutture antiche forse spiegano perché la quota pavimentale di tale ambiente fosse più alta rispetto a quella degli altri sotterranei cinquecenteschi.
Gli altri quattro ambienti (22-23-24 e 25) sono coperti da volte a botte e sono di dimensioni notevolmente inferiori rispetto all'ambiente 20.
Gli ambienti rinvenuti "sotto" via di S. Eufemia riportano le tracce di una frequentazione continuativa tra la fine del I e il V secolo d.C., articolata in una serie di fasi edilizie (Fig.25), le cui più importanti testimonianze si riferiscono ai resti di due *domus* signorili di età medio imperiale e tardo imperiale: le *domus* A e B.
Nel 2011 la più recente fase di ricerca ha interessato l'area a sud dei sotterranei del Palazzo e prospiciente la Colonna Traiana, le cosiddette "ex Carceri". Quest'area fu coinvolta, tra il 1832 e il 1837, in un progetto di radicale ristrutturazione in forme neoclassiche voluto dal Cav. Vincenzo Valentini, che predispose all'uopo l'abbattimento di alcune case cinquecentesche.
Le indagini hanno messo in luce, alla quota di m. 15,25 s.l.m., un'enorme platea in opera cementizia, costruita con malta grigia e scaglie di travertino, perfettamente orientata con le strutture del Foro Traiano. Sulla platea si sono poi rinvenuti, sopra strati di spoliazione, due fusti di colonna monolitica[2] e di granito grigio, di notevoli dimensioni, che probabilmente appartenevano all'area del Foro[3], essendo del tutto simili a quelle che ancora oggi si vedono ai piedi della Colonna Traiana. Le dimensioni davvero notevoli le rendono due tra le più grandi colonne mai messe in opera in un monumento antico, basti pensare che uno di questi frammenti ha un diametro di 1,90 metri per una lunghezza residua di 7 metri. Da collegarsi ai rinvenimenti delle colonne è anche un capitello in marmo bianco di grandi dimensioni inserito all'interno di uno dei muri delle cantine, probabilmente pertinente alle colonne stesse.
Tali rinvenimenti potrebbero gettare nuova luce su una questione dibattuta da secoli riguardo l'esistenza e l'ubicazione del *templum Divi Traiani et Divae Plotinae*, che l'imperatore Adriano avrebbe dedicato al suo predecessore defunto e alla sua consorte. Se è vero che di tale complesso parlano diverse fonti letterarie[4] e numismatiche[5], è vero anche che la sua esistenza è messa in dub-

bio dalla totale assenza di tracce, che desta quanto mai scalpore, viste le proporzioni enormi che l'edificio, stando appunto alle fonti, doveva avere. Ecco quindi che i rinvenimenti nell'area delle "ex Carceri" assumono in quest'ottica una valenza quanto mai significativa.
Inoltre, i resti delle colonne e della enorme platea vanno collegati ad altri importanti rinvenimenti effettuati nell'area ovest dei sotterranei del Palazzo Valentini, sotto l'attuale Sala Egon von Fürstenberg, a circa 20 m dalle ex-Carceri[6]. Si tratta di due grossi muri in cementizio con cortine in opera laterizia, ortogonali l'uno con l'altro e con spessore di m 1,20, che vanno a delimitare almeno quattro vani antichi di circa 30 metri quadrati ciascuno. Lo stilobate in travertino su cui poggiano i muri è sostenuto a sua volta da una platea in cementizio del tutto simile a quella rinvenuta presso le ex-Carceri. Ciò permette di ricondurre tutti gli elementi rinvenuti presso le due distinte aree di Palazzo Valentini ad un unico contesto architettonico, o unico complesso che per dimensioni e orientamento, nonché per qualità e tipologia di costruzione risulta del tutto simile a quello del Foro Traiano. La datazione all'età adrianea, stabilita grazie al rinvenimento di un bollo laterizio, permetterebbe di ricondurre tali evidenze architettoniche proprio ad Adriano, rendendo plausibile che queste strutture colossali siano pertinenti ad una costruzione da lui commissionata, e forse proprio al tempio del Divo Traiano[7]. Si rendono quanto mai necessarie ulteriori indagini nell'area prospiciente la Colonna Traiana che possano confermare o smentire tali ipotesi al momento molto convincenti.
Le importanti scoperte effettuate nel corso di questi anni hanno favorito l'ampliamento del programma di valorizzazione, attraverso la progettazione del già citato allestimento multimediale innovativo e la realizzazione di ulteriori ricerche, confluite in pubblicazioni. Tra queste[8], ricordiamo il volume edito nel 2008 a cura di R. Del Signore, in cui tra i vari contribuiti un'importante sezione è stata dedicata alla sapiente rielaborazione dei dati di scavo del settore delle *domus* e delle terme da parte di P. Baldassarri e alla pubblicazione preliminare dei materiali archeologici esposti nelle sale allestite negli spazi sotterranei di Palazzo Valentini, che completano e si alternano nel percorso multimediale, ad opera delle studiose Sabrina Zampini e Ilaria De Luca[9]; il volume, edito nel 2014 da chi scrive, che espone i dati emersi dall'analisi delle stratigrafie e dei contesti ceramici di età imperiale riferibili al periodo compreso tra il I e il III secolo d.C. e rinvenuti presso i depositi della *domus* B; articoli e contributi presentati in convegni di respiro internazionale; infine, la guida delle *domus* di Palazzo Valentini, pubblicata nel 2016 e dedicata al grande pubblico italiano e straniero, che racconta in maniera agile ed efficace la storia delle ricerche e descrive lo stato dell'arte delle strutture visitabili.
Questo grande progetto ha accolto, inoltre, i vari contributi di studenti e studiosi, che hanno dedicato le loro tesi di laurea e il loro tempo ad approfondire i diversi spunti di ricerca offerti da questo splendido sito[10].

Note

[1] Del Signore 2008, p. XXI, XXII.

[2] Un frammento è identificabile con quello rinvenuto nel 1836 durante i lavori commissionati dal Valentini, mentre l'altro è probabilmente quello intercettato durante la realizzazione del rifugio bellico costruito nel 1939 sotto Palazzo Valentini (Baldassarri 2012, p. 50).

[3] Il granito proviene probabilmente dalle cave imperiali del *mons Claudianus* (od. Gebel Fatireh) in Egitto (Baldassarri 2012, p. 49).

[4] *Historia Augusta* (Hadr., 19, 9) e *Noctes Atticae* (XI, 17, 1), Cataloghi Regionari, Cassio Dione (69, 10, 3, 1), (Baldassarri 2012, p. 46).

[5] Si tratta di coni monetali databili tra il 103 e il 111 d.C. in cui compare un complesso costituito da un tempio ottastilo

e da una corte delimitata da portici (Baldassarri 2012, p. 46).

[6] Si tratta delle indagini svolte dall'Amministrazione Provinciale.

[7] Baldassarri 2012, p. 52.

[8] Sono moltissime le pubblicazioni a cura di P. Baldassarri che meritano una attenta lettura: Baldassarri 2008, pp. 343-384; Baldassarri 2009, pp. 201-211; Baldassarri 2010, pp. 1631-1650; Baldassarri 2011, pp. 43-68; Baldassarri 2012, pp. 215-227; Baldassarri, Lumacone, Salvatori 2012, pp. 45-52; Baldassarri 2013a, pp. 371-481; Baldassarri 2013b, pp. 19-21; Baldassarri 2013c, pp. 280-283; Baldassarri 2015, pp. 1689-1716; Baldassarri 2017, pp. 599-648

[9] Zampini, De Luca 2008, pp. 135-144.

[10] Tra i tanti: Eleonora Serini "Analisi mineralogico-petrografica delle malte impiegate nei nuclei e nei paramenti murari del complesso archeologico delle Domus Romane di Palazzo Valentini – Roma (area del Tempio dei *Divi Traiano e Plotina*)", Università di Roma "La Sapienza" - Facoltà di Scienze matematiche fisiche e naturali – Corso di laurea in Scienze geologiche. AA 2017/2018; Francesca Innocenzi "Analisi mineralogico-petrografica delle malte impiegate nei nuclei e nei paramenti murari del complesso archeologico delle Domus Romane di Palazzo Valentini – Roma (area della Domus A e ambienti limitrofi)", Università di Roma "La Sapienza" - Facoltà di Scienze matematiche fisiche e naturali – Corso di laurea in Scienze geologiche. AA 2017/2018.

3 Obiettivi e metodologica

Nell'ambito di questo ampio progetto si inserisce anche il presente lavoro dedicato allo studio dei contesti ceramici delle due *domus* rinvenute presso i vani sotterranei di Palazzo Valentini.
Questa seconda occasione, ha permesso non solo di revisionare il precedente studio, ma anche di ampliarlo notevolmente fino a comprendere tutti i contesti ceramici rinvenuti nelle stratigrafie delle *domus* databili dal I al VI secolo d.C., perseguendo l'obiettivo principale di fornire un'analisi quanto più completa e precisa dei rinvenimenti e di elaborare una ricostruzione diacronica delle fasi di vita e di abbandono di questo splendido sito, custodito nel cuore di Roma.
Questa scelta rispondeva principalmente alla necessità di indagare l'arco di tempo intercorso tra l'impianto delle *domus*, i grandi lavori di restauro e, infine, l'abbandono di questa importante residenza signorile. Altri obiettivi hanno sicuramente assecondato l'esigenza di dare un ordine interno alla grande mole di materiale rinvenuto, attraverso lo strumento del repertorio, che permettesse un'agevole lettura dei rinvenimenti ed anche un agile confronto con altri contesti.
Infine, si è tentato di collocare il contesto privato delle *domus* di Palazzo Valentini in un panorama storico, economico e commerciale più ampio e generale, proprio attraverso lo studio dei frammenti ceramici che hanno maggiormente caratterizzato i depositi qui presi in esame.
Il lavoro è stato organizzato in due fasi principali confluite, poi, nella struttura di questo contributo:

l'analisi stratigrafica
Il lavoro ha avuto inizio con un lungo periodo dedicato alla ricognizione e allo studio della documentazione di scavo, fornita dalla cooperativa Parsifal e dalla Città Metropolitana di Roma Capitale, sotto la supervisione di Paola Baldassarri. L'analisi puntale della documentazione ha permesso di individuare e circoscrivere l'ambito di studio, selezionando le unità stratigrafiche e, dunque, i materiali da far rientrare nella presente ricerca. Durante questa fase è stato di imprescindibile aiuto il contributo di Paola Baldassarri, che come ricordato nelle pagine precedenti, ha elaborato e pubblicato una interessante disamina dei dati di scavo, fornendo una iniziale periodizzazione cronologica dei contesti relativi alle *domus.*
Gli elementi da lei evidenziati e resi disponibili, insieme alla dettagliata documentazione realizzata durante le campagne di scavo e, infine, al lavoro realizzato da chi scrive sui contesti di II/III secolo della *domus* B hanno costituito il punto di partenza per lo sviluppo del lavoro presentato in questa sede. Una volta terminata la ricognizione e lo studio della documentazione si è proceduto alla raccolta dei dati in tabelle, che permettessero di mettere in evidenza il rapporto tra unità stratigrafica (natura ed interpretazione dei vari livelli, collocazione proposta nel diagramma stratigrafico) e record archeologico (calcolo approssimativo, datazione proposta, stato di rinvenimento e conservazione). Così sistemati i dati hanno fornito, seppur in maniera preliminare, delle indicazioni molto importanti sia dal punto di vista quantitativo sia per quel che riguarda il livello interpretativo delle numerose unità stratigrafiche individuate. Utilizzando queste tabelle e sulla base delle preziose interpretazioni fornite dagli scavatori si è tentata una prima sistemazione delle unità rinvenute in attività, nel tentativo di produrre una ricostruzione diacronica degli avvenimenti che coinvolsero le *domus* nell'arco di diversi secoli.
Successivamente, una volta acquisiti i dati derivanti dall'analisi quantitativa e tipologica dei materiali, si è proceduto a specificare la cronologia di ogni unità stratigrafica e a collocare le varie at-

tività riconosciute in una sequenza temporale, che raccontasse e mettesse in connessione, non solo le fasi di vita e di abbandono delle residenze, ma anche le due fabbriche producendo interessanti ipotesi sulle origini della loro costruzione e sugli esiti dei diversi rifacimenti e rifunzionalizzazioni che le videro protagoniste, come vedremo, soprattutto nel corso del IV secolo d.C.

l'analisi quantitativa e tipologica dei materiali

Dopo aver individuato le unità stratigrafiche che avrebbero fatto parte di questa ricerca è iniziato il lungo lavoro di studio dei materiali. Anche in questa occasione si è fatto largo uso di tabelle che permettessero di raccogliere tutti i dati, rendendoli immediatamente fruibili. Vista l'enorme mole di frammenti ceramici, si è deciso di procedere realizzando una tabella per ogni unità stratigrafica. I dati sono stati, così, organizzati registrando per ogni frammento l'appartenenza specifica ad una classe, ad una forma, ad un tipo e l'attribuzione cronologica. Parallelamente si è proceduto con il disegno dei frammenti ceramici significativi (orli) e con la ricerca, laddove possibile, dei confronti da inserire nelle tabelle descritte sopra. Di pari passo si è realizzato un catalogo dove raccogliere dettagliate descrizioni degli impasti che si andavano via via individuando durante le operazioni di disegno e conteggio dei reperti. In questo modo, ogni frammento viene attribuito ad uno dei tipi di impasto individuati.

Questo lavoro, se da una parte ha richiesto di investire una grandissima quantità di tempo ed energia, dall'altra ha però permesso di ottenere una sistemazione ottimale di tutti i dati, collocati per US e per Attività, rendendo possibile un'immediata e agevole lettura degli elementi raccolti, sia dal punto di vista cronologico che da quello tipologico.

Il secondo *step* ha previsto la digitalizzazione dei disegni realizzati a mano, l'elaborazione di tabelle riepilogative per le ceramiche comuni e per le anfore, in cui i dati relativi a queste due grandi categorie sono stati sistemati sempre per US, a loro volta, raccolte in Attività.

In queste tabelle di riepilogo hanno trovato spazio solo i frammenti significativi, corredati di apparato grafico. L'obiettivo era quello di creare tabelle più snelle, con i dati essenziali e che privilegiassero un altro tipo di informazione, rispetto a quelle precedenti. In effetti, questo sistema ha permesso di vedere associati alle US e alle Attività il numero dei frammenti significativi, le forme e i tipi di appartenenza, o nel caso delle anfore, l'area di produzione e il tipo, oltre che chiaramente il riferimento all'apparato grafico e, molto importante, il tipo di impasto. Tutto questo in una struttura di facile consultazione, volta a dar conto con immediatezza del deposito relativo ad ogni US/Attività, della cronologia e anche delle evoluzioni e dei cambiamenti delle presenze nel corso del tempo.

Infine, l'utilizzo di questo sistema ha permesso di rendere più scorrevoli anche i testi di questo contributo, in quanto non si è reso necessario specificare al loro interno la descrizione dei frammenti o degli impasti, per i quali si rimanda alle tabelle riepilogative e al catalogo in appendice.

Come detto inizialmente, l'obiettivo principale è stato quello di fornire un'analisi completa delle presenze e specificare un quadro cronologico delle diverse fasi succedutesi nella lunga storia delle *domus*. Esiste, però, un altro obiettivo parallelo al primo, nato dall'esigenza di dare un ordine interno alla grande quantità di materiale relativo alla categoria delle ceramiche comuni e di creare una sorta di guida utile, non solo per il proseguo degli studi degli altri contesti ceramici inediti rinvenuti presso vani sotterranei di Palazzo Valentini, ma anche al fine operare agevolmente confronti con altri contesti. Si è deciso pertanto di realizzare un repertorio delle forme delle ceramiche comuni, suddiviso in due sezioni principali, in cui collocare le ceramiche da mensa/dispensa e preparazione e quelle da fuoco; le due sezioni sono poi state divise secondo un criterio funzionale in forme e ancora, secondo un criterio morfologico, in tipi, sottotipi e varietà[1]. Come si vedrà più det-

tagliatamente nelle pagine seguenti dedicate alla realizzazione del repertorio, ogni tipo, sottotipo e varietà è dotato di un codice in cui la prima lettera si riferisce all'appartenenza al gruppo delle ceramiche da mensa, dispensa e preparazione (M) o delle ceramiche da fuoco (F); il secondo elemento, formato da due lettere, definisce la forma funzionale di appartenenza (per esempio, OL= olle o PE= pentole); infine, il terzo elemento, è costituito da un numero progressivo che identifica univocamente il tipo dal punto di vista morfologico. Per ogni raggruppamento è stata elaborata una descrizione e, laddove possibile, sono stati istituiti dei confronti con altri contesti, anche se in via del tutto preliminare. Il testo è corredato da tavole, in cui confluisce l'apparato grafico organizzato secondo lo stesso criterio del testo e in cui, ai numeri progressivi di ogni frammento viene attribuito un colore diverso a seconda del periodo di rinvenimento (P. I= viola; P. II=blu; P. III=verde; P. IV=rosso). L'utilizzo dei colori consente di comprendere immediatamente la distribuzione cronologica dei frammenti e di poter cominciare a riflette sulla durata della produzione di alcune forme funzionali e morfologiche nel corso di più secoli.

Per quanto riguarda i frammenti relativi al gruppo delle anfore, si è proceduto al disegno, alla catalogazione e all'attribuzione dei reperti ai vari gruppi di impasto e, infine, alla sistemazione dell'apparato grafico in tavole suddivise per aree di produzione (Produzione italica, produzione iberica, produzione africana e produzione orientale, produzione non identificata). Come per le ceramiche comuni, anche i numeri progressivi attribuiti ad ogni reperto sono stati colorati sulla base del periodo di rinvenimento, il che permette di apprezzare nell'immediato quali produzioni siano più o meno caratteristiche di quel dato periodo o di valutare, per esempio, l'indice di residualità. Tutte le tavole sono numerate progressivamente e dotate di didascalia e di scala di riduzione, che generalmente è per tutti i disegni 1:2, con qualche eccezione per i frammenti di grandi dimensioni, per i quali si è prevista una scala di 1:3.

Il lavoro di catalogazione dei frammenti anforici, come di quelli relativi alle classi fini è stato notevolmente agevolato dalla presenza di repertori largamente utilizzati e condivisi e da una tradizione di studi ormai consolidata. Nel caso dei reperti attribuibili alle classi della ceramica a Vernice nera, della Sigillata italica, della ceramica a Pareti sottili, della Terra Sigillata africana (TSA), della ceramica a Vernice Rossa interna ed, infine, della ceramica africana da cucina non si è resa necessaria la realizzazione di un apparato grafico, ma in assenza di nuove varianti ai tipi già conosciuti, si è proceduto all'individuazione del tipo e della relativa cronologia e all'inserimento del dato nelle tabelle prestabilite.

Ad ultimo, nel conteggio generale dei frammenti si è tenuto conto anche del numero delle pareti e di altri frammenti non significativi, per i quali si è proceduto ad una preliminare suddivisione nelle varie categorie di materiali, per esempio ceramiche fini da mensa (e le rispettive classi), ceramiche comuni (da mensa e da fuoco) e anfore (suddivisi prioritariamente sulla base dell'area di produzione e, laddove possibile, per tipo di appartenenza). Il lavoro abbozzato in questi anni dovrà necessariamente proseguire in altra sede, attribuendo anche i frammenti non significativi ai vari gruppi di impasto.

Come detto inizialmente, la struttura del presente contributo rispecchia le fasi di lavoro attraverso cui si è sviluppata questa ricerca. Infatti, la tesi è suddivisa in due sezioni principali la prima che espone i risultati dell'analisi stratigrafica e la seconda che espone il lungo lavoro sul materiale ceramico. La prima parte è completata dalle tabelle organizzate per Attività e dai diagrammi stratigrafici, collocati in appendice; la seconda parte si articola, a sua volta, in due sezioni, quella che riguarda il repertorio delle forme delle ceramiche comuni e quella, più generale, dell'analisi sulle classi dei materiali presenti nei contesti di Palazzo Valentini. L'organizzazione interna dei capitoli

terrà conto della suddivisione cronologica in Periodi, così come spiegata dettagliatamente nella premessa al capito sulla Stratigrafia e i contesti. La prima parte, inoltre, vedrà un'ulteriore suddivisione, trattando separatamente l'analisi stratigrafica della *domus* A (a sua volta suddivisa negli ambienti 22, 23, 24 e 25) e quella della *domus* B (ambiente 20, a sua volta suddivisio in settore esterno e settore interno). Tale struttura si è resa necessaria per rendere l'esposizione dei numerosi dati quanto più chiara possibile. Al fine di non compromettere l'unitarietà dello studio e per rendere agevole la lettura e la comprensione del testo, nei capitoli sono presenti continui richiami tra i concetti espressi nei diversi paragrafi e più volte ci si sofferma sugli elementi di continuità tra i contesti e le stratigrafie analizzate.
A queste due sezioni si aggiungono la presente Introduzione, con notizie sulla storia del Palazzo Valentini, sulle ricerche condotte in questi anni e con la parte dedicata agli obiettivi della ricerca e alla metodologia utilizzata, un capitolo sullo stato dell'arte, in cui confluisce la descrizione dell'aspetto attuale delle due *domus* e, infine, le riflessioni conclusive in cui si è tentato di mettere insieme tutti i dati raccolti in questi anni e di individuare nuovi spunti di ricerca.
Benché il lavoro sia, di fatto, organizzato in due sezioni tutta la tesi si basa sul concetto fondamentale di complementarietà tra stratigrafia e record archeologico, considerate due facce della stessa medaglia e perciò legate indissolubilmente.

Note

[1] Per il concetto di varietà e in merito al suo utilizzo in luogo del più comune "variante" si rimanda alla lettura del contributo di Pavolini 2000, pp. 31-32.

4 Lo stato dell'arte

Le indagini archeologiche più recenti, avviate nel 2005, si sono concentrate nei cinque ambienti sotterranei di Palazzo Valentini, lungo via di S. Eufemia, alle quali si è aggiunto anche il piccolo sondaggio nella grande sala sottostante l'Aula Consiliare, lungo il vicolo di S. Bernardo, e in due ambienti annessi.

Gli ambienti rinvenuti "sotto" via S. Eufemia riportano le tracce di una frequentazione continuativa tra la fine del I e il V secolo d.C., articolata in una serie di fasi edilizie, le cui più importanti testimonianze si riferiscono ai resti di due *domus* signorili di età medio imperiale e tardo imperiale: le *domus* A e B.

4.1 La *domus* A

A cavallo tra il I e il II secolo d.C. si colloca la costruzione di due ambienti riconducibili ad una struttura abitativa, la cosiddetta *domus* A, che si conserva nella sistemazione degli interni e a livello degli apparati decorativi nella sua fase tardo antica. L'edificio conserva i muri perimetrali originari sul lato settentrionale e occidentale, edificati in opera laterizia su alto stilobate, composto da due filari in blocchi di travertino.

La *domus* A si compone di quattro vani: gli ambienti 23 e 25, in cui è possibile individuare rispettivamente un piccolo triclinio e un peristilio, e gli ambienti 22 e 24 in cui si identifica uno spazio aperto pertinente alla domus, dotato di vasche e installazioni idrauliche, probabilmente fontane.

L'ambiente 25 ha restituito parte di strutture riferibili ad un porticato, forse un peristilio, con pareti rivestite probabilmente di marmo e pavimentazione a mosaico, che si conserva solo nella porzione centrale del vano[1]. Verso Sud, pare che il porticato conducesse, tramite un corridoio, ad altri vani dello stesso complesso, uno dei quali interpretato come ambiente termale, per via della sua pianta circolare.

Verso Est, dal peristilio si poteva accedere ad altri ambienti, ora perduti, tramite una porta che si apriva nel muro di fondo dell'ambiente.

Infine, verso Nord, il corridoio conduceva nell'ambiente 23, la cui pavimentazione mosaicata con tessere allettate su una preparazione di malta bianca e polvere di marmo, risulta compromessa lungo l'estremità Nord ed Est dai tagli effettuati per la costruzione dei muri relativi alle cantine moderne, che hanno un orientamento divergente rispetto a quello delle strutture romane[2].

Venendo alla decorazione di età tardoantica dell'ambiente, i rinvenimenti sembrano confermare che le pareti fossero rivestite di intonaco bianco dipinto con sottili fasce verdi e rosse, mentre i pavimenti sono, come detto, mosaicati. Uno dei due, in particolare, presenta un tappeto di tessere di marmi colorati e selce bianca che forma complessi motivi geometrici di raffinata esecuzione. Le proposte di datazione sulla base dei motivi decorativi permettono di inquadrare il mosaico tra la fine del III e l'inizio IV secolo d.C., quando probabilmente, l'ambiente della *domus* viene riservato ai padroni di casa o trasformato in una sala di rappresentanza. Un sondaggio effettuato a ridosso del muro Sud, in un punto dove il mosaico era lacunoso, ha permesso di rintracciare un piano pavimentale precedente a quello mosaicato, che testimonia inequivocabilmente una fase di vita precedente del vano, di cui ci sfuggono dimensioni, estensione e destinazione d'uso. Tutto questo però porta a credere che l'ambiente 23, risistemato intorno al IV secolo d.C., abbia conosciuto una o più fasi precedenti.

Negli ambienti 22 e 24 si individua, invece, uno spazio esterno unitario e pertinente ai locali abitativi sopra descritti, dotato inizialmente di vasche, in seguito obliterate e sostituite da installazioni idrauliche, interpretabili come fontane, e di piani pavimentali realizzati in tegole o lastre di travertino.
Tra la fine del IV e l'inizio del V secolo d.C., un evento improvviso, probabilmente un incendio colpisce le strutture, alcune delle quali sembrano comunque sopravvivere ed essere utilizzate anche dopo, nella prima metà del VII secolo d.C. L'abbandono colpisce più repentinamente l'area già occupata in precedenza dalle vasche addossate al muro perimetrale occidentale della casa, dove intorno alla fine del V - inizi del VI secolo d.C. si inserisce una tomba alla cappuccina con copertura di tegole e mattoni di riutilizzo, come un bipedale bollato, e al di sopra frammenti di coppi e una parete di anfora africana[3]. Benché la tomba sia stata rinvenuta in pessimo stato, il recupero delle tegole sulle quali si era conservata l'impronta della cassa toracica e delle gambe fino alle ginocchia del defunto, ha consentito di stabilire che si trattava di un individuo, bambino o adolescente, alto circa 1,20 metri.
Lacerti di vita successiva, posteriore al VII secolo d.C., si rintracciano nell'Ambiente 22, dove nel settore orientale, si conserva una fondazione massiccia, non anteriore al XV secolo, costruita in grossi scapoli di tufo legata da malta di impasto grossolano, con direzione Sud-Ovest/Nord-Est. Tale orientamento assai vicino a quello delle strutture della fabbrica Bonelli, ma lontano da quello delle strutture più antiche, va a costituire una delle prime testimonianze del cambiamento del tessuto viario e occupazionale di questo settore della città, che proprio in questo periodo comincia ad organizzarsi attorno a nuovi punti di raccolta e attrazione come la Basilica dei SS. Apostoli.

4.2 La *domus* B

Al II secolo d.C., tra l'età antonina e il regno di Settimio Severo, si data l'impianto della cosiddetta *domus* B.
La *domus* viene costruita nell'ambito della risistemazione di un'area basolata impiantata nella prima metà del II secolo d.C. sul lato ovest adiacente alla *domus* A. Dell'edificio si sono individuati finora due ambienti, che si sviluppano verso Est, in direzione del cortile del Palazzo, e verso Nord. Il parziale scavo della fossa di fondazione e il rinvenimento di bolli laterizi sui bipedali di rivestimento della risega di fondazione permettono di datare le strutture ad un periodo compreso tra Commodo e Settimio Severo[4]. Inoltre, le indagini hanno reso evidenti i rapporti stratigrafici tra le strutture e il basolato, confermando l'anteriorità di quest'ultimo, dato che le fondazioni dei muri non solo lo tagliano, ma intaccano anche i suoi strati di preparazione. Al momento di edificazione della *domus* sembra doversi collegare anche l'asportazione di tre basoli dell'area basolata adiacente alla casa, la cui rimozione, forse, era funzionale all'alloggiamento di un treppiede per macchina trattoria. In questa fase, l'area basolata potrebbe essere stata adibita a "cantiere" e deposito di materiali da costruzione per tutta la durata dei lavori relativi alla costruzione della *domus* B, come sembrano dimostrare anche il sottile deposito di malta biancastra rinvenuto a diretto contatto con il basolato e alcuni frammenti di materiale edilizio[5].
I muri perimetrali ripartiscono l'area di scavo[6] in tre vani: a partire da Sud-Ovest, un vano rettangolare, forse di rappresentanza anche nella sua prima fase di costruzione, la cui copertura aveva reso necessario l'ispessimento del muro sudoccidentale tramite l'inserimento di un pilastro con cortina in laterizio; al centro, l'area del basolato, di forma triangolare irregolare, che in una prima fase fungeva da piazza pubblica, in una seconda fase fu adibita a cantiere, come accennato nelle righe precedenti, e infine, impiegata come cortile interno o giardino, racchiuso dai muri perimetrali della *domus* A e B, come dimostra il rinvenimento di una serie di attività interpretabili come accu-

muli volontari di terra mista a frammenti ceramici, tra cui degli esemplari di vasi da fiori[7]; il vano a Nord-Est, coperto da una volta a botte, di cui ancora si intravvede lo spiccato, dove alloggiava un vano scala che collegava evidentemente il piano terra ad un primo piano. La scala doveva appartenere alla prima fase di edificazione della *domus*, se l'andamento diagonale di alcune fasce della decorazione dipinta dell'intonaco, evidentemente funzionale alla presenza di una scala, viene pedissequamente seguito dall'andamento del più tardo strato di preparazione per l'allettamento dell'*opus sectile*.

Di questa prima fase di vita dell'abitazione rimangono le tracce, seppur labili, degli intonaci che dovevano ricoprire i muri interni dei vani, decorati con motivi a fasce orizzontali, verticali e diagonali, di colore rosso e bruno, disposti a formare decorazioni geometriche e riquadri sulle pareti. Questi motivi sono stati quasi del tutto cancellati dallo strato di preparazione per l'allettamento dell'*opus sectile* pertinente alla fase successiva di IV secolo.

Intorno al IV secolo d.C. la d*omus* B è oggetto di un importante intervento di ristrutturazione. Il vano rettangolare a Nord-Est viene interessato dalla costruzione ex novo o dall'allargamento della scala[8] che doveva essere articolata su due rampe e due pianerottoli.

Per quanto riguarda l'ambiente a Sud-Ovest, esso viene interessato da una risistemazione dei volumi interni, testimoniata dalla costruzione delle absidi contrapposte, collocate lungo i muri Nord e Sud, entrambe caratterizzate da un gradino di accesso. L'aula di rappresentanza, in origine rettangolare, viene a configurarsi come un'aula polilobata rivestita di marmi sulle pareti e arricchita da un pavimento in *opus sectile* policromo, contestuale all'impianto delle absidi, dato che segue l'orientamento di queste ultime, piuttosto che delle pareti. Le absidi con vocazione esclusivamente decorativa erano, anch'esse, foderate in marmo e, probabilmente, adibite a contenere statue o altri elementi di arredo.

Alla fine del V secolo d.C.[9], la *domus* B fu colpita da un incendio disastroso, le cui tracce si leggono ancora nelle consistenti tracce di bruciato presenti nello strato di abbandono.

Dopo la metà del V secolo d.C. le strutture vengono obliterate volontariamente, mentre sembrano sopravvivere più a lungo l'area adibita a giardino, obliterata e colmata nel corso del VI secolo d.C., e l'area della scala, che viene prima spoliata dei marmi di rivestimento delle pareti e del pavimento e poi obliterata durante il VI d.C.[10].

Le fasi di vita posteriori al VII secolo d.C. sono state compromesse quasi totalmente dai lavori per la realizzazione del Palazzo. Esse sono testimoniate da due fosse di spoliazione da collocarsi in un periodo molto tardo, databile intorno al XIV secolo[11].

Da questo momento in poi, le fonti letterarie e archivistiche riferibili a quest'area sono molto lacunose e permettono di ricavare poche e incerte notizie. Ciò che è certo è la presenza, a partire dal Trecento, nell'area occupata dalle *domus* e dove sorgerà il futuro Palazzo Valentini, di case di proprietà della Famiglia dei Foschi di Berta ai quali si lega, tra l'altro, la fondazione della Chiesa di S. Bernardo attorno al 1440, costruita presso l'angolo nordorientale dell'isolato, nell'area dove nel Settecento sorgerà la Chiesa del SS. Nome di Maria[12].

Note

[1] In un momento più tardo il mosaico, probabilmente andato distrutto o in rovina, fu sostituito in alcuni punti da una pavimentazione in lastre di marmo, certamente più modesta, di cui rimane testimonianza ancora *in situ* (Baldassarri 2008, p. 57)

[2] Queste hanno orientamento Nord-Est/Sud-Ovest, mentre le strutture romane sono orientate secondo i punti cardinali.

[3] Tipo Keay 25.

[4] 180/182 d.C. -193/211 d.C.

[5] Baldassarri 2008, p.53.

[6] Ambiente 20.

[7] L'obliterazione del basolato in questa fase è inoltre dimostrata dal rinvenimento presso l'ambiente 2 di due *fistule acquarie* di piombo alloggiate alla stessa quota del basolato, che presuppone la dismissione della pavimentazione, almeno in quel punto.

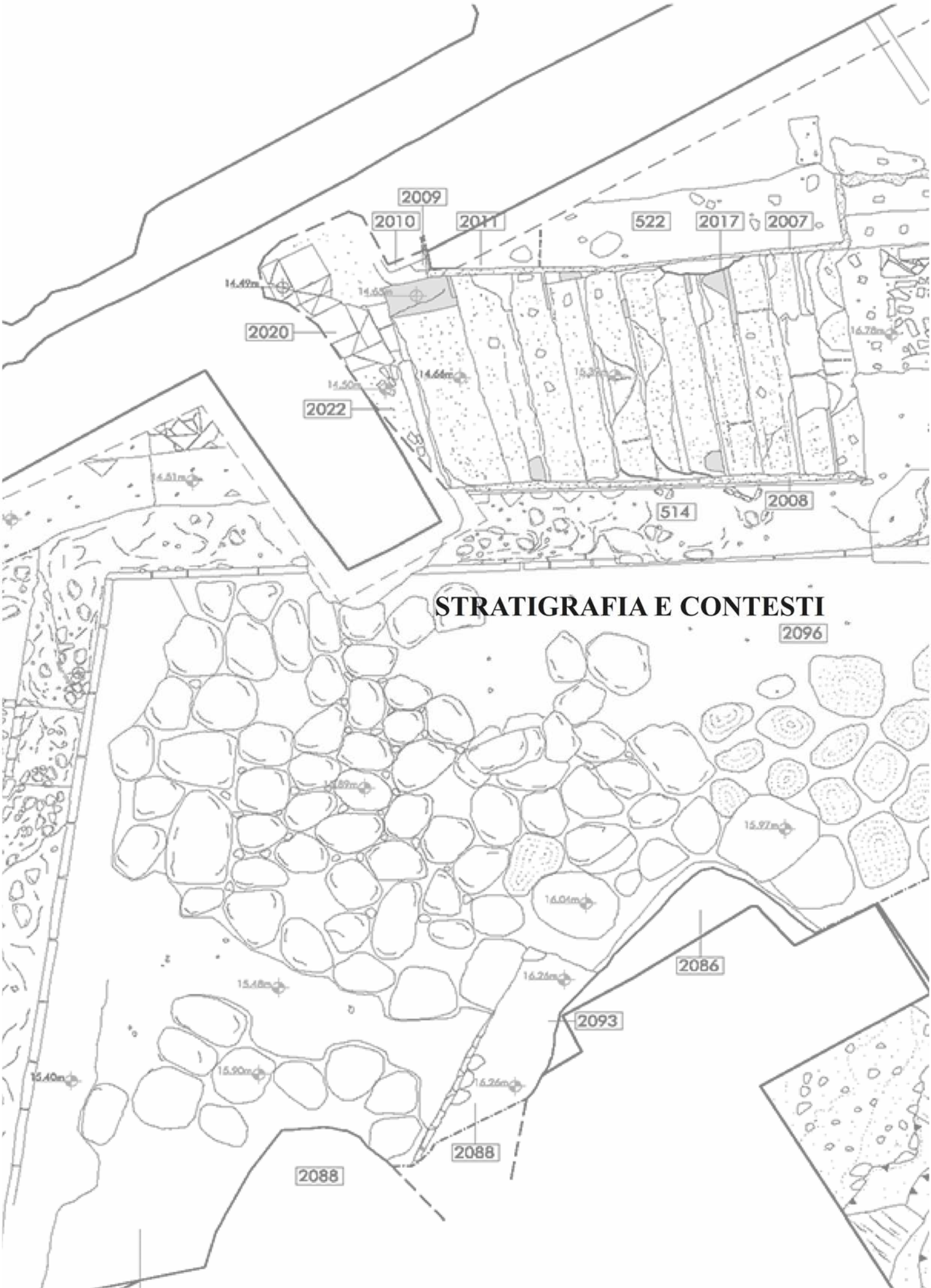
[8] I notevoli lavori di ristrutturazione e le modifiche strutturali della scala sono certamente confermate dal fatto che le pareti ad essa pertinenti riportano tecniche costruttive differenti: la parete meridionale è in opera laterizia ed è relativa alla prima fase della domus, la parete settentrionale è in opera listata a ricorsi alternati di tufelli e laterizi. È plausibile credere che l'allargamento della scala abbia comportato lo sfondamento e la ricostruzione della parete settentrionale di sostegno alla seconda rampa.

[9] Nello strato di abbandono erano presenti alcuni piccoli nominali di bronzo, databili alla fine del IV e prima metà del VI secolo d.C. (Baldassarri 2008, p. 67).

[10] Baldassarri 2008, p. 67.

[11] Baldassarri 2008, p.72.

[12] Baldassarri 2008, p. 74.



STRATIGRAFIA E CONTESTI

5 Stratigrafia e contesti. Cenni introduttivi

Questa sezione del presente elaborato è dedicata all'analisi e all'interpretazione della stratigrafia combinata con i dati emersi dallo studio e dalla catalogazione dei materiali rinvenuti durante le campagne di scavo condotte tra il 2005 e il 2007 nei locali sotterranei di Palazzo Valentini.
Se nel capitolo precedente si è fatto brevemente cenno allo stato dell'arte osservabile presso gli ambienti del Palazzo sede della Città Metropolitana di Roma, così come sono stati conservati e valorizzati a seguito della loro scoperta, in questa sede si tenterà di ricostruire la dimensione storica e cronologica di questi ambienti, proponendo una rilettura delle numerose fasi che caratterizzano la loro lunga e articolata vita, dall'edificazione fino all'abbandono e avanzando un'interpretazione dei dati di scavo disponibili.
A questo proposito occorre considerare alcuni punti di riferimento importanti per la comprensione di ciò che seguirà in queste pagine.
È, pertanto, utile ricordare che gli studi preliminari effettuati sui materiali e le stratigrafie di I/ III secolo d.C. realizzati da chi scrive[1] unitamente ai dati raccolti durante le campagne di scavo[2] hanno permesso di stabilire un punto di partenza per questi studi, vale a dire l'elaborazione di una cronologia del sito suddivisa in cinque contesti o periodi, scanditi da interventi per lo più antropici, succedutisi anche ad intervalli di tempo abbastanza ridotti:

Periodo I

Durante questo periodo si assiste all'impianto e fruizione di una platea, successivamente lastricata con una pavimentazione basolata, e all'edificazione di strutture relative ad un complesso residenziale, di cui sono visibili le importanti fasi tardo antiche (*domus* A), nell'area oggetto di studio. Lo scavo non ha permesso di conoscere l'originario orientamento dell'area, compromesso dai successivi processi di spoliazione e cambiamento della destinazione d'uso.
In un momento successivo, la platea viene lastrica con basoli risultando sopraelevata rispetto alla quota indicata dal lastricato in travertino collocato nel medesimo spazio e forse pertinente ad un momento precedente della organizzazione di questo settore della città[3]. I materiali presenti negli strati di alloggiamento dei basoli indagati rimandano ad un arco cronologico di prima metà di II secolo d.C.[4]. A conferma di tale proposta cronologica, è possibile considerare un aspetto che approfondiremo più avanti, ovvero che la dismissione delle vasche pertinenti all'Ambiente 24[5], compromesse dalla realizzazione del basolato, si data, sulla base dei materiali rinvenuti, all'inizio del II sec. d.C.[6].

Periodo II

Negli ambienti propriamente pertinenti alla cosiddetta *domus* A, ovvero i vani 23 e 25 che nel Periodo III acquisiranno il loro definitivo aspetto nonché *status* di abitazione, non emergono tracce significative relative a questo periodo, nonostante sia abbastanza certo che tali locali dovessero già sicuramente esistere, almeno a livello di definizione spaziale, come dimostra la costruzione dei muri perimetrali già in questo periodo[7]. Invece, nei vani 22 e 24, interpretabili come spazio aperto contiguo e, forse già in questa fase, pertinenti alla *domus* A si assiste ad un momento di riorganizzazione dell'area con l'inserimento di una installazione idraulica (Amb. 24), di cui restano alcune strutture in opera laterizia collegate a due *fistule acquarie* plumbee, e la sistemazione di più livelli

pavimentali sovrapposti (Amb. 22 e 24). Sia la presenza dei massetti pavimentali che quella delle tubature, le quali si trovano significativamente alla stessa quota del basolato, si inseriscono inequivocabilmente in una attività di obliterazione e dismissione del basolato.
Il secondo periodo corrisponde, anche, al momento di edificazione dei muri perimetrali della *domus* B, che dividono l'ambiente 20 in due settori, uno esterno e uno interno, e alla perdita d'uso parziale o totale del piazzale basolato, che cambia destinazione d'uso. Dal momento che, come detto, i muri tagliano il basolato, il materiale rinvenuto nella fossa di fondazione di uno dei due muri perimetrali diventa quanto mai indicativo per la cronologia di questo periodo, compresa orientativamente tra la fine del II e il III secolo d.C. Il rinvenimento, tra l'altro, di due bolli laterizi permette di restringere il quadro cronologico tra l'età dell'imperatore Commodo (177 – 192 d.C.) e il regno dell'imperatore Settimio Severo (193 – 211 d.C.). La dismissione del basolato è confermata dalla presenza di strati di obliterazione volontaria[8] alternati a tagli di spoliazione effettuati sul basolato stesso[9], da interpretarsi come contestuali alla dismissione di quest'ultimo.
Da questo momento in poi i due spazi che si configurano come cortili interni e contigui alle *domus*, cioè il settore occidentale dell'ambiente 20 e gli ambienti 22 e 24, conoscono un alternarsi di fasi e attività davvero molto simili, tanto da potersi interpretare come un unico spazio di raccordo fra quelle che, ancora in questo periodo, sembrano essere due *domus* distinte. A voler osare, si potrebbe dire che questo spazio "aperto" possa configurarsi come un elemento di raccordo tra due ali della stessa abitazione, di cui la *domus* A rappresenterebbe il nucleo più antico e la *domus* B un lotto aggiuntivo edificato a completamento proprio in questo periodo. Questa ipotesi non trova conferme solide nel periodo in questione; dobbiamo aspettare il periodo seguente per notare come l'inserimento del vano scala nella porzione nord-est dell'ambiente 20 debba aver necessariamente comportato un allargamento della *domus* B a discapito dello spazio della *domus* A e pertanto proporre ragionevolmente l'unione delle due fabbriche.
Come accennato in precedenza, anche il settore esterno della *domus* B è coinvolto in un processo di riorganizzazione degli spazi, documentato dal rinvenimento di consistenti piani sovrapposti costituiti da terra mista a numerosi materiali ceramici frammentari tra cui i già citati vasi da fiore[10], alternati ad alcune fasi di cantiere.

Periodo III

In questo periodo collochiamo la realizzazione di un imponente intervento di ristrutturazione interna di entrambe le *domus*: si tratta, senz'altro, della fase di cui rintracciamo le testimonianze più evidenti, soprattutto per quel che concerne gli elementi strutturali e decorativi.
Nella casa più antica, la *domus* A, le testimonianze maggiori si rintracciano nel vano 23 e 25, interpretabili rispettivamente come triclinio e peristilio, rivestiti di splendide pavimentazioni mosaicate di grande pregio. Negli altri vani, interpretabili in questa fase come un cortile interno relativo alla *domus* A (ambienti 22 e 24), si distinguono abbastanza nettamente alcune fasi di obliterazione volontaria dell'area e di rialzamento del piano di calpestio.
Per quanto riguarda la *domus* B, nella parte occidentale rispetto ai muri perimetrali, si possono seguire le tracce di un'importante risistemazione dei volumi della casa, con l'inserimento o allargamento[11] di una scala di notevole ampiezza nella porzione a nord-est e di due absidi nell'area centrale interpretata come aula di rappresentanza, decorata tra l'altro con rivestimenti parietali e pavimentali in marmo policromo. Nella parte orientale della stessa abitazione, ovvero nello spazio definito "esterno" ed interpretabile come cortile, si rintracciano invece le testimonianze di almeno due fasi edilizie probabilmente da collegarsi ai lavori di ristrutturazione che avevano interessato l'interno

della *domus*[12].

Periodo IV

Questo periodo coincide con il momento di obliterazione delle strutture romane tardo antiche testimoniata dal rinvenimento presso tutta l'area di scavo di strati di riempimento e obliterazione volontaria.
Nella *domus* A, precisamente nell'Ambiente 24, tra i consistenti strati di obliterazione volontaria si inserisce, all'interno di una delle vasche addossate al muro perimetrale occidentale della casa, una sepoltura alla cappuccina databile tra il V e il VI secolo d.C.
Massici livelli di obliterazione e crolli si rintracciano anche negli altri vani della *domus* più antica, come pure della *domus* B, in cui si rinviene, a contatto diretto con il pavimento in marmo uno strato di bruciato databile verso la fine del V/VI secolo d.C., che potrebbe fornire la testimonianza più convincente della causa dell'abbandono delle strutture.

Periodo V

La piena età medievale è testimoniata, nella *domus* B, da due fosse di spoliazione rinvenute in corrispondenza del limite est del muro con gli archi di scarico e a sud, presso uno dei muri perimetrali (USM 514), il cui riempimento è costituito da materiali databili al X-XI secolo, e dal muretto realizzato a secco come chiusura di una delle strutture absidate, costruito con materiali di reimpiego di varia natura. Il riempimento restituisce frammenti databili non oltre il XV secolo.
Nella *domus* A questa fase è testimoniata dalla presenza di una fondazione massiccia realizzata in tufo e malta, visibile per un buon tratto nel settore orientale dell'Ambiente 22. I dati stratigrafici desunti dall'individuazione della fossa di fondazione suggeriscono una datazione di XIV secolo.

Nel presente lavoro si è scelto di privilegiare i primi quattro periodi, che corrispondono alla fase iniziale dell'organizzazione dell'area fino al suo primo abbandono, lasciando momentaneamente da parte il quinto periodo. Lo studio coinvolge tutti gli ambienti messi in luce nei locali sotterranei di Palazzo Valentini, riferibili a strutture abitative, vale a dire gli ambienti 20, 22, 23, 25 e 24[13], in cui convenzionalmente si riconoscono la *domus* A e la *domus* B.
La struttura di questa sezione rispecchia l'impostazione predisposta durante le fasi di recupero e l'organizzazione dei dati, suddivisi in base al contesto specifico di rinvenimento (US, Ambiente, *domus*) e, in seguito, al periodo cronologico di appartenenza. Pertanto, il capitolo si presenta suddiviso in due parti principali dedicate alla *domus* A e alla *domus* B, all'interno delle quali si analizzano (seguendo il medesimo ordine) i quattro periodi suddivisi, a loro volta e sulla base di un meticoloso studio stratigrafico, in diverse attività. Infine, nelle varie attività convergono le unità stratigrafiche che, per specifiche caratteristiche possono essere ricondotte ad insiemi omogenei. Per ogni attività viene proposta un'interpretazione e una datazione, elaborata tenendo conto dei dati emersi dalle ricerche archeologiche sul campo e dallo studio dei materiali.
Le attività sono contraddistinte da una sigla formata da tre elementi: il primo si riferisce all'ambiente di appartenenza, il secondo al periodo e il terzo ad un numero identificativo e progressivo (per es. A23/PI 1).

Note

[1] Faedda 2014.

[2] Mi riferisco ai dati prodotti durante e a seguito dello scavo (2005-2006) dalla Coop. Parsifal, dalla Dott.ssa Baldassari

e dal Dott. Tommasi, confluiti nella Relazioni di scavo, nell'Elenco delle US, nel diagramma stratigrafico e, soprattutto, nel volume dedicato ai risultati delle ricerche edito nel 2008 a cura di Roberto del Signore. È doveroso, in questa sede, cogliere l'occasione per rivolgere un sentito ringraziamento a tutti coloro che hanno contribuito a vario titolo alla riuscita di queste preziose ricerche e che hanno avuto la bontà di condividere con me i risultati del loro lavoro. Una menzione particolare è rivolta alla dott.ssa Paola Baldassarri, che è stata determinante in ogni momento di questo lavoro, grazie alla sua grande esperienza, professionalità e competenza.

[3] Relativa alla Fase I individuata dalla dott.ssa Baldassarri. Baldassarri 2008, p. 40-46.

[4] US 828.

[5] Vedi infra pp. 41 e 45.

[6] Baldassarri 2008, p. 48.

[7] I muri perimetrali si datano, infatti, al primo trentennio del II secolo d.C. grazie al rinvenimento *in situ* di un bollo in buono stato di conservazione.

[8] UUSS 800,803, 713, 799.

[9] UUSS 811, 812, 813, 815.

[10] Si tratta secondo la ricostruzione degli scavatori dell'US 776. Una rilettura del diagramma stratigrafico e dell'interpretazione relativa alle singole US alla luce anche dei nuovi dati materiali portano a ritenere anche le UUSS 793, 795 e 794 come relative alla prima fase dell'impianto o della "vita" del giardino e a identificare nell'US 710 una seconda fase di vita del giardino seguita ad una attività edilizia intermedia.

[11] Si parla di allargamento in quando si nota, presso la superficie dei gradini e della parete, la sovrapposizione di uno strato di intonaco relativo ad una decorazione anteriore e di uno strato di preparazione in malta funzionale ad una seconda decorazione, probabilmente, in *opus sectile.* Baldassarri 2008, p. 61.

[12] Vedi *infra* p. 58

[13] Non rientrano nel presente studio gli ambienti relativi all' impianto termale, né quelli relativi all'area del Tempio individuata durante le indagini effettuate nel corso del 2015.

6 La *domus* A

La *domus* A si individua a partire da quattro vani messi in luce nell'ambiente di Palazzo Valentini che custodiva "l'ex archivio morto", a sua volta ultima aggiunta al corpo di fabbrica cinquecentesco lungo la facciata orientale. I quattro vani, ambienti 22, 23, 24 e 25, si trovano immediatamente a ovest di via S. Eufemia, limitati a nord dall'estremità meridionale del palazzo cinquecentesco e dall'ambiente 20, a sud dagli ambienti sotterranei del Palazzo della Prefettura e, infine, a ovest da altri ambienti sotterranei del Palazzo Valentini, relativi al rifugio antiaereo costruito nel 1939.
Le indagini archeologiche hanno messo in luce una diversa conservazione della stratigrafia antica nei vani 23-25 e 22-24, in parte spiegabile con la differente destinazione d'uso e fruizione degli ambienti: una struttura abitativa negli spazi 23-25 e un'area aperta, probabilmente legata all'abitazione, nei locali 22 e 24. Infatti, nel primo caso, l'ingombro dell'interro non è maggiore di un metro e risulta decisamente compromesso dagli interventi ottocenteschi volti, per lo più, a reperire eventuali oggetti archeologici[1]; nel secondo caso, la stratigrafia antica si è conservata per una profondità di quasi due metri, restituendo un maggior numero di informazioni utili alla ricostruzione delle vicende di quest'area.
Gli ambienti 23 e 25 restituiscono, tra le tracce più antiche, i resti di muri perimetrali databili entro il primo trentennio del II secolo d.C., momento in cui non siamo ancora in grado di stabilire se le strutture rinvenute avessero un carattere propriamente abitativo. Certamente di una vera e propria *domus* si può parlare a partire dal IV secolo d.C., epoca nella quale l'area è oggetto di una ristrutturazione di grandi proporzioni, con l'inserimento di pavimenti mosaicati di pregevole fattura. In questa fase i due ambienti si connotano come peristilio (amb. 25) e come piccolo triclinio (amb. 23)[2]: nel primo, lungo i lati est e nord, è visibile parte di un lungo corridoio pavimentato a mosaico con tessere bianche e nere, che si sviluppa ad angolo retto, con orientamento est-ovest/nord-sud. Non si rinvengono i lati sud e ovest del portico e del mosaico, compromessi dalle strutture murarie edificate nelle epoche successive, tuttavia il portico probabilmente proseguiva ancora verso sud e verso ovest, al di sotto del muro che attualmente divide gli ambienti 24 e 25. La parte centrale del portico, di forma probabilmente rettangolare, doveva almeno in parte essere coperta da mosaico, di cui si conserva ancora una piccola traccia in corrispondenza di una delle lastre di marmo del portico e presso il lato meridionale dell'ambiente.
L'ambiente 23 si configura come uno spazio di forma rettangolare, caratterizzato da un rivestimento pavimentale esteso su tutta la superficie[3] e costituito da un mosaico colorato con tappeto geometrico centrale e bordo con decorazione geometrica di grande pregio, databile in età tardo antica[4].
Negli ambienti 22 e 24 si riconosce, invece, un'area aperta probabilmente pertinente alla struttura abitativa. Questo spazio è connotato dal susseguirsi di diverse fasi edilizie che lo vedono dapprima spazio pubblico o privato, comunque occupato da installazioni idrauliche tipo vasche, in seguito come spazio pubblico, probabilmente una piazza con pavimentazione basolata, e successivamente, come cortile interno e privato della *domus* A, allestito con fontane e pavimentazioni in marmo e mattoni. La notevole somiglianza delle fasi e della destinazione d'uso che è stato possibile scorgere tra questi ambienti e lo spazio, ugualmente interpretabile come cortile interno, della *domus* B (amb. 20) porta ad accarezzare l'idea che gli spazi adibiti come cortili non fossero due, ma uno unico, di raccordo tra le due abitazioni o, come diremo più avanti, tra due ali della stessa abitazione.
Analizziamo, dunque, nel dettaglio le fasi ricostruibili di questo settore.

6.1 Ambiente 25

6.1.1 Periodo I – seconda metà I

Nel Periodo I è possibile collocare l'attività **A25/PI 1** corrispondente ad una prima fase edilizia: essa vede la costruzione dei muri perimetrali di una struttura probabilmente abitativa e che si conserva nel suo aspetto tardo antico[5]

Sono pertinenti a questa attività due muri continui in opera laterizia completamente rasati alla quota del pavimento: USM 196 con orientamento est-ovest e USM 195 con orientamento nord-sud, legati tra loro nell'angolo nord-est. È, inoltre, visibile un altro setto murario in opera laterizia con orientamento sud-est (USM 166-117-118)[6], presso la cui facciavista ovest, nella parte inferiore, si rinviene un sottile strato di intonaco grigio (US 119), che con tutta probabilità doveva costituire in origine il rivestimento della parete. Non si rintracciano i muri sud e ovest, compromessi dalla costruzione delle strutture murarie successive.

6.1.2 Periodo III - fine III/inizi IV secolo d.C.

Durante il Periodo III anche l'ambiente 25 conosce un momento di riorganizzazione e ristrutturazione degli spazi. Si individua una sola attività, **A25/PIII 1**, interpretabile come una seconda fase edilizia, che vede lo sfruttamento dei muri perimetrali per il posizionamento di pilastri pertinenti ad un portico e la messa in posa del pavimento a mosaico e di lastre che obliterano la facciavista dei muri stessi. Presso le UUSSMM 195 e 196 si rintracciano le basi rettangolari, che dovevano sostenere i pilastri o le colonne del portico: una collocata nell'angolo nord-est (USM 122), di cui sono visibili ancora due filari, e una collocata nell'angolo sud-est (USM 128). Queste basi sono intervallate da lastre rettangolari di marmo bianco di 1.20 x 0.60 m circa, in mediocre stato di conservazione.

L'area centrale dell'ambiente, di forma verosimilmente rettangolare, corrisponde alla zona aperta del portico o *impluvium*, di cui si conserva la preparazione pavimentale costituita da un battuto molto compatto, che gli scavatori descrivono quasi come un "cocciopesto"[7] (US 199). Quest'area doveva essere coperta da una pavimentazione musiva a tesserine nere[8], come sembrano confermare due lacerti mosaico, collocati in corrispondenza di una delle lastre di marmo del portico e presso il lato meridionale dello stesso[9]. Anche la pavimentazione dell'area esterna del peristilio, presso il lato est e nord, è costituita da un mosaico a tessere di piccole dimensioni bianche e nere disposta su una preparazione di malta bianca e polvere di marmo (US 194)[10], che si estende per una lunghezza totale di 6.50 m, terminando nel vano 22. Il mosaico presenta un ordito diritto, il campo centrale largo circa 0.50 m e costituito da sole tessere bianche costeggiato da due fasce parallele, nere e bianche, larghe circa 8 cm ciascuna e cornici laterali costituite da due fasce a tessere nere (US 104). Parte di questa pavimentazione risulta compromessa, specialmente lungo le estremità nord ed est, a causa dell'inserimento dei muri relativi allea cantine moderne.

Dal peristilio si accedeva, verso est, ad altri locali attualmente non visibili, ma di cui possiamo intuire la presenza grazie al rinvenimento di una porta nel muro di fondo dell'ambiente, e verso nord, all'ambiente 23 dotato anch'esso di un mosaico in buono stato di conservazione, nonché della soglia di accesso, costituita da una grande lastra di marmo proconnesio con i fori per i cardini della porta ben visibili (US 178)[11].

6.1.3 Periodo IV – V/VI secolo d.C.

Durante il Periodo IV si assiste ad un momento di abbandono dello spazio porticato, **A25/PIV 1**, evidenziato dalla presenza di tagli e obliterazioni per l'inserimento di setti murari di epoche successive e

di crolli (USM 123). Nell'area sud-ovest si rinviene, infatti, un taglio di forma irregolare (US – 186), sul cui limite est è venuta alla luce una porzione di fondazione (USM 208) caratterizzata da un orientamento obliquo rispetto alle strutture romane in opera laterizia e che taglia, in parte, la pavimentazione musiva presente in questa porzione dell'ambiente 25. Poiché tale fondazione risulta obliterata dalla costruzione di un muro perimetrale di epoca rinascimentale (USM 229 – Periodo V) possiamo attribuirla, con buon grado di ragionevolezza, ad una fase di abbandono del porticato collocabile tra il V secolo e l'età rinascimentale. Anche l'inserimento di una lastra di marmo bianco non legata, come le altre, al mosaico e alloggiata su uno strato molto compatto e ben eseguito (US 193) fa pensare ad una sistemazione più tarda e meno ricercata dell'are centrale, in un momento in cui il mosaico, deteriorato, non sarebbe più stato risarcito[12].

6.2 Ambiente 23

L'ambiente 23, collocato a nord dell'ambiente 25, anch'esso sul margine ovest di via S. Eufemia, presenta una situazione stratigrafica comune all'ambiente precedentemente descritto, con il quale condivide il muro USM 225, ascrivibile ad un periodo compreso tra il XVI-XVII secolo.
Come nell'ambiente 25, i lavori relativi alle fasi rinascimentali di edificazione di case e palazzi presenti in quest'area hanno completamente rimosso la stratigrafia relativa alle fasi di abbandono e spoliazione delle strutture romane, permettendoci di leggere chiaramente la situazione relativa all'impianto tardo antico, ma non altrettanto chiaramente le fasi precedenti o le fasi immediatamente successive.

6.2.1 Periodo I – fine I/metà II d.C.

Durante il Periodo I si assiste ad una prima attività edilizia, **A23/PI 1**, contemporanea all'**A25/ PI 1** e all'**A22/PI 1**, in cui vengono costruiti i muri perimetrali sud, ovest ed est: il primo, con orientamento est-ovest, parte dalla soglia di marmo proconnesio con cardini (US 178[13]) ed è costituito da tre setti murari (UUSSMM 184, 200 e 201), di cui quello centrale (USM 200) leggermente più tardo; il secondo muro è costituito da un unico setto in opera laterizia con piattabanda, che si conserva per un'altezza di 2.34 m e una lunghezza di 4 m (USM 106); il terzo, costituito da un setto in opera laterizia cui si appoggia un pilastrino, realizzato con la stessa tecnica, separa l'ambiente 23 dall'Ambiente 22 (USM 325-326)[14]. Le UUSSMM 184-200-201 e 106 presentano un sottile strato di intonaco nelle pareti interne (US 217 e 171) e, insieme alla terza struttura, descrivono un vano di forma rettangolare, la cui estensione risulta però solo parzialmente visibile, in quanto compromessa a nord dalla fondazione di un muro cinquecentesco (USM 107) e ad est dal muro perimetrale USM 218-219, verso via Santa Eufemia[15].
La datazione delle strutture è affidata a bolli rinvenuti *in situ* presso due mattoni, non integri, utilizzati nel paramento sud dell'USM 201, cioè sul limite ovest del muro Sud che divide l'ambiente 23 dall'ambiente 25, e presso l'USM 106, muro perimetrale ovest dell'amb. 23.
Il primo bollo ha forma orbicolare, con orbicolo di medie dimensioni, presenta un testo disposto su due righe con una parola nella zona circolare ed è databile al 123 d.C. circa[16].
Nel testo si legge:

EX PR [… . . ….. …..]IANI/
PAE […. . . …..]
COS (al centro del bollo)

CIL XV, 1 96
EX PR[Æ C C COSAN CÆPON]IANI/
PÆ[TIN ET APRONIANO] / COS

Ex prae(dis) C. C(uriati) Cosani Caeponiani/ Paetin(o) et Aproniano/ con(n)s(ulibus)
Nella riga esterna compare il nome di *C. Cosani*, *dominus* dei *praedia Caeponiana* dagli inizi del II secolo fino a 123 d.C.[17].

Il secondo bollo[18], apposto su un mattone presente presso il muro perimetrale ovest dell'ambiente 23 è di forma rettangolare e si conserva solo parzialmente. Del testo, disposto su due righe, è leggibile solo l'estremità sinistra:

SIAT/
..TM
CILV XV, 1 1452
[A]SIAT [II COS EX PR/T STAT] T M [AX SEVERI HADR]

Asiat(ico) II cos ex pr(aedis)/ T. Stat(ili) Max(imi) Severi Hadr(iani)[19]
Nella prima riga viene menzionato il console *M. Lollius Paullinus* detto *Valerius Asiaticus Saturninus*, console per la seconda volta nel 125 d.C. insieme a *L. Epidus Titius Aquilanus*, che però non viene citato nel bollo. A partire dal 124 d.C., *Valerius Asiaticus Saturninus* è il *dominus* delle *figlinae Brutianae*, collocate probabilmente presso il *Campus Brutianus*[20], ai piedi del Gianicolo, e attive in età tranianea e adrianea.

6.2.2 Periodo III - fine III/inizi IV secolo d.C.

Anche nell'ambiente 23 il Periodo III corrisponde al momento in cui l'abitazione viene dotata di uno splendido mosaico, acquisendo "l'aspetto tardo antico", che conserva tutt'oggi.
Questa seconda fase edilizia, attività **A23/PIII 1**, prevede la gettata di due grosse massicciate (UUSS 212, 213), la prima di malta pozzolanica e la seconda costituita da malta, mista a tufo e materiali fittili[21], con lo scopo di rialzare la quota pavimentale rispetto ad un precedente piano di frequentazione più antico (US 190). Al di sopra di esse, il piano è stato regolarizzato attraverso la stesura di un livello di preparazione in malta bianca e polvere di marmo (UUSS 127 e 209), visibile lungo il lato meridionale, grazie alla presenza di un taglio presso il pavimento mosaicato. Sopra lo strato di preparazione si stende il mosaico (US 176), che occupa l'intera area definita dai muri perimetrali[22]. È costituito da piccole tessere di marmi colorati[23] e selce bianca, sistemate a formare una complessa decorazione geometrica di mirabile fattura: una cornice laterale costituita da una coppia di sinusoidi di colore nero intersecate fra loro[24], su fondo bianco, delimitate da sottili fascette parallele realizzate con una linea di tessere nere, racchiude un disegno che vede l'alternarsi di cerchi di due dimensioni costituiti da cordoni annodati[25] e delimitati da una treccia continua[26]. Si distinguono sette cerchi, i quali custodiscono una decorazione sempre originale (svastiche, rosetta a croce[27], ruote con raggi curvilinei con crocetta quadripetala al centro[28], nodi di Salomone[29], ornamenti floreali con gigli trifidi, pelte disposte ad esagono). Al centro sono visibili, inoltre, due *emblemata* racchiusi in altrettanti ottagoni, di cui quello occidentale meglio conservato, rappresenta un *kantharos* incorniciato da tralci di vite, orientato nord-est/sud-ovest e delimitato inferiormente da una ghirlanda di alloro; quello orientale, maggiormente danneggiato nella porzione centrale, rappresenta lungo i bordi pelte contrapposte unite fra loro e terminanti con foglie cuoriformi[30]. Infine, negli spazi di risulta tra la cornice e il tappeto centrale, si annoverano altre decorazioni come racemi neri terminanti in volute a ricciolo, grigi e rossi[31], rametti neri con foglie affusolate, grigie e nere, un festone composto da una fascia con triangoli equilateri contrapposti di colore nero-rosso e nero-grigio[32].

Alcuni elementi decorativi in particolare, come la presenza della treccia di contorno e il repertorio vario di riempitivi, permettono di collocare il mosaico a cavallo tra la fine del III e il IV secolo d.C. e di interpretare l'ambiente come uno spazio di rappresentanza o un triclinio[33].
Il pavimento si presenta danneggiato, nel limite meridionale, dai tagli di epoca rinascimentale, eseguiti per il recupero di materiale antico e, presso il limite nord-est, dagli interventi di sistemazione ottocentesca del Palazzo.
Sempre in questa attività edilizia di trasformazione e abbellimento della precedente struttura abitativa possiamo includere la realizzazione delle decorazioni parietali, di cui un lacerto è stato rinvenuto presso la parete meridionale del muro che divide l'ambiente 23 dall'ambiente 25: si tratta di un piccolo frammento di lastra di marmo bianco (US 203) collocata verticalmente tra il setto murario USM 201 e il mosaico bianco e nero (US 104)[34], posto a decorazione dello zoccolo inferiore dalla parte del portico.

6.3 Ambiente 22

6.3.1 Periodo I – seconda metà I/prima metà II secolo d.C.

Durante il Periodo I si individua una prima fase edilizia, **A22/PI 1**, relativa alla costruzione dei muri perimetrali dell'Ambiente 22, UUSSMM 325-326[35], condivisi a est con l'ambiente 23. Rientra in questa attività anche un blocco di travertino, US 420, che costituisce quasi certamente la fondazione dell'USM 326, come per altro sembra confermare un rinvenimento simile effettuato nell'adiacente (verso nord) ambiente 20, interpretato appunto come fondazione del muro perimetrale. Non si hanno sufficienti elementi per stabilire se questi blocchi possano rappresentare una qualche struttura precedente su cui si siano poi costruiti i muri delle *domus*.
Dal momento che i muri pertinenti a questa attività sono perimetrali e, come detto, condivisi tra gli ambienti 23 e 22, sembra plausibile poter stabilire un'uguaglianza e una contemporaneità tra le attività **A23/PI 1** e **A22/PI 1**.
Nel medesimo periodo si colloca anche l'attività **A22/PI 2**, che si riconosce a partire da otto unità stratigrafiche relative a setti murari o rivestimenti in cocciopesto, che appoggiandosi ai muri perimetrali, compongono tre strutture interpretabili come vasche.
La prima struttura (UUSSMM 407-418) si rinviene sotto un consistente strato di obliterazione (US 399)[36], che copre una zona in cui il basolato si presenta lacunoso (forse già in antico), ad una quota inferiore rispetto a quest'ultimo. L'impianto, con orientamento nord-sud, è addossato all'USM 325-326 ed è costituito da un elemento centrale di forma rettangolare realizzato in opera laterizia, completamente rivestito da uno strato di cocciopesto spesso 2 cm. Nel punto centrale, più profondo, sembra essere collegata ad una canaletta con copertura alla cappuccina, solo parzialmente visibile, che si dirige al di sotto del basolato, con un orientamento nord-ovest/sud-est (da mettere in connessione con la canaletta us 297, Amb. 24 **A24/PI**)[37]. Nello stesso punto, verso nord, si individua un pilastrino costituito da una fila di 5 o 6 mattoni (USM 419) pertinente ad un pozzetto, anch'esso collegato alla canaletta.
La seconda struttura è delimitata a sud dall'USM 403 e a est dall'USM 401, che appoggiandosi allo spigolo sud-ovest dell'USM 326, conferisce alla vasca un aspetto rettangolare. Il setto USM 401 è rivestito di malta idraulica (US 415) e sembra poter essere riconosciuto come la prosecuzione verso nord dell'USM 473[38], individuato come limite est della vasca dell'Ambiente 24.
Della terza struttura rimane solo un piccolo lacerto di muro nell'angolo nord-est dell'ambiente, riferibile all'USM 412, ed un esiguo tratto di battuto molto compatto (US 413).

L'allineamento di queste strutture, poste lungo il limite ovest del muro perimetrale dell'edificio romano (nella sua prima fase di vita, Periodo I)[39] e orientate tutte in direzione nord-sud, coincide con quello della vasca rinvenuta nell'Ambiente 24[40]; il che rende molto probabile che la costruzione di tali installazioni idrauliche appartenesse tutta ad un medesimo progetto edilizio e che, quindi, le attività **A22/PI 2** e **A24/PI 4** siano contemporanee.
Nel Periodo I si riconoscono, poi, altre tre attività: la prima, **A22/PI 3**, individua una fase di obliterazione volontaria estesa su tutta l'area e di dismissione delle strutture idrauliche descritte in precedenza, costituita da nove unità stratigrafiche terrose a matrice argillosa o sabbiosa[41]. Nonostante il materiale ceramico presente nei livelli presi in considerazione sia quantitativamente molto esiguo e offra scarsi appigli dal punto di vista cronologico, ci permette di collocare l'attività nella prima metà del II secolo d.C. Fra i materiali che ci consentono di precisare un arco cronologico di riferimento annoveriamo Sigillata Africana tipo *Hayes 7 A*[42] *e B*[43]*,* ceramica africana da mensa tipo *Bonifay 2004, type 51.1* e, infine, anfore di produzione africana tipo *Africana I* e iberica tipo *Dr. 20.*
La seconda, **A22/PI 4**, fotografa il momento dell'impianto della pavimentazione basolata, identificata nelle UUSS 390 e 391, che costituisce la prosecuzione verso nord della pavimentazione individuata nell'Ambiente 24 (**A24/PI 5**). Pur non rinvenendo nessun elemento di continuità stratigrafica tra questa porzione di basolato e quella pertinente all'ambiente 20 è plausibile ritenere che la pavimentazione rinvenuta nei tre ambienti appartenga ad un unico progetto edilizio di organizzazione dell'area, contemporaneo (o quasi) ai muri perimetrali della cd. *Domus* A e precedente all'impianto dei muri perimetrali della cosiddetta *domus* B (**A20/PI 1**). In entrambi i casi, almeno nella fase iniziale, doveva configurarsi come uno spazio pubblico, probabilmente una piazza, trasformato in seguito in uno spazio privato, un cortile interno relativo ad entrambe le *domus*, interpretabile, forse, come spazio comune e di raccordo fra le due *domus*.
La terza attività, **A22/PI 5**, individua nell'estremità nord del basolato la presenza di un fognolo (US 398), collocato alla stessa quota pavimentale dei basoli. Gli scavatori lo descrivono come un foro dal diametro di m 0.20, che si apre sulla superficie del piano stradale e che nasconde al suo interno un tubulo in terracotta, collegato probabilmente ad una canalizzazione o fogna collocata in profondità negli ambienti 20 e 24[44]. È ipotizzabile che fosse chiuso da una griglia o lastra che permettesse comunque il deflusso delle acque al suo interno.

6.3.2 Periodo II - fine II/III secolo d.C.

Durante il Periodo II riconosciamo un'ulteriore fase edilizia, la **A22/PII 1**, in cui l'area occupata dal basolato viene coperta con numerosi strati terrosi alternati a massetti pavimentali e relative preparazioni in malta, con il chiaro intento di rialzare la quota pavimentale. Si tratta di undici strati[45] databili, sulla base dei frammenti ceramici rinvenuti al loro interno, tra la fine del II/III secolo d.C. La datazione è affidata ai frammenti in Sigillata italica tipo *Conspectus 50.2.1 e 50.3.2*, di Pareti sottili tipo *Marabini XXXII*, Sigillata Africana tipo *Hayes 3C, Hayes 8A, Hayes 9B, Hayes 185,* Ceramica africana da cucina tipo *Hayes 23B, Lamboglia 9A*, *Ostia I, 261*[46], *Ostia III,267, Ostia III, 332* e, infine, anfore di produzione Italica tipo *Dr. 2-4*, *Dr. 21-22, Ostia I, 453, Ostia II, 524, Spello*, Orientale tipo *Agorà F 65-66, Camuludunum 184*, *Kapitän I e II*, Iberica tipo *Halter 70, Dr. 14 e Dr. 14 similis, Dr. 23, Almagro 50.*
Tra i rinvenimenti più significativi ricordiamo anche il sesterzio in bronzo databile al 175 d.C., durante il regno dell'Imperatore Marco Aurelio, recuperato presso l'US 395, che copre direttamente la sistemazione a basoli del pavimento (**A22/PI 4**) ed è, a sua volta, coperta da una serie di massetti pavimentali[47]. Tale elemento ci offre un termine *post quem* per la dismissione del basolato e per la

datazione delle successive operazioni di innalzamento della quota pavimentale. Nella stessa unità stratigrafica si rinvengono, inoltre, frammenti in Ceramica africana da cucina tipo *Ostia I, 18* e *Ostia III, 324* e anfore di produzione italica tipo *Forlimpopoli*, iberica *Dr. 7/11, Dr. 20* e, infine, orientale tipo *Kapitän I,* che confermano l'arco cronologico di fine II/III secolo d.C.
Data la ormai cronica esiguità dei dati materiali, per alcune unità stratigrafiche pertinenti a questa attività permangono alcuni dubbi circa l'attribuzione cronologica. Fortunatamente, laddove il record archeologico non è di aiuto, viene in soccorso la ricostruzione stratigrafica del contesto. In particolare, mi riferisco alle UUSS 388, 389 e 405: la prima, interpretata come uno dei massetti pavimentali presenti in questa attività, risulta coperta dall'US 374 sicuramente databile tra la fine del II/III secolo d.C.[48]; a sua volta, copre le UUSS 395[49] e 396[50] sempre riferibili al medesimo arco cronologico di riferimento; la seconda, pertinente sempre ad uno dei massetti pavimentali sovrapposti presenti nell'area, si rinviene coperta dalla appena citata US 396. Al di sotto, si distingue l'US 405. Sia per l'US 389 che per la 405 è possibile prendere come riferimento l'US 399, collocabile nel II/III secolo d.C., grazie alla presenza, tra gli altri, di frammenti di Sigillata Africana tipo *Hayes 8*. L'ultimo dubbio che rimane irrisolto, allo stato attuale dello studio, è la presenza di un frammento di orlo di anfora tipo *Keay LII* e di alcuni frammenti di parete attribuibili alla famiglia delle *Late roman Amphora* (LR1) nell'US 389. Come detto, il livello si trova circoscritto da strati la cui affidabilità stratigrafica non sembra dover essere messa in discussione, pertanto l'unico elemento che può fornirci una spiegazione valida per la presenza di tali materiali intrusi e molto tardi è la segnalazione, nella Relazione di scavo[51], della presenza di un taglio di spoliazione[52] (US 365), effettuato per prelevare blocchi di una pavimentazione in travertino (US 351), di cui si tratterà più avanti, che avrebbe intaccato parzialmente alcuni dei massetti pavimentali, tra cui l'US 389. Infine, vale la pena ricordare che nello stesso periodo, si individua un'attività, **A22/PII 2,** con due tagli[53], realizzati sui massetti, e relativi riempimenti[54] la cui datazione però si attesta nel III secolo d.C., come dimostrano i frammenti di Sigillata Africana tipo *Hayes 17, Hayes 18* e *Lamboglia 3B* e di anfore in produzione africana tipo *Africana IC*.
Un'ultima annotazione a proposito di questa attività ci permette di sottolineare una certa continuità se non stratigrafica, quanto meno cronologica e interpretativa di alcuni di questi moment. Infatti, è possibile individuare una certa similitudine e contemporaneità tra la attività **A22/PII 1** e le attività **A24/PII 2** e **A20/PII 2-3-4**, in cui si riconoscono nello stesso arco cronologico delle sovrapposizioni di piani di calpestio, massetti e piani di calce realizzate con lo scopo di rialzare e livellare il piano di calpestio. La continuità stratigrafica di tali livelli, se mai è esistita, è certamente compromessa dall'inserimento più tardo dei muri cinquecenteschi e dai numerosi rimaneggiamenti dell'area avvenuti in epoca tardo antica e, pertanto, non più rintracciabile. Tuttavia, la somiglianza fisica degli strati, la loro collocazione cronologica e la loro interpretazione rende plausibile che le attività ad essi connesse siano frutto di un progetto unitario di risistemazione di uno spazio aperto e circoscritto, a partire dal II/III secolo d.C., dai muri perimetrali delle cd. *domus* A e *domus* B e pertanto, probabilmente, comune ad esse.
Infine, nel Periodo II, si distingue l'attività **A22/PII 3**, formata da un'unica unità stratigrafica relativa a quattro blocchi rettangolari di travertino disposti con orientamento nord-ovest/sud-est (US 351), interpretabili come nuovo piano pavimentale esteso nell'area nord-est dell'Ambiente 22. Il piano in travertino copre la precedente sistemazione a massetti sovrapposti e risulta sopraelevata rispetto al basolato di circa 50-60 cm[55]. Inoltre, confrontando questo piano con gli ambienti circostanti, si nota che il pavimento in travertino si colloca ad una quota più bassa di almeno 10 cm rispetto al vicino mosaico dell'ambiente 23 **(A23/PIII 1)** e che potrebbe essere messo in connessione

con l'attività A24/PII 1, che individua un momento di riorganizzazione dell'area con l'inserimento di una installazione idraulica e di una pavimentazione costituita da tegole bollate e da lastre di travertino (US 469). Il mancato rinvenimento di lastre di travertino nell'ambiente 20, in cui nello stesso momento riconosciamo delle attività di sistemazione del cortile interno a giardino[56], ha da una parte screditato l'idea che queste attività potessero far parte di un unico progetto di risistemazione dell'area, gettando ombre sull'ipotesi appena espressa che interpreta lo spazio aperto come cortile comune e di raccordo fra le due strutture abitative; ma dall'altra ci ha permesso di immaginare uno spazio aperto comune alle due *domus* suddiviso in diversi spazi funzionali al suo utilizzo e godimento: nel cortile trovavano spazio fontane, pavimentazioni lastricate e aiuole, la cui esistenza è confermata dalla presenza di *ollae perforatae* rinvenute in consistenti strati terrosi. Si potrebbe pensare, dunque, che l'assenza del travertino nell'amb. 20 sia da imputare a una attività di recupero di materiale antico anche nell'ambiente 20, per cui le lastre potrebbero essere state prelevate, determinando la perdita definitiva del dato[57] oppure che l'assenza di una pavimentazione fosse necessaria per creare spazi verdi per la messa a dimora di piante e fiori che dovevano decorare questo spazio. Per questa ragione, l'assenza delle lastre non dovrebbe costituire un *argumentum ex silentio,* ma semmai la prova di una fase di spoliazione e compromissione dei giacimenti relativi a questa fase cronologica o di una differente organizzazione dei diversi spazi riferibili all'area comune.

6.3.3 Periodo III - fine III/inizi IV secolo d.C.

Nel Periodo III collochiamo un'unica attività di spoliazione, **A22/PIII 1**, che si individua a partire da un taglio e relativo strato di riempimento, UUSS -379 e 380. I materiali rinvenuti nel livello terroso ci suggeriscono una datazione di fine III/inizio IV secolo d.C., in particolare grazie alla presenza di frammenti in Sigillata Africana tipo *Hayes 50A e 50, n°55*, Ceramica africana da cucina *tipo Ostia I, 261* e *Ostia III, 267*, con orlo molto standardizzato e atrofizzato tipico della fase finale della lunga produzione dei tipi; infine, frammenti di anfora di produzione italica tipo *Keay LII*[58].

6.3.4 Periodo IV – V/VI secolo d.C.

Nel Periodo IV si individuano quattro attività che descrivono il momento di abbandono dell'area, collocabile entro la seconda metà del V secolo d.C.

La prima attività, **A22/PIV 1**, si configura come una fase di obliterazione volontaria dell'area, necessaria per rialzare e livellare la quota pavimentale ed è composta da sette unità stratigrafiche terrose[59], databili attorno alla metà del V secolo d.C.

Concorrono all'individuazione di tale panorama cronologico alcuni frammenti in Sigillata africana tipo *Hayes 50, Hayes 61A, Hayes 67, Hayes 76, Hayes 87A, Hayes 91A e* di frammenti anforici di produzione italica tipo *Crypta Balbi 2*, e di produzione orientale tipo *LR1, LR2, LR3* e *LR4*. Annoveriamo, fra i rinvenimenti, anche un frammento di lucerna di imitazione del tipo Alt. X, che concorre a delineare un quadro di V secolo d.C.

La seconda attività, **A22/PIV 2**, è interpretabile come fossa di fondazione del USM 220 e si individua a partire da tre unità stratigrafiche pertinenti ad un taglio e i suoi relativi riempimenti[60].

È possibile collocare questa attività nella seconda metà del V secolo d.C., grazie al rinvenimento di frammenti in Sigillata Africana tipo *Hayes 61 A/B* e *C*, *Hayes 91* e di frammenti anforici di produzione italica tipo *Keay LII* e, infine, di produzione africana tipo *Africana IIIB* e *Keay 25*.

L'attività **A22/PIV 3** individua un lacerto della fondazione in cementizio inglobata nelle successive fondazioni e murature del Palazzo[61], che si poggia sull'US 363 pertinente all'attività A22/PIV 1,

che si configura quindi come strato di obliterazione volontaria della precedente pavimentazione in travertino.
L'ultima attività che rinveniamo in questo periodo, **A22/PIV 4**, fotografa un momento di crollo, rintracciabile a partite da due unità stratigrafiche, UUSS 339 e 361, la cui datazione non è determinabile con esattezza a causa dell'esiguità del dato materiale ivi rinvenuto. I due livelli non hanno restituito materiale associabile a tipi o produzioni note, eccetto alcuni frammenti di pareti riferibili alla famiglia delle anfore orientali *Late Roman*, presumibilmente *LR3*, e di un'ansa, che con tutte le cautele del caso, potrebbe essere associata al tipo *Crypta Balbi 2*. Se anche queste associazioni si rivelassero corrette non ci aiuterebbero a specificare la cronologia dell'attività, poiché i tipi individuati conoscono lunghissimi tempi di produzione, che coprono circa tre secoli, da IV al VII d.C.
Anche in questo caso, supplisce all'esiguità del dato materiale l'interpretazione stratigrafica del contesto, che in virtù delle relazioni individuate tra gli strati del crollo e i precedenti livelli obliterazione, ci aiuta a collocare l'ultima attività nella seconda metà del V o a considerare questa data come un *teminus post quem*.

6.4 Ambiente 24

6.4.1 Periodo I – seconda metà I/prima metà II secolo d.C.

Durante il Periodo I si assiste ad una iniziale sistemazione urbanistica dell'area, che vide la costruzione di una platea[62] in malta pozzolanica mista a scaglie di mattoni e frammenti di tufo[63], relativa alla prima organizzazione a terrazzamenti dell'area. Tale platea, nella porzione sud-ovest, sembra coprire una canaletta[64], parzialmente visibile e realizzata con mattoni disposti alla cappuccina. Si ascrive a questo momento l'edificazione di una vasca, addossata ai muri perimetrali dell'ambiente 25.
Ancora durante questa iniziale fase di sistemazione dell'area si collocano i resti di una pavimentazione basolata, che oblitera la platea, determinandone il disuso. Di essa rimangono due basoli in selce scura con parte del relativo piano di preparazione[65].
All'interno del Periodo I è possibile individuare cinque attività: la attività **A24/PI 1**, relativa alla prima sistemazione a terrazzamenti dell'area. Ad essa appartengono quattro unità stratigrafiche, che identificano il terrazzamento inferiore della platea (US 292) tagliato da una canaletta (293, - 294 e 297). Questo piano è costituito da malta grigia molto compatta, mista a frammenti fittili e piccoli frammenti di pietrame[66] compatibile, secondo recenti studi[67], con il tipo di malta rintracciata presso le imponenti strutture pertinenti al tempio dedicato ai *divi* Traiano e Plotina, rinvenuto sui lati meridionale e occidentale del Palazzo Valentini. Di queste unità stratigrafiche solo l'US 293 restituisce materiale ceramico che riporta, però, una cronologia discordante. Infatti, giacciono insieme frammenti di Sigillata Africana tipo *Lamboglia 9A* e frammenti di anfore relativi ai tipi *Dr. 5* e *Almagro 51 A-B*, che delineano un panorama cronologico molto vasto che va dal I al V sec. d.C. Poiché l'US 293 è un livello di riempimento individuato all'interno della canaletta (UUSS 294 e 297) è possibile supporre che si tratti di uno strato non in fase con l'impianto della platea e inquinato da materiali di epoche successive, che hanno raggiunto l'interno della canaletta nel corso dei secoli, a seguito delle diverse attività di rimaneggiamento che hanno coinvolto l'area.
La collocazione cronologica di questa attività si può, comunque, dedurre dall'analisi dell'attività **A24/PI 2**, composta da una sola unità stratigrafica, l'US 282, interpretabile come strato di obliterazione del primo livello della platea e databile alla fine del I secolo d.C. grazie alla presenza di frammenti di Sigillata Africana produzione A
Infine, l'attività **A24/PI 3**, costituita da una sola unità stratigrafica (US 291) è interpretabile come

il piano superiore della platea, collocata a coprire lo strato di obliterazione tra i due terrazzamenti (282) e, parzialmente, anche il piano inferiore (292). La malta che costituisce questa platea risulta altamente compatibile con quella rintracciata presso le strutture della *domus* A e della platea rinvenuta nell'area dell'ambiente 20[68].
È contemporanea alla sistemazione a terrazzamenti dell'area l'attività **A24/PI 4**, relativa alla costruzione di una vasca, collocata nella porzione sud-est dell'Ambiente 22, di cui è possibile individuare la parete est contigua all'ambiente 25 (US 450) e il fondo (US 455).
Nonostante non sia possibile specificare dal punto di vista cronologico il susseguirsi dei numerosi momenti che intuiamo, invece, a livello stratigrafico, è plausibile pensare che la costruzione dei due terrazzamenti della platea e della canaletta sia avvenuta nel corso della seconda metà del I secolo d.C.[69] con un discrimine non molto ampio, anche se non specificabile, e che, le diverse fasi possano appartenere ad un unico progetto di sistemazione dell'area.
L'attività **A24/PI 5** è relativa all'obliterazione e dismissione della vasca stessa (UUSS 447-451-472), da collegarsi con la successiva sistemazione della pavimentazione basolata nell'area. Le UUSS 447 e 451 restituiscono materiali riferibili alla metà del I/prima metà del II sec. d.C. In particolare, la datazione è affidata ad alcuni frammenti di Sigillata italica tipo *Conspectus 26.2.1, Conspectus 27, Conspectus 37.5*; a frammenti di Sigillata africana tipo *Hayes 7B, Hayes 8A* e *Lamboglia 9;* ad anfore tipo *Camoludunum 184.* L'US 472 risulta, invece, priva di materiale datante: si annoverano al suo interno circa trentacinque frammenti, relativi per lo più pareti e anse di anfore di tipi non identificabili e a pareti e un orlo di ceramica comune. La datazione della dismissione della vasca è confermata anche da alcuni elementi indiretti, come la messa in posa del basolato, avvenuta proprio tra la fine del I e l'inizio del II d.C., e la dismissione delle vasche collocate nell'adiacente Ambiente 22, con le quali la vasca dell'Ambiente 24 potrebbe condividere il medesimo progetto di realizzazione, oltre che la cronologia; la **A24/PI 6**, che corrisponde, come abbiamo accennato, alla costruzione del piano pavimentale basolato, che oblitera la precedente sistemazione. Fanno parte di questa attività sei unità stratigrafiche, corrispondenti ai livelli di preparazione della pavimentazione (UUSS 285, 275), ad un taglio e relativo riempimento da interpretarsi come alloggiamento dei basoli (-286, 287) e, infine, ai basoli rimasti *in situ* (UUSS 295 e 430). Delle sei unità stratigrafiche, solo tre[70] restituiscono un gruppo di materiali ceramici, per altro molto esiguo. Di queste, unicamente l'US 285 ci fornisce un appiglio cronologico di I/II secolo d.C., grazie alla presenza di un'anfora Dr. 2-4.

6.4.2 Periodo II - fine II/III secolo d.C.

Il Periodo II è il momento dell'obliterazione e dismissione della pavimentazione basolata e di una riorganizzazione dell'area a nord-ovest, con l'inserimento di un elemento idraulico, interpretabile come fontana (**A24/PII 1**). Tale elemento si identifica a partire da un lacerto di pilastrino in opera laterizia (USM 422), all'interno del quale si dovevano immettere due *fistulae* di piombo: sulla maggiore (US 442), con orientamento nord-est/sud-est, conservata per un tratto di circa 50 cm, è ancora leggibile presso il tratto meridionale un'iscrizione in rilievo di notevole interesse:"M AVR ANTON ET L AVR" (Marco Aurelio Antonino e Lucio Aurelio [o Commodo])[71], riconducibile ad un arco cronologico compreso tra il 161 (anno dell'inizio della coreggenza di Marco Aurelio e Lucio Vero) e il 180 d.C. (morte di Marco Aurelio)[72]; la minore (US 456), visibile sul lato est del pilastrino e con orientamento perpendicolare alla prima, presenta un forellino circolare collocato nella parte superiore, riconducibile forse ad una installazione per un rubinetto[73]. Alla struttura idraulica sembra essere collegato ciò che resta di un piano pavimentale (US 457) individuato a nord del pilastrino,

formato da due tegole frammentarie addossate al basolato verso est, recanti bolli che seppur molto abrasi sono riconducibili alla fine del II o inizio del III d.C. Entrambe le tegole presentano un bollo di forma circolare con orbicolo piccolo, parzialmente coperto dal pilastrino (USM 422), con testo disposto su due linee. La zona centrale è occupata da un *signum* quasi del tutto abraso, rappresentante, nel primo caso, una protome *Solis radiati e pileati* rivolta verso destra, con il *flagellum* posto a destra[74] e, nel secondo caso, un cane rivolto a sinistra[75]. Il bollo della prima tegola appartiene alle *figlinae Domitianae Minores* ed è databile, secondo la Steinby al 193-198 d.C.[76], mentre secondo il Bloch al 212-217 d.C.[77]. In ogni caso la formula Augusti Nostri dovrebbe riferirsi al periodo di coreggenza tra Settimio Severo e Caracalla[78]. Il bollo della seconda tegola è associato, invece, alle *figlinae Domitianae Maiores,* appartenute *all'Officinator Felicissimus,* operante sotto il *dominus C. Fulvius Plautianus*[79] e pertanto può essere datato tra il 212-217 d.C.[80]

A questa attività fanno capo anche alcune unità stratigrafiche interpretabili come piani di allettamento in malta, battuti, massetti pavimentali e una lastra di marmo (US 469) da riferirsi sempre al progetto di sistemazione dell'area a nord-ovest avvenuto verso la fine del II/inizio III sec. d.C.[81]. Infine, si segnala uno strato terroso, US 458, che riporta una gran quantità di materiale, purtroppo non datante[82]. L'unica eccezione si riferisce a un orlo di olla tipo M_OL 12.5[83], che rinveniamo anche in strati databili, secondo le associazioni con Sigillate Africane, al IV-V sec. d.C. nell'Ambiente 22. Dal punto di vista stratigrafico non ci sono dubbi che l'US 458 sia un livello in fase, dal momento che copre lo strato di allettamento funzionale alla *fistula* ed è, a sua volta, coperto dall'elemento in cocciopesto[84] relativo al pilastrino[85]. Quindi l'elemento cronologico che possiamo dedurre indirettamente dalle associazioni dei tipi è da considerarsi interessante non tanto per fissare una cronologia dello strato, quanto per intuire un arco cronologico del tipo, almeno relativamente al contesto preso in esame.

Nel matrix originale, redatto dopo le operazioni di scavo, compaiono nel Periodo II altre due unità stratigrafiche, le UUSS 444 e 446: la prima interpretabile come uno strato terroso compatto, a contatto con la pavimentazione basolata (US 430) e coperta dai livelli pertinenti all'attività successiva **A24/PII 2,** relativa alla costruzione di una serie di piani di calpestio; la seconda, come un livello terroso collocato a coprire l'elemento in cocciopesto (US 443) e, sua volta, coperta dagli strati relativi all'attività di obliterazione **A24/PIII 3**. Entrambe le US non restituiscono materiali datanti.

In assenza di appigli cronologici, le due unità stratigrafiche risultano non assegnabili con certezza ad una specifica attività, anche se la loro composizione potrebbe far apparire coerente un loro inserimento nelle attività più tarde del Periodo III. Infatti, l'US 446 interpretata come uno strato terroso compatto, potrebbe far parte della serie di piani di calpestio dell'**A24/PIII 3**, costituendo il livello di preparazione al successivo massetto pavimentale (US 438); l'US 444 potrebbe essere uno strato terroso relativo ad un'attività di obliterazione dell'area a nord-est, esattamente come lo strato che lo copre (US 431).

Nella zona a est è possibile riconoscere l'**A24/PII 2**, costituita da quattro unità stratigrafiche[86] interpretabili come piani di calpestio e relativi strati di preparazione, sovrapposti l'uno sull'altro. Potrebbero rappresentare la volontà di sistemare questo spazio e renderlo agibile, rialzando il piano di calpestio, in seguito alle attività di obliterazione che coinvolsero le zone contigue. L'analisi del materiale ceramico ha permesso, seppur con qualche riserva, di delineare un quadro di metà III secolo d.C., grazie alla presenza di frammenti prodotti in Sigillata Africana produzione A e tipo *Hayes 6B*, in ceramica africana da cucina tipo *Ostia I, 18, Ostia III, 332, Hayes 23B* e in ceramica da mensa africana tipo *Bonifay 2004, 59*[87]. Si rinvengono anche due frammenti sempre di ceramica africana da cucina, relativi ai tipi *Ostia III, 267* e *Atl. I, CVIII3,* che presentano un arco di produzione

più tardo, di IV secolo d.C. Il materiale anforico che completa il quadro dei rinvenimenti sposta la cronologia verso la fine del III, con alcune produzioni che arrivano fino al IV[88].
Per completezza, è giusto ricordare la presenza di alcuni frammenti di Sigillata italica riferibili a coppe tipo *Atl.II, XIX* riconducibile al I-II sec. d.C. e *Conspectus 27.2.2*, databile al I sec. d.C.
Tali presenze (probabilmente residuali) unite ai ritrovamenti più tardi (forse intrusi), segnalati nelle righe precedenti, fanno sorgere qualche ragionevole dubbio sulla affidabilità di questi strati, che vale la pena sottolineare, costruiscono in questa zona dell'Ambiente 24 la cerniera tra il basolato e l'età moderna.

6.4.3 Periodo III - fine III/inizi IV secolo d.C.

Il Periodo III è un momento di riorganizzazione degli spazi e probabilmente di abbandono, almeno parziale, dell'area. L'ambiente sembra essere ripartito in due zone, quella a nord-est e quella a nord-ovest. I due spazi hanno destini differenti: nella zona a nord-est riconosciamo la prima attività di questo periodo, **A24/PIII 1**, interpretabile come momento di obliterazione volontaria del basolato e rappresentata da quattro unità stratigrafiche[89], di cui tre a matrice terrosa e una costituita da un taglio riferibile forse alla spoliazione del basolato, come sembrerebbero confermare le scaglie di selce rinvenute nel livello di riempimento del taglio (US 280)[90]. Tutte le unità stratigrafiche offrono elementi datanti che, nella maggior parte dei casi[91], ci permettono di collocare l'attività nel corso del III secolo d.C. Tra questi, alcuni frammenti di ceramica africana da cucina tipo *Ostia I, 18, Ostia III, 267*; di anfore africane tipo *Tripolitana II* e *Tripolitana III, Africana IIIB*; di anfore italiche tipo *Ostia II, 522/Ostia III, 464.*
Nel settore nord-ovest individuiamo la seconda attività, **A24/PIII 2**[92], interpretabile come obliterazione volontaria dello spazio occupato dall'installazione idraulica. Questa seconda attività è formata da sei unità stratigrafiche[93], di cui cinque a matrice terrosa, databili nella seconda metà del III secolo d.C., grazie al rinvenimento di frammenti in ceramica Sigillata Africana tipo *Hayes 8, Hayes 50* e in ceramica africana da cucina tipo *Ostia I, 18, Ostia I, 261 e Ostia IV, 60.* I frammenti anforici presenti, relativi a produzioni africane tipo *Keay 25, Keay LIX* e produzioni italiche con il *tipo Ostia I, 453* ampliano leggermente la forbice cronologica, fino al IV secolo d.C.

6.4.4 Periodo IV – V/VI secolo d.C.

Durante il Periodo IV si possono individuare tre attività, collocabili tra la fine del IV e il V/VI secolo d.C.
La prima attività, **A24/PIV 1**, vede l'inserimento di una tomba alla cappuccina lungo il limite est del basolato, nell'area occupata, durante il II secolo d.C., dalla vasca[94] addossata verso la parete contigua all'ambiente 25. La tomba, con orientamento nord-sud, occupa uno spazio di circa 1 m di larghezza e 2.15 m di lunghezza ed è composta da quattro unità stratigrafiche: la fossa per l'alloggiamento (US -452), che taglia lo strato di II secolo d.C., interpretato come livello di obliterazione della suddetta vasca[95]; il fondo della cappuccina, costituito da due tegole disposte di piatto a creare un letto funerario, su cui rimane l'impronta della cassa toracica e delle gambe fino al ginocchio dell'inumato, probabilmente un bambino o adolescente alto circa 1.20 m (US 454)[96]; il riempimento della cappuccina, quasi totalmente compromesso dalle azioni di taglio operate in epoca medievale e di cui residuano solo piccoli frammenti ossei (US 453)[97]; e infine, la copertura della cappuccina costituita da tegole disposte a spiovente, con apice coperto da frammenti di parete relativi a un'anfora *Keay 25* e mattoni di reimpiego[98], di fattura grossolana e parzialmente fratturati. La datazione della tomba è incerta, ma da collocare probabilmente intorno al V secolo, grazie al rinvenimento

delle anfore *Keay 25*, di *Africana III*[99].

L'attività **A24/PIV 2** è relativa all'obliterazione volontaria della tomba ed è costituita da due unità stratigrafiche a matrice sabbiosa databili, seppur con qualche riserva[100], intorno alla fine del V/VI secolo d.C., grazie alla presenza di Sigillata Africana produzione D e alcune anfore di produzione africana, attribuibili ai tipi *Africana IID* e *Bonifay 2004, type 52.*

L'attività **A24/PIV 3** individua il momento dell'obliterazione volontaria dell'area a nord-ovest, successiva alla precedente attività di obliterazione A24/PIII 2. Si tratta di otto unità stratigrafiche[101], di cui sei a matrice terrosa, databili intorno al V-VI secolo d.C., grazie alla presenza di frammenti in Sigillata africana tipo *Hayes 61, Hayes 64, Hayes 70, Hayes 84, Hayes 86, Hayes 87B*, di ceramica africana da cucina tipo *Ostia IV, 2*, di anfore di produzione africana tipo *Keay XXV* e *Africana IIIB*, di produzione italica tipo *Ostia 453-454* e *Keay LII* e, infine, di produzione orientale tipo *LR 2, LR 3 e LR 4.*

Note

[1] Relazione di scavo, p. 5.
[2] Baldassarri 2016, p. 50.
[3] Il pavimento a mosaico occupa tutta la superficie dell'Amb. 24 ed anche una piccola porzione dell'amb. 20, al di là della fondazione Cinquecentesca (US 107) che compromesso l'unitarietà dell'aula interpretata come triclinio. Baldassarri, p. 83.
[4] Baldassarri 2008, p. 84.
[5] È possibile ricoscere una fase simile anche nell'ambiente 23.
[6] La tecnica costruttiva del muro presenta una cortina ben fatta, costituita da mattoni rosati spessi circa 3 cm e lunghi 20-28 cm, uniti con malta grigia ben lisciata, il che fa propendere per una datazione di fine I secolo d.C.
[7] Relazione di scavo, p. 10.
[8] Baldassarri 2008, p. 56.
[9] Relazione di scavo, p. 8.
[10] La preparazione è stata individuata in alcuni punti in cui il mosaico risulta lacunoso. Baldassarri 2008, p. 56.
[11] Vedi *infra*, p. 39.
[12] Baldassarri 2008, p. 57.
[13] Attribuibile al Periodo III, poiché in fase con i mosaici.
[14] Vedi *infra*, p. 41
[15] Relazione di scavo, p. 12.
[16] Baldassarri 2008, p. 70.
[17] Quattrocchi 2008, pp. 161-162.
[18] Quattrocchi 2008, pp. 161-162, scheda 9.9.
[19] Steinby 1978, p. 313, n. 1064.
[20] Camilli 2003, p. 230.
[21] Baldassarri 2008, p. 84.
[22] Vedi *infra*, p. 39.
[23] I colori presenti sono il bianco, il bianco rosato, il giallo, il rossiccio, l'ocra, il grigio, il blu e il nero.
[24] Décor I, pl. 68 b.
[25] Décor I, pl. 70 j.
[26] Décor I, pl. 236 b.
[27] Décor II, pp. 39-43.
[28] Décor I, pl. 148 f, Décor II, pp. 39-42.
[29] Décor II, p. 42.
[30] In base ai confronti noti, è possibile che il disegno fosse completato con altri due *emblemata* più a nord, purtroppo obliterati dalla fondazione cinquecentesca. Baldassarri 2008, p. 92, nota 14.
[31] Décor I, pl. 64 b.
[32] Décor I, pl. 10 a.
[33] Baldassarri 2008, p. 59. Per un approfondimento sulla datazione e i confronti stilistici del mosaico si veda Baldassarri

2008, pp. 81-91.
[34] Pertinente all'amb. 25 e che collega i due ambienti.
[35] Vedi *infra*, p. 39.
[36] Pertinente al P II.
[37] Vedi *infra*, p. 45.
[38] Vedi il diagramma stratigrafico dell'Ambiente 24.
[39] Relazione di scavo, p. 28.
[40] A24/PI 4, vedi *infra*, p. 45
[41] UUSS 402, 404, 406, 408, 409, 410, 411, 414, -416, A22/PI 3.
[42] Il frammento di *Hayes* 7A appartiene all'US 404 insieme ad un frammento di piatto in sigillata italica tipo *Atl. II XII, 6* e databile tra il I e la prima metà del II secolo d.C.
[43] La coppa tipo *Hayes* 7B è stata rinvenuta presso l'US 402, collocata opportunamente sotto il basolato e il relativo alloggiamento (le UUSS 390 e 391). Questo dato si confà quelli emersi negli ambienti 20 e 22 che collocano la realizzazione del basolato proprio tra la fine del I e la prima metà del II secolo d.C. (A20/P 1 e A24/PI 5).
[44] Relazione di scavo, p. 26.
[45] UUSS 374=387, 378, 385, 386, 388, 389, 395, 396, 399, 405, A22/PII 1.
[46] Riferibile alla fase iniziale della produzione.
[47] US 388, A22/PII 1.
[48] La datazione si affida ai già citati frammenti di Sigillata africana tipo Hayes 8 e di ceramica africana da cucina tipo *Ostia I, 261* e *Ostia III, 324* nonché ai frammenti pertinenti alle anfore tipo *Dr. 14* e *Kapitän I* (prima fase di produzione, orlo non standardizzato).
[49] Vedi *infra* p. 44.
[50] Riconducibile alla fine del II o inizi del III secolo d.C. grazie al rinvenimento di frammenti in Sigillata africana tipo *Hayes 3C, Hayes 9B* e frammenti di ceramica da cucina africana tipo *Hayes 23B, Ostia I, 261, Ostia III, 324 e 332*.
[51] Relazione di scavo, p. 25.
[52] Il taglio è assegnato alla fase moderna/contemporanea, motivo per cui non compare nel matrix riferito a questo testo e intacca, oltre all'US 389, anche le UUSS 351-385-386-387-388-396.
[53] UUSS -375 e -392, A22/P II 2.
[54] UUSS 373 e 393, A22/P II 2.
[55] Misura dell'ingombro dell'attività A22/PII 1, relativa ai massetti pavimentali.
[56]A20/PII 1-2-3-4.
[57] Vale la pena ricordare che proprio nell'Ambiente 22 si individuano fosse di spoliazione realizzate per il recupero delle lastre di travertino, di cui infatti residuano solo quattro blocchi.
[58] Questi materiali sono accompagnati da frammenti relativi a tipi leggermente più antichi che abbiamo avuto modo di incontrare nel periodo precedente, da considerarsi elementi al limite della residualità.
[59] UUSS 347, 362, 363, 364, 366, 367, 368, A22/PIV 1.
[60] UUSS 359, -358 e 372, A22/PIV 2.
[61] US 300, A22/PIV 3.
[62] Si tratta dell'US 291, visibile a circa 1,10 di profondità rispetto alla quota pavimentale dei mosaici degli ambienti 25 e 23.
[63] Si veda la relazione di scavo, p. 19.
[64] US 297.
[65] UUSS 295 e 285.
[66] Si veda la relazione di scavo, pag. 19.
[67] Tesi di Laurea: Eleonora Serini, *Analisi mineralogico-petrografica delle malte impiegate nei nuclei e nei paramenti murari del complesso archeologico delle Domus Romane di Palazzo Valentini – Roma (area del Tempio dei Divi Traiano e Plotina)*, Università di Roma "La Sapienza" - Facoltà di Scienze matematiche fisiche e naturali – Corso di laurea in Scienze geologiche, AA 2017/2018.
[68] Tracce della platea sono state rinvenute nell'area del vano scala, in cui è stato possibile approfondire l'indagine stratigrafica.
[69] Comunque, in un periodo compreso tra la fine del I secolo e la prima metà del II d.C., quando, come vedremo in seguito, l'area verrà occupata da una pavimentazione basolata.
[70] UUSS 285, 275 e 287.
[71] Si veda la relazione di scavo, p. 21; Baldassarri 2008, p.54.
[72] L'impossibilità di identificare con certezza l'identità del secondo personaggio, con Lucio Vero o con Commodo, ci impedisce di specificare maggiormente l'arco cronologico di riferimento. Se si trattasse di Marco Aurelio in coreggenza

con Lucio Vero, si potrebbe restringere la forbice temporale al periodo compreso tra il 161 (inizio della coreggenza tra Marco Aurelio e Lucio Vero) e il 169 (anno di morte di Lucio Vero).

[73] Baldassarri 2008, p. 53.

[74] Quattrocchi 2008, p. 163, scheda 9.10.

[75] Quattrocchi 2008, p.164, scheda 9.11.

[76] Steinby 1975-1976, p. 38-39.

[77] Bloch 1948, p. 297.

[78] Quattrocchi 2008, p. 163. L'autrice del testo sembra, dunque, dare maggiore rilevanza alla tesi della Steinby, dato che la coreggenza tra i due imperatori è da collocarsi proprio tra il 198 d.C., anno in cui Caracalla divenne augusto, affiancandosi al padre, benché solo formalmente e il 211 d.C., quando Settimio Severo morì lasciando nelle mani dei figli la gestione del suo impero.

[79] Steinby 1975-1975, p. 37-38.

[80] Quattrocchi 2008, p. 164.

[81] UUSS 460, 461, 462, 464, 466, 468.

[82] Si tratta di 102 frammenti relativi a pareti e altri elementi non significativi di anfore e ceramiche comuni da mensa e da fuoco.

[83] Si tratta del frammento in Tav. 14, 12 (US 363, A22/PIV 1). Per la descrizione del tipo M_OL 12.5 si veda il repertorio a pag. 99.

[84] US 443, A24/PII 1.

[85] US 422, A24/PII 1.

[86] UUSS 421, 432, 437, 438.

[87] Si tratta di un orlo intero, Tav. 5, 6, riferibile ad una brocca trilobata rivenuto nell'US 432, A24/PII 2. Fa parte del tipo M_BR 13.2 del repertorio interno a Palazzo Valentini. Per la descrizione morfologica vedi Repertorio delle forme, p.91. Per la descrizione dell'impasto vedi Catalogo degli impasti, C 20.

[88] Si tratta di anfore africane tipo *Africana I;* anfore orientali tipo *Kapitän I, Mau XXXVIII* e *Agorà 65-66*; anfore di produzione iberica tipo Almagro 51.

[89] UUSS -279, 280, 281, 283, A24/PIII 1.

[90] Si riporta integralmente la descrizione dell'unità stratigrafica 280 dall'elenco US fornito dalla cooperativa Parsifal al termine delle attività di scavo: "Strato di terra sabbio-argillosa, successivo al basolato, forse relativo al suo abbandono o alla sua spoliazione (presenza di scaglie di basalto), sembra riempire parzialmente il taglio US 279." Documentazione di scavo- Elenco US, p. 62.

[91] Annoveriamo fra questi materiali alcuni frammenti con una datazione leggermente più antica, come una serie di orli prodotti in ceramica africana da cucina tipo *Ostia III, 324* e *Ostia III, 332*. La loro presenza è giustificabile considerando che l'US di appartenenza è un livello di riempimento di una fossa di spoliazione praticata nel basolato e pertanto, alcuni materiali di strati più antichi potrebbero essere strati trasportati e rimescolati con materiale più tardo.

[92] Entrambe le attività del PIII sono interpretabili come obliterazioni volontarie e sono collocabili nel medesimo arco temporale, ma non le unità stratigrafiche che le compongono non hanno continuità fisica.

[93] UUSS 429, 431, 439, 440, 441 e 459, A24/PIII 2.

[94] UUSS 450 e 455, A24/PI 4.

[95] A24/PI 5, US 447.

[96] Baldassarri 2008, p. 69.

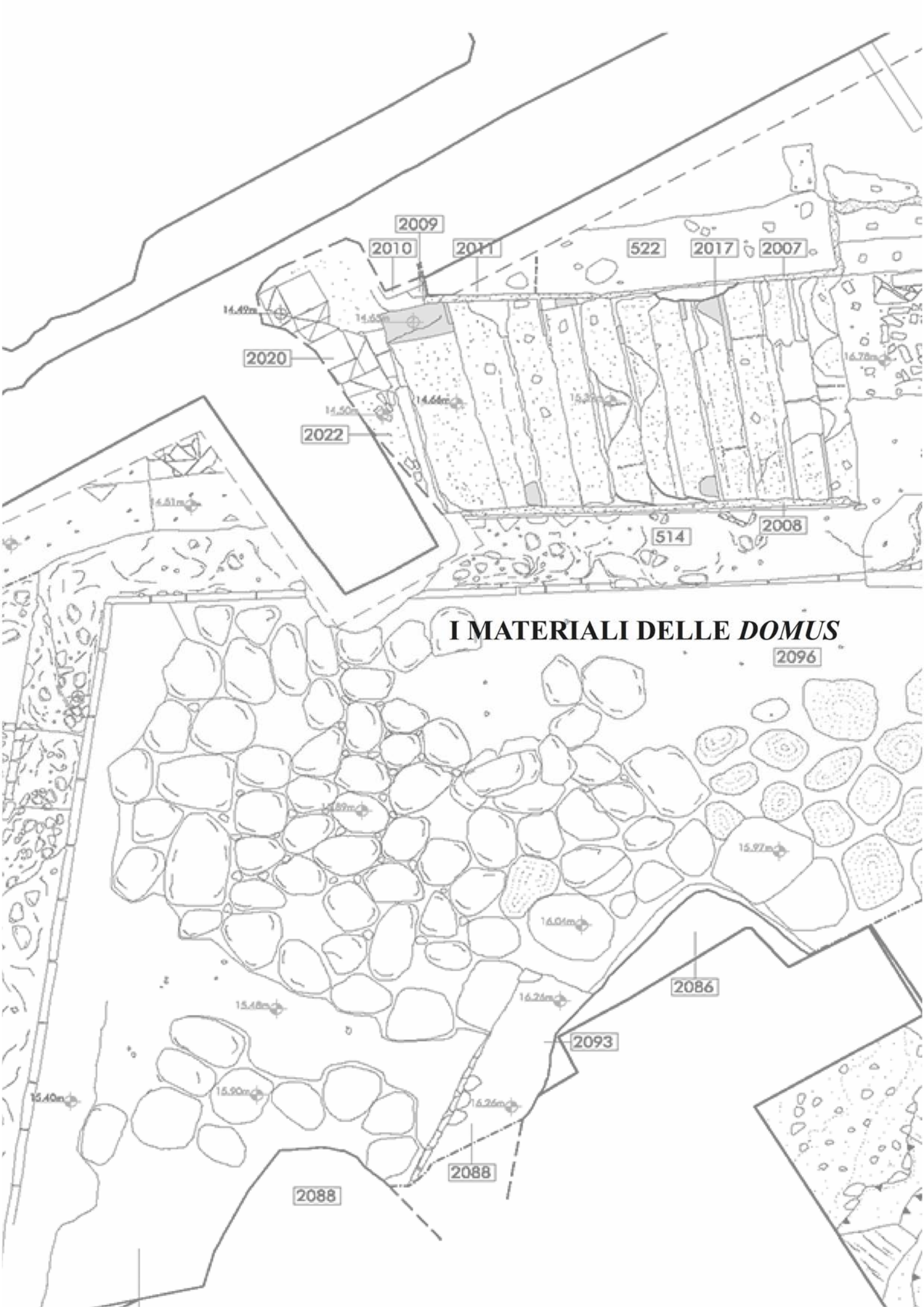
[97] La tomba risulta tagliata verso nord dalla fossa di fondazione delle cantine ottocentesche del Palazzo Valentini. Baldassarri 2008, p. 68; Relazione di scavo, p. 22.

[98] Uno di essi riporta un bollo databile al 126 d.C.: CIL XV, 1 277 "DOMITI CARPI EX PR DOMITI LVCIL/DOL DE LIC VERO III/COS", *Domiti Carpi ex praedis Domitiae Lucillae, doliare de Licinianis.* Relazione di scavo, p. 22.

[99] Tra i reperti si annoverano anche piccoli frammenti di pareti riferibili a LR1, che come è noto hanno un periodo di produzione piuttosto ampio, che arriva fino al VII d.C. Tuttavia, considerando l'entità dei ritrovamenti, non si ritiene opportuno spostare la datazione della sepoltura fino al VII d.C.

[100] L'incertezza sulla attribuzione cronologica è dovuta prima di tutto alla scarsità dei reperti rinvenuti e alle condizioni estremamente frammentarie; in secondo luogo, alla presenza di materiali con cronologie molto diverse, che gettano un'ombra consistente sulla affidabilità stratigrafica di questi livelli. Infine, al fatto che il dato più tardo sia fornito da pochi frammenti relativi per giunta ad anfore, che conoscono periodi di produzione talvolta molto lunghi.

[101] UUSS -425, 426, 427, 428, 433, -434, 435, 436, A24/PIV 3.



I MATERIALI DELLE *DOMUS*

7 La Domus B - Ambiente 20

La *domus* B, individuata nel vano cantinato 20 del Palazzo Valentini, si sviluppa in tre settori distinguibili grazie alla presenza di altrettante differenti coperture, in successione da est verso ovest[1].
Data la sua complessità, l'ambiente 20 è stato indagato operando su due fronti distinti. Il primo saggio, collocato nell'area nord-orientale del vano, ha permesso di mettere in luce una grande fossa di spoliazione di età rinascimentale, che ha raggiunto gli strati più antichi dell'occupazione dell'area, compromettendone definitivamente la comprensione[2].
Il secondo saggio, ubicato nell'area centrale e occidentale dell'ambiente, è stato aperto nel febbraio del 2006[3] con una situazione iniziale che vedeva l'ambiente 20 attraversato da tre canalette per lo smaltimento delle acque, databili tra il XVIII e XIX secolo, e le creste di due muri in opera laterizia, le UUSSMM 512-513[4] e 514[5], disposte a formare un angolo.
Le operazioni di scavo hanno previsto inizialmente la rimozione dei tre condotti fognari e successivamente la rimozione degli strati appoggiati ai muri con l'obiettivo di abbassare il piano di calpestio.
Nella parte occidentale rispetto alle strutture murarie sopra citate, lo scavo stratigrafico ha permesso di identificare alcuni strati pertinenti ad un'attività di crollo e obliterazione del setto murario stesso. Uno di questi strati era composto interamente da lastrine di marmo colorato di varia tipologia, funzionali con ogni probabilità ad un rivestimento parietale. Questo dato, connesso al rinvenimento, presso la faccia a vista del lato ovest del muro, di consistenti lacerti costituenti lo strato di preparazione per il rivestimento in *opus sectile*, porta a ritenere che la facciata occidentale del muro 512-513 fosse rivolta verso l'interno di un vano e che, pertanto, il muro stesso fosse l'elemento divisorio dell'ambiente 20 in uno spazio interno (a ovest) e uno spazio esterno (a est). Nello spazio interno si individuano due ambienti. Il primo a nord-ovest si configura come un grande ambiente rettangolare o aula di rappresentanza, che si conserva nel suo aspetto tardo-antico, assunto a seguito dei grandi lavori di ristrutturazione del IV secolo d.C.; il secondo, collocato nella porzione nord-est, individua un vano scala inserito in un momento non precisabile del IV secolo.
Il progetto degli interventi strutturali previsti per questo vano includeva una risistemazione dei volumi interni con l'inserimento di tre strutture, rinvenute al di sotto degli strati di abbandono e obliterazione volontaria.
Due hanno forma absidata, sono contrapposte e collocate lungo i muri nord e sud e presentano ognuna un gradino di accesso[6]. La prima è stata interamente recuperata presso la porzione nord dell'ambiente, addossata al prospetto ovest dell'USM 512-513. La seconda si trova presso il limite sud dello scavo, risulta solo parzialmente visibile e forma un'unica costruzione con il setto murario USM 527, che riutilizza parte del muro USM 512-513, ed è pertanto successiva a quest'ultimo.
Di essa è stato possibile riportare alla luce solo il pilastro costituente il suo limite orientale, addossato al perimetro dell'USM 512-513, con andamento concavo. La terza struttura, messa in evidenza in questa fase dei lavori presso il limite del muro nord, è collocata accanto alla prima abside sopra descritta. Inizialmente sembrava che la struttura, ancora in buona parte occultata dagli strati postantichi, fosse anch'essa absidata, ma poi, durante le indagini svolte nel 2010, si è evidenziato che si trattava di un "passaggio" verso un ambiente posto a nord; tale ipotesi è suffragata soprattutto dall'andamento rettilineo delle pareti[7] e dall'individuazione di un vano porta e di parte del gradino di discesa verso tale ambiente collocato a nord.
Il progetto di ristrutturazione prevedeva anche la sistemazione della pavimentazione e del rivesti-

mento parietale in *opus sectile* policromo, forse, contestualmente all'edificazione delle absidi, come dimostrerebbe l'orientamento dei motivi decorativi del pavimento simile a quello delle absidi[8]. Il fatto che le absidi mostrino, invece, orientamento e tecnica di costruzione differente rispetto al muro perimetrale nord-sud (USM 512-513) si spiega non solo con l'anteriorità di quest'ultimo, ma anche con l'inserimento forzato delle absidi in un vano che evidentemente non le prevedeva nel suo progetto iniziale[9]. La trasformazione del vano avvenuta nel IV secolo ha dunque riguardato la posa dei marmi e la realizzazione delle absidi.
Sempre nella porzione occidentale dell'ambiente (rispetto al muro 512-513), al di sotto degli strati di obliterazione volontaria e a diretto contatto con il piano pavimentale in *opus sectile*, si rintraccia, inoltre, uno strato di bruciato che documenterebbe il momento e probabilmente la causa dell'abbandono. Le monete rinvenute, tutte genericamente riferibili all'età dei Costantinidi, permettono di datare lo strato alla fine del IV – inizio del V secolo d.C.
Anche la porzione nord-est del settore interno fu interessata nel IV secolo da alcuni lavori di ristrutturazione che comportarono l'inserimento o l'allargamento di una scala di notevoli dimensioni[10], articolata su due rampe che conducevano dal pian terreno ad un piano superiore, dotata di due pianerottoli intermedi e coperta da una volta a botte di cui residua l'imposta. Della seconda rampa, in parte collassata e in parte inglobata nel muro settentrionale dell'ambiente cinquecentesco, si rintracciano solo i primi tre gradini, mentre la rampa inferiore è visibile la totalmente[11]. La scala doveva essere decorata con un rivestimento in *opus sectile*, come dimostrano i resti dello strato di preparazione in malta, che rivestiva entrambe le pareti, i gradini della rampa inferiore e il pavimento del pianerottolo più basso[12]. In corrispondenza del primo pianerottolo, sotto la scala, si apre un vano coperto da una volta a botte, i cui muri con orientamento est-ovest sono realizzati in opera listata e poggiano direttamente sulla platea di calcestruzzo con gradinata in travertino[13].
L'inserimento o la modifica strutturale della scala sono preordinati necessariamente ad un ampliamento della superficie occupata dalla *domus* verso est, cioè verso il muro perimetrale della *domus* A, perciò è possibile immaginare che i lavori eseguiti nel IV secolo prevedessero anche l'unificazione delle due abitazioni. Non è un caso, forse, che anche la *domus* A subisca proprio in questo periodo dei consistenti lavori di ristrutturazione, di cui si conservano importanti tracce, soprattutto per quanto riguarda gli apparati decorativi[14].

Nella parte orientale, rispetto al muro USM 512-513, si apre il settore "esterno" della *domus*, di forma triangolare irregolare e intercettato sul lato meridionale da fondazioni cinquecentesche. Tale settore, i cui limiti sono segnati a nord e nord-ovest dai muri perimetrali della *domus* B e a nord-est da quelli della *domus* A, si configura come uno spazio aperto e, a partire almeno dal IV secolo, come un elemento di raccordo fra le due abitazioni. Nella porzione centrale dell'ambiente 20 sono stati asportati in successione stratigrafica alcuni strati di riempimento di una fossa databili ad età medievale, tra il X e l'XI secolo. La rimozione di tali strati ha permesso di rintracciare il paramento murario della struttura e, in particolare, la ghiera in bipedali di un arco di scarico. Quest'area è caratterizzata dalla presenza di numerose fosse di spoliazione, realizzate per il recupero di materiali antichi, che si concentrano presso due aperture individuate nell'arco stesso. Tali aperture erano probabilmente funzionali al passaggio di condotti idrici[15], vista la presenza dei resti di una canaletta, parallela al muro. Le tracce di scasso sembrano potersi collocare in una fase tarda di spoliazione dei materiali dell'area, contemporanea o di poco successiva alla fase di obliterazione volontaria.
In questo settore, interpretato come "parte esterna" della *domus*, lo scavo ha permesso di evidenziare una serie di strati pertinenti a due fasi di obliterazione volontaria, databili, sulla base dei materiali

rinvenuti, tra la seconda metà del V e l'inizio del VI secolo d.C. Sotto gli strati di obliterazione dal caratteristico andamento di "scarriolate" composte di terra frammista a materiale, sono stati rinvenuti una serie di strati orizzontali, pianeggianti e parzialmente intaccati dai tagli di spoliazione, che dimostrerebbero la sovrapposizione di una serie di piani di calpestio databili nell'arco del III secolo d.C. (Periodo II e III).
In particolare, gli strati pertinenti al Periodo II risultano composti alcuni da malta sbriciolata frammista a calce e a materiali edilizi ridotti in frammenti e altri da spessi strati di terra a matrice sabbiosa misti a materiale frammentario, tra cui frammenti di *ollae perforatae*, ancora tenuti insieme dalla terra che li riempiva in antico[16]. I primi, proprio per la loro natura, sono stati interpretati come fasi di cantiere probabilmente contestuali a lavori di manutenzione dei vani interni e anche dell'area "esterna"; gli altri, disposti in modo alternato rispetto ai primi, sono stati interpretati come pertinenti alle fasi in cui la parte "esterna" della *domus* era adibita a giardino.
Al di sotto di questi livelli si trovano le tracce della iniziale dismissione del basolato, fra cui le fosse di fondazione dei muri perimetrali della *domus* (UUSSMM 512-513 e 514), che confermano quindi l'anteriorità del basolato rispetto all'impianto della *domus B*. All'interno delle fosse, solo parzialmente indagate, sono stati rinvenuti basoli rovesciati e materiale ceramico riferibile cronologicamente alla prima metà del II secolo d.C. È, dunque, in questo periodo che si pone la dismissione del basolato, mentre alla fine dello stesso secolo si deve collocare il primo impianto della *domus B* (o meglio l'edificazione dei suoi muri perimetrali).
Analizziamo nel dettaglio la situazione stratigrafica di ogni Periodo.

7.1 Periodo I - metà/fine II secolo d.C.

Il Periodo I si riferisce al momento in cui viene edificata un'area sopraelevata o piattaforma accessibile attraverso gradini[17] interpretabile come uno slargo o terrazza, che viene in seguito lastricata con una pavimentazione basolata. In questo periodo si individuano, infatti, due fasi: la prima, **A20/PI 1**[18], che si riferisce alla costruzione dell'area sopraelevata e la seconda, **A20/PI 2**, relativa, appunto, all'impianto e fruizione della pavimentazione basolata. Lo scavo, effettuato nel settore centrale dell'ambiente 20[19], in cui si trova la porzione più consistente del basolato, ha permesso di osservare il posizionamento accurato dei basoli di selce sopra un piano di preparazione a strati sovrapposti, ma non anche di verificare l'originario andamento e orientamento del piazzale (UUSS 712-802), la cui stratigrafia è stata compromessa dai successivi processi di spoliazione e di cambiamento della destinazione d'uso.
I materiali rinvenuti all'interno degli strati di preparazione e presenti negli strati di alloggiamento dei basoli hanno consentito di circoscrivere la realizzazione della pavimentazione alla prima metà del II sec. d.C.[20].
Delle unità stratigrafie raccolte in questa attività[21], solo l'US 828 ha restituito materiale ceramico, che pur non numericamente consistente, ci ha consentito di individuare un panorama cronologico di riferimento. La datazione è affidata ai frammenti di Sigillata Africana tipo *Hayes 8* prodotto in A_1 e ai frammenti di Ceramica africana da cucina tipo *Ostia III, 267*[22], la cui cronologia ci riporta ad un ambito di fine I/ metà del II secolo d.C.[23]. Tale panorama è confermato dal materiale anforico presente con produzioni italiche, iberiche e orientali[24]. La produzione italica è rappresentata dal tipo *Dr. 6A*[25], la produzione iberica, in particolare betica e lusitana, dai tipi *Dr. 7-11*, *Dr. 14 e Dr. 14similis* e, infine, la produzione orientale è confermata dalla presenza dei tipi *Camoludunum 184 e Mau XXVII/XXVIII.* Se per i tipi *Dr. 6A* e *Dr. 7-11* si configura una presenza al limite della residualità, gli altri frammenti pertinenti ai vari tipi citati rientrano e definiscono pienamente l'arco

cronologico di riferimento, di fine I-metà II secolo d.C.
Infine, alcuni materiali si trovano in condizione di residualità: si tratta prevalentemente di frammenti ascrivibili alla classe delle Vernici nere e della Sigillata italica, presenti rispettivamente con il tipo *Morel 2788g1*, la cui produzione si attesta attorno al III sec. a.C., e ai tipi *Conspectus 28.2.1* e *52.1*, databili intorno al I sec. a.C.[26].

7.2 PERIODO II - fine II/III secolo d.C.

Il Periodo II corrisponde al momento di edificazione dei muri perimetrali della *domus* B (ambiente 20), UUSSMM 512-513 e 514, presso lo slargo o piazza pavimentata a basoli, che perde la sua destinazione d'uso originaria.
Dal momento che, come detto, i muri tagliano il basolato e i suoi strati di preparazione, il materiale rinvenuto nella fossa di fondazione del muro USM 512-513 è molto indicativo per la cronologia di questo periodo, compresa tra la fine del II e l'inizio del III secolo d.C.[27]. Il rinvenimento, tra l'altro, di due bolli laterizi presso la risega di fondazione di entrambi i muri perimetrali[28] permette di restringere il quadro cronologico tra l'età di Commodo[29] (177-192 d.C.) e il regno di Settimio Severo[30] (193-211 d.C.). In questo periodo è possibile riconoscere quattro attività.
L' **A20/PII 1** documenta una breve fase di cantiere relazionata alla dismissione del basolato e alla realizzazione dei muri perimetrali, che delimitano il nuovo spazio privato relativo alla *domus* B e alla messa in opera di un arco di scarico con ghiera in bipedali realizzato presso l'USM 513, al di sotto del quale si trovano due aperture rettangolari funzionali, forse, al passaggio di condotti idrici. Se di questi non resta nessuna evidenza, si conservano invece le tracce di una canaletta in laterizi coperta alla cappuccina, parallela al suddetto muro (con andamento N-S), a cui tali condotti dovevano quasi certamente collegarsi[31]. Esiste, inoltre, un secondo arco di scarico, di cui è stato rinvenuto solo l'attacco, collocato presso il lato meridionale dell'area di scavo ad una profondità tale da far presupporre una sua relazione con il passaggio di un condotto fognario, che doveva permettere il deflusso delle acque dall'interno della *domus* B e, forse, di accogliere le acque provenienti dalla canaletta individuata presso il muro occidentale della *domus* A[32].
L'**A20/PII 1** è rappresentata, oltre che dalle strutture murarie[33] già citate, da trentacinque unità stratigrafiche terrose descritte dagli scavatori come "sottili depositi di malta mista a materiali edilizi", molto omogenee dal punto di vista della composizione[34]. Tali strati risultano intercettati da tagli e buche funzionali alla realizzazione di strutture permanenti, come canalette, o temporanee come alloggiamenti provvisori per macchine legate alla attività di cantiere. In questa ottica, probabilmente, si devono interpretare le tre fosse, realizzate attraverso l'asportazione intenzionale dalla pavimentazione di tre basoli[35], che furono probabilmente utilizzate come sedi per i pali del treppiede di una macchina trattoria durante i lavori edilizi e, in seguito, riempite di sabbia e malta. Delle trentacinque unità stratigrafiche individuate, solo dodici hanno restituito materiale datante[36]. La datazione è affidata ai frammenti di Sigillata africana relativi ai tipi *Hayes 134* e *Hayes 8A*, che tracciano un arco cronologico compreso tra gli inizi-metà del II/primi del III sec. d.C., e ai frammenti di ceramica africana da cucina, presente con i tipi *Ostia I, 18, Ostia I, 20, Ostia I, 261, Ostia I, 261, Ostia I, 272, Ostia III, 108, Ostia III, 267, Ostia III, 324, Ostia III, 332, Lamboglia 9A e 10A*[37], che contribuiscono a delineare un panorama cronologico di fine II/inizio III secolo d.C., con la sola eccezione dei frammenti pertinenti ai tipi *Ostia I, 261* e *Ostia III, 108*, decisamente più tardi e da considerarsi come intrusi.
L'**A20/PII 2** documenta la prima fase di obliterazione volontaria dell'area basolata e la prima sistemazione a giardino o cortile privato dello spazio "esterno", configuratosi in seguito alla realiz-

zazione dei muri perimetrali della *domus* B. Tale attività è documentata da "consistenti strati di terra a matrice argillosa e sabbia mista ad una notevole quantità di frammenti ceramici"[38], che si estendono presso l'intera area basolata andando a coprire totalmente la superficie e, contestualmente, rialzando il piano di calpestio. I materiali presenti delineano una cronologia di generico III secolo d.C., anche se il rinvenimento presso l'US 794 di un bollo apposto sull'ansa di una *Dr. 20* databile al 223 d.C. ci fornisce l'occasione per specificare la cronologia e stabilire riferimento *post quem* per le unità stratigrafiche formatesi successivamente. La cronologia generale dell'attività è, inoltre, affidata ai frammenti di Sigillata Africana presenti con il tipo *Hayes 8* e ai frammenti di Ceramica africana da cucina relativi ai tipi *Lamboglia 10A*, *Ostia I, 17 e Ostia III, 267, 324 e 332*, che descrivono un panorama di III secolo d.C.

Utili per specificare la cronologia sono anche i frammenti pertinenti alla classe delle ceramiche a Vernice Rossa Interna, presenti con il tipo *Godineau 28-30*, databile tra l'età claudia e il III secolo d.C.

L'**A20/PII 3** si riferisce ad una seconda attività di cantiere, relativa probabilmente a lavori di manutenzione del cortile interno o giardino della *domus* B, avvenuta sempre nel corso del III secolo d.C.

Questa attività si individua a partire da tre strati[39] costituiti da malta mista a materiali edilizi (soprattutto tegole) e tufo, che risultano per formazione e tessitura, sensibilmente differenti dagli strati precedenti. Il primo livello di questa attività appare significativamente a contatto con l'US 794 (**A20/PII 2**): ciò permette di datarla utilizzando il bollo citato come termine *post quem* e di provare a definire il panorama cronologico di queste attività, pur nella precarietà e nell'ambiguità offerta dai dati materiali a nostra disposizione. I materiali presenti nelle UUSS 711 e 776 ci permettono di delineare un quadro di fine III secolo d.C.[40], grazie alla presenza di Sigillata Africana tipo *Hayes 8B* e di Ceramica africana da cucina tipo *Lamboglia 10A, Ostia III, 108, Ostia III, 267* e *Ostia III, 324*. Fra le produzioni e tipi anforici riconosciamo la italica *Ostia I, 453-454*, le orientali *Kapitän I e II* e le africane tipo *Africana I, Mau XXXV, Tripolitana II, Dr.30 e Ostia XXIII*[41].

L'**A20/PII 4** testimonia un ripristino dello spazio aperto, successivo alla fase di cantiere appena descritta, che doveva aver compromesso in parte o totalmente l'agibilità al giardino. I livelli[42] relativi a questa attività, disposti l'uno sull'altro come piani sovrapposti di battuti, somigliano per composizione a quelli individuati per l'**A20/PII 2** e sono, quindi, composti da terra friabile a matrice argillo-sabbiosa mista a materiali ceramici. All'interno di questi livelli si rinvengono frammenti riferibili a ceramica africana da cucina tipo *Ostia III, 267* e *Ostia III, 332* e ad anfore di produzione iberica, africana, e orientale tipo *Dr. 20, Africana I e IB,* Ostia XXIII, *Kapitän I e II.*

Benché i risultati delle indagini condotte nel 2010[43] non siano oggetto specifico di questa trattazione, è doveroso fare un accenno ad un'importante scoperta effettuata nel corso di quelle ricerche. Si tratta del rinvenimento, lungo il lato meridionale della *domus* B, di una base per vasca o fontana, con pianta quadrangolare, realizzata con scapoli di tufo e malta pozzolanica e caratterizzata da una superficie piana, rivestita di cocciopesto. La struttura poggia direttamente sul basolato e risulta coperta dalle UUSS 710 e 712[44].

L'interpretazione della costruzione come vasca o fontana sembra supportata dalla presenza di alcuni tagli operati sul basolato, realizzati probabilmente per il passaggio di una conduttura idrica.

Questo ritrovamento sembra costituire la tessera mancante del puzzle interpretativo proposto in questa sede, per quanto riguarda il Periodo II negli ambienti 20, 22 e 24.

Infatti, proprio nei vani 22 e 24 si riconoscono alcune attività legate alla organizzazione del cortile interno con pavimentazioni, talvolta in travertino o tegole, e con l'inserimento di strutture idrauliche, probabilmente riconducibili a una fontana. La vasca o fontana dell'ambiente 20 si inserisce, dunque, perfettamente in questo quadro, costituendo un ulteriore elemento ornativo dello spazio

aperto[45]. Inoltre, l'omogeneità delle fasi riconosciute e delle scelte decorative dedicate a quest'area potrebbero supportare l'idea di un progetto unitario ravvisabile nella gestione di questo settore esterno, che definirebbe questo spazio come elemento di raccordo fra due *domus* o tra due ali della stessa abitazione.

7.3 PERIODO III - fine III/inizi IV secolo d.C.

Il Periodo III si riferisce alla ristrutturazione della *domus* B (come anche della *domus* A), che a partire dall'inizio del IV sec. d.C. si configura come un edificio di lusso, adornato da ricchi mosaici e da pavimenti e pareti rivestiti in *opus sectile* di marmi policromi pregiati, con uno spazio aperto adibito alternativamente a giardino e sede operativa di cantiere.

Per ciò che riguarda il settore interno della *domus* (collocato a ovest rispetto ai muri perimetrali 512-513), individuiamo una sola attività, **A20/PIII 1**, che fotografa il momento di ristrutturazione e modifica del settore interno della *domus*, con l'inserimento delle decorazioni in *opus sectile*, delle strutture absidate e dei pavimenti in marmo. La fase di IV secolo, in questo settore, è rappresentata dalle strutture murarie[46] e da tre unità stratigrafiche di diversa natura: una a matrice terrosa (US 657) e due relative a strati di preparazione per la posa del rivestimento parietale in marmo (UUSS 895, 879), prive di materiali ceramici. Nel settore interno, il diretto contatto tra le strutture di IV secolo d.C. e gli strati di obliterazione di V secolo d.C. è stato spiegato dagli scavatori alla luce dell'intensa attività di spoliazione, che avrebbe coinvolto quest'area e compromesso quasi totalmente il deposito archeologico riferibile al IV secolo d.C.[47].

Diversa è la situazione che rinveniamo nel settore esterno, dove si conserva una sequenza maggiore di unità stratigrafiche terrose, purtroppo molto povere di materiale ceramico datante. Nel settore a est di USM 512-513 dell'ambiente 20 è possibile individuare tre piccole attività di cantiere (**A20/PIII 2, A20/PIII 3 e A20/PIII 4**), contemporanee a quella precedentemente descritta per la parte a ovest dei muri perimetrali (**A20/PIII 1**), connesse sia alla risistemazione della pavimentazione della stessa area aperta sia, con molta probabilità, ai lavori di ristrutturazione dell'interno. Fanno parte dell'**A20/PIII 2** un gruppo di unità stratigrafiche (UUSS 692-707-767) "caratterizzate da un andamento orizzontale, pianeggiante e da interpretare come una serie di piani di calpestio"[48], composti da terra compatta a matrice limosa mista a malta e frammenti di materiale edilizio. Tra queste unità stratigrafiche, solo due hanno restituito materiale datante (UUSS 692-707), seppur in numero davvero molto esiguo. Ad ogni modo tali frammenti ci riportano a un orizzonte cronologico di fine IV secolo d.C., grazie alla presenza di Sigillata Africana tipo *Hayes 63* (357-400 d.C), Ceramica africana da cucina tipo *Ostia I, 261* (età severiana-IV sec.d.C) nell'US 692 e di *Hayes 91,* assegnabili al IV secolo circa, nell'US 707.

Tali strati risultano essere immediatamente successivi alle unità stratigrafiche relative all'**A20/PII 4**, che testimonia, come detto, un momento di ripristino dell'area aperta databile intorno alla fine del III secolo d.C.

L'**A20/PIII 3** si configura come una piccola attività di spoliazione, ricostruibile a partire da due tagli (UUSS -702, -773) e relativi riempimenti (UUSS 703-772) di strati terrosi totalmente privi di materiale datante. Tale attività si pone come cerniera tra le due attività di cantiere, che la precedono e la seguono. L'**Attività PIII 4** è, invece interpretabile come fase edilizia, stratigraficamente interrotta da un'attività di spoliazione, ma simile per caratteristiche di composizione all'**A20/PIII 2**. Anche l'**A20/ PIII 4** si configura come un insieme di piani di calpestio (UUSS 700-769) caratterizzati da un andamento orizzontale e pianeggiante, di natura limo-sabbiosa, contenenti numerosi frammenti di materiale edilizio, grumi di malta e inerti. Questi strati purtroppo non hanno restituito

materiale che possa aiutarci nell'individuazione di una cronologia precisa, ma la continuità di caratteristiche tra l'**A20/PIII 4** e l'**A20/PIII 2** e la loro reciproca collocazione stratigrafica, ci può forse portare a credere che si tratti del medesimo orizzonte di IV secolo d.C.
Questa attività edilizia è l'ultima fase di vita riconoscibile in questo contesto, a cui seguirà una grande fase di obliterazione volontaria e crollo presente sia nello spazio esterno che interno e che caratterizzerà il V e il VI secolo d.C.
Ci troviamo, ancora una volta, davanti ad un alternarsi quasi incessante di fasi di ripristino dello spazio esterno e fasi edilizie, funzionali sia a lavori di manutenzione che di restauro dei vari settori della casa, avvicendatisi tra il III e il IV secolo d.C.
L'esiguità di materiali datanti all'interno di questa sequenza stratigrafica ci pone davanti all'irrisolvibile paradosso di intuire dal punto di vista stratigrafico la successione di diversi momenti, ma di non poterla meglio specificare dal punto di vista cronologico, se non in un'ottica "di prima e dopo".

7.4 PERIODO IV – V/VI secolo d.C.

Durante il Periodo IV si assiste all'abbandono della *domus* B, probabilmente a causa di un incendio o di un terremoto, che si articola in attività di obliterazione volontaria e fasi di crollo delle strutture.
Nel settore interno distinguiamo a livello stratigrafico sette attività principali, di cui quattro si configurano come attività di obliterazione volontaria, una come attività di spoliazione e due come momenti di crollo parziale delle strutture. Anche in questo caso, le caratteristiche del deposito e dei materiali restituiti dai numerosi strati non ci consentono di precisare altrettanto bene a livello cronologico questa sequenza, costringendoci a poter solo immaginare il tempo effettivo intercorso tra una attività e l'altra. Infatti, se l'alternarsi fisico degli strati ci restituisce l'immagine precisa del susseguirsi di tali attività, il dato cronologico, riferibile ad un generico V e VI secolo d.C., è invece piuttosto piatto e assolutamente non altrettanto scandito. Come si vedrà più avanti, sarà possibile fare delle precisazioni cronologiche a partire dall'analisi dei frammenti ceramici, ma la natura stessa dei rinvenimenti ci impone una certa cautela. Seppur nella ormai cronica assenza di appigli cronologici più precisi, la consueta ottica "del prima e del dopo", che più volte abbiamo citato a proposito di questo contesto, ci è utile per ricostruire l'ultima fase della lunga vita di questa *domus*.
Vediamo in dettaglio le attività riconosciute per il settore interno.
A20/PIV 1. La prima attività di questo periodo è relativa ad una fase di obliterazione volontaria, databile tra la fine del IV e l'inizio del V secolo d.C. Come detto, nel settore interno le tracce delle fasi di vita sono state cancellate dall'intensa attività di spoliazione, tanto che a diretto contatto con la pavimentazione di marmo si rinvengono subito i primi strati di obliterazione volontaria (UUSS 792-846-874-919), costituiti da terra a matrice sabbiosa e argillosa, con tracce di bruciato (UUSS 919-792) e alcune monete attribuibili all'età dei Costantinidi[49], evidenze che hanno suggerito agli scavatori la probabile causa dell'abbandono e una cronologia di riferimento. I materiali ceramici datanti sono scarsi e attribuibili alla sola US 792: si tratta di tre frammenti di Sigillata africana, identificabili con i tipi *Hayes 58B*, *Hayes 76,1-3* e *Hayes 91,28* e riconducibili ad un orizzonte cronologico di fine del IV[50] / V secolo d.C.[51].
A20/PIV 2. La seconda attività documenta il primo crollo delle strutture, ricostruibile a partire da alcuni strati costituiti in massima parte da elementi murari, materiale edilizio e malta (UUSS 789-791-845-872-873-940-889-890) e databili al V/inizi VI secolo sulla base dei materiali rinvenuti. Anche in questo caso si tratta di materiali quantitativamente poco rilevanti, ma in ogni caso utili ai fini della datazione. Si tratta di frammenti in Sigillata Africana tipo *Hayes 67, 5-6-11 e Hayes 80b*,

di Ceramica africana da cucina tipo *Ostia I, 261* e di frammenti anforici di produzione italica, orientale e africana, riferibili rispettivamente ai tipi *Keay LII, LR1, LR3 e LR4, Spatheion 1 e Keay 27B*. L'orizzonte delle produzioni italiche e orientali è molto vasto (IV-VII d.C.), ma le produzioni africane presenti ci aiutano a restringere la forbice cronologica alla prima metà del V sec. d.C.
Confermano il quadro di prima metà V secolo anche i tre esemplari di lucerne: si tratta di due frammenti corrispondenti tipo *Atl. I, VIII c2b*[52] riportanti la prima, una decorazione a stampo con motivo a foglia di palma schematizzata sulla spalla e con fiore a pianta centrale nel disco, la seconda una decorazione a stampo con motivo a foglia di palma schematizzata nella spalla e una decorazione a rilievo con motivo a raggiera ed un elemento non chiaramente leggibile, forse un *Chrismòn*, a pianta centrale nel disco; e di un esemplare integro in ceramica comune imitante il tipo *Bailey R* con decorazione "a globetti"[53].
Si nota anche la presenza di materiale più antico, con tutta evidenza residuale e probabilmente contenuto casualmente o come rinzeppo all'interno delle strutture crollate: si tratta di tre frammenti di Sigillata Africana tipo *Hayes 8B* (III d.C.), *Hayes 16* (seconda metà II-inizio III d.C.) e *Hayes 50* (230-325 d.C.).
A20/PIV 3. La terza attività documenta una fase di obliterazione volontaria, caratterizzata dal susseguirsi di strati terrosi a matrice argillosa o sabbiosa (783-784-785-788) databili al V/inizi VI secolo d.C. Fra queste, le UUSS 784 e 788 ci restituiscono la maggior parte dei materiali e, quindi, dei riferimenti cronologici utili a collocare nel tempo questa attività. La Sigillata africana è presente con i tipi *Hayes 59, Hayes 61, Hayes 61B, Hayes 61-26, Hayes 67,11, Hayes 76, Hayes 91, 91A* e *Hayes 91,28* e conferma sostanzialmente un orizzonte di pieno V secolo d.C.
Anche il materiale anforico presenta una grande varietà di produzioni e tipi: la produzione italica con *KLII* e *Crypta Balbi 2*; la produzione orientale con le *LR 1*, *LR2, LR3, LR4* e *LR5*; la produzione africana con le *Keay 25* (sottotipo 2 e 3), le *Keay 62Q*, le *Keay 56* e gli Spatheia (sottotipo 1 e 2). In coda, come elementi al limite della residualità, le produzioni iberiche con le *Almagro 50* e *51 A/B*.
Anche il piccolo gruppo delle lucerne sembra confermare la cronologia di V sec. d.C.: si tratta di undici lucerne, due africane e nove in ceramica comune. Le lucerne africane sono rappresentate da due esemplari integri riconducibili uno al tipo *Atl. I XA*[54], databile tra la metà del V/inizio VI e l'altro al tipo *Atl. I, VIII C2c*[55], databile alla metà del V d.C. (440-460/470 d.C.); entrambi riportano decorazioni ben visibili sul disco e sulla spalla: nel primo riconosciamo, sul disco, un leone gradiente verso sinistra e sulla spalla una decorazione con cerchi concentrici a tre anelli alternati a triangoli gemmati; nel secondo è possibile notare sul disco una parte di *Chrismòn* taumato con cerchietto inciso nel punto di congiuntura delle lettere e, sulla spalla, una decorazione con motivo di ovuli a rilievo. Delle nove lucerne prodotte in ceramica comune, almeno sette possono essere riconducibili ad imitazioni del tipo *Atl. I, VIII*[56] o *Bailey R*. Gli esemplari, riferibili a dischi o porzione di dischi e a un reperto integro[57], riportano nella maggior parte dei casi una decorazione a globetti[58], mentre gli altri frammenti presentano una decorazione con motivo floreale o "ad archetti"[59].
A20/PIV 4. Si tratta di una piccola attività di spoliazione, costituita da due tagli (UUSS -787/-782) e relativi riempimenti (UUSS 786-781), che interrompe fisicamente e, si suppone anche cronologicamente, la fase di obliterazione volontaria. I materiali presenti nell'US 781 sono esigui, ma possono confermare la cronologia di prima metà di V sec. d.C. grazie alla presenza di due frammenti di anfora africana pertinenti al tipo *Keay 25, 2*. La qualità del record archeologico non ci permette di quantificare con precisione il tempo intercorso tra le due attività di obliterazione volontaria, né di precisare il momento di inizio e fine dell'attività di spoliazione. L'omogeneità temporale che si

nota fra le diverse attività (obl. Vol./spol./obl.vol.) ci suggerisce comunque un arco temporale ristretto, forse qualche anno o meno. La successione stratigrafica, anche in questo caso, resta certamente l'aspetto più chiaro e definito, permettendoci di intuire l'avvicendarsi delle attività in maniera precisa e restituendoci la dimensione, potremmo dire, delle scelte quotidiane operate dai proprietari della *domus* (o chi per loro), sicuramente mossi dalla necessità di riempire uno spazio ormai in disuso e rialzarne il piano di calpestio e, contemporaneamente, alle prese con una incessante attività di recupero di materiali e oggetti.

A20/PIV 5. La quinta attività è costituita da numerosi strati di terra che si susseguono a formare un grande deposito di obliterazione volontaria. Si tratta di quattordici unità stratigrafiche[60], caratterizzate da una composizione piuttosto omogenea, per lo più a matrice sabbiosa e argillosa, che hanno restituito una notevole quantità di materiale databile tra il V e il VI secolo d.C.

I materiali rinvenuti in questa attività, specialmente quelli pertinenti alla classe della Sigillata africana, sembrano spostare leggermente l'orizzonte cronologico verso la fine del V/inizio VI d.C.

Infatti, oltre ai tipi già presenti nelle attività precedenti, si rinvengono tipi con una cronologia leggermente più tarda: *Hayes 57, Hayes 67-8, Hayes 75, Hayes 80A, Hayes 87A, Hayes 91A* e *B* (fine V-inizi VI d.C.). Completano questo quadro: un frammento pertinente, forse, ad un vaso tipo *Hayes 64*, con decorazione tipo *AL 18.9 (= Atl. I, AIII)*[61], rinvenuto nell'US 643, un frammento riconducibile ad un vaso tipo *Hayes 61* con decorazione tipo *MG 36 4 A*[62] e un terzo frammento non attribuibile ad un tipo specifico, ma con decorazione tipo MV 1 13 *(=Atl.I Hayes AIII)*[63]; tutti riconducibili alla fine del V/primi decenni del VI secolo[64].

Al ricco panorama di reperti in Sigillata Africana si aggiungono, poi, i numerosi reperti anforici, che presentano però, rispetto alle produzioni e ai tipi, una maggiore omogeneità con i materiali rinvenuti nelle altre attività. Non si trovano elementi di grande novità, se non per la presenza delle anfore africane tipo *Keay 8 B, Keay 35 e Keay 59* che fanno avanzare la cronologia di qualche decennio, fino all'inizio del VI secolo d.C. Per il resto, produzione e tipi anforici si ripetono senza grandi variazioni, se non in termini quantitativi: per la produzione italica ritroviamo le *Keay LII* e le *Crypta Balbi 2*; per la produzione orientale le *LR1, LR3* e *LR4* seguite da una sporadica presenza di *LR5* e *LR7* (solo frammenti di parete); per la produzione africana, oltre i già citati tipi più tardi, le *Keay 25,2 e 3, Spatheia 1A e 2A, Bonifay 2004, type 30* e, infine, alcuni rari frammenti al limite della residualità o da ritenersi assolutamente residuali, corrispondenti a tipi *Tripolitana III tardiva*, la *Africana IID* e la *Mau XXXV*; infine, per la produzione iberica, rinveniamo i tipi *Almagro 51 A/B* e *Almagro 51C*, anch'essi al limite della residualità.

Il gruppo delle lucerne non presenta significative novità rispetto a ciò che è stato notato per le precedenti attività: si segnala una sostanziale omogeneità cronologica, di tipi e di decorazioni. La maggior parte dei rinvenimenti è relativo a disco e spalla di lucerne in ceramica comune, imitanti i tipi in Sigillata africana *Atl. I, VIII* o di tipo non identificabile, con decorazioni a globetti[65], figurata[66], floreale[67] o con decorazione non leggibile[68]. Fra i frammenti in ceramica comune di tipo non identificabile spicca uno relativo ad un fondo decorato con un ramo di palma schematizzato e rivolto verso l'ansa, che trova un significativo confronto con una lucerna rinvenuta presso la Crypta Balbi e edita nella nota pubblicazione del 2001[69]. Gli autori annoverano il frammento[70] fra le *Catacomb Lamps*, trovando a loro volta confronti con *Ferrua 1950, Menzel 1954 e Leibundgut 1977* e proponendo una datazione compresa tra il IV e il VI secolo.

Gli altri frammenti rientrano nella classe delle Sigillate Africane e corrispondono ai tipi *Atl. I, VIII* con decorazione florale[71] o *Menorah*[72]*, Atl. I, VIII-6* con decorazione a rosone (n. inv. 18), *Atl. I, VIII D7* con decorazione floreale (n. inv. 25) e tipo *Atl. I, X*[73].

A20/PIV 6. Si tratta di un'importante attività di crollo, relativa alle USM 579 e 861 e ai muri perimetrali USM 512-513, formata da sei unità stratigrafiche contenenti intonaco, grumi di malta e materiale edilizio[74]. Di queste unità stratigrafiche solo una, la 611, restituisce alcuni frammenti ceramici, che ci consentono di confermare una cronologia di fine V-inizio VI sec. d.C.: si tratta di un piccolo gruppo di frammenti di Sigillata Africana riferibili ai tipi *Hayes 87A* e *91A*. Leggermente più antichi i frammenti di anfore africane, relativi ai tipi *Keay 25, 2* e *Keay 27* ancora attribuibili ad una fase iniziale o alla metà del V secolo, forse da considerare al limite della residualità. Non mancano, poi, le consuete *Keay LII* per la produzione italica e *le LR 1, LR3* e *LR4* per la produzione orientale. Assenti in questa attività le anfore iberiche.
Nessun dato di rilevanza cronologica ci viene, in questo caso, dal gruppo delle lucerne in cui si inseriscono tre frammenti di fondo pertinenti a lucerne in ceramica comune dipinta, di tipo non identificabile.
A20/PIV 7. Nella settima attività si riconosce l'ultima fase di obliterazione volontaria. Si tratta di nove unità stratigrafiche[75], caratterizzate da una matrice argillo-sabbiosa e molto simili per composizione e colore. Le unità stratigrafiche si dispongono ad occupare interamente lo spazio interno della *domus* B e l'unitarietà del deposito suggerisce abbastanza chiaramente la volontà di rialzare e livellare il piano di calpestio e contemporaneamente coprire le macerie relative al crollo delle strutture dell'Attività **A20/PIV 6**.
La cronologia di questa attività si spinge fino alla metà del VI sec. d.C. e oltre, anche se l'esiguità dei rinvenimenti ceramici ci impone una certa cautela nell'interpretazione del dato.
La classe più significativa, da questo punto di vista, è come sempre quella delle Sigillate Africane, in cui annoveriamo, oltre ai tipi già citati nelle altre attività, il tipo *Hayes 104A*.
Nessuna sostanziale novità per ciò che riguarda i rinvenimenti anforici, che vedono la netta predominanza del tipo *Keay LII* per la produzione italica, seguito dal tipo *Crypta Balbi 2*; le *LR1* seguite da *LR4* e *LR3* per la produzione orientale
Al limite della residualità, si rinvengono le *Dr. 21-22* per la produzione italica, le *Almagro 50* e le *Dr. 23* per la produzione iberica e un frammento di *Tripolitana III tardiva* per la produzione africana.
Anche le lucerne, che presentano una omogeneità cronologica interessante e costante in tutte le attività fin qui esaminate, possono forse essere incluse in questo gruppo di "rinvenimenti al limite": si tratta di frammenti in ceramica comune imitanti il tipo africano *Atl. I, VIII* o di frammenti in sigillata del medesimo tipo. Anche per le decorazioni non si segnala nessun elemento di novità: decorazione a globetti o decorazione floreale.

Nel settore esterno è possibile distinguere cinque attività (P IV 9-13), tre interpretabili come fasi di obliterazione volontaria (P IV 9-11-13), una come piccola attività di spoliazione (P IV 10) e una come fase di crollo (P IV 12).
Vediamole nel dettaglio.
A20/PIV 8. Questa attività è immediatamente successiva alla Attività **A20/PIII 2**[76], tant'è che gli strati, differenziati a livello di composizione[77], hanno un rapporto stratigrafico diretto[78]. Tale attività è costituita da tre unità stratigrafiche (UUSS 749-761-763) a matrice argillo-sabbiosa, interpretate dagli scavatori come livelli di obliterazione volontaria. Di queste tre unità stratigrafiche, due restituiscono materiali datanti, che ci permettono di collocare cronologicamente l'attività nell'arco della prima metà del V secolo d.C.
La datazione è affidata ai frammenti di Sigillata Africana relativi ai tipi *Hayes 61A e B, 61-6, 61-8*, *Hayes 87A* e *Hayes 91* e ad alcuni frammenti di lucerna in ceramica comune, imitanti i tipi *Atl.*

I, VIII e *Atl. I, X*, di V o tardo V secolo d.C. Completa il quadro dei rinvenimenti il gruppo delle anfore, con le onnipresenti *Keay LII* per la produzione italica e le *LR1* per la produzione orientale. Non compaiono, se non in misura estremamente esigua e non chiaramente identificabile, le anfore africane, di cui si contano pochissimi frammenti non significativi, riconducibili al gruppo degli *Spatheia*, e le anfore iberiche, di cui segnaliamo un solo frammento attribuibile ad una *Dr. 23*.

A20/PIV 9. Questa attività interrompe la fase di obliterazione volontaria, che riconosciamo nell'**A20/PIV 8** e nell'**A20/PIV 10**, con tre tagli e relativi riempimenti (UUSS -757/756; - 758/755; - 760/759)[79], interpretati come fosse di spoliazione. I materiali rinvenuti nelle UUSS 755 e 756 sono pochi e cronologicamente non molto significativi. Pur nell'esiguità di questo dato, si segnala la presenza di un frammento di Ceramica africana da cucina relativo ad un piatto *Bonifay 2004, type 19*[80] databile tra la fine del IV e l'inizio del V secolo d.C., e di alcuni frammenti in Sigillata Africana, attribuibili in via ipotetica al tipo *Hayes 61*, con decorazioni tipo MG 38.7, MG 3.1 C (=*Atl. 1, v AII/AIII*)[81] e MG 36.1 B[82], MV 2.3 e MG 40.1[83], assegnabili ai decenni centrali del V secolo d.C. o ai primi decenni del VI d.C.[84]. Il gruppo delle anfore annovera ancora *Keay LII, LR1*[85] e *Dr. 23*.

A20/PIV 10. L'attività 10 è interpretata come fase di obliterazione volontaria. Il grande deposito conta nove unità stratigrafiche[86], che "occupano in modo omogeneo una vasta area del cortile"[87] e che si configurano come vere e proprie colmate di terra, suggerendo l'interpretazione dell'impiego dell'area come discarica. Delle nove unità stratigrafiche, sei restituiscono materiale utili ai fini della datazione. Per questa attività è possibile individuare un arco cronologico leggermente più tardo, circoscrivibile alla seconda metà del V / primi decenni del VI secolo d.C.

Iniziando ad analizzare il gruppo delle Sigillate Africane, infatti, si nota la presenza dei tipi *Hayes 80A, Hayes 81, Hayes 84, Hayes 87B e Hayes 89, Hayes 91D, Hayes 93A, Hayes 97 n.7, Hayes 99* in aggiunta ai tipi già incontrati nelle attività precedenti quali *Hayes 50B, Hayes 61A e B, 61-6, 61-8, Hayes 69, Hayes 87A* e *Hayes 91, 91A.*

Anche il gruppo delle lucerne appare più eterogeneo: oltre alle imitazioni in ceramica comune dei tipi *Atl. I, VIII* e *X*, e *SI-III*[88] troviamo frammenti in Sigillata africana corrispondenti ai tipi *Atl. I, VIII A2a, Atl. I, VIII 6, Bonifay gruppo C, tipo Bonifay gruppo C2 type 54 D,* tutti ascrivibili al tardo/fine V secolo d.C. Anche dal punto di vista delle decorazioni, il gruppo delle lucerne è molto variegato e presenta decorazioni floreali con rosette[89], petali e "ventaglietti" a rilievo,[90] decorazioni con *chrismòn* in rilievo[91], decorazione a semicerchi concentrici a tre anelli sulla spalla e testa di animale, probabilmente un gallo, nel disco[92], decorazioni con zampe di animale[93], decorazione a globetti[94].

Il gruppo delle anfore, in linea con le evidenze rilevate nelle altre attività, presenta *Keay LII* e *Crypta Balbi 2* per la produzione italica; *LR1, LR3, LR4* per la produzione orientale; *Keay 25* e *Spatheia* per la produzione africana; *Dr. 23* per la produzione iberica. Fanno la loro comparsa anche le *Keay 8B*, le *Dr. 30* e le *Keay 59,* che ben si allineano alla cronologia proposta per questa attività.

Infine, si segnala un piccolo gruppo di anfore residuali o al limite della residualità: le italiche *Dr. 2-4* e *Ostia 435-454*, l'orientale *Kapitän I* e i tipi africani *Tripolitana I, Africana IIA* e *Ostia IV, 172*.

A20/PIV 11. Questa attività è composta da due unità stratigrafiche, interpretabili a partire dalla loro composizione, come crollo (UUSS 685-743). Infatti, si caratterizzano e si distinguono dalle US contigue per l'importante presenza di macerie, materiale edilizio e inerti. Le due unità stratigrafiche restituiscono anche un interessante gruppo di frammenti ceramici datanti, che ci consentono di collocare il crollo tra la fine del V e l'inizio del VI secolo. Fra le Sigillate Africane, oltre ai tipi comuni alle altre attività e già segnalati[95], rinveniamo i tipi *Hayes 80B, Hayes 91B* e *Hayes 104*; le lucerne sono rappresentate solo da un frammento tipo *Atl. I, X* decorato con un motivo vegetale al-

ternato a cerchielli concentrici[96] attribuibile alla fine del V secolo d.C.; l'insieme delle anfore non presenta particolari variazioni nel panorama di produzioni e tipi descritto finora, comprendendo Keay LII, LR1, LR3, LR4, Keay 25 e, da mettere in evidenza ai fini della datazione, *Keay 8 e Spatheia 2* che confermano una cronologia tarda, di fine V/inizi VI d.C.

A20/PIV 12. Seguono quattro strati terrosi a matrice argillo-sabbiosa, interpretati come obliterazione volontaria (UUSS 681-680-682-691), che restituiscono una quantità limitata di materiale ceramico datante, riferibile comunque ad un orizzonte di fine V/ inizi VI secolo d.C.

Si tratta di alcuni frammenti in Sigillata Africana, tra cui segnaliamo i tipi *Hayes 91A, Hayes 91,28, Hayes 99, Hayes 12/102, Hayes 12/110* e *Atl. I XLIX 5* e di resti anforici di produzione italica (*Keay LII*), orientale (*LR1* e *LR4*), e africana (*Spatheia 2* e *Keay 8*). Anche in questa attività persiste un certo indice di residualità, che riguarda sia l'insieme delle Sigillate Africane/ceramiche africane da cucina (con i tipi *Hayes 58B* e *Hayes 23B*), sia le anfore con il frammento di *Keay 25, 3*.

Questa è l'ultima attività di obliterazione volontaria attribuibile alla tarda antichità, che fa da cerniera con la fase di età moderna.

L'ultimo strato, l'US 680, stratigraficamente il più recente, viene segnalato dagli scavatori per l'alterazione delle sue componenti a seguito del contatto con acque reflue[97]. Tale alterazione avviene successivamente al suo deposito, non determinandone evidentemente la formazione, motivo per cui non si ritiene opportuno assegnare tale strato ad altra attività.

Note

[1] Due volte a crociera e una a botte.

[2] Baldassarri 2008, p. 36.

[3] A seguito dell'asporto della pavimentazione moderna e del relativo massetto di preparazione operata dagli archeologi della Prov. di Roma, durante le operazioni preliminari.

[4] Si tratta del muro con andamento nord-sud, situato al centro del saggio centro-occidentale.

[5] Si tratta del muro con andamento est-ovest, che ricade in parte del saggio nord-orientale.

[6] Baldassarri 200 8, p. 64.

[7] Baldassarri 2008, p. 64.

[8] Per un approfondimento sui rivestimenti in *opus sectile* della domus B si veda Lumacone, Quattrocchi 2008, pp. 95-107.

[9] Baldassarri 2008, p. 64.

[10] I muri della scala presentano tecniche di costruzione diverse: quello meridionale è in opera laterizia e risulta pertinente al primo momento della edificazione della *domus* (fine del II/III sec. d.C.), mentre il muro settentrionale, di sostegno alla seconda rampa, è in opera listata, quindi affine alla seconda fase della *domus* corrispondente alla fase di lavori del IV sec. d.C. Ciò fa presupporre che la scala sia stata costruita *ex novo* o che abbia subito delle modifiche strutturali. Baldassarri 2008, p. 61.

[11] Durante le indagini archeologiche svolte nel 2010 sono stati asportati gli strati che obliteravano la rampa inferiore, mettendo in evidenza undici gradini in buono stato di conservazione.

[12] Per un approfondimento sulla tipologia dei marmi e dei motivi decorativi si veda Baldassarri 2008.

[13] Si tratta della platea edificata nella prima fase di occupazione dell'area.

[14] Per un approfondimento si veda Baldassarri 2008, pp. 55- 60.

[15] Baldassarri 2008, p.51

[16] I campioni di terra sono in corso di studio.

[17] È interessante notare come anche nella vicina area del Palazzo delle Assicurazioni Generali di Piazza Venezia sia stata messa in luce un'area basolata, in parte relativa ad un piazzale o a una zona rialzata, raggiungibile dalla strada tramite alcuni gradini di travertino o marmo, su cui erano collocati alcuni cippi anepigrafi. Per quanto riguarda gli scavi e le scoperte effettuate nella vicina area del Palazzo delle Assicurazioni Generali si veda Gatti 1902a, Gatti 1902b, Gatti 1902c, Gatti 1903a, Gatti 1903b, Gatti 1903c, Gatti 1903d, Gatti 1903e, Gatti 1903f, Gatti 1903g, Gatti 1904a, Gatti 1904b. Inoltre, Cucinotta L. 2010-2011, Cucinotta 2012, Maria rispoli 2016.

[18] US 647.

[19] Si rintraccia un lembo di basolato anche presso gli ambienti 22 e 24.

[20] Come sembrano confermare anche i reperti ceramici, databili all'inizio del II sec. d.C., rinvenuti all'interno degli strati di obliterazione delle vasche, appartenenti ai vicini ambienti 22 e 24 *(domus* A), messe fuori uso proprio in occasione della realizzazione del basolato.

[21] UUSS 842, 828, 712 e 802.

[22] Come è noto, il tipo mostra uno sviluppo cronologico abbastanza ampio (II-IV sec. d.C.), ma la morfologia specifica dell'orlo, che si presenta abbastanza ingrossato e arrotondato nel suo profilo esterno, lascia ipotizzare una sua appartenenza ad una fase precoce della produzione.

[23] Carandini-Tortorella 1981, p. 26.

[24] Si veda Faedda 2014, pp. 27-28.

[25] In particolare, un frammento, che trova un significativo confronto con Panella 2001, tav. 2, n. 16, p. 252. Si veda Faedda 2014, p. 27 e Fig. 8, n.5, p. 29.

[26] Si veda Faedda 2014, p. 26.

[27] Baldassarri 2008, p. 53.

[28] Baldassarri 2008, p. 50.

[29] Quattrocchi 2008, p. 160, scheda n. 9.6.

[30] Quattrocchi 2008, p. 160, scheda n. 9.7.

[31] Baldassarri 2008, p. 51.

[32] A24/PI 1 (UUSS 293, -294, 297) e A22/PI 2.

[33] UUSSMM 512-513, 514, 844.

[34] UUSS 580, 728, 800, 803 804, 805, 806, 807, 808, 809, 810, 811, 812, 813, 814, 815, 816, 817, 818, 819, 820, 821, 823, 824, 825, 826, 827, 831, 832, 833, 835, 836, 837, 838, 841, 842.

[35] Le fosse dei tre basoli formano in pianta un triangolo regolare, il che fa pensare ad una asportazione intenzionale e ponderata; inoltre, il buono stato di conservazione dei basoli adiacenti potrebbe indicare che l'asportazione sia stata eseguita in maniera molto accurata.

[36] Si tratta delle UUSS 800, 803, 809, 810, 814, 816, 823, 824, 825, 826, 835,837.

[37] Si veda Faedda 2014, pp. 38, 54, 55, 80, 81.

[38] Si tratta delle UUSS 799=713, 714, -798, 797, 794, 793, 795, 796.

[39] UUSS 776, 711 e 712.

[40] Alcuni tipi presenti allargano la forbice cronologica fino ai primi anni del IV secolo, tuttavia sono da ritenersi in fase considerando la collocazione stratigrafica di questi livelli, posti a cerniera con il Periodo successivo, databile proprio al pieno IV secolo.

[41] Si trovano anche produzioni e tipi residuali o al limite della residualità, come per esempio, *Dr. 1 e Dr. 2-4, anfora di Spello, Camuludunum 184, Cretese 2,3 e 4, Haltern 70, Dr. 14 e Dr. 20.*

[42] UUSS 771, 710, -727 e 726.

[43] Baldassarri 2013, pp. 1631-1650.

[44] A20/PII 3 e 4.

[45] È utile ricordare, a questo proposito, del ritrovamento di un frammento di obelisco egittizzante presso la medesima area.

[46] UUSSMM 579-672-790(=847=875=920 *opus sectile*) -853-854-856-861-876-877-880-881-883-891-892-893-939-942-943-944-950-951-952.

[47] L'unica unità stratigrafica terrosa individuata nel settore interno dell'amb. 20 e attribuibile probabilmente al Periodo III o IV, è l'US 850, interpretata come strato di riempimento collocato tra l'abside e l'USM 516 in opera listata, funzionale proprio alla ristrutturazione dell'aula di rappresentanza (Periodo IV). Benché il numero di frammenti rivenuti sia davvero esiguo, la presenza di un orlo di anfora *Dressel 30* ci permette di collocare questa unità stratigrafica tra la fine del III e il IV secolo d.C.

[48] Relazione fine scavo, p. 112.

[49] Relazione fine scavo, p. 113.

[50] *Hayes 58B*, 9 = 290/300-374 d.C.

[51] Hayes 76, 1-3= 425-475 e Hayes 91,28 = fine IV-inizi V

[52] Fig. 61.

[53] Zampini, De Luca 2008, scheda 3.1, p. 135.

[54] Zampini, De Luca 2008, scheda 3.5, p 136.

[55] Zampini, De Luca 2008, scheda 3.6, p. 136.

[56] Figg. 70, 77, 78, 79, 80, 85.

[57] Zampini, De Luca 2008, scheda, 3.2, p. 135.

[58] Figg. 77, 78, 79, 80, 85.

[59] Figg. 58, 70.
[60] UUSS 628-629-642-643-644-667-768-770-780-866-888-916-917=936-937=938.
[61] Quadrato quadripartito con impasto "ware rather rough" (Hayes 1980, p. 502). Secondo le osservazioni della Cardarelli il frammento in questione riporterebbe una decorazione impressa, probabilmente ripetuta in prossimità del centro e circondata da scanalature. Estratto tesi di dottorato Cardarelli 2018, p. 42.
[62] Due anelli concentrici. Tesi di dottorato Cardarelli 2018, p. 158.
[63] Ramo allungato con asta centrale non impressa e terminazione frangiata. Area di produzione: Tunisia settentrionale. Tesi di dottorato Cardarelli 2018, p. 158.
[64] Tesi di dottorato Cardarelli 2018, p. 158.
[65] Figg. 75, 76, 82, 84, 86..
[66] Fig 71.
[67] Fig. 78.
[68] n. inv. 26-27-28.
[69] Barbera, Pacetti, Vatta, Fraiegari 2001, pp. 184-192.
[70] Barbera, Pacetti, Vatta, Fraiegari 2001, scheda I.4.65, p. 192.
[71] n. inv. 23.
[72] n. inv. 22.
[73] n. inv. 19.
[74] UUSS 611-630-863-871-887.
[75] UUSS 860-862-869-886-914-915-934-935-957.
[76] Attività di cantiere individuata nel settore esterno.
[77] Le UUSS 692, 700 e 767 (A20/PIII 2) si configurano come piani di calpestio e sono caratterizzati da terra a matrice argillo-sabbiosa, compatta e mista a materiali edilizi e malta; gli strati 683, 695 e 763 (PIV-9) si configurano come strati di obliterazione volontaria composti da terra sciolta a matrice sabbiosa, di colore scuro, mista a materiale ceramico.
[78] Vedi matrix: UUSS 763/767; 695/700; 683/692.
[79] I tagli sono stati interpretati come fosse di spoliazione e datati al VI-VII secolo.
[80] Bonifay 2004, type 19, fig. 123, 3.
[81] Quadrato campito a reticolo con lato da 2 cm (sottotipo C). Area di produzione: El-Mahrine e Sidi Khalifa. Tesi di dottorato Cardarelli, p. 24 (estratto-inedito).
[82] Cerchi concentrici. Tesi di dottorato Cardarelli, p. 40 (estratto-inedito).
[83] Anelli concentrici frangiati. Tesi di dottorato Cardarelli, p. 25.
[84] Tesi di dottorato Cardarelli, p. 158.
[85] Per la produzione orientale si segnala la presenza di Kapitän I, in condizione di residualità.
[86] UUSS 683-684-694-695-744-745-746-747-748.
[87] Relazione di fine scavo, p. 111.
[88] Zampini, De Luca 2008, scheda 3.3, p. 135.
[89] La lucerna, integra, riporta una datazione di ultimo di IV/inizio VII d.C.; Zampini, De Luca 2008, scheda 3.3, p. 135.
[90] Fig. 64.
[91] Fig. 59.
[92] Fig. 63.
[93] n. inv. 1.
[94] n. inv. 46.
[95] *Hayes 80A, Hayes 87A e B e Hayes 89, Hayes 91A e B, Hayes 60 e Hayes 61A e B.*
[96] Fig. 65.
[97] Nella scheda relativa all'US 680, alla voce "interpretazione", si legge "L'US è costituita da uno strato probabilmente frutto di una bioalterazione, dovuta al contatto con le acque reflue passanti all'interno della fogna.".

8 LE "CERAMICHE COMUNI": STORIA DI UNA DEFINIZIONE

La categoria delle ceramiche comuni è presente nei contesti di Palazzo Valentini con una percentuale che tocca il 31,8%[1]. Il dato, già quantitativamente molto rilevante poiché riferito ad una sola "categoria"[2], assume una maggiore importanza alla luce del numero e della qualità delle informazioni che è possibile ricavare da uno studio paziente e multidisciplinare di questi reperti.
Di qui, l'idea o, per meglio dire, la necessità di dedicare un capitolo a parte a questa interessante categoria di ceramiche: un "capitolo guida", propedeutico allo studio e alle analisi più generali su tutti materiali rinvenuti nei contesti di Palazzo Valentini, che rappresentasse una sorta di "dichiarazione metodologica", attraverso la quale dare un ordine significativo al materiale rinvenuto.
In questo capitolo si tenterà di affrontare l'insieme di questi materiali, creando un repertorio di forme generale e interno al contesto di rinvenimento, una sorta di tipologia autonoma e compiuta in sé stessa, eventualmente confrontabile, in un secondo momento, con quella di altri contesti. La motivazione che si trova alla base di questa scelta è, come approfondiremo meglio più avanti, la convinzione che sia più semplice e sicuramente meno rischioso procedere ad un confronto fra tipi di contesti diversi, che non fra singoli reperti separati probabilmente da enormi distanze temporali e geografiche. Con questo non si vuole certamente disconoscere l'utilità di un confronto preciso e puntuale fra reperti di contesti diversi, quanto piuttosto suggerire una certa cautela in questa pratica molto insidiosa. Infatti, sia caratteristiche intrinseche di questo tipo di materiali, come per esempio il conservatorismo formale lungo diversi secoli, sia elementi estrinseci, come per esempio lo stato di avanzamento degli studi e delle tecniche, le modalità più diffuse di pubblicazione, che raramente prendono in considerazione altri elementi oltre al dato morfologico, spesso l'assenza di pubblicazioni, determinano una grande difficoltà a realizzare i confronti su basi sufficientemente affidabili. È preferibile elaborare una tipologia o repertorio su base certamente morfologica, ma che tenga conto anche di altre importanti caratteristiche tecnologiche del reperto e, soprattutto, legato alla stratigrafia di rinvenimento, in modo da determinare associazioni e importanti connessioni tra reperto e contesto. Una volta che si conosce l'insieme dei materiali, che lo si è organizzato e analizzato in tutte le sue diverse componenti, lo si può confrontare con altri contesti, a patto che anche questi ultimi siano stati organizzati e analizzati con una metodologia nota e condivisa. In altre parole, per realizzare confronti soddisfacenti occorre conoscere "le regole del gioco", un linguaggio comune, che permetta di non incorrere in fraintendimenti o soluzioni troppo semplicistiche. È altresì fondamentale esplicitare queste regole, definire quali principi metodologici si è scelto di perseguire e quali soluzioni si sono sperimentate per risolvere di volta in volta i problemi che un lavoro di questo tipo porta alla nostra attenzione.
Se la prima scelta da compiere è sicuramente una "questione di metodo"[3], la seconda è una "questione di definizione". Cosa si intende per ceramiche comuni? Questa domanda, o meglio, la ricerca della soluzione al quesito è al centro di un dibattito che dura da generazioni, ma che negli ultimi decenni sembra aver trovato sviluppi interessanti e condivisi.
Senza voler ripercorrere nel dettaglio la storia degli studi delle "ceramiche comuni"[4] di epoca romana è possibile individuare alcune tappe importanti per la comprensione di questo lungo percorso di ricerca che dagli anni '50 del secolo scorso conduce fino ai nostri giorni.
Il punto di partenza, in Italia, sono gli scavi di *Albintimilium* diretti da N. Lamboglia, e la relativa pubblicazione edita nel 1950, in cui per la prima volta si legge la definizione di "vasi comuni" e

"notevoli vasi comuni"[5] (riferendosi con quest'ultima ai frammenti di orli e i fondi che permettessero la ricostruzione della forma originaria): "ceramica da mensa o per la dispensa, presente in tutti gli strati della città, caratterizzata da un'argilla abbastanza depurata e considerata di produzione locale o comunque dell'area rivierasca. In essa è compresa anche la ceramica grigia, anche se distinta, nella descrizione, dagli altri recipienti". Nella prefazione al suo lavoro, N. Lamboglia opera, inoltre, una distinzione tra vasi comuni e "rozza terracotta", che definisce "[…] il vasellame da fuoco, soprattutto olle, considerate di produzione locale e regionale […]"[6]. Non solo le definizioni, ma soprattutto l'attenzione rivolta dallo studioso a tutti i materiali rinvenuti nel suo scavo, che è bene ricordarlo fu tra i primi ad essere eseguito con rigoroso metodo stratigrafico, costituisce l'apporto più significativo, nonché il primo fondamentale passo per lo studio delle ceramiche comuni di epoca romana. Ogni singolo frammento acquista un suo valore intrinseco, al di là di ogni valore estetico, e diventa meritevole di essere studiato come importante fonte di informazioni e conoscenze sul mondo antico.

Sempre nel 1950, qualcosa si muove anche in Germania, dove il Von Gose redige le prime classificazioni tipologiche, che includevano le ceramiche comuni rinvenute nell'area renana[7].

Anche gli anni '60 del 1900 videro la pubblicazione di importanti lavori, ispirati in qualche modo al testo del Lamboglia. Nel 1964/65 vide la luce lo studio di G.C. Ducan sulle ceramiche a pareti sottili e la ceramica comune di Sutri; Nel 1968 viene pubblicato il primo dei sei importantissimi volumi delle "Terme del nuotatore" di Ostia, a cura di G. Becatti e A. Carandini, in cui convergono i materiali ceramici pertinenti ad un contesto di secondo quarto del III sec. d.C., sistemati sotto forma di catalogo che permetteva una agevole e chiara consultazione di tutto il materiale.

Gli anni '70 aprono una stagione decisamente florida per questi studi, in cui il potenziale informativo delle ceramiche comuni comincia ad essere sfruttato appieno: ad esse si attribuisce, infatti, un valore importantissimo per la conoscenza della quotidianità, delle tradizioni comunitarie e del patrimonio lavorativo e culturale della società che le ha prodotte[8]. È proprio dei primi anni '70 la pubblicazione di un contributo di T. Mannoni sulla ceramica d'uso comune in Liguria, in cui l'autore formula quella che, ad oggi, è la definizione di ceramica comune più condivisa fra gli studiosi italiani: "ceramica d'uso comune (raggruppa) quei recipienti necessari all'espletamento delle attività quotidiane in cui gli aspetti funzionali prevalgono su quelli estetici e che devono soddisfare le caratteristiche di minimo costo-massimo rendimento"[9]. Con questa definizione ci si riferisce, dunque, al materiale ceramico rispondente a determinati criteri di funzionalità, come cottura, preparazione, conservazione e servizio del cibo, e non anche a criteri estetici, o per lo meno in cui il criterio estetico sia secondario. Nulla si specifica per ciò che concerne l'aspetto della produzione e della provenienza, dilatando a dismisura i confini di questa classe e includendo, per esempio, la ceramica a vernice rossa interna o la ceramica africana da cucina, che da tempo potevano vantare una tradizione di studi indipendente e molto avanzata[10].

Negli stessi anni e con impostazione molto simile esce la pubblicazione di S. Dyson sulla ceramica comune di Cosa, in cui i materiali vengono suddivisi sia per funzione che per caratteristiche macroscopiche del corpo ceramico, secondo una impostazione che risente dell'influenza del mondo anglosassone. Inoltre, le conclusioni si soffermano sull'importanza dell'analisi funzionale dei recipienti mirata a indagare e approfondire l'aspetto degli usi e costumi della società produttrice (per esempio, le abitudini alimentari)[11]. Sempre dei primi anni '70 l'edizione di R. Sénéchal sulla ceramica comune di Alesia ebbe il grande merito di pubblicare una tipologia molto ampia di ceramiche comuni di epoca imperiale e di stabilire importanti raffronti bibliografici con la ceramica comune di Vindonissa e delle zone del Reno (tali scoperte non furono, però, sufficienti a convincerlo della

possibilità di un commercio di medio e lungo raggio anche per questa categoria di materiali).
Il 1973 vede anche la pubblicazione del volume *Ostia III. Le terme del Nuotatore*, a cura di A. Carandini e C. Panella, in cui fra le novità più rilevanti, viene proposta una nuova definizione per la ceramica comune:
"il termine ceramica comune è improprio e convenzionale, in quanto indica un insieme di recipienti che non hanno caratteristiche costanti di argilla e vernice. Viene quindi utilizzato per classificare tutto quel materiale che non rientra in produzioni e classi ceramiche precise. In generale la ceramica comune comprende la suppellettile domestica di uso quotidiano e corrente, prodotta localmente. […] ceramica comune, termine che noi riserviamo alla ceramica di produzione locale caratterizzata da un'argilla depurata, generalmente di colore chiaro, non verniciata."[12].
Nel 1977 sarà la volta del quarto volume degli scavi di Ostia, che presenta la stessa concezione metodologica delle precedenti edizioni, ma non ne condivide più la forma di presentazione dei dati, che infatti, vengono presentati sotto forma di tabelle quantitative. Nello stesso anno è dato alle stampe anche il volume sugli Scavi di Luni del 1972-1974[13], che pubblica i reperti datati tra la metà del I secolo a.C e il VII secolo d.C., catalogando tutti i frammenti (con la sola esclusione delle pareti non riconducibili ad una forma) e affiancando ai tradizionali criteri di suddivisione del materiale le analisi minero-petrografiche, nel tentativo di suddividere i diversi tipi di manufatti secondo l'area di provenienza.
In ambito europeo, uno dei lavori più significativi di questo periodo è l'edizione sulla ceramica comune di M. Vegas del 1973[14], che pur risultando oggi obsoleto rispetto a scelte metodologiche non più condivisibili, resta un punto fermo nella storia degli studi legata a questa categoria, della quale l'autrice individua le importanti connessioni con gli aspetti legati alla società, all'economia e ai traffici commerciali del mondo antico[15]. La Vegas, tra le prime in Europa, opera un confronto fra materiali ceramici di epoca romana proveniente da più siti (Pollentia, Munigua, Tarragona e Numancia, Gabii, Sutri, Ostia e Albintimilium), dividendoli secondo un criterio funzionale (ceramica da cucina, ceramica da mensa, ceramica da conserva, ceramica da culto e *varia)*.
Nel 1979 viene pubblicato da M.H. e J. Santrot il volume "*Céramiques comune gallo-romaines d'Aquitaine*", il cui merito fondamentale è stato quello di aver evidenziato l'esistenza di produzioni ceramiche di tradizione celtica di I e II secolo d.C., accanto a vasellame italico o di imitazione italica.
Negli anni '80 del secolo scorso, il filone di ricerca conosce una ulteriore specializzazione orientandosi maggiormente verso la distinzione e l'individuazione delle aree geografiche di produzione del materiale ceramico di uso comune. Sono numerosi gli studi che propongono un indirizzo prettamente rivolto verso la quantificazione e la qualificazione del materiale (in Inghilterra, Finley 1977. Per l'Italia Anselmino et al. 1986; Carignani et al. 1986; Cathma 1986 e 1991; Ricci 1985; Brogiolo-Gelichi 1986) o che si avvalgono di analisi di laboratorio (Peacock 1982). Nascono, per alcune produzioni ceramiche facilmente isolabili, sintesi tipologiche sulla base di dati editi e inediti con l'obiettivo di offrire un panorama tipologico condiviso, seppur suscettibile di continui aggiornamenti (Atlante delle forme ceramiche I e II). Giungono contributi importantissimi da altri settori di ricerca, che offrono un supporto indispensabile all'indagine sul dato materiale e, in particolare, nel settore delle analisi tecnologiche sulle ceramiche comuni[16].
Importante uscita di questo decennio fu, nel 1984, il volume *"Excavations at Carthage: The British Mission, Volume I, 2: The pottery and other ceramic objects from the site*", a cura di M.G. Fulford e D.P.S. Peacock (Sheffield 1984). Questa pubblicazione costituisce uno dei capisaldi per lo studio della ceramica in epoca romana, specialmente per ciò che concerne la ceramica di produzione africana di V e VII secolo d.C., in quanto si assiste all'elaborazione di una classificazione sulla base

di criteri tipologici/cronologici e mineralogici, tecnici e funzionali. Il catalogo ospita un'intera sezione dedicata alla "*coarse ware*", in cui i materiali sono distinti per produzione (africana o dell'area italica) grazie l'analisi morfologica e degli impasti.
Le ricerche degli anni 90[17] e i primi decenni del XXI secolo mantengono un forte legame con l'orientamento nato negli anni 80, grazie anche alla sempre crescente specializzazione delle analisi e degli strumenti di ricerca. Nelle più recenti pubblicazioni, alle analisi minero-petrografiche si sono affiancate le analisi chimiche e, anche nei casi in cui non sia stato possibile effettuare tali analisi, si trova spesso una descrizione a livello macroscopico del corpo ceramico. È ormai considerata prassi proporre classificazioni che tengano conto sia del dato tecnologico, sia di quello morfologico, nel tentativo di formare gruppi di materiali con caratteri tecnologici omogenei. Nella direzione di un approccio globale della ricerca si muove il lavoro della Olcese, che in occasione della stesura del suo lavoro di Dottorato sulla ceramica comune di *Albintimilium* (e successiva pubblicazione nel 1993) integra lo studio morfologico e degli impasti con gli esami di laboratorio, adottando differenti tipi di analisi. Al di là degli innegabili risultati della ricerca, il lavoro della Olcese diventa un esempio di disciplina e di metodo, in cui l'indagine archeometrica è parte integrante dello studio dei materiali e in cui viene superata persino la definizione corrente di "ceramica comune", parlando appunto "ceramiche comuni". Si tratta di una piccola, ma assolutamente rivoluzionaria precisazione, che come ha scritto lei stessa, "consente di considerare le ceramiche comuni prodotte nel luogo di rinvenimento (per il consumo locale e regionale, ed eventualmente l'esportazione); le produzione ceramiche comuni che, per la loro qualità o per riflesso di situazioni economiche particolari, provengono da centri di produttori esterni."[18]. L'elemento di innovazione sta nell'aver conferito a questa classe lo *status* di vera e propria categoria ceramica, all'interno della quale confluiscono classi di materiali differenti per corpo ceramico, caratteristiche tecnologiche, rivestimento, funzione e luogo di produzione, accomunate da uno spiccato aspetto funzionale e un poco marcato "valore estetico". Infatti, il termine "classe" per la ceramica comune, benché ancora scientemente utilizzato da diversi specialisti del settore, sembra insufficiente a rappresentare la poliedricità di questo gruppo di materiali, che comprendono recipienti da cucina, da mensa, da conservazione, e via dicendo. Dello stesso avviso è anche C. Panella[19], che in particolare in un suo contributo del 1996 sostiene fermamente il più opportuno utilizzo del termine "categoria". Si aggiunge al "dibattito terminologico" di questi anni anche G. Gasperetti, che propone, nell'ambito degli studi delle ceramiche comuni di Pompei, l'utilizzo dei termini "classe" per identificare la ceramica comune in generale e "sottoclasse" per i grandi settori funzionali che la compongono (ceramica da mensa, da dispensa, da fuoco, ecc.)[20].
Sembra sposare quest'ultima scelta anche C. Pavolini nel suo lavoro sulla ceramica comune dell'*Antiquarium* di Ostia, edito nel 2000, in cui assegna un grande spazio al dibattito metodologico[21] e offre un moderno esempio di approccio allo studio delle ceramiche comuni e un'apprezzabile forma di presentazione del dato.
In ambito europeo, dà il suo contributo il volume "*Ceràmica comuna romana d'època Alto-Imperial a la Península Iberica. Estat de la qüestió*", edito nel 1995.
Dei primi anni 2000 è l'importante edizione del volume "*Roma dall'antichità al medioevo. Archeologia e storia nel museo nazionale romano Crypta Balbi*", che nella seconda parte offre un catalogo dei materiali esposti nel percorso museale, suddivisi per contesti di provenienza e cronologia e, infine, per classi.
Sempre G. Olcese si conferma protagonista in questo settore di studi, pubblicando nel 2003[22] un lavoro sulle ceramiche comuni dell'area di Roma, databili tra il II secolo a.C. e il II secolo d.C.,

con l'obiettivo di individuare e caratterizzare, in base ad uno studio tipologico, macroscopico e archeometrico le produzioni locali/regionali. La ricerca ha l'apprezzabile pregio di fornire, seppur in via tutt'altro che definitiva, "delle linee di tendenza, dei tipi-guida di alcune zone e periodi"[23].
Segue il lavoro di M. Bonifay "*Etudes sur la céramique romaine tardive d'Afrique*" edito nel 2004, in cui l'autore offre un esempio di ricerca e presentazione dei dati di grande ispirazione.
Fra gli ultimi lavori che approfondiscono lo studio delle ceramiche comuni, pubblicati in Italia, è doveroso citare il volume "*Ceramiche comuni dal Suburbio di Roma*", edito nel 2011, ad opera di T. Bertoldi. Il lavoro presenta il mirabile pregio di aver integrato lo studio tipologico e archeometrico e di aver arricchito le tipologie già note (per questa categoria di materiali e per quell'area) specificandone il grado di diffusione, grazie allo studio di contesti in prima giacitura ricchissimi di informazioni e fino ad allora inediti.
Chiudono il primo ventennio del XXI secolo le ultime pubblicazioni dei contesti delle Terme del Nuotatore di Ostia, *Ostia V* edito nel 2013 e *Ostia VI* edito nel 2014 (che pur non trattando specificatamente di ceramiche comuni, offre un esempio di metodo insostituibile).
Questa breve rassegna non può dirsi conclusa senza un accenno alle importanti informazioni relative allo studio delle ceramiche pertinenti ai carichi dei più famosi relitti di epoca romana studiati a partire dagli anni '70 del secolo scorso. Il ritrovamento di ceramiche comuni nei relitti, soprattutto quando trovata in grande quantità[24], ha aperto la questione del trasporto via mare di questa categoria e del suo inserimento nei flussi commerciali a medio e lungo raggio. I relitti che hanno restituito recipienti in ceramica comune sono numerosi e si collocano variamente nell'arco di molti secoli:

Relitto del Gran Congloué[25], naufragato nella baia di Marsiglia tra il 150 e il 130 a.C.[26], in cui si rinviene ceramica comune attribuibile al I secolo a.C. in associazione con anfore e ceramica fine.
Relitto di Capo Graziano[27], che trasportava ceramica campana B e "ceramica acroma", tra cui *olpai*, pentole e alcuni bacini decorati a ditate impresse, databile intorno al secondo quarto del II secolo a.C.
Relitto di Spargi[28], naufragato nelle acque dell'isolotto di Spargi (Sardegna). Trasportava un carico misto, costituito da ceramica campana B, ceramica di produzione orientale, sigillata e tegami in vernice rossa interna e ceramica comune, considerata come vasellame di bordo.
Relitto dell'Isola di Vis[29], di fine II secolo a.C., trasportava circa 800 anfore simili al tipo Lamboglia 2, ceramica a vernice nera e ceramica comune, interpretata come vasellame di bordo.
Relitto di Albenga[30], naufragato tra la fine del II e l'inizio del I secolo a.C.. Il suo carico era composto da anfore e una grande quantità di ceramica comune[31] senza tracce di utilizzo, trasportata come merce parassitaria. Fra questa si riconoscono pentole a tesa, olle con orlo a mandorla, tegame a vernice rossa interna.
Bagaud II[32], naufragato in Francia, presso le Isole di Hyères, intorno all'ultimo quarto del II e il primo quarto del I secolo a.C., trasportava un carico di anfore Dressel 1A, ceramica campana B e ceramica comune.
Relitto della Cavalière[33], partito probabilmente dalle coste africane, dopo una tappa in qualche porto ligure, era naufragato nelle coste della Gallia Narbonense. Trasportava un carico di anfore, ceramica campana e iberica e una notevole quantità di ceramica comune caratterizzata da un impasto molto simile a quello delle anfore tipo Dressel 28 e interpretata come vasellame di bordo.
Relitto di Sant Jordi[34], affondato nelle acque delle Isole Baleari intorno al 100 e l'80 a.C., trasportava ceramica comune (olle con orlo a mandorla, tegami ad orlo bifido, coperchi, olpai, bacini con listello e versatoio) associata ad anfore (Dresse 1A, Dressel 1C, Lamboglia 2), ceramica campana, tegami a vernice rossa interna.

Relitto della Madrague de Giens[35], naufragato nella costa francese tra il 60 e il 50 a.C. Il suo carico era costituito da anfore Dressel 1, ceramica campana e da circa 150 vasi in ceramica comune, per lo più "da fuoco" (piatti, pentole, coperchi).
Relitto Fos 1[36], recuperato nel golfo di Fos, trasportava un carico di anfore Dressel 1B e di ceramica comune (almeno 64 coppe-coperchio, olle, piatti e coperchi e frammenti di ceramica non tornita), databile al terzo quarto del I secolo a.C.
Relitto di Port Vendres II[37], che trasportava un carico anfore iberiche e di ceramica comune caratterizzata da un impasto molto simile a quello delle anfore Dressel 28, databili all'epoca di Claudio.
Relitto di Cap Dramont D[38], databile intorno al I secolo a.C., proveniente da un porto del medio-oriente con un carico di anfore greco-italiche e di *mortaria*, questi ultimi probabilmente imbarcati durante uno scalo in Campania o nel Lazio.
Relitto di Cap Dramont D[39], naufragata nel I secolo a.C., trasportava ceramica comune come merce parassitaria di un carico composto da tegole e ceramica sigillata.
Relitto A delle tre Senghe[40], naufragato intorno al 30 a.C. nelle acque antistanti le Isole Tremiti (Puglia), con un carico stimato di 900 anfore di tipo Lamboglia 2, anfore tipo Dressel 2-4, un'anfora a fondo piatto e ceramica comune appartenente alla dotazione di bordo.
Relitto Fortuna Maris[41], databile all'età augustea, trasportava tra l'altro anfore tipo Dressel 6A, di Kos, Dressel 2-4 e una grande quantità di ceramica fine e comune.
Relitto dell'Isola del Giglio[42], naufragato intorno al III secolo d.C., trasportava anfore africane tipo *Africana* IIA, IIB e IIIB insieme a suppellettile in ceramica comune.
Relitto "Isis"[43], individuato nel Canale di Sicilia, databile al IV secolo d.C., trasportava un carico di anfore tipo Keay XXV, Keay 31, Keay 35, Ostia III, 47 e ceramica comune.
Relitto La Palud 1[44], naufragato in Francia, presso le Isole di Hyères verso la metà del VI secolo, trasportava anfore tipo Keay LII, LR 1, 2, 4 e 5, insieme a ceramica sigillata e frammenti di ceramica comune.

Note

[1] Il calcolo è stato effettuato sul numero totale di frammenti significativi rinvenuti nei contesti di Palazzo Valentini, riferibili a tutte le classi individuate. La percentuale si riferisce ai frammenti significativi pertinenti alla sola categoria delle ceramiche comuni, nella quale non sono stati conteggiati i reperti riferibili alla ceramica comune africana e alla ceramica a vernice rossa interna. Queste ultime sono certamente riferibili ad una produzione "comune da fuoco", ma poiché posseggono una tradizione di studi solida e di lungo corso che ne ha pienamente individuato tecnologia e soprattutto centri di produzione, si è ritenuto preferibile trattarle separatamente ed includere nel presente repertorio solo le "ceramiche comuni" di produzione sconosciuta o supposta produzione locale (dove per locale si intende area laziale).
[2] Vedi p. 72.
[3] Vedi *infra* p. 79.
[4] Olcese 1993, p. 43.
[5] Lamboglia 1950, p. 78.
[6] Lamboglia 1950, p. 79.
[7] Von Gose 1950.
[8] Come dirà Carandini "il manufatto per eccellenza normale e il manufatto per eccellenza cerimoniale sono due facce di una stessa medaglia, cariche ambedue di uno stesso e pur diverso valore di rappresentatività socioeconomica". Carandini 1979, p. 108.
[9] Mannoni, 1971, p. 27 e s.
[10] Vedremo in seguito come la Olcese svilupperà questa idea di partenza negli studi degli anni '90.
[11] Dyson 1976, pp. 13-14. Su questa stessa linea di indagine si muoverà qualche anno dopo lo studio di Annecchino

sulla suppellettile da cucina pompeiana.

[12] *Ostia III*, 2, p. 409 e p. 421.

[13] Scavi di Luni II, Relazione preliminare delle campagne di scavo 1972-1974, a cura di A. Frova, Roma 1977, che logicamente segue il primo volume edito invece nel 1973.

[14] "Ceramica común romana del Mediterraneo occidental".

[15] Vegas 1973, p. 1-2; p. 157.

[16] Cuomo di Caprio 1985.

[17] Vale la pena ricordare che in questo periodo si svolgono importanti convegni e simposi, che tracceranno le linee guida e le tendenze di studio per questa classe. Mi riferisco all'incontro di Napoli promosso nell'1994 dal Centre Jean Bérard (*Ceramiques communes Campanie Narbonnaise)* dedicato in modo specifico alle ceramiche comuni, anche se per ambiti geograficamente delimitati; ancora, alle giornate dedicate agli studi archeometrici di Rimini (1992), di Bologna (1993) e di Firenze (1994) e al convegno in onore di J. W. Hayes (*Ceramica in Italia VI-VII secolo*).

[18] Olcese 1993, p. 44-45.

[19] Panella 1996, p. 10.

[20] Gasperetti 1996, p. 22 e s.

[21] Un'interessante parte del lavoro è dedicata allo studio macroscopico degli impasti e alla presentazione delle analisi minero-petrografiche, che hanno giocato un grande ruolo nella definizione di uno dei capisaldi di questo studio, cioè la definizione delle produzioni.

[22] "Ceramiche comuni a Roma e in area romana: produzione, circolazione e tecnologia. (tarda età repubblicana-prima età imperiale". Come ricorda l'autrice nelle prime pagine del suo lavoro, il libro è il frutto di una revisione e un ampliamento della parte relativa allo studio delle ceramiche comuni, inserita nel più ampio lavoro della sua tesi di abilitazione in archeologia classica conseguita nel 1997 presso la Freie Universität Berlin, dal titolo "Aspetti della produzione ceramica a Roma e in area romana tra il II secolo a.C. e il II secolo d.C. alla luce della ricerca archeologica e archeometrica".

[23] Olcese 2003, p.7.

[24] Spesso la quantità di ceramiche comuni rinvenute presso i relitti diventa l'unico appiglio per stabilire se quella stessa ceramica costituisse parte del carico dell'imbarcazione oppure faceva parte del vasellame di bordo.

[25] Long 1987.

[26] J.P. Morel propone una datazione di 190 a.C. nel suo volume del 1981 (p. 63, n. 250).

[27] Cavalier 1985.

[28] Pallares 1986.

[29] Dell'Amico 2005, p.151.

[30] Lamboglia 1962, 1971.

[31] La ceramica comune risulta presente in maggiore quantità rispetto alla ceramica fine. (Olcese 1993, p.53.)

[32] Dell'Amico 2005, p.152.

[33] Charlin et Al. 1978; Dell'Amico 2005, p. 152.

[34] Colls 1987.

[35] Tchernia et al. 1978.

[36] Giacobbi-Lequément 1987.

[37] Colls et Al. 1977

[38] Joncheray 1972; Joncheray 1973; Joncheray 1974.

[39] Joncheray 1987.

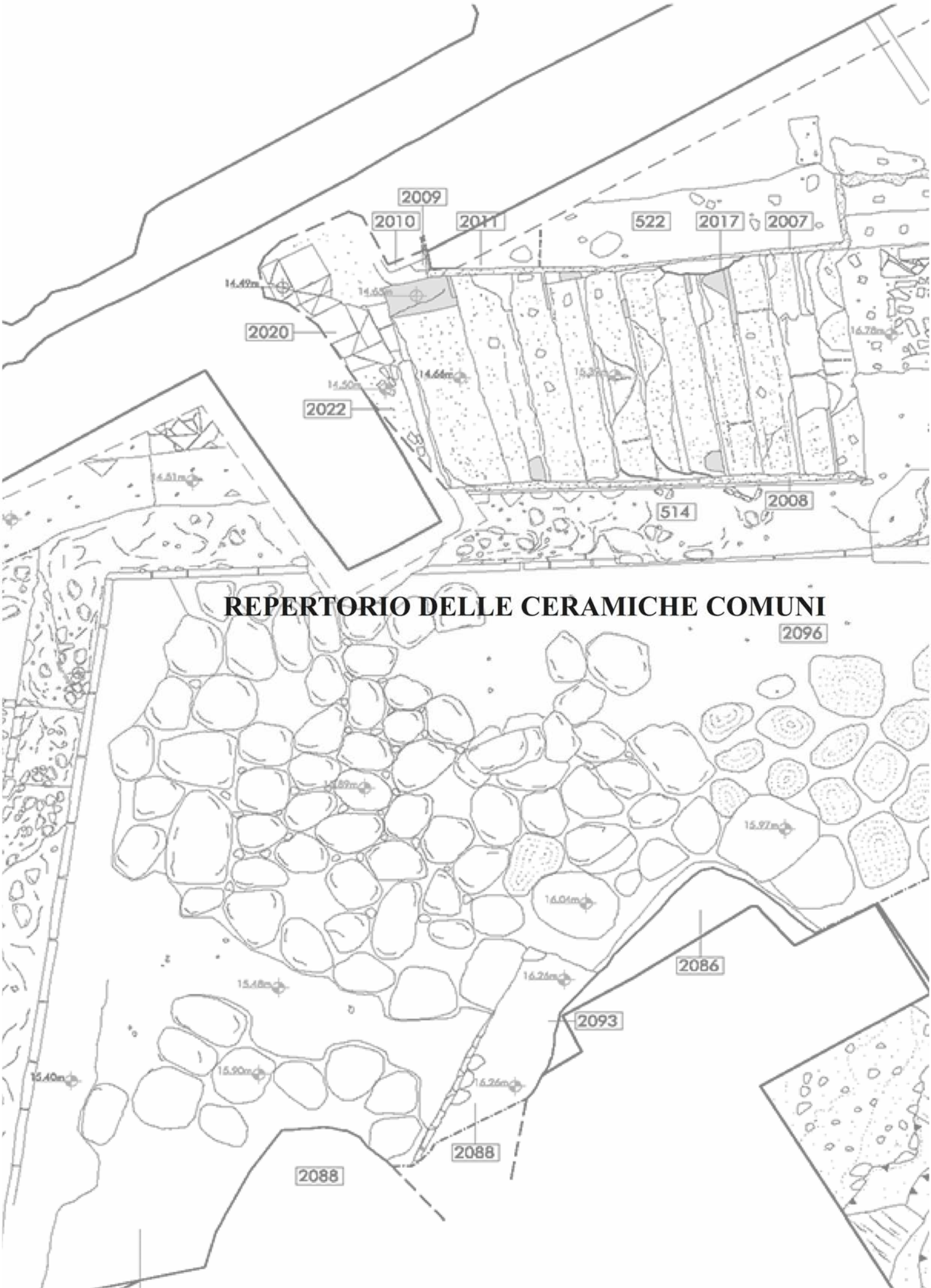
[40] Dell'Amico 2005, p. 156.

[41] Dell'Amico 2005, p. 156.

[42] Dell'Amico 2005, p. 158.

[43] Dell'Amico 2005, p. 159.

[44] Dell'Amico 2005, p. 160.



REPERTORIO DELLE CERAMICHE COMUNI

9 IL REPERTORIO DELLE CERAMICHE COMUNI: UNA "QUESTIONE DI METODO"

Lo studio dei materiali ceramici di Palazzo Valentini, iniziato in occasione della mia tesi di specializzazione nel 2010, si è, nel corso di questi anni, ampliato e approfondito, andando a includere in questa sede tutti i frammenti pertinenti ai livelli databili dal I-II al V-VI secolo d.C.
All'interno di questo lavoro si sono fatte nuove scelte metodologiche rispetto ai contributi precedenti, che hanno riguardato non solo il tipo di approccio allo studio, ma anche le modalità di presentazione dei dati, talvolta semplicemente apportando migliorie a degli schemi precedentemente utilizzati, talvolta inserendo elementi di novità.
Il numero elevato di frammenti provenienti dai contesti di Palazzo Valentini, specialmente di quelli relativi alla grande categoria delle ceramiche comuni, ha fatto emergere sin da subito la necessità di "mettere ordine" o, meglio di "dare un ordine" a tutto questo materiale. Una necessità inascoltata finora, riposta in "un cassetto" in attesa della sede giusta in cui far confluire questo lavoro. Così, iniziando il progetto di dottorato, il primo obiettivo, il punto di partenza del lavoro e anche il primo "mattone" su cui costruire eventuali sviluppi di ricerca futuri, è stato proprio la realizzazione di un repertorio di forme interno al contesto di Palazzo Valentini.
La categoria delle ceramiche comuni, come è noto e come ho tentato di riassumere nelle pagine precedenti, è stata per molto tempo la "cenerentola" degli studi ceramologici, motivo per cui, nonostante da alcuni decenni numerosi studiosi si stiano adoperando con successo in questo settore di indagine, lo studio di questo tipo di frammenti rimane ancora ostico e ricco di insidie.
Poiché è ben lontano dall'essere creato, almeno per Roma, un database unico in cui confluiscano i vari *tipi* riconosciuti e rinvenuti, corredati anche da informazioni sulle caratteristiche degli impasti e sulle località di produzione, è più prudente che ogni sito in cui si riconoscano contesti validi dal punto di vista stratigrafico e in cui si rinvengano un certo numero di frammenti, si doti di un repertorio delle forme e dei tipi. Tale repertorio, ovvero un piccolo "*database*" interno al contesto di studio, permette in primo luogo di ordinare i frammenti rinvenuti in gruppi omogenei dal punto di vista delle funzioni, delle caratteristiche morfologiche e degli impasti; in secondo luogo, permette una consultazione agevole di tutto il materiale rinvenuto, per chiunque voglia misurarsi con l'esame o il riesame dei materiali. Un ulteriore vantaggio del repertorio è la possibilità di individuare confronti con altri repertori, che abbiano alcune caratteristiche condivise. Qui occorre aprire una parentesi: la ricerca dei confronti tra frammenti di ceramica comune al fine di individuare punti di contatto con altri contesti e, eventualmente, stabilire una cronologia seppur relativa è, quanto mai, rischiosa. Come è noto, le forme funzionali realizzate in ceramica comune e destinate all'uso quotidiano nelle tavole, nelle dispense o nelle cucine sono destinate a rimanere invariate, o pressoché invariate, nel corso di più secoli. Infatti, è proprio il successo di quella data forma, ovvero la sua spendibilità e la sua resistenza nella funzione per la quale è stata pensata, a determinarne la continuità di produzione nel lungo periodo con le stesse, immutate, caratteristiche o con pochissime modifiche. È, pertanto, difficile e rischioso stabilire un discrimine cronologico a partire dalle caratteristiche morfologiche di due frammenti simili. Inoltre, le differenze tra due frammenti non si risolvono solo nel valutare le caratteristiche morfologiche, ma occorrerebbe valutare anche le caratteristiche dell'impasto e quelle della tecnologia di produzione. Questo è possibile in due casi abbastanza remoti: poter effettuare il confronto fra due o più frammenti direttamente o possedere

una pubblicazione completa di tali frammenti con tutte le informazioni necessarie ad istituire un confronto plausibile. Poiché il primo caso si presenta di difficile e dispendiosa attuazione, occorre investire sulla seconda possibilità: questo lavoro, e tutti quelli che spero possano svilupparsi dalle basi che si pongono in questa sede, va esattamente in questa direzione. Per chiudere questa lunga parentesi, è utile sottolineare come sia preferibile, quand'anche si vogliano stabilire confronti con frammenti pertinenti a contesti altri, valutare quelli non troppo distanti geograficamente, che appartengano ad un "areale di produzione", che si suppone circoscritto. Questo non per una obsoleta quanto ormai risolta convinzione che le ceramiche comuni non fossero oggetto di commercio anche a lungo raggio, quanto perché non avendo ancora una approfondita conoscenza dei luoghi di produzione è più logico cercare punti di contatto in contesti vicini e, forti di questi, condurre le ricerche anche in altre direzioni.

Tornando ai vantaggi di un repertorio interno, l'ordine dato ed esplicitato di questi materiali permetterà di vedere con immediatezza le associazioni tra i vari tipi, non solo di ceramica comune, ma anche di altre classi. Questo consentirà di avanzare ipotesi di cronologia relativa, ma ancor più interessante, potrà dare l'occasione di stabilire, in maniera più o meno precisa, l'arco cronologico di produzione o di "sopravvivenza" di quel dato tipo. I contesti di Palazzo Valentini, caratterizzati da una stratigrafia e una periodizzazione complessa che tocca un arco temporale molto ampio, ci offrono in questo senso, un'occasione d'oro.

Analizzati gli indiscutibili vantaggi del creare un repertorio interno al nostro contesto, è possibile passare agli svantaggi, ai "contro", che possono riassumersi fondamentalmente in due punti: soggettività e autoreferenzialità. Questo repertorio soffre in parte di entrambi i problemi: soggettività, perché la realizzazione del repertorio è stata effettuata sulla base di criteri esplicitati, ma non si sa fino a che punto condivisi o condivisibili; autoreferenzialità, perché in questa sede, benché il progetto originario lo avesse in qualche modo previsto, non è stato possibile per mancanza di fondi, porsi l'obiettivo di effettuare confronti approfonditi con altri contesti né di condurre analisi specifiche su gruppi di materiali al fine di individuarne l'area di provenienza. Poiché nell'ambito della ricerca nessun lavoro è definitivo, ma tutti sono perfettibili ed ampliabili, è possibile considerare questo repertorio come un punto di partenza di uno studio che ha moltissime potenzialità di sviluppo e diverse strade da poter perseguire.

Infine, affinché questo repertorio assolva alla funzione per cui è stato creato, occorre esplicitare i criteri guida della sua realizzazione. In Italia, esistono alcune edizioni di scavo ben fatte, che fanno parte della storia degli studi, ma che rientrano a buon titolo anche nel futuro delle ricerche in questo campo, poiché sono innovativi, originali e mostrano una via condivisa e condivisibile di approccio allo studio di questa complicata categoria. Questo lavoro a livello generale, e poi più nello specifico in relazione a questa parte, si ispira alla grande esperienza delle pubblicazioni degli scavi di *Ostia*, in tutte le sue varie edizioni, e di *Settefinestre*: benché le posizioni e le scelte metodologiche di alcuni di questi volumi siano obsolete (e riviste dagli stessi autori nelle edizioni più recenti nel caso di *Ostia*), sono pietre miliari in questo settore di studi e di indiscutibile di ispirazione. Un contributo fondamentale è stato anche quello di C. Pavolini, con il suo volume sulla ceramica comune dell'*Antiquarium* di Ostia, edito nel 2000 e gli innumerevoli scritti di cui è autore. L'edizione di *Sette finestre* e di C. Pavolini non sono state di ispirazione solo per l'organizzazione di questo repertorio, ma sono state anche la fonte di numerose informazioni e spunti bibliografici.

Ad ultimo, ma non certo per importanza, i notevoli e innovativi lavori di G. Olcese sulle ceramiche di *Albintimilium* e del Lazio, editi rispettivamente nel 1993 e nel 2003; il contributo di A. Quercia, all'interno del volume *Hortis et Sordes*, edito nel 2008, esempio di precisione, acribia, ma anche

di scorrevolezza e leggibilità; e il volume di T. Bertoldi sulle ceramiche comuni dal Suburbio di Roma, edito nel 2011.
Entriamo nello specifico degli obiettivi e delle scelte metodologiche affrontate in questa sede.
L'obiettivo principale del repertorio è stato quello di classificare i frammenti di ceramica comune secondo le caratteristiche morfologiche e di impasto, con il fine di creare gruppi omogenei e distinguibili. Il primo obiettivo è stato conseguito attraverso l'osservazione e il disegno di tutti i frammenti[1] ; il secondo tramite l'analisi macroscopica degli impasti effettuata secondo tecniche note[2].
In seguito, i dati ottenuti sono confluiti in tabelle riassuntive e nel catalogo delle forme (repertorio/tavole) e degli impasti.
Il repertorio si suddivide, in primo luogo, in due parti principali, secondo un criterio funzionale: la ceramica comune da mensa/dispensa e la ceramica da cucina. Nel primo gruppo si collocano i recipienti adatti al servizio in tavola e alla mescita, alla conservazione e preparazione di cibi senza l'uso della fiamma; nel secondo, i recipienti utilizzati nella trasformazione e preparazione dei cibi con l'utilizzo di una fonte di calore (ed eventualmente utili per mantenere i cibi caldi prima del servizio). Il discrimine fra questi due gruppi, ovvero la funzione, è senz'altro determinata da due elementi: le caratteristiche dell'impasto e le caratteristiche morfologiche. In questa prima suddivisione, si è prestata attenzione solo al primo elemento, cioè alla caratterizzazione degli impasti, considerata maggiormente indicativa rispetto alla funzione dei recipienti, cioè alla possibilità per questi vasi di resistere o meno alla vicinanza a fonti di calore o alla capacità degli stessi di entrare in contatto con contenuti liquidi (presenza di digrassante, porosità, ecc.).
All'interno di queste due "sezioni"[3] principali si è attuata una ulteriore suddivisione in "forme" funzionali: in questi nuovi raggruppamenti, si dispongono i vari recipienti sulla base delle caratteristiche morfologiche, che li rendono particolarmente adatti ad un determinato utilizzo. Nel presente lavoro, non avendo a disposizione recipienti conservati interamente, si è data la precedenza alla caratterizzazione dell'orlo (forma e dimensioni) e, laddove possibile, alla conformazione di collo e spalla e, infine, alla presenza o meno di ansa/e.
È bene precisare che ciascun recipiente può assolvere a più funzioni diverse, per esempio una brocca può essere utile per il servizio in tavola e per la mescita, ma anche per conservare e stoccare un liquido (acqua o vino) o cibi solidi (frutti secchi, uva, prugne, datteri, ecc.) per un certo periodo di tempo in dispensa. Per ogni "forma" funzionale si è cercato, pertanto, di individuare l'utilizzo prevalente e di procedere, secondo questo principio, all'attribuzione dei vari recipienti oggetto di questo studio; per completezza, si è fatto cenno a tutte le altre possibili funzioni e, infine, alle informazioni legate alle caratteristiche generali delle varie forme[4].
Dopo aver suddiviso i frammenti in base alla funzione reale o supposta (ma sempre in maniera quanto più possibile rigorosa e coerente) si è proceduto individuando i tipi, che raggruppano i reperti sulla base dell'omogeneità delle caratteristiche morfologiche. Il criterio principale per la formazione dei tipi è stato l'individuazione dell'idea originale alla base della realizzazione del manufatto, il che ha portato a raggruppare insieme individui uguali o con caratteristiche molto simili[5].
All'interno dei tipi è stato possibile riconoscere dei sottotipi, in cui si raggruppano le diverse forme di evoluzione dell'"idea base". Raramente, si è individuata una varietà relativa ad un sottotipo, che sottolinea una stessa idea, una stessa evoluzione, ma una resa leggermente diversa. Si è scelto di fornire una sigla ad ogni tipo/sottotipo/varietà: prima di tutto il gruppo funzionale determinato sulla base dell'analisi macroscopica degli impasti[6] (ceramica da mensa/dispensa = **M** o ceramica da fuoco = **F**), poi la forma funzionale (per esempio, olla =OL o tegame = TE), a seguire un numero progressivo per il gruppo principale e i sottogruppi: **PV_M_OL 1** (tipo); **PV_M_OL 1.1** (sottotipo)

e, infine, laddove necessario la sigla "var." seguito da una lettera dell'alfabeto minuscola (a, b, ecc.) per indicare la presenza di una varietà (per es. F_**TE 8.1 var. a**)
Il repertorio, così organizzato, è formato da una parte grafica (tavole) e un testo di commento, in cui viene descritto in forma discorsiva ogni tipo/sottotipo/varietà individuato, vengono forniti dettagli sugli impasti e sulle percentuali di incidenza e, quando possibile e opportuno, vengono richiamati alcuni confronti preliminari con tipi e frammenti simili presenti in altri lavori. All'interno di ogni tipo/sottotipo/varietà, ogni disegno è corredato da un numero identificativo contrassegnato da un colore diverso, in viola, blu, verde o rosso[7], a seconda dell'appartenenza ad uno dei quattro periodi in cui si suddivide la stratigrafia dei contesti di Palazzo Valentini.
In appendice si allega, per completezza, una tabella che riporta, per ogni frammento, il periodo, l'attività e l'US di rinvenimento, la cronologia di riferimento, il tipo/sottotipo di appartenenza, il tipo di impasto[8] e, infine, il riferimento all'apparato grafico.
Il secondo obiettivo del repertorio è stato facilitare la lettura delle presenze e l'analisi dei dati raccolti. Questo sistema di raggruppamento permette, infatti, di valutare facilmente non solo il numero e le caratteristiche dei tipi individuati, ma anche la persistenza degli stessi nei vari Periodi, determinando "con un colpo d'occhio" la persistenza di un tipo e, eventualmente, le modifiche e le novità che distinguono, dal punto di vista della produzione, un Periodo dall'altro[9]. Questa valutazione permetterà di approfondire altri aspetti che riguardano la tecnologia di realizzazione del manufatto, ma anche l'eventuale continuità di utilizzo di una determinata fonte di approvvigionamento della materia prima.
Molti altri obiettivi sono stati formulati, ma al momento non sono stati sviluppati adeguatamente e rimangono, pertanto, "nella lista dei buoni propositi" da realizzare in un prossimo futuro. Fra questi, la possibilità di operare confronti tra i tipi individuati e i repertori di altri contesti e di indicare gruppi affidabili (sulla base della classificazione degli impasti) su cui svolgere analisi di laboratorio, con il fine di individuare aree di produzione e origine.

Note

[1] Si è scelto di prestare attenzione ai solo orli, che rappresentano a mio avviso la parte del vaso che meglio si presta al riconoscimento della forma e alla creazione di tipi affidabili.
[2] Nella fase iniziale di questa operazione si è proceduto a stilare un *vademecum* da seguire nell'osservazione degli impasti, in modo da ottenere descrizioni complete e che tenessero conto, per ogni frammento, delle medesime caratteristiche. In seguito, si è proceduto con l'osservazione dei frammenti tramite una lente di ingrandimento (10X) e con la realizzazione di un catalogo di impasti, in cui trova posto la descrizione e il riferimento alla tavola di Musell.
[3] La tentazione di avvalersi dei termini "classe" e "sottoclasse" (Gasperetti 1996) è stata forte, per l'indiscutibile familiarità con questi termini e per il valore generico degli stessi, che ben si adatta a fornire una definizione sintetica ed immediata. Ad ogni modo, si è preferito in questa sede, utilizzare altri termini, meno efficaci, ma con l'indiscutibile pregio di non creare sovrapposizioni semantiche e confusione.
[4] Per la descrizione di ogni singola forma si è fatto riferimento prevalentemente al glossario edito nel volume di *Settefinestre* e al volume di Pavolini edito nel 2000, che sono stati una guida importante nella fase di attribuzione di ogni singolo frammento alla forma. Significativamente ricco di spunti, specialmente in questa fase del lavoro, l'interessante articolo di Cortese edito nel 2003.
[5] In questo caso le differenze esistenti fra individui appartenenti allo stesso tipo/sottotipo sembrano poter rientrare in uno sviluppo morfologico coerente con l'idea originaria di esecuzione.
[6] Vedi *supra* p. 79.
[7] Viola per il Periodo I (P.I, I sec. d.C.), Blu per il Periodo II (P.II fine I-II sec. d.C.), Verde per il Periodo III (P. 3 fine II-III sec. d.C.) e Rosso per il Periodo IV (P. IV IV-V/VI sec. d.C.).
[8] Nella tabella per comodità nella consultazione è inserito il codice dell'impasto, che fa riferimento al catalogo degli impasti, collocato anch'esso nell'appendice al testo.
[9] Le valutazioni che emergono da questo studio, rispetto alle persistenze dei vari tipi, si riferiscono ai contesti di rinvenimento e non ambiscono ad avere un valore generale e assoluto, ma solo puramente indicativo.

10 LE CERAMICHE COMUNI DA MENSA E DISPENSA

Le ceramiche comuni da mensa e dispensa raggiungono il 44.7% calcolato sul totale dei frammenti significativi relativi a questa categoria, rinvenuti nel contesto qui analizzato. La classe comprende recipienti utilizzati per i processi di preparazione (mortai, bacili) e conservazione di alimenti solidi e liquidi (olle, catini e anfore) e, infine, per il servizio da mensa e da mescita (coppette, brocche, piatti, vasi a listello) e per il giardino (vasi da fiore). Raccoglie frammenti generalmente caratterizzati da impasti depurati o abbastanza depurati, quasi privi di degrassanti (con eccezione della forma del mortaio), di solito poco porosi, adatti a contenere e conservare liquidi, ma scarsamente resistenti agli s*hock* termici perciò non utilizzabili sopra o vicino a fonti calore. Le ceramiche di questo tipo di solito non presentano particolari trattamenti delle superfici né elementi decorativi, tuttavia è possibile incontrare alcuni recipienti con superfici ingubbiate o dipinte e, più raramente, decorate.

Forme per il servizio da mensa e da mescita

La bottiglia

La bottiglia è una delle forme meno attestate nei contesti di Palazzo Valentini, con una percentuale che tocca l'8%[1].

Si tratta di recipienti caratterizzati da un orlo circolare, a beccuccio o trilobato[2], diametro dell'imboccatura di piccole dimensioni, un collo stretto e generalmente lungo, un corpo ovoidale o a trottola; sono generalmente dotati di un'ansa. Nelle fonti, la bottiglia viene indicata con il termine *lagoena*[3] ed è descritta come un recipiente utilizzato soprattutto per contenere e versare il vino (o altri liquidi).

I materiali rinvenuti a Palazzo Valentini e presi in esame in questa sede si trovano tutti in stato di frammentarietà, mutili spesso del corpo, del fondo e talvolta dell'ansa. Pertanto, è utile specificare che rientrano in questa sezione tutti i frammenti con specifiche caratteristiche morfologiche, quali orlo circolare o a beccuccio, imboccatura stretta (che non supera gli 11 cm), collo lungo e stretto, pareti con uno spessore contenuto, e che per significativi confronti sia possibile attribuire a questo gruppo funzionale con un buon grado di certezza.

Un'altra caratteristica di questo gruppo di materiali è l'omogeneità soprattutto per quanto riguarda gli impasti e la tecnologia di produzione[4]. Per quanto riguarda l'aspetto morfologico è possibile segnalare una spiccata eterogeneità nella resa delle forme, fatte salve quelle caratteristiche di base che abbiamo ricordato inizialmente; infatti, rispetto al numero totale di frammenti afferenti a questo gruppo è possibile notare il numero elevato dei tipi, ventuno, che sottolinea come molti raggruppamenti in realtà contino un solo recipiente, che riporta peculiarità evidentemente non confrontabili con nessun'altro frammento presente nel contesto. Fanno eccezione i tipi M_BO 2, M_BO 4 ed M_BO 10 (e relativi sottotipi), che non solo raggrupano diversi frammenti al loro interno, ma sembrano essere tipi con una discreta continuità produttiva, dagli inizi del II al VI secolo d.C., dato che sono presenti variamente in tutti i Periodi in cui si suddivide la stratigrafia del Palazzo Valentini.

Il **M_BO 1** conta un solo frammento, con diametro dell'imboccatura di 7.6 cm, orlo ingrossato, verticale, con bordo superiormente arrotondato; profilo esterno ed interno con andamento sinuoso e ingrossamento nella parte inferiore. Residua solo una piccolissima porzione delle pareti, che sembrano a profilo rettilineo e andamento verticale. (Tav.1)

Il **M_BO 2**[5] comprende frammenti con orlo distinto, ingrossato, estroflesso, con bordo superiormente arrotondato; profilo esterno breve e arrotondato, profilo interno concavo con andamento obliquo e digradante; pareti a profilo rettilineo e andamento verticale. A questo tipo si possono associare tre sottotipi, che includono frammenti, la cui morfologia, via via più articolata, manifesta caratteri generali molto simili e, quindi, sembra originarsi proprio dal tipo M_BO 2 (Tav. 1):
il **M_BO 2.1**[6], che fatte salve le caratteristiche generali del tipo di riferimento, presenta un orlo con profilo esterno arrotondato e sinuoso, caratterizzato da un'ampia solcatura che gli conferisce un aspetto vagamente polilobato; un profilo interno dal caratteristico aspetto ad "ampio gradino".
Il **M_BO 2.2**[7], che fatte salve le caratteristiche generali del tipo di riferimento e soprattutto del sottotipo precedente, presenta un orlo con profilo esterno con un aspetto marcatamente polilobato, in cui il "lobo" superiore si presenta verticale con bordo arrotondato ed estremità esterna leggermente "apicata" e estroflessa; mentre il lobo inferiore si presenta ingrossato e talvolta rivolto verso l'alto. Il profilo interno mantiene il caratteristico aspetto ad "ampio gradino". Le pareti hanno profilo rettilineo e andamento fortemente obliquo, andando a stringere verso l'interno.
Il **M_BO 2.3**, mantiene una forte continuità con il tipo di riferimento e soprattutto con il sottotipo precedente, presentando tutte le caratteristiche sopra descritte, ma in maniera molto marcata: il "lobo" superiore dell'orlo si presenta verticale, con bordo arrotondato ed estremità esterna "apicata" ed estroflessa; il "lobo" inferiore si presenta ingrossato, a sezione vagamente squadrata, con estremità inferiore rivolta verso il basso. Il profilo interno mantiene il caratteristico aspetto ad "ampio gradino", accentuato da una profonda solcatura. Le pareti hanno profilo rettilineo e andamento fortemente obliquo, andando a stringere verso l'interno.
Il **M_BO 2.4**[8], molto simile per caratteristiche al sottotipo M_BO 2.3, se ne distingue per un profilo esterno ed interno decisamente squadrato; l'orlo è leggermente estroflesso, con bordo è superiormente appiattito ed estremità esterna leggermente apicata. Il "lobo" inferiore è squadrato. Complessivamente il tipo e i relativi sottotipi raggruppano dieci frammenti, le cui dimensioni dell'imboccatura sono comprese tra i 5.6 e i 11.6 cm.
Il **M_BO 3**[9] conta tre frammenti, con diametro dell'imboccatura compreso fra i 6.8 e i 8.6 cm, orlo assottigliato e allungato, indistinto, verticale; profilo esterno dell'orlo sinuoso, che vagamente ricorda il caratteristico aspetto "polilibato" del precedente tipo, (Tav. 1).
Il **M_BO 4** comprende frammenti con orlo assottigliato e allungato, verticale e distinto, con profilo esterno caratterizzato da una svasatura a spigolo vivo nel punto di innesto con il collo; profilo interno dal caratteristico aspetto ad "ampio gradino", che si presenta ribassato e molto netto; pareti a profilo rettilineo e andamento verticale. Il **M_BO 4.1**[10], fatte salve le prerogative del tipo d riferimento, presenta un orlo decisamente estroflesso e uno spigolo assottigliato. Il **M_BO 4.2** si caratterizza invece, per uno spigolo ingrossato, arrotondato e rivolto verso l'alto. Complessivamente il tipo e i relativi sottotipi raggruppano quattro frammenti, le cui dimensioni dell'imboccatura sono comprese tra i 7.6 e i 11.6 cm. (Tav. 1).
Il **M_BO 5**[11] comprende un solo frammento, con diametro dell'imboccatura di 5.8 cm, orlo a tesa breve, distinta, estroflessa, con bordo superiormente bombato; profilo esterno caratterizzato da una solcatura stretta e profonda, che gli conferisce un aspetto "polilobato": i due "lobi" hanno l'aspetto di piccoli spigoli poco pronunciati. Sotto il labbro si nota l'imposta di un'ansa a nastro, a sezione ovoidale schiacciata. Le pareti residuano per una piccolissima parte: sembrano avere un profilo rettilineo e un andamento verticale. (Tav. 1).
Il M_BO 6 comprende due frammenti, con diametro dell'imboccatura di circa 7.2 cm, orlo assottigliato, estroflesso, con bordo superiormente arrotondato, che descrive un'imboccatura troncoco-

nica; profilo esterno è caratterizzato da numerose costolature parallele, dall'aspetto "apicato" rivolto verso l'alto. Il punto di congiunzione con il collo è reso tramite uno spigolo vivo; le pareti hanno profilo rettilineo e andamento obliquo. (Tav. 1).

Il M_BO 7 comprende un solo frammento, con diametro dell'imboccatura di 8.2 cm, con orlo assottigliato, estroflesso, con bordo superiormente "apicato", che descrive un'imboccatura troncoconica; il profilo esterno è arrotondato e liscio. (Tav. 1).

Il **M_BO 8** conta un solo frammento, con diametro dell'imboccatura di 6.6 cm, orlo indistinto, estroflesso, leggermente ingrossato, con bordo arrotondato e caratterizzato da una solcatura ampia e poco profonda; le pareti hanno profilo rettilineo e andamento marcatamente obliquo. (Tav. 1).

Il **M_BO 9** raggruppa frammenti con orlo distinto, a tesa breve ed estroflessa, leggermente ingrossato, con bordo superiormente piatto o leggermente bombato ed esternamente arrotondato; il bordo superiore può essere caratterizzato da una solcatura piccola e poco profonda, collocata presso l'estremità interna o la metà del profilo; le pareti hanno profilo rettilineo e andamento marcatamente obliquo. (Tav. 2).

Il **M_BO 9.1** presenta un orlo con aspetto decisamente più ingrossato; è distinto dalla parete tramite una solcatura netta e il profilo interno è caratterizzato da un battente pronunciato e leggermente squadrato. Il **M_BO 9.2**[12], fatte salve le caratteristiche del tipo di riferimento e del sottotipo precedente, si caratterizza per un orlo con bordo superiormente molto bombato ed estremità interna appuntita ad "uncino"; inoltre, riporta una importante scanalatura che distingue orlo e parete, terminante in una sorta di carena.

Complessivamente il tipo e i relativi sottotipi raggruppano sei frammenti, le cui dimensioni dell'imboccatura sono comprese tra i 5.8 e i 10.6 cm.

Il **M_BO 10**[13] raggruppa frammenti con orlo distinto, estroflesso, a sezione triangolare, con bordo superiormente bombato ed estremità esterna generalmente arrotondata, occasionalmente dall'aspetto squadrato e in un caso appuntito, sempre più o meno pendula; le pareti hanno profilo rettilineo e andamento marcatamente obliquo. (Tav. 2).

Il **M_BO 10.1** fatte salve le prerogative del tipo di riferimento, presenta un orlo a sezione marcatamente triangolate, con bordo superiormente appuntito, profilo esterno leggermente incavato, estremità inferiore pronunciata, pendula e ripiegata verso l'interno. Complessivamente il tipo e i relativi sottotipi raggruppano sette frammenti, le cui dimensioni dell'imboccatura sono comprese tra i 4.8 e 9.4 cm.

Il **M_BO 11** conta due frammenti, con diametro dell'imboccatura compreso tra i di 7.6 e gli 8.6 cm, orlo indistinto, estroflesso, a sezione a mandorla, con profilo esterno leggermente ingrossato e interno piatto con andamento obliquo; bordo superiormente "apicato". (Tav. 2).

Il **M_BO 12**[14] comprende due frammenti, con diametro dell'imboccatura compreso tra i 4.2 e i 6.8 cm, orlo distinto, estroflesso, assottigliato e allungato, con profilo esterno leggermente ingrossato e interno piatto con andamento obliquo; il bordo è superiormente arrotondato; le pareti hanno profilo rettilineo e andamento verticale. (Tav. 2).

Il **M_BO 13** conta un solo frammento, con diametro dell'imboccatura di 6.6 cm, orlo indistinto, estroflesso, ingrossato, con profilo esterno e interno ingrossato; il bordo è superiormente tondeggiante; le pareti hanno profilo rettilineo e andamento verticale. (Tav. 2).

Il **M_BO 14** comprende due frammenti, con diametro dell'imboccatura compreso tra i 4.8 e i 6.8 cm, orlo distinto, estroflesso, a sezione triangolare, ingrossato; con profilo esterno leggermente ingrossato e interno piatto con andamento obliquo; bordo superiormente arrotondato; estremità esterna leggermente pendula e ingrossata, separata dalla parete da una solcatura, pareti a profilo rettilineo e andamento obliquo. (Tav. 2).

Il **M_BO 15** conta un solo frammento, con diametro dell'imboccatura di 4.8 cm, orlo indistinto, estroflesso, a sezione triangolate, con profilo esternamente appiattito e internamente ingrossato; bordo superiormente arrotondato, separato dalla parete da una profonda solcatura; lungo collo a profilo rettilineo e andamento verticale, caratterizzato presso la porzione superiore da costolature parallele. (Tav. 2).
Il **M_BO 16** conta un solo frammento, con diametro dell'imboccatura di 6.8 cm, orlo distinto, estroflesso, a sezione triangolate, con profilo esternamente bombato e con una solcatura centrale ampia, che gli conferisce un aspetto "polilbato"; profilo internamente ingrossato; bordo superiormente appuntito, separato dalla parete da un'ampia solcatura; lungo collo a profilo rettilineo e andamento verticale, caratterizzato da costolature parallele. (Tav. 2).
Il **M_BO 17** conta un solo frammento, con diametro dell'imboccatura di 4.8 cm, orlo distinto, estroflesso, con profilo esternamente squadrato, caratterizzato da una estremità esterna apicata e rivolta verso l'alto; bordo superiormente dal caratteristico aspetto a "gradino" molto marcato; profilo interno con battente pronunciato e squadrato. Lungo collo con profilo rettilineo e andamento verticale, caratterizzato da linee del tornio marcate e parallele presso il profilo interno. (Tav. 2).
Il **M_BO 18**[15] conta un solo frammento, con diametro dell'imboccatura di 4 cm, orlo distinto, estroflesso, con profilo a mandorla, caratterizzato da una estremità esterna "apicata" e rivolta verso l'alto; bordo superiormente appiattito e obliquo. Lungo collo a profilo rettilineo e andamento verticale, caratterizzato da linee del tornio marcate e parallele presso il profilo interno ed esterno. Accenno di parete, ad andamento obliquo e svasata verso il basso. Approssimativamente presso la metà del collo si nota la imposta di un'ansa a sezione circolare e di piccole dimensioni. (Tav. 2).
Il **M_BO 19**[16] conta un solo frammento, con diametro dell'imboccatura di 9.2 cm, orlo indistinto, verticale, con bordo superiormente appuntito; battente interno leggermente rigonfio; profilo interno con profilo concavo. (Tav. 2).
Il **M_BO 20**[17] conta un solo frammento, con diametro dell'imboccatura di 9.6 cm, orlo indistinto, estroflesso, con bordo superiormente arrotondato; profilo interno segnato da profonda solcatura. (Tav. 2).
Il **M_BO 21** conta un solo frammento, con diametro dell'imboccatura di 4 cm, orlo distinto, pressoché verticale, a sezione triangolare, caratterizzato bordo superiormente "apicato", con una estremità esterna anch'essa appuntita e leggermente rialzata. Lungo collo a profilo rettilineo e andamento verticale. Accenno di parete con profilo rettilineo ad andamento verticale. Approssimativamente alla fine del collo si nota la imposta di un'ansa a sezione rettangolare, di medie dimensioni. (Tav. 2.).

La Brocca

La brocca è un recipiente utilizzato specificatamente nei servizi da mensa, per versare liquidi. Generalmente, è caratterizzato da un diametro dell'imboccatura ampia[18], breve collo, corpo ovoidale, talvolta rastremato verso il basso, orlo a beccuccio o trilobato, un'unica ansa. Secondo le fonti, il termine latino che identificherebbe in maniera univoca "la brocca" sarebbe *urceus* (o, con un diminutivo, *urceolus*), ovvero "vaso dotato di un'ansa e imboccatura larga"[19]. Se il termine latino individua univocamente un recipiente dalle caratteristiche morfologiche precise, non si dimostra altrettanto preciso nel definirne la funzione. Infatti, il termine *urceus* indica recipienti adatti alla funzione di versare, ma anche alla funzione di conservare e stoccare cibi e pietanze in dispensa. Questo secondo significato spesso ha portato gli studiosi a identificare gli *urcei* con le anforette[20], con olle biansate e prive di anse o con un recipiente ibrido, che per caratteristiche potesse rappresentare una via di mezzo tra anforetta e olla[21]. La funzione di contenitore per conserve sembrerebbe

essere confermata dalla presenza, presso l'orlo, dell'appoggio per il coperchio[22]. In realtà, la presenza di un coperchio non indica una funzione esclusiva di questo genere di recipienti, ma più probabilmente una funzione ambivalente, cioè che venissero impiegati sia per versare che per conservare liquidi o per portare in tavola e servire un liquido da mantenere caldo[23].
Pavolini ci informa che un ulteriore termine latino per definire la "brocca", *nassiterna* (o anche *nasiterna*), era utilizzato in maniera abbastanza frequente per indicare un recipiente di grandi dimensioni e dall'imboccatura molto larga, deputato a contenere acqua[24].
Il gruppo delle brocche è poco rappresentato all'interno dei livelli di Palazzo Valentini, con una percentuale che tocca 7%[25]. L'insieme delle brocche si presenta, ad ogni modo, abbastanza diversificato dal punto di vista morfologico, tanto che è stato possibile suddividere tutti i frammenti in ben sedici tipi differenti. All'interno dei tipi è possibile notare una certa differenziazione rispetto ai Periodi di rinvenimento, che però non sembra determinante nel suggerire una continuità produttiva nel corso del tempo. Per esempio, alcuni tipi raccolgono insieme frammenti tutti relativi al Periodo IV[26], con l'eccezione di due databili al Periodo II. In casi come questo non è prudente affidare al dato un valore di indicatore generale, tenendo conto anche della natura dei depositi e delle caratteristiche del contesto di rinvenimento.
Il M_BR 1 conta un solo esemplare intero, con diametro dell'imboccatura di 6.8 cm, orlo distinto, estroflesso, di piccole dimensioni, con bordo superiormente bifido; pareti a profilo rettilineo e andamento obliquo e svasato verso il basso; corpo a trottola rastremato verso il basso; piede ad anello, con fondo concavo e bottone centrale. È presente un'ansa, leggermente a gomito, a sezione ovale, conservata interamente, con imposta presso il profilo esterno dell'orlo e attacco presso il punto di maggiore espansione del corpo. Sia le caratteristiche dell'impasto, che quelle morfologiche ricordano un esemplare di brocca africana da mensa[27] di probabile produzione nordafricana. (Tav. 3).
Il M_BR 2 conta frammenti, con orlo ingrossato, estroflesso, con bordo superiormente appiattito, profilo esterno arrotondato, con estremità esterna leggermente appuntita; profilo interno del bordo caratterizzato da un battente poco pronunciato e leggermente squadrato. Profilo delle pareti rettilineo e andamento obliquo. (Tav. 3).
Il **M_BR 2.1,** fatte salve le prerogative del tipo di riferimento, presenta un orlo a sezione marcatamente triangolate, con bordo superiormente appiattito, con estremità esterna tagliata di sbieco. Profilo interno a profilo verticale; pareti a profilo rettilineo con andamento svasato, che si allarga verso il basso. Complessivamente il tipo e i relativi sottotipi raggruppano sette frammenti le cui dimensioni dell'imboccatura sono comprese tra i 12.4 e i 17.2 cm.
Il M_BR 3 comprende un solo frammento, con diametro dell'imboccatura di 12.2 cm, con orlo a sezione rettangolare e allungata, estroflesso, con bordo superiormente appiattito, profilo esternamente rettilineo visibile l'imposta dell'ansa collocata appena sotto il labbro. (Tav. 3).
Il M_BR 4 conta due frammenti, con diametro dell'imboccatura compreso fra i 11.8 e i 12.4 cm, con orlo ingrossato, a sezione leggermente squadrata, estroflesso; bordo superiormente arrotondato, profilo esterno rettilineo, con un rigonfiamento abbastanza pronunciato. Profilo interno del bordo scanalato, "a gradino". Profilo delle pareti rettilineo e andamento verticale. (Tav. 3).
Il M_BR 5[28] comprende un solo frammento, con diametro dell'imboccatura di 15.4 cm, con orlo ingrossato, estroflesso, con bordo superiormente appiattito, profilo esternamente caratterizzato da costolature ampie e arrotondate che gli conferiscono un aspetto "polilobato"; profilo interno con andamento concavo. (Tav. 3).
Il M_BR 6 comprende due frammenti, con diametro dell'imboccatura compreso tra gli 11.6 e i 22 cm, con tesa a sezione rettangolare leggermente allungata, estroflessa, con bordo superiormente

appiattito o leggermente arrotondato, caratterizzato da un incavo per l'appoggio di un probabile coperchio; profilo esternamente arrotondato; estremità interna del bordo leggermente apicata; visibile parte del collo piuttosto breve. (Tav. 3).

Il M_BR 7[29] comprende frammenti con orlo a sezione triangolare, estroflessa, con bordo superiormente arrotondato; profilo esternamente appena scanalato e con estremità esterna "apicata"; visibile una parte dell'ansa a nastro, a sezione ovoidale, con imposta sotto il labbro. (Tav. 3).

Il M_BR 7.1[30]**,** fatte salve le caratteristiche principali del tipo di riferimento, si caratterizza per un profilo dell'orlo più arrotondato e per l'assenza di tracce dell'ansa. Complessivamente il tipo e il relativo sottotipo raggruppano tre frammenti le cui dimensioni dell'imboccatura toccano i 19.2 cm circa.

Il M_BR 8 comprende un solo frammento[31], con diametro dell'imboccatura di 8 cm, con orlo a sezione triangolare e allungato, estroflessa, con bordo superiormente bombato; estremità esterna "apicata" e leggermente pendula; profilo interno scanalato; collo breve; visibile una parte dell'ansa di piccole dimensioni, a sezione circolare, con imposta sotto il labbro. Pareti a profilo rettilineo e andamento obliquo e svasato verso il basso. (Tav. 4).

Il **M_BR 9**, comprende frammenti con orlo a sezione triangolare, di dimensioni contenute, decisamente verticale e con un bordo superiormente poco bombato; estremità esterna "apicata" e appena rivolta verso il basso; profilo interno rettilineo con andamento obliquo; visibile una parte dell'ansa, a sezione ovoidale, rialzata e con profilo a gomito, con imposta appoggiata sul profilo esterno del bordo e sotto il labbro. (Tav. 4).

Il M_BR 9.1, fatte salve le caratteristiche principali del tipo di riferimento, presenta un orlo più squadrato e ingrossato, leggermente introflesso e con un bordo superiormente appuntito. Si distingue principalmente per il profilo interno scanalato "a gradino". **Il M_BR 9.2**[32]**,** fatte salve le caratteristiche principali del tipo di riferimento, presenta un orlo arrotondato e ingrossato, leggermente verticale e con un bordo superiormente arrotondato. Anche in questo caso si nota il profilo interno scanalato "a gradino", anche se di minori dimensioni.

Complessivamente il tipo e il relativo sottotipo raggruppano cinque frammenti, le cui dimensioni dell'imboccatura sono comprese tra i 10 e i 17.2 cm circa.

Il **M_BR 10**, comprende frammenti con orlo indistinto, allungato ed estroflesso, con bordo superiormente poco arrotondato; le pareti, a profilo rettilineo e andamento obliquo e svasato, presentano una leggera scanalatura presso il profilo esterno. (Tav. 4).

Il M_BR 10.1, fatte salve le caratteristiche principali del tipo di riferimento, presenta un orlo più estroflesso, con il bordo superiormente "apicato"; anche le pareti si presentano decisamente più svasate. Complessivamente il tipo e il relativo sottotipo raggruppano due frammenti le cui dimensioni dell'imboccatura sono comprese tra i 9.2 e i 15.2 cm circa.

Il **M_BR 11**, comprende frammenti con orlo indistinto, assottigliato, allungato e molto estroflesso, con bordo superiormente arrotondato; le pareti hanno profilo rettilineo e andamento obliquo e molto svasato; l'ansa, visibile interamente, si presenta a nastro, sezione circolare leggermente schiacciata, rialzata e con profilo a gomito, con imposta appoggiata tra il profilo esterno del bordo e la parte sottostante e l'attacco collocato presso la spalla[33]. (Tav. 4).

Il M_BR 11.1, fatte salve le caratteristiche principali del tipo di riferimento, presenta un orlo con il bordo superiormente più schiacciato e con l'estremità esterna allungata e rivolta verso l'esterno. In questo caso, rimane solo traccia dell'imposta dell'ansa, sembrerebbe a sezione ovoidale, collocata tra il profilo esterno del bordo e la parte sottostante il labbro. Complessivamente il tipo e il relativo sottotipo e i relativi sottotipi raggruppano due frammenti le cui dimensioni dell'imboccatura sono

comprese tra i 8 e i 11.6 cm circa.
Il **M_BR 12**, comprende frammenti con orlo indistinto, leggermente ingrossato, con bordo superiormente arrotondato e profilo interno più o meno pronunciato e segnalato da una breve scanalatura; le pareti hanno profilo rettilineo e andamento obliquo, orientato a restringersi verso il collo. (Tav. 4).
Il M_BR 12.1, fatte salve le caratteristiche principali del tipo di riferimento, presenta un profilo interno del bordo assolutamente indistinto e la parte terminante dell'orlo, nel punto in cui inizia il restringimento del collo segnata da uno spigolo arrotondato. **Il M_BR 12.2** ha un aspetto decisamente più ingrossato, con l'estremità esterna del bordo "apicata" e rivolta verso l'esterno; è visibile parte dell'ansa, di modeste dimensioni, a nastro e sezione squadrata, con imposta proprio sotto il bordo dell'orlo. Complessivamente il tipo e i relativi sottotipi raggruppano sei frammenti le cui dimensioni dell'imboccatura sono comprese tra i 9.6 e i 12.4 cm.
Il **M_BR 13**[34], comprende frammenti con orlo indistinto, ingrossato ed estroflesso, con bordo superiormente più o meno ribattuto ed estremità estera "apicata"; profilo interno è dotato di battente molto pronunciato e ingrossato talvolta segnato superiormente da una scanalatura, probabilmente utile per appoggiare un coperchio[35]; le pareti hanno un profilo rettilineo con andamento obliquo, orientato a restringersi verso il collo. (Tav. 5).
Il **M_BR 13.1** presenta tutte le caratteristiche del tipo di riferimento, ma risulta dotato di ansa visibile, seppur in stato frammentario, con imposta collocata sotto il labbro. Il **M_BR 13.2** pur mantenendo le caratteristiche principali del tipo di riferimento, presenta un orlo più squadrato ed estroflesso, con il "lobo" del profilo interno appuntito e assottigliato; le pareti hanno profilo rettilineo e andamento verticale. Anche in questo sottotipo è presenta l'ansa, seppur frammentaria: di piccole dimensioni, apparentemente rialzata, a sezione schiacciata, con imposta collocata sotto il labbro; il profilo inferiore dell'ansa risulta scanalato nel punto di contatto con la parete. Il recipiente che costituisce questo sottotipo presenta un impasto di produzione africana[36] e trova significativi confronti con una brocca trilobata tipo Bonifay 2004, type 59[37], databile tra la fine del II e il primo terzo del III secolo d.C. Il **M_BR 13.3**, fatte salve le caratteristiche principali del tipo di riferimento, presenta l'estremità superiore esterna del bordo pronunciata, leggermente estroflessa e segnalata da una leggera scanalatura. Complessivamente il tipo e il relativo sottotipo raggruppano sei frammenti le cui dimensioni dell'imboccatura sono comprese tra i 10.6 e 8.6 cm.
Il **M_BR 14**[38], comprende frammenti con orlo indistinto, a sezione squadrata, con bordo superiormente piatto, estremità esterna arrotondata; estremità interna "apicata" e leggermente ripiegata su se stessa a mo di "uncino"; profilo interno è caratterizzato da una profonda rientranza, che si connette per mezzo di uno spigolo arrotondato al profilo interno della parete; le pareti hanno profilo rettilineo e andamento obliquo, orientato a restringersi verso il collo; è visibile l'ansa, a sezione circolare e schiacciata, rialzata e ripiegata su se stessa, con imposta collocata presso il profilo esterno del bordo. (Tav. 5).
Il **M_BR 14.1** presenta caratteristiche molto simili al tipo di riferimento, ma si caratterizza per un profilo generalmente più arrotondato e diametro dell'imboccatura decisamente maggiore rispetto agli esemplari presenti negli altri raggruppamenti. Non sono inoltre visibili tracce di anse. Complessivamente il tipo e il relativo sottotipo raggruppano quattro frammenti le cui dimensioni dell'imboccatura sono comprese tra i 32.2 e 14 cm.
Il **M_BR 15**, conta frammenti con orlo a tesa larga, squadrata, distinta ed estroflessa; con bordo superiormente piatto, estremità interna appena pronunciata; profilo esterno caratterizzato da una profonda scanalatura; è visibile l'ansa, a sezione circolare e schiacciata, con imposta collocata sotto

il labbro. Il **M_BR 15.1**[39] comprende frammenti che, fatte salve le caratteristiche del tipo di riferimento, presentano il lobo inferiore rivolto verso alto (e non verso il basso); inoltre, il profilo superiore risulta, talvolta, leggermente concavo. Complessivamente il tipo e il relativo sottotipo raggruppano quattro frammenti le cui dimensioni dell'imboccatura sono comprese tra i 16 e 14 cm.
Il **M_BR 16**, conta un solo frammento, con diametro dell'imboccatura di 12.6 cm, con orlo a tesa larga, squadrata, distinta ed estroflessa; con bordo superiormente piatto e profilo esterno arrotondato; pareti a profilo rettilineo e andamento verticale.
Il **M_BR 17**[40], conta un solo frammento con orlo a tesa breve, squadrata, distinta ed estroflessa; con bordo superiormente bombato e profilo esterno arrotondato e leggermente pendulo; pareti a profilo rettilineo e andamento verticale. Pare poter distinguere le tracce dell'imposta di un'ansa collocata sotto il labbro. (Tav. 6).
Il **M_BR 18**, conta due frammenti, con diametro dell'imboccatura compreso tra i 10.6 di 15.2 cm, con orlo distinto ed estroflesso, a sezione a mandorla; bordo superiormente piatto e ribattuto; profilo esterno arrotondato, con estremità inferiore "apicata" o più arrotondata; pareti a profilo rettilineo e andamento obliquo e svasato verso il basso. (Tav. 6).
Il **M_BR 19**[41] conta un solo frammento, con diametro dell'imboccatura di 8 cm, con orlo distinto, allungato ed estroflesso; bordo superiormente piatto e ribattuto; profilo esterno arrotondato; pareti a profilo rettilineo e andamento obliquo e svasato verso il basso. (Tav. 6).
Il **M_BR 20** conta un solo frammento, con diametro dell'imboccatura di 11.6 cm, con orlo distinto, estroflesso, a sezione a mandorla; bordo superiormente arrotondato con profilo esterno arrotondato e estremità interna dal caratteristico aspetto "a uncino"; collo breve e stretto e pareti a profilo rettilineo e andamento obliquo e svasato verso il basso. (Tav. 6).
Il **M_BR 21**[42] conta un solo frammento, con diametro dell'imboccatura di 10.8 cm, con orlo indistinto, verticale e leggermente estroflesso; bordo superiormente arrotondato con profilo esterno scanalato; collo appena accennato e pareti a profilo rettilineo e andamento obliquo e svasato verso il basso. (Tav. 6).

L'anforetta

Le anforette[43] sono recipienti di dimensioni medio-grandi, di norma biansati, utilizzati generalmente per attingere l'acqua e per la conservazione di alimenti liquidi, solidi, semi-solidi nella dispensa. Non è possibile escludere un occasionale utilizzo in tavola, ma le loro dimensioni e le loro caratteristiche morfologiche le rendono piuttosto inadatte a versare vino o acqua, che infatti venivano di solito travasati in recipienti più piccoli e maneggevoli, come per esempio bottiglie e brocche. A Palazzo Valentini, nei contesti presi in esame, solo quattro frammenti sembrano rientrare in questo gruppo, pur con le necessarie riserve derivanti dalla apparente assenza di anse. Tale mancanza, se da una parte potrebbe essere attribuita alla condizione di estrema frammentarietà in cui sono stati rinvenuti i recipienti in esame, dall'altra potrebbe suggerirci l'appartenenza di questi frammenti ad un gruppo di vasi meglio conosciuti in letteratura come *urcei*[44]. Il termine indica un vaso da dispensa con o senza anse, dal corpo schiacciato ed espanso, quasi una via di mezzo fra un'anfora e un'olla, adibito alla conservazione di mosto, sidro, olio, aceto, pesci in salamoia, ma anche medicinali. Non avendo a disposizione dati certi sulla morfologia del corpo dei recipienti di Palazzo Valentini, risulta impossibile in questa sede sbilanciarsi per una o per l'altra ipotesi; l'analisi dei frammenti e una interessante somiglianza con alcuni reperti analizzati nello studio di Pavolini dedicato ai materiali dell'*Antiquarium* ostiense[45], potrebbe però indurci a ipotizzare uno sviluppo allungato del corpo di questi recipienti, caratteristica che li farebbe rientrare a pieno titolo nella forma

classica dell'anforetta. Attribuiamo a questa forma quattro frammenti, che vengono sistemanti in altrettanti tipi.
Il **M_Anforetta 1** comprende un solo frammento, con diametro dell'imboccatura di 12.4 cm, orlo distinto, estroflesso, con bordo superiormente scanalato o obliquo e digradante verso l'interno; il profilo esterno dell'orlo è caratterizzato da una doppia rientranza, più o meno ampia, che gli conferisce un aspetto polilobato. Ampio collo cilindrico o troncoconico. Le pareti hanno profilo rettilineo con andamento verticale. (Tav 7).
Il **M_Anforetta 2** comprende un solo frammento, con diametro dell'imboccatura di 14.4 cm, orlo distinto, molto estroflesso, con bordo superiormente appuntito; il profilo esterno dell'orlo è caratterizzato da una doppia rientranza, più o meno ampia, che gli conferisce un aspetto polilobato. Ampio collo cilindrico o troncoconico, caratterizzato da diverse lievi scanalature parallele. Le pareti hanno profilo rettilineo con andamento verticale o leggermente svasato verso l'esterno. (Tav. 7).
Il **M_Anforetta 3**[46] comprende un solo frammento, con diametro dell'imboccatura di 11.2 cm, orlo distinto, verticale, a sezione squadrata; bordo superiormente appiattito, profilo esterno dell'orlo è caratterizzato è rettilineo con andamento verticale. L'orlo è separato dalla parete da una importante scanalatura. Le pareti hanno profilo rettilineo con andamento molto svasato verso l'esterno. (Tav. 7).
Il **M_Anforetta 4**[47] comprende un solo frammento, con diametro dell'imboccatura di 18 cm, orlo distinto, verticale, a sezione triangolare, introflesso; bordo superiormente appuntito, profilo esterno dell'orlo è rettilineo con andamento obliquo, digradante verso l'esterno. L'orlo è separato dalla parete da una importante scanalatura squadrata. Le pareti hanno profilo rettilineo con andamento verticale e il profilo esterno è caratterizzato da un accenno di carena squadrata. (Tav. 7).

La ciotola

La ciotola[48] è un recipiente da mensa e dispensa, facente parte delle cosiddette "forme aperte", caratterizzato da una imboccatura di media o grande ampiezza e una vasca di profondità scarsa o media. Tale forma è poco rappresentata all'interno del contesto qui preso in esame, contando appena nove frammenti, ascrivibili a tre tipi diversi. Gli esemplari rinvenuti a Palazzo Valentini appaiono poco diversificati fra loro, mantenendo una discreta omogeneità sia nelle dimensioni, che nelle fogge dell'orlo e della vasca. Non si conservano frammenti integri, quindi non è possibile considerare le fogge del fondo e del piede. Sulla base dei frammenti rinvenuti e in assenza di altri elementi, è difficile formulare conclusioni circa le funzioni originarie dei pezzi inseriti in questo studio; possiamo genericamente affermare che fra le varie funzioni, questo tipo di recipiente fosse adibito a contenere cibo o piccole porzioni di esso[49], salse o spezie e che il suo utilizzo avvenisse tanto in cucina, nella fase di preparazione, che a tavola, per servire gli alimenti.
In due casi[50], l'orlo bifido potrebbe suggerirci la presenza di un coperchio utile per mantenere in caldo la pietanza, una volta portata in tavola.
Il **M_CI 1** è caratterizzato da un orlo indistinto, verticale o leggermente estroflesso, con bordo più o meno arrotondato, pareti con profilo concavo e vasca troncoconica. All'interno di questo tipo è possibile distinguere due sottotipi: il **M_CI 1.1** mantiene le caratteristiche generali del tipo di riferimento, ma presenta un orlo molto assottigliato, con bordo "apicato"; le pareti si ingrossano progressivamente verso il fondo; inoltre, presenta un diametro dell'imboccatura maggiore rispetto agli altri tipi e sottotipi, che arriva ai 18 cm circa. Il **M_CI 1.2** che presenta un orlo bifido, leggermente everso e una spalla appena pronunciata. Complessivamente il tipo e i relativi sottotipi raggruppano sette frammenti le cui dimensioni dell'imboccatura sono comprese tra i 6.4 e i 18.4 cm. (Tav. 8).
Il **M_CI 2** comprende un solo frammento, con diametro dell'imboccatura di 13.6 cm, orlo indi-

stinto, ingrossato, verticale e leggermente introflesso; bordo superiormente arrotondato; pareti con profilo rettilineo e andamento verticale. (Tav. 8).
Il M_CI 3 comprende un solo frammento con orlo distinto, estroflesso, a sezione triangolare; bordo superiormente arrotondato, come anche l'estremità esterna; pareti con profilo rettilineo e andamento obliquo; vasca troncoconica. (Tav. 8).

Il piatto

Il piatto[51] è un recipiente da mensa, che riporta un diametro dell'imboccatura generalmente di medie e grandi dimensioni e una vasca non profonda. Nel contesto preso in esame, pochi frammenti sono ascrivibili a questa categoria e sono suddivisi, per dimensioni, caratteristiche morfologiche e di impasto in nove tipi. Anche per questa forma è possibile notare una certa eterogeneità nelle caratteristiche morfolgiche, che hanno determinato un numero elevato di raggruppamenti rispetto al numero reale dei frammenti rinvenuti. Considerando che ogni tipo mette insieme massimo due frammenti risulta impossibile, allo stato attuale della ricerca, produrre ipotesi sulla durata della produzione dei raggruppamenti o ragionare sull'evoluzione delle forme qui presentate.
Il **M_PI 1** che comprende un solo frammento di orlo, con diametro dell'imboccatura che raggiunge i 52 cm, distinto, estroflesso, a sezione quadrangolare; con bordo superiormente appena bombato; le pareti hanno profilo rettilineo e andamento concavo; la vasca è poco profonda. Proprio sotto il labbro si individua una sorta di fascia in argilla probabilmente aggiunta al corpo realizzato al tornio. Tale fascia applicata, costituisce una decorazione "a onde", che si suppone corresse lungo tutto il diametro del recipiente. Sopra, si nota una decorazione impressa, geometrica, che ricorda la sagoma di un pesce (?), incedente verso sinistra. Lo stato di conservazione del frammento non ci permette di intuire interamente la natura della decorazione, né l'eventuale presenza di altri elementi. Il tipo di frattura presente appena sotto il motivo impresso potrebbe far pensare alla presenza di una presa o ansa. Le dimensioni supposte del recipiente potrebbero far ascrivere l'oggetto fra i piatti da portata, forse per servire il pesce. (Tav. 9.)
Il **M_PI 2** che comprende due frammenti di orlo, con diametro dell'imboccatura compreso tra i 13.6 e i 14.8 cm, a tesa larga, a sezione rettangolare, distinta, estroflessa; il bordo è superiormente appiattito o leggermente concavo; profilo esterno caratterizzato da una profonda scanalatura: l'estremità esterna è rivolta verso l'alto. Le pareti hanno profilo rettilineo e andamento verticale. (Tav. 9).
Il **M_PI 3** che comprende un solo frammento, con diametro dell'imboccatura di 17.2 cm, orlo a tesa larga, arrotondata, distinta, estroflessa; con bordo superiormente leggermente bombato; il profilo esterno è arrotondato; le pareti hanno profilo rettilineo e andamento verticale. (Tav. 9).
Il **M_PI 4** che comprende un solo frammento di orlo, con diametro dell'imboccatura di 16.4 cm, a tesa larga, arrotondata, distinta, estroflessa; il bordo è superiormente appena bombato; il profilo esterno è arrotondato ed espanso, con estremità "apicate", l'una rivolta verso l'alto e l'altra leggermente pendula; le pareti hanno profilo rettilineo e andamento appena obliquo. (Tav. 9).
Il **M_PI 5**[52] comprende due frammenti, con diametro dell'imboccatura compreso tra di 14.8 e i 24.4 cm, con orlo indistinto ed estroflesso; bordo superiormente arrotondato, con estremità interna talvolta leggermente pronunciata e segnata da una lieve scanalatura. Le pareti hanno profilo rettilineo e andamento obliquo o molto obliquo. (Tav. 9).
Il **M_PI 6** che comprende un solo frammento, con diametro dell'imboccatura di 10.4 cm, orlo distinto ed estroflesso; il bordo è superiormente "apicato"; il profilo esterno è caratterizzato dalla presenza di un "lobo" molto pronunciato, a sezione triangolare con estremità rivolta verso il basso. Le pareti hanno profilo rettilineo e andamento orizzontale. (Tav. 9).

Il **M_PI 7** conta un solo frammento, con diametro dell'imboccatura di 21.2 cm, orlo con sezione a mandorla, appena distinto, tramite una lieve solcatura e leggermente estroflesso; bordo superiormente arrotondato. Le pareti hanno profilo rettilineo e andamento obliquo. (Tav. 9).
Il **M_PI 8** comprende un solo frammento, con diametro dell'imboccatura di 22.8 cm, orlo a sezione triangolare, distinto ed estroflesso; bordo superiormente arrotondato, con estremità esterna appuntita e appena rivolta verso l'alto. Le pareti hanno profilo rettilineo e andamento obliquo. (Tav. 9)
Il **M_PI 9** comprende un solo frammento, con diametro dell'imboccatura di 24.8 cm, con orlo a sezione triangolare, distinto ed estroflesso; bordo superiormente appuntito, con estremità esterna arrotondata e leggermente pendula. Le pareti hanno profilo esterno rettilineo e andamento obliquo e profilo interno rettilineo con andamento concavo. (Tav. 9).

Il piatto/coperchio

Il piatto/coperchio[53] è una delle forme meno rappresentate nella classe delle ceramiche comuni da mensa e dispensa di Palazzo Valentini. I frammenti rinvenuti presentano una discreta omogeneità per quanto riguarda le caratteristiche morfologiche e le dimensioni del diametro, che si mantengono sempre abbastanza contenute, non superando mai i 16.4 cm di ampiezza. Questi recipienti potevano essere utilizzati come coperchi trovando posto su olle, anforette e ciotole, con l'evidente scopo di evitare la fuoriuscita del contenuto del recipiente, di preservarne le caratteristiche durante il tempo di conservazione e di mantenere la temperatura delle pietanze durante il servizio a tavola; ma anche come "piatti", cioè come recipienti ampi e poco profondi, su cui sistemare all'occorrenza varie pietanze. I frammenti rinvenuti nei contesti presi in esame possono essere raggruppati in nove tipi e relativi sottotipi. Tra questi, si segnalano i tipi M_PC 1 e M_PC 4, che risultano formati da un numero maggiore di frammenti, rispetto agli altri tipi, e che manifestano una certa omogeneità non solo nell'aspetto morfologico, ma anche al livello di cronologia di rinvenimenti e, forse, di produzione.
Il **M_PC 1** conta frammenti con orlo ingrossato e rivolto verso l'alto, leggermente distinto, bordo superiormente arrotondato e profilo esterno leggermente tondeggiante o appiattito; punto di appoggio arrotondato; pareti a profilo rettilineo e andamento obliquo. Il **M_PC 1.1,** pur mantenendo le caratteristiche principali del tipo di riferimento, se ne distingue per un orlo a sezione più squadrata, con punto di appoggio appuntito, profilo esterno dell'orlo appena arrotondato e bordo superiore acuminato. Complessivamente il tipo e i relativi sottotipi raggruppano due frammenti, le cui dimensioni dell'imboccatura sono comprese tra i 7.6 e i 13.4 cm. (Tav. 10).
Il **M_PC 2** conta due frammenti, con diametro compreso tra i 14.4 e i 16.2 cm, orlo ingrossato, leggermente distinto, bordo superiormente arrotondato e profilo esterno tondeggiante; punto di appoggio arrotondato; pareti a profilo rettilineo e andamento obliquo. (Tav. 10).
Il **M_PC 3** conta due frammenti, con diametro compreso tra i 10.6 e i 14.4 cm, orlo arrotondato e allugato, leggermente distinto tramite una piccola carena, bordo superiormente arrotondato e profilo esterno tondeggiante; punto di appoggio piatto; pareti a profilo rettilineo e andamento obliquo. (Tav. 10).
Il **M_PC 4** conta quattro frammenti, con diametro compreso tra i 10.6 e i 16.4 cm circa, orlo ingrossato, distinto tramite una solcatura più o meno ampia; bordo superiormente arrotondato o "apicato" e profilo esterno tondeggiante ed estremità inferiore ad "uncino"; punto di appoggio caratterizzato da un'ampia scanalatura; le pareti hanno profilo concavo e descrivono una vasca di forma tronconica. (Tav. 10).
Il **M_PC 5** annovera un pomello di forma troncoconica, sagomata, con profilo superiormente appiattito ed estremità arrotondate. Le Pareti hanno profilo rettilineo con andamento obliquo e svasato

verso il basso, caratterizzate dalla presenza di due bande parallele color ruggine, collocate presso la porzione mediana della parete. (Tav. 10).
Il **M_PC 6**[54] conta un solo frammento, con diametro di appena 5.6 cm, orlo ingrossato, leggermente distinto, bordo superiormente arrotondato e profilo esterno tondeggiante; il punto di appoggio è appena scanalato con estremità esterna appuntita a "mo di dente"; pareti appena accennate, a profilo rettilineo e andamento obliquo. (Tav. 10).
Il **M_PC 7**[55] conta un solo frammento, con diametro di appena 7.6 cm, orlo ingrossato, indistinto, bordo superiormente arrotondato e profilo esterno tondeggiante; punto di appoggio arrotondato; pareti appena accennate, a profilo rettilineo e andamento obliquo. (Tav. 10).
Il **M_PC 8**[56] conta un solo frammento, con diametro di 10 cm, orlo ingrossato, indistinto, bordo superiormente arrotondato e profilo esterno appuntito; punto di appoggio piatto. (Tav. 10).
Il **M_PC 9** conta un solo frammento, con diametro di appena 8 cm, orlo con bordo superiormente appuntito, profilo esterno piatto e verticale; dente di appoggio abbastanza pronunciato. (Tav. 10).

Il vaso a listello

Quella dei vasi a listello[57] è fra le forme funzionali meno attestate nella classe delle ceramiche comuni da mensa. Si tratta di una forma abbastanza profonda, caratterizzata da un ampio diametro dell'imboccatura, che presenta una caratteristica tesa larga ed estroflessa, con un profilo superiore "a gradino" o a doppio listello. I tredici frammenti rinvenuti a Palazzo Valentini nei contesti presi in esame sono stati raggruppati, a seconda delle caratteristiche morfologiche e delle dimensioni dell'orlo, in sette tipi. Ad eccezione dei tipi M_VL 1 e M_VL 5, che annoverano frammenti dalle peculiarità proprie, gli altri tipi raggruppano reperti che presentano interessanti somiglianze con il meglio noto tipo Hayes 91, e varianti, in Terra Sigillata Africana, dai quali si distinguono prevalentemente per caratteristiche dell'impasto e per l'assenza del rivestimento. È, forse, utile segnalare che i tipi associati al tipo Hayes 91 si collocano, dal punto di vista cronologico, nel Periodo IV, quindi tra il V e gli inzi del VI secolo d.C., confermando la tendenza all'imitazione delle forme africane, in un momento successivo alle grandi importazioni di merci dal Nord Africa.
Il **M_VL 1** conta un solo frammento, con diametro dell'imboccatura di 25.2 cm, orlo a tesa breve, estroflesso, con profilo superiore scanalato e doppio listello appena accennato; il listello superiore è arrotondato e di piccolissime dimensioni; il listello esterno è ingrossato; le pareti hanno profilo rettilineo e andamento verticale; vasca troncoconica, probabilmente abbastanza profonda. (Tav. 11).
Il M_VL 2 conta tre frammenti, con diametro dell'imboccatura compreso tra i 17.2 e i 36 cm, orlo a tesa larga e caratteristico profilo a doppio gradino; il listello esterno risulta corto e appena ricurvo, leggermente ingrossato con l'estremità che tende ad assottigliarsi; il listello superiore si presenta verticale e ingrossato, con bordo superiormente arrotondato; le pareti hanno profilo rettilineo, talvolta esternamente carenato e andamento poco svasato; la vasca non sembra particolarmente profonda. Il tipo trova interessati corrispondenze con la Sigillata Africana tipo *Hayes 91/var. LAmb. 22/25*[58], di cui potrebbe essere una imitazione in ceramica comune. (Tav. 11).
Il M_VL 3 conta due frammenti, con diametro dell'imboccatura compreso tra i 12 e i 26.8 cm, orlo a tesa larga, estroflessa e caratteristico profilo a doppio gradino; il listello esterno risulta corto e appena ricurvo, assottigliato e con l'estremità esterna ribattuta; il listello superiore si presenta verticale e ingrossato, con bordo superiormente arrotondato e rivolto verso l'esterno; le pareti hanno profilo rettilineo e andamento poco svasato; la vasca non sembra particolarmente profonda. Il tipo trova interessati corrispondenze con la Sigillata Africana tipo Hayes 91D[59], di cui potrebbe essere una imitazione in ceramica comune. (Tav. 11).

Il M_VL 4 conta tre frammenti, con diametro dell'imboccatura compreso tra i 22.8 e i 30 cm, orlo a tesa larga, estroflessa e caratteristico profilo a doppio gradino; il listello esterno è di grandi dimensioni, ricurvo, ingrossato e, in un caso, con l'estremità esterna pendula; il listello superiore si presenta verticale e assottigliato, con bordo superiormente "apicato" e rivolto verso l'esterno; le pareti hanno profilo rettilineo e andamento poco svasato; la vasca sembra abbastanza profonda. Il tipo non trova corrispondenze particolarmente calzanti con il tipo Hayes 91 in Sigillata Africana, di cui comunque ricorda la foggia. (Tav. 11).
Il M_VL 5 conta quattro frammenti, con diametro dell'imboccatura compreso tra i 19.6 e i 26.8 cm, orlo a tesa molto larga, estroflessa e profilo a doppio gradino appena accennato; il listello esterno è di grandi dimensioni, a sezione rettangolare, allungato, superiormente bombato e ricurvo, con l'estremità esterna piatta o arrotondata, talvolta leggermente pendula; il listello superiore presenta piccolissime dimensioni, riducendosi a piccolo apice o rigonfiamento; le pareti hanno profilo rettilineo e andamento poco svasato; la vasca sembra abbastanza profonda. (Tav. 11).
Il M_VL 6[60] conta un solo frammento, con diametro dell'imboccatura di 16.4 cm, orlo a tesa breve, estroflessa e profilo a doppio gradino; il listello esterno è di piccole dimensioni, a sezione arrotondata, superiormente bombato, con l'estremità esterna leggermente appuntita; il listello superiore presenta piccolissime dimensioni, riducendosi a piccolo apice tendente verso l'interno; le pareti hanno profilo rettilineo e andamento obliquo; la vasca è poco profonda; fondo piatto con piede indistinto. (Tav. 11).
Il M_VL 7 conta un solo frammento, con diametro dell'imboccatura di 20 cm, orlo a tesa larga, estroflessa e profilo a doppio gradino; il listello esterno è di medie dimensioni, a sezione arrotondata, superiormente bombato, con l'estremità esterna arrotondata, decisamente rivolta verso l'alto; il listello superiore si presenta leggermente introflesso e di piccole dimensioni; le pareti hanno profilo rettilineo e andamento obliquo. (Tav. 11).

Forme per la conservazione

L'olla

Le olle sono recipienti utilizzati probabilmente come contenitori di cibi solidi e liquidi e sono caratterizzati generalmente da una imboccatura non ampissima, con un diametro minore di quello del corpo, che risulta abbastanza capiente, di forma tondeggiante o più allungata; la spalla di solito è poco sporgente e il collo è poco pronunciato. È possibile trovare recipienti dotati di una doppia ansa. Nei livelli di Palazzo Valentini questa forma è attestata per il 9.8%[61], rappresentando quindi una delle forme di ceramica comune da mensa e dispensa maggiormente presente nel contesto preso in esame. L'insieme dei frammenti di orlo[62] rinvenuti sono stati raggruppati in ventinove tipi differenti. In un solo caso all'interno di questo repertorio, sono stati presi in considerazione quattro fondi interi di "olla perforata", riconoscibili grazie al classico foro leggermente irregolare, applicato proprio nella porzione centrale di reperto.
Le olle rinvenute a Palazzo Valentini e presenti in questo studio possono vantare una certa varietà dal punto di vista delle caratteristiche morfologiche, che non si riscontra invece per quanto riguarda gli impasti, molto più omogenei a livello di caratterizzazione macroscopica. Di fatti, si distinguono ben ventisette tipi (e relativi sottotipi), tra cui emergono per numero di frammenti i tipi M_OL 10 e M_OL 12; il primo, che rappresenta il raggruppamento delle ollae perforatae, si caratterizza anche per una assoluta omogenità a livello cronologico, in quanto è possibile riferire tutti i frammenti presenti al Periodo II; Il gruppo M_OL 12 (e relativi sottotipi), invece, presenta frammenti variamente collocati nei Periodo II, III e IV che hanno avuto, forse, una maggiore fortuna e continuità produttiva.

Il **M_OL 1** conta un solo frammento, con diametro dell'imboccatura di 15.2 cm, orlo leggermente ingrossato, verticale e con bordo superiormente arrotondato, distinto dalla parete da una piccola solcatura; profilo esterno arrotondato; pareti a profilo rettilineo e andamento verticale. (Tav. 12).
Il **M_OL 2** comprende frammenti con orlo distinto, a sezione a mandorla, leggermente ingrossato, estroflesso e con bordo superiormente arrotondato; profilo esterno arrotondato; pareti a profilo rettilineo e andamento leggermente obliquo. Il **M_OL 2.1** pur mantenendo le caratteristiche generali del tipo di riferimento, presenta il profilo esterno dell'orlo leggermente "apicato", con estremità squadrata e ribattuta; l'estremità interna del bordo superiore è caratterizzata da un piccolo spigolo nel punto di congiunzione con il profilo interno della parete; pareti a profilo rettilineo e andamento leggermente obliquo. Il **M_OL 2.2** pur mantenendo le caratteristiche generali del tipo di riferimento, presenta dimensioni decisamente maggiori e un orlo meno ingrossato, marcatamente arrotondato in tutte le sue parti e con l'estremità esterna dell'orlo rivolta verso l'alto. Complessivamente il tipo e i relativi sottotipi raggruppano cinque frammenti le cui dimensioni dell'imboccatura sono comprese tra i 19.2 e i 44 cm.
Il **M_OL 3** comprende un solo frammento, con diametro dell'imboccatura di 22.8 cm, orlo distinto, a sezione a triangolare, ingrossato, estroflesso e con bordo superiormente arrotondato ed estremità esterna rigonfia e pendula; il profilo esterno arrotondato. Pareti a profilo rettilineo e andamento leggermente obliquo; il profilo esterno delle pareti è caratterizzato, appena sotto il labbro, da una piccola carena, immediatamente sotto da ampia scanalatura. (Tav. 12).
Il **M_OL 4**[63] comprende frammenti con orlo distinto, a sezione a triangolare, estroflesso e con bordo superiormente arrotondato, profilo esterno appiattito ed estremità esterna pendula; pareti a profilo rettilineo e andamento leggermente obliquo e svasato verso l'esterno. Il **M_OL 4.1** pur mantenendo le caratteristiche generali del tipo di riferimento, presenta un diametro decisamene minore, un orlo più minuto e assottigliato, caratterizzato da una estremità esterna appuntita, pendula e ripiegata su sé stessa "a mo di uncino". Complessivamente il tipo e il relativo sottotipo raggruppano tre frammenti le cui dimensioni dell'imboccatura sono comprese tra i 14.4 e i 21.2 cm. (Tav. 12).
Il **M_OL 5** comprende frammenti con orlo distinto, estroflesso, assottigliato e allungato, con bordo superiormente arrotondato; profilo esterno appiattito ed estremità esterna rigonfia e pendula, talvolta leggermente ripiegata su sé stessa. Il profilo esterno della parete è caratterizzato dalla presenza di una carena a spigolo vivo; pareti a profilo rettilineo e andamento leggermente obliquo; corpo a calotta. Il **M_OL 5.1** pur mantenendo le caratteristiche generali del tipo di riferimento, presenta un orlo decisamente pendulo e una carena più morbida e ribassata. Complessivamente il tipo e il relativo sottotipo raggruppano tre frammenti le cui dimensioni dell'imboccatura sono comprese tra i 17.2 e i 26.8 cm. (Tav. 12).
Il **M_OL 6** comprende un solo frammento, con diametro dell'imboccatura di 13.6 cm, orlo distinto, assottigliato, leggermente estroflesso e con bordo superiormente arrotondato, profilo esterno appiattito ed estremità esterna appena "apicata" e rivolta verso l'esterno; pareti a profilo rettilineo e andamento leggermente obliquo e svasato verso l'esterno. (Tav. 13).
Il **M_OL 7** comprende due frammenti, con diametro dell'imboccatura compreso fra i 21.2 e i 24.8 cm, orlo a tesa larga ed estroflessa, con bordo superiormente appiattito e leggermente apicato presso l'estremità esterna, che risulta rivolta verso l'alto; profilo esterno leggermente bombato o appena appiattito e obliquo, estremità inferiore ingrossata e pendula; pareti a profilo rettilineo e andamento verticale. (Tav. 13).
Il **M_OL 8** comprende due frammenti, con diametro dell'imboccatura compreso tra 11.2 e 13.6 cm, orlo a tesa breve, estroflessa e arrotondata; bordo superiormente bombato; profilo esterno al-

lungato e con estremità “apicata”. Il profilo esterno della parete è caratterizzato dalla presenza di una carena a spigolo vivo, collocata poco sotto il labbro; pareti a profilo rettilineo e andamento verticale. (Tav. 13).
Il **M_OL 9** comprende un solo frammento, con diametro dell’imboccatura di 10.4 cm, orlo a mandorla, appena distinto tramite una breve solcatura; bordo superiormente “apicato” e profilo esterno bombato. (Tav. 13).
Il **M_OL 10** comprende un esemplare integro (Tav. 13, 7)[64] , con diametro dell’imboccatura di 11.4 cm e altezza complessiva di 9 cm, orlo a mandorla, leggermente estroflesso, con bordo superiormente arrotondato; corpo ovoidale, caratterizzato da numerose, evidenti e profonde linee della lavorazione al tornio, su cui si aprono tre fori di forma irregolare e dimensioni che raggiungo 1.5 cm di diametro circa. Il fondo è piatto, con piede a disco e parete esterna verticale con profilo rettilineo, anch’esso caratterizzato dalla presenza di un foro circolare e abbastanza regolare di piccole dimensioni. All’interno del M_OL 10 includiamo due fondi piatti, con piede a disco e parete esterna verticale con profilo rettilineo, caratterizzati dalla presenza di un foro circolare e abbastanza regolare di piccole dimensioni[65]. È possibile individuare due sottotipi: il **M_OL 10.1**[66], che comprende un solo frammento di orlo (Tav. 13, 9), con diametro dell’imboccatura di 10 cm, orlo a sezione triangolare, distinto ed estroflesso, con bordo superiormente arrotondato; estremità esterna allungata e leggermente pendula, con profilo arrotondato[67]. Il **M_OL 10.2**[68] comprende due fondi[69] con piede ad anello e parete esterna leggermente bombata, caratterizzati dalla presenta di un foro circolare e abbastanza regolare. (Tav. 13).
Il **M_OL 11** comprende un solo frammento con orlo distinto, a sezione triangolare; bordo superiormente “apicato” e profilo esterno allungato, con estremità appuntita e rivolta verso l’alto. Il profilo esterno della parete è caratterizzato dalla presenza di una carena a spigolo vivo, collocata in posizione ribassata; pareti a profilo rettilineo e andamento verticale. (Tav. 13).
Il **M_OL 12**[70] comprende frammenti con orlo distinto, estroflesso, bordo superiormente piatto o leggermente bombato; e profilo esterno allungato, con estremità appuntita. Il profilo esterno della parete è caratterizzato dalla presenza di una carena a spigolo vivo, collocata in posizione ribassata; pareti a profilo rettilineo e andamento verticale. (Tav. 13).
Il **M_OL 12.1**, pur mantenendo le caratteristiche generali del tipo di riferimento, presenta una estremità esterna dell’orlo “apicata”, pendula e leggermente ripiegata su sé stessa; inoltre, la congiunzione fra estremità interna del bordo e profilo interno della parete è a spigolo.
Il **M_OL 12.2**, pur mantenendo le caratteristiche generali del tipo di riferimento, presenta un bordo superiore piatto e scanalato, una carena arrotondata o ribassata; la estremità esterna e interna del bordo arrotondate. Il **M_OL 12.3**, fatte salve le caratteristiche generali del tipo di riferimento, presenta un orlo ingrossato e squadrato, distinto dalla parete tramite una scanalatura netta; con bordo superiore piatto e scanalato, estremità esterna e interna del bordo ingrossate e arrotondate. Il **M_OL 12.4**, fatte salve le caratteristiche generali del tipo di riferimento, presenta un orlo squadrato e di piccole dimensioni, appena distinto, con bordo superiore arrotondato, estremità esterna del bordo “apicata” e rivolta verso l’alto, estremità interna squadrata e obliqua. Il **M_OL 12.5**, pur mantenendo le caratteristiche generali del tipo di riferimento, presenta un orlo assottigliato, con bordo superiormente piatto ed estremità esterna appuntita o leggermente arrotondata; la carena è assente o non conservata, ma si nota la presenza di un collo lungo e stretto. Complessivamente il tipo e il relativo sottotipo raggruppano sedici frammenti le cui dimensioni dell’imboccatura sono comprese tra i 9.6 e i 22.8 cm. (Tav. 14).
Il **M_OL 13** comprende un solo frammento, con diametro dell’imboccatura di 17.2 cm, orlo di-

stinto, estroflesso, bordo superiormente bombato e scanalato presso l'estremità esterna, che si presenta appuntita, con apice rivolto verso l'alto a mo di "uncino"; il profilo interno della parete è caratterizzato dalla presenza di battente squadrato e pronunciato, segnato da una sottile scanalatura nella parte inferiore; pareti a profilo rettilineo e andamento svasato verso il basso. (Tav. 14).
Il **M_OL 14** comprende un solo frammento, con diametro dell'imboccatura di 9.2 cm, orlo appena distinto, pressoché verticale, bordo superiormente bombato e scanalato, tramite una linea sottile, presso estremità interna, che si presenta molto pronunciata e allungata, con la punta rivolta verso il basso; il profilo interno della parete è caratterizzato dalla presenza di battente squadrato e pronunciato, segnato da una sottile scanalatura nella parte inferiore; pareti a profilo rettilineo e andamento svasato verso il basso. L'estremità esterna del bordo si presenta poco pronunciata e arrotondata, leggermente rivolta verso l'interno. Le pareti hanno profilo rettilineo e andamento obliquo svasato verso il basso. (Tav. 14).
Il **M_OL 15** comprende un solo frammento con orlo appena distinto, pressoché verticale, bordo superiormente bombato, estremità esterna del bordo si presenta molto pronunciata e arrotondata, leggermente rivolta verso l'esterna. (Tav. 14).
Il **M_OL 16** comprende due frammenti, con diametro dell'imboccatura compreso tra i 7.6 e i 9.2 cm, con orlo distinto, più o meno estroflesso, con bordo superiormente bombato e scanalato; estremità esterna del bordo squadrata con piccolo apice finale; estremità interna "apicata". Le pareti hanno profilo rettilineo e andamento obliquo, svasato verso il basso. (Tav. 14).
Il **M_OL 17** comprende due frammenti, diametro dell'imboccatura compreso tra i 7.6 e i 9.2 cm, orlo distinto, squadrato e allungato, estroflesso, con bordo superiormente bombato; estremità esterna del bordo piatta o arrotondata, comunque rivolta verso l'alto; estremità interna terminante con un battente abbastanza pronunciato e ribassato. Il profilo esterno della parete è caratterizzato dalla presenza di una carena a arrotondata, collocata in posizione alta o mediana. (Tav. 15).
Il **M_OL 18** comprende due frammenti, diametro dell'imboccatura compreso tra i 10.4 e i 12.4 cm, orlo distinto, squadrato e allungato, verticale, con bordo superiormente bombato, talvolta con estremità esterna del bordo "apicata"; Il profilo interno del bordo caratterizzato da un'ampia scanalatura, che gli conferisce un aspetto "a gradino"; Il profilo esterno della parete è caratterizzato dalla presenza di costolature parallele. (Tav. 15).
Il **M_OL 19** comprende due frammenti, diametro dell'imboccatura compreso tra i 9.6 e i 10 cm, orlo distinto tramite una sottile solcatura, arrotondato, verticale o leggermente introflesso, con bordo superiormente bombato ed esternamente arrotondato; profilo interno arrotondato. Il profilo esterno della parete è caratterizzato dalla presenza di costolature parallele, collocata sotto l'orlo. Il collo è stretto; le pareti sono oblique e svasate verso il basso. I frammenti compresi in questo tipo si possono attribuire con un buon grado di certezza ad una produzione di area africana, probabilmente cartaginese. È molto indicativo l'impasto con cui sono stati creati questi recipienti, ma anche le loro caratteristiche morfologiche, che sembrano trovare confronti stringenti[71] con la brocca rinvenuta a Sidi Jdidi in contesti di V secolo d.C. e edita in *Bonifay 2004, tipo 47 A,* fig. 156, p. 281. (Tav. 15).
Il **M_OL 20** comprende frammenti con orlo appena distinto da una sottile solcatura, arrotondato e pressoché verticale, con bordo superiormente arrotondato; estremità esterna del bordo "apicata" e rivolta verso l'alto; il profilo esterno della parete è caratterizzato dalla presenza di una costolatura molto pronunciata, collocata sotto l'orlo; le pareti sono oblique e svasate verso il basso. Il **M_OL 20.1**, fatte salve le caratteristiche generali del tipo di riferimento, presenta un orlo meno bombato, talvolta superiormente ribattuto; apice dell'estremità esterna del bordo molto pronunciato e, a volte, rivolto verso l'alto; il profilo esterno della parete presenta più costolature di piccole dimensioni e

parallele; le pareti hanno profilo rettilineo e andamento verticale. Complessivamente il tipo e il relativo sottotipo raggruppano quattro frammenti le cui dimensioni dell'imboccatura sono comprese tra i 11.6 e i 21.2 cm. (Tav. 15).
Il **M_OL 21** comprende un solo frammento, con diametro dell'imboccatura di 13.6, orlo a fascia, appena distinto, pressoché verticale, leggermente estroflesso; bordo superiormente bombato, con profilo esterno appena irregolare, distinto dalla parete tramite una scanalatura netta. (Tav. 15).
Il **M_OL 22** comprende un solo frammento, con diametro dell'imboccatura di 19.2 cm, orlo di piccole dimensioni, appena distinto, pressoché verticale, leggermente estroflesso; bordo superiormente bombato, con profilo esterno arrotondato e apice rivolto verso l'esterno; pareti a profilo rettilineo e andamento obliquo e svasato verso il basso. (Tav. 15).
Il **M_OL 23** comprende due frammenti, con diametro dell'imboccatura compresa tra i 9.6 e i 10.8 cm, orlo di piccole dimensioni, distinto tramite una profonda solcatura, leggermente estroflesso; bordo superiormente bombato, con profilo esterno arrotondato e apice, quando presente, rivolto verso l'esterno; pareti a profilo rettilineo e andamento verticale. (Tav. 16).
Il **M_OL 24** comprende un solo frammento, con diametro dell'imboccatura di 13.6 cm, orlo di piccole dimensioni, distinto tramite una profonda solcatura, a sezione squadrata, leggermente estroflesso; bordo superiormente appiattito, con profilo esterno obliquo e leggermente concavo, apice allungato e rivolto verso l'esterno; estremità interna del bordo appuntita; il profilo interno della parete è caratterizzato da un battente appena pronunciato e decisamente squadrato; il profilo esterno della parete presenta una spalla molto alta e arrotondata. Le pareti a profilo rettilineo e andamento verticale. (Tav. 16).
Il **M_OL 25** comprende un solo frammento, con diametro dell'imboccatura di 21.2 cm, orlo di piccole dimensioni, distinto, a sezione squadrata, pressoché verticale; bordo superiormente appiattito e incavato, con profilo esterno tondeggiante; le pareti a profilo rettilineo e andamento verticale. (Tav. 16).
M_OL 26 comprende un solo frammento[72], con diametro dell'imboccatura di 14 cm, orlo distinto dalla parete tramite una ampia scanalatura, decisamente estroflesso, ingrossato; bordo superiormente arrotondato con estremità esterna arrotondata e appena pendula; battente interno pronunciato e a sezione squadrata; pareti a profilo rettilineo e andamento obliquo e svasato verso il basso. Sia le caratteristiche dell'impasto[73], che quelle morfologiche ricordano un esemplare di brocca africana da mensa di probabile produzione nordafricana[74]. (Tav. 16).
Il **M_OL 27** comprende un solo frammento, con diametro dell'imboccatura di 12.8 cm, orlo a sezione rettangolare, pressoché verticale, distinto tramite una breve solcatura e una gola abbastanza pronunciata; bordo superiormente appiattito, con profilo esterno verticale, leggermente bombato, con estremità inferiore pronunciata e appena pendula; le pareti hanno un andamento svasato verso il basso, andando a definire un recipiente con un diametro massimo del corpo abbastanza importante. (Tav. 16).

Il bacino

Il bacino è un recipiente poco profondo, caratterizzato dall'imboccatura piuttosto ampia (generalmente oltre i 25 cm, con una media degli esemplari attestati tra 35 e 40 m) utilizzato per la preparazione o trasformazione dei cibi. È difficile intuire l'esatto utilizzo di questi recipienti, avendo come elementi solo la morfologia e la composizione. Quella dei bacini è tra le forme funzionali maggiormente presenti nei contesti di Palazzo Valentini, rappresentando un 6,2% delle ceramiche comuni rinvenute. I frammenti si raccolgono in dodici tipi (e relativi sottotipi), rivelando rispetto

al numero totale dei recipienti riferibili a questa forma, una certa omogeneità delle caratteristiche morfologiche. Tra i tipi maggiormente rappresentati si segnalano il M_BA 5, M_BA 7 e M_BA 8, che tra l'altro mostrano anche una assoluta omogeneità dal punto di vista della cronologia di rinvenimento, poiché tutti i frammenti, tranne uno, si rinvengono in strati datati tra il V e il VI secolo d.C.
Il **M_BA 1** comprende frammenti di orlo appena distinto, estroflesso, a sezione squadrata, superiormente arrotondato e con estremità esterna appena appuntita; le pareti hanno profilo rettilineo e andamento obliquo. Il sottotipo **M_BA 1.1**, fatte salve le caratteristiche generali del tipo di riferimento, presenta il bordo superiore caratterizzato da una breve solcatura. Complessivamente il tipo e il relativo sottotipo raggruppano tre frammenti le cui dimensioni dell'imboccatura sono comprese tra i 20 e i 33.6 cm. (Tav. 17).
Il **M_BA 2**[75] è composto da frammenti di orlo distinto, a tesa larga ed estroflessa, sezione squadrata, superiormente appiattito e digradante verso il basso, inferiormente arrotondato e con estremità esterna appena appuntita. Il sottotipo **M_BA 2.1**[76] presenta un piccolo apice presso l'estremità interna del bordo superiore e un'ansa sinusoidale applicata sotto il labbro. Si è conservato giusto l'attacco delle pareti, che sembrano piegare subito verso il fondo, conferendo al recipiente una fisionomia poco profonda. Il sottotipo **M_BA 2.2**, fatte salve le prerogative del tipo di riferimento presenta un bordo superiormente appiattito e perfettamente orizzontale; le pareti hanno un profilo rettilineo e un andamento molto obliquo, che conferisce al recipiente un aspetto poco profondo. Il sottotipo **M_BA 2.3**[77] presenta il bordo superiormente bombato, caratterizzato dalla presenza di un piccolo apice rivolto verso l'alto presso l'estremità esterna; ansa sinusoidale applicata sotto il labbro. **M_BA 2.4** presenta una tesa breve, con bordo superiormente appiattito, caratterizzato dalla presenza di un piccolo apice rivolto verso l'interno e ripiegato su sé stesso a mo di piccolo dente, presso l'estremità interna; estremità esterna arrotondata e appena distinta dal profilo esterno della parete tramite leggera solcatura.
Complessivamente il tipo e i relativi sottotipi raggruppano dieci frammenti le cui dimensioni dell'imboccatura sono comprese tra 20 e 34 cm. (Tav. 17).
Il **M_BA 3** è composto da un solo frammento di orlo, con diametro di 30.4 cm, distinto, molto estroflesso, a sezione tondeggiante e allungata, superiormente bombato, inferiormente arrotondato e caratterizzato da una leggera solcatura che gli conferisce un aspetto polilobato; le pareti sono poco conservate e sembra che mantengano un profilo rettilineo. (Tav. 17).
Il **M_BA 4** comprende frammenti di orlo, distinto, molto estroflesso e pendulo, a sezione tondeggiante e allungata, superiormente molto bombato e caratterizzato presso l'estremità da una leggera solcatura; bordo inferiormente arrotondato; il profilo esterno delle pareti è rettilineo, quello interno leggermente concavo, con andamento obliquo. Il sottotipo **M_BA 4.1**, pur conservando le caratteristiche generali del tipo di riferimento, presenta un orlo molto pendulo, estremamente estroflesso e ripiegato verso la parete. Il sottotipo **M_BA 4.2**, pur conservando le caratteristiche generali del tipo di riferimento, presenta un orlo molto pendulo, estremamente estroflesso, con l'estremità esterna ripiegato verso la parete a mo di piccolo dente. le pareti hanno profilo rettilineo e andamento obliquo. Complessivamente il tipo e i relativi sottotipi raggruppano tre frammenti le cui dimensioni dell'imboccatura sono comprese tra 19.2 e 29.2 cm. (Tav. 17).
Il **M_BA 5**[78] comprende frammenti di orlo a tesa, distinto, superiormente incavato; il profilo esterno del bordo ha un aspetto polilobato, determinato dalla presenza di una importante solcatura, collocata variamente nella parte superiore o mediana del profilo. Il lobo inferiore ha un aspetto generalmente arrotondato. Le pareti hanno un profilo rettilineo con andamento obliquo, vasca troncoconica. Il sottotipo **M_BA 5.1,** fatte salve le caratteristiche generali del tipo di riferimento, presenta una va-

riazione del lobo inferiore del profilo esterno, che risulta assottigliato, leggermente squadrato ed estroflesso. Il sottotipo **M_BA 5.2**[79]**,** fatte salve le caratteristiche generali del tipo di riferimento, presenta l'incavo del bordo superiore molto ampio, quasi con aspetto "a gradino"; l'estremità interna del bordo è appuntita, leggermente introflessa a mo di piccolo "unicino"; il profilo esterno dell'orlo è polilobato e presenta il lobo superiore molto arrotondato, mentre quello inferiore squadrato e caratterizzato da estremità appuntite. Il sottotipo **M_BA 5.3,** fatte salve le caratteristiche generali del tipo di riferimento, presenta un orlo arrotondato, verticale a tesa breve, senza incavo presso il bordo superiore; il profilo esterno dell'orlo è polilobato e presenta il lobo superiore poco pronunciato, arrotondato e caratterizzato da una piccola costolatura sporgente; il lobo inferiore è caratterizzato da una estremità appuntita e rivolta verso l'alto. Non residuano le pareti. Il sottotipo **M_BA 5.4**[80]**,** fatte salve le caratteristiche generali del tipo di riferimento, presenta un orlo arrotondato e allungato, verticale, senza incavo presso il bordo superiore; il profilo esterno dell'orlo è polilobato e presenta il lobo superiore poco pronunciato e leggermente squadrato; il lobo inferiore è caratterizzato da una estremità appuntita "ad uncino", rivolta verso il basso e ripiegata su sé stessa. Le pareti hanno profilo rettilineo e andamento obliquo; la vasca è troncoconica. Il sottotipo **M_BA 5.5,** fatte salve le caratteristiche generali del tipo di riferimento, presenta un orlo arrotondato ed estroflesso, senza incavo presso il bordo superiore; il profilo esterno dell'orlo è polilobato e presenta il lobo superiore poco pronunciato e arrotondato; il lobo inferiore è di dimensioni notevolmente maggiori rispetto a quello superiore, a sezione triangolare. Le pareti hanno profilo rettilineo e andamento obliquo; la vasca è troncoconica. Complessivamente il tipo e i relativi sottotipi raggruppano sette frammenti le cui dimensioni dell'imboccatura sono comprese tra i 15.8 e i 40 cm. (Tav. 18).

Il **M_BA 6**[81] comprende due frammenti di orlo, con diametro dell'imboccatura compreso fra i 28.8 e i 33.6 cm, a tesa breve, distinto, dal caratteristico aspetto "a gancio": il bordo, leggermente appuntito e rivolto verso l'alto o piuttosto introflesso, presenta superiormente una scanalatura, che conferisce al profilo un aspetto "a gradino"; il profilo esterno del bordo è arrotondato. Le pareti hanno un profilo rettilineo con andamento obliquo. (Tav. 18).

Il **M_BA 7** comprende cinque frammenti di orlo, con diametro dell'imboccatura compreso fra i 24.8 e i 30.4 cm, distinto, a tesa breve, arrotondata ed estroflessa; superiormente bombata e inferiormente tondeggiante e più o meno pendula, caratterizzata da una lieve solcatura che la separa dal profilo esterno della parete, rettilineo. (Tavv. 18, 19).

Il **M_BA 8**[82] comprende frammenti di orlo, distinto, a tesa breve o meno breve, estroflessa, assottigliata e allungata; superiormente bombata e inferiormente convessa, talvolta con un aspetto leggermente pendulo; parete a profilo rettilineo; vasca troncoconica. Il sottotipo **M_BA 8.1**, pur mantenendo le caratteristiche generali del tipo di riferimento, presenta una sezione quasi triangolare, con un bordo superiormente acuminato ed estremità esterna leggermente digradante. Complessivamente il tipo e i relativi sottotipi raggruppano sei frammenti le cui dimensioni dell'imboccatura sono comprese tra i 25.6 e i 34.8 cm. (Tav. 19).

Il M_BA 9 comprende due frammenti di orlo, con diametro dell'imboccatura compreso fra i 19.6 e i 34 cm, distinto, a sezione triangolare, con tesa più o meno larga e pendula; bordo superiormente arrotondato ed inferiormente a profilo convesso; il profilo esterno della parete è segnato da una piccola scanalatura proprio sotto il labbro. Le pareti hanno profilo rettilineo con andamento obliquo; vasca tronconica. (Tav. 19).

Il M_BA 10 comprende due frammenti di orlo, con diametro dell'imboccatura compreso fra i 24 e i 26.8 cm, distinto, a tesa larga, allungata, pendula e assottigliata presso l'estremità esterna; bordo superiormente arrotondato ed inferiormente a profilo convesso. Il profilo esterno della parete può

presentare una piccola carena appena accennata, collocata poco sotto l'orlo; il profilo interno della parete presenta numerose scanalature. Le pareti hanno profilo rettilineo con andamento obliquo; vasca tronconica. (Tav. 19).
Il **M_BA 11**[83] comprende un solo frammento di orlo, con diametro di 24 cm, a tesa larga e allungata, distinto, molto estroflesso, a sezione rettangolare; bordo superiormente piatto e obliquo, con profilo esterno e caratterizzato da una profonda solcatura che gli conferisce un aspetto polilobato; l'estremità interna si unisce al profilo interno della parete tramite uno spigolo vivo; le pareti sono poco conservate e sembra che mantengano un profilo rettilineo. (Tav. 19).
Il **M_BA 12**[84] comprende un solo frammento di orlo, con diametro di 16 cm, a tesa breve e squadrata, distinto, estroflesso, quasi verticale; bordo superiormente appuntito, con profilo piatto e obliquo; il profilo interno della parete è caratterizzato da una profonda solcatura poco sotto l'estremità interna del bordo; battente interno molto pronunciato; le pareti sono poco conservate e sembra che mantengano un profilo rettilineo. (Tav. 19).

Il mortaio

Questo recipiente è il meno attestato nei livelli di Palazzo Valentini[85]. Si tratta di un vaso generalmente caratterizzato da un'ampia imboccatura, pareti spesse con andamento rettilineo o obliquo, vasca poco profonda e fondo piatto. Morfologicamente è molto simile al bacino, dal quale si distingue soprattutto per la composizione dell'impasto, che ne determina non solo la riconoscibilità, ma soprattutto la funzione. Il fondo di questi recipienti e talvolta anche le pareti sono realizzati con un'argilla ricca di inclusi, di medie e grandi dimensioni, diversa natura e forma. La presenza di tale materiale presso la superficie ne determina un aspetto irregolare e molto ruvido al tatto, che lo rende ideale per la macinazione di semi e per la preparazione di composti che necessitano di essere triturati e sminuzzati.
Fanno parte di questo studio due soli frammenti, riferibili ad altrettanti tipi:
M_MO 1, che conta un solo frammento, con diametro dell'imboccatura di 22.8 cm, con orlo a tesa larga, squadrata, superiormente appiattita; estremità esterna rigonfia e pendula, distinta dalla parete tramite una profonda solcatura, pareti a profilo rettilineo e con andamento verticale. (Tav. 20).
M_MO 2, che conta un solo frammento, con diametro dell'imboccatura di 30.4 cm, con orlo a tesa breve e sezione triangolare, superiormente arrotondata; profilo esterno appiattito, estremità esterna pendula, distinta dalla parete tramite una profonda solcatura. (Tav. 20).

Il catino

Si tratta di recipienti di medie e grandi dimensioni, caratterizzati da ampia imboccatura, generalmente uguale o maggiore rispetto al diametro del corpo, vasca profonda, pareti a profilo rettilineo e andamento verticale. Essi trovano impiego nella preparazione degli alimenti, nelle attività casearie e, probabilmente, anche nel trasporto di derrate alimentari[86].
Quella dei catini è tra le forme funzionali maggiormente presenti nei contesti di Palazzo Valentini, rappresentando un 6,5% delle ceramiche comuni rinvenute. I reperti ascrivibili a questo gruppo si trovano tutti in condizione di frammentarietà e presentano una certa omogeneità sia dal punto di vista morfologico che degli impasti[87]. È stato possibile distinguere 18 tipi di catini, alcuni dei quali rappresentati in modo davvero esiguo ed altri, come M_CAT 7, M_CAT 8 ed M_CAT 9, molto ben rappresentati. Il gruppo dei catini presenta una straordinaria omogeneità dal punto di vista della cronologia di riferimento; infatti, con davvero rarissime eccezioni[88], la quasi totalità dei frammenti è stata rinvenuta presso le stratigrafie relative al Periodo IV

Il **M_CAT 1** conta un solo frammento, con diametro dell'imboccatura di 32 cm, orlo a tesa larga, estroflessa e arrotondata, con bordo superiormente bombato, caratterizzato da una profonda solcatura presso l'estremità interna, forse alloggio per un coperchio; le pareti hanno profilo rettilineo e andamento obliquo. (Tav. 21).
M_CAT 2 conta un solo frammento, con diametro dell'imboccatura di 18 cm, con orlo a tesa larga, leggermente pendula, estroflessa e arrotondata, con bordo superiormente appiattita; estremità esterna rivolta verso l'alto; pareti a profilo rettilineo e con andamento verticale. (Tav. 21).
Il **M_CAT 3** conta un solo frammento, con diametro dell'imboccatura di 15.2 cm, con orlo a tesa breve, estroflessa e arrotondata, superiormente bombata; estremità esterna arrotondata e rivolta verso il basso; pareti a profilo rettilineo e con andamento leggermente verticale. (Tav. 21).
Il **M_CAT 4** conta due frammenti, con diametro dell'imboccatura di 26.8 cm, orlo a tesa breve, estroflessa e arrotondata, con bordo superiormente bombata e scanalata, tramite una leggera solcatura presso l'estremità interna del bordo; estremità esterna arrotondata e leggermente pendula; pareti a profilo rettilineo e con andamento verticale. (Tav. 21).
Il **M_CAT 5** conta frammenti con orlo a tesa larga e sezione rettangolare, estroflessa e molto inclinata, con bordo superiormente piatto e obliquo estremità esterna arrotondata e orientata verso l'alto; pareti a profilo rettilineo e con andamento verticale. Il **M_CAT 5.1** include un frammento di orlo, che fatte salve le caratteristiche del tipo di riferimento, presenta un diametro decisamente inferiore, intorno ai 16.4 cm, una sezione più arrotondata e una scanalatura presso la parte più interna del bordo superiore. Complessivamente il tipo e il relativo sottotipo raggruppano tre frammenti le cui dimensioni dell'imboccatura sono comprese tra i 26.8 e i 30.8 cm. (Tav. 21).
Il **M_CAT 6** comprende cinque frammenti, con diametro dell'imboccatura comprese tra i 21.2 e i 26.8 cm., orlo a tesa breve e sezione a mandorla, estroflessa appena allungata, con bordo superiormente bombata; estremità esterna arrotondata; bordo inferiore più o meno ingrossato e talvolta leggermente pendulo; il profilo interno della parete è caratterizzato da una o più scanalature; le pareti a profilo rettilineo e con andamento verticale. (Tav. 22).
Il **M_CAT 7** comprende diciassette frammenti, con diametro dell'imboccatura compresa tra i 20 e i 32 cm, con orlo a tesa breve e sezione a mandorla, ingrossata, estroflessa, con bordo superiormente bombato; profilo esterno arrotondato o poco arrotondato; bordo inferiore leggermente "apicato" e appena pendulo; il profilo interno della parete è caratterizzato da una o più scanalature, collocate lontano dall'orlo; è visibile un collo breve e appena accennato, che si congiunge al profilo esterno della parete tramite una carena a spigolo vivo più o meno accentuata. Le pareti hanno profilo rettilineo e con andamento leggermente obliquo. La vasca sembra profonda. (Tavv. 22, 23, 24, 25).
Il **M_CAT 8** comprende sei frammenti, con diametro dell'imboccatura compresa tra i 20 e i 27.2 cm, con orlo a tesa breve e sezione triangolare, arrotondata, estroflessa, con bordo superiormente leggermente "apicato"; profilo esterno arrotondato o poco arrotondato; bordo inferiore si caratterizza per la presenza di un piccolo "dente" appuntito e pendulo; il profilo interno della parete è caratterizzato da una o più scanalature, collocate sotto l'orlo; è visibile un collo breve e appena accennato, che si congiunge al profilo esterno della parete tramite una carena a arrotondata (non sempre presente). Le pareti hanno profilo rettilineo e con andamento leggermente obliquo. La vasca sembra profonda. (Tav. 25).
Il **M_CAT 9** comprende sei frammenti, con diametro dell'imboccatura compresa tra i 26.8 e i 31.6 cm, con orlo decisamente estroflesso e bordo superiormente molto bombato; profilo esterno arrotondato; bordo inferiore appuntito "a mo di uncino", molto pendulo e talvolta ripiegato su se stesso; il profilo interno della parete è caratterizzato da una o più scanalature, collocate sotto l'orlo; le

pareti hanno profilo rettilineo e con andamento leggermente obliquo; il profilo esterno della parete può essere caratterizzato da piccole costolature parallele. La vasca sembra profonda. (Tav. 26).
Il **M_CAT 10** comprende due frammenti, con diametro dell'imboccatura compresa tra i 26.8 e i 29.6 cm, orlo a tesa breve, appena allungata, decisamente estroflesso e bordo superiormente leggermente bombato; profilo esterno appiattito e bordo inferiore appuntito a "mo di dente" e appena rivolto verso l'esterno; il profilo interno della parete è caratterizzato da una scanalatura, collocate sotto l'orlo; le pareti hanno profilo rettilineo e con andamento leggermente obliquo. (Tav. 26).
Il **M_CAT 11** comprende due frammenti, con diametro dell'imboccatura compresa tra i 24.8 e i 27.2 cm, con orlo a tesa breve, decisamente estroflesso e bordo superiormente leggermente bombato; profilo esterno bombato ed espanso; le pareti hanno profilo rettilineo e con andamento verticale. (Tav. 27).
Il **M_CAT 12** conta un solo frammento, con diametro dell'imboccatura di 27.2 cm, orlo a tesa breve, arrotondata, estroflessa; con bordo superiormente arrotondato; profilo esterno tondeggiante; bordo inferiore "a uncino" ripiegato su sé stesso; le pareti hanno profilo rettilineo e con andamento verticale. (Tav. 27).
Il **M_CAT 13** conta un solo frammento, con diametro dell'imboccatura di 27.2 cm, con orlo a sezione triangolare, estroflesso, con bordo superiormente arrotondato; profilo esterno piatto e obliquo; bordo inferiore "a dente" rivolto leggermente verso l'esterno; le pareti hanno profilo rettilineo e con andamento obliquo; la vasca sembra poco profonda. (Tav. 27).
Il **M_CAT 14** conta un solo frammento, con diametro dell'imboccatura di 24 cm, orlo a sezione triangolare, estroflesso, con bordo superiormente scanalato; bordo inferiore "a uncino" rivolto leggermente verso l'esterno; le pareti hanno profilo rettilineo e con andamento verticale; la vasca sembra poco profonda. (Tav. 27).
Il **M_CAT 15**[89] conta un solo frammento, con diametro dell'imboccatura di 22 cm, orlo indistinto, pressoché verticale, con bordo superiormente scanalato, con estremità interna leggermente pronunciata e rivolta verso l'alto; le pareti hanno profilo rettilineo e con andamento verticale e sono caratterizzate da profonde scanalature parallele. (Tav. 27).

Forme chiuse

Per due frammenti permane un elemento di dubbio circa l'attribuzione ad una forma specifica forma funzionale. Pertanto, si è deciso di collocarle in altrettanti tipi attribuibili ad una generica "forma chiusa".
Il **M_FC 1**[90] conta un solo frammento, con diametro dell'imboccatura di 8.8 cm, orlo a tesa breve, distinto ed estroflesso, a sezione quadrangolare; bordo superiormente piatto e profilo esterno verticale e netto. Le pareti hanno profilo rettilineo e andamento verticale. (Tav. 28).
Il **M_FC 2**[91] conta un solo frammento, con diametro dell'imboccatura di 7 cm, orlo a tesa breve, distinto ed introflesso, a mandorla; bordo superiormente piatto e caratterizzato da una scanalatura collocata verso l'estremità interna, che gli conferisce un aspetto a "gradino". L'orlo si congiunge alla parete tramite un piccolo scolo. Le pareti hanno profilo rettilineo e andamento obliquo, svasato verso il basso. (Tav. 28).

Note

[1] La percentuale è calcolata sul numero totale di frammenti pertinenti alla categoria delle ceramiche comuni.
[2] Settefinestre, p. 21 (glossario).
[3] Settefinestre, p. 21 (glossario); Pavolini 2000, p. 71.

[4] Si riscontra una notevole prevalenza degli impasti tipo C5, C10, C14 e C9.

[5] La grande varietà morfologica rappresentata dai frammenti inclusi in questo tipo e relativi sottotipi trova confronti generici, ma abbastanza significativi, con alcuni diversi tipi di bottiglie editi in Quercia 2004, come vedremo in seguito. Per il frammento rappresentativo del tipo M_BO 2, Tav. 1, 2. Si veda un possibile confronto con Quercia 2004, fig. 8 n. 17a.

[6] Ricorda, dal punto di vista morfologico, il gruppo di bottiglie pubblicate in Pavolini 2000, p. 104, fig. 22, nn. 17/19, che l'autore data al I sec. d.C., nonché il frammento fig. 21, n.15 a p. 103, di probabile datazione augustea o primissima età imperiale (vedi in particolare, il frammento Tav. 1, 6); dal punto di vista dell'impasto, almeno del colore, risulta una certa discrepanza: per il frammento dell'Antiquarium si riporta il riferimento Munsell 5YR 7/6-6/6, mentre per i frammenti di Palazzo Valentini i riferimenti Munsell 5 Y 8/2, 5 YR 6/4, 5YR 7/5 e 5 YR 8/3. Un altro confronto plausibile è con Quercia 2008, fig. 8, n. 2, p. 229 ascrivibile, secondo l'autore, ad età tardo-repubblicana/età flavia (p. 212 e nota 129). Vedi in particolare i frammenti 4-5, Tav. 1. A tal proposito si veda anche Faedda 2014, p. 41.

[7] Con confronto con il frammento edito in Quercia 2008, fig. 8, n. 12, p. 229, specialmente per quel che concerne il frammento Tav. 1, 11. A tal proposito si veda anche Faedda 2014, p. 41.

[8] È possibile istituire un confronto con un frammento edito in Ostia IV, fig. 74, databile tra la fine del III e il IV d.C.; Si veda Faedda 2014, p. 41.

[9] Confronto con Pavolini 2000, p. 107, fig. 25, n. 28 e p. 97: oltre all'aspetto morfologico, notiamo che anche il colore degli impasti risulta simile, 2.5Y 8/2 per il frammento dell'*Antiquarium* e 2.5Y 6/8 per il frammento di Palazzo Valentini. A tal proposito si veda anche Faedda 2014, p. 43 e p. 145. Altri confronti si possono istituire con; Ostia I, fig. 327; Ostia III, fig. 66. Si tratta di materiali provenienti da contesti databili tra il II e il III sec. d.C.

[10] Confronto generico con Pavolini 2000, p. 107, fig. 25, n. 27, che l'autore data indicativamente al III sec. d.C. Come nota l'autore, a pag. 97 del suo testo, la conformazione dell'imboccatura di questa bottiglia risulta quasi del tutto isolata nel contesto della ceramica comune di area romana e ostiense, vantando probabilmente un influsso Nord-sud avvenuto intorno al III secolo. Riporta, inoltre, notizia di un confronto con un frammento inedito proveniente da Ostia Terme del Nuotatore, che contribuirebbe a far propendere per una attribuzione all'ambito produttivo "locale-tirrenico".

[11] Confronto generico con Pavolini 2000, p. 102, fig. 21, n. 15; Zevi-Carta 1978, fig. 128, n. 107 da strati di età traianea.

[12] Un frammento simile si trova in Quercia 2004, fig. 8, n. 8, p. 229 (vedi in particolare il frammento in Tav. 2, 6). Il tipo 8 costituisce una delle bottiglie più rappresentate di via Sacchi (p. 213)., documentate quasi esclusivamente in livelli antonini (p. 213). Frammenti simili possono essere rintracciati anche a Ostia sin dall'età flavia, vedi Carta-Pohl-Zevi 1978, p. 127, n. 201, fig. 128. Ulteriori interessanti confronti possono essere istituiti con frammenti editi in Ostia IV, tav. XI, fig. 67, da strati di abbandono della seconda metà IV-inizi V sec. d. C; sempre Ostia IV, tav. L, fig. 407, da uno strato databile frail 190 e il 220/225 d.C.

[13] Confronto molto generico con Quercia 2004, fig. 8, n. 1 in livelli augustei e flavi (p. 212); con Olcese 2003ueQuerQ, tav. XXXI, 1, p. 97; con Dyson 1976, fig. 52, n. 22II-123, p. 134. (vedi in particolare il frammento in Tav. 2, 14). Si veda anche Faedda 2014, p. 38.

[14] Confronto con Pavolini 2000, p. 101, fig. 19, n.7; si veda anche Quercia 2004, fig. 8, n. 3, p. 229 in livelli neroniani-flavi e antonini (p. 212) e, infine, Gianfrotta-Polia-Mazzucato 1968-1969, n. 1574, fig. 2 da Largo Argentina.

[15] Ricorda il frammento edito in Ostia 1978, fig. 108, n. 1408 (strato IV), databile tra il II sec. a.C. e l'età claudia. A tal proposito si veda anche Faedda 2014, p. 41.

[16] Faedda 2014, p. 43.

[17] Faedda 2014, p. 43.

[18] Proprio le dimensioni dell'imboccatura spesso costituiscono la principale differenza e l'elemento di maggiore discrimine tra le brocche e la bottiglia. Per i materiali di Palazzo Valentini si è potuto osservare che questa "regola" non è sempre valida. Infatti, pur con tutta la cautela che è doveroso tenere durante il paziente lavoro di suddivisione dei reperti, è stato possibile attribuire alcuni frammenti con un diametro dell'imboccatura ridotto, tra gli 8 e i 9 cm, alla forma funzionale delle brocche, considerando tra le altre caratteristiche morfologiche l'inclinazione di orlo e pareti, dimensione e collocazione dell'ansa, dimensione e sviluppo supposto o verificabile del corpo. È questo il caso, per esempio, delle brocche incluse nel tipo M_BR 11 e sottotipo M_BR 11.1 e del tipo M_BR 13 e sottotipo M_BR 13.1.

[19] Settefinestre, p. 22; Pavolini 2000, p. 109.

[20] Vedi *infra*, p. 92.

[21] Pavolini 2000, p. 109.

[22] Questa caratteristica è presente nei tipi M_BR 6 (frammento Tav. 3, 9), M_BR 13 (frammento Tav. 5, 4) di Palazzo Valentini.

[23] Pavolini 2000, p. 113.

[24] Pavolini 2000, p. 109.

[25] La percentuale è calcolata sul numero totale di frammenti pertinenti alla categoria delle ceramiche comuni.

[26] M_BR 12, Tav.4.

[27] Il confronto con l'esemplare edito in Bonifay 2004, type 51, fig 158, n.1, p. 284 è stringente. I due esemplari sono

molto simili dal punto di vista morfologico e anche delle dimensioni. Il frammento edito in Bonifay 2004, rinvenuto presso la tomba 1023 di *Pupput*, è datato intorno alla seconda metà del II d.C., mentre il frammento che si pubblica in questa sede è stato rinvenuto in uno strato particolarmente povero di materiale ceramico, che non offre appigli cronologici precisi (us 408, A22/PI 3), ma che a livello stratigrafico rientra nel Periodo II ed è probabilmente riferibile alla fine del I/metà II d.C.

[28] Si noterà la somiglianza dal punto di vista morfologico fra la brocca pertinente a questo tipo e la bottiglia M_BO 6.1. Il discrimine maggiore fra i due recipienti è la misura del diametro dell'imboccatura: 15. 4 cm per la brocca e 6.8 cm per la bottiglia. I recipienti sono stati rinvenuti entrambi in condizione di frammentarietà tale da non avere altro elemento se non il diametro per l'attribuzione a una o l'altra forma funzionale.

[29] Si veda Faedda 2014, p. 28, in cui si proponeva per il frammento, attuamente collocato in Tav. 3, 12, un inserimento nel gruppo delle olle.

[30] Confronto generico con Quercia 2004, fig. 7, n. 7, p. 228; con Ostia II, tav. XXIII, fig. 412 da livelli di seconda metà di I sec. d.C.; con Ostia III, tav. LII, fig. 420 e tav. LXVIII, fig. 623, da livelli di fine I-prima metà II sec. d.C. e terzo quarto di I sec. d.C. (vedi in particolare il frammento in Tav. 3, 13).

[31] Confronto con Quercia 2004, fig. 7, n.1, p. 228 da livelli neroniano-flavi ed antonini. (frammento in Tav. 4, 9).

[32] Si veda Faedda 2014, p. 43.

[33] In realtà, dato lo stato di frammentarietà del recipiente, è solo possibile supporre la posizione dell'attacco.

[34] Vedi Faedda 2014, p. 41, in cui si propone un confronto generico con *Settefinestre*: Papi 1985b, Tav. 34, 12, p. 126.

[35] Si tratta del frammento in Tav. 5, 4.

[36] Impasto C 20. Vedi catalogo degli impasti in appendice.

[37] Bonifay 2004, type 59, fig. 160, 2, pp. 289-290.

[38] Si veda Faedda 2014, pp. 38, in cui si proponeva l'inserimento del frammento nel gruppo delle olle.

[39] Si veda Faedda 2014, pp. 40-41, in cui si istituisce un confronto con il tipo OLCESE 4, in Olcese 2003, pp. 94-95 per il frammento attualmente inserito in Tav. 5, 14; con Papi 1985b, tav. 34, n. 6 per il frammento attualmente compreso in Tav. 5, 13; per il frammento attualmente edito in Tav. 5, 15, si proponeva l'inserimento nel gruppo delle olle.

[40] L'inserimento di questo frammento nel gruppo delle brocche rimane dubbia, sia per le condizioni estremamente frammentarie del reperto, sia per l'impossibilità di stabilire con esattezza inclinazione e misura del diametro dell'imboccatura. (Tav.6, 1).

[41] Si veda Faedda 2014, p. 40, in cui si propone un confronto con il tipo OLCESE 3, in Olcese 2003, p. 94.

[42] Faedda 2014, p. 43. Nel testo si assegnava il frammento ad un generico gruppo di "forme chiuse".

[43] La percentuale di incidenza è irrisoria, toccando lo 0.60%, calcolato sul numero totale di frammenti pertinenti alla categoria delle ceramiche comuni.

[44] Pavolini 2000, pp. 195-196; Annecchino 1977, p. 109 nota 4; Settefinestre, p. 22 (glossario).

[45] Pavolini 2000, i frammenti 95 e 96, fig. 47, p. 212.

[46] Si veda Faedda 2014, p. 26, in cui si proponeva l'inserimento del frammento attualmente edito in Tav.7, 3 all'interno del gruppo delle olle.

[47] Si veda Faedda 2014, p. 41, in cui si istituisce un confronto con un frammento edito in Ostia IV, 227.

[48] La percentuale di incidenza è molto bassa, arrivando appena all'1.33%, calcolato sul numero totale di frammenti pertinenti alla categoria delle ceramiche comuni.

[49] Le ridotte dimensioni di alcuni recipienti, insieme alla vasca mediamente profonda, potrebbero permetterci di ascrivere alcuni esemplari di Palazzo Valentini a dei *gustatorium*, ovvero scodelline per gli antipasti. Pavolini C., 2000, pp. 173-174.

[50] M_CI 1.2, frammento in Tav. 8, 7.

[51] La percentuale di incidenza è molto bassa, arrivando appena all'1.50%, calcolato sul numero totale di frammenti pertinenti alla categoria delle ceramiche comuni.

[52] Si veda Faedda 2014, p. 41, in cui si proponeva per il frammento attualmente edito in Tav. 9, 7, un inserimento nel gruppo delle ciotole.

[53] La percentuale di incidenza è molto bassa, arrivando appena al 2.50%, calcolato sul numero totale di frammenti pertinenti alla categoria delle ceramiche comuni.

[54] Si veda Faedda 2014, p. 43, in cui si inseriva il frammento attulamente edito in Tav. 10, 12, nel generico gruppo delle forme chiuse.

[55] Si veda Faedda 2014, p. 45, in cui il frammento attualmente edito in Tav. 10, 13 figurava fra i frammenti non identificati.

[56] Si veda Faedda 2014, p. 45, in cui il frammento attualmente edito in Tav. 10, 14 figurava fra i frammenti non identificati.

[57] La percentuale di incidenza è molto bassa, arrivando appena all'1%, calcolato sul numero totale di frammenti pertinenti alla categoria delle ceramiche comuni.

[58] *Atl. I, tav. XLIX, I* e p. 105.

[59] *Atl. I, tav. XLIX, 7* e p. 106.

[60] Si veda Faedda 2014, p. 41.

[61] La percentuale di incidenza è calcolata sul numero totale di frammenti pertinenti alla categoria delle ceramiche comuni.

[62] È stato rinvenuto anche un recipiente integro, appartenente al tipo M_OL 10., Tav. 13, 7.

[63] Si veda Faedda 2014, p. 43, in cui il frammento attualmente edito in Tav. 12, 9 veniva inserito nel generico gruppo delle forme chiuse e in cui lo stesso frammento veniva confrontato con un reperto edito in Ostia I, 324.

[64] L'olla trova confronti non estremamente puntuali, ma significativi, con i materiali di età augustea e antonina della Villa di Livia a Prima Porta e di Via Sacchi, in particolare con il frammento edito in Quercia 2008, fig. 7, n. 1, soprattutto per le caratteristiche morfologiche dell'orlo. Vedi anche Faedda 2014, p. 39. Viene inserito nello stesso tipo anche un fondo intero, munito di foro, con parte del corpo in virtù sia della perfetta ascrivibilità al gruppo delle *ollae perforatae,* sia per la notevole somiglianza morfologica con il fondo e il corpo dell'esemplare intero.

[65] Come esplicitato altrove in questa sede il repertorio generalmente non include i frammenti di fondo. I frammenti in questione costruiscono una eccezione per l'alto potere informativo delle loro caratteristiche morfologiche.

[66] Si veda Faedda 2014, p. 39, in cui si istituisce un confronto con Quercia 2008, fig. 7, n. 3.

[67] Il frammento trova confronti stringenti con un frammento edito in Quercia 2008, fig. 8, n. 3.

[68] Si veda Faedda 2014, p. 39. Si tratta di due fondi interi muniti di foro, inclusi nel presente repertorio in virtù della loro perfetta ascrivibilità al gruppo delle olle, in particolare delle *ollae perforatae.*

[69] Tav. 13, 10 e 11.

[70] Si veda Faedda 2014, p. 45, in cui i frammenti attualmente editi in Tav. 13, 14 e 16, venivano inseriti nel generico gruppo delle forme chiuse.

[71] Permane un elemento di incertezza che riguarda la differenza di dimensioni delle imboccature dei recipienti: come detto gli esemplari di Palazzo Valentini presentano diametri compresi tra i 9 e i 10 cm, mentre gli esemplari africani arrivano anche a 27 cm.

[72] Tav. 16, 5.

[73] Impasto tipo C. 27. Per maggiori informazioni rispetto alle caratteristiche dell'impasto si veda il relativo catalogo in appendice.

[74] Il frammento ricorda un esemplare edito in Bonifay 2004, fig. 164, n. 9.

[75] Confronti con Quercia 2008, p. 209 tipo 13 (e varianti), Via Sacchi, Roma.

[76] Confronti con Carbonara-Messineo 1991-1992, p. 186, fig. 247, 4 presso le fornaci della Celsa, Roma.

[77] Confronti con Carbonara-Messineo 1991-1992, p. 186, fig. 247, 4 presso le fornaci della Celsa, Roma.

[78] Confronti con Quercia 2008, p. 208, tipo 3, Via Sacchi, Roma, da contesto augusteo; *Ostia II*, figg. 448-451/ *Ostia III*, fig. 598.

[79] Confronti con Quercia 2008, p. 208, tipo 3 var. b, Via Sacchi, Roma da contesto augusteo; Gianfrotta et Al., 1968-1969, p. 77 n. 3929, fig. 5, Largo Argentina, Roma, da contesto di III/metà I sec. a.C.

[80] Confronti con Quercia 2008, p. 208, tipo 3 var. b, Via Sacchi, Roma, da contesto augusteo; Marucci 2006, p. 78, fig. 9, Foro Transitorio, Roma, da contesto traianeo.

[81] Confronti con Quercia 2008, p. 208, tipo 3, Via Sacchi, Roma, da contesto augusteo; *Ostia II*, tav. XXVI, fig. 447, da contesto di I sec. d.C.

[82] Si veda Faedda 2014, p. 46, in cui si istituiva un confronto con un reperto edito in *Ostia IV*, fig. 73, n. 46, p. 61, soprattutto per quanto riguarda il frammento attualmente edito in Tav. 19, 6.

[83] Si veda Faedda 2014, p. 46, in cui si istituiva un confronto con un reperto edito in *Ostia IV, 92* (datato al III d.C.), soprattutto per quanto riguarda il frammento attualmente edito in Tav. 19, 16.

[84] Si veda Faedda 2014, p. 46.

[85] Si tratta di appena due frammenti significativi.

[86] Di Giuseppe et Al. 2001, p. 181.

[87] Si tratta, in prevalenza, degli impasti C5, C11 e C14; vedi catalogo degli impasti in appendice.

[88] Si tratta dei frammenti e relativi tipi M_CAT 2, M_CAT 3, M_CAT 13 ed M_CAT 15.

[89] Si veda Faedda 2014, p. 42, in cui si proponeva per il frammento attualmente edito in Tav. 27,6 un inserimento nel generico gruppo delle forme chiuse.

[90] Si veda Faedda 2014, p. 26, in cui si proponeva per il frammento attualmente edito in Tav. 28,1 un inserimento nel gruppo delle brocche.

[91] Si veda Faedda 2014, p. 26, in cui si proponeva per il frammento attualmente edito in Tav. 28,2 un inserimento nel gruppo delle olle.

11 Le ceramiche comuni da fuoco

Le ceramiche comuni da fuoco raggiungono il 55,3% calcolato sul totale dei frammenti significativi relativi a questa categoria, rinvenuti nel contesto di Palazzo Valentini. La classe comprende recipienti utilizzati per i processi di trasformazione e cottura dei cibi su fiamma diretta o vicino a fonti di calore. Raccoglie frammenti generalmente caratterizzati da impasti poco depurati o per niente depurati, ricchi di degrassanti (di varie dimensione e natura), che conferiscono la giusta porosità e resistenza agli choc termici. Le ceramiche di questo tipo non presentano particolari trattamenti delle superfici né elementi decorativi.
La batteria da cucina di Palazzo Valentini è composta da pentole, olle, tegami e coperchi.

La pentola

La pentola è la forma funzionale maggiormente attestata, con il 26.2% di frammenti significativi calcolati sul totale di rinvenimenti pertinenti alla categoria delle ceramiche comuni. Si tratta di un recipiente profondo e generalmente molto capiente, con imboccatura molto larga (tra i 20 e i 40 cm), caratterizzata dalla presenza di un battente interno o incavo (per l'appoggio di un coperchio), con vasca a pareti verticali e fondo generalmente bombato, sottolineato spesso da una carena all'attacco con il corpo[1]. L'orlo è a tesa e presenta una discreta variabilità rispetto alle dimensioni e al profilo.
Proprio sulla base delle caratteristiche dell'orlo, del profilo delle pareti e, infine, delle dimensioni dell'imboccatura, si è tentato di suddividere i frammenti relativi alle pentole in gruppi omogenei.
Il tipo **F_PE 1** è composto da 3 frammenti caratterizzati da un orlo a tesa leggermente bombata, esternamente arrotondato, con l'estremità inferiore lievemente pronunciata, battente interno leggermente inclinato, pareti a profilo rettilineo, talvolta con andamento obliquo o leggermente concavo. Le dimensioni dell''imboccatura di questi frammenti sono comprese tra i 22 e i 28.8 cm. (Tav. 29).
Il gruppo **F_PE 2**[2] è composto da frammenti di orlo a tesa breve leggermente bombato, a sezione triangolare e bordo pendulo con estremità assottigliata, battente segnalato da un leggero incavo interno sotto il quale si trova la congiunzione con le pareti a profilo rettilineo e andamento verticale; dove conservata si osserva una carena non molto pronunciata. Il **F_PE 2.1** pur mantenendo le caratteristiche del tipo di riferimento, presenta una tesa larga con bordo superiore bombato ed estremità esterna pendula. Il profilo superiore presenta una leggera scanalatura collocata presso l'estremità esterna o interna. Il **F_PE 2.2** pur mantenendo le caratteristiche del tipo di riferimento, presenta una tesa con estremità esterna assottigliata e decisamente pendula. Complessivamente il tipo e i relativi sottotipi raggruppano sei frammenti le cui dimensioni dell'imboccatura sono comprese tra i 20 e i 24.4 cm. (Tav. 29).
Il **F_PE 3** è composto da 10 frammenti caratterizzati da un orlo a tesa breve, bombato e arrotondato, con l'estremità pendula o molto pendula e assottigliata, battente interno con andamento inclinato e talvolta segnato da una o due scanalature, al di sotto delle quali si trova la congiuntura con le pareti a profilo rettilineo e andamento verticale. Le dimensioni dell''imboccatura di questi frammenti sono comprese tra i 16.4 e i 31.2 cm. (Tav. 29).
Il **F_PE 4** è composto frammenti caratterizzati da un orlo a tesa molto breve, sezione triangolare, con battente estremamente inclinato verso l'interno; il profilo esterno dell'orlo può essere rettilineo o leggermente bombato e l'estremità inferiore può essere appena pronunciata come un piccolo

dente. In alcuni esemplari, si nota appena sotto o sopra il bordo una leggera solcatura. In questo gruppo, si può individuare tre sottotipi: il **F_PE 4.1**, fatte salve le caratteristiche principali del tipo di riferimento, presenta un orlo a tesa breve, a forma di triangolo capovolto, distinta dalla parete da una più o meno ampia solcatura; il bordo è superiormente inclinato e leggermente bombato, talvolta presenta due solcature irregolari poco marcate. L'estremità inferiore del bordo è appuntita; il profilo esterno dell'orlo è rettilineo, regolare, talvolta leggermente scanalato. Le pareti hanno profilo rettilineo e andamento verticale e possono riportare la presenza di brevi scanalature. Il **F_PE 4.2**, pur mantenendo le caratteristiche principali del tipo di riferimento, se ne discosta per un bordo superiore molto bombato, per un profilo esterno dell'orlo con profonda solcatura e, infine, per un battente interno squadrato e molto pronunciato. (Tav. 30). **Il** F_**PE 4.3** comprende frammenti con orli caratterizzati da una profonda solcatura centrale presso il profilo esterno dell'orlo, che gli conferisce un aspetto sinuoso e lo divide in due "lobi" dalla forma arrotondata. All'interno del tipo PE 4.3 si può distinguere una piccola varietà: la **var. a** raccoglie 5 frammenti con le medesime caratteristiche descritte sopra, ma con un profilo interno obliquo o molto obliquo e con il "lobo" inferiore del profilo esterno pronunciato, distinto e appuntito. Complessivamente il tipo e i relativi sottotipi raggruppano ventisei frammenti le cui dimensioni dell'imboccatura sono comprese tra i 15.8 e 31.6 cm. (Tav. 31).

Il **F_PE 5** è composto da 3 frammenti caratterizzati da un orlo a tesa solcata da due o tre scanalature, l'ultima delle quali determina un leggero rigonfiamento presso l'estremità superiore del bordo; l'orlo è a sezione triangolare, con estremità inferiore leggermente pronunciata e tondeggiate; congiunzione con la parete segnata da una gola poco profonda. Le dimensioni dell'imboccatura di questi frammenti sono comprese tra 14.4 e 15.6 cm. (Tav. 31).

Il **F_PE 6** è composto da quattro frammenti caratterizzati da un orlo a tesa larga solcata da una leggera scanalatura centrale, che conferisce al profilo superiore della tesa un aspetto concavo; l'orlo è a sezione rettangolare allungata, con profilo esterno arrotondato, con l'estremità superiore del bordo leggermente "apicata" e l'estremità inferiore appena pronunciata; il battente interno è molto pronunciato; la congiunzione con la parete è segnata da una profonda gola; pareti a profilo rettilineo e andamento verticale o leggermente concavo. Le dimensioni dell'imboccatura di questi frammenti sono comprese tra 38 e 25.2 cm. (Tav. 31).

Il **F_PE 7** è composto da frammenti caratterizzati da un orlo a tesa larga e leggermente allungata, solcata superiormente da una profonda scanalatura centrale, che conferisce al profilo della tesa un aspetto concavo; l'estremità esterna del bordo è leggermente "apicata" e arrotondata, mentre l'estremità inferiore è pronunciata, generalmente con profilo arrotondato, o talvolta assottigliato, a formare una sorta di "dente"; il battente interno è molto pronunciato; la congiunzione con la parete è segnata da una profonda quanto ampia gola; pareti a profilo rettilineo e andamento verticale o leggermente concavo. Il **PE 7.1**, pur mantenendo la maggior parte delle caratteristiche del tipo a cui appartiene, se ne distingue soprattutto per la conformazione del bordo superiore della tesa, non concavo, ma a gradino con battente interno molto pronunciato. Complessivamente il tipo e i relativi sottotipi raggruppano undici frammenti le cui dimensioni dell'imboccatura sono comprese tra i 18 e i 48 cm. (Tav. 32).

Il **F_PE 8**[3] comprende quattro frammenti, con diametro dell'imboccatura compreso tra i 26 e i 32 cm, orlo a tesa larga, superiormente appiattita, allungata; l'estremità esterna del bordo è leggermente appuntita e assottigliata, mentre l'estremità inferiore è pronunciata o molto pronunciata, molto assottigliata a formare una sorta di "dente" pendulo e ripiegato su se stesso; il battente interno è molto pronunciato e caratterizzato da diverse scanalature irregolari; le pareti hanno profilo rettilineo e

andamento verticale. (Tav. 32).
Il **F_PE 9**[4] comprende due frammenti, con diametro dell'imboccatura compreso tra i 17.2 e i 28 cm, orlo a tesa larga, superiormente bombata; l'estremità esterna del bordo è arrotondata e assottigliata, mentre l'estremità inferiore è appena pronunciata e molto assottigliata a formare una sorta di "dente" pendulo e ripiegato su sé stesso; il battente interno è molto pronunciato; le pareti sembrano avere profilo rettilineo e andamento verticale. (Tav. 32).
Il **F_PE 10**[5] comprende un solo frammento, con diametro dell'imboccatura di 22 cm, orlo a tesa larga, superiormente appiattita e caratterizzata da solcature irregolari; l'estremità esterna del bordo è appuntita e molto assottigliata, mentre l'estremità inferiore risulta più arrotondata e pronunciata a formare una sorta di "dente" (meno marcato rispetto ai tipi precedentemente descritti). (Tav. 32).
Il **F_PE 11** comprende frammenti di orlo caratterizzati da una solcatura decisamente ampia e digradante del profilo superiore del bordo, che gli conferisce un aspetto concavo. L'orlo è a tesa breve e verticale, a sezione vagamente triangolare, con vertici arrotondati. Il profilo esterno dell'orlo è rettilineo e presenta generalmente una estremità inferiore arrotondata, o talvolta più appuntita. Il battente interno è molto pronunciato; le pareti hanno profilo rettilineo e andamento lievemente concavo, che descrive una vasca abbastanza capiente e profonda. Il **F_PE 11.** è composto da cinque frammenti, con diametro dell'imboccatura compreso tra i 16 e i 28.4 cm, orlo caratterizzato da una solcatura decisamente ampia e digradante del profilo superiore del bordo, che gli conferisce un aspetto decisamente concavo. L'orlo è a tesa breve e verticale, la sezione perde la sua forma triangolare, per assumerne una quasi squadrata, seppur con spigoli arrotondati. Il profilo esterno dell'orlo è anch'esso tondeggiante, senza spigoli vivi nei punti di raccordo. Il battente interno è, invece, molto pronunciato e netto; le pareti hanno profilo rettilineo e andamento verticale o lievemente concavo. Il **F_PE 11.2** è composto da due frammenti, con diametro dell'imboccatura compreso tra i 20 e i 24 cm, orlo caratterizzato da una solcatura decisamente ampia e digradante del profilo superiore del bordo, che gli conferisce un aspetto decisamente concavo. L'orlo è a tesa breve e verticale, a sezione rettangolare. Il profilo esterno dell'orlo è verticale o leggermente inclinato, talvolta caratterizzato da una serie di solcature parallele. L'estremità inferiore può risultare appena pronunciata e rivolta verso l'alto. Il battente interno pronunciato; le pareti sembrano avere profilo rettilineo e andamento verticale o lievemente concavo. Il **F_PE 11.3** è composto da tre frammenti, con diametro dell'imboccatura compreso tra i 20 e i 26 cm, orlo a tesa breve e sezione triangolare molto schiacciata**;** il bordo è superiormente caratterizzato da una solcatura decisamente marcata, che gli conferisce un caratteristico aspetto "a gradino". L'estremità esterna del bordo è arrotondata e leggermente estroflessa; Il profilo esterno dell'orlo è verticale e caratterizzato da una solcatura ampia che gli conferisce un aspetto "polilobato"; il "lobo" inferiore è arrotondato e rivolto verso l'esterno. Il battente interno pronunciato; le pareti sembrano avere profilo rettilineo e andamento verticale.
Complessivamente il tipo e i relativi sottotipi raggruppano sedici frammenti, le cui dimensioni dell'imboccatura sono comprese tra i 16.8 e i 24 cm. (Tav. 33).
Il F**_PE 12** è composto da due frammenti, con diametro dell'imboccatura compreso tra i 20 e i 35.6 cm, orlo a tesa larga, piana o leggermente bombata, con una scanalatura presso l'estremità superiore esterna e interna del bordo, che determina due piccoli rigonfiamenti; l'orlo è a sezione rettangolare, con profilo esterno verticale ed estremità inferiore pronunciata, tondeggiante o appuntita a mo di "dente"; battente interno pronunciato e segnato da una scanalatura. (Tav. 34).
Il **F_PE 13**[6] è composto da tre frammenti, con diametro dell'imboccatura compreso tra i 13.3 e i 28 cm, orlo a tesa larga, superiormente appiattita, e caratterizzata da solcature disposte presso la estremità esterna ed interna del bordo, che difatti risultano leggermente "apicato" o comunque pronunciate; il profilo estero della tesa è verticale e netto, con estremità inferiore appuntita a "mo di dente"; le pareti

sembrano avere un profilo rettilineo e andamento obliquo, svasato verso il basso. (Tav. 34).
Il **F_PE 14** è composto da sei frammenti, con diametro dell'imboccatura compreso tra i 24 e i 28 cm, orlo a tesa larga, superiormente appiattita, con il profilo estero della tesa arrotondato, caratterizzato dalle estremità esterne superiore e inferiore leggermente appuntite. L'estremità interna può avere un aspetto scanalato; Le pareti sembrano avere un profilo rettilineo e andamento obliquo. (Tav. 34).
Il **F_PE 15** è composto da due frammenti, con diametro dell'imboccatura compreso tra i 28 e i 46.4cm, orlo a tesa larga, superiormente più o meno bombata, con il profilo estero della tesa arrotondato, più o meno pendulo, con estremità inferiore arrotondata. Le pareti sembrano avere un profilo rettilineo e andamento obliquo. (Tav. 34).
Il **F_PE 16** è composto da cinque frammenti, con diametro dell'imboccatura compreso tra i 18 e i 34.8 cm, orlo a tesa larga, superiormente più o meno bombata, con estremità esterna ribattuta verso il basso e leggermente pendula. Il profilo esterno dell'orlo è netto e inclinato verso l'interno, terminante con una estremità assottigliata; profilo inferiore della tesa ad andamento concavo. Il **F_PE 16 var. a** comprende un solo frammento, con diametro dell'imboccatura di 30 cm, che pur mantenendo le caratteristiche principali del tipo di riferimento, presenta un profilo esterno dell'orlo dal caratteristico aspetto "polilobato", con lobi arrotondati e di egual misura. Le pareti hanno profilo rettilineo e andamento verticale. (Tav. 34).
Il **F_PE 17**[7] comprende un solo frammento, con diametro dell'imboccatura di 28 cm, orlo a tesa breve superiormente appiattito, con un profilo esterno dell'orlo obliquo e netto, terminante con una estremità appuntita a "mo di dente" leggermente ripiegato verso l'interno. (Tav. 35).
Il **F_PE 18** è composto da quattro frammenti, con diametro dell'imboccatura compreso tra i 25,2 e i 32 cm, orlo a tesa larga, superiormente appiattita, a sezione rettangolare, con profilo esterno arrotondato, estremità inferiore pronunciata o molto pronunciata, con andamento tondeggiante; profilo inferiore della tesa ad andamento leggermente concavo, a volte marcato da una lieve solcatura; battente interno talvolta marcato o molto marcato, segnalato da una profonda scanalatura o costolatura; pareti a profilo rettilineo e andamento verticale. (Tav. 35).
Il **F_PE 19** è composto frammenti con orlo a tesa molto breve, leggermente bombata, caratterizzata da una profonda solcatura presso il al bordo, che gli conferisce un profilo concavo; l'estremità interna è pronunciata, arrotondata e rivolta verso l'interno. Il profilo esterno dell'orlo arrotondato; le pareti hanno profilo rettilineo e andamento verticale. Il **F_PE 19.1**[8] fatte salve le caratteristiche principali del tipo di riferimento, presenta le estremità esterna e interna del bordo "apicate"; il profilo esterno dell'orlo arrotondato o vagamente squadrato, con estremità inferiore pronunciata; il battente interno pronunciato o poco pronunciato; le pareti hanno un profilo concavo e andamento verticale. Il **F_PE 19.2** fatte salve le caratteristiche principali del tipo di riferimento, presenta un bordo superiormente caratterizzato da ampia scanalatura, che gli conferisce un aspetto "a gradino". La tesa è allungata e generalmente rivolta verso l'alto, con estremità esterna appuntita. Complessivamente il tipo e i relativi sottotipi raggruppano undici frammenti, le cui dimensioni dell'imboccatura sono comprese tra i 16 e i 39.6 cm. (Tav. 35).
Il **F_PE 20** è composto da frammenti con orlo tesa larga, piana o lievemente bombata; battente interno non pronunciato o poco pronunciato, segnato da due sottili scanalature; l'orlo ha una sezione squadrata, con il profilo esterno leggermente arrotondato; parete con profilo rettilineo e andamento verticale. Un solo caso presenta l'attacco dell'ansa presso la parete. Il **F_PE 20.1**, fatte salve le caratteristiche generali del tipo di riferimento, presenta il bordo superiore della tesa appena bombato, con estremità esterna pronunciata, rivolta verso l'alto ed evidenziata da una ampia solcatura. Appena

sotto l'orlo si trova l'imposta di un'ansa a sezione ovale schiacciata.
Complessivamente il tipo e i relativi sottotipi raggruppano cinque frammenti, le cui dimensioni dell'imboccatura sono comprese tra 14.8 e 30.8 cm. (Tav. 36).
Il **F_PE 21** è composto da frammenti con orlo a tesa larga e leggermente inclinata verso l'interno; l'orlo è a sezione ovale, con profilo esterno tondeggiante; il profilo esterno dell'orlo è arrotondato e quello inferiore generalmente bombato; l'orlo è distinto dalla parete tramite una gola abbastanza profonda. Il battente interno poco pronunciato e segnalato da una o due sottili scanalature; pareti con profilo concavo e andamento verticale, in alcuni casi caratterizzate da un piccolo cordolo a rilievo collocato presso il profilo esterno, subito sotto l'orlo o poco più in basso. Il **F_PE 21.1**, che è caratterizzato da un frammento un orlo a tesa breve, bombata e inclinata verso l'interno; il profilo esterno è pronunciato, arrotondato e leggermente pendulo; la congiunzione con la parete, a profilo concavo e andamento verticale, è segnato da una scanalatura profonda; il battente interno è nettamente pronunciato e segnato da due scanalature. Il **F_PE 21.2** pur mantenendo le caratteristiche principali del tipo di riferimento, presenta una tesa allungata e squadrata, con profilo esterno verticale e netto. Il **F_PE 21.3** pur mantenendo le caratteristiche principali del tipo di riferimento, presenta una tesa allungata e assottigliata, con bordo superiormente arrotondato e profilo esterno e inferiore tondeggiante. (Tav. 36).
Il **F_PE 21.4** pur mantenendo le caratteristiche principali del tipo di riferimento, presenta una tesa allungata, con bordo superiormente appiattito, profilo esterno arrotondato e profilo inferiore bombato. Le pareti hanno profilo rettilineo e andamento obliquo, che sembra descrivere una vasca molto capiente e mediamente profonda. (Tav. 37).
Complessivamente il tipo e il relativo sottotipi raggruppano quattordici frammenti, le cui dimensioni dell'imboccatura sono comprese tra 18.8 e 25.6 cm.
Il **F_PE 22**[9] conta frammenti di orlo a tesa breve, con bordo superiormente appiattito, il profilo esterno dell'orlo arrotondato, caratterizzato da estremità superiore e inferiore "apicate"; l'estremità interna dell'orlo si unisce alla parete tramite uno spigolo vivo. Il profilo inferiore piatto; l'orlo è distinto dalla parete tramite una gola abbastanza profonda. Le pareti hanno profilo concavo e andamento obliquo e svasato verso il basso, che descrive una vasca molto ampia. Il **F_PE 22.1**[10] conta frammenti di orlo a tesa breve, con bordo superiormente bombato, il profilo esterno dell'orlo arrotondato, caratterizzato da una estremità inferiore "apicata". L'estremità esterna superiore è pronunciata ed evidenziata da una leggera solcatura. Il profilo inferiore è inclinato verso l'alto. l'orlo è distinto dalla parete tramite una gola abbastanza profonda. Le pareti hanno profilo rettilineo e andamento apparentemente obliquo. Complessivamente il tipo e il relativo sottotipi raggruppano due frammenti, le cui dimensioni dell'imboccatura sono comprese tra 14 e 16 cm. (Tav. 37).
Il **F_PE 23**[11] conta due frammenti, con diametro dell'imboccatura compreso tra i 20 e i 32 cm, orlo a tesa larga con bordo superiormente appiattito e caratterizzato da numerose solcature irregolare; il profilo esterno dell'orlo arrotondato, con estremità superiore esterna "apicata" e appena ripiegata su sé stessa. Il profilo inferiore è inclinato verso l'alto; l'orlo è distinto dalla parete tramite una gola poco profonda. (Tav. 37).
Il **F_PE 24**[12] conta un solo frammento, con diametro dell'imboccatura di 34 cm, orlo a tesa larga con bordo superiormente appiattito; il profilo esterno dell'orlo ha un aspetto bifido, con estremità superiore esterna "apicata" e prominente verso l'esterno. Il profilo inferiore è pressoché piatto; l'orlo è distinto dalla parete tramite una gola poco profonda. Il battente interno è abbastanza pronunciato, segnato inferiormente da una scanalatura abbastanza profonda. Le pareti sembrano avere un profilo rettilineo e un andamento verticale. (Tav. 37).

Il **F_PE 25** è composto da frammenti con orlo a tesa breve, caratterizzato da una sezione a mandorla, con profilo esterno più o meno bombato; il bordo superiore è piatto; la congiuntura tra orlo e parete è segnalata da una scanalatura poco profonda; le parete hanno profilo rettilineo con andamento verticale o leggermente inclinato verso l'esterno. **Il F_PE 25.1**[13] presenta le medesime caratteristiche principali del tipo di riferimento, ma se ne distingue per il bordo superiormente "apicato", talvolta caratterizzato da una lieve solcatura. Complessivamente il tipo e il relativo sottotipi raggruppano due frammenti con dimensioni dell'imboccatura sono comprese tra i 13.2 e i 15.2 cm. (Tav. 37).
Il **F_PE 26** è composto da un solo frammento con orlo, con diametro di 26.8 cm, a tesa breve e pendente verso il basso, sezione regolare e tondeggiante; congiunzione con la parete segnalata da una leggera solcatura. (Tav. 37).
Il **F_PE 27** è composto da frammenti con orlo a tesa breve pressoché verticale, a sezione triangolare, con profilo superiormente arrotondato e profilo esterno bombato; la congiunzione tra orlo e parete è segnalata da una lieve solcatura; battente interno pronunciato; pareti a profilo rettilineo e andamento verticale. Il **F_PE 27.1** mantiene le caratteristiche generali del tipo di riferimento, ma presenta un orlo estroflesso, con bordo superiormente scanalato. Il **F_PE 27.2**, fatte salve le caratteristiche generali del tipo di riferimento, presenta un orlo più ingrossato, con profilo esterno arrotondato con estremità esterna leggermente tendente verso l'alto; il profilo inferiore è caratterizzato dalla presenza di una costolatura. Le pareti hanno profilo rettilineo e andamento verticale. (Tav. 37).
Il **F_PE 27.3**, fatte salve le caratteristiche generali del tipo di riferimento, presenta un orlo più ingrossato, con profilo esterno appiattito e caratterizzato da scanalature irregolari; le pareti hanno profilo rettilineo e andamento appena obliquo, svasato verso il basso. Il **F_PE 27.4**, fatte salve le caratteristiche generali del tipo di riferimento, presenta un orlo più ingrossato, estremamente estroflesso, con bordo superiormente molto bombato e profilo esterno arrotondato, con estremità inferiore ingrossata e pendula; le pareti hanno profilo concavo. Il **F_PE 27.5**, fatte salve le caratteristiche generali del tipo di riferimento, presenta un orlo molto ingrossato e arrotondato, con profilo esterno tondeggiante e caratterizzato da un'estremità inferiore leggermente appuntita; le pareti sembrano avere un profilo concavo con andamento verticale. Complessivamente il tipo e la relativa variante raggruppano nove frammenti, le cui dimensioni dell'imboccatura sono comprese tra 17.6 e i 32.4 cm. (Tav. 38).
Il **F_PE 28** comprende frammenti con orlo a tesa allungata, a sezione rettangolare, con bordo superiormente arrotondato; il profilo è esterno inclinato verso e netto, caratterizzato da una estremità squadrata. L'orlo si congiunge con la parete tramite una gola poco profonda; le pareti hanno profilo rettilineo e andamento obliquo, svasato verso il basso. Il **F_PE 28.1**, fatte salve le caratteristiche principali del tipo di riferimento, presenta un orlo con tesa larga, dal profilo inclinato verso l'esterno, pendula o molto pendula, con l'estremità del bordo squadrata con spigoli netti o arrotondati; congiunzione con la parete segnalata da una gola molto profonda; pareti a profilo rettilineo e andamento obliquo. Il **F_PE 28.2**[14], fatte salve le caratteristiche principali del tipo di riferimento, presenta un orlo con tesa allungata e assottigliata, dal profilo estremamente estroflesso e inclinato verso l'esterno, molto pendula, con l'estremità del bordo arrotondata; la congiunzione tra orlo e parete è segnalata da una gola molto stretta; le pareti hanno profilo rettilineo e andamento obliquo, svasato verso l'esterno. Il **F_PE 28.3** fatte salve le caratteristiche principali del tipo di riferimento, presenta un orlo ingrossato, nettamente pendulo, con il bordo superiormente bombato ed estremità esterna inferiore assottigliata fino a formare una sorta di becco. La congiunzione dell'orlo con la parete è segnalata da una gola abbastanza profonda, caratterizzata dalla presenza di una piccola costolatura.

Il **F_PE 28.4** fatte salve le caratteristiche principali del tipo di riferimento, presenta un orlo a tesa nettamente pendulo e l'estremità esterna superiore del bordo ricurva verso il basso e bombata; estremità esterna inferiore assottigliata fino a formare una sorta di becco. Complessivamente il tipo e il sottotipo raggruppano nove frammenti, le cui dimensioni dell'imboccatura sono comprese tra 14.4 24.8 cm. (Tav. 38).
Il **F_PE 29** è composto da un gruppo di tre frammenti con tesa breve, piana, caratterizzata da una solcatura presso l'estremità superiore; l'orlo ha sezione triangolare, con il profilo esterno congiunto a quello superiore tramite uno spigolo vivo; il profilo esterno è inclinato e ripiegato verso la parete fino a toccarla; presenta una piccola protuberanza presso l'estremità inferiore, come un piccolo "dente"; la parete a profilo rettilineo o concavo ha un andamento verticale.
Complessivamente il tipo e la relativa variante raggruppano tre frammenti, le cui dimensioni dell'imboccatura sono comprese tra 23.6 26.8 cm. (Tav. 38).
Il **F_PE 30** è composto da un solo frammento, con diametro di 26.8 cm, che presenta un orlo a tesa breve, piano, con una impercettibile scanalatura presso l'estremità superiore del bordo, che risulta "apicata" e assottigliata e separata dal profilo esterno dell'orlo da una netta solcatura; il profilo esterno è rettilineo, inclinato; l'orlo si distingue dalla parete tramite una solcatura. (Tav. 39).
Il **F_PE 31** è composto da un gruppo di 4 frammenti con orlo a tesa larga, piana, con sezione rettangolare, profilo esterno squadrato e netto; battente interno abbastanza pronunciato; pareti con profilo rettilineo e andamento verticale. Complessivamente il tipo e la relativa variante raggruppano quattro frammenti, le cui dimensioni dell'imboccatura sono comprese tra 15.6 e 28.8 cm. (Tav. 39).
Il **F_PE 32**[15] è composto da frammenti con orlo a mandorla, caratterizzato da un profilo esterno arrotondato, da una estremità superiore del bordo "apicata" e assottigliata, quasi a formare "un dente" ripiegato leggermente verso l'interno. Tale estremità è nettamente separata dal battente interno tramite una solcatura profonda; il profilo interno della parete ha un aspetto "a gradino" nella parte più vicina all'orlo, mentre assume un profilo rettilineo e andamento verticale nella parte inferiore. Complessivamente il tipo e la relativa variante raggruppano quattro frammenti, le cui dimensioni dell'imboccatura comprese tra 14.4 e 22 cm. (Tav. 39).
Il tipo **F_PE 33**[16] conta un solo frammento, con diametro dell'imboccatura di 28 cm, orlo a tesa larga e allungata, a sezione rettangolare, con bordo superiormente appiattito, inclinato verso l'interno e caratterizzato da profonde solcature, che gli conferiscono un aspetto irregolare. Il profilo esterno è arrotondato, con estremità esterne superiore e inferiore a spigolo. Il battente interno è abbastanza pronunciato e squadrato. (Tav. 39).
Il tipo **F_PE 34** conta un solo frammento, con diametro dell'imboccatura di 30.4 cm, orlo a tesa larga e allungata, a sezione rettangolare, con bordo superiormente arrotondato, così come il profilo esterno e inferiore; l'estremità esterna superiore è pronunciata, leggermente ripiegata su sé stessa a "mo di piccolo uncino" e delimitata da una scanalatura ampia. Il battente interno è abbastanza pronunciato e squadrato. Le pareti sono oblique ed estremamente svasate verso l'esterno. (Tav. 39).
Il tipo **F_PE 35**[17] conta un solo frammento, con diametro dell'imboccatura di 26.4 cm, orlo indistinto, pressoché verticale, con bordo superiormente caratterizzato dalla presenza di una solcatura. Le pareti hanno profilo rettilineo e andamento verticale. (Tav. 39).
Il tipo **F_PE 36**[18] conta un solo frammento, con diametro dell'imboccatura di 18.4 cm, orlo distinto, estroflesso, con bordo superiormente appiattito e profilo esterno squadrato. L'orlo si congiunge alle pareti a profilo rettilineo e andamento leggermente concavo, tramite una lieve solcatura. (Tav. 39).
Il tipo **F_PE 37** conta un solo frammento, con diametro dell'imboccatura di 28 cm, orlo distinto, estroflesso, a tesa larga e allungata, con bordo superiormente bombato ed estremità esterna pendula.

L'orlo si congiunge alle pareti a profilo rettilineo e andamento leggermente concavo, tramite una lieve solcatura. (Tav. 39).
Il tipo **F_PE 38** conta un solo frammento, con diametro dell'imboccatura di 22 cm, orlo distinto, estroflesso, con bordo superiormente concavo ed estremità esterna appuntita e rivolta verso l'alto; il profilo esterno è caratterizzato da una ampia solcatura centrale che gli conferisce un aspetto "polilobato" e una decorazione a impressione digitale[19]. L'orlo si congiunge alle pareti a profilo rettilineo e andamento leggermente concavo, tramite una lieve solcatura. (Tav. 39).

Il coperchio

Il coperchio è la forma da fuoco più rappresentata dopo la pentola, arrivando a toccare l'11.8% di frammenti significativi calcolati sul totale dei rinvenimenti relativi alla categoria delle ceramiche comuni. Esso era generalmente applicato su pentole e olle, anche se non è da escludere un utilizzo su tegami.
Sono stati individuati vari tipi morfologicamente distinti, anche se raramente essi risultano rappresentati da un numero consistente di frammenti. Non sono stati rinvenuti esemplari interi.
Il **F_COP 1** comprende due frammenti di orlo, con diametro di 19.2 e 21.2 cm, appena distinti, con bordo arrotondato, segnato nella parte inferiore da una leggera solcatura; parete obliqua. (Tav. 40).
Il **F_COP 2** comprende un solo frammento di orlo, con diametro di 26.8 cm, distinto, a sezione triangolare, con bordo superiormente arrotondato; pareti rettilinee con andamento obliquo. (Tav. 40).
Il **F_COP 3** comprende frammenti con orlo, distinto, a sezione triangolare, con bordo superiormente arrotondato, estremità esterna piatta e verticale e spesso dente di appoggio; pareti rettilinee con andamento obliquo. Il **F_COP 3.1**, pur mantenendo le caratteristiche principali del tipo di riferimento, mostra un dente di appoggio meno spesso e marcato, tendente verso l'interno o verso l'esterno. Complessivamente il tipo e il relativo sottotipo raggruppano cinque frammenti, le cui dimensioni del diametro dell'imboccatura è compreso tra i 19.2 e i 26.8 cm. (Tav. 40).
Il **F_COP 4** comprende tre frammenti di orlo, con diametro di 18.4 cm circa, distinto, ingrossato, con bordo superiormente arrotondato e inferiormente appiattito o appena concavo, estremità esterna leggermente appuntita; pareti a profilo concavo con andamento curvilineo, internamente segnate da numerose linee di tornio. (Tav. 40).
Il **F_COP 5** comprende frammenti di orlo appena distinto, ingrossato, con bordo superiormente arrotondato e inferiormente appiattito, estremità esterna leggermente appuntita e allungata; pareti a profilo rettilineo con andamento obliquo. Si contano due sottotipi: il **F_COP 5.1**, che pur mantenendo le caratteristiche generali del tipo di riferimento, se ne discosta per un bordo inferiormente concavo e leggermente appuntito (per meglio incastrarsi nell'alloggiamento apposito di pentole e olle) ed estremità esterna appena rivolta verso l'alto; il **F_COP 5.2** che, fatte salve le prerogative del tipo di riferimento, presenta un bordo superiormente "apicato".Complessivamente il tipo e i relativi sottotipi raggruppano otto frammenti, le cui dimensioni dell'imboccatura sono comprese tra 13.6 26.8 cm. (Tav. 40).
Il **F_COP 6** comprende due frammenti di orlo, con diametro di 21.2 cm circa, distinto, a tesa larga e obliqua, con estremità esterna leggermente appuntita e allungata e punto di appoggio concavo; le pareti hanno profilo rettilineo con andamento obliquo. (Tav. 41).
Il **F_COP 7** comprende tre frammenti di orlo, con diametro compreso tra i 17.2 e i 24 cm, distinto, a tesa obliqua superiormente ingrossata, con estremità esterna leggermente appuntita e punto di appoggio piatto; pareti a profilo rettilineo con andamento obliquo. Il sottotipo **F_C 7.1,** pur mantenendo le caratteristiche generali del tipo di riferimento, se ne distingue per un orlo a tesa molto

ingrossata, con l'estremità esterna arrotondata e decisamente ripiegata verso l'alto. (Tav. 41).
Il **F_COP 8** comprende frammenti di orlo distinto, a tesa breve e obliqua superiormente arrotondata, con profilo esterno arrotondato ed estremità esterna leggermente appuntita; punto di appoggio concavo; pareti a profilo rettilineo con andamento obliquo. Il sottotipo **F_COP 8.1** pur mantenendo le caratteristiche proprie del tipo di riferimento, presenta una tesa marcatamente triangolare, con il profilo esterno rettilineo ad andamento a calotta. Il sottotipo **F_COP 8.2** pur mantenendo le caratteristiche proprie del tipo di riferimento, presenta una tesa indistinta, molto breve marcatamente triangolare, con il profilo esterno rettilineo ad andamento obliquo e l'estremità esterna appuntita e rivolta verso l'alto. Complessivamente il tipo e i relativi sottotipi raggruppano otto frammenti, le cui dimensioni dell'imboccatura sono comprese tra di 22.8 e i 26 cm. (Tav. 41).
Il **F_COP 9** comprende un solo frammento di orlo, con diametro di 18.8 cm, distinto, ingrossato, con bordo superiormente arrotondato, estremità esterna leggermente squadrata e punto di appoggio piatto; le pareti hanno profilo rettilineo con andamento obliquo. (Tav. 41).
Il **F_COP 10**[20] comprende frammenti di orlo distinto, leggermente sollevato e ingrossato, con bordo superiore e estremità esterna leggermente squadrate; punto di appoggio appuntito; pareti a profilo rettilineo con andamento obliquo. Il sottotipo **F_COP 10.1**[21], pur mantenendo le caratteristiche generali del tipo di riferimento, presenta un orlo a mandorla schiacciato, con estremità superiore assottigliata e leggermente ripiegata verso sé stessa. Complessivamente il tipo e i relativi sottotipi raggruppano sette frammenti, le cui dimensioni dell'imboccatura sono comprese tra i 22 e i 25.2 cm. (Tav. 41).
Il **F_COP 11** comprende un solo frammento di orlo, con diametro di 15.2 cm, indistinto, leggermente sollevato e a sezione triangolare, estremità esterna leggermente appuntita; punto di appoggio piatto; pareti a profilo rettilineo con andamento obliquo. (Tav. 42).
Il **F_COP 12** comprende tre frammenti di cui si sono conservati i pomelli, ma non anche gli orli. Pomello di forma troncoconica, non sagomata o poco sagomata, con profilo superiormente appiattita. Pareti a profilo rettilineo con andamento obliquo e svasato verso il basso. Questo tipo conta un sottotipo, **F_COP 12.1**, che pur mantenendo le caratteristiche generali del tipo, se ne discosta per un profilo interno della parete sagomato e un profilo esterno dell'orlo leggermente squadrato. (Tav. 42).
Il **F_COP 13** comprende frammenti di cui si sono conservati i pomelli, ma non anche gli orli. Pomello a bottone, distinto tramite una netta solcatura e una costolatura pronunciata; profilo superiormente appiattito. Il sottotipo **F_COP 13.1** conta un pomello a bottone, appena distinto, con profilo esterno caratterizzato dalla presenza di una costolatura molto pronunciata; profilo superiore leggermente bombato; pareti a profilo rettilineo con andamento a calotta. Il sottotipo **F_COP 13.2** conta un pomello a bottone, distinto, con profilo esterno arrotondato; profilo superiore leggermente bombato; pareti a profilo rettilineo con andamento obliquo. (Tav. 42).
Il **F_COP 14** comprende tre frammenti di orlo, con diametro compreso tra i 8.4 e i 16.4 cm, appena distinto, leggermente sollevato e ingrossato; estremità esterna leggermente "apicata"; punto di appoggio arrotondato; pareti a profilo curvilineo con andamento obliquo. (Tav. 42).
Il **F_COP 15** comprende tre frammenti di orlo, con diametro compreso tra i 16 e i 17.6 cm, indistinto, ingrossato con estremità esterna leggermente arrotondata e rivolta verso il basso; punto di appoggio piatto; pareti a profilo curvilineo con andamento obliquo o a calotta. (Tav. 42).
Il **F_COP 16** comprende tre frammenti di orlo, con diametro compreso tra i 10.8 e i 11.6 cm circa, distinto, ingrossato con profilo superiormente arrotondato e talvolta bombato; estremità esterna tondeggiante; punto di appoggio piatto o leggermente convesso; pareti a profilo curvilineo con an-

damento obliquo o a calotta. Il profilo esterno della parete è caratterizzato da un rigonfiamento più o meno marcato. (Tav. 42).
Il **F_COP 17**[22] comprende sette frammenti di orlo, con diametro compreso tra i 9.1 e i 16.4 cm circa, distinto, a sezione triangolare, con profilo superiormente "apicato" ed esternamente rettilineo o appena curvilineo con andamento obliquo; estremità inferiore appuntita e talvolta rivolta verso l'esterno; punto di appoggio leggermente convesso o convesso; pareti a profilo curvilineo con andamento obliquo o a calotta. Il sottotipo **F_COP 17.1**[23], fatte salve le caratteristiche generali del tipo di riferimento, presenta un orlo nettamente verticale, con punto di appoggio appuntito. Il sottotipo **F_COP 17.2**[24], pur mantenendo le caratteristiche generali del tipo di riferimento, presenta un orlo dal profilo più arrotondato e un punto di appoggio scanalato. Complessivamente il tipo e i relativi sottotipi raggruppano 13 frammenti, le cui dimensioni dell'imboccatura sono comprese tra i 22 e i 25.2 cm. (Tav. 43).
Il **F_COP 18** comprende due frammenti di orlo, con diametro compreso tra i 14.4 e i 26.8 cm, appena distinto, con tesa larga, squadrata e allungata; con profilo superiormente e inferiormente curvilineo, estremità squadrata e verticale; punto di appoggio convesso; pareti a profilo curvilineo con andamento a calotta. (Tav. 43).
Il **F_COP 19**[25] comprende quattro frammenti di orlo, con diametro compreso tra i 14.4 e i 25.4 cm, distinto, a sezione arrotondata, con apice rivolto verso l'interno presso bordo superiore; estremità leggermente bombata; punto di appoggio tondeggiante; pareti a profilo rettilineo con andamento a calotta. (Tav. 43).
Il **F_COP 20** comprende tre frammenti di orlo, con diametro compreso tra i 21.2 e i 26.4 cm, indistinto, a sezione arrotondata, allungata; estremità leggermente bombata o talvolta leggermente appuntita; punto di appoggio piatto; pareti a profilo rettilineo con andamento obliquo. (Tav. 43).
Il **F_COP 21**[26] comprende due frammenti di orlo, con diametro dell'imboccatura compreso tra i 21.2 e i 40 cm, distinto, a sezione triangolare, con profilo esterno leggermente incavato e terminante con un'estremità leggermente arrotondata, pendula e rivolta verso l'esterno; bordo superiormente arrotondato; pareti a profilo rettilineo con andamento obliquo. (Tav. 44).
Il **F_COP 22** comprende tre frammenti, con diametro dell'imboccatura compreso tra i 24 e i 28 cm, orlo a tesa larga e allungata, sezione rettangolare, con bordo superiormente "apicato" e con profilo esterno scanalato; punto di appoggio piatto; le pareti hanno profilo rettilineo e andamento obliquo. (Tav. 44).

L'olla

L'olla è la terza forma funzionale maggiormente rappresentata nei contesti presi in esame con l'9.8% di frammenti significativi calcolati sul totale dei rinvenimenti relativi alla categoria delle ceramiche comuni: si tratta di un recipiente caratterizzato da un corpo affusolato, la cui altezza generalmente corrisponde almeno a una volta e mezzo/due il diametro dell'orlo; l'imboccatura ha un diametro uguale o inferiore al diametro maggiore del corpo, che orientativamente non supera mai, almeno in questo lotto di materiali, i 24 cm, attestandosi più di frequente su dimensioni comprese tra i 13 e i 17 cm. Come per le pentole, anche per le olle non si conservano frammenti interi, pertanto nella tipologia che seguirà, la morfologia del fondo non è un elemento descritto né discriminante. A livello generale, la letteratura in merito descrive i fondi relativi alle olle come piatti o ad anello e di piccole dimensioni, inferiori sia al diametro dell'imboccatura, che a quello del corpo. In pochissimi casi è presente sull'orlo una risega per l'appoggio di un coperchio. Pochi esemplari inclusi in questo studio presentano delle anse, in tutti i casi a nastro, con l'imposta presso il profilo esterno

dell'orlo o poco sotto di esso e l'attacco all'altezza del ventre.
La forma veniva utilizzata per i cibi a lunga cottura, come zuppe o polente.
Il **F_OL 1** comprende un solo frammento di orlo, con diametro di 12.8 cm, verticale e assottigliato, con bordo arrotondato; il profilo esterno, rettilineo con andamento verticale, si congiunge al collo attraverso uno spigolo ben pronunciato; il profilo interno è "a gradino"; il collo è breve e abbastanza ampio; le pareti hanno un profilo concavo e andamento svasato verso il basso. È presente un'ansa a nastro, a sezione ovale e schiacciata, impostata presso il profilo esterno dell'orlo e con attacco presso il punto iniziale dell'ampliamento del ventre. (Tav. 45).
Il **F_OL 2** comprende due frammenti di orlo, con diametro di 16.4 cm, a sezione triangolare, con bordo e il profilo esterno arrotondato, che si congiunge dolcemente al collo breve; il profilo interno è "a gradino" molto ampio; le pareti hanno un profilo concavo e andamento svasato verso il basso. Il tipo presenta tre sottotipi, che pur mantenendo le caratteristiche principali del tipo di riferimento, presentano delle particolarità che in parte li distinguono: il **F_OL 2.1** presenta bordo "apicato" molto assottigliato ed un profilo esterno dell'orlo pressoché rettilineo e verticale. Il **F_OL 2.2** presenta un bordo apicato, si potrebbe dire "appuntito", con il profilo esterno rettilineo e obliquo, che si congiunge con il bordo inferiore in maniera netta, tramite uno spigolo; collo brevissimo e poco profondo; il profilo interno dell'orlo è "a gradino" molto ampio e ribassato. Il **F_OL 2.3** presenta un orlo a sezione triangolare irregolare, si potrebbe dire "spuntato", con il profilo esterno rettilineo e verticale, più o meno introflesso che si congiunge con il bordo inferiore in maniera netta, tramite uno spigolo; collo abbastanza ampio e profondo; il profilo interno dell'orlo conserva una traccia della morfologia "a gradino" propria del tipo di riferimento, ma qui è talmente ampia, che assume quasi un andamento obliquo. In un caso il profilo interno è caratterizzato da una piccola solcatura, presumibilmente alloggio per il coperchio. Il **F_OL 2.4** presenta un orlo a sezione triangolare, con bordo superiormente arrotondato, il profilo esterno rettilineo e obliquo; estremità inferiore pronunciata e distinta, appena rivolta verso l'alto. Il collo abbastanza ampio e profondo; il profilo interno dell'orlo conserva una traccia della morfologia "a gradino" propria del tipo di riferimento, ma in questo caso è molto ampio e ribassato. Complessivamente il tipo e il relativo sottotipi raggruppano undici frammenti, le cui dimensioni dell'imboccatura sono comprese tra i 12.8 e i 19.2 cm. (Tav. 45).
Il **F_OL 3** comprende due frammenti, con dimensioni dell'imboccatura comprese tra i 10.4 e i 15.2 cm, orlo verticale irregolare, con il bordo arrotondato e il profilo esterno caratterizzato da un'ampia solcatura longitudinale che gli conferisce un aspetto polilobato; collo abbastanza ampio e profondo; il profilo interno dell'orlo è "a gradino"; le pareti hanno profilo rettilineo e andamento svasato verso il basso; presso il profilo esterno della parete sono presenti due scanalature profonde e parallele. In un caso si conserva la traccia dell'imposta di un'ansa a sezione ovale e schiacciata, appena sotto l'orlo. (Tav. 45).
Il **F_OL 4** presenta un orlo indistinto, con bordo leggermente "apicato" e battente interno pronunciato e arrotondato; le pareti hanno un profilo rettilineo e andamento concavo; presso profilo esterno della parete sono presenti alcune scanalature profonde e parallele. Il tipo presenta tre sottotipi, che pur mantenendo le caratteristiche principali del tipo di riferimento, presentano delle particolarità che in parte li distinguono:
Il **F_OL 4.1** presenta un orlo appena distinto, con bordo leggermente "apicato" e battente interno molto pronunciato e arrotondato; le pareti hanno un profilo rettilineo e andamento concavo; il profilo esterno della parete caratterizzato da una carena più o meno pronunciata.
Il **F_OL 4.2** presenta un orlo distinto, con bordo leggermente "apicato" ed estroflesso, battente interno molto pronunciato e arrotondato; le pareti hanno un profilo rettilineo e andamento concavo.

Il **F_OL 4.3** presenta un orlo distinto, a tesa più o meno larga, con bordo superiore bombato, profilo esterno estroflesso e leggermente pendulo; battente interno molto pronunciato e arrotondato; le pareti hanno un profilo rettilineo e andamento concavo.
Complessivamente il tipo e il relativo sottotipi raggruppano otto frammenti, le cui dimensioni dell'imboccatura sono comprese tra i 9.6 e i 24.4 cm. (Tavv. 45, 46).
Il **F_OL 5** comprende orli a mandorla, estroflesso, con il bordo "apicato" e profilo interno rettilineo, con andamento obliquo, che si congiunge con il profilo interno della parete tramite uno spigolo vivo; il profilo esterno dell'orlo è arrotondato e si congiunge al profilo esterno della parte tramite una piccola solcatura poco profonda; le pareti hanno profilo rettilineo e andamento svasato verso il basso. Il **F_OL 5.1** comprende un solo frammento di orlo. Pur mantenendo le caratteristiche generali del tipo di riferimento se ne discosta solo per l'orientamento dell'orlo, non estroflesso, ma verticale. Complessivamente il tipo e il relativo sottotipi raggruppano quattro frammenti, le cui dimensioni dell'imboccatura sono comprese tra i 10.8 e i 24.8 cm. (Tav. 46).
Il **F_OL 6** comprende frammenti con orlo estroflesso, a sezione quadrangolare irregolare, bordo superiormente appena "apicato" ed esteriormente arrotondato; il profilo interno dell'orlo è "a gradino", più o meno ribassato. Le pareti hanno profilo rettilineo e andamento svasato che si allarga verso il basso; presso il profilo esterno della parete possono essere presenti due o più scanalature sottili e parallele; il profilo interno è caratterizzato dalla presenza di un battente molto pronunciato e arrotondato. In tre casi si conserva la traccia dell'imposta di un'ansa a sezione ovale e schiacciata, appena sotto l'orlo. Un frammento sembra caratterizzato da un impasto di probabile produzione africana o nordafricana[27]. Il **F_OL 6.1** conta un solo frammento, che mantiene le caratteristiche generali del tipo di riferimento, ma presenta con orlo a sezione triangolare, con il bordo "apicato" e introflesso, quasi "a becco"; il profilo interno dell'orlo è "a gradino", ma poco ampio. Complessivamente il tipo e il relativo sottotipi raggruppano dieci frammenti, le cui dimensioni dell'imboccatura sono comprese tra i 13.2 e i 24 cm. (Tavv. 46, 47).
Il **F_OL 7** comprende un solo frammento di orlo, con diametro di 13.2 cm, estroflesso, a sezione triangolare con il bordo leggermente "apicato"; il profilo esterno è arrotondato e si congiunge dolcemente e in maniera continua al profilo esterno della parete; il profilo interno è convesso e ad andamento obliquo. È presente un'ansa a nastro, a sezione ovale e schiacciata, impostata presso il profilo esterno dell'orlo. (Tav. 47).
Il **F_OL 8** comprende un solo frammento di orlo, con diametro di 15.2 cm, indistinto e leggermente introflesso, con il bordo arrotondato; il profilo esterno è arrotondato e si congiunge dolcemente e in maniera continua al profilo esterno della parete, che sembra avere un andamento svasato verso il basso; il profilo interno è convesso e ad andamento obliquo. È presente un'ansa a nastro, a sezione rotonda, impostata presso il profilo esterno dell'orlo. (Tav. 47).
Il **F_OL 9** comprende un solo frammento di orlo, con diametro di 7.6 cm, distinto e leggermente estroflesso, con il bordo piatto e l'estremità appena squadrata; il profilo esterno è lineare e si congiunge dolcemente e in maniera continua al profilo esterno della parete, rettilineo e con andamento verticale; il profilo interno è anch'esso rettilineo e con andamento verticale. (Tav. 47).
Il **F_OL 10**[28] comprende due frammenti, con diametro dell'imboccatura di circa 12 cm, orlo distinto ed estroflesso, a mandorla, con il bordo leggermente "apicato", profilo esterno arrotondato, che si congiunge al profilo esterno della parete tramite una sottile solcatura; le pareti sono rettilinee con andamento obliquo per estroflettersi verso il basso. (Tav. 47).
Il **F_OL 11** comprende frammenti di orlo, distinto ed estroflesso, a tesa breve e arrotondata, con bordo superiormente arrotondato e "apicato" presso l'estremità, che si congiunge al profilo esterno

della parete tramite una sottile solcatura; il profilo interno dell'orlo è contrassegnato da un leggero incavo, probabilmente alloggio per un coperchio. Il profilo interno della parete è segnato da un battente abbastanza pronunciato e arrotondato; le pareti sono rettilinee con andamento svasato verso il basso. Per questo tipo contiamo 5 sottotipi, che si discostano dal modello di riferimento per alcune caratteristiche peculiari dell'orlo:

Il **F_OL 11.1** comprende frammenti di orlo distinto ed estroflesso, a tesa larga e arrotondata, con bordo superiormente arrotondato e "apicato" presso l'estremità interna; il profilo esterno dell'orlo è arrotondato e si congiunge al profilo esterno della parete tramite una marcata solcatura; Il profilo interno dell'orlo è ad ampio "gradino" digradante verso il basso, e si congiunge al profilo interno della parete tramite un battente pronunciato e arrotondato; le pareti hanno un profilo concavo e un andamento svasato verso il basso. Un frammento riporta un impasto di probabile produzione africana[29].

Il **F_OL 11.2** comprende frammenti di orlo distinto ed estroflesso, a tesa larga e arrotondata, con bordo superiormente arrotondato e leggermente "apicato"; il profilo esterno dell'orlo è arrotondato e inferiormente pronunciato e appena pendulo; si congiunge al profilo esterno della parete tramite una marcata solcatura; Il profilo interno dell'orlo è piatto e leggermente digradante verso il basso, e si congiunge al profilo interno della parete tramite un battente poco pronunciato e arrotondato; le pareti hanno un profilo concavo e un andamento svasato verso il basso. Il **F_OL 11.3** comprende frammenti di orlo distinto ed estroflesso, a tesa larga, piatta e squadrata, leggermente digradante; il bordo superiore è leggermente "apicato" presso la parte esterna; le pareti hanno un profilo concavo e un andamento svasato verso il basso. Il profilo esterno della parete è caratterizzato da sottili solcature longitudinali e parallele. Un frammento si caratterizza, inoltre, per un impasto di probabile produzione africana o nordafricana[30]. Il **F_OL 11.4** comprende un solo frammento di orlo, con diametro di 11.6 cm, distinto ed estroflesso, a tesa larga, piatta e squadrata, con bordo leggermente "apicato" presso la parte interna; le pareti hanno un profilo concavo e un andamento svasato verso il basso. Uno dei due esemplari è dotato di ansa a nastro a sezione rettangolare, impostata presso l'orlo. Il profilo esterno della parete è caratterizzato da sottili solcature longitudinali e parallele. Il frammento si caratterizza, inoltre, per un impasto di probabile produzione africana o nordafricana[31].

Il **F_OL 11.5** comprende frammenti di orlo distinto ed estroflesso, a tesa breve, assottigliata, con bordo superiore a profilo digradante ad ampio "gradino" e estremità esterna rivolta verso l'alto; le pareti hanno un profilo concavo e un andamento svasato verso il basso. Il profilo esterno della parete è caratterizzato da sottili solcature longitudinali e parallele. Il sottotipo F_OL 11.5 include una varietà **(var. a)** che conta un solo frammento di orlo, con diametro di 13.6 cm, molto simile al sottotipo di riferimento, ma con bordo superiore a profilo rettilineo e digradante con estremità esterna rivolta verso l'alto e caratterizzato da un impasto di probabile produzione africana, che lo accomuna a due frammenti presenti nei sottotipi F_OL 11.1, F_OL 11.3 e F_OL 11.4[32]. Complessivamente il tipo e il relativo sottotipi raggruppano otto frammenti, le cui dimensioni dell'imboccatura sono comprese tra i 13.2 e i 18.8 cm. (Tavv. 47, 48).

Il **F_OL 12** comprende un solo frammento di orlo, con diametro di 16 cm, distinto ed estroflesso, a mandorla, con bordo superiormente arrotondato o poco arrotondato; sotto l'orlo si nota una scanalatura poco profonda; profilo interno con battente pronunciato; le pareti hanno un profilo concavo. (Tav. 48).

Il **F_OL 13** comprende un solo frammento di orlo, con diametro di 8 cm, appena distinto ed estroflesso, a sezione triangolare, con bordo superiormente piatto e leggermente "apicato" presso l'estremità superiore; le pareti hanno un profilo concavo e un andamento svasato verso il basso. (Tav. 48).

Il **F_OL 14**[33] comprende quattro frammenti di orlo, con diametro compreso tra i 15.2 e i 17.2 cm,

distinto, estroflesso, a tesa breve e sezione triangolare; bordo superiormente arrotondato, estremità superiore arrotondata e pendula o molto pendula. Le pareti hanno un profilo rettilineo e andamento verticale. (Tav. 48).

Il **F_OL 15** è caratterizzato da un orlo a sezione triangolare appena distinto ed estroflesso, con bordo superiormente arrotondato e leggermente "apicato" presso l'estremità superiore; le pareti hanno un profilo concavo e un andamento svasato verso il basso. Il profilo interno è caratterizzato uno spigolo vivo nel punto in cui il corpo si allarga, svasandosi verso il basso. Per questo tipo si conta un sottotipo **F_OL 15.1**, che pur mantenendo le caratteristiche generali del tipo di riferimento, se ne distingue per il bordo caratterizzato superiormente da un andamento concavo, l'estremità superiore appena rivolta verso l'alto e l'estremità interna "apicata". Talvolta può essere presente un'ansa a gomito, a sezione ovale, schiacciata, impostata poco sotto l'orlo e con attacco presso la spalla. Complessivamente il tipo e il relativo sottotipi raggruppano quattro frammenti, le cui dimensioni dell'imboccatura sono comprese tra i 9 e i 12.4 cm. (Tav. 48).

Il **F_OL 16** comprende due frammenti di orlo, con diametro di circa 12.8 cm, distinti, a sezione triangolare, con bordo piatto e obliquo, estremità esterna assottigliata e pendula; battente interno appena pronunciato. Pareti con profilo concavo e andamento svasato. (Tav. 49).

Il **F_OL 17** comprende un solo frammento di orlo, con diametro di 22.8 cm, distinto ed estroflesso, a mandorla, con bordo superiormente arrotondato; il profilo esterno dell'orlo è arrotondato e inferiormente segnato da due scanalature; si congiunge al profilo esterno della parete tramite una piccola carena; Il profilo interno dell'orlo è arrotondato e presenta un piccolo spigolo vivo presso la parte inferiore; si congiunge al profilo interno della parete tramite un battente con profilo concavo e rientrante; le pareti hanno un profilo concavo. (Tav. 49).

Il **F_OL 18** comprende un solo frammento, con diametro di 17.2 cm, distinto ed estroflesso, a mandorla con profilo leggermente squadrato; bordo superiormente arrotondato; il profilo esterno dell'orlo è leggermente appuntito. Le pareti presentano un profilo sinuoso e un andamento svasato verso il basso. L'impasto del frammento sembrerebbe suggerire una provenienza nordafricana, anche se è bene specificare che le superfici non riportano nessun tipo di rivestimento o trattamento della superficie simili a quelli realizzati in quest'area[34]. (Tav. 49).

Il **F_OL 19** comprende due frammenti di orlo, con diametro di 14 e 13.6 cm, indistinto e verticale, con bordo superiormente arrotondato; sotto l'orlo un'ampia scanalatura congiunge il profilo sterno dell'orlo stesso con un lobo appuntito e pronunciato (forse una piccola presa?); profilo interno segue quello esterno, presentandosi concavo in corrispondenza della protuberanza esterna; le pareti hanno un profilo rettilineo e andamento verticale. (Tav. 49).

Il **F_OL 20** comprende frammenti di orlo indistinto ed introflesso, con bordo appena arrotondato; il profilo esterno dell'orlo è piatto e obliquo, inferiormente segnato da due scanalature; Il profilo interno dell'orlo è arrotondato e presenta un battente molto pronunciato; le pareti hanno un profilo concavo. Il tipo F_OL 20 conta un sottotipo, **F_OL 20.1**, pur mantenendo le caratteristiche del tipo di riferimento, se ne distingue per la dimensione del diametro dell'imboccatura, notevolmente inferiore, e per un orlo appena distinto. Complessivamente il tipo e il relativo sottotipi raggruppano due frammenti, le cui dimensioni dell'imboccatura sono comprese tra i 13.6 e i 25.6 cm. (Tav. 49).

Il **F_OL 21** comprende un solo frammento di orlo, con diametro di 15.2 cm, distinto ed estroflesso, con bordo superiore piatto con andamento digradante verso il basso e estremità esterna rivolta verso l'alto; Il profilo interno dell'orlo presenta un battente arrotondato e abbastanza pronunciato; il profilo interno della parete è concavo. (Tav. 49).

Il **F_OL 22**[35] comprende un solo frammento, con diametro dell'imboccatura di 16.2 cm, orlo appena

distinto ed estroflesso, con bordo superiormente arrotondato; Il profilo interno dell'orlo presenta una scanalatura abbastanza profonda, mentre il profilo esterno presenta un aspetto "polilobato". (Tav. 49).
Il **F_OL 23**[36] comprende un solo frammento, con diametro dell'imboccatura di 12.8 cm, orlo distinto, pressoché verticale, a sezione quadrata, con bordo superiormente piatto; il profilo esterno della parete presenta, appena sotto l'orlo, una piccola costolatura. Le pareti hanno profilo rettilineo e andamento leggermente obliquo e svasato verso l'esterno. (Tav. 49).

Il tegame

La forma funzionale dei tegami è il quarto gruppo più rappresentato nella categoria delle ceramiche comuni da fuoco, con un 6.8%[37]. Si tratta di una forma poco profonda, con un ampio diametro dell'imboccatura, generalmente compreso tra 2.5 e 5 volte l'altezza complessiva del recipiente. Il fondo, quando si trova, è piatto e, anche se molto raramente, è possibile trovare degli esemplari muniti di anse (vedi F_TE 4). Il recipiente è utilizzato per cuocere gli alimenti a secco, probabilmente utilizzando olio, o per la cottura di focacce all'interno dei forni. In questo lavoro è stato possibile raggruppare i frammenti pertinenti alla forma del tegame in 19 tipi, di cui però nessuno risulta significativamente rappresentato.
Il **F_TE 1** è composto da un solo frammento di orlo, con diametro di 24.8 cm, leggermente everso e "apicato", distinto dalla parete a profilo rettilineo e andamento obliquo, da una leggerissima solcatura; il bordo dell'orlo è arrotondato e appena bombato verso l'interno. Il profilo interno della parete e leggermente concavo, ad andamento obliquo. (Tav. 50).
Il **F_TE 2** è formato da un solo frammento di orlo, con diametro di 18.8 cm, a tesa ampia e arrotondata; l'orlo è everso e "apicato", si congiunge al profilo esterno della parete, a profilo leggermente convesso e andamento obliquo, tramite una piccola solcatura; il bordo è arrotondato e si congiunge al profilo interno della parete, appena concavo con andamento obliquo, tramite un battente pronunciato e segnato da due solcature parallele. (Tav. 50).
Il **F_TE 3** è costituito da un solo frammento di orlo, con diametro di 18.8 cm; indistinto dal profilo esterno della parete rettilineo con andamento obliquo; bordo arrotondato, congiunto al profilo interno della parete leggermente concavo con andamento obliquo tramite un battente pronunciato e sottolineato da una solcatura. (Tav. 50).
Il **F_TE 4** comprende quattro frammenti, con diametro dell'imboccatura compreso tra 14.4 e 23.2 cm, orlo indistinto dal profilo esterno della parete rettilineo con andamento obliquo; bordo superiormente "apicato", congiunto al profilo interno della parete concavo con andamento obliquo tramite un battente molto pronunciato e sottolineato da una solcatura. Due esemplari sono caratterizzati dalla presenza di prese orizzontali, collocate sotto l'orlo, in prossimità della metà della parete. (Tav. 50).
Il **F_TE 5** è formato da un solo frammento di orlo, con diametro di 18.2 cm, indistinto, a sezione squadrata, congiunto ad una parte dal profilo interno ed esterno rettilineo e andamento obliquo. (Tav. 50).
Il **F_TE 6** è composto da un solo frammento di orlo, con diametro di 24.8 cm, a mandorla, leggermente distinto dal profilo esterno della parete leggermente convesso ad andamento appena obliquo tramite una netta solcatura; il bordo è arrotondato e congiunto al profilo interno della parete concavo con andamento obliquo tramite un battente appena pronunciato. (Tav. 50).
Il **F_TE 7** è composto da un solo frammento di orlo, con diametro di 19 cm, leggermente squadrato, appena distinto dal profilo esterno della parete rettilineo ad andamento appena retto tramite una leggera solcatura; il bordo è arrotondato e bombato; il profilo interno della parete rettilineo con an-

damento retto. In realtà, lo stato del frammento è talmente compromesso che è difficile stabilire l'andamento reale del profilo interno ed esterno della parte. Sulla base di confronti potrebbe trattarsi di un profilo rettilineo congiunto tramite una carena piuttosto pronunciata ad un fondo piatto. (Tav. 50).
Il **F_TE 8** è il tipo maggiormente rappresentato e complessivamente, considerando i relativi sottotipi e varianti, conta 14 frammenti di orlo con un diametro compreso tra i 14.4 e i 29.6 cm. È caratterizzato da un orlo assottigliato e più o meno introflesso, con bordo tondeggiante, profilo esterno tondeggiante o leggermente apicato nel punto di congiuntura con la parete, che riporta un profilo esterno abbastanza rettilineo e andamento obliquo. Il profilo interno è caratterizzato da una solcatura più o meno profonda nel punto di congiuntura tra bordo e parete, che è rettilinea con andamento obliquo. Il **F_TE 8.1** fatte salve le caratteristiche generali del tipo presenta un orlo meno assottigliato e notevolmente più bombato, esternamente distinto dal profilo esterno della parete. Anche il profilo interno dell'orlo si caratterizza per una accentuata bombatura, segnata verso il basso da una profonda solcatura, che fa da elemento di congiunzione con il profilo interno della pareteIl sottotipo F_TE 8.1 ha due varietà: la **var. a** è caratterizzata da un orlo ingrossato presso l'estremità superiore, leggermente introflesso, con bordo superiormente tondeggiante, profilo esterno verticale e caratterizzato da una solcatura centrale. La **var. b** presenta un orlo decisamente squadrato, introflesso, con estremità interno squadrata e quasi ripiegata su sé stessa. Il profilo esterno è nettamente squadrato. Presso il profilo interno si notano due solcature profonde, una sotto il bordo e l'altra presso la metà della parete. Il **F_TE 8.2** presenta un orlo nettamente distinto dal profilo esterno della parete, un bordo decisamente "apicato", maggiormente introflesso e sottolineato da una o due leggere solcature. Il **F_TE 8.3** presenta un orlo indistinto, con bordo superiormente tondeggiante, ripiegato su sé stesso. L'ultimo sottotipo, il **F_TE 8.4**, presenta un orlo nettamente distinto dal profilo esterno della parete da una profonda solcatura, che conferisce alla parte inferiore dell'orlo l'aspetto di un piccolo dente pendulo. Il profilo interno dell'orlo è bombato e segnato da una solcatura leggera nella congiunzione con il profilo interno della parete. Le pareti hanno profilo leggermente concavo e andamento obliquo. (Tavv. 50, 51).
Il F_TE 9 è composto da quattro frammenti, con un diametro dell'imboccatura compreso tra i 17.6 e i 28.8 cm; presenta un orlo a tesa squadrata, distinto dal profilo esterno della parete da un'ampia solcatura. Il bordo superiore risulta bombato; Il profilo esterno dell'orlo è squadrato, mentre quello interno è bombato o molto bombato, segnato da una solcatura leggera nella congiunzione con il profilo interno della parete. Le pareti hanno profilo rettilineo e andamento obliquo. (Tav. 52).
Il F_TE 10 comprende frammenti con orlo a tesa larga, superiormente bombata, eversa e pendula; l'orlo è nettamente distinto dal profilo esterno della parete da un'ampia solcatura e una carena nel punto di congiuntura con il profilo esterno della parete. Il profilo esterno dell'orlo è squadrato o leggermente arrotondato, mentre quello interno è bombato, segnato da una piccola sporgenza o "spigolo" nella congiunzione con il profilo interno della parete. Le pareti hanno profilo rettilineo e andamento obliquo. Le pareti hanno profilo rettilineo e andamento obliquo e, come detto, sono caratterizzate dalla presenza di una carena più o meno pronunciata. Il sottotipo **F_TE 10.1**, fatte salve le principali caratteristiche generali del tipo di riferimento, presenta un orlo con tesa decisamente pendula e profilo esterno appuntito, a formare una sorta di "dente". il bordo superiore dell'orlo è decisamente bombato, come anche il profilo interno, che presenta una bombatura dalla forma quasi squadrata. Complessivamente il tipo e il relativo sottotipi raggruppano quattro frammenti, le cui dimensioni dell'imboccatura sono comprese tra i 17.6 e i 28.8 cm. (Tav. 52)
Il **F_TE 11** è composto da due frammenti di orlo, con un diametro dell'imboccatura di circa 21.2 cm, indistinto, con bordo superiore piatto, il profilo interno caratterizzato da uno spigolo molto ac-

centuato nel punto di congiunzione con il profilo interno della parete. Le pareti hanno profilo concavo e andamento obliquo. Il profilo esterno della parte, in un caso è caratterizzato da una serie di linee incise. (Tav. 52).
Il **F_TE 12** è composto da un solo frammenti di orlo a tesa larga e pendula, con un diametro dell'imboccatura di 28.8 cm. Il bordo superiore è arrotondato, come anche il profilo esterno. Le pareti hanno profilo rettilineo e andamento obliquo. (Tav. 53).
Il **F_TE 13** è composto da frammenti di orlo a sezione rettangolare, con bordo superiormente piatto, profilo esterno con andamento arrotondato; l'orlo è appena distinto dal profilo esterno della parete attraverso un'ampia solcatura; Le pareti hanno profilo rettilineo e andamento obliquo. Il sottotipo **F_TE_13.1**, fatte salve le caratteristiche generali del tipo, presenta un orlo distinto con bordo superiormente e inferiormente arrotondata; estremità esterna arrotondata, anche se poco pronunciata. **F_TE_13.2**[38], fatte salve le caratteristiche generali del tipo, presenta un orlo pressoché indistinto con bordo superiormente appiattito e estremità esterna arrotondata anche se poco pronunciata. Complessivamente il tipo e il relativo sottotipi raggruppano cinque frammenti, le cui dimensioni dell'imboccatura sono comprese tra i 15.6 e i 22 cm. (Tav. 53).
Il **F_TE 14** è composto frammenti con orlo a sezione quadrangolare, bordo superiore è solcato da un'ampia depressione, mentre il profilo esterno ha un andamento arrotondato; l'orlo è distinto dal profilo esterno della parete attraverso un'ampia solcatura; Le pareti hanno profilo rettilineo e andamento obliquo. Il **F_TE_14.1**[39], fatte salve le caratteristiche generali del tipo principale, presenta un orlo indistinto. Complessivamente il tipo e il relativo sottotipi raggruppano due frammenti le cui dimensioni dell'imboccatura sono di circa 24, 8 cm. (Tav. 53).
Il **F_TE 15** è composto da un solo frammento di orlo a mandorla, bordo superiore arrotondato, come anche il profilo esterno; l'orlo è distinto dal profilo esterno della parete attraverso un'ampia solcatura; il profilo interno della parete è irregolare, con andamento a "gradino"; le pareti hanno profilo concavo e andamento obliquo. (Tav. 53).
Il F_TE_16[40] comprende tre frammenti, con diametro dell'imboccatura compreso tra i 12 e i 26 cm, orlo distinto, estroflesso, con bordo superiormente appiattito o leggermente scanalato e profilo esterno ingrossato e tondeggiante; estremità interna acuminata. L'orlo è distinto dalla parete da una lieve solcatura; le pareti hanno profilo concavo e laddove sono conservate sembrano descrivere una vasca poco profonda, anche se molto capiente. (Tav. 53).
Il **F_TE 17**[41] è composto da un solo frammento con diametro dell'imboccatura compreso tra i 12 e i 26 cm, con diametro dell'imboccatura di 16 cm, orlo a mandorla, superiormente bifido; l'orlo è distinto dal profilo esterno della parete attraverso una piccola solcatura; le pareti hanno profilo concavo e presentano una carena a spigolo vivo. (Tav. 53).
Il **F_TE 18** è composto da un solo frammento, con diametro dell'imboccatura di 22 cm, orlo distinto, a sezione squadrata, superiormente piatto e leggermente inclinato; l'orlo è distinto dal profilo esterno della parete attraverso una piccola solcatura; le pareti hanno profilo concavo. (Tav. 53).
Il **F_TE 19** è composto da un solo frammento di orlo distinti, arrotondato, superiormente bombato; l'orlo è distinto dal profilo esterno della parete attraverso una piccola solcatura e l'estremità inferiore è appena pronunciata e leggermente pendula.; le pareti hanno profilo rettilineo e andamento obliquo. (Tav. 53)

Il vaso a listello

La forma funzionale dei vasi a listello è la meno rappresentata nella categoria delle ceramiche comuni da fuoco[42]. Si tratta di una forma abbastanza profonda, caratterizzata da un ampio diametro

dell'imboccatura, che presenta una caratteristica tesa larga ed estroflessa, con un profilo superiore "a gradino" o a doppio listello. Il numero di frammenti pertinenti a questo contesto è davvero esiguo e sono riconducibili due soli tipi.

Il **F_VL 1** comprende due frammenti di orlo, con un diametro compreso tra i 16 e i 19.2 cm circa, con tesa larga, squadrata ed estroflessa; il profilo superiore del bordo è rettilineo, con andamento digradante verso il basso e presenta il caratteristico aspetto a doppio listello. Il listello più piccolo è arrotondato e rivolto verso l'interno. Le pareti hanno profilo rettilineo e andamento verticale. (Tav. 54).

Il **F_VL 2** comprende un solo frammento, con un diametro di 20 cm, orlo con tesa larga, allungata ed estroflessa e presenta il caratteristico aspetto a doppio listello. Il listello più piccolo è abbastanza pronunciato, arrotondato, introflesso e leggermente piegato su sé stesso. Le pareti hanno profilo rettilineo e andamento verticale. Il listello più grande presenta una forma allungata, con bordo superiormente piatto e ed estremità esterna arrotondata. (Tav. 54).

Il **F_VL 3** comprende un solo frammento, con un diametro di 20.8 cm, orlo con tesa larga, allungata ed estroflessa e presenta il caratteristico aspetto a doppio listello. Il listello più piccolo è abbastanza pronunciato, appuntito ed estroflesso; il listello maggiore ha una sezione squadrata, con bordo superiormente concavo, il profilo esterno bombato con estremità superiore apicata e leggermente ripiegata verso l'interno. Il tipo di impasto sembra indicare una provenienza africana[43], ma è bene segnalare che il frammento non riporta nessun rivestimento o trattamento delle superfici tale da farlo rientrare nella classe delle ceramiche in sigillata africana. (Tav. 54).

Note

[1] Nell'insieme di materiali pertinenti ai contesti presi in esame per questo studio non sono stati trovati frammenti interi, perciò non è possibile determinare la morfologia esatta del fondo in nessuna delle tipologie individuate. La descrizione che se ne dà è perciò la più probabile o la più conosciuta in letteratura.

[2] Si veda Faedda 2014, p. 49, in cui si istituisce un confronto con Papi 1985a, tav. 28, n. 7, in particolare per quel che riguarda il frammento in questa sede edito in Tav. 29, 7.

[3] Si veda Faedda 2014, pp. 48-49, in cui si propone un confronto con il tipo OLCESE 5a di Olcese 2003, p. 77 per il frammento in questa sede edito in Tav. 32, 14 e con il tipo OLCESE 5b di Olcese 2003, p. 77 e per il frammento in, questa sede, edito in Tav. 32, 13.

[4] Si veda Faedda 2014, p. 48, in cui si propone un confronto con il tipo OLCESE 5a di Olcese 2003, p. 77 per frammenti editi, in questa sede, in Tav. 32, 17-18.

[5] Si veda Faedda 2014, p. 48, in cui si propone un confronto con *Ostia III, 85* (databile al III sec. d.C.).

[6] Si veda Faedda 2014, p. 47, in cu si proponeva un confronto con il tipo OLCESE 3a, in Olcese 2003, p. 75, in particolare per quanto riguarda il frammento edito, in questa sede, in tav. 34, 6.

Si veda Faedda 2014, p. 47, in cu si proponeva un confronto con il tipo OLCESE 3a, in Olcese 2003, p. 75, in particolare per quanto riguarda il frammento qui edito in Tav. 35, 1.

Si veda Faedda 2014, p. 49.

[9] Si veda Faedda 2014, p. 49, in cui si istituisce un confronto con Papi 1985a, Tav. 28, n. 7 (databile all'età severiana).

[10] Si veda Faedda 2014, p. 47, in cui si istituisce un confronto con il tipo OLCESE 2a di Olcese 2003, p. 74.

[11] Si veda Faedda 2014, p. 47, in cui si istituisce un confronto con il tipo OLCESE 4 di Olcese 2003, p. 76, per i frammenti editi, in questa sede, in Tav. 37, 4 e 4.

[12] Si veda Faedda 2014, p. 48, in cui si istituisce un confronto con il tipo OLCESE 4 di Olcese 2003, p. 76.

[13] Si veda Faedda 2014, p. 52, in cui si proponeva per il frammento qui edito in Tav. 37, 10 l'inserimento nel generico gruppo delle forme aperte.

[14] Si veda Faedda 2014, p. 47.

[15] Si veda Faedda 2014, p. 49, in cui si proponeva un confronto con Papi 1985b, Tav. 25, n. 14, p. 917.

[16] Si veda Faedda 2014, p. 26, in cui si proponeva l'inserimento del frammento qui edito in Tav. 39, 10 nel gruppo delle olle.

[17] Si veda Faedda 2014, p. 49, in cui si proponeva un confronto con Papi 1985b, Tav. 26, 2, p. 99.

[18] Si veda Faedda 2014, p. 46, in cui si proponeva un confronto con Dyson 1976, fig. 43, p 117 e Papi 1985a, fig. 24, n. 13, p. 95.

[19] Per il tipo di decorazione di veda *Hayes 11*; per le caratteristiche morfologiche generali non si è trovato ancora un riscontro convincente. L'impasto sembrerebbe suggerire una provenienza nordafricana, anche se non si rinviene nessuna traccia di rivestimento o particolare trattamento presso la superficie. Impasto F29. Vedi catalogo degli impasti in appendice.

[20] Si veda Faedda 2014, pp. 51-52, in cui per i frammenti qui collocati in Tav. 41, 14 e 15 si proponeva l'inserimento nel gruppo delle olle.

[21] Si veda Faedda 2014, pp. 49 e 51- 52, in cui per il frammento edito, in questa sede, in Tav. 41, 18 si proponeva l'inserimento nel generico gruppo delle forme aperte, mentre per i frammenti qui collocati in Tav. 41, 19 e 29 si proponeva l'inserimento nel gruppo delle olle.

[22] Si veda Faedda 2014, p. 51, in cui per il frammento qui edito in Tav. 43, 1 si proponeva l'inserimento nel gruppo delle olle; per i frammenti collocati, in questa sede, in di Tav. 43, 8 e 9 si proponeva, invece, un confronto con il tipo OLCESE 4, in Olcese 2003, pp. 90-91.

[23] Si veda Faedda 2014, p. 51, in cui per il frammento qui collocato in Tav. 43, 11 si proponeva l'inserimento nel gruppo delle olle.

[24] Si veda Faedda 2014, p. 52, in cui per il frammento qui edito in Tav. 43, 12 si proponeva l'inserimento nel generico gruppo delle forme aperte; mentre per il frammento collocato, in questa sede, in Tav. 43,13 si proponeva l'inserimento nel gruppo delle olle.

[25] Si veda Faedda 2014, p. 51, in cui per il frammento qui collocato in Tav. 43, 19 si proponeva un confronto con un esemplare edito in Curia II, A. 1141, 127.

[26] Si veda Faedda 2014, p. 48-49, in cui per il frammento qui edito in Tav. 44, 2 si proponeva l'inserimento nel gruppo delle pentole.

[27] Si tratta dell'impasto F. 29, le cui caratteristiche sono descritte nell'apposito catalogo in appendice. Il frammento a cui si fa riferimento è il Tav. 47, 5 (US 781, A20/PIV 4-spoliazione), per cui, finora, non è stato possibile trovare un confronto convincente con altri frammenti di area africana editi, tra quelli visionati. Si proseguirà con la ricerca in questo senso, in attesta anche di poter avviare delle analisi archeometriche che ci permettano di verificare l'attribuzione dell'impasto ad area africana o nordafricana, finora ipotetica.

[28] Si veda Faedda 2014, p. 50, in cui si proponeva un confronto con il tipo OLCESE 11, in Olcese 2003 p. 84, in particolare per quel che riguarda il frammento qui edito in Tav. 47, 11.

[29] Si tratta dell'impasto F. 29, le cui caratteristiche sono descritte nell'apposito catalogo in appendice. Il frammento a cui si fa riferimento è il Tav. 47, 13 (US 781, A20/PIV 4-spoliazione); Al momento, per questo come per gli altri frammenti di olle caratterizzati da questo impasto e riconducibili al tipo F_OL 11 e relativi sottotipi, non è stato possibile trovare un confronto convincente con altri frammenti di area africana editi, tra quelli visionati. Si proseguirà con la ricerca in questo senso, in attesta anche di poter avviare delle analisi archeometriche che ci permettano di verificare l'attribuzione dell'impasto ad area africana o nordafricana, finora ipotetica.

[30] Si tratta del frammento Tav. 48, 2, pertinente all'US 643 (A20/PIV 5-obliterazione volontaria).

[31] Si tratta del frammento Tav. 48, 3, pertinente all'US 642 (A20/PIV 5-obliterazione volontaria).

[32] Si tratta del frammento Tav. 48, 5 (US 784 A20/PIV 3-obliterazione volontaria).

[33] Si veda Faedda 2014, p. 50, in cui si proponeva un confronto con il tipo OLCESE 10, in Olcese 2003 p. 84.

[34] Si tratta dell'impasto F. 29, le cui caratteristiche sono descritte nell'apposito catalogo in appendice. Il frammento a cui si fa riferimento è il Tav. 49, 4 (US 643, A20/PIV 5-obliterazione volontaria), per cui, finora, non è stato possibile trovare un confronto convincente con altri frammenti di area africana editi, tra quelli visionati. Si proseguirà con la ricerca in questo senso, in attesta anche di poter avviare delle analisi archeometriche che ci permettano di verificare l'attribuzione dell'impasto ad area africana o nordafricana, finora ipotetica.

[35] Si veda Faedda 2014, p. 50, in cui si proponeva un confronto con Dyson 1976, fig. 61, 80 e Papi 1985a, Tav. 30, n. 9, p. 108.

[36] Si veda Faedda 2014, p. 26, in cui si proponeva un confronto con il tipo OLCESE 8, in Olcese 2003 p. 83 e Ostia II, 487.

[37] Calcolato sul totale dei frammenti significativi pertinenti alla categoria delle ceramiche comuni.

[38] Si veda Faedda 2014, p. 26, in cui si proponeva un confronto con il tipo OLCESE 5, in Olcese 2003 p. 84.

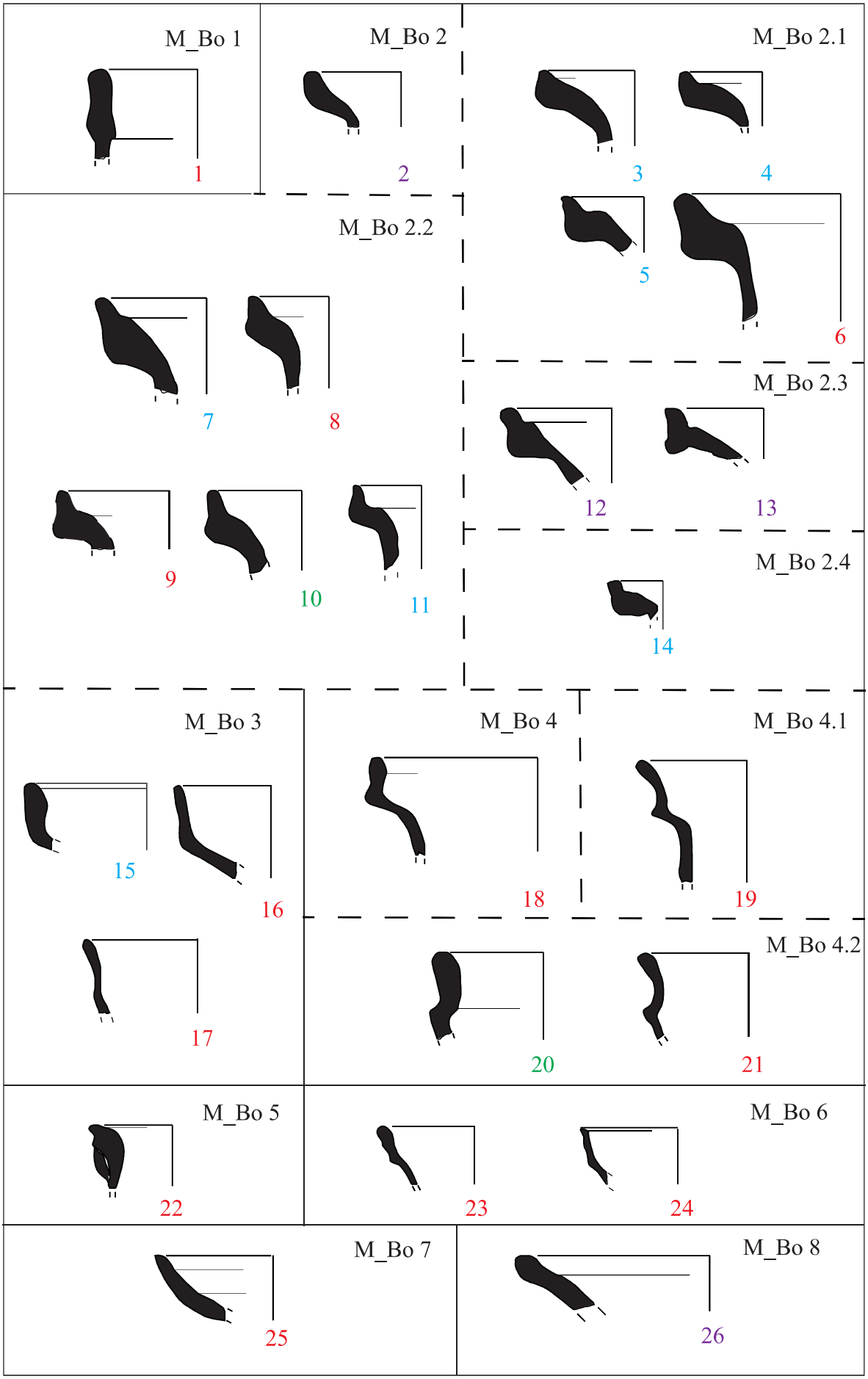
[39] Si veda Faedda 2014, p.51, in cui si proponeva un confronto con Dyson 22 II 28 (fig. 45, n. 28)

[40] Si veda Faedda 2014, p.51, in cui si proponeva un confronto con Dyson 22 II 19 (fig. 44, n. 19), specialmente per i frammenti qui editi in Tav. 53, 8 e 10, che differiscono dall'esemplare citato solo per la morfologia del bordo esterno, più arrotondato e privo di scanalature.

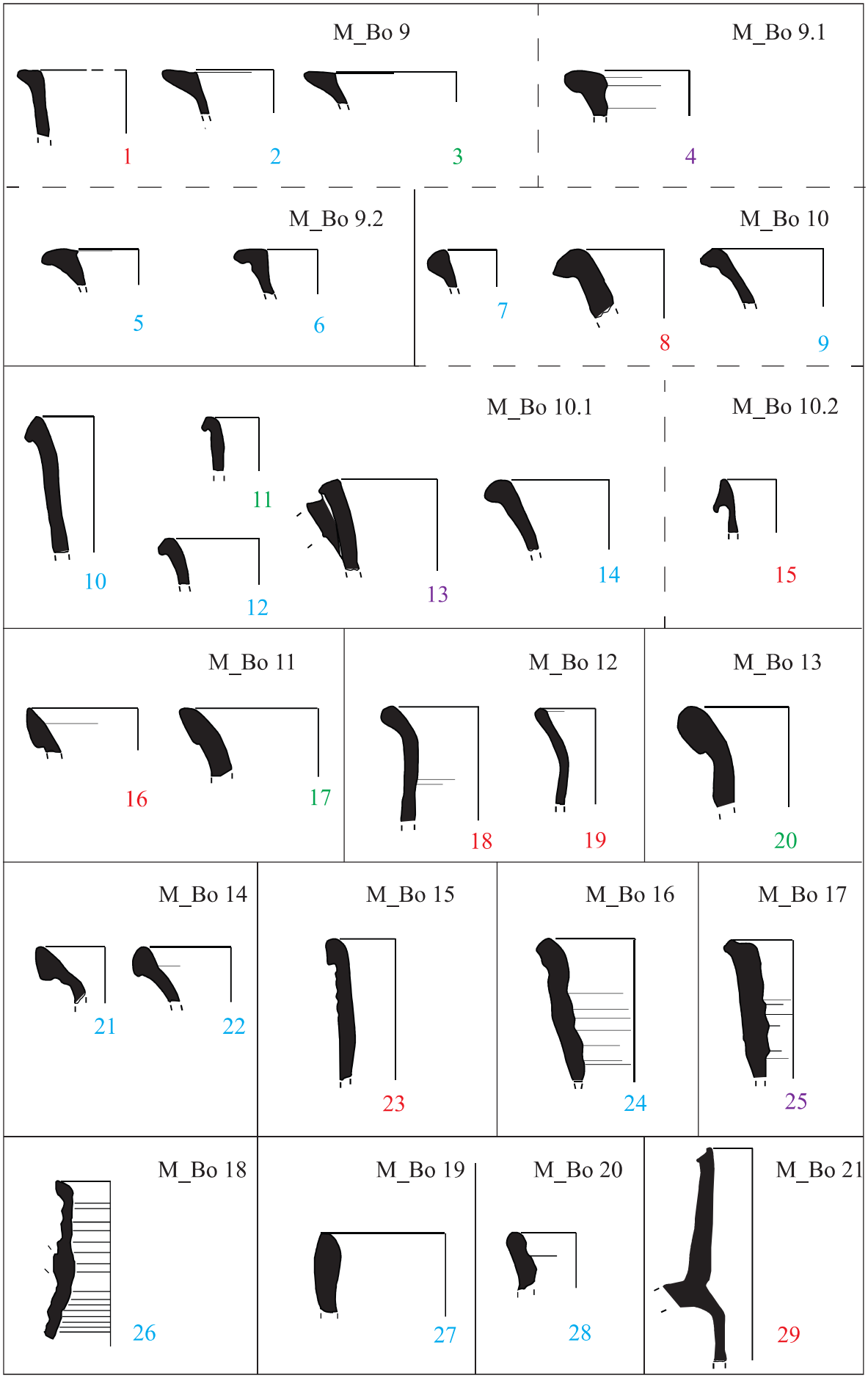
[41] Si veda Faedda 2014, p.50, in cui si proponeva un confronto con Dyson LS 8 (fig. 54, n. 8).

[42] Conta solo quattro frammenti.

[43] Impasto F29; vedi catalogo degli impasti in appendice.

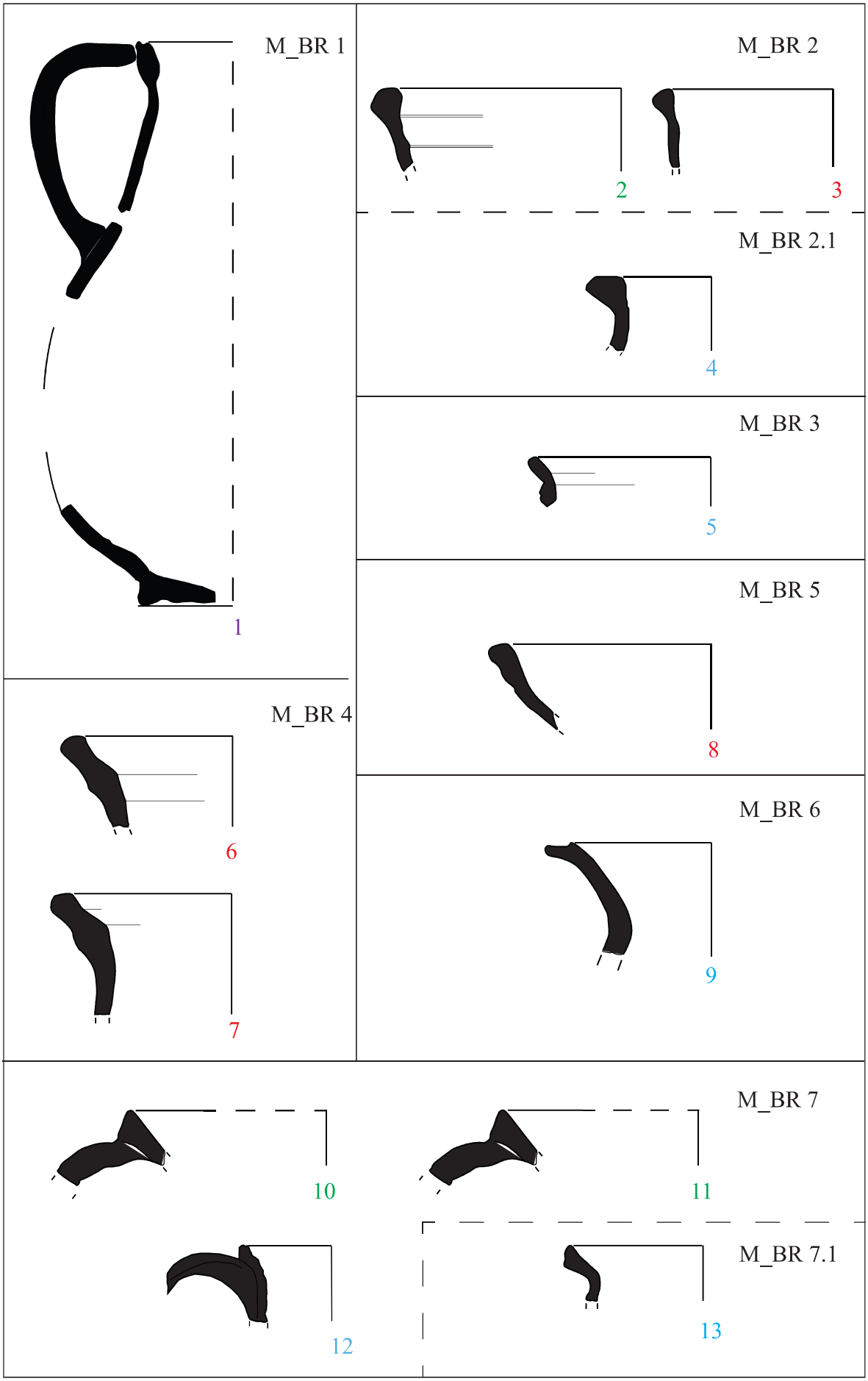


TAV. 1 Ceramica da mensa: bottiglie. 1:2



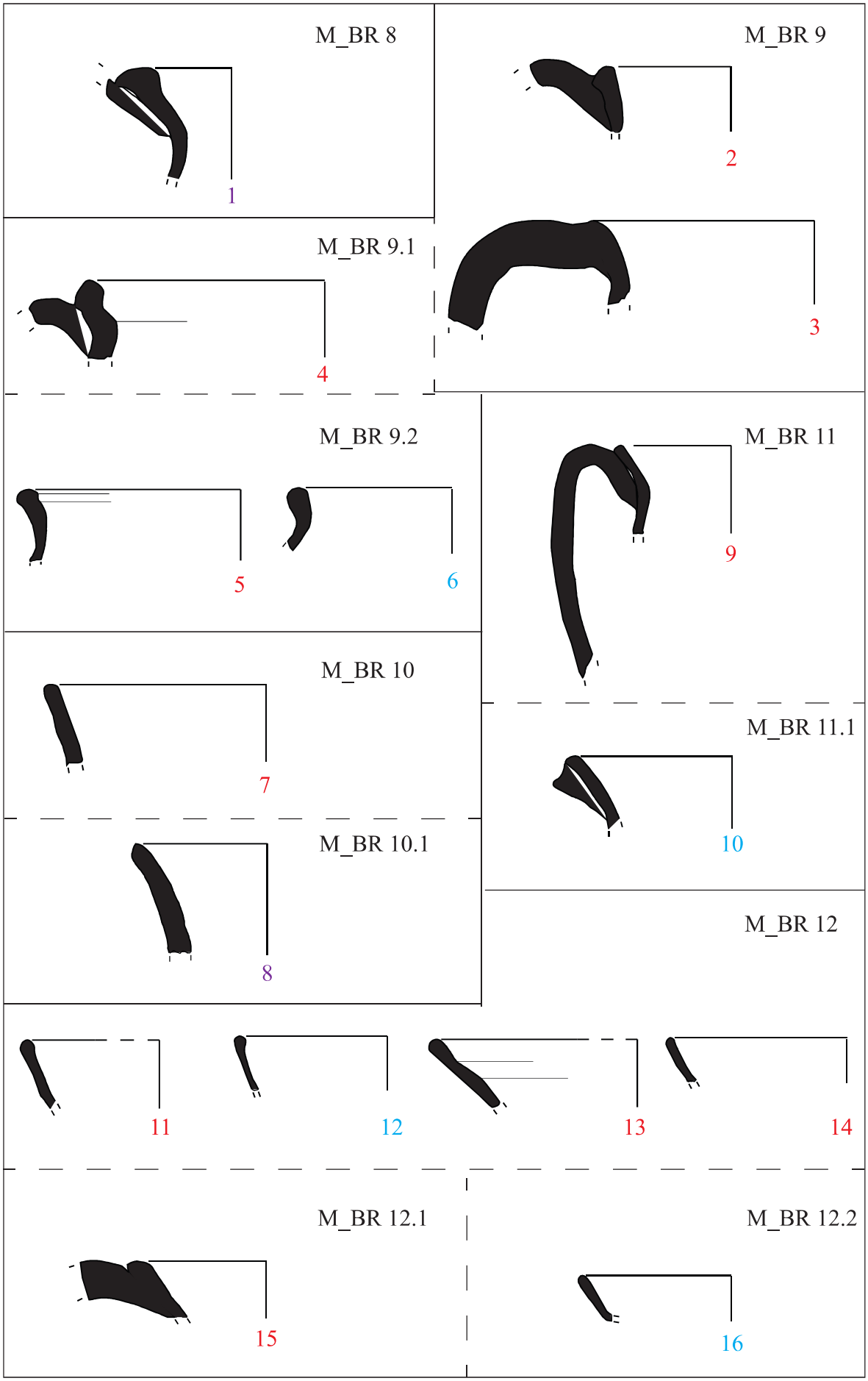
TAV. 2 Ceramica da mensa: bottiglie.

1:2

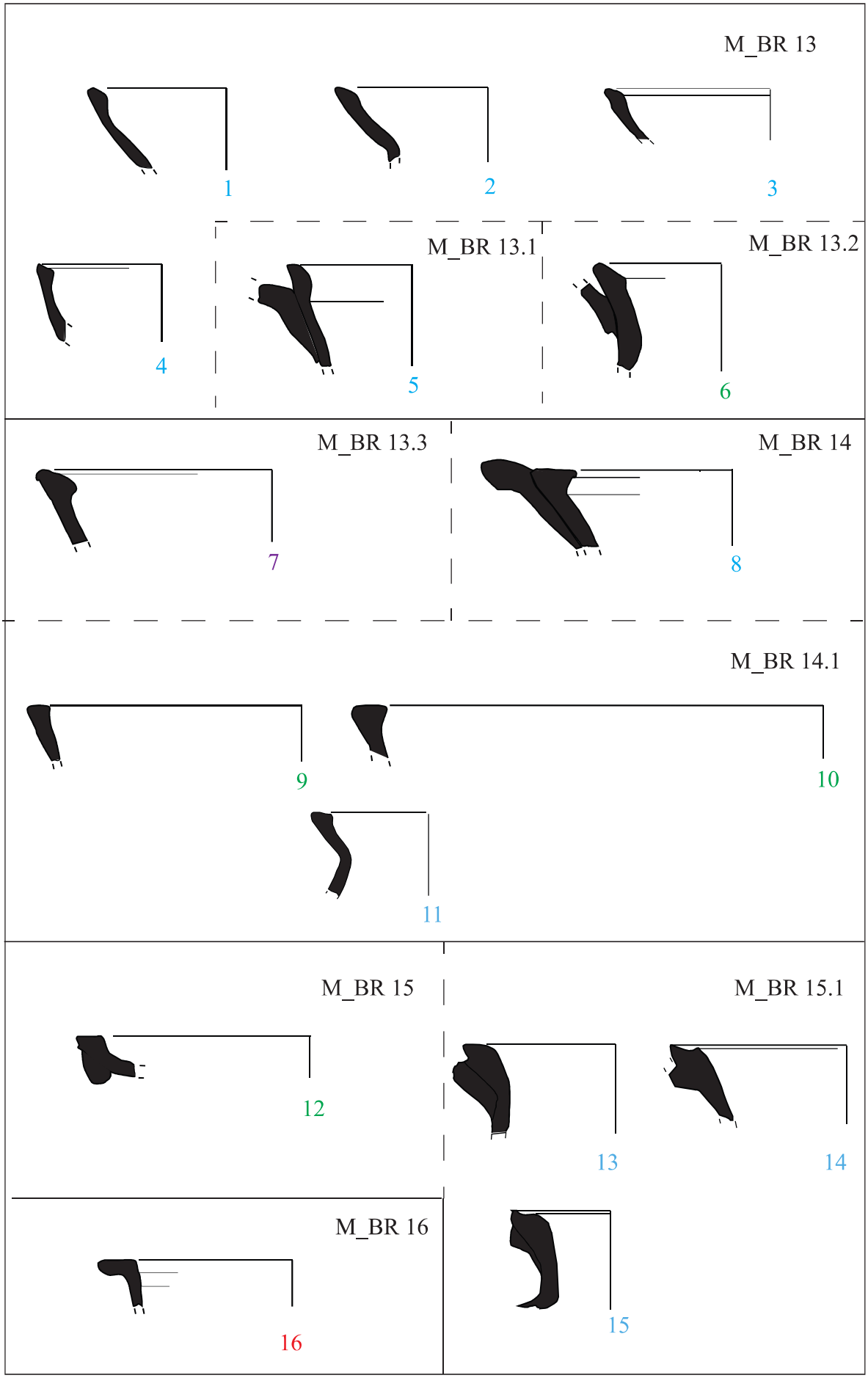


TAV. 3 Ceramica da mensa: brocche.

1:2



TAV. 4 Ceramica da mensa: brocche. 1:2



TAV. 5 Ceramica da mensa: brocche.

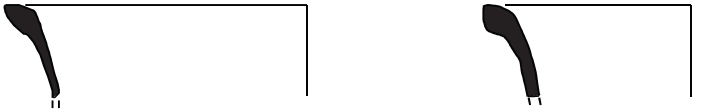
1:2

M_BR 17



1

M_BR 18



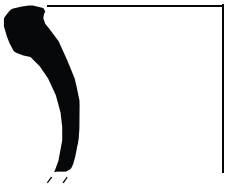
2 3

M_BR 19



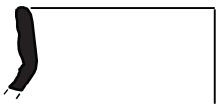
4

M_BR 20



5

M_BR 21

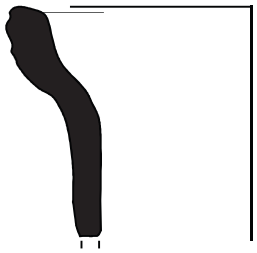


6

TAV. 6 Cermica da mensa: brocche

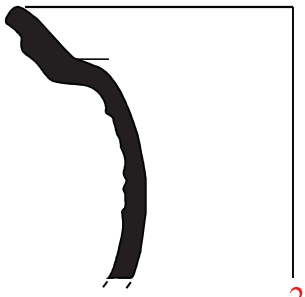
1:2

M_Anforetta 1



1

M_Anforetta 2



2

M_Anforetta 3



3

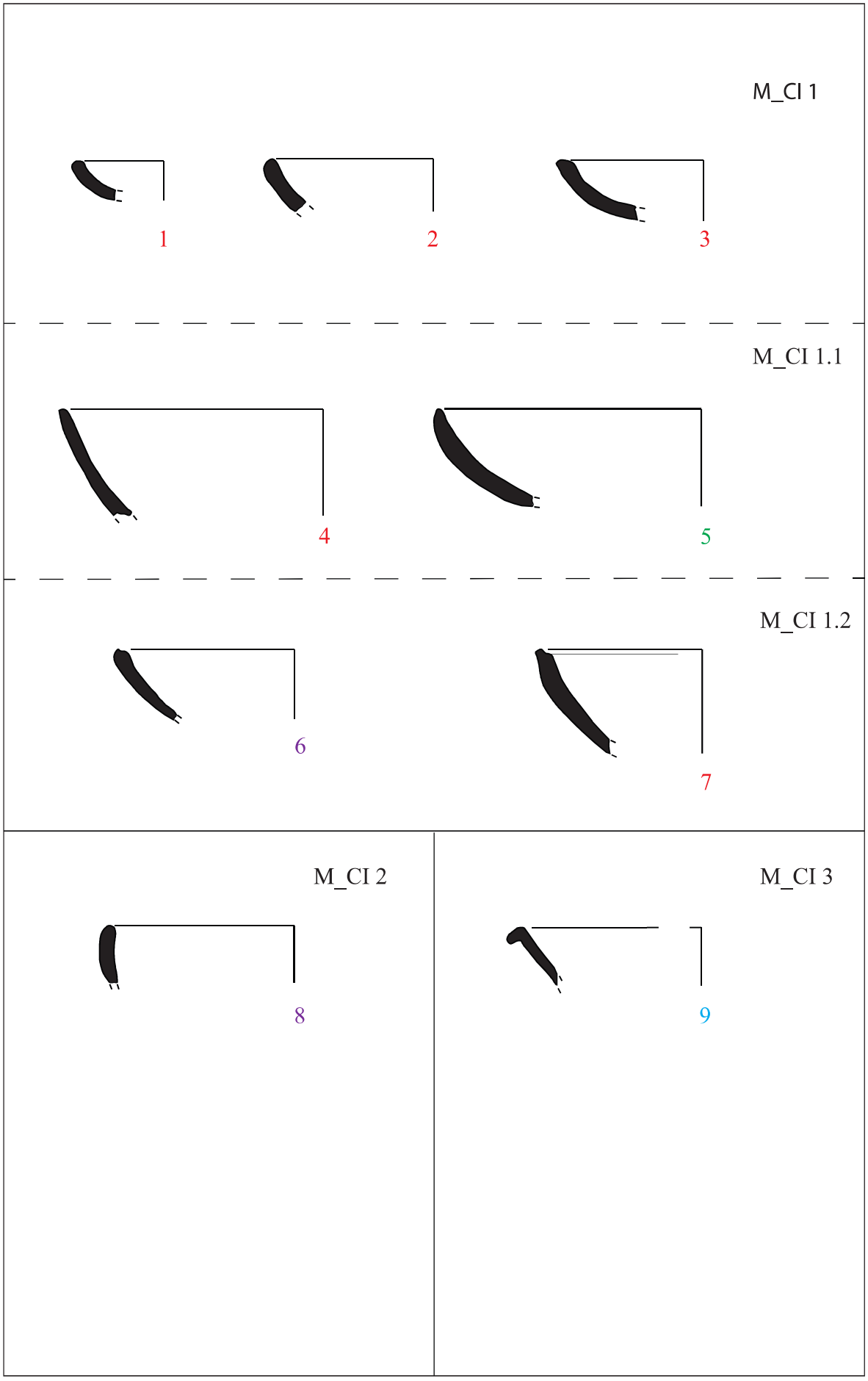
M_Anforetta 4



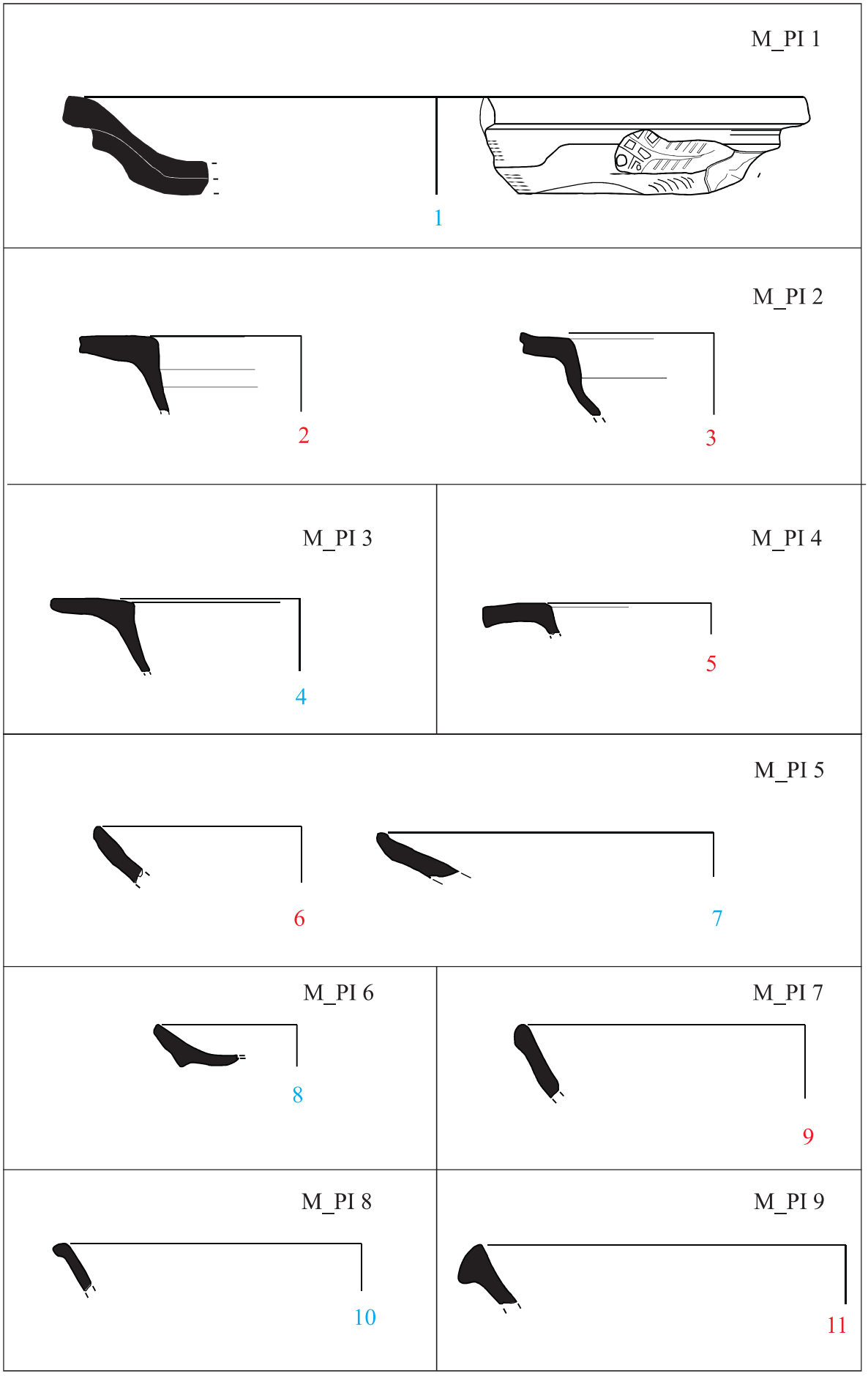
4

TAV. 7 Ceramica da dispensa: anforette.

1:2

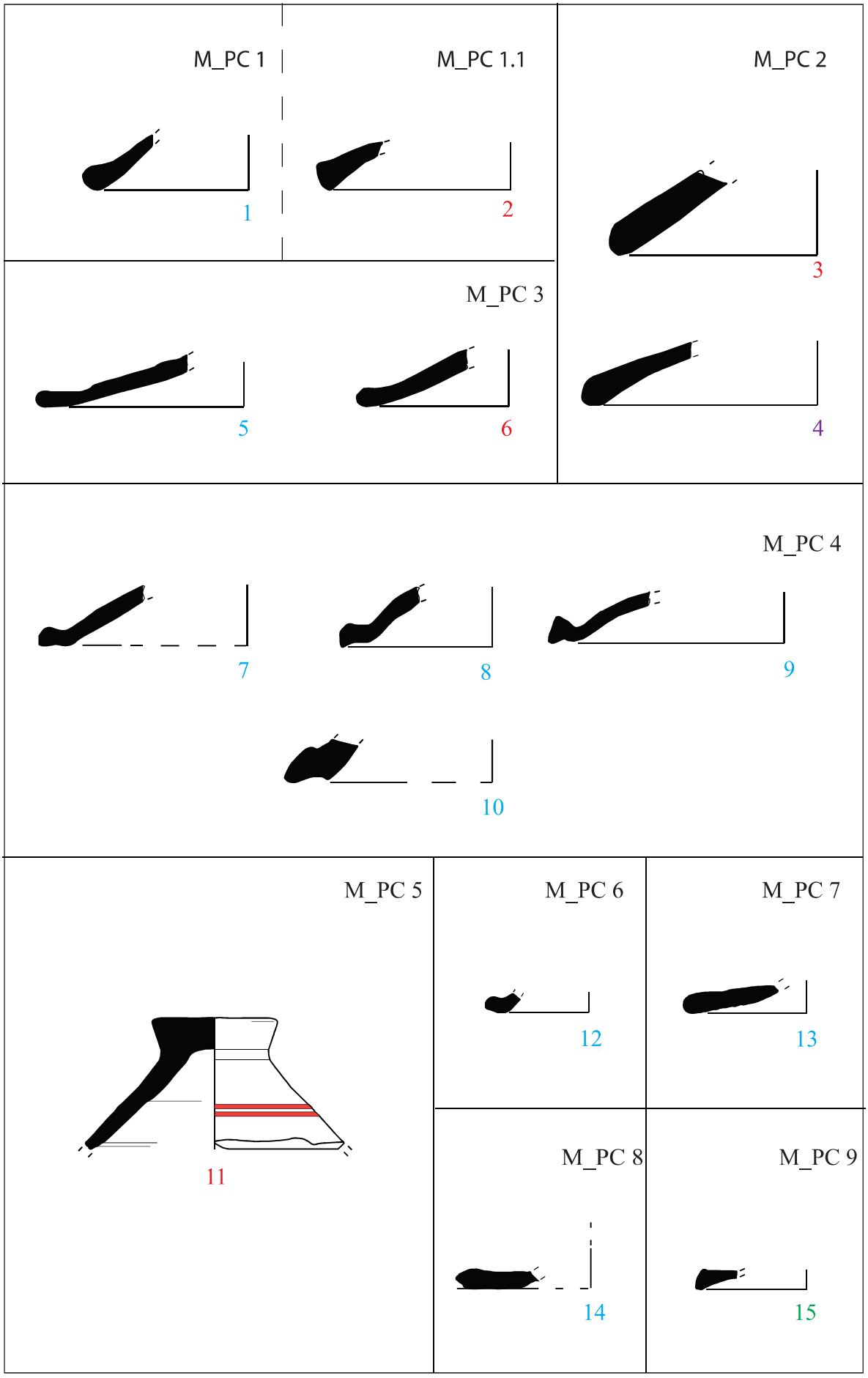


TAV. 8 Ceramica da mensa: ciotole. 1:2

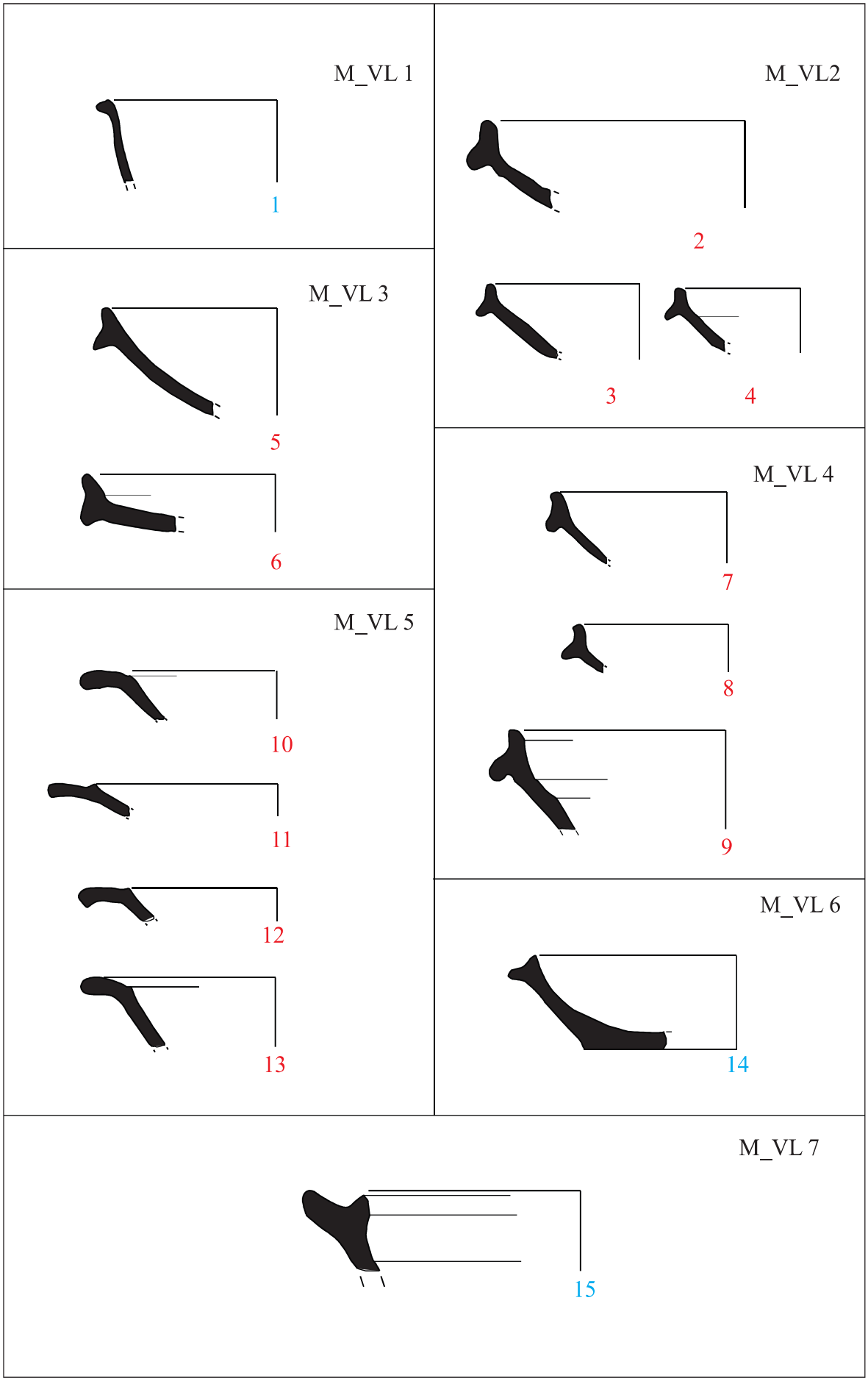


TAV. 9 Ceramica da mensa: piatti.

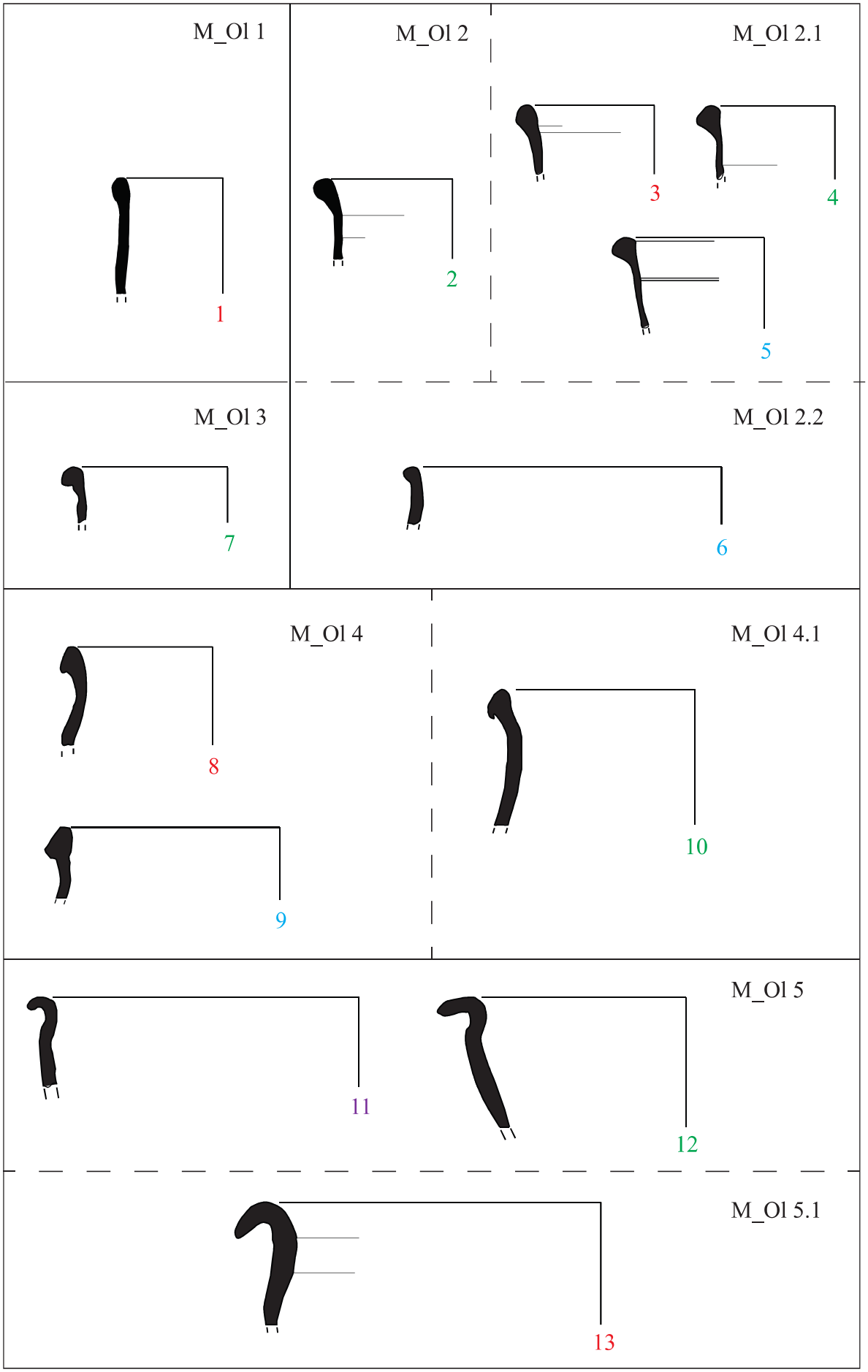
1:2



TAV. 10 Ceramica da mensa: piatti/coperchio. 1:2

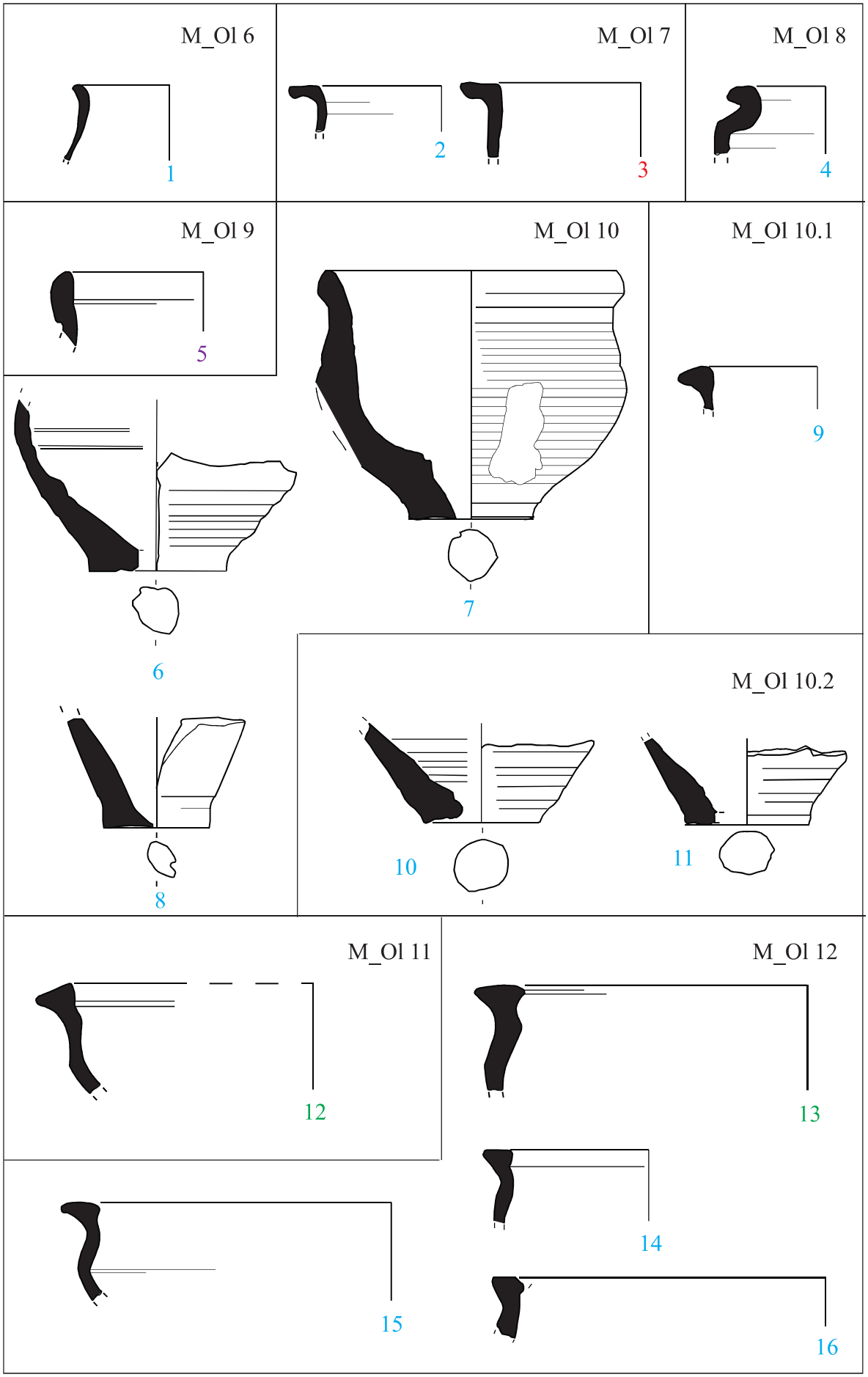


TAV. 11 Ceramica da mensa: vasi a listello. 1:2



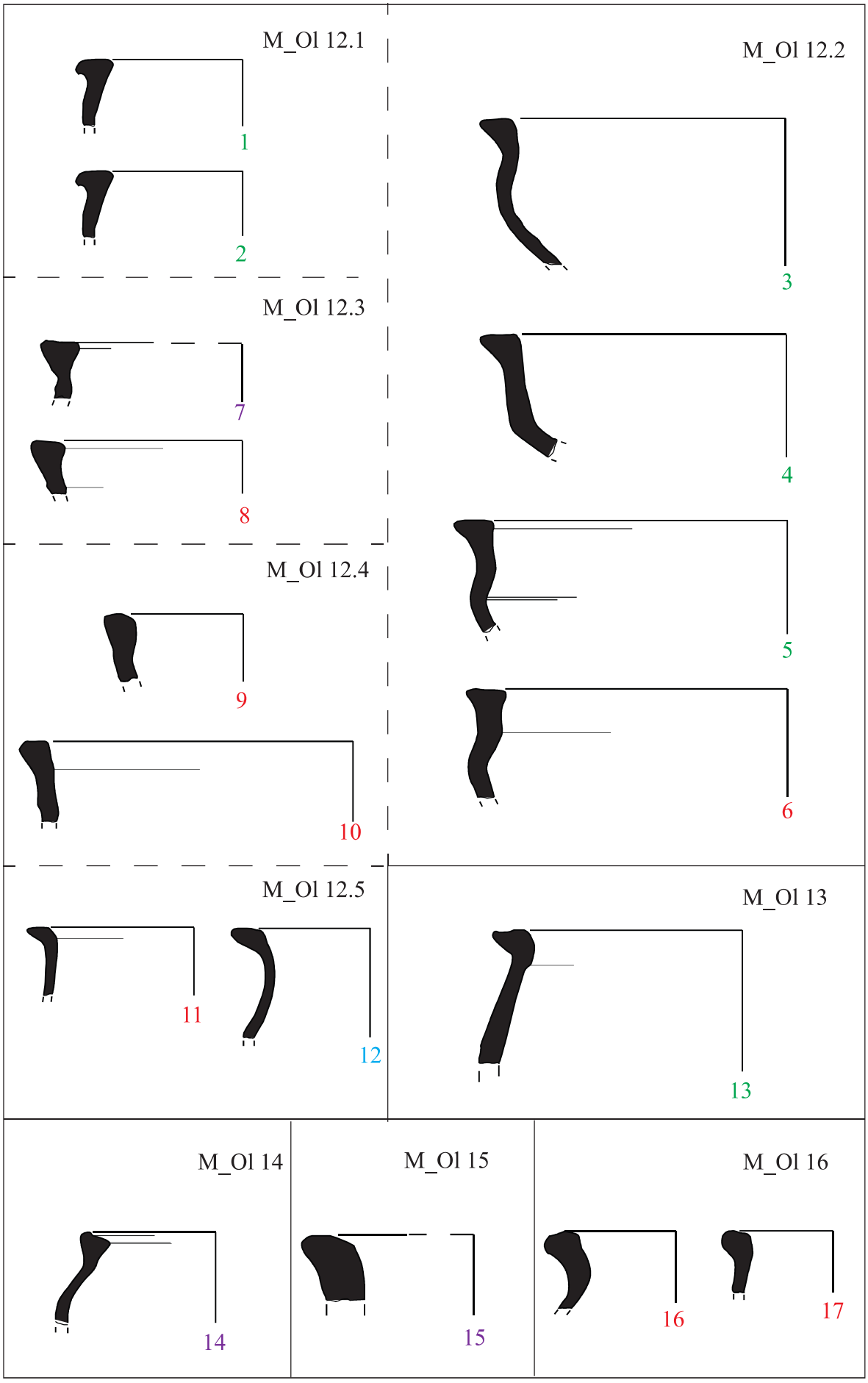
TAV. 12 Ceramica da mensa: olle.

1:2

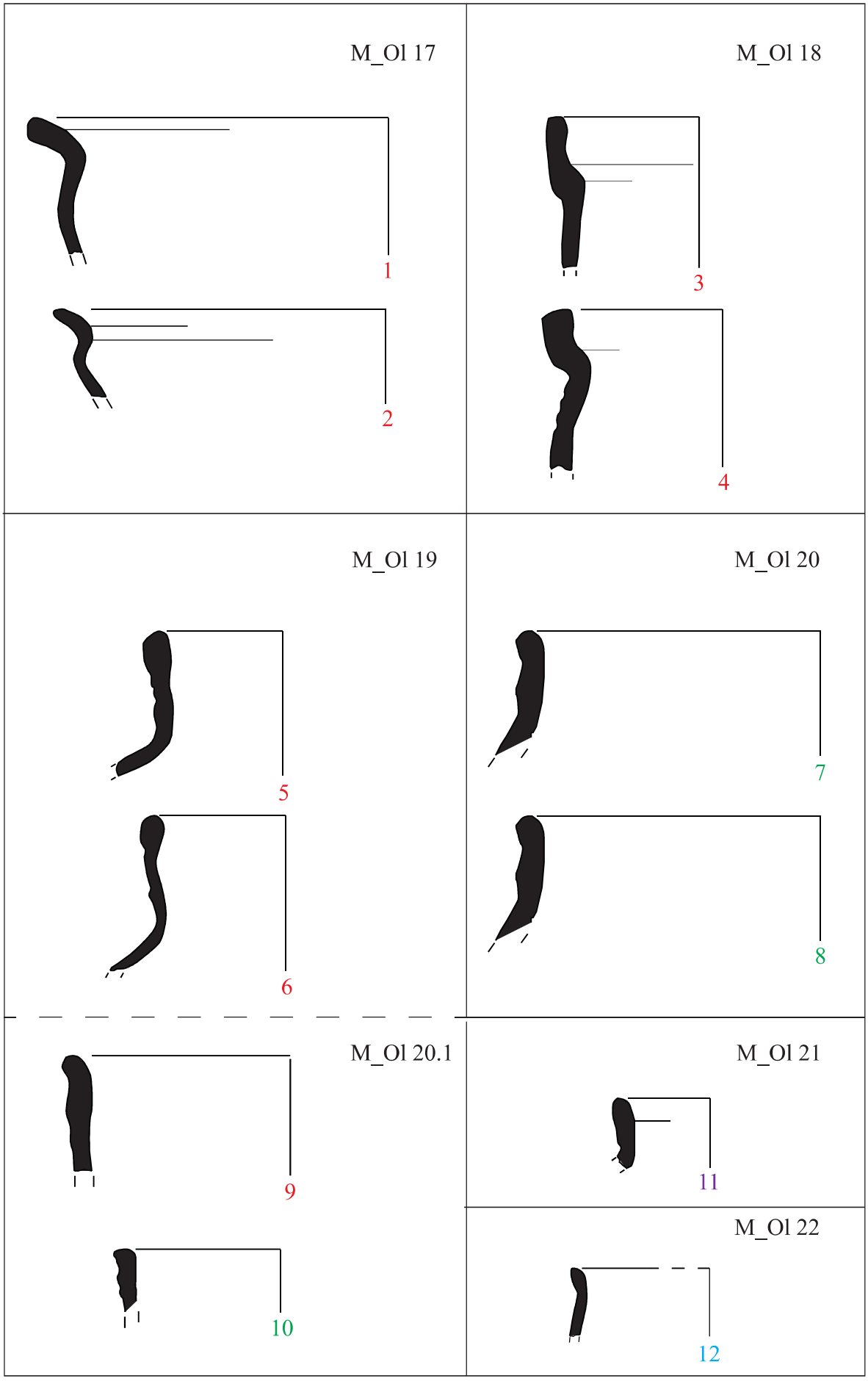


TAV. 13 Ceramica da mensa: olle.

1:2



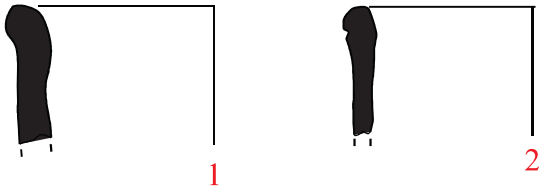
TAV. 14 Ceramica da mensa: bottiglie. 1:2



TAV. 15 Ceramica da mensa: olle.

1:2

M_Ol 23



M_Ol 24



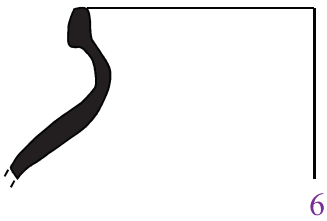
M_Ol 25



M_Ol 26

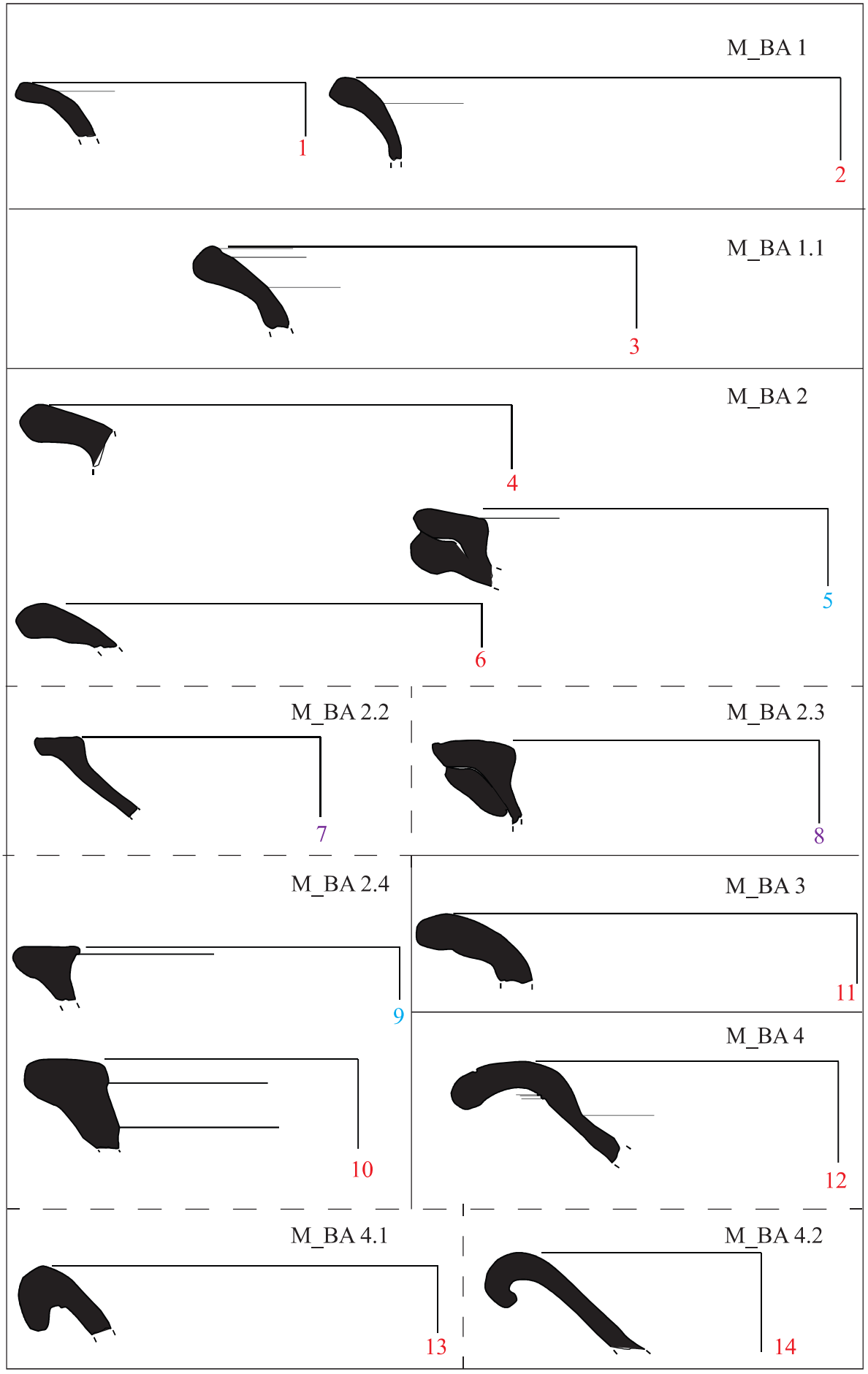


M_Ol 27

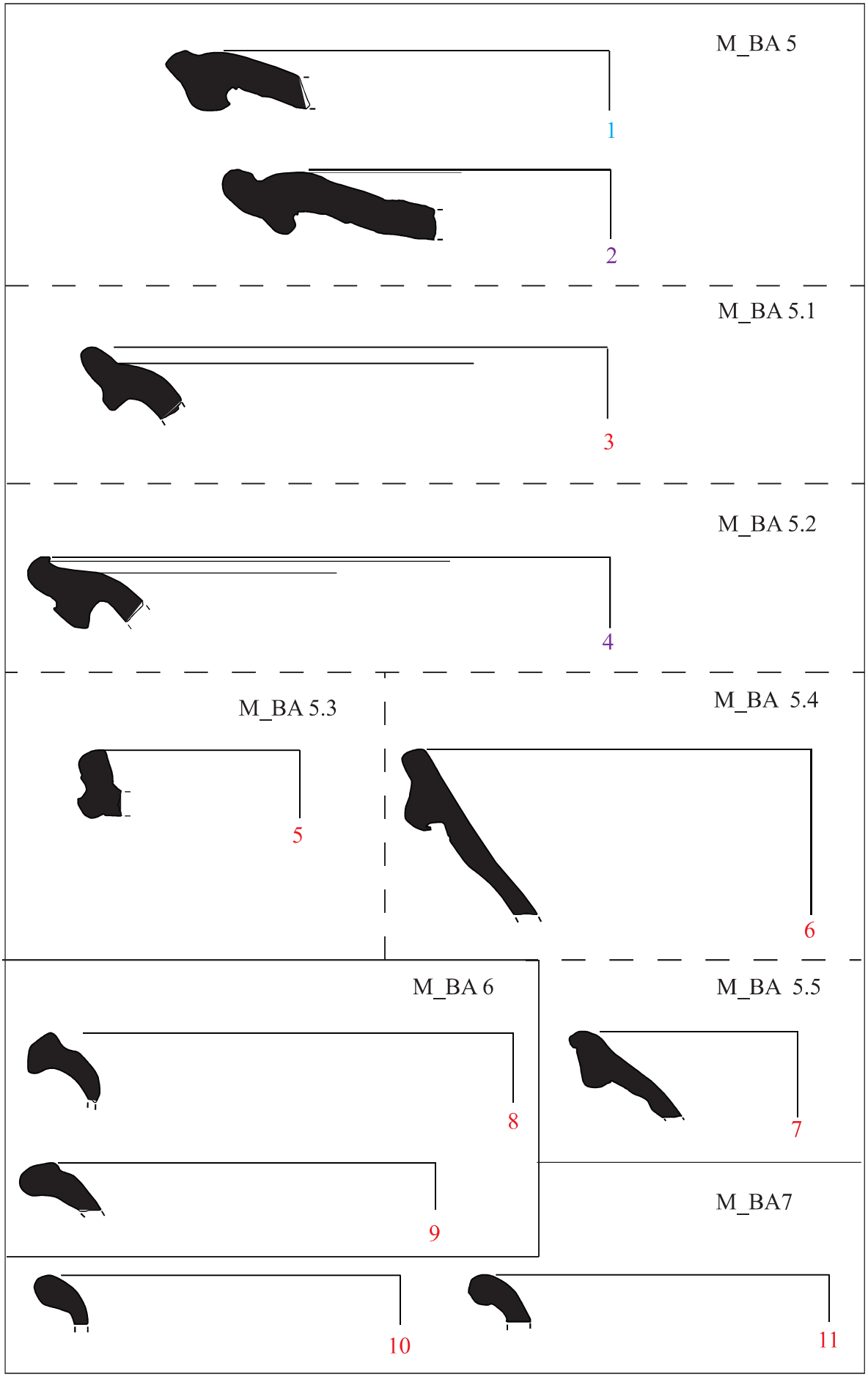


TAV. 16 Ceramica da mensa: olle.

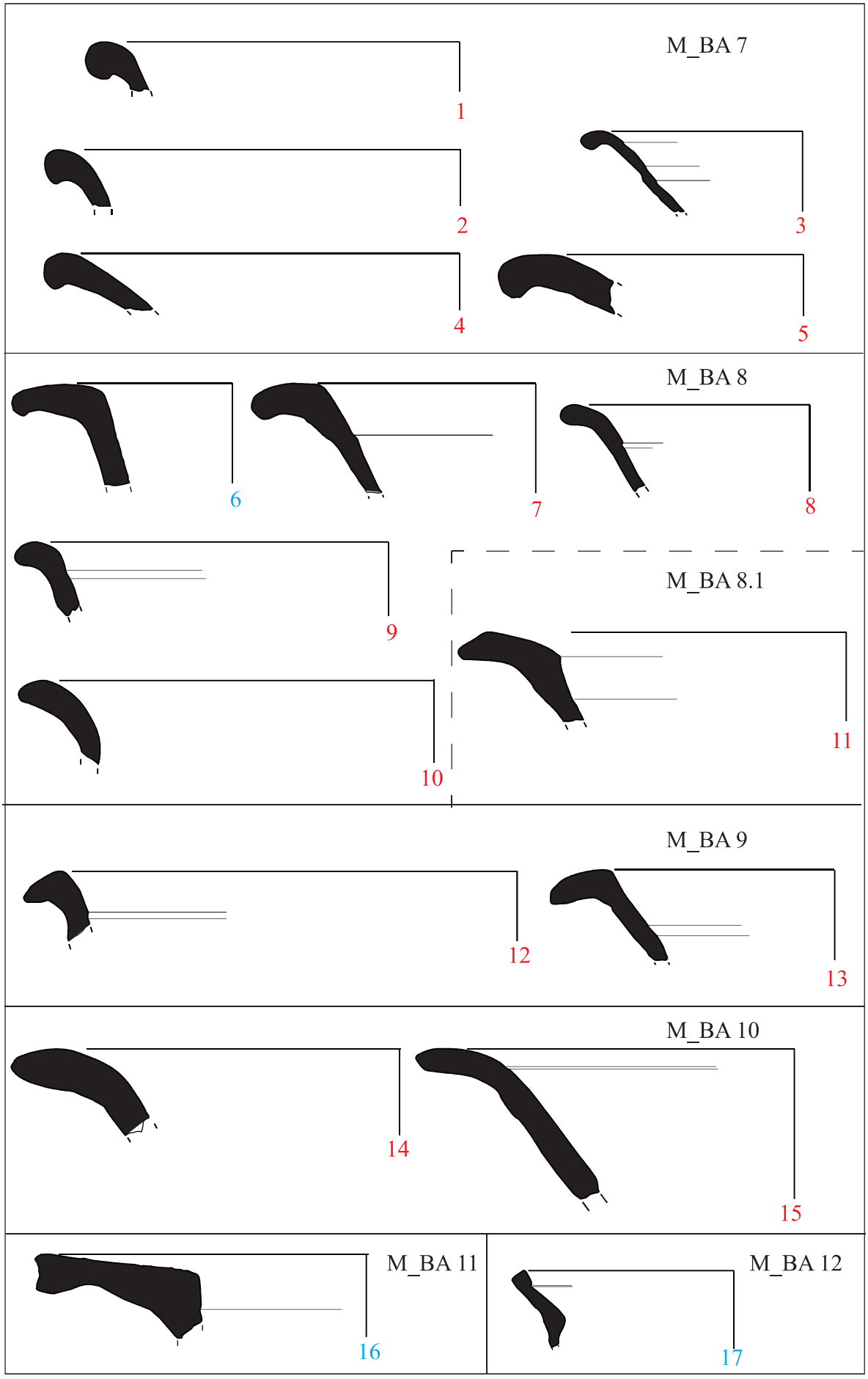
1:2



TAV. 17 Ceramica da preparazione: bacini. 1:2

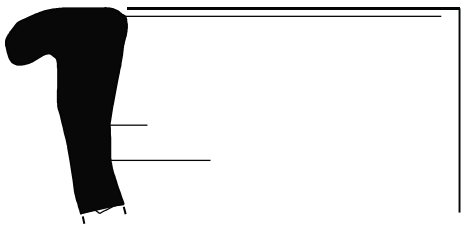


TAV. 18 Cermica da preparazione: bacini. 1:2



TAV. 19 Ceramica da preparazione: bacini. 1:2

M_MO 1



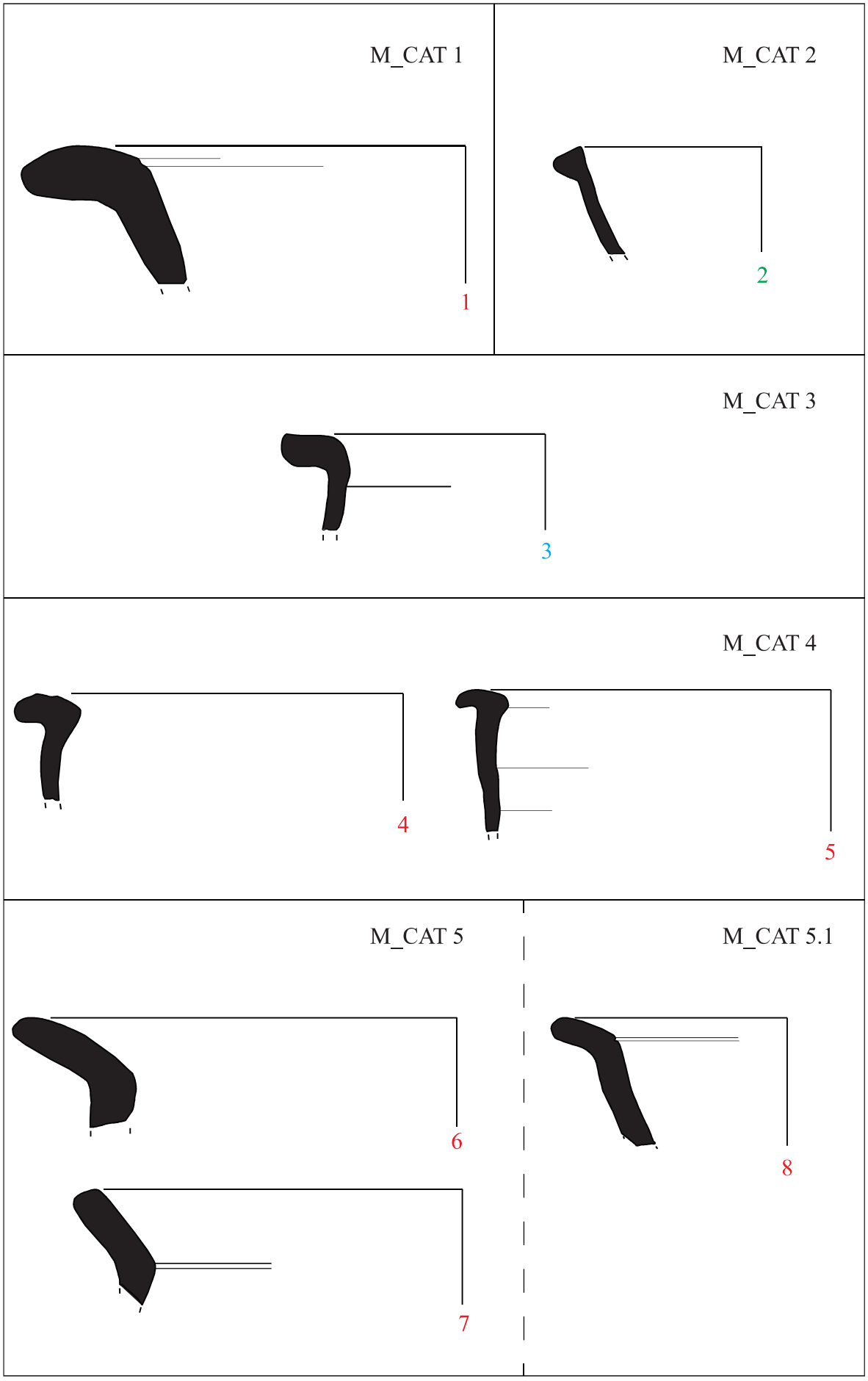
1

M_MO 2

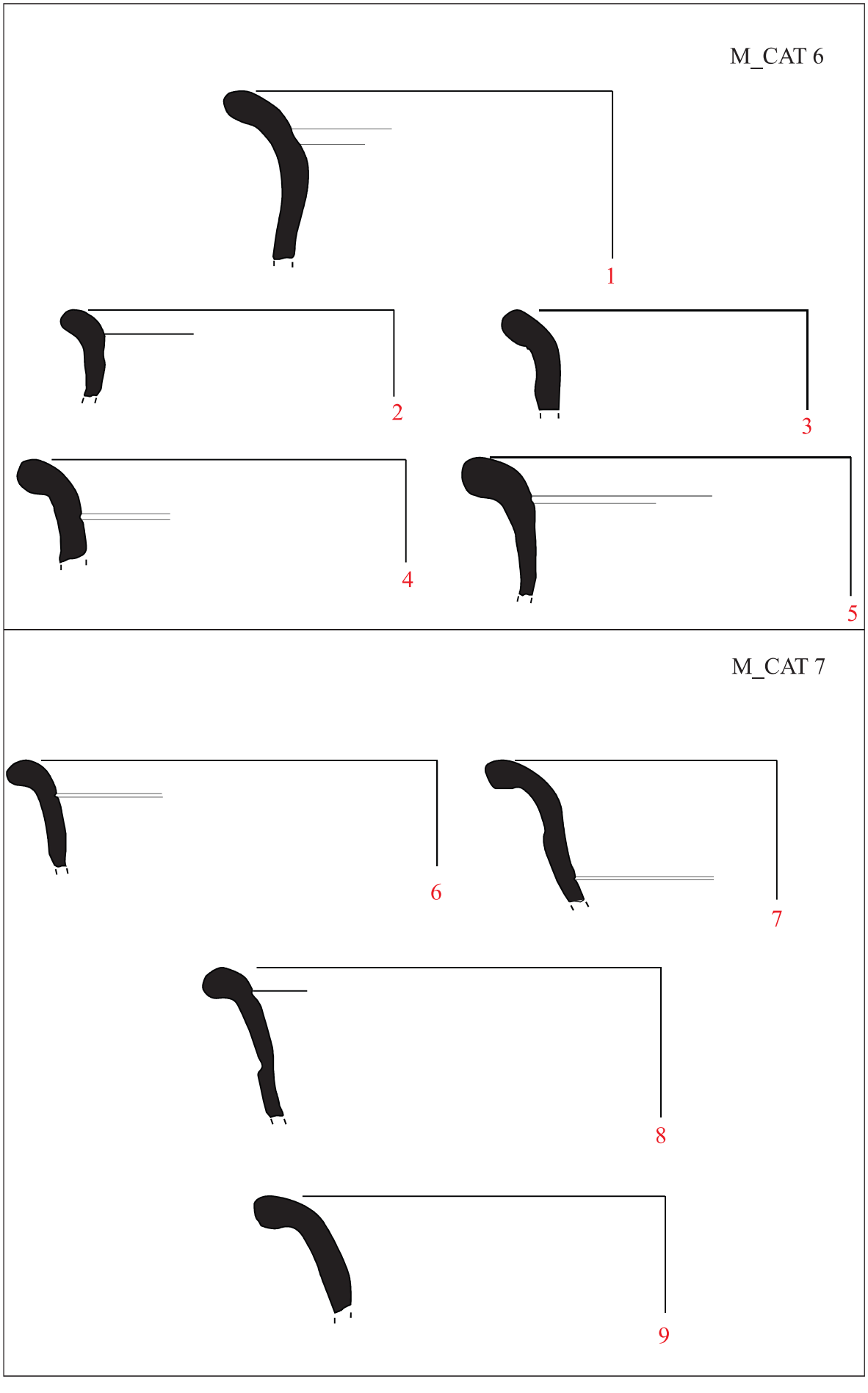


2

TAV. 20 Ceramica da preparazione: mortai. 1:2



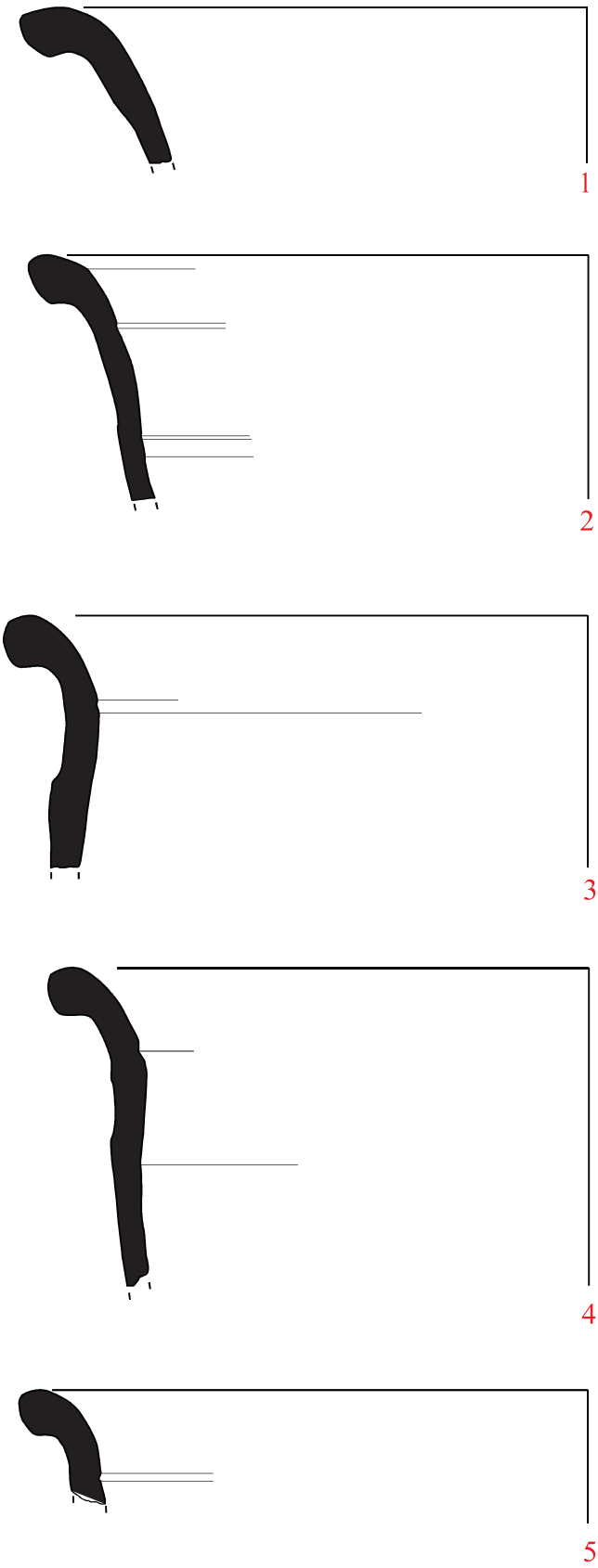
TAV. 21 Ceramica da dispensa: catini. 1:2



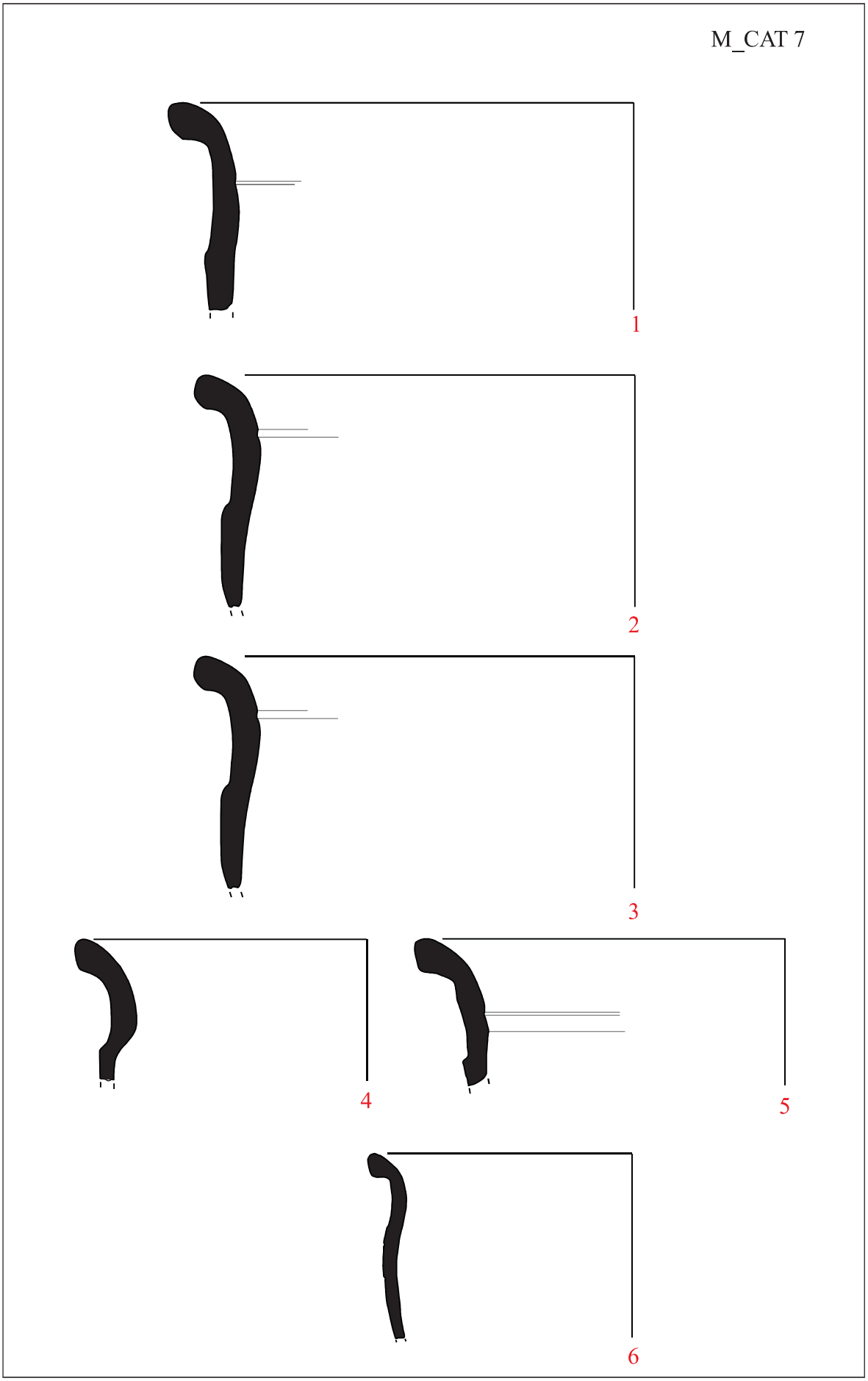
TAV. 22 Ceramica da dispensa: catini.

1:2

M_CAT 7



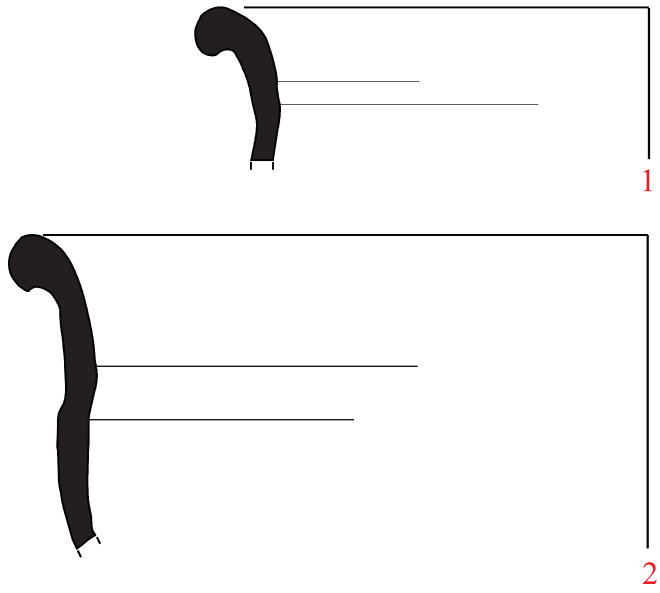
TAV. 23 Ceramica da dispensa: catini. 1:2



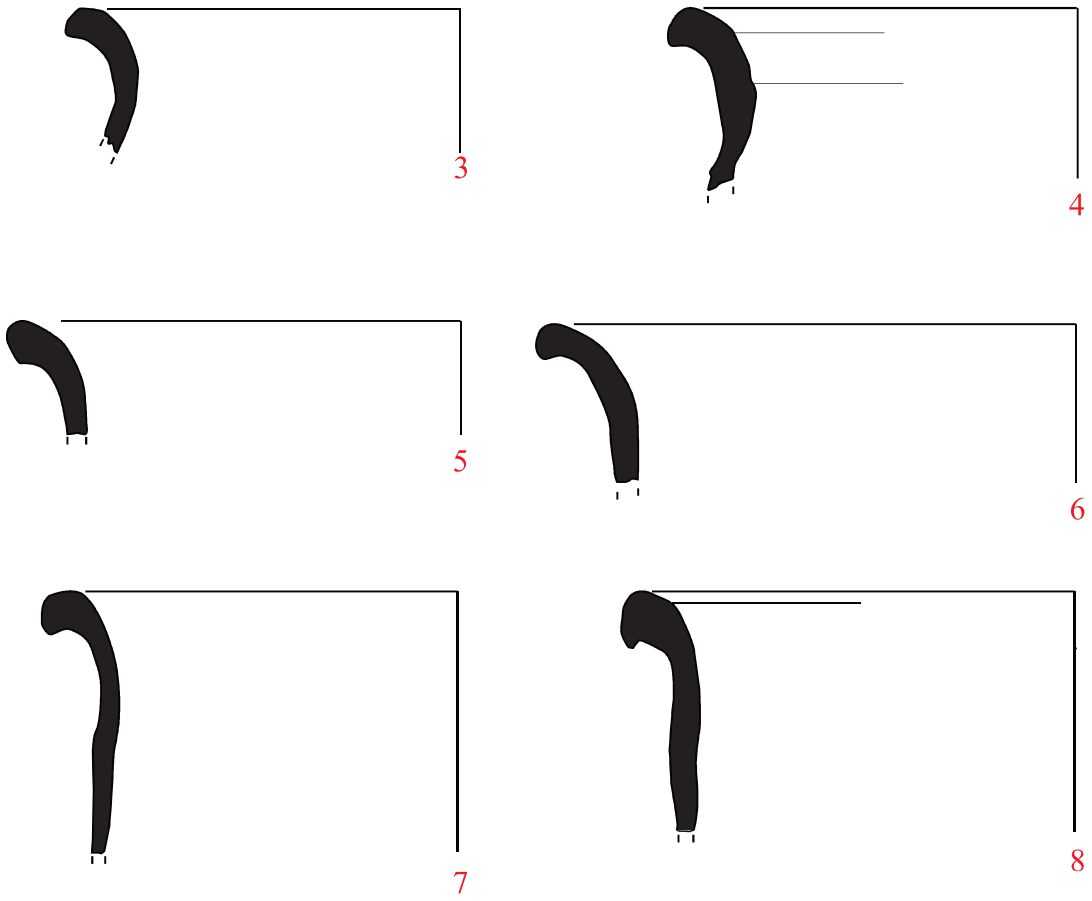
TAV. 24 Ceramica da dispensa: catini.

1:2

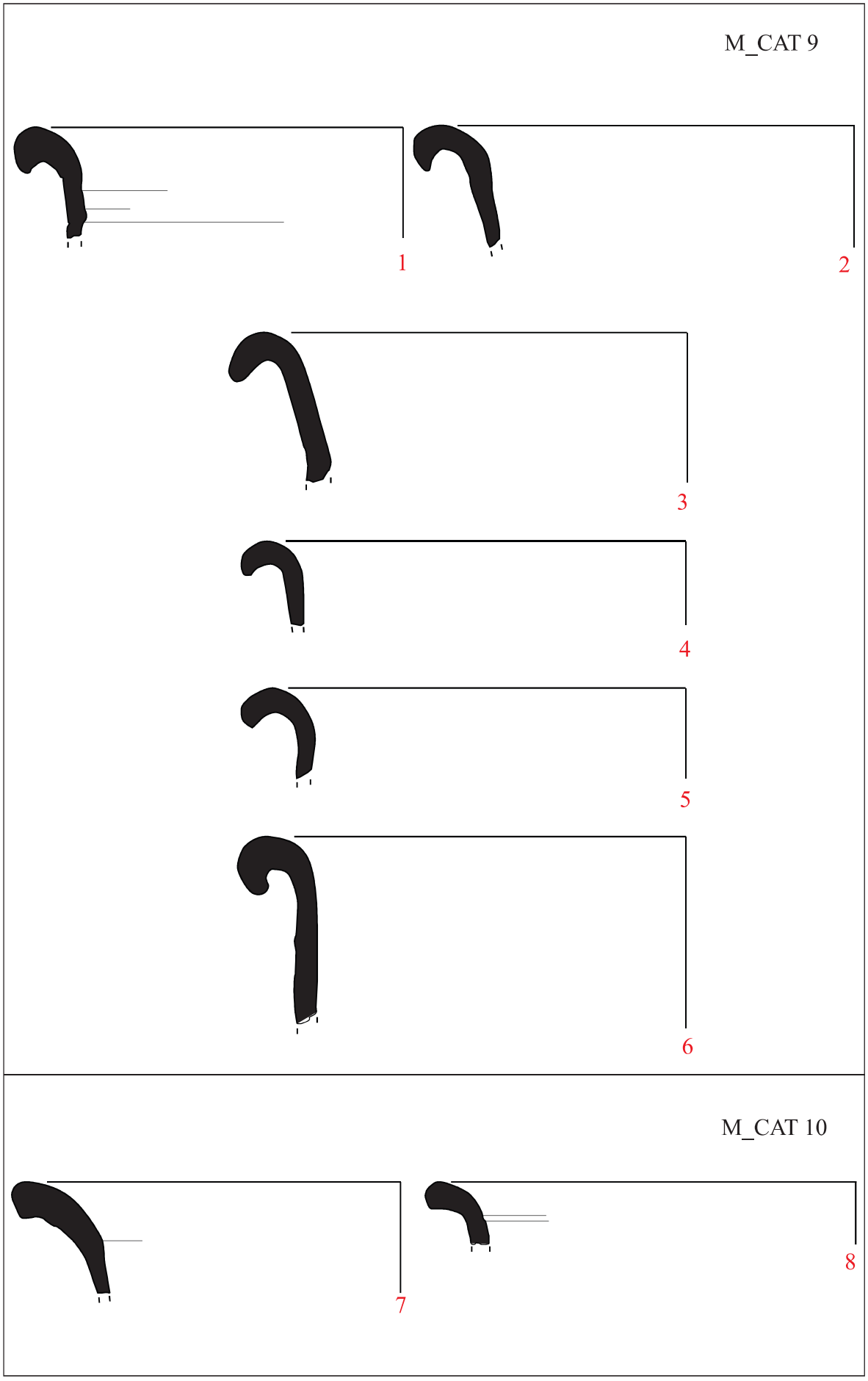
M_CAT 7



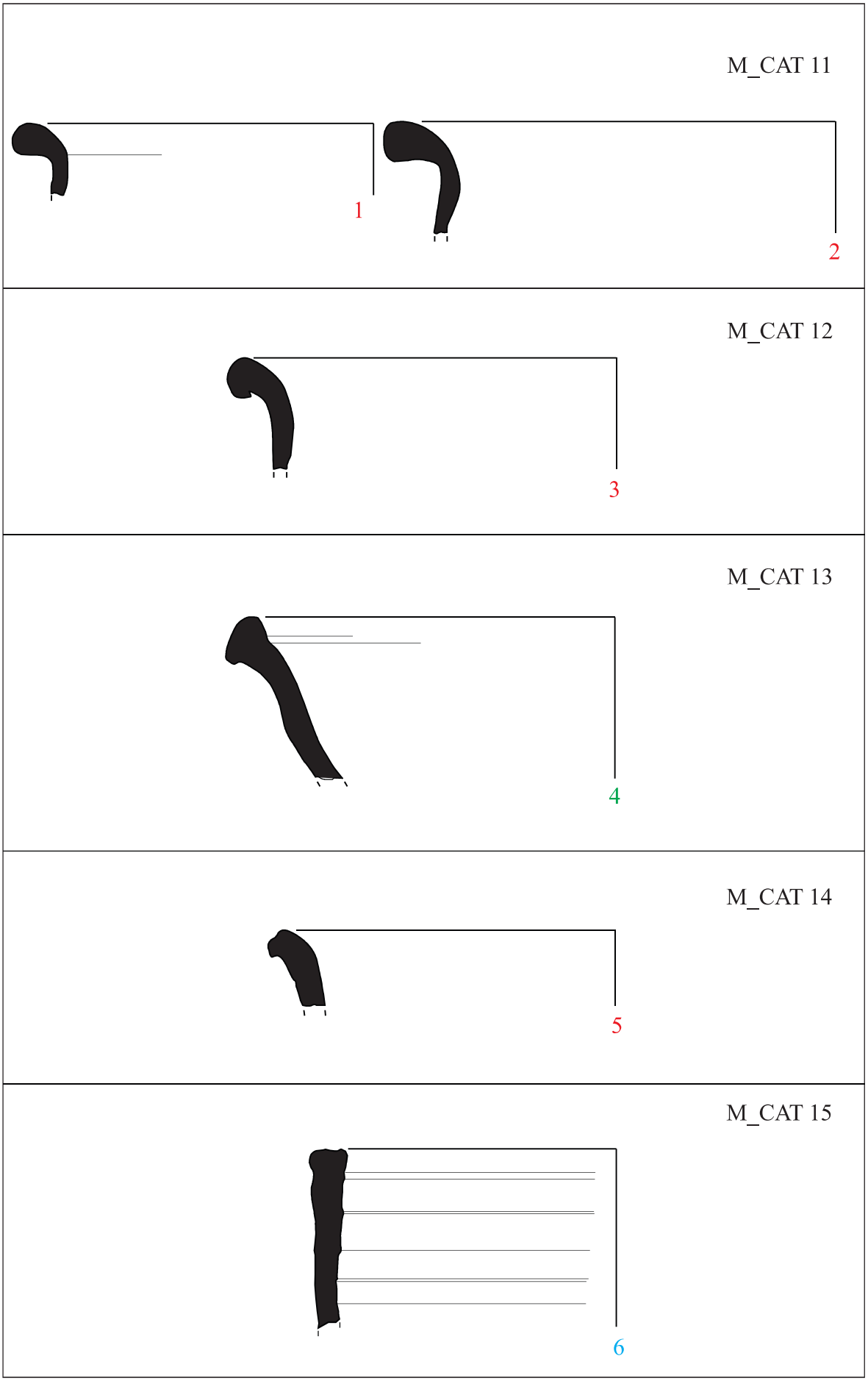
M_CAT 8



TAV. 25 Ceramica da dispensa: catini. 1:2



TAV. 26 Ceramica da dispensa: catini. 1:2



TAV. 27 Ceramica da dispensa: catini. 1:2

M_F.C. 1



1

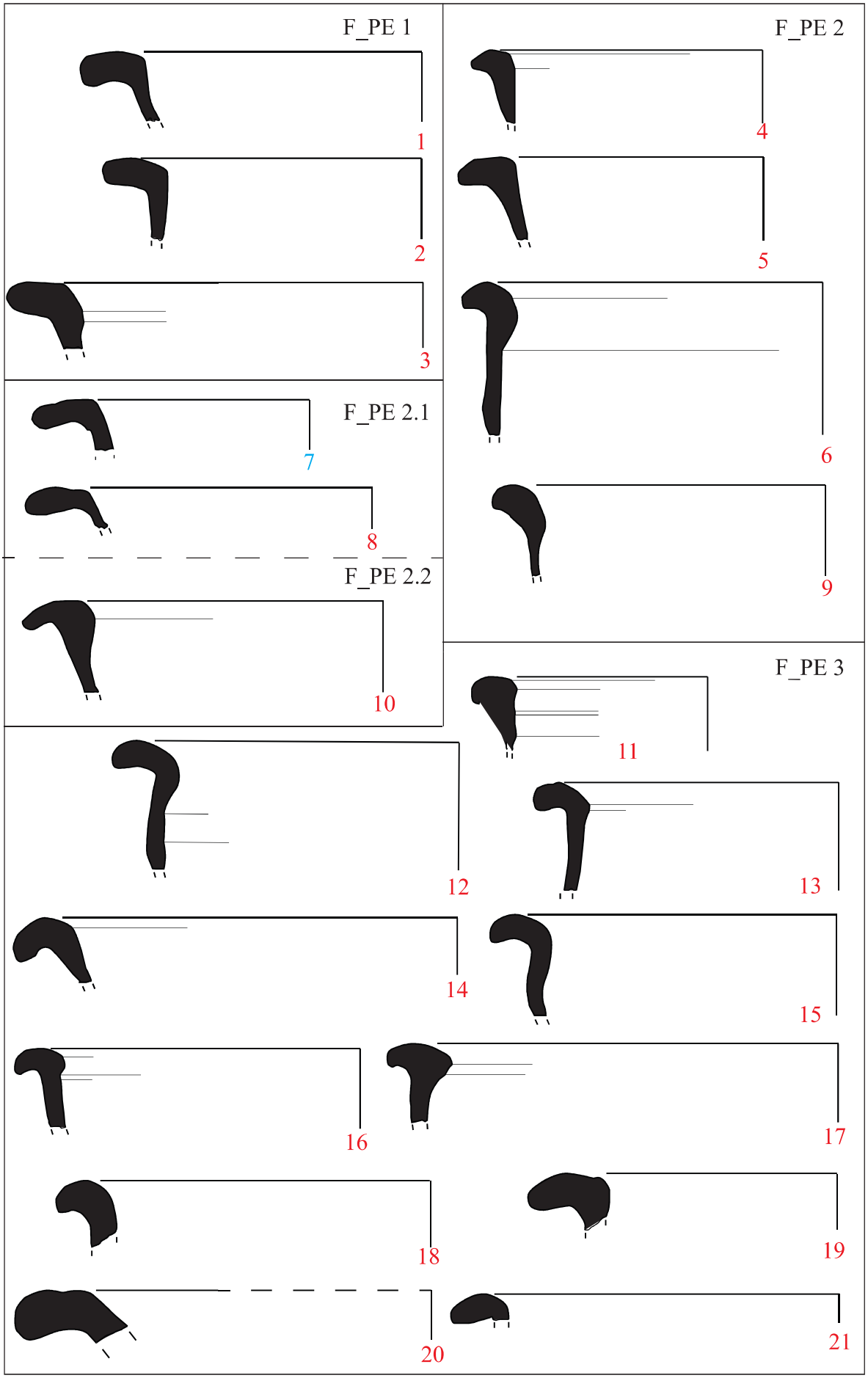
M_F.C. 2



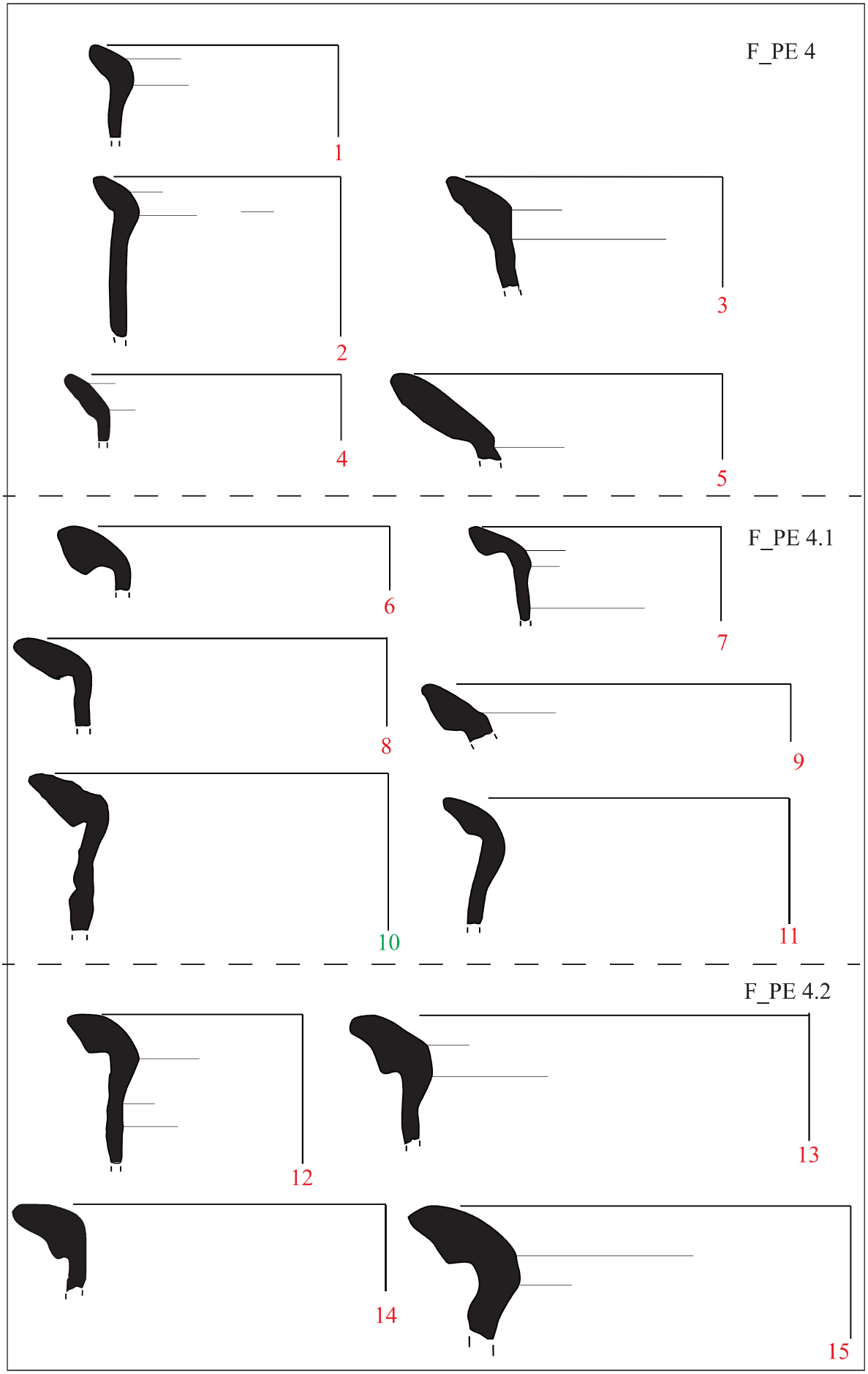
2

TAV. 28 Ceramica da mensa: forme chiuse

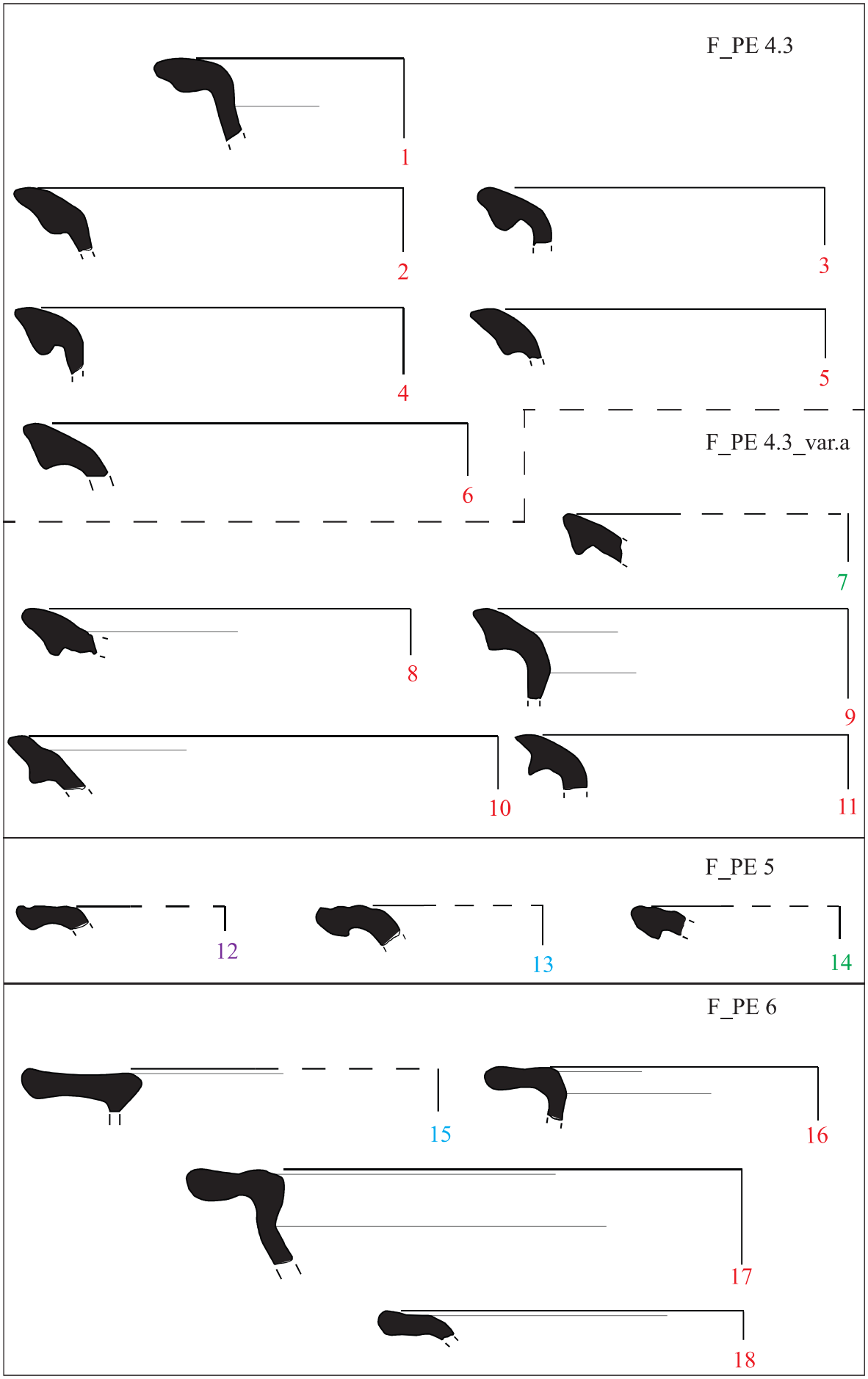
1:2



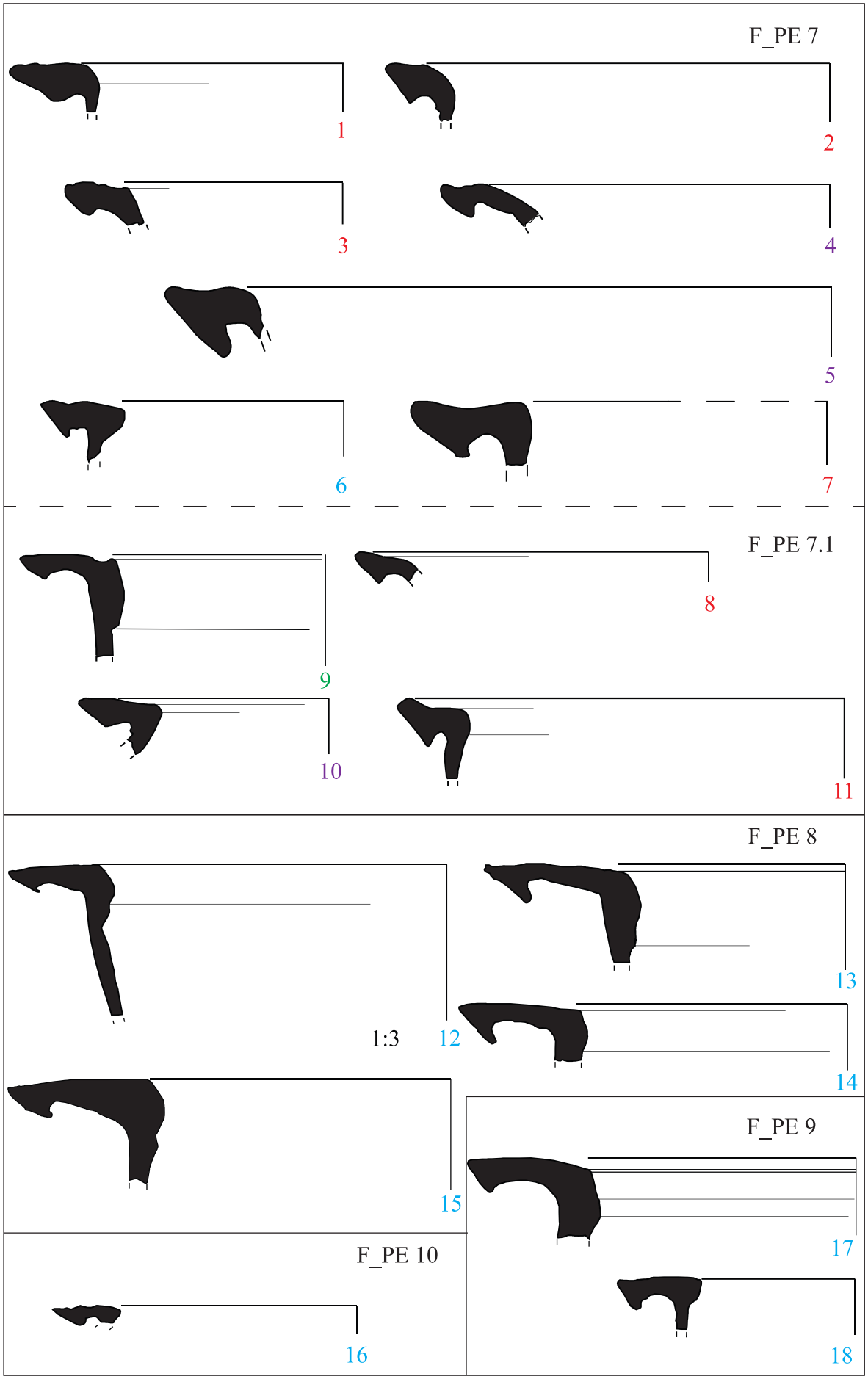
TAV. 29 Ceramica da fuoco: pentole. 1:2



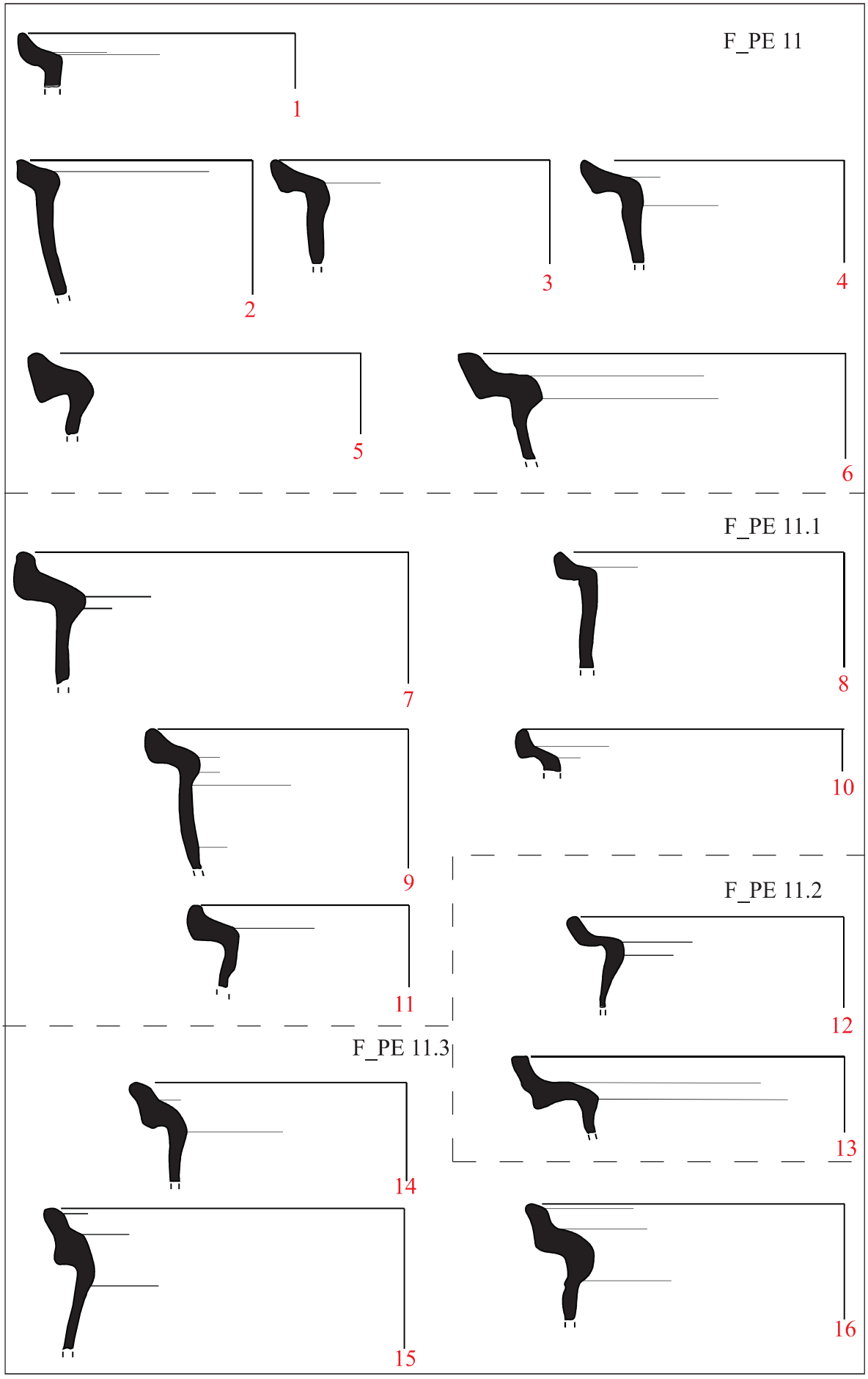
TAV. 30 Ceramica da fuoco: pentole. 1:2



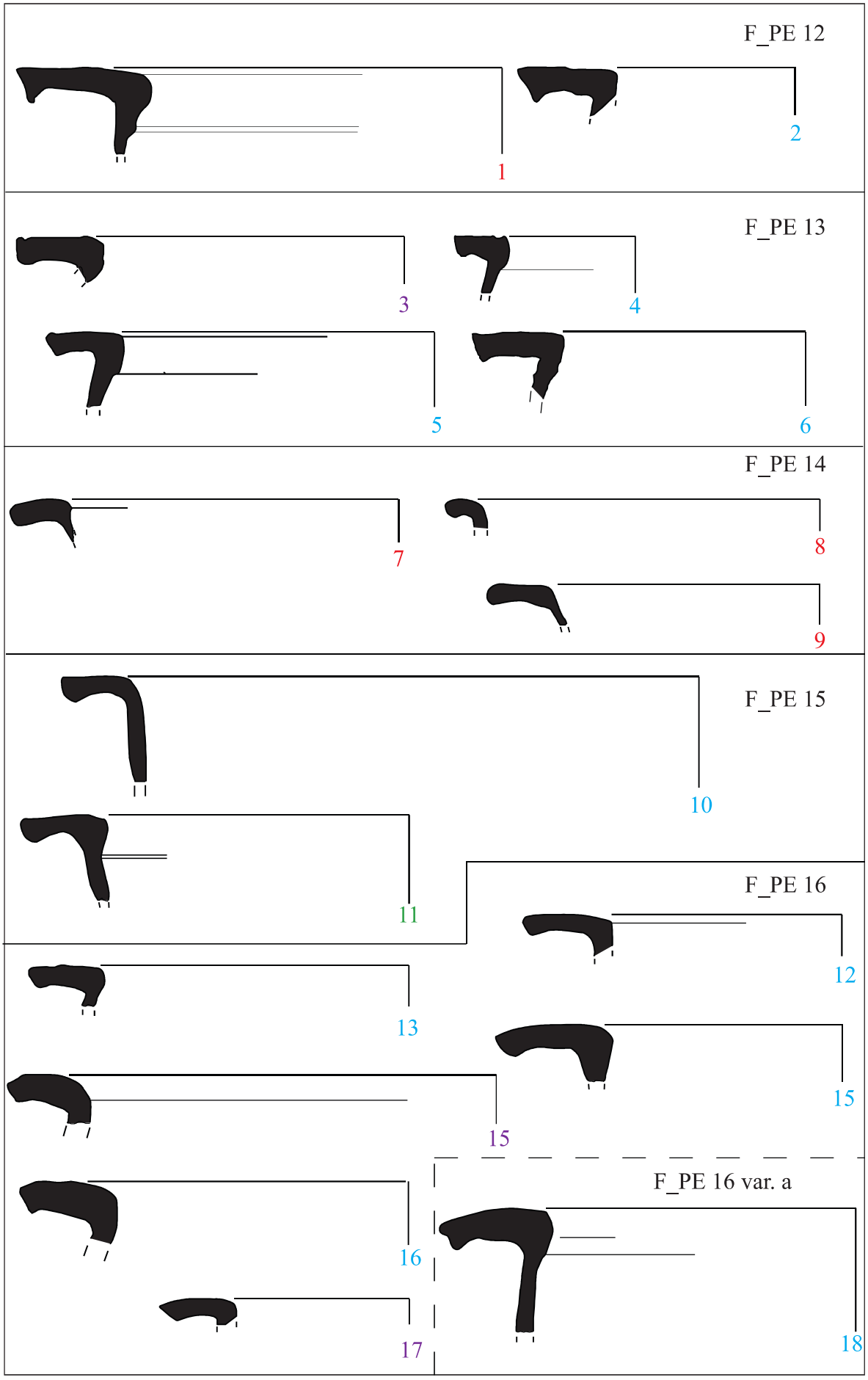
TAV. 31 Ceramica da fuoco: pentole. 1:2



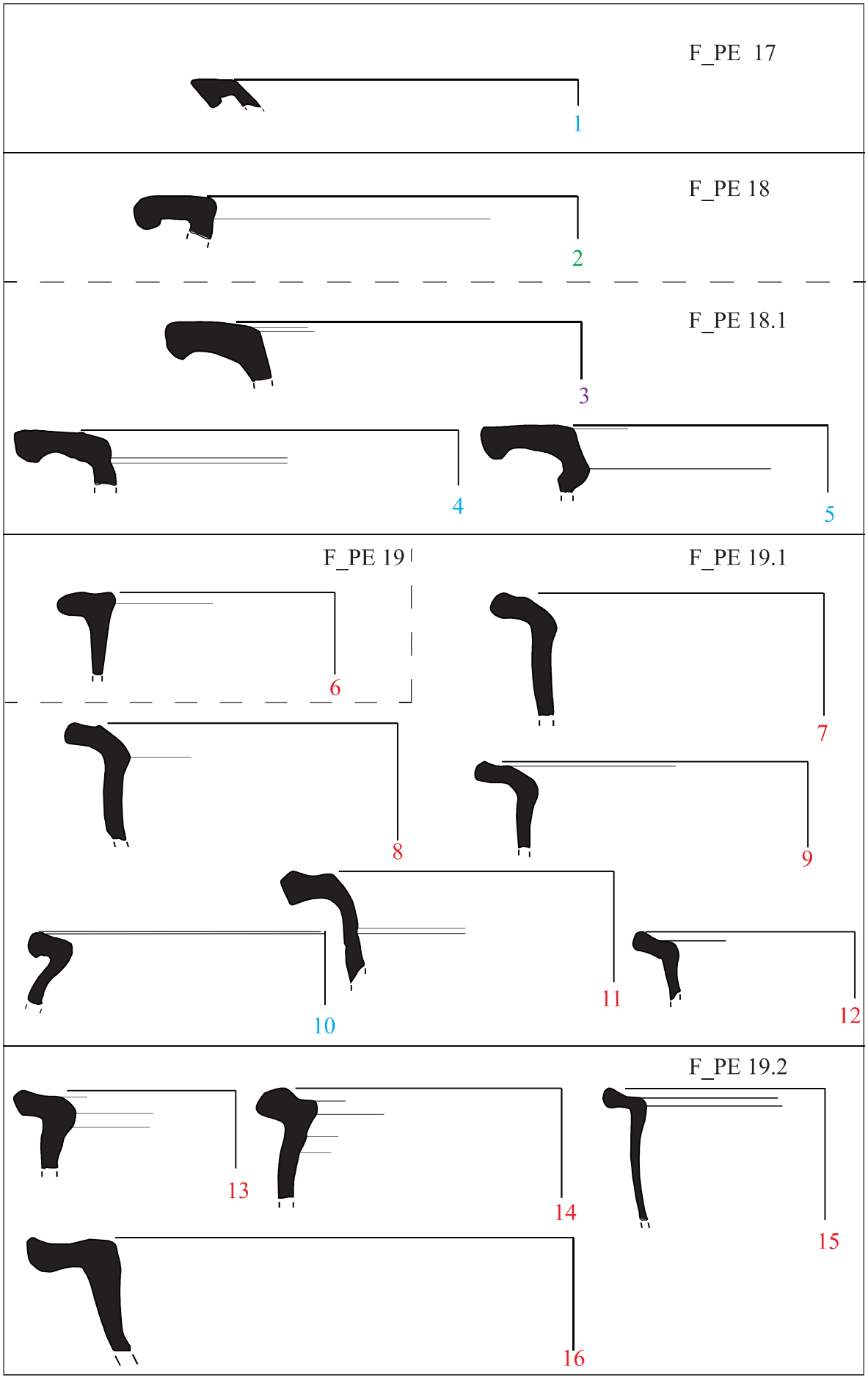
TAV. 32 Ceramica da fuoco: pentole. 1:2



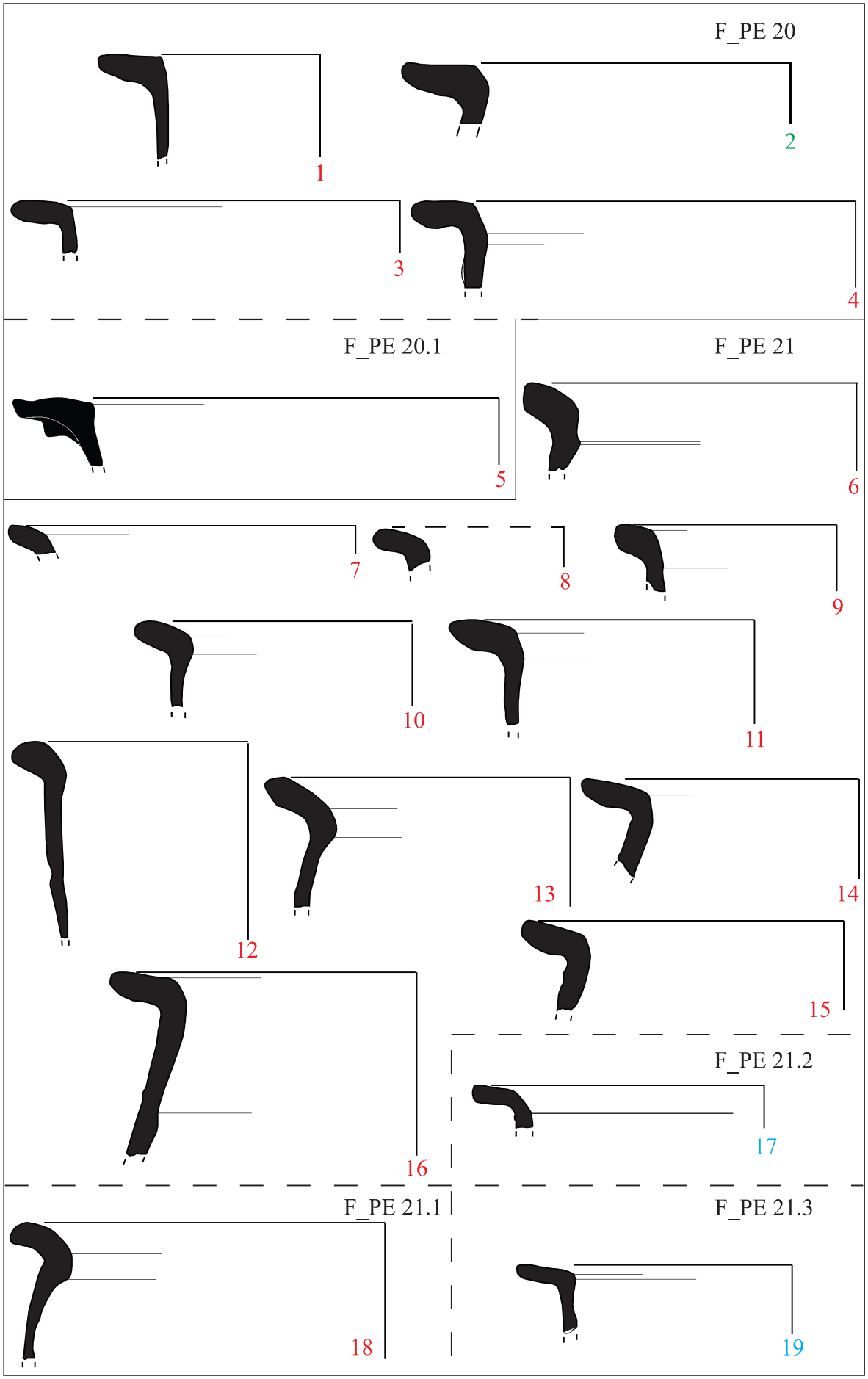
TAV. 33 Ceramica da fuoco: pentole. 1:2



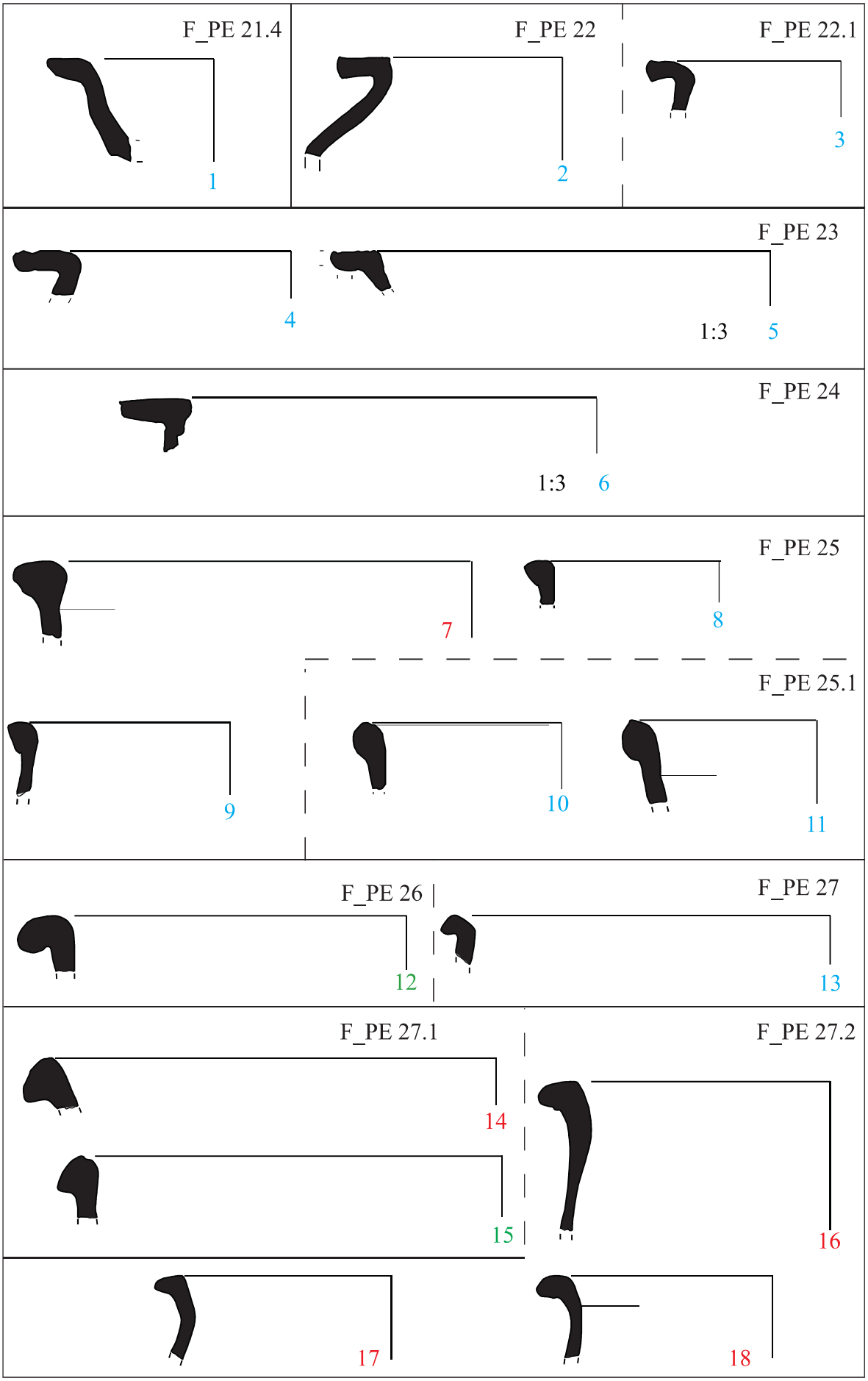
TAV. 34 Ceramica da fuoco: pentole. 1:2



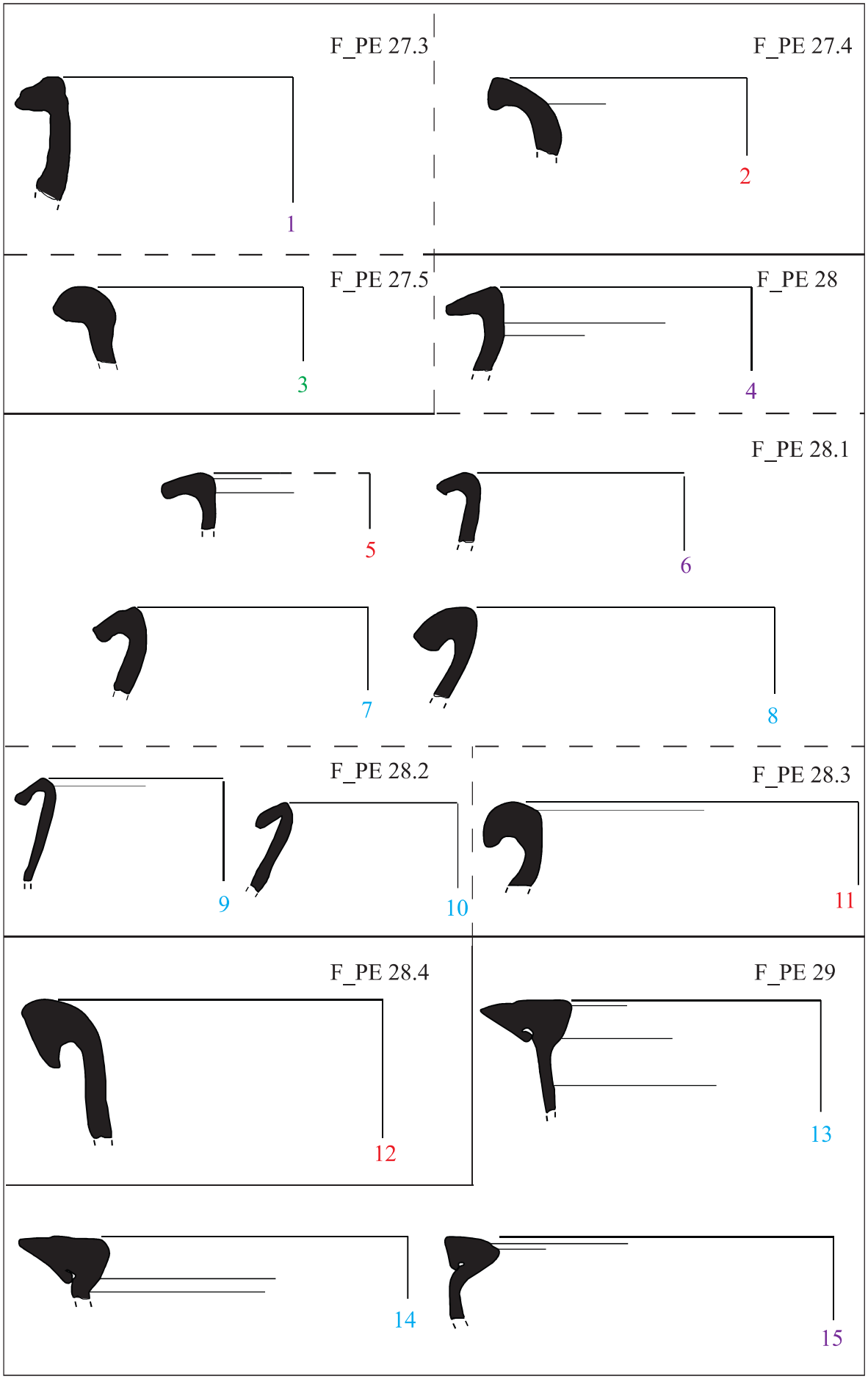
TAV. 35 Ceramica da fuoco: pentole. 1:2



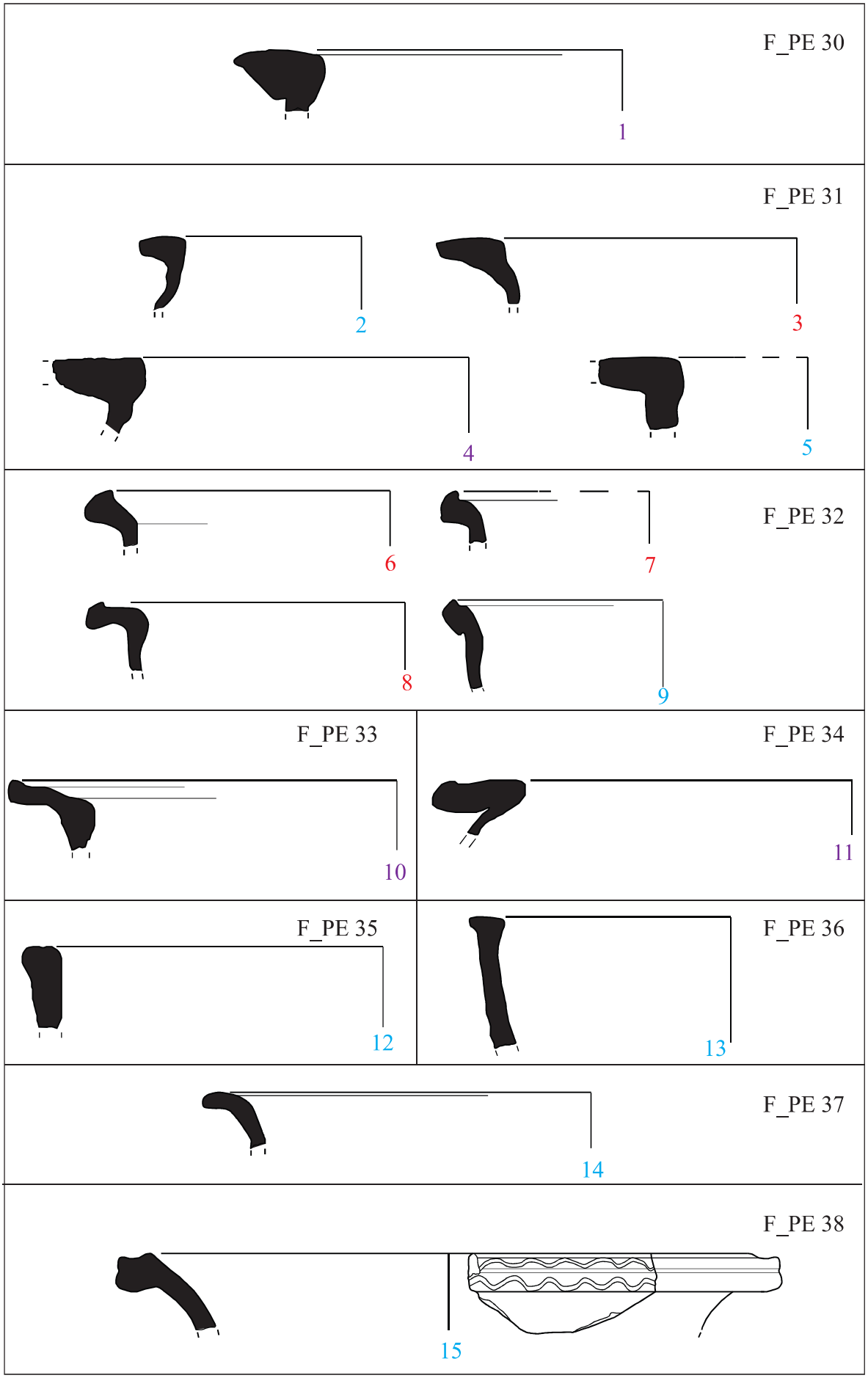
TAV. 36 Ceramica da fuoco: pentole. 1:2



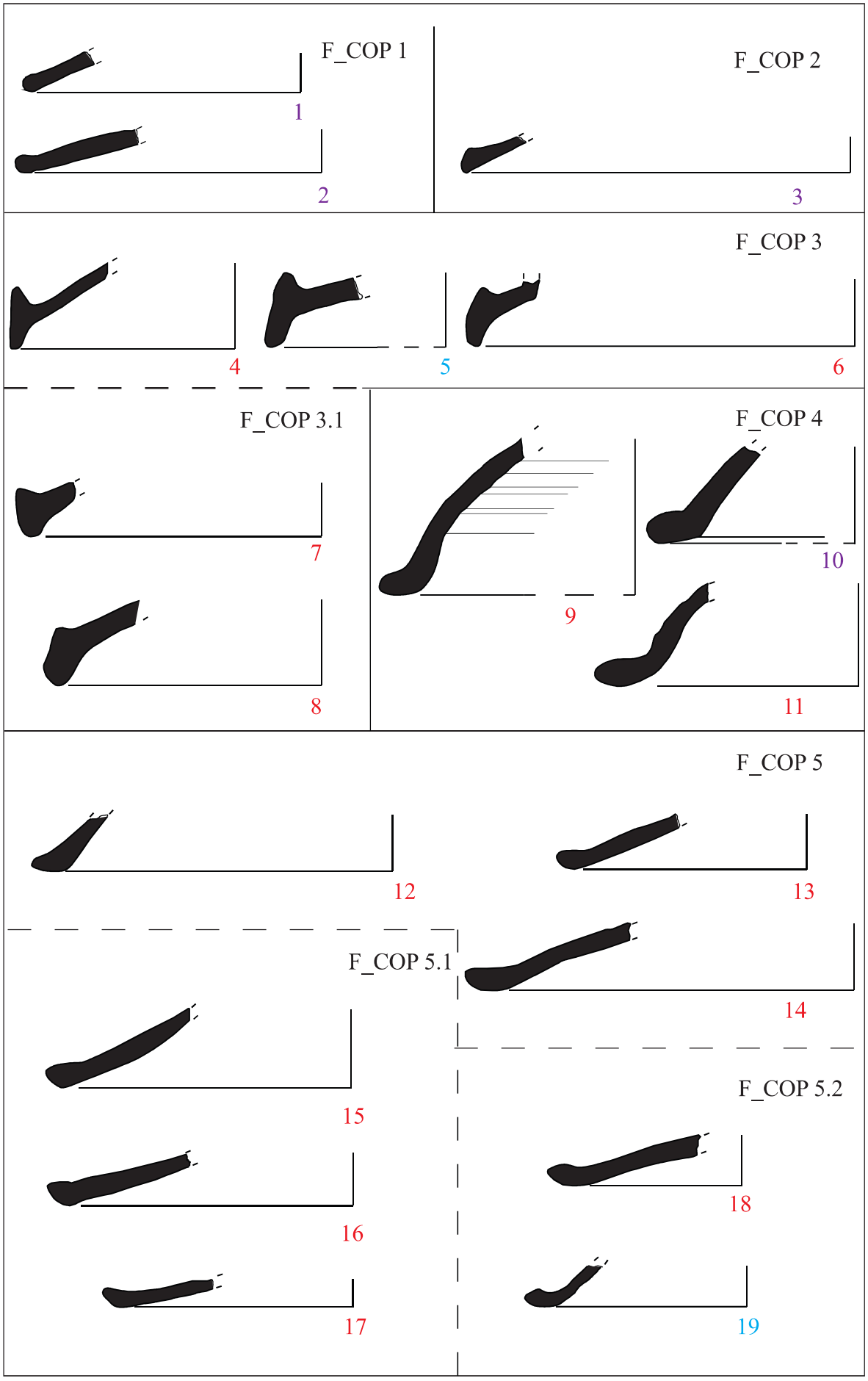
TAV. 37 Ceramica da fuoco: pentole. 1:2



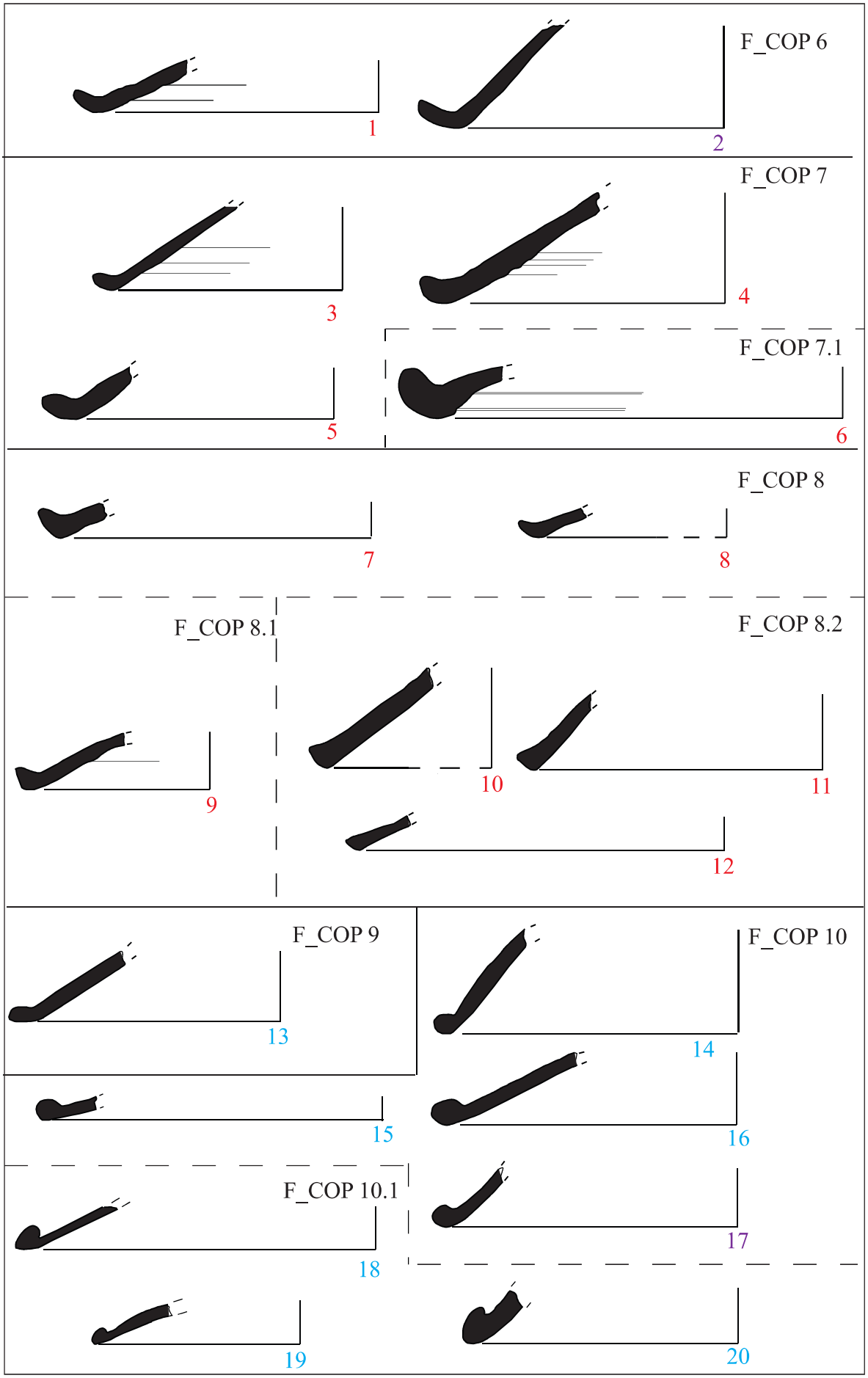
TAV. 38 Ceramica da fuoco: pentole. 1:2



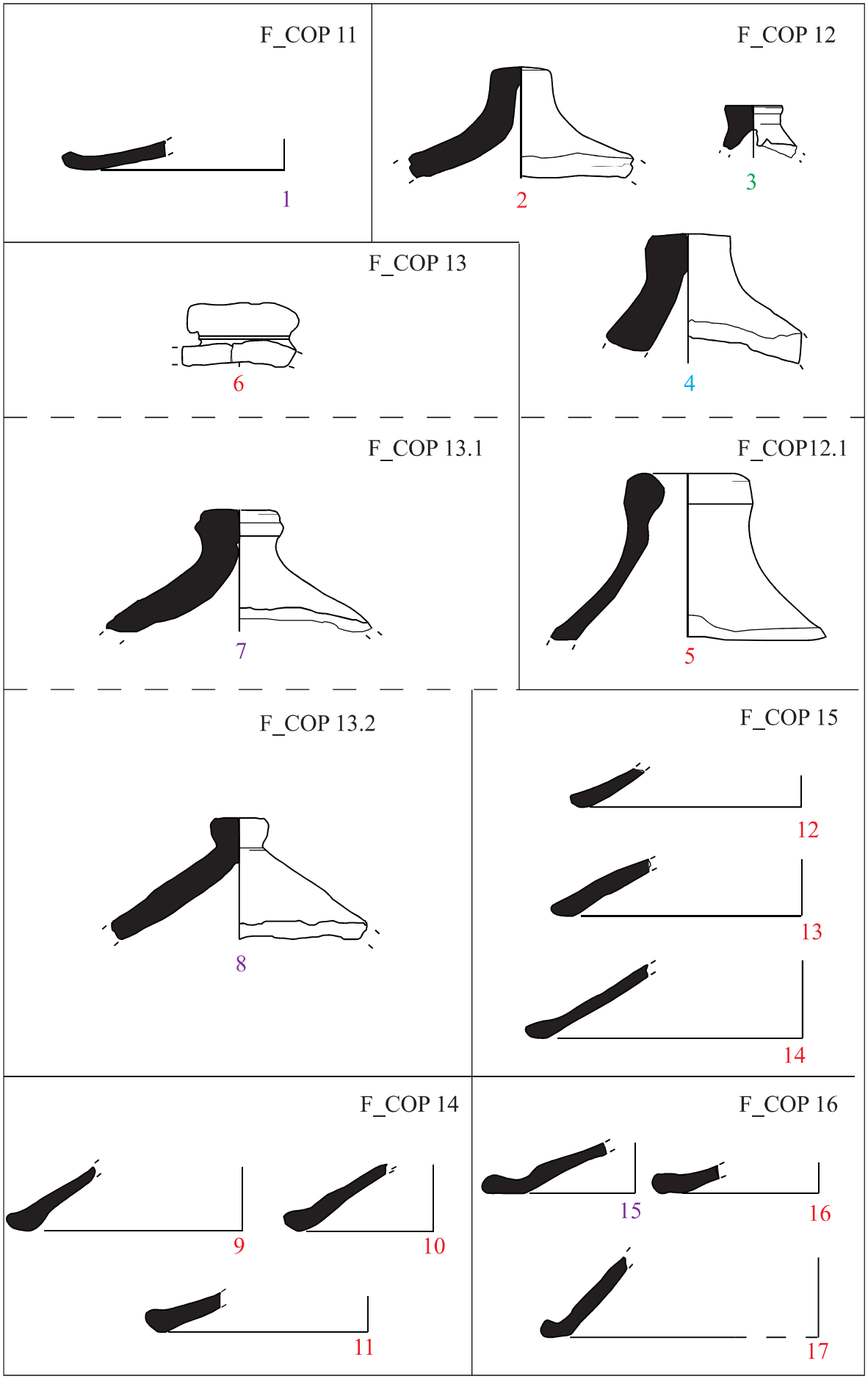
TAV. 39 Ceramica da fuoco: pentole. 1:2



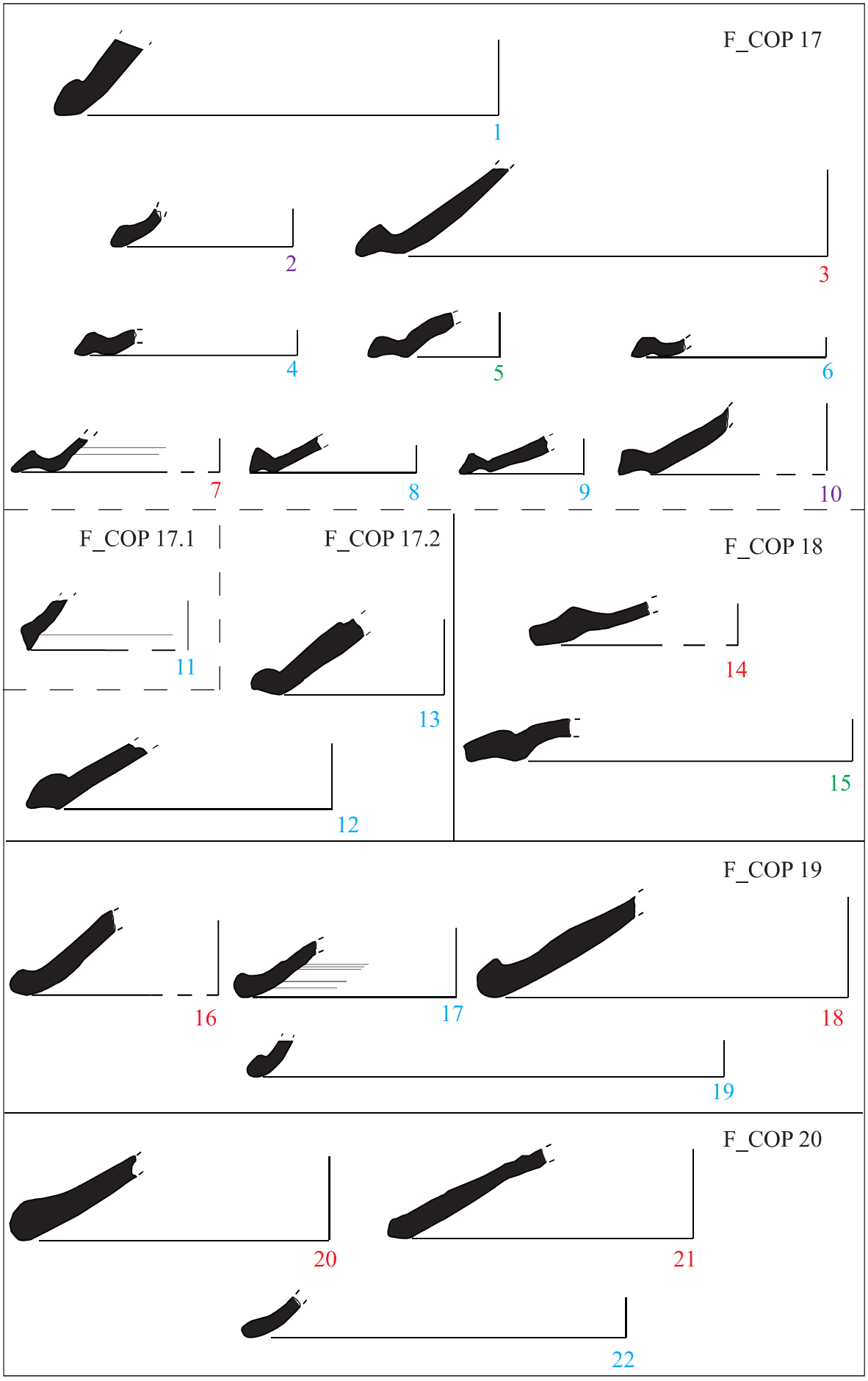
TAV. 40 Ceramica da fuoco: coperchi. 1:2



TAV. 41 Ceramica da fuoco: coperchi. 1:2



TAV. 42 Ceramica da fuoco: coperchi. 1:2



TAV. 43 Ceramica da fuoco: coperchi.

1:2

F_COP 21



1 1:3 2

F_COP 22

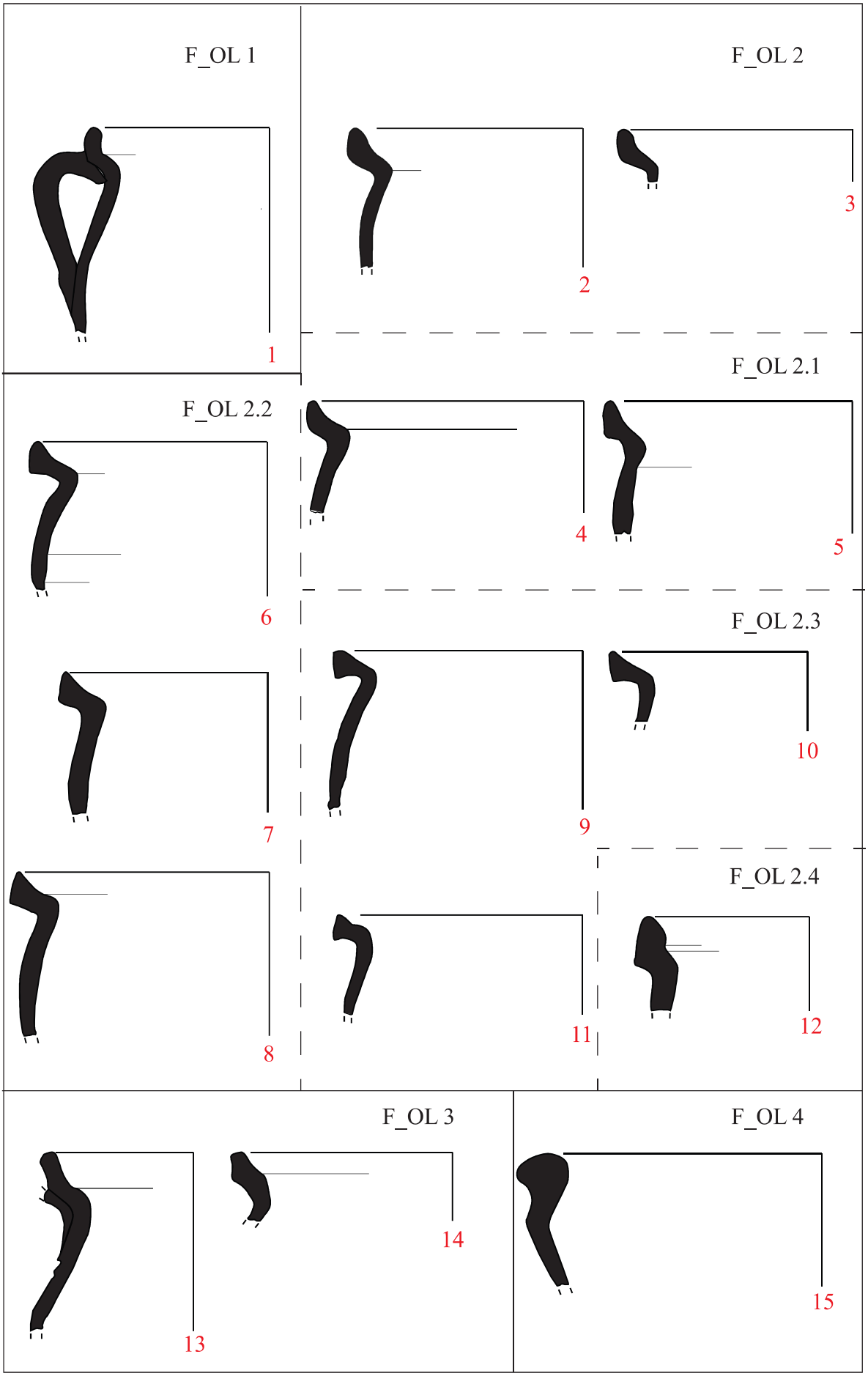


3 4



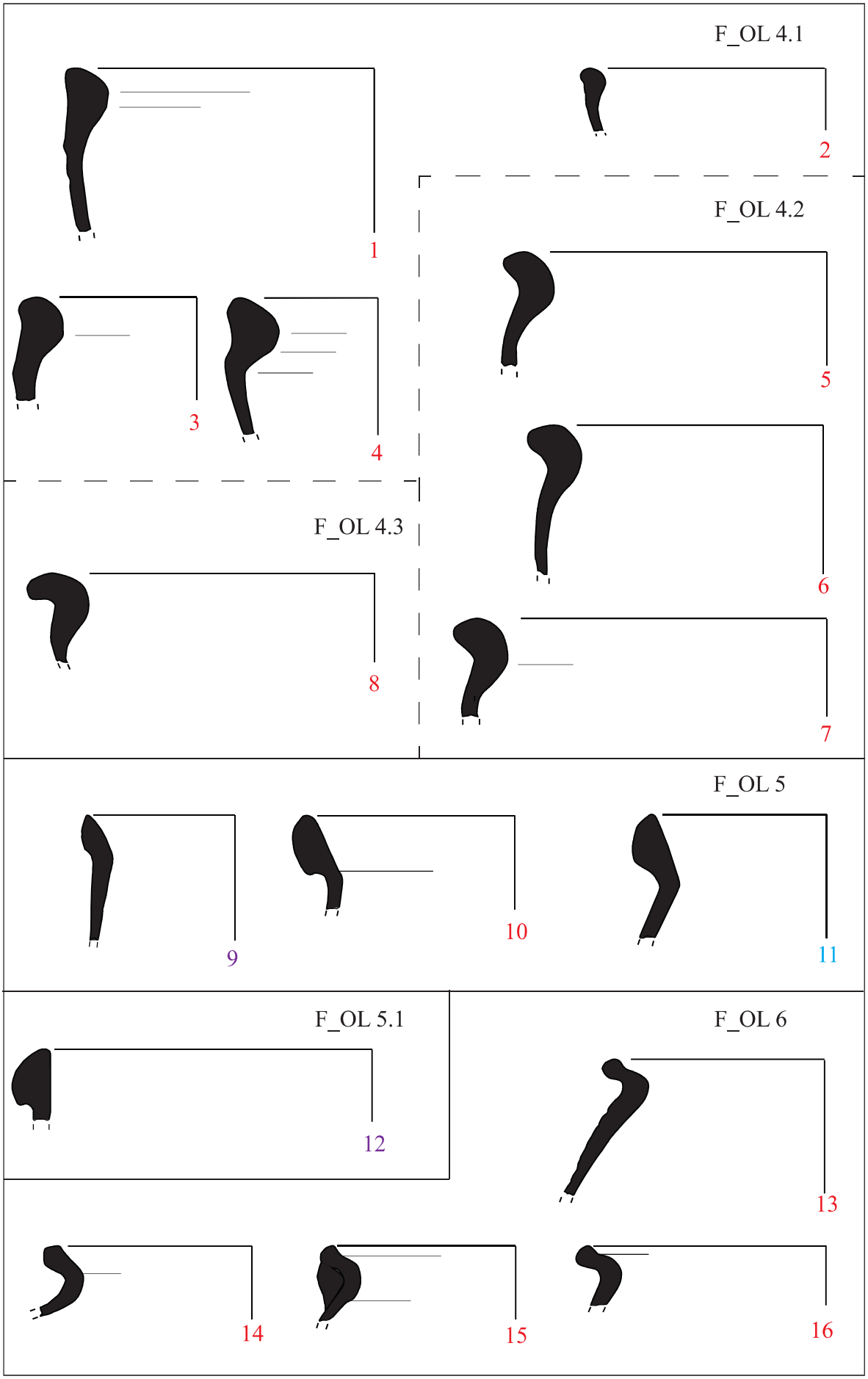
5

TAV. 44 Ceramica da fuoco: coperchi. 1:2

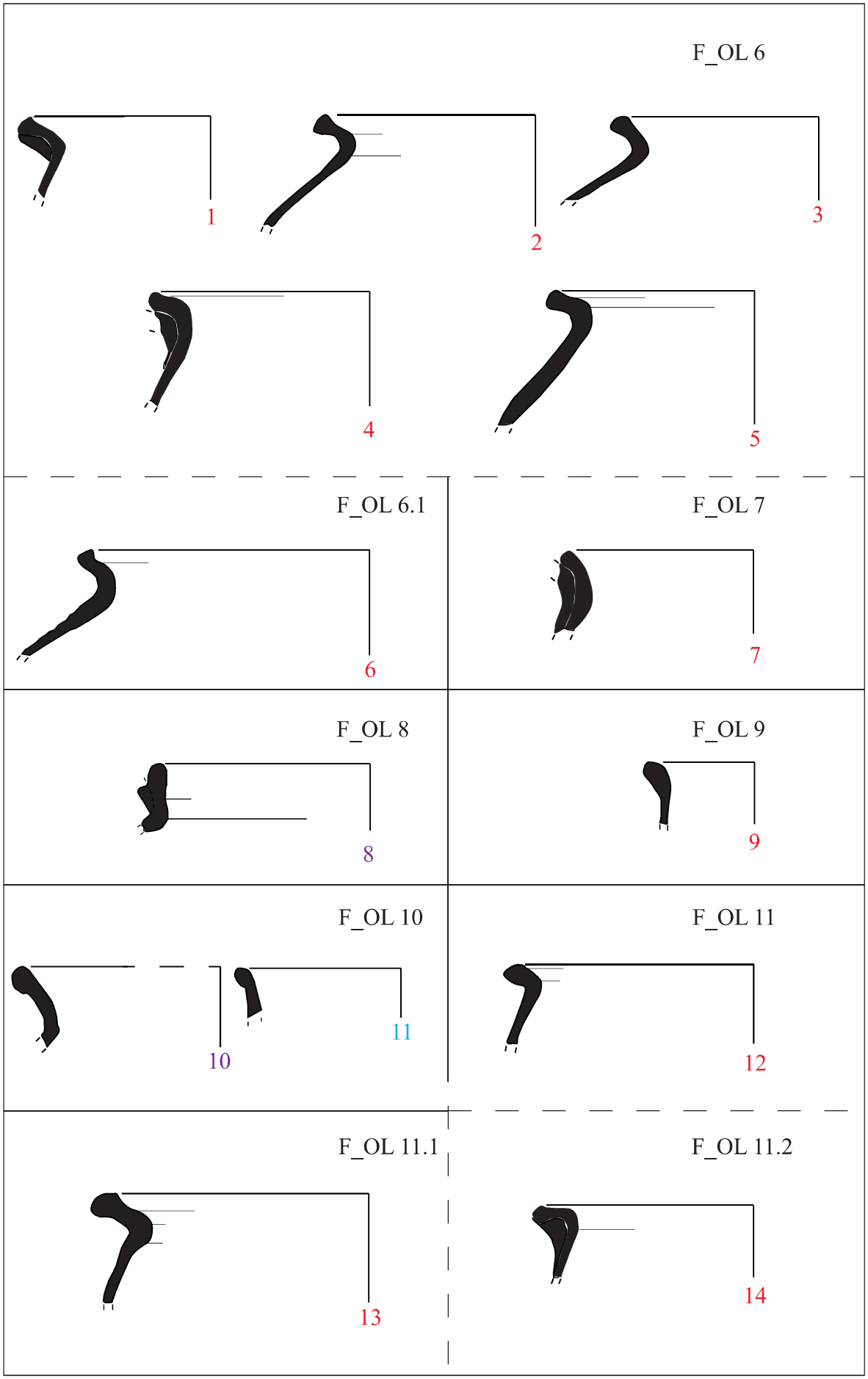


TAV. 45 Ceramica da fuoco: olle.

1:2

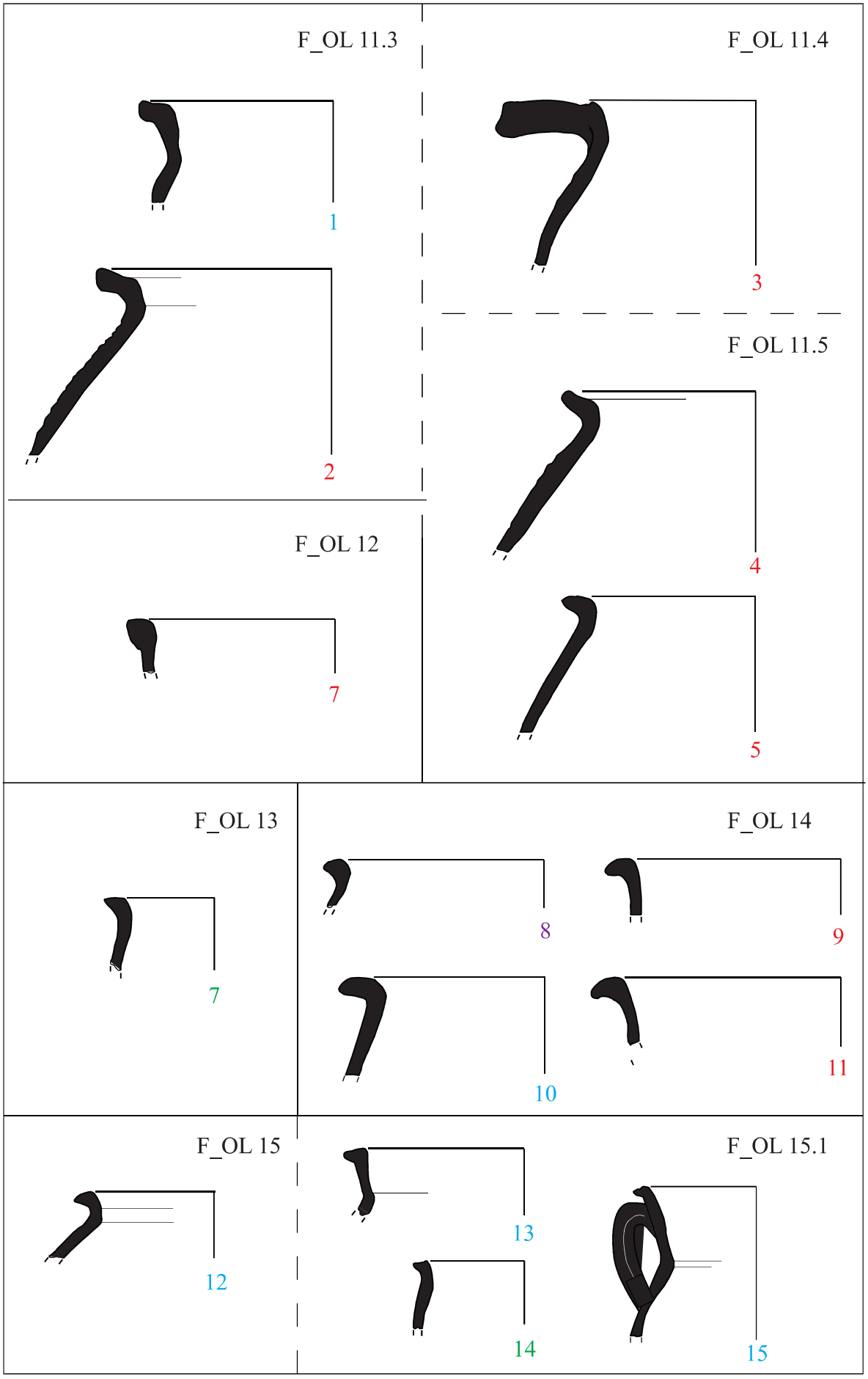


TAV. 46 Ceramica da fuoco: olle. 1:2

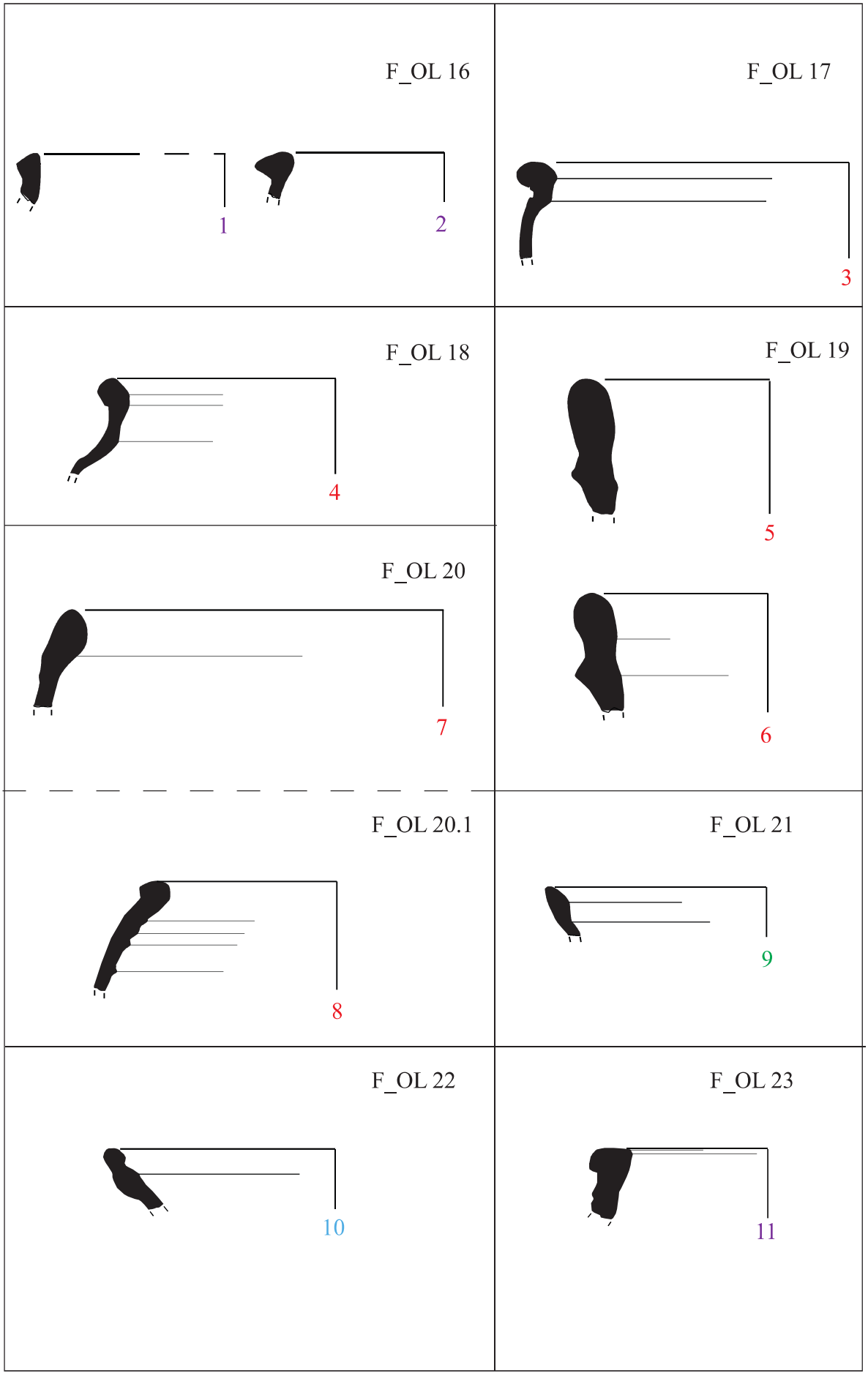


TAV. 47 Ceramica da fuoco: olle.

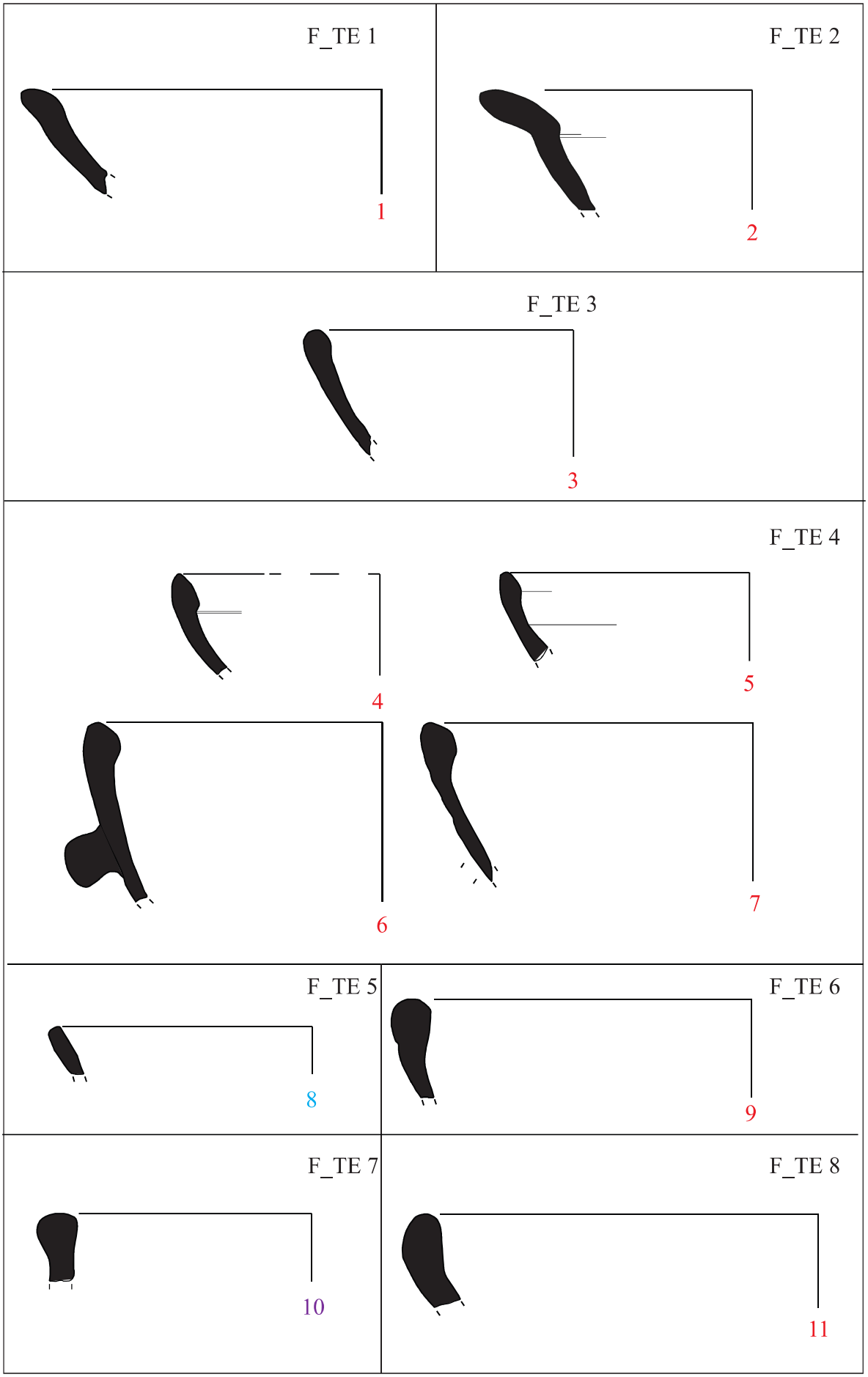
1:2



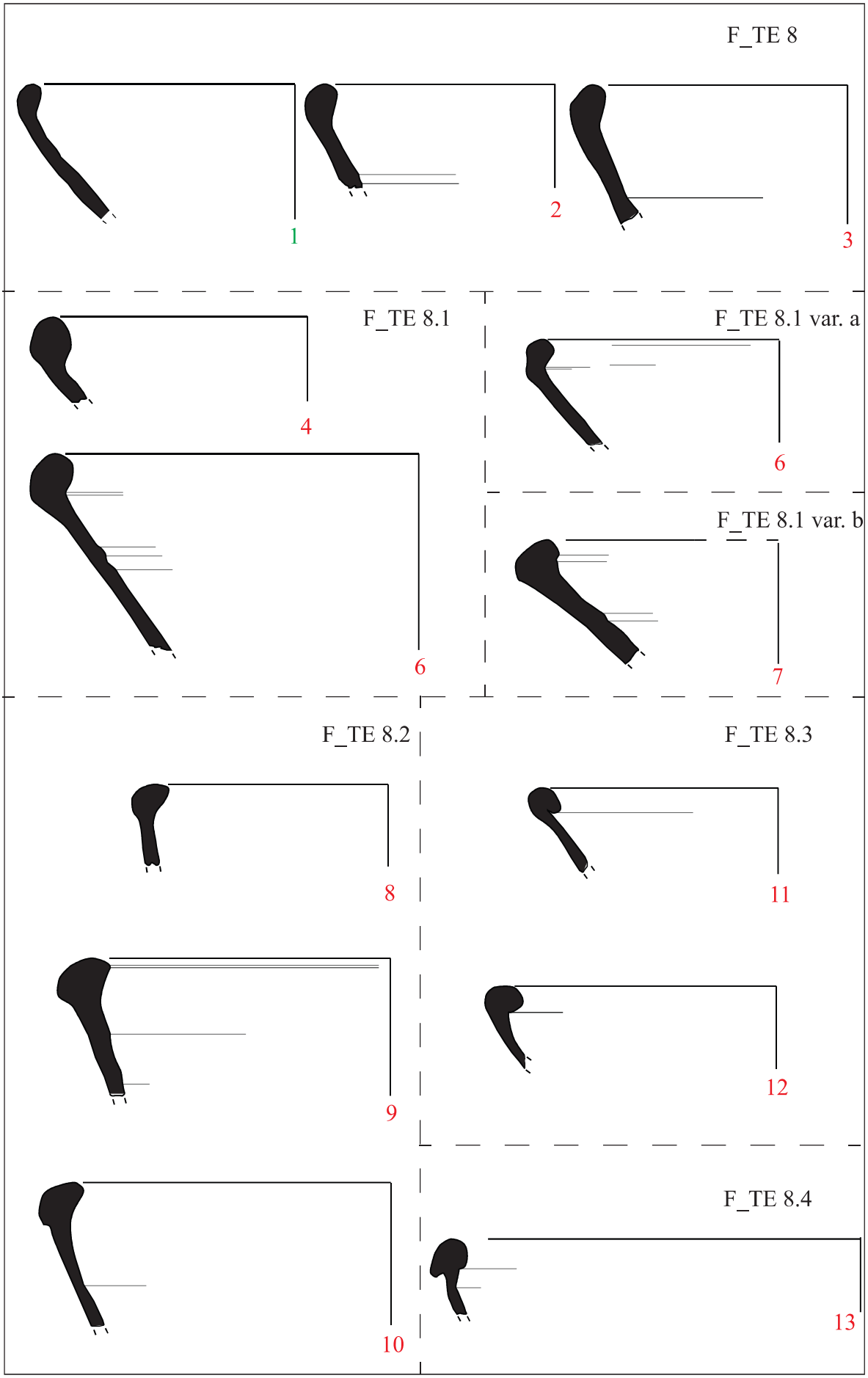
TAV. 48 Ceramica da fuoco: olle. 1:2



TAV. 49 Ceramica da fuoco: olle. 1:2

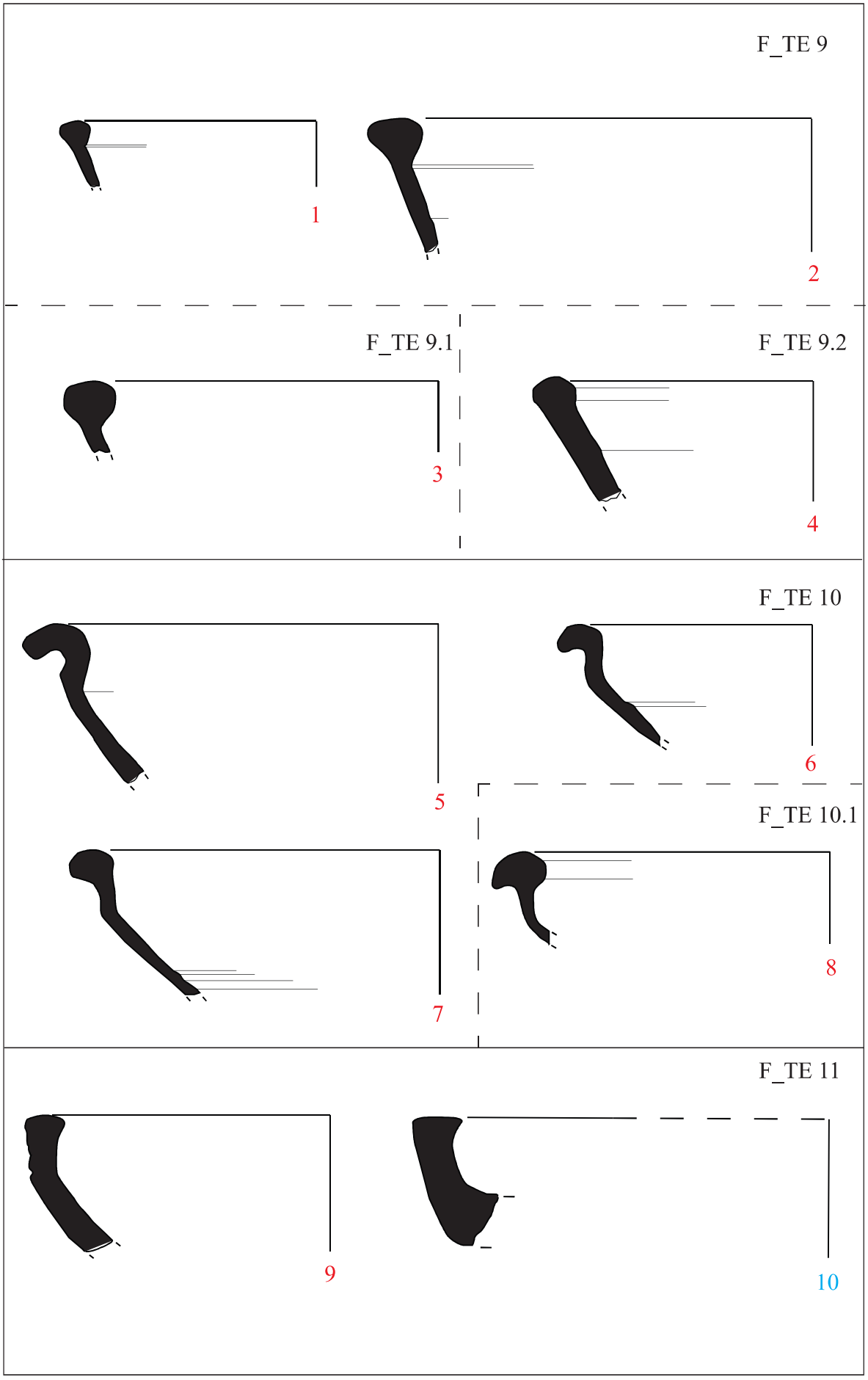


TAV. 50 Ceramica da fuoco: tegami. 1:2

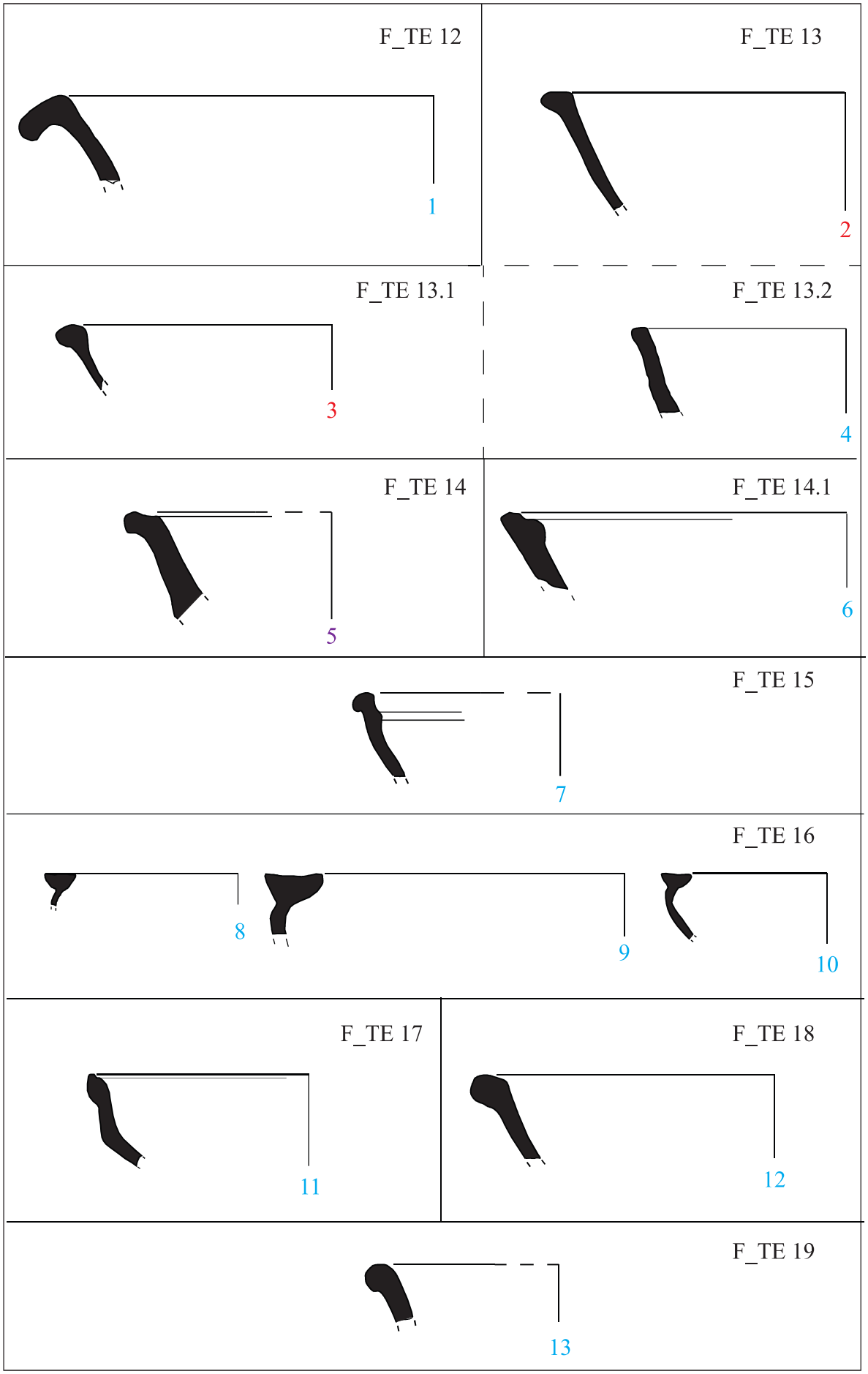


TAV. 51 Ceramica da fuoco: tegami.

1:2

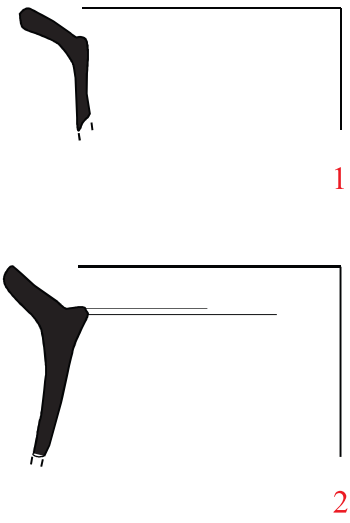


TAV. 52 Ceramica da fuoco: tegami. 1:2



TAV. 53 Ceramica da fuoco: tegami. 1:2

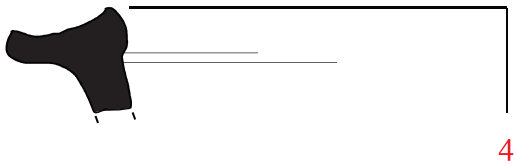
F_VL 1



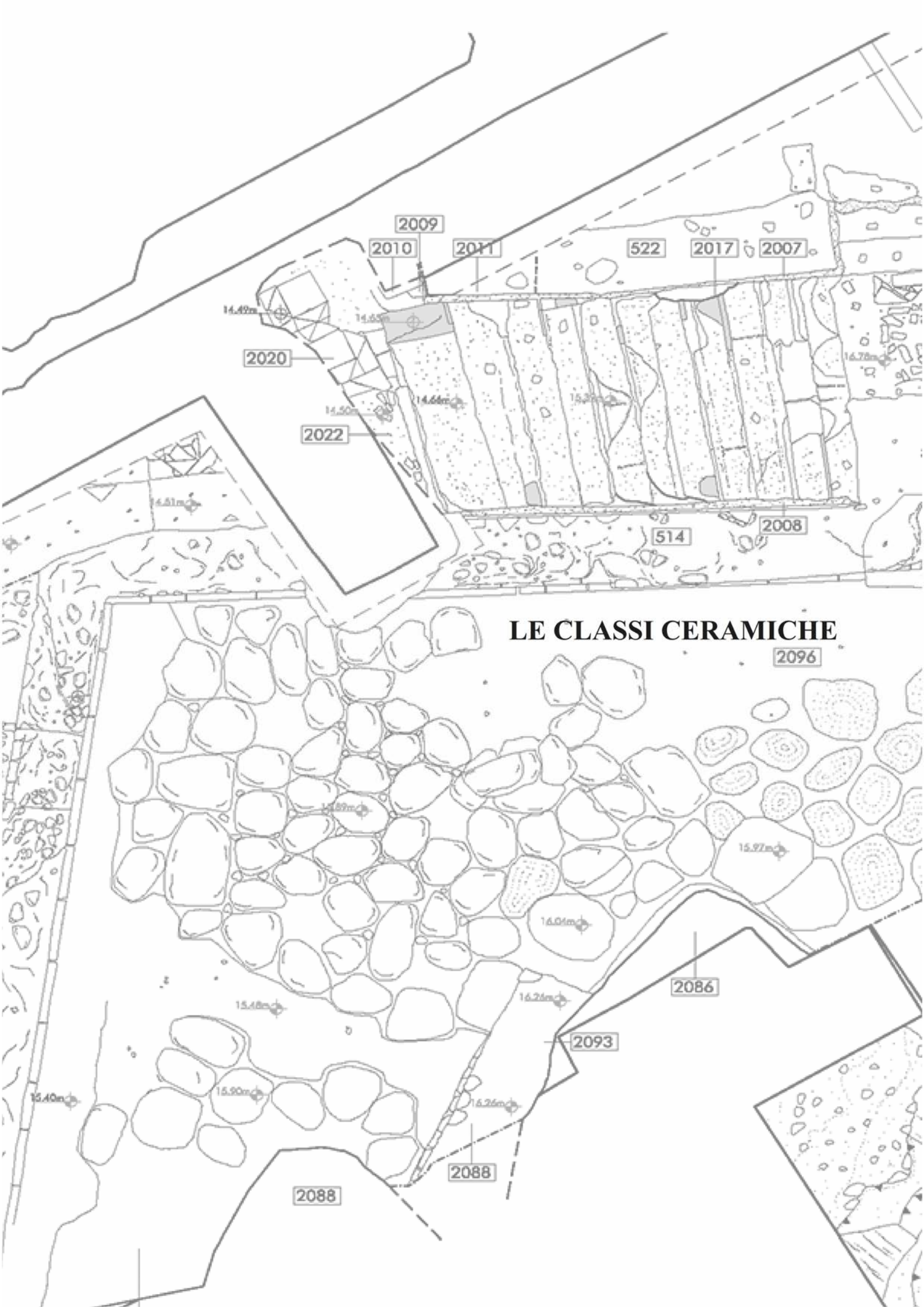
F_VL 2



F_VL 3



TAV. 54 Ceramica da fuoco: vasi a listello. 1:2



LE CLASSI CERAMICHE

12 Le classi ceramiche

Questa sezione del presente elaborato è dedicata alla disamina dei materiali rinvenuti nei depositi di Palazzo Valentini, suddivisi per classi. Anche il seguente capitolo si sviluppa secondo una struttura che è ormai diventata caratteristica di questo lavoro, che tiene conto cioé della suddivisione cronologica dei contesti in Periodi, nel tentativo di analizzare i frammenti nel loro legame indissolubile con la stratigrafia di rinvenimento e anche di poter osservare con facilità gli elementi caratterizzanti di ogni fase cronologica e tutte le evoluzioni e cambiamenti ravvisabili sia nella presenza che nella assenza di determinate classi di materiali.

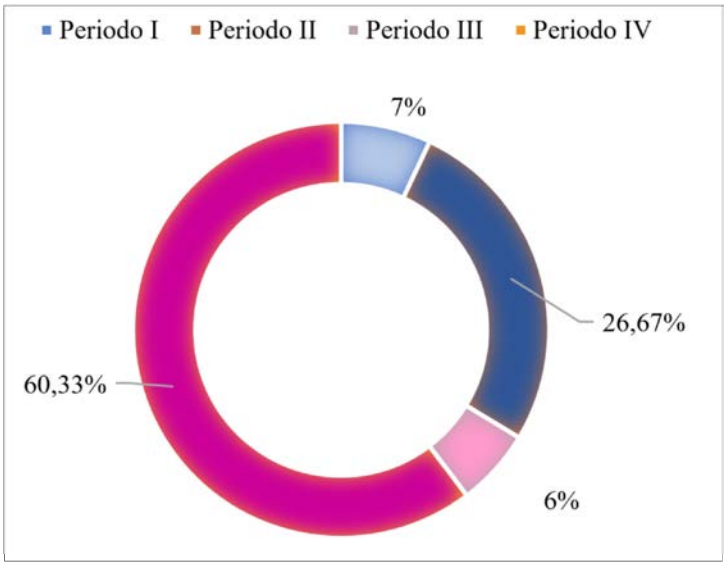


Fig. 1 Distribuzione dei frammenti nei quattro Periodi.

All'interno di questa suddivisione principale, i dati sono sistemati per classi o categorie, nel caso delle ceramiche comuni, e ancora in produzioni per quanto riguarda le anfore. Un'ulteriore suddivisione prevede l'organizzazione dei dati su base tipologica, operata laddove necessario, con l'ausilio di paragrafi a sé stanti.

Se nei precedenti capitoli si è svolto un lavoro di analisi puntuale sulle caratteristiche di ogni singolo frammento rinvenuto, in questo capitolo trova spazio invece un commento generale a carattere riepilogativo sulla notevole mole di dati raccolti. L'obiettivo è quello di fornire uno sguardo d'insieme sui depositi ceramici esaminati e sulla loro cronologia, funzionale alla comprensione e all'interpretazione delle fasi di vita e di abbandono delle due *domus*.

12.1 Periodo I (metà I d.C./metà II d.C.)

Il Periodo I raccoglie i materiali di quindici unità stratigrafiche[1], con una percentuale di frammenti del 7% calcolata sul totale dei materiali rinvenuti presso i contesti di Palazzo Valentini esaminati in questa sede[2].

La maggior parte delle unità stratigrafiche è stata individuata presso l'Ambiente 22[3] e l'Ambiente 24[4], mentre una soltanto, l'US 828, appartiene all'ambiente 20, il che senza dubbio conferma un maggiore volume del deposito dei primi due ambienti, ma non anche un migliore stato di conservazione. Infatti, come avremo modo di vedere nei paragrafi seguenti, i livelli esaminati risultano compromessi dalle attività di costruzione e spoliazione succedutesi in età storica e moderna, che hanno determinato uno scarso accumulo e permanenza del record ceramico in fase e la giacitura non in fase di reperti cronologicamente molto più tardi. Inoltre, le condizioni di giacitura, evidentemente poco adatte, hanno prodotto un notevole deterioramento dei frammenti, che si rinvengono estremamente dilavati e ridotti in frammenti spesso non attribuibili o non attribuibili con certezza ad alcun tipo noto.

Pertanto, la determinazione della cronologia delle unità stratigrafiche è affidata solo in parte al ma-

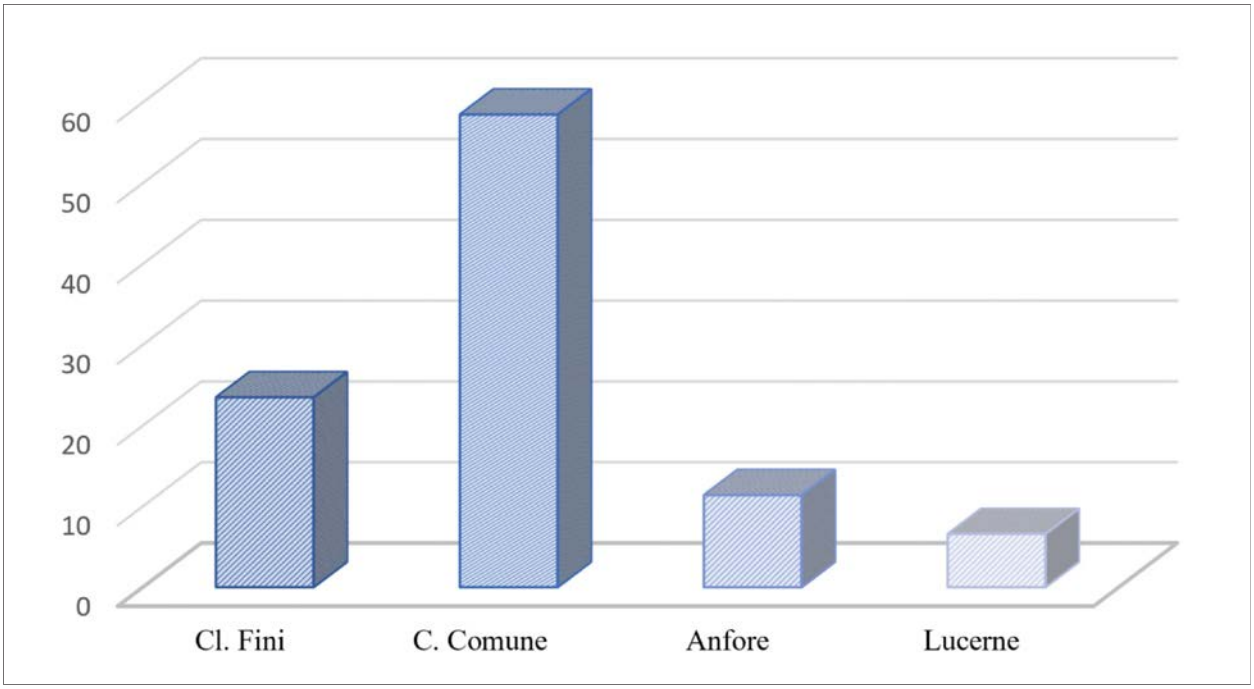


Fig. 2 Indici di distribuzione dei frammenti suddivisi per classi nel Periodo I.

teriale ceramico rinvenuto, che ad ogni modo conferma e aiuta a delineare la datazione desunta dalla presenza di due bolli rinvenuti *in situ* presso i muri perimetrali della *domus* A[5]. Anche i bolli rinvenuti nella fossa di fondazione dei muri perimetrali della *domus* B[6], relativi alla fine del II/inizi III secolo d.C., forniscono una conferma rispetto alla datazione del Periodo I entro la metà del II d.C., poiché tagliando il basolato costituiscono un *terminus post quem* per la datazione di tutti i livelli sottostanti allo stesso[7], compresa l'US 828, interpretata come strato di preparazione.
Ulteriori conferme circa la validità di tale cronologia arrivano da altri settori dello scavo[8], in particolare dall'Ambiente 22, in cui la dismissione di alcune canalette avvenuta in funzione dell'impianto del basolato, si data, sulla base dei materiali rinvenuti, alla prima metà del II secolo d.C.

Classi fini

Ceramica a vernice nera, Sigillata italica e ceramica a Pareti sottili

Nel gruppo delle classi fini annoveriamo alcuni frammenti da considerarsi assolutamente residuali rispetto al panorama cronologico di metà I d.C./metà II d.C. offerto dai materiali più tardi. La maggior parte di questi reperti rientra nella classe della ceramica a Vernice nera, qui rappresentata da sette frammenti di orlo riferibili ad altrettanti tipi[9] e uno di fondo, assimilabile ad una ciotola Morel 2788 g1, la cui produzione si attesta intorno al III sec. a.C.; seguono due frammenti relativi alla classe della Sigillata italica, di cui una coppa carenata assimilabile al tipo *Atl.II, forma XIX, var. 5*, databile nel momento di massima diffusione al 15-10 a.C., e un frammento riconducibile in via ipotetica ad un calice *Conspectus* 52.1.
Fra i reperti da considerarsi in fase o al limite della residualità si contano tre frammenti di ceramica a Pareti sottili, riconducibili ai tipi *Atl.II, tipo I/26, 33 e 117*. I primi due, relativi a esemplari di bicchieri ovoidi e troncoconici, hanno una cronologia incerta, riferibile forse all'età augustea[10]; il terzo, assimilabile probabilmente ad un boccalino monoansato è databile, invece, con buon grado di certezza, al I-II d.C. grazie al suo rinvenimento presso le stratigrafie ostiensi, che ne rivelano l'inizio della produzione intorno all'età flavia e un notevole sviluppo e diffusione proprio nel II d.C.[11].
Si includono fra i reperti in fase anche quattro frammenti di Sigillata italica assimilabili a piatti tipo

Conspectus 3.2.2. e *Conspectus* 3.3.1, databili a cavallo del I d.C. circa, e a coppe carenate tipo *Conspectus* 26.2.1 e *Conspectus* 27, riferibili alla seconda metà del I d.C.

Sigillata africana

Questa classe è rappresentata da sei frammenti di orlo riconducibili ai tipi *Lamboglia 9A, Hayes 7A*, *Hayes 7B* e *Hayes* 8A e da un unico frammento di fondo relativo ad una coppa probabilmente tipo *Hayes 8,* prodotto in A_1. Nell'ambito dell'estrema esiguità delle attestazioni per questa classe, i frammenti la cui cronologia ci riporta ad un ambito di fine I/prima metà del II secolo d.C[12] è di enorme rilevanza per l'attribuzione cronologica dell'intero Periodo I.

Le ceramiche comuni

Le ceramiche comuni del Periodo I rappresentano il 58.5% calcolato sul totale di frammenti relativi al Periodo I.

All'interno di questa grande categoria i frammenti sono ordinati, sulla base delle loro caratteristiche tecnologiche e funzionali, in diversi gruppi che riuniscono le ceramiche comuni da mensa, dispensa e preparazione e le ceramiche comuni da fuoco. Il gruppo delle ceramiche africane da cucina, in virtù di una importante e consolidata storia di studi, viene trattato a parte, benché sia indubbio che rientri nel più generico gruppo delle ceramiche comuni da fuoco.

Per quanto riguarda il gruppo delle ceramiche comuni da mensa, dispensa e preparazione e delle ceramiche comuni da fuoco i frammenti sono stati ordinati, sulla base delle loro caratteristiche morfologiche principali, secondo una tipologia interna ai contesti di Palazzo Valentini[13].

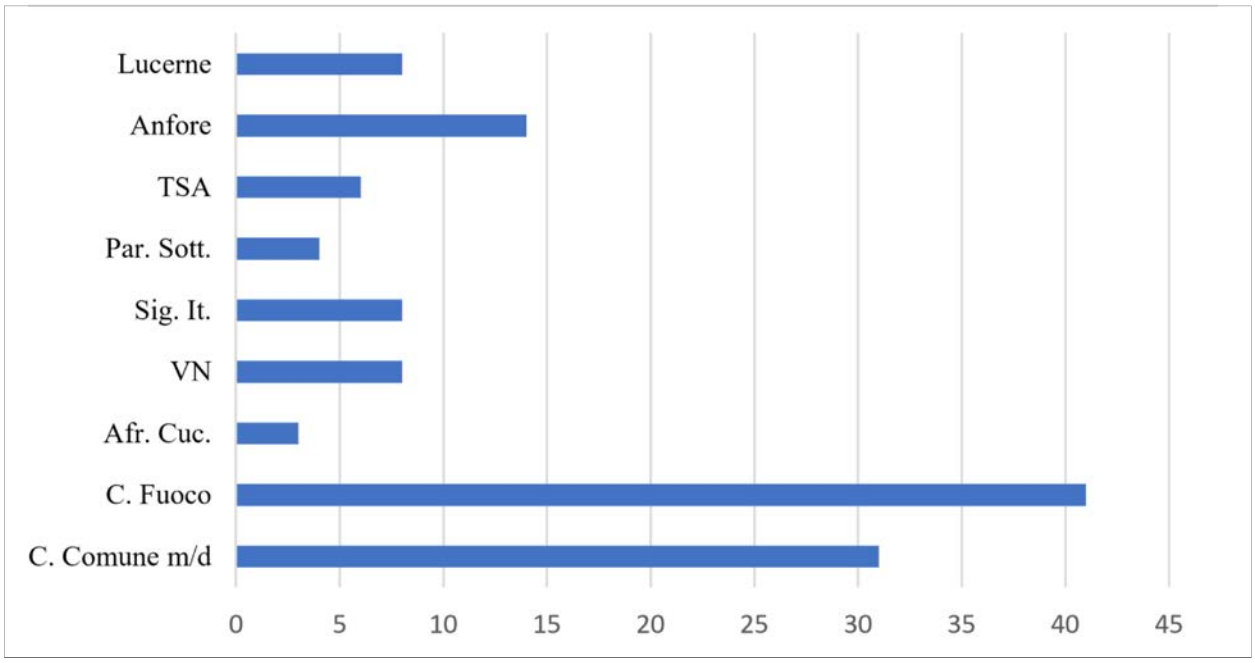


Fig. 3 Periodo I. Indici di presenza delle diverse classi.

Ceramiche comuni da mensa /dispensa e preparazione

Il numero dei frammenti afferenti a questo gruppo è davvero esiguo: si tratta di sei bottiglie, sei brocche, due ciotole, un piatto/coperchio, otto olle, sei bacini, un mortaio e, infine, un esemplare appartenente ad una forma chiusa non meglio identificabile, per un totale di ventotto frammenti, distribuiti in altrettanti tipi e sottotipi[14]. Se l'attribuzione tipologia risulta molto varia e non ripetitiva, la distribuzione dei frammenti a seconda dei diversi gruppi di impasto sembra leggermente

più omogenea: si rintracciano, infatti, sette gruppi di impasti tra cui si rileva una netta predominanza del tipo C. 5, seguito dai tipi C.4, C. 6, C. 9, C.12 e C. 17[15].

CERAMICHE COMUNI DA FUOCO

Risulta poco più numeroso e composito il gruppo delle ceramiche comuni da fuoco che conta quarantuno frammenti di cui diciannove pentole, dodici coperchi, otto olle e due soli tegami. Anche in questo caso colpisce la varietà di tipi presenti, quasi uno per ogni frammento, con l'eccezione dei tipi F_PE 7, F_OL 5 e F_OL 16, F_COP 1 e F_COP 13 che vantano al loro interno più esemplari[16]. Anche gli impasti mostrano una gran varietà, nonostante sia possibile notare una certa frequenza dei tipi F.22, F.18 ed F. 23 seguiti da F. 26 e F.17[17].

CERAMICA AFRICANA DA CUCINA

Le ceramiche africane da cucina sono rappresentate da soli tre frammenti relativi a piatti/coperchio *tipo Ostia I, 18* e *Ostia I, 261* e una marmitta tipo *Hayes 183*, che circoscrivono un arco cronologico di II/III secolo d.C.

ANFORE

Il gruppo delle anfore attribuibile al Periodo I è davvero molto esiguo. Si tratta di quattordici frammenti significativi, che rappresentano il 11.3% calcolato sul totale dei rinvenimenti anforici rinvenuti nel Periodo I.

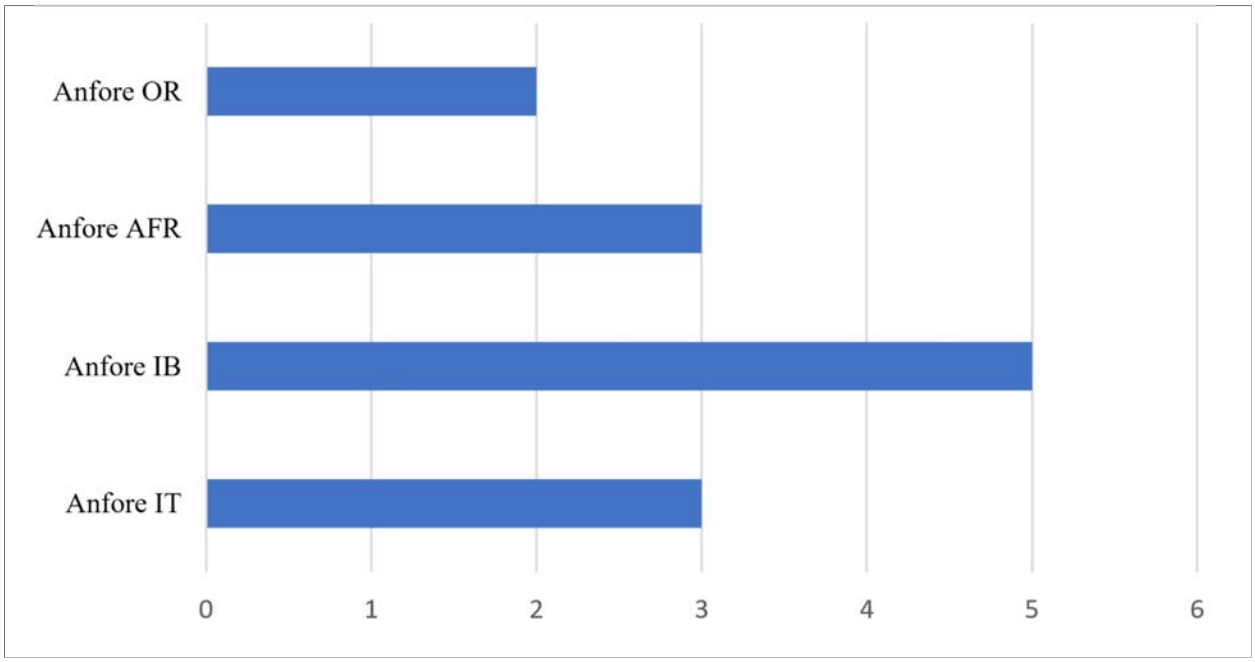


Fig. 4 Periodo I. Indici di presenza di anfore per ogni area di produzione individuata.

I frammenti possono essere ricondotti a diverse produzioni: la produzione italica, in particolare del versante adriatico della Penisola, rappresentata da un orlo di *Dressel 6A;* la produzione iberica, in particolare della Betica, è testimoniata dalla presenza di tre orli di *Dr. 20*[18], riconducibili grazie alla conformazione dell'orlo ad un orizzonte cronologico di I secolo d.C.[19], e frammenti di anse riferibili ai tipi *Dressel 7-11, Dressel 14* e *Dressel 14 similis*. La produzione orientale, in particolare dell'area egea e microasiatica, è confermata dalla presenza di orli riferibili al tipo *Camulodunum* 184 e *Dr.* 5, di anse attribuibili ai tipi *Camulodunum* 184 e *Mau XXVII/XXVIII* e, infine, un puntale di *Kapitän I.*

Se certamente sono da ritenersi residuali o al limite della residualità i frammenti riferibili alla *Dressel 6A* e alla *Dressel 7-11*, che configurano un panorama cronologico di inizio I secolo d.C., tutti gli altri frammenti hanno uno sviluppo cronologico ampio, tra il II e il III secolo d.C., che permette loro di rientrare nel Periodo I come materiale in fase, anche se la presenza assai più consistente e forse anche più pertinente dal punto di vista cronologico, delle medesime produzioni e dei medesimi tipi nel Periodo II, porta a ritenere che questi materiali siano meglio contestualizzabili e più propriamente in fase nel contesto successivo a quello di rinvenimento.
Il quadro offerto da questi materiali è reso ancora più incerto dalla presenza di alcuni materiali tardi, da ritenersi estranei e intrusi nelle stratigrafie di questo Periodo, come frammenti di produzione italica tipo *Ostia I, 453-454 e Keay LII*, di produzione africana tipo *Afr. IID* e *Keay 25.3* e, infine, di produzione iberica, dell'area lusitana, tipo *Almagro 51 A/B*[20]. Tra le produzioni africane si conta un frammento[21] per il quale, al momento non si propone una associazione con un tipo specifico: si tratta di un orlo alto, leggermente estroflesso, con bordo ingrossato, specialmente presso il profilo interno, e superiormente arrotondato. Immediatamente sotto l'orlo si imposta un'ansa dalla sezione rotonda. L'Argilla si presenta poco compatta, semi depurata e di colore rosa chiaro, con inclusi di piccolissime dimensioni e di colore bianco e rosso[22].
I frammenti intrusi si rinvengono negli strati di obliterazione della platea e della vasca dell'Amb. 24[23] e nei livelli relativi alla realizzazione della pavimentazione basolata dell'Amb. 22[24]; la loro presenza si può, forse, spiegare tenendo conto della natura del deposito presente in questi vani: si tratta, infatti, di un deposito non estremamente consistente, più volte intaccato da tagli legati ad attività di costruzione o ricostruzione (in tempi antichi e moderni) o di spoliazione. Inoltre, i vari rimaneggiamenti che hanno caratterizzato la storia stratigrafica dell'area hanno, in parte, cancellato o compromesso le tracce di alcune fasi, determinando la vicinanza fisica e la contaminazione di strati talvolta molto distanti cronologicamente. Ad ogni modo, le presenze più tarde anticipano quello che sarà il *trend* dei tipi maggiormente attestati nei periodi successivi, specialmente nel Periodo IV, in cui si noterà una interessante concentrazione di anfore *Keay 52*, per la produzione italica, e *Keay 25* per quella africana.
Infine, pur nella sua esiguità, il gruppo di anfore relative al Periodo I configura la situazione che caratterizzerà il Periodo II, soprattutto per la prevalenza delle produzioni orientali seguite da quelle iberiche, in particolare betiche.
Ad ultimo, per quanto riguarda le merci trasportate in questi contenitori, si può notare la prevalenza su tutte delle salse di pesce dalla penisola iberica e di vino dall'area egea e microasiatica.

Le lucerne

Le lucerne costituiscono indubbiamente la classe meno attestata nella stratigrafia del Periodo I di Palazzo Valentini.
I dati ricavabili da questa classe di materiali sono pertanto molto esigui, non solo per la scarsità delle attestazioni, ma anche e soprattutto per il pessimo stato di conservazione dei frammenti.
Nel Periodo I è presente un solo frammento riconducibile ad un tipo noto: si tratta di una parte di disco e spalla pertinente ad una *Vogelkopflampen*[25]. Nonostante il reperto si presenti in condizioni di estrema frammentarietà e in cattivo stato di conservazione, è abbastanza visibile la traccia della tipica decorazione con teste di cigno affrontate, molto schematizzata, che ci permette di collocare il frammento verso la fine della produzione.
Gli altri frammenti si riconducono nella maggior parte dei casi al gruppo di lucerne di tradizione italica prodotte in ceramica comune e in un caso al gruppo di lucerne realizzate in Sigillata italica,

ma di tipo non identificabile. Nel primo gruppo si annoverano frammenti di disco, sempre separati dalla spalla grazie alla presenza di linee incise e concentriche, talvolta dotati di una decorazione ormai appena visibile, e frammenti di becco recanti le tracce di combustione. Nel secondo gruppo si conta una sola presa intera, tonda e forata, realizzata in Sigillata italica e solcata da una linea longitudinale incisa. Tutti i reperti mostrano un impasto depurato, con colorazioni che variano dal rosato al beige chiaro.

12.2 Periodo II (seconda metà II/III d.C.)

Nel Periodo II confluisce il 26.6% dei frammenti significativi rinvenuti durante le indagini del 2005-2006, distribuiti in trentasei unità stratigrafiche[26]. Rispetto al periodo precedente e a quello successivo, ci confrontiamo dunque con una mole di materiale abbastanza importante e con un deposito che, seppur non in maniera estremamente omogenea, si è largamente conservato. Abbiamo, quindi, il privilegio di disporre di alcuni preziosi indizi utili alla ricostruzione di una importante fase di vita di queste due *domus*.

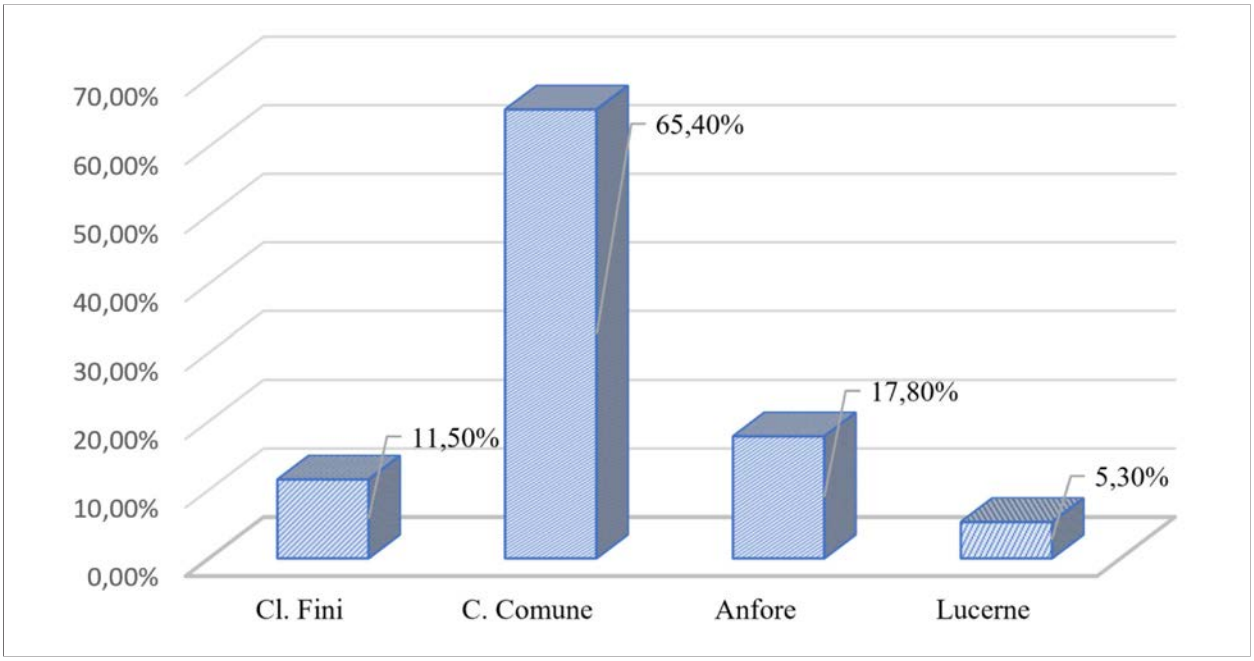


Fig. 5 Indici di distribuzione dei frammenti suddivisi per classi nel Periodo II.

Lo studio dei materiali non può prescindere, in questo caso, da alcune considerazioni iniziali: la prima è che il deposito si conserva ottimamente solo in alcuni settori delle *domus*, mentre in altri non rimangono che labili tracce sopravvissute ai grandi lavori di costruzione e risistemazione, che coinvolgeranno l'area durante il Periodo III. La seconda è che, anche dove il deposito si conserva in ottima parte, si leggono chiari i segni di piccoli e grandi interventi di spoliazione, che in parte compromettono e in parte sconvolgono la stratigrafia. La terza considerazione, strettamente connessa con la precedente, riguarda le modalità di formazione del deposito. Infatti, dall'analisi stratigrafica emergono con chiarezza le dinamiche di sovrapposizione e accumulo dei livelli, tanto che si può distinguere un vivace alternarsi di fasi in cui il settore esterno risulta adibito a giardino e momenti in cui viene utilizzato come base cantieristica. Questa alternanza determina un accumulo intenzionale e di natura antropica realizzato con terreni, misti a materiale di vario genere, la cui provenienza è di difficile localizzazione. Questo comporta, non solo una grande varietà del materiale rinvenuto, a livello di classi e tipi, ma anche un certo grado di residualità, che pur presente in tutti

i livelli esaminati, caratterizzerà particolarmente la stratigrafia di questo periodo.
Tenendo conto di queste considerazioni generali, l'insieme dei materiali ci consente di completare le intuizioni derivanti dall'analisi stratigrafica, non solo o non tanto dal punto di vista cronologico, quanto nell'aspetto della caratterizzazione del contesto. Se il dato cronologico ci offre un panorama fine del II-III secolo d.C. decisamente piatto e poco diversificato rispetto a quello che emerge, invece, dall'analisi della stratigrafia, la qualità dei frammenti ci restituisce un quadro più realistico. Infatti, la presenza di materiale edilizio o particolari forme vascolari ci permettono di confermare quell'alternarsi di utilizzi del settore esterno, come giardino o come base cantieristica, e di ricostruire quelle che sono le fasi di vita di queste *domus* nei loro aspetti, potremmo dire "quotidiani", che riflettono le scelte e i gusti dei proprietari.

Le classi fini.

Vernice nera, sigillata orientale, sigillata italica e pareti sottili

La classe della ceramica a Vernice nera è rappresentata da materiali rientranti in forme di *askoi*, ciotole, pissidi, vasi e da alcuni reperti che, per la loro eccessiva frammentarietà, rimangono di attribuzione incerta. Il frammento più interessante è quello pertinente ad una ciotola di cui si conserva sia l'orlo che il fondo con *petite estampille* a forma di fiore contornato da una decorazione a rotella doppia. L'identificazione con *Morel 1969, fig. 5, 10* rimane la più probabile, anche se la cattiva conservazione del reperto non permette di affermarlo con certezza. Se così fosse l'oggetto potrebbe essere pertinente ad una produzione romana o lucoferoniense.
La Sigillata orientale è qui rappresentata da due soli frammenti relativi a piatto con listello e pareti basse e inclinate, attribuibile all'età augustea[27].
Per la classe della Sigillata italica si contano venti frammenti attribuibili a piatti, coppe e bicchieri e che presentano una grande varietà tipologica. I tipi maggiormente attestati sono riferibili al piatto *Conspectus* 1.1.4 e alle coppe *Conspectus* 8.1.4 e *Conspectus* 33.3.1; la produzione dei primi due tipi si attesta nella fase più antica, tra il 50 e il 30 a.C.[28] e in età augustea e tiberiana, a cavallo tra il I secolo a.C. e il I secolo d.C., mentre la datazione del tipo *Conspectus* 33.3.1, trattandosi di una produzione di grande successo commerciale, che conobbe una notevole continuità[29], si spinge cronologicamente fino all'inizio del II secolo d.C. Si aggiungono a questi tipi anche i piatti *Conspectus 3.2.2, 3.3.1*[30] *e 21.2.1*, le coppe *Conspectus 14.1.5, 22, 23.2.2, 27.2.3* e i bicchieri *Conspectus 50.2.1 e 50.3.1.* Si tratta di produzioni che si collocano a cavallo del I a.C. e il I d.C., con la sola eccezione del tipo *Conspectus 50*, la cui produzione può spingersi fino all'inizio del II d.C. Ad ogni modo, insieme ai materiali pertinenti alla classe della ceramica a Vernice nera, è possibile considerare questi frammenti residuali rispetto al panorama di fine II/inizi del III delineato, come vedremo, dal resto dei materiali rinvenuti.
Completano il quadro della classe delle Sigillate italiche due frammenti con decorazioni, una "a onde" appena visibile su un frammento di orlo relativo ad un piatto tipo *Pucci XIII, 2*, e l'altra applicata alla *barbotine* a scaglie di pigna sulla parete di un frammento pertinente probabilmente ad una coppa tipo *Conspectus* 28.1.2.
È presente anche un fondo estremamente frammentario dove si intuisce la presenza di un bollo in *planta pedis* con una "O" o forse una "C" inscritta. Purtroppo, lo stato estremamente compromesso del frammento non ha reso possibile elaborare una proposta di interpretazione.
Chiudono la rassegna dei materiali riferibili alle classi fini da mensa rinvenute in condizione di residualità, i frammenti relativi alla classe delle ceramiche a Pareti Sottili attribuibili a coppe, ciotole, bicchieri e piccoli boccali, che si datano generalmente a cavallo tra il I secolo a.C. e il I secolo d.C.

Solo un frammento attribuibile ad un bicchiere tipo *Atl. II tipo I/96* è da considerarsi più tardo.
Per due frammenti si può proporre l'ipotesi di imitazione delle *Forme Marabini XXII e LVI*, sulla base dell'analisi autoptica dell'impasto, considerando la fattura non raffinatissima dei frammenti e anche lo spessore, non perfettamente rientrante nei canoni previsti dalla classe[31].
Fra i reperti, inoltre, emerge un frammento di parete di colore grigio con decorazione tipo *Marabini 1973, tav. 46 n. 438 = Atl. II, decorazione 99* (p. 329). Si tratta di una decorazione alla *barbottina* costituita da elementi molto simili alle scaglie di pigna, disposte sulla superficie esterna, a distanze regolari. Come ricorda A. Ricci, il motivo costituisce con certezza l'evoluzione della decorazione a spine, tipo *Mayet 1975, tav. VI, n.48 = Alt. II, decorazione 2* (p. 327), e la sua produzione è tipica di diverse officine di I secolo a.C., fra cui quelle della Penisola Iberica e di Lione[32].

Sigillata africana

La Terra Sigillata Africana (TSA) è la classe più attestata fra le ceramiche fini da mensa con il 4.5% calcolato sul totale dei frammenti del Periodo II[33]. È rappresentata da coppe tipo *Hayes 7 A* e *B*, *Hayes 8 A* e *B* e *Hayes 14 B*, *Hayes 17* e *Hayes 18*, piatti tipo *Lamb. 9 A* e *B*, scodelle tipo *Hayes 6 C*, *Hayes 16* e Hayes *50 B-n°60*, e infine, un boccalino tipo *Hayes 13*4. Si contano, poi, numerosi frammenti di parete di produzione A e C.
L'orizzonte cronologico si attesta, dunque, tra la metà del II e l'inizio del III d.C., con poche eccezioni più antiche, come i frammenti di coppe tipo Hayes *7 A* e *B* e *Hayes 8 A* prodotti tra l'età flavia e il pieno II secolo, o eccezioni più tarde, come i frammenti pertinenti alla scodella tipo *Hayes 50A= Lamboglia 40Bis*, databili tra la fine del III e l'inizio del IV secolo. I primi frammenti rientrano nel gruppo di materiali residuali o al limite della residualità, mentre i secondi sono chiaramente elementi intrusi rispetto al panorama cronologico delineato dalla maggior parte dei frammenti rinvenuti nella stratigrafia del Periodo II.

Le ceramiche comuni

Le ceramiche comuni da mensa/dispensa e preparazione

Questa classe è presente nel Periodo in esame con il 21.5% calcolato sul totale dei frammenti significativi rinvenuti relativi al Periodo II.
La forma più attestata è quella della bottiglia, che conta ventiquattro frammenti, distribuiti in sette tipi differenti, tra cui i maggiori sono M_BO 2, M_BO 9 e M_BO 10, con i relativi sottotipi.
A pari merito, il gruppo delle brocche, che annovera ugualmente ventiquattro frammenti e tredici tipi, tra cui spiccano i tipi M_BR 13, M_BR 14, M_BR 15. La maggior parte dei frammenti si collocano variamente in numero gruppi di impasto[34], mentre una menzione particolare va fatta per un esemplare di brocca tipo M_BR 13.2[35], caratterizzato da un impasto di probabile origine africana[36]. Il frammento trova, inoltre, significativi confronti con una brocca trilobata tipo *Bonifay 2004, type 59* databile tra la fine II e il primo terzo o ultimo quarto del III secolo d.C.[37].
Il terzo insieme più rappresentato è quello delle olle, formato da 20 frammenti, variamente collocati in undici tipi, fra cui i maggiormente rappresentati sono i tipi M_OL 10 ed M_OL 12. Il gruppo delle olle manifesta anche una certa omogeneità di impasti, con una predominanza dei gruppi C. 5 e C. 14, seguiti dagli impasti tipo C 3, C. 4, C. 6, C.13, C. 22 e C. 25.
Merita una menzione particolare il tipo M_OL 10, che riunisce il gruppo delle *olle perforatae*, o vasi da giardino. Si tratta di 2 orli e 4 fondi confrontabili con i materiali rivenuti negli scavi di via Sacchi (Roma)[38]. Questi ultimi vengono datati generalmente all'età augustea, anche se non mancano frammenti attribuiti ad età neroniana ed antonina[39]. La forma dell'olla generalmente non fornisce

punti di riferimento cronologici certi. Il fatto che materiali identici siano rinvenuti in contesti di I sec. d.C. e poi di II d.C. testimonia certamente un certo indice di residualità, ma dipende anche dal forte conservatorismo formale di questa tipologia di recipiente.
Al di là della possibile cronologia di fine II/inizi III secolo dei frammenti di olla rinvenuti nei nostri contesti, che potrà essere smentita o confermata solo da analisi archeometriche sugli impasti o dalle analisi sul terreno conservato all'interno delle olle stesse[40], il dato interessante è che i frammenti rientrino senza dubbio alcuno nel gruppo delle *olle perforate* o vasi da giardino, e che appartengano, come i materiali della Villa di Livia a Prima Porta[41], a quel genere di olla quattro fori, uno sotto il fondo e tre sul corpo del vaso. L'unico pezzo integro rinvenuto[42] mostra appunto un piccolo foro collocato presso il fondo per lo scolo delle acque e tre fori più grandi e di forma irregolare posti sul corpo per la germinazione delle radici. Di per sé questo non costituisce prova certa che anche le altre olle fossero dotate di un quattro fori, ma se così fosse probabilmente potremmo immaginare

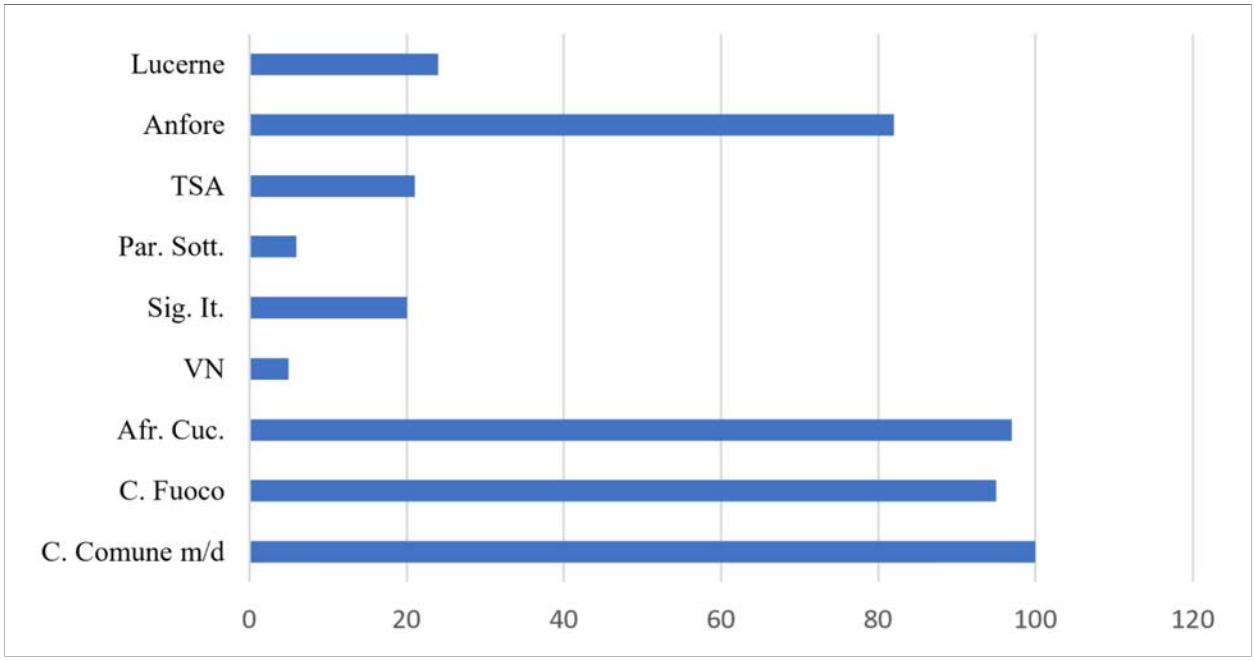


Fig. 6 Periodo II. Indici di presenza delle diverse classi.

un giardino in cui le olle, variamente distribuite, fossero del tutto infisse nel terreno, fino al bordo, lasciando emergere le piante o i fiori da esse contenuti. Inoltre, il fatto che l'olla sia stata rinvenuta integra suggerisce il suo utilizzo come vaso per piccole piante o da fiori e non come contenitore di piante con dimensioni maggiori, né come vaso impiegato nella fase di germinazione delle piante stesse. Infatti, se fosse stato utilizzato in quest'ultima attività, sarebbe stato più probabile ritrovarlo in condizione di frammentarietà, rotto intenzionalmente prima di essere infisso nel terreno proprio per far spazio alle radici della pianta[43]. La distribuzione di questo tipo di olle nelle stratigrafie dell'ambiente 20 e dell'Ambiente 24, in particolare nelle UUSS 389 (A24/PII 1-piani alternati) e 795 (A20/PII 2-giardino), 711/776 (A20/PII 3-cantiere) e 710 (A24/PII 4-giardino), relative ad attività che vedono la sistemazione e/o risistemazione dei cortili interni rispettivamente della *domus* A e della *domus* B come giardino, rende suggestiva l'ipotesi che i tre ambienti identificati come spazi adibiti a cortile interno o giardini (Amb. 24,24 e 20) potessero essere in realtà un'unica fabbrica a partire già dal Periodo II. L'incredibile somiglianza della sequenza stratigrafica degli ambienti 22, 24 e 20 e i rinvenimenti ceramici permetterebbero di immaginare un unico spazio, utilizzato come cortile interno, dotato di pavimentazioni lastricate da una parte, (Amb. 24 A24/PII 3), installazioni

idrauliche, forse fontane (Amb. 22 A22/PII 1[44]) e, infine, aiuole fiorite. Alla luce dell'analisi stratigrafica e dei materiali rinvenuti in tale spazio[45], relativo sicuramente alla *domus* B almeno a partire dalla fine del II/inizi III d.C., dovrebbe essere più grande di quanto finora ipotizzato, poiché come detto andrebbe a comprendere e anche gli spazi degli ambienti 22 e 24, legati fino a questo momento alla fabbrica della *domus* A. Se, dunque, il cortile o giardino assume la connotazione di unico grande spazio, potremmo avanzare l'ipotesi che si tratti di un grande cortile interno relativo solo alla *domus* B oppure comune alle due diverse fabbriche (come una sorta di "cortile condominiale") o, infine, di un grande giardino interno di un'unica abitazione che viene edificata a partire dalla fine del I secolo, ingrandita intorno alla metà del II, annettendo la fabbrica della cd. *domus* B, e infine restaurata e riorganizzata nel corso del IV d.C., momento in cui assume l'aspetto tardoantico di abitazione di lusso, che si conserva tutt'oggi.
Specialmente quest'ultima ipotesi rimane tale nella misura in cui la prova più importante della probabile unificazione delle due fabbriche non si avrà prima del IV d.C., quando, come abbiamo visto nei capitoli precedenti, si assisterà all'inserimento del vano scala, che rimodulerà notevolmente gli spazi e gli equilibri fra le *domus*[46].
Vero è che le trasformazioni di IV secolo hanno quasi totalmente compromesso la visibilità delle strutture più antiche e relative al II/III secolo, impedendoci, di fatto, di leggere chiaramente l'organizzazione e i volumi delle *domus* nelle fasi precedenti, e addirittura obbligandoci ad una certa cautela nell'attribuire agli spazi definiti dai muri perimetrali del Periodo I valore di "abitazione"[47], prima del IV secolo.
Tornando alla disamina dei materiali presenti nel Periodo II, segue l'importante gruppo delle olle, la forma dei piatti/coperchio con 9 frammenti raccolti in sette tipi diversi, tra cui spicca il tipo M_PC 4, più un frammento estremamente frammentario non riconducibile a nessun tipo. Dal punto di vista degli impasti, si nota una certa frequenza del gruppo C.1, seguito dai gruppi C. 5 e C. 13. Solo un frammento riporta l'impasto tipo C. 11.
Successivamente, con sei frammenti, si trova la forma dei bacini, rappresentata da cinque tipi, di cui solo il M_BA 2 conta più di un frammento. Più omogenea è la suddivisione tipologica degli impasti di questo gruppo, che vede la netta predominanza del tipo C.5, seguito dal C.14 e dal C.22.
La forma dei piatti conta 4 frammenti, tutti rinvenuti nel deposito dell'Ambiente 24[48] e appartenenti a quattro tipi diversi[49] e raggruppati in tre gruppi di impasto, di cui solo il C. 5 conta due frammenti.
A seguire, il gruppo dei catini e dei vasi a listello con tre frammenti ciascuno; nel primo caso, i frammenti sono collocati in altrettanti tipi e vantano una grande varietà anche negli impasti[50]; nel secondo caso, si riconoscono sempre tre gruppi tipologici di appartenenza, ma caratteristiche di impasto più uniformi[51].
Chiudono la rassegna, il gruppo delle Anforette con un solo frammento riconducibile al tipo M_Anforetta 4[52] e un frammento di coperchio[53], purtroppo molto frammentario ed impossibile da inserire nella tipologia qui elaborata.

CERAMICA COMUNE DA FUOCO

La ceramica comune da fuoco rappresenta il 20.5% sul totale dei frammenti significativi del Periodo II. Le forme più attestate sono la pentola, seguita dai tegami e dalle olle
Nel deposito relativo al Periodo II si contano quarantasei frammenti di pentole, raggruppati in venticinque tipi diversi, tra cui i maggiormente rappresentati risultano essere i gruppi F_PE 13, F_PE 16, F_PE 25 e F_PE 28[54]. Dal punto di vista degli impasti, l'insieme delle pentole non risulta estremamente omogeneo, anche se fra tutti è possibile notare una certa predominanza del tipo F. 3 ed

F.20. Una piccola annotazione meritano due frammenti riconducibili ai tipi F_PE 21.3[55] ed F_PE 38[56], che riportano un particolare impasto di probabile origine africana[57].
Alla forma delle pentole, segue quella dei coperchi che è composta da venticinque frammenti[58], riconducibili a undici tipi differenti, con netta predominanza del tipo F_COP 17 e F_COP 10[59]. Come per le caratteristiche morfologiche, pure quelle delle argille mostrano una certa variabilità: si contano, infatti, quattordici tipi di impasto diversi e solo quattro, F. 2, F. 6, F. 10 ed F.22, si ripetono contando comunque al loro interno un massimo di quattro frammenti[60].
Anche la forma del tegame è fra le più attestate del Periodo II, nonostante segua a molta distanza i gruppi delle pentole e dei coperchi; infatti, sono solo tredici i frammenti relativi a tegami rinvenuti nelle stratigrafie di questo periodo, in particolare nei depositi relativi agli ambienti 20 e 22. Il gruppo mostra una grande varietà tipologica e di impasto: nessun tipo si ripete[61], mentre per quanto riguarda le argille è possibile notare una certa frequenza dell'impasto F. 20[62].
Segue il gruppo delle olle con nove frammenti raggruppate in sei tipi diversi, tra cui il più frequente, Il F_OL 15, conta tre frammenti. Dal punto di vista degli impasti emergono due tipi principali, il F.6 e il F. 22, seguiti dal F.1, F. 13, F. 15 e, infine, F. 21.

CERAMICA COMUNE A VERNICE ROSSA INTERNA

Si sceglie in questa sede di dedicare un piccolo paragrafo a parte alla classe della Ceramica Comune a Vernice Rossa Interna, perché come si vedrà anche per la classe delle ceramiche africane da cucina, essa può vantare una ben consolidata tradizione di studi, che ne ha individuato e circoscritto non solo le caratteristiche formali e di impasto, ma anche i centri di produzione.
Inoltre, in questa sede è facilmente individuabile come classe residuale all'interno del panorama cronologico offerto dagli altri materiali riferibili al Periodo II ed inclusi nel presente studio.
La ceramica comune a vernice rossa interna, con i suoi 9 frammenti, rappresenta l'1.9% calcolato sul del totale dei materiali riferibili al Periodo II. Si tratta di tegami pertinenti al tipo *Goudineau 28-30* che rimandano ad una cronologia di I secolo a.C./I secolo d.C. e di due frammenti di fondo non riconducibili, con certezza, a nessun tipo specifico, ma comunque sempre riferibile alla forma di tegame con impasto simile a quello degli altri frammenti identificati.
La classe che, come è noto, si caratterizza per la presenza di uno strato spesso di vernice rossa applicato alle superfici interne dei tegami e presso il lato esterno del bordo, è diffusa in tutto l'Impero Romano a partire dal II secolo a.C. fino al III secolo d.C., quando viene sostituita dal tegame in Sigillata Africana tipo Lamboglia 9[63]. La classe comprende solo tegami e i relativi coperchi (che sono comunque molto rari), lavorati al tornio e generalmente di grandi dimensioni, per i quali non si può notare un vero e proprio sviluppo morfologico delle forme. In generale si può dire che il tegame con orlo a mandorla è presente fra il II secolo a.C. e l'età augustea, il tegame con orlo orizzontale è attestato a partire dal II secolo a.C. fino all'età flavia, il tegame con orlo inclinato si individua nel I secolo a.C. e, infine, quello con orlo bifido sembra comparire in età augustea/tiberiana. Caratteristici dell'età imperiale sembrano essere, invece, gli orli a tesa e gli orli lisci. L'origine di questa produzione è da riferirsi quasi certamente all'area campana (Cuma), anche se altre fabbriche sono state individuate nel Lazio e in particolare a Tivoli.
I reperti provengono da un numero limitato di unità stratigrafiche (Amb. 22, US 438; Amb. 22, US 389; amb. 20 US 711, 794, 799 e 823) e non presentano mai alte concentrazioni[64].

CERAMICA AFRICANA DA CUCINA

Anche la ceramica africana da cucina, come già argomentato nel capitolo precedente, viene tratta

in un paragrafo a parte, benché debba essere a buon diritto considerata parte della grande categoria delle ceramiche comuni da fuoco.
Questa classe è presente nel Periodo II con il 20.9% di frammenti calcolato sul totale dei materiali significativi rinvenuti nel Periodo II.
La casseruola è certamente la forma maggiormente attestata con i tipi *Hayes 23B*, *Ostia I*, 269, *Ostia III, 108, Ostia III,* 267 e *Ostia III, 324*, tra cui emerge il tipo *Ostia III,* 267, con ben ventisette frammenti di orlo aventi tutti simili caratteristiche morfologiche, come il profilo dell'orlo molto arrotondato, che ci consentono di collocarli nel pieno III secolo[65], nonostante lo sviluppo morfologico del tipo si attesti tra II e IV secolo d.C. Il tipo più tardo è *Ostia III,* 108 presente nel Periodo II con sette frammenti di orlo[66], databili fra il IV e il V secolo d.C. (320-360/360-440 d.C) e pertanto da ritenersi intrusi nel panorama cronologico offerto dal resto dei materiali rinvenuti.
Un'altra forma ben documentata è quella del piatto/coperchio, riconducibile ai tipi *Ostia I,* 17, *Ostia I*, 18, *Ostia I*, *20*, *Ostia I*, *261* e *Ostia I, 332,* con una netta prevalenza di questi ultimi: tredici frammenti per il tipo *Ostia I*, 261 e dieci per *Ostia I,* 332. Questi tipi ci riportano ad una cronologia di II/III secolo d.C., con l'eccezione proprio di *Ostia I*, 261 che, attestato tra il IV e il V secolo, mal si concilia con la cronologia generale del Periodo II.
Seguono poi, i tegami con i tipi *Hayes 23A, Ostia I, 272* e *Ostia III, 269,* che insieme contano soli quattro frammenti e ci riportano ad un arco cronologico di metà III secolo d.C.
Infine, completa il quadro delle presenze riferibili a questa classe, un piatto tipo *Hayes 109* con una cronologia assolutamente fuori dai limiti cronologici del periodo (580-600/650 d.C.) e pertanto da interpretare come elemento intruso nella stratigrafia del Periodo II.

Le anfore

La classe delle anfore raggruppa il 18.3% dei frammenti significativi del Periodo II.
I materiali si suddividono, in base all'area di produzione in anfore italiche, anfore galliche, anfore iberiche, anfore orientali e infine anfore africane. Con l'eccezione dei frammenti riconducibili alla produzione gallica e ad una produzione non ancora identificata, i materiali riferibili agli altri gruppi risultano rappresentati, in percentuale, in maniera abbastanza omogenea.

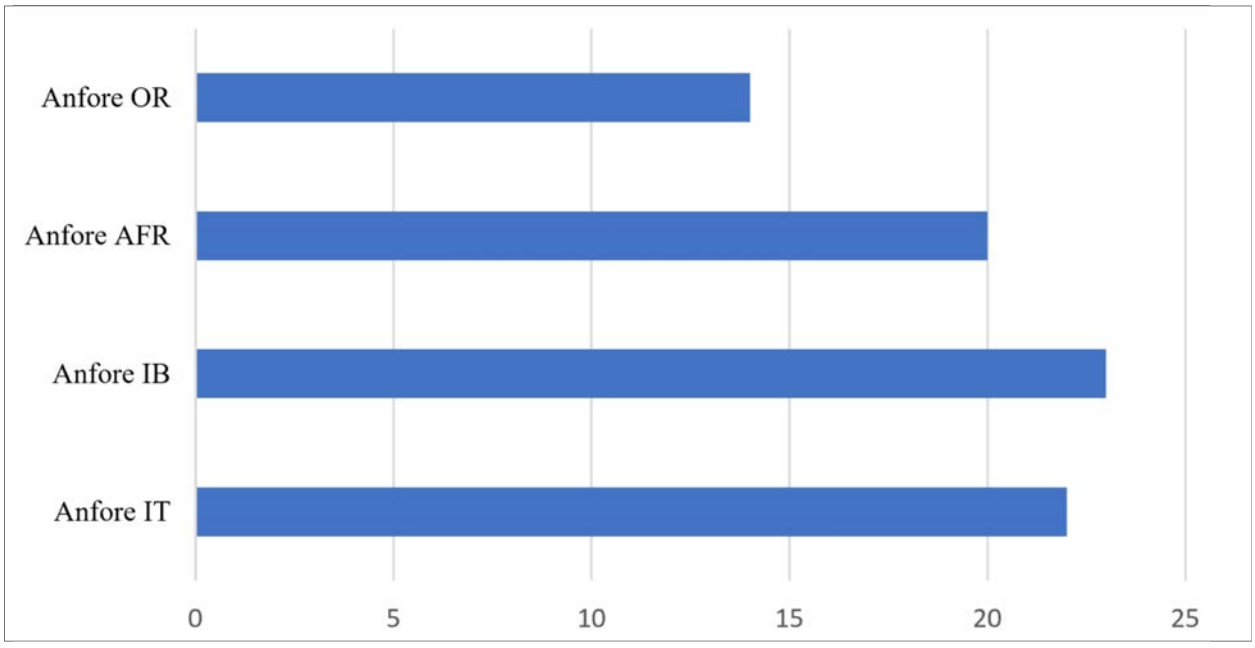


Fig. 7 Periodo II. Indici di presenza di anfore per ogni area di produzione individuata.

Produzione italica

Le anfore di produzione italica sono presenti con una interessante varietà tipologica: Dressel 1, Dressel 2-4 (produzione tirrenica, produzione campana, da Lipari), e Dr. 21-22 tipo 1A (produzione tirrenica, *Bruttium*), anfora di Spello (media e bassa valle del Tevere), anfora di *Forlimpopoli* (versante adriatico), *Ostia II,* 522 (*Acium*), *Ostia I,* 453-453[67], *Ostia II, 522* (*Naxos*) e Late Campanian Amphora (produzione tirrenica, *Ager Falernus*). A livello cronologico possiamo considerare i materiali pertinenti alle *Dressel 1*, alle *Dressel 2-4* e alle *Dr. 21-22 tipo 1A* come residuali, da riferirsi al I secolo a.C./I secolo d.C[68]. Questi materiali completano il quadro delle presenze residuali e avvalorano il dato di una maggiore residualità da riferirsi al I secolo d.C. Il resto delle evidenze, invece, nonostante appartenga ad in ambiti cronologici abbastanza ampi, talvolta anche di due secoli, sembra comunque rispettare la cronologia proposta. È forse indicativo che i frammenti con cronologie più basse siano presenti in quegli strati che nel diagramma risultano a contatto con gli strati più tardi, relativi alle fasi successive di IV secolo d.C.

Anfora di Spello (Ostia II, 521/ Ostia III, 369-370)

Le anfore tipo S*pello* (*Ostia II,* 521/ *Ostia III,* 369-370), presenti nel presente contesto con sette frammenti di orlo, ci riportano sostanzialmente in un ambito di II secolo d.C., momento in cui ad Ostia (area NE delle Terme) si riviene con un indice percentuale di presenza abbastanza considerevole, mentre risulta totalmente assente negli strati severiani[69]. A Settefinestre si attesta con indici interessanti in un periodo compreso tra l'età di Marco Aurelio e Commodo[70].

I frammenti di Palazzo Valentini mostrano caratteristiche una discreta omogeneità sia nelle caratteristiche morfologiche, che in quelle relative agli impasti. Infatti, si individuano solo due tipi di argille, IT. ed IT. 7, caratterizzati da un'argilla depurata o semi depurata, di colore rosa tendente al giallo o beige[71].

La diffusione di quest'anfora riguarda soprattutto Roma, dove è attestata con percentuali maggiori anche di quelle ostiensi, a conferma del mercato preferenziale della merce in essa stivata rivolto verso la capitale. Segue poi l'Italia centrale e tirrenica, mentre sembra essere quasi del tutto assente in Campania, con la sola eccezione dell'esemplare riconosciuto fra i materiali del relitto di Ponza, e nell'Italia adriatica[72].

L'area di produzione si colloca nell'Umbria (Spello) e nella zona della bassa valle del Tevere, dove Tchernia individua un vitigno principale e molto diffuso, l'*hisrtiola*, noto a Columella e Plino.

Il vino prodotto da questo vitigno non sarebbe stato di qualità, ma commerciato per soddisfare la richiesta della capitale in un momento di crisi della produzione vinicola soprattutto campana (a cui era affidata la maggior parte della produzione di *surplus* destinato al commercio locale e non solo) compromessa dall'eruzione del Vesuvio nel 79 d.C.

La concordanza cronologica tra questi eventi e la diffusione di questo tipo di anfora, insieme ai dati desunti dalle fonti, costituiscono indizi convincenti per la definizione dell'ambito cronologico di pertinenza del tipo *Ostia II,* 521/ *Ostia III,* 369-370[73] e per il suo inserimento in un commercio di ambito regionale o interregionale. Inoltre, le caratteristiche tipologiche di questi contenitori (come per esempio il fondo piatto) e le dimensioni piuttosto modeste, insieme al dato della diffusione abbastanza ridotta portano a ritenere che la loro circolazione (e quella dei vini da loro trasportati) avesse un carattere prevalentemente locale e regionale[74].

Anfora di Forlimpopoli

L'anfora di Forlimpopoli è presente nelle stratigrafie del Periodo II con un numero abbastanza esi-

guo di frammenti[75], caratterizzati da impasti tipo IT. 4 o IT. 5[76].
La presenza dell'anfora di *Forlimpopoli* (prodotta a *Forum Popili* sulla via Aemilia, nel Piceno, Rimini e area riminese) ci riporta ad un ambito abbastanza generico di I/III secolo d.C. In realtà, il problema legato alla cronologia di questa produzione è sostanzialmente la mancanza di elementi certi ricavabili dallo studio delle fornaci. L'inizio della produzione si data al I secolo a seguito del rinvenimento di Dressel 2-4 fabbricate, quindi, nella stessa fornace insieme ai nuovi modelli. I contesti ostiensi evidenziano, invece, un indice di presenze piuttosto basso sia negli strati di I, che negli strati di III[77], mentre permettono di collocare il maggior numero di presenze intorno ai primi decenni del II secolo e in età antonina, quando in effetti i rapporti commerciali fra Ostia e il versante adriatico risultano istituzionalizzati e organizzati[78].
Infatti, nella seconda metà del II secolo d.C. gli indici di presenza crescono ulteriormente, dimostrando, se non un incremento vero e proprio degli arrivi delle anfore emiliane a Ostia, almeno il maggiore successo del vino da esse trasportato rispetto al periodo precedente. Come detto, tra il 230 e il 250 d.C. la presenza di questo tipo è talmente irrilevante da far pensare ad un arresto della sua commercializzazione. A Roma questi dati vengono sommariamente confermati, anche se sono testimoniati da presenze molto modeste.
A Settefinestre il tipo è ben testimoniato nelle stratigrafie di pieno II secolo, mentre la sua presenza diminuisce nei contesti databili all'età di Marco Aurelio e Commodo. Interessanti attestazioni sono quelle del Museo di Aquileia, dove sono numerosi gli esemplari di questo tipo.
Se dal punto di vista cronologico sembra chiaro che la produzione dell'anfora di *Forlimpopoli* si debba collocare genericamente fra il I e il III secolo, i dati sembrano specificare che il periodo più fiorente per la sua esportazione sia da collocare tra l'età adrianea e la fine del II secolo d.C., mentre il culmine della sua diffusione sia da porre tra l'età tardo antonina e la metà del III secolo d.C.
Per quanto riguarda la diffusione di quest'anfora è interessante notare come le presenze si distribuiscano soprattutto presso le coste tirreniche, il versante adriatico e anche presso le province orientali, in particolare come detto, ad Aquileia, nelle coste Dalmate, dati che confermano come i centri produttori emiliani fossero collegati, anche per vicinanza geografica, a questi mercati[79].
L'ambito geografico di commercializzazione di questi contenitori sembra, quindi, decisamente meno "regionale" rispetto, per esempio, a quello delle anfore di *Spello*, anche se questo può dimostrare solo l'esistenza di mercati diversi per le due produzioni e non di una maggiore produzione del vino trasportato dalle anfore di *Forlimpopoli*[80].
Questo, comunque, doveva essere un vino non molto pregiato, non provenendo da una regione nota tradizionalmente per la viticoltura. Ciò nonostante il vino prodotto in Emilia è uno dei pochi dei quali si possa seguire la commercializzazione su scala interregionale e interprovinciale in ambito di II e III secolo d.C.[81].

Anfore residuali o intruse

Completano il quadro delle presenze un frammento di orlo di anfora tipo *Late Campanian Amphora*, databile tra la tarda età antonina e il IV secolo d.C. e un frammento relativo alla tarda *Keay 52*, riconducibile ad un panorama di V-VI secolo e pertanto da considerarsi intrusa rispetto al contesto di rinvenimento.

Produzione gallica

Le anfore di produzione gallica, e in particolare della Narbonense, sono rappresentate da due tipi, la *Gaulouise 4* e la *Bertucchi 6A* e si tratta solo di frammenti di fondo. La cronologia di II/III secolo

è confermata anche da questi reperti, la cui presenza in questo contesto è significativamente davvero molto esigua.

PRODUZIONI IBERICHE

Le anfore di produzione iberica comprendono quelle di tre principali centri, la Betica, la Tarraconese e la Lusitania. Alla Betica appartengono i frammenti di orli, puntali e anse pertinenti a *Haltern 70, Dressel 2-4*, le onnipresenti *Dressel 14, Dressel 20* e la *Dressel 28*; alla Tarraconese attribuiamo i frammenti pertinenti a *alle Dressel 2-4*, mentre alla Lusitania appartiene un frammento di orlo pertinente ad una *Almagro 50.*

Anfora Haltern 70

Fra i materiali di Palazzo Valentini relativi al Periodo II si rinviene un solo frammento[82] di anfora tipo *Haltern 70*, che trova significativi confronti con un esemplare edito in Martin-Kilcher 1994[83] e datato tra il 10 a.C. e il 30 d.C.
La sua presenza è da interpretarsi, dunque, come residuale rispetto al panorama cronologico descritto dall'insieme degli altri reperti. L'area di produzione è la Spagna meridionale, la baia di Cadice e la costa mediterranea e si diffonde prevalentemente in Italia, Gallia e nord Africa, veicolando diverse merci, tra cui vino, *defructum* e olive.

Anfora Dressel 14 e Dressel 14 *similis*

Le anfore *Dressel 14* e *Dressel 14 similis* variante C[84], sono presenti nel contesto relativo al Periodo II di Palazzo Valentini rispettivamente con dieci e un frammento e sono da interpretarsi come elementi in fase o al limite della residualità. La produzione dei tipi è da collocarsi tra la metà del I secolo e la seconda metà del II secolo d.C., arrivando in alcuni casi all'inizio del III secolo. L'area di produzione è certamente la Spagna meridionale (Andalucìa)[85] e la sua diffusione, molto ampia, tocca tutto il mediterraneo dove questi tipi di anfora trasportavano salsa di pesce.

Anfora Dressel 28

Gli altri tipi presenti ben si inseriscono e confermano un panorama cronologico di fine II/inizi III. In fase sono, dunque, i frammenti di *Dressel 28*, in quanto benché il tipo venga datato dall'età giulio/claudia al III secolo, i due frammenti di orlo[86] rinvenuti possono collocarsi in un momento della fase evolutiva del tipo inquadrabile tra la fine del I e la seconda metà del II secolo d.C.
I due frammenti, attaccanti fra loro, provengono da due unità stratigrafiche differenti, US 799 e US 794. È possibile che il frammento sia pertinente all'US 799 più che all'US 794, e che il frammento rinvenuto in quest'ultima sia da considerare un residuo. Questa ipotesi trova una sua logica soprattutto se si tiene in considerazione che l'US 794 è quella di cui conosciamo il dato cronologico più certo, quello offerto dal bollo della *Dressel 20,* che la colloca nella prima metà del III secolo d.C. Questa unità stratigrafica è quella che possiamo considerare come uno "spartiacque": ciò che avviene prima della sua formazione, tra la fine del II e i primissimi decenni del III, e ciò che avviene dopo, in una fase corrispondente ai decenni centrali III secolo d.C.
Se questa lettura può essere accettata, allora il frammento di *Dressel 28*, datato con precisione alla seconda metà del II secolo d.C., conferma e ben si allinea con la cronologia dell'US 799, che tra l'altro, è una delle unità interpretate come obliterazione volontaria del basolato e primo strato relativo ad una fase di cantiere.

Anfora Dressel 20 e 23

L'anfora tipo *Dressel 20* è presente nel contesto di Palazzo Valentini relativo al Periodo II con due soli frammenti di orlo e un'ansa, che si collocano senza problemi tra la fine del II secolo e il III secolo d.C.

Le anfore *Dressel 20* vengono prodotte a partire dal I fino al III secolo d.C. e si caratterizzano per una evoluzione morfologica dell'orlo molto indicativa dal punto di vista cronologico[87]. Nelle stratigrafie ostiensi e del Testaccio, punti privilegiati per l'osservazione dei mutamenti economici e commerciali dell'Italia romana, la *Dressel 20* è una delle anfore più attestate a partire dagli strati di I secolo per arrivare a quelli di IV.

Anche il deposito del Castro Pretorio conferma questi dati, collocando però il termine delle esportazioni dalla penisola iberica durante la fine del III secolo d.C., intorno al 260 d.C., quando cioè le province iberiche subiscono le devastazioni delle invasioni germaniche.

La morfologia degli orli presi in esame in questo lavoro suggerisce una loro probabile datazione intorno alla fine del II e l'inizio del III, in quanto troviamo orli generalmente schiacciati nel margine superiore o a sezione decisamente triangolare, che sono pertinenti alle produzioni intermedie e finali[88].

Fra i reperti più significativi, il già citato bollo[89] apposto sull'ansa, in cartiglio rettangolare con la tecnica dello stampo, che trova confronti puntuali con Remesal J., Blasquez J.M., p. 195, n.368 a[90], datato al 223 d.C.

L'insieme dei tipi presenti ci offre anche un quadro abbastanza significativo delle merci destinate al consumo della capitale e provenienti dalla Spagna, cioè olio e salse di pesce.

Per quanto riguarda l'olio, l'anfora *Dressel 20* e la sua diffusione permettono di stabilire l'incidenza dell'olio spagnolo negli scambi commerciali nel Mediterraneo durante i primi tre secoli dell'Impero. Sulla base dei rinvenimenti di questo contenitore si stima, infatti, che il commercio dell'olio betico interessasse soprattutto le province occidentali, come per esempio le regioni del *limes* renano-danubiano, la Gallia, la Britannia e Roma. Scarsissime le attestazioni in Africa, in Pannonia, nel Norico e nell'Italia settentrionale, mentre non esiste nessuna attestazione per Atene. Anche nella Spagna centrale e settentrionale non si registra una particolare diffusione di questo contenitore, se non presso relitti o presso la costa, fatto che porta a ritenere l'olio betico come prodotto destinato alla sola esportazione e non alla commercializzazione interna.

Il periodo iniziale di maggiore diffusione di questo contenitore nelle province sopra citate si data al II secolo d.C., in coincidenza con l'istituzione dell'annona civile e militare.

Nel III secolo si registra un notevole picco negli indici di presenza delle *Dressel 20* in Italia e soprattutto a Roma. Questo fenomeno si lega alla sempre maggiore richiesta da parte della Capitale di olio, già evidente sotto gli antonini e poi determinante sotto Settimio Severo che rese le distribuzioni di olio regolari e gratuite in tutta Italia. Roma diventa il principale destinatario dell'olio betico, inibendo la distribuzione di quest'ultimo in altre province e predisponendo accanto al commercio libero, un altro controllato dallo Stato e incoraggiando la messa a coltura di oliveti in altre regioni dell'Impero.

La produzione e la diffusione della *Dressel 20* cessa intorno alla fine del III secolo, forse a causa delle già ricordate invasioni germaniche che compromisero i centri produttori iberici. Ma se gli ultimi decenni del III secolo d.C. segnano la fine della fortuna di uno dei contenitori da trasporto più diffusi in epoca imperiale, lo stesso pare non potersi affermare per la merce da esso veicolata. Infatti, il commercio dell'olio betico perdura con quantità considerevoli per tutto il basso impero, quando esso sembra commercializzato attraverso un altro tipo di anfora, la *Dressel 23*, morfologicamente molto simile alla precedente[91] e prodotto in alcuni casi anche nelle stesse fornaci, adibite

inizialmente alla produzione di *Dressel 20*[92].
Rodriguez Almeida spiega la notevole contrazione della presenza di *Dressel 20* nei contesti del Monte Testaccio e di Ostia con l'attuazione della riforma dioclezianea, che sancì l'inserimento dell'Africa Proconsolare e di Roma in un'unica unità amministrativa. La provincia d'Africa divenne, in questo modo, il maggiore centro esportatore di olio, e non solo, verso la Capitale, mentre l'olio betico ancora intensamente prodotto[93] fu indirizzato a soddisfare le esigenze di approvvigionamento delle regioni presso il *limes* danubiano[94].
Tale spiegazione non tiene evidentemente conto della presenza considerevole a Roma di anfore *Dressel 23*, che come detto diventano i contenitori da trasporto di olio betico per eccellenza alla fine del III secolo, sostituendo l tradizionale *Dressel 20*.
Proprio di *Dressel 23* è un frammento rinvenuto nel deposito relativo al Periodo II, evidentemente non in fase con il contesto[95].

Produzioni iberiche non identificate

Chiudono la rassegna delle anfore di produzione iberica due frammenti per i quali, allo stato attuale della ricerca, risulterebbe avventato proporre un'associazione ad una forma precisa. Il primo frammento[96] presenta un orlo arrotondato ed estroflesso, caratterizzato da una piccola costolatura sporgente collocata nel punto di congiuntura con la gola appena accennata; le caratteristiche morfologiche dell'orlo ricordano vagamente il tipo *Dr. 14*, anche se la conformazione del collo, rigonfio e ampio, non sembra supportare totalmente questa ipotesi. Anche l'impasto, IB. 15[97], non comune[98] fra le *Dr. 14*, rende dubbia la collocazione del frammento in questo gruppo. Ci si riserva la possibilità di sciogliere queste riserve in altra sede nel prossimo futuro. Il secondo frammento[99] è caratterizzato da un orlo distinto, superiormente arrotondato e un profilo esterno apicato nella parte inferiore, presso il punto di congiunzione con una gola appena accennata; il collo è lungo e tronco-conico. Argilla è abbastanza compatta, poco depurata, di colore beige chiaro, con inclusi di piccole e medie dimensioni, di colore grigio chiaro e grigio scuro, rosso[100].

Produzioni africane

Le anfore di produzione africana provengono da due fra i principali centri: la Zeugitana e la Bizacena, con i tipi O*stia XXIII, Africana I (A, B e C) e Africana IID* e la Tripolitania con il tipo Mau XXXV, con cronologie che vanno dal II/III secolo d.C. e arrivano fino al IV nel caso dell'Africana IID.

Anfore di produzione africana in condizioni di residualità: Ostia XXIII e Mau XXXV

Il tipo *Ostia XXIII*, prodotto probabilmente nella regione dell'attuale Tunisia[101], è presente nei contesti di Palazzo Valentini relativi al Periodo II, con due soli frammenti di orlo, i quali presentano simili caratteristiche morfologiche, ma argille differenti riconducibili ai tipi AFR. 3 e 16[102].
Il tipo si data a partire dall'inizio del II secolo d.C. e si diffonde, durante tutto il secolo, soprattutto in Italia (Ostia e Luni), in Gallia (Fos) e in Algeria (Tipasa)[103]. Il contenuto trasportato potrebbe essere l'olio, anche se questo significherebbe anticipare cronologicamente l'inizio dell'esportazione di beni alimentari dall'Africa[104]. In ogni caso la cronologia delle presenze di questo tipo in Italia ben si concilia con quello, che secondo le fonti letterarie, archeologiche ed epigrafiche, è il periodo iniziale dello sviluppo dell'olivicoltura in Africa[105].
La produzione del tipo *Mau XXXV,* presente nei contesti di Palazzo Valentini relativi al Periodo II con un solo frammento[106], si attesta sulla base dei dati emersi dai rinvenimenti di Pompei e Lepcis intorno al I secolo d.C.; nei contesti ostiensi si ritrova con importanti indici di presenza nei livelli

flavi e poi, in minore misura, nei livelli di prima metà del II secolo d.C.
Affinità tecniche e di impasti portano ad individuare nella Tripolitania il luogo di produzione di questo tipo, mentre le notevoli somiglianze morfologiche con il tipo *Dressel 2-4* possono suggerire il vino come merce principale trasportata[107].

Anfora Africana I A e B

Le anfore *Africane I (IA, IB e IC)* sono presenti nel contesto relativo al Periodo II di Palazzo Valentini rispettivamente con due, quattro e due frammenti di orlo, che presentano una certa omogeneità dal punto di vista delle caratteristiche morfologiche ed, invece, una discreta varietà nelle argille. Si individuano, infatti, sei tipi di impasto, AFR. 1, 3, 4, 6, 15 e 24 che si distinguono fra loro soprattutto per la qualità e la quantità degli inclusi[108].
Le *Africane I* sostituiscono il tipo *Ostia XXIII* e si diffondono intorno alla metà del II secolo d.C. con qualche presenza che perdura fino al IV, nel caso del tipo IC. Il picco maggiore di presenze nei contesti ostiensi si riferisce alla metà del III secolo d.C. e la sua diffusione riguarda soprattutto il bacino occidentale del Mediterraneo, come testimonia la distribuzione dei relitti in cui sono attestate presso le coste siciliane, tirreniche e nordafricane[109].

Anfora Africana IID

L'anfora *Africana II D* è presente nelle stratigrafie del Periodo II con un solo frammento[110]. Il tipo di si data tra la fine del II e il IV secolo, toccando proprio nel caso del sottotipo D, l'inizio del V secolo d.C. Il frammento in questione si trova, dunque, in fase con il contesto di ritrovamento, anche se la sua presenza si accorda meglio con la cronologia dei Periodi più tardi, in cui è di fatti presente con percentuali esigue, ma più significative.

Anfora tripolitana I e II

Le altre produzioni presenti fra i materiali delle *domus* di Palazzo Valentini corrispondono al tipo *Tripolitana I,* con un solo frammento di orlo e al tipo *Tripolitana II,* con due.
La Tripolitana I conosce il momento di massima diffusione in Italia (Ostia e Roma) tra il I secolo e i primi anni del II secolo d.C., mentre alla metà dello stesso secolo si colloca probabilmente la fine della sua produzione. Prodotta in Tripolitania, come sembrano confermare i rinvenimenti delle fornaci e di ingenti quantità di anfore molto simili dal punto di vista morfologico e degli impasti, probabilmente era adibita al trasporto di olio[111].
La Tripolitana II, prodotta probabilmente già alla fine del I secolo, comincia ad essere esportata a partire dalla metà del II e per tutto il III secolo d.C.

Anfore di produzione e tipo non identificato.

Esiste poi un gruppo di dieci frammenti di cui rimane ignota anche la produzione.
Il panorama che ci offre questa breve disamina dei tipi di contenitori africani presenti nel Periodo II della *domus* B conferma il quadro cronologico proposto, compreso tra la fine del II e III secolo d.C. (prima metà). Infine, si segnala anche la presenza di un frammento di *Keay 25.3*[112], decisamente più tardo rispetto al panorama di fine II/III secolo delineato dal resto dei materiali.
Nel gruppo delle produzioni africane relative al Periodo II si segnalano, inoltre, due ulteriori frammenti che non risulta possibile, al momento, collocare opportunamente in forme specifiche. Il primo reperto[113] è caratterizzato da un orlo a sezione arrotondata, con bordo superiormente bombato; l'orlo, distinto e leggermente estroflesso, si imposta su una gola appena accennata. L'Argilla è ab-

bastanza compatta, semi depurata, di colore arancione chiaro tendente al rosso tenue, con inclusi di medie dimensioni e di colore bianco e grigio[114]. Il secondo frammento[115] presenta un orlo estroflesso, distinto e a sezione squadrata; bordo superiormente appiattito, con profilo esterno tondeggiante ed estremità superiore esterna appena apicata e rivolta verso l'altro. Il frammento presenta un'argilla poco compatta, poco depurata, di colore rosa chiaro tendente all'arancio e inclusi di piccole e medie dimensioni e di colore grigio, nero, bianco, traslucidi e rosso mattone[116].

Produzione orientale

Le anfore di produzione orientale sono presenti nei contesti relativi al Periodo II di Palazzo Valentini con una discreta varietà di tipi, anche se in quantità assai modeste. I tipi presenti si riferiscono al gruppo delle *Cretesi 1, 2 , 3 e 4,* con un totale di sei frammenti; il tipo *Dressel 5*, al quale si attribuiscono tre frammenti di orlo; il tipo *Camulodunum 184*, con due frammenti; l'anfora tipo *Agorà F 65-66*, rappresentata da due orli e, infine, l'anfora tipo *Kapitän I e la Kapitän II*, che costituisce senz'altro il tipo più attestato e rappresentativo delle produzioni orientali rinvenute in questo contesto. L'insieme dei tipi descrive un panorama cronologico di I-III secolo d.C., che ben si inserisce nel quadro generale proposto per il Periodo II.

Anfora Kapitän I

Il tipo *Kapitän I* è di gran lunga il più documentato, con diciassette frammenti di orlo[117], mentre le attestazioni degli altri tipi più o meno si equivalgono.

Questo dato trova piena conferma con la documentazione offerta dalle stratigrafie di Ostia[118], in cui il tipo si trova con indici di presenza importanti soprattutto nei livelli di III secolo d.C., ma non manca già in quelli datati alla seconda metà del II secolo d.C.

A Ostia il tipo è quantitativamente più attestato nei livelli di terzo e quinto decennio del III secolo d.C., mentre gli indici diminuiscono notevolmente nei livelli di IV. I dati ricavati dalle Terme del Nuotatore di Ostia indicano nella seconda metà del II secolo d.C. l'inizio dell'esportazione del tipo, ma non aiutano a stabilire il termine cronologico della produzione delle *Kapitän I*, che potrebbe protrarsi fino al IV secolo. Per questo aspetto ci si può avvalere di pochi dati cronologici documentati[119], al di là di quelli ostiensi, che rimandano per lo più ad un panorama di III secolo d.C., con l'eccezione dei frammenti rinvenuti nel Mitreo di S. Prisca a Roma la cui datazione si protrae fino al IV secolo d.C.[120]

La diffusione di questo tipo è documentata in Italia (Roma e Ostia, Sicilia) in Grecia e Asia Minore e, in minor misura, anche in Provenza[121]. Il centro di produzione rimane l'argomento ancora più dibattuto. C. Panella propone un'origine orientale e egea, sia sulla base degli elementi morfologici caratteristici del tipo compatibili con i modelli orientali[122], sia sulla base di notevoli affinità tipologiche e di impasto con un contenitore quasi sicuramente egeo (*Kapitän II* o Forma VI di Ostia)[123], con cui il tipo *Kapitän I* è stato rinvenuto più volte in associazione nei relitti di Marzameni, di Ognina, di Terrauzza e ancora nelle stratigrafie degli scavi di Corinto[124]. Sempre le caratteristiche morfologiche del tipo indurrebbero a ritenere che il suo contenuto fosse vino.

Come detto, gli altri tipi presenti mostrano delle percentuali di presenza minori e abbastanza omogenee fra loro. Il panorama cronologico al quale esse si riferiscono è sempre quello di fine II secolo d.C./III secolo d.C., dato che viene avvalorato ancora una volta dall'importante caso di Ostia.

I dati desunti dalle stratigrafie delle *domus* di Palazzo Valentini si allineano a quelli che emergono dai contesti ostiensi dove durante il II/III secolo si attesta un notevole aumento delle presenze egee e, fra queste, di due contenitori in particolare, *Kapitän I e Kapitän II*, la cui prima comparsa si col-

loca in età antonina e la cui fortuna perdurerà fino all'inizio IV secolo[125].
Per quanto riguarda le merci trasportate, il contenuto accertato o supposto delle anfore orientali presenti nel Periodo II è il vino. La prova dell'importazione consistente di vino dall'oriente (e non solo) in Italia è un dato abbastanza accertato in ambito di II/ III secolo d.C. A Ostia, per esempio, i vini della Narbonense e dell'area egea e microasiatica hanno, a partire dall'età antonina, indici di diffusione o presenza decisamente più alti rispetto a quelli italici, che conoscono un notevole calo nella produzione, nonostante continuino ad essere prodotti e commercializzati su scala regionale o locale[126]. In generale, si può dire che durante il III secolo le importazioni provenienti da area egea siano seconde solo a quelle africane, e che i vini orientali contendano il primato delle presenze ai vini gallici e mauretani[127].

Le lucerne

Anche nel Periodo II la classe delle lucerne è senza dubbio quella meno attestata. Si rinvengono dodici frammenti, di cui solo due riconducibili a dei tipi precisi. Per tutti gli altri, dato il pessimo stato di conservazione, non si possono avanzare ipotesi in merito all'attribuzione, se non che tutti sono riconducibili a lucerne prodotte in ceramica comune e di probabile tradizione italica. È difficile definire un panorama cronologico a partire da queste esigue attestazioni; i tipi sicuramente rappresentati ci riportano ad un ambito di generico II/III secolo che, in effetti, conferma la datazione che emerge dall'analisi dei materiali relativi al Periodo II.
Il frammento riconducibile al tipo Bailey Q, residua di disco con attacco di becco cuoriforme e riporta una decorazione collocata in posizione centrale recante l'immagine di un uomo rannicchiato e rivolto verso destra[128].
Il frammento[129] riconducibile al gruppo di lucerne note come *firmalampen* o, più probabilmente ad una imitazione del tipo, non presenta il marchio di fabbrica collocato presso il fondo, ma riporta alcune particolarità che ne hanno reso possibile l'identificazione. Infatti, conserva la spalla ben limitata da una linea a rilievo, che la separa dal disco, dove si rintraccia la particolare borchia, in questo caso non perforata e di dimensioni molto ridotte. Residua, inoltre, un grande *infundibulum* che doveva occupare quasi totalmente lo spazio del disco, ancora visibile per metà. Il frammento non è realizzato con il tipico impasto depurato e rosso mattone, ma presenta un'argilla grigia e polverosa al tatto.
Segue il composito gruppo di frammenti di piccole e medie dimensioni riconducibili solo genericamente a lucerne in ceramica comune di tradizione italica. Si tratta di prese, fondi e dischi per lo più frammentari o molto frammentari, caratterizzati da un'argilla rosata o beige; spesso i frammenti di disco sono caratterizzati da una semplice decorazione incisa a cerchi concentrici o più raramente presentano decorazioni a motivi vegetali, appena visibili. Anche le prese, tutte a sezione tonda e forate, risultano solcate da linee incinse longitudinali, a volte con andamento convergente. In misura minore sono presenti anche frammenti di becco, quasi sempre annerito. In un caso, si rinviene un fondo, che presenta un bollo abraso recante la lettera "V", ancora visibile[130].

12.3 Periodo III (fine III/IV d.C.)

Il Periodo III ha restituito complessivamente il 6% circa dei materiali, calcolato sul totale dei frammenti rinvenuti nei contesti di Palazzo Valentini durante le campagne di scavo del 2005-2007.
Si tratta di una percentuale non molto significativa se comparata alle testimonianze relative al Periodo II e al Periodo IV, ma comunque utile per poter delineare le caratteristiche di questo momento e offrire un'interpretazione di questa fase, che nonostante si basi più opportunamente sulle testi-

monianze strutturali e su quelle relative ai ricchi apparati decorativi, può essere completata e arricchita dall'analisi del dato ceramico. I materiali restituiti dai livelli di questo periodo, inoltre, sono molto utili per tracciare un *trend* delle produzioni e delle classi, in quanto con davvero poche eccezioni di elementi residuali o al limite della residualità, sono presenti (seppur in maniera sporadica) tutte le produzioni che caratterizzeranno in maniera più incisiva il periodo successivo. Questo vale soprattutto nell'ambito delle produzioni anforiche, dove già si trovano presenti le *Keay 52* per l'area italica e le *Keay 25* e gli *Spathia* per l'area africana.
Il legame tra stratigrafia e *record* archeologico assume, in questo contesto e nel Periodo III in maniera ancora più rilevante, un valore assoluto. Infatti, l'analisi e l'interpretazione stratigrafica dei

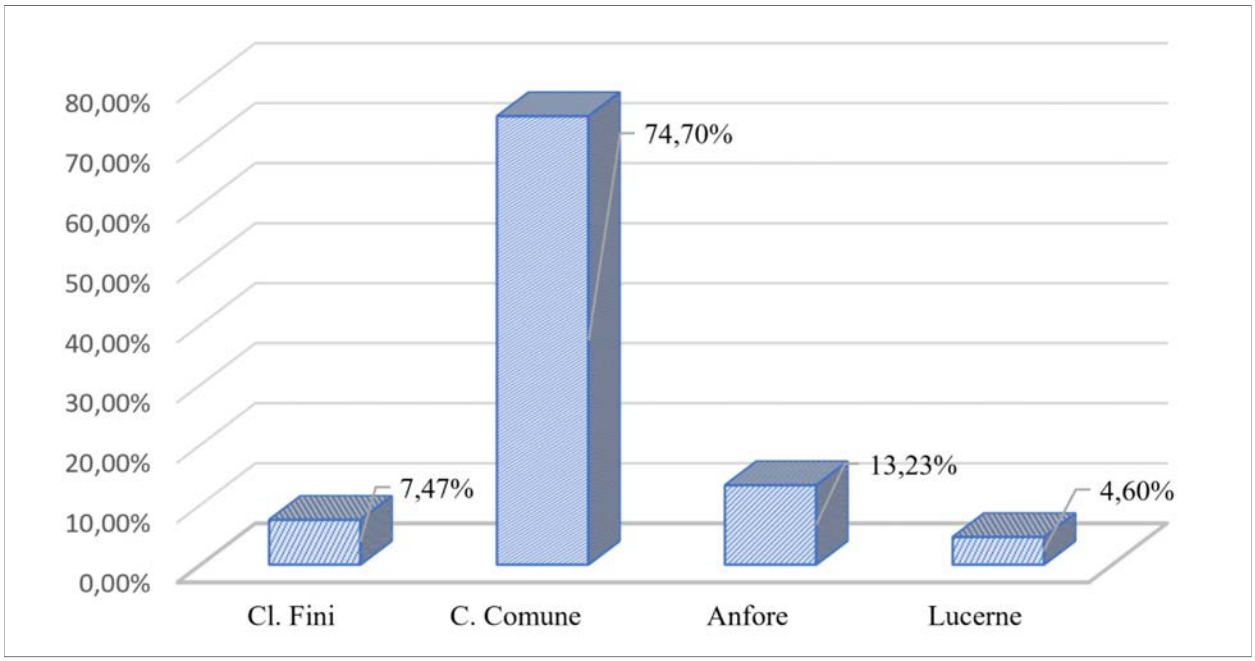


Fig. 8 Indici di distribuzione dei frammenti suddivisi per classi nel Periodo III.

contesti presi in esame in questa sede, come ricordato anche precedentemente, è stata più volte utile a sopperire o a completare l'informazione desunta dal dato ceramico.
Come spesso ribadito in questa sede, non è stato sempre possibile rendere dal punto di vista meramente cronologico la complessità stratigrafica che caratterizza questi depositi, che tuttavia è illuminante per la ricostruzione delle fasi di vita e di abbandono del contesto.
Per una più completa ed equilibrata interpretazione dei dati a nostra disposizione sarà utile ricordare che il Periodo III si configura come un momento cruciale, collocato tra le fasi di vita e la grande fase di abbandono delle *domus*. Le attività riconosciute in questo momento si riferiscono ad una seconda importante fase edilizia[131] riscontrata negli ambienti 23 e 25 della *domus* A e nel settore interno della *domus* B, che cambierà il volto e forse anche lo *status* di questi spazi, conferendo loro un aspetto estremamente lussuoso e raffinato, ancora ben visibile e conservato nei sotterranei del Palazzo Valentini. A questa fase di grande restauro e ricostruzione si alternano fasi più modeste, riferibili a piccole attività di obliterazione volontaria, interrotte da brevi fasi di spoliazione, visibili negli ambienti 22 e 24 della *domus* A e nel settore esterno dell'ambiente 20 della *domus* B[132]. Tali fasi potrebbero testimoniare non solo l'utilizzo dello spazio come base per un cantiere, ma anche la volontà di rialzare il piano di calpestio, probabilmente per uniformare l'area esterna e adeguarla alle nuove costruzioni circostanti. Il Periodo III rappresenta anche il momento immediatamente precedente alla grande fase di abbandono di V/VI d.C., le cui attività di spoliazione hanno com-

promesso in parte o *in toto* il deposito stratigrafico di IV secolo. I livelli terrosi del Periodo III, infatti, non si sono conservati in maniera ottimale e soprattutto omogenea, tanto che nel settore interno dell'ambiente 20 e presso gli ambienti 23 e 25 non ne troviamo traccia. In questi vani le testimonianze di IV secolo sono costituite, come detto, da strutture, mosaici e marmi policromi, ma assolutamente da nessun frammento ceramico. Da questo punto di vista, dunque, il poco materiale recuperato dalle fragili stratigrafie di questo periodo diventa quanto mai significativo e, pur non essendo dirimente nell'aspetto dell'interpretazione cronologia, è un elemento complementare nell'analisi e nella ricostruzione diacronica di questo momento.
Tale situazione, come si evince dalla lettura dei paragrafi precedenti, non caratterizza esclusivamente il Periodo III, ma anche il Periodo I e in parte il Periodo II. Nel primo caso, molto simile a

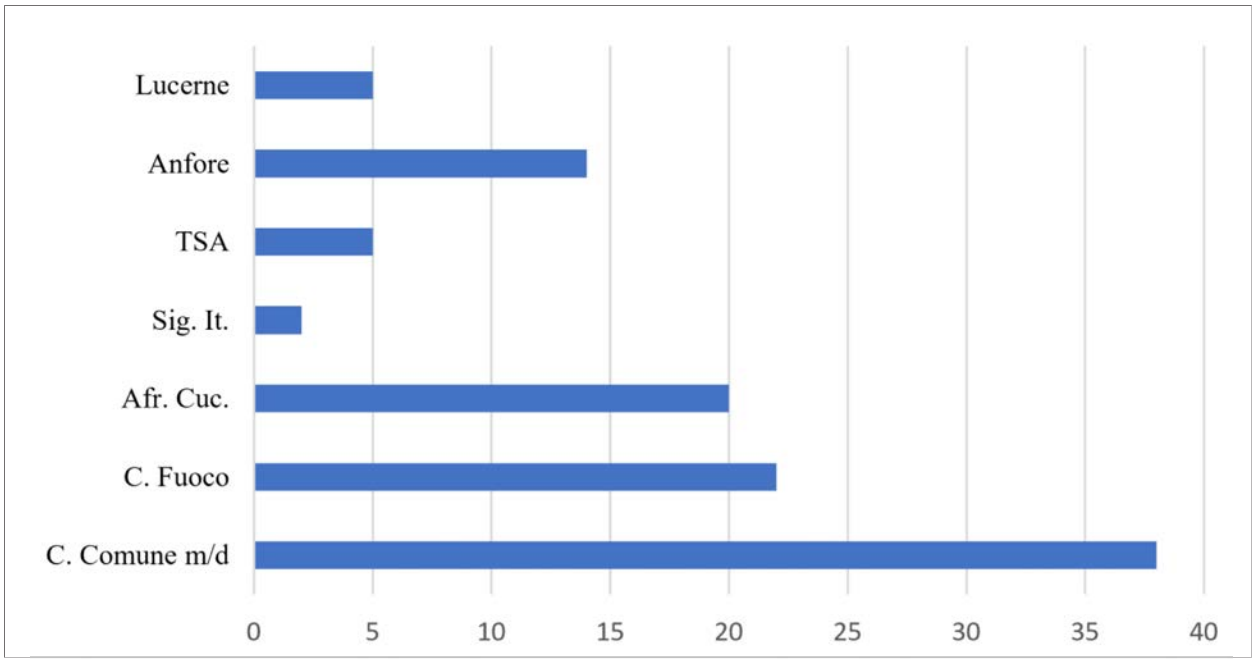


Fig. 9 Periodo III. Indici di presenza delle diverse classi.

questo, le costruzioni e i cambiamenti, potremmo dire "la vita" di II/inizi III secolo ha compromesso, ma soprattutto celato le testimonianze della fase precedente, che si ricostruisce a partire soprattutto dall'analisi delle strutture, dei livelli terrosi e, infine, dall'interpretazione del dato ceramico. Nel caso del Periodo II, la stratigrafia di III secolo si conserva solo nello spazio esterno alle *domus*, individuato (seppur non univocamente come spazio unico) nei vani 22, 24 e nel settore orientale dell'ambiente 20, mentre nei settori interni, vale a dire presso i vani 23 e 25 della *domus* A e nell'area occidentale dell'ambiente 20 della *domus* B non rimane che qualche labile traccia[133]. D'altra parte, sarebbe difficile immaginare un contesto pluristratificato come questo con caratteristiche diverse da quelle appena descritte e, probabilmente, questo è il primo dato da tenere in considerazione nel produrre una interpretazione corretta di questi rinvenimenti.

Classi fini

Sigillata italica

Nel Periodo III questa classe è rappresentata da due soli frammenti, collocati nelle stratigrafie del presente deposito in condizione di residualità. Si tratta di un frammento di coppa tipo *Conspectus 27.2.2* e di un frammento di coppa tipo *Atl.II, forma XIX, 16*; il primo è databile durante il I secolo d.C., tra il regno di Tiberio e il regno di Nerone, mentre il secondo conosce un periodo di produzione

più lungo che dal 2-25 d.C. arriva, per gli esemplari più tardi, fino al principio del II secolo. Le condizioni fortemente compromesse del frammento non ci permettono di asserire con certezza in quale momento della produzione possa inserirsi, il che dato il carattere di residualità del frammento, non compromette l'interpretazione generale di questi rinvenimenti né di questa classe all'interno del Periodo III.

Sigillata africana

Questa classe si trova scarsamente rappresentata nel periodo in questione, con soli cinque frammenti orlo, pertinenti a coppe tipo *Hayes 8 A* e *B*, *Hayes 6C* e ad una scodella tipo *Hayes 50, n.55*. e due frammenti di fondo assimilabili al tipo *Hayes 91*, prodotto in D^2. A queste esigue attestazioni si devono aggiungere anche alcuni frammenti di parete sempre in produzione D.
I tipi *Hayes 8 A* e *B* sono ricorrenti e, molto probabilmente, in condizione di residualità o al limite della residualità, come pure il tipo *Hayes 6 C*, che risulta presente anche nelle stratigrafie del Periodo II. Costituisce una novità, invece, il tipo *Hayes 50*, *n. 55*, prodotto in TSA tipo C_2, e databile tra la fine del III e l'inizio del IV secolo d.C[134].
L'esiguità del dato materiale relativo a questa classe rende particolarmente ostica l'interpretazione cronologica del Periodo III, per la quale occorre necessariamente appoggiarsi alle testimonianze strutturali, degli apparati decorativi (marmi e *opus sectile*)[135] e delle altre classi di materiale presente, in particolare delle ceramiche africane da cucina e delle anfore, che pur nella modestia delle loro componenti, ci offrono dati cronologicamente più omogenei.

Le ceramiche comuni

Ceramiche comuni da mensa/dispensa

Le ceramiche comuni da mensa e dispensa rappresentano il 35.5%, calcolata sul totale dei frammenti relativi a questo periodo corrispondente a trentotto frammenti[136].
La forma più attestata è quella dell'olla, con quindici frammenti, seguita delle brocche con otto esemplari, dalle bottiglie con 3 frammenti, dai bacini con quattro, dai catini con 2, ed infine, dalle ciotole e dai piatti/coperchio, rappresentate da un solo frammento per ciascuna forma.
Le olle, i cui frammenti si rinvengono unicamente nelle stratigrafie relative agli ambienti 22 e 24 della cd. *domus* A, sono presenti con una certa varietà tipologica: il tipo maggiormente attestato è M_OL 12 (e relativi sottotipi), seguito dai tipi M_OL 2, M_OL 3 e M_OL 20, e poi dai gruppi costituiti da un solo frammento: M_OL 4, M_OL 11, M_OL 17 e M_OL 24[137]. Dal punto di vista degli impasti si nota una più marcata uniformità, laddove la maggior parte dei frammenti sono riconducibili all'impasto tipo C. 22, seguito dagli impasti tipo C. 5 e C. 14 e, infine, dal tipo C. 11 e C. 16.
Le brocche sono presenti con i tipi M_BR 7 e M_BR 14 (e relativi sottotipi), maggiormente attestati, e, a seguire, con i tipi M_BR2, e M_BR 17. Per ciò che concerne le argille, ricorre l'impasto tipo C. 22, con il numero più alto di frammenti, seguito dagli impasti C. 14 e C. 16 e, in coda, C. 6. Seguono la forma dei bacini e dei catini, scarsamente rappresentati in questo periodo e rinvenuti esclusivamente presso le stratigrafie degli ambienti 20 e 24. Nel primo caso, i frammenti sono riconducibili al tipo M_BA 5, il più attestato con impasti tipo C. 5 e C. 13, e dai tipi M_BA 6, con impasto C. 6, M_BA 6 e M_BA 9 che presentano il medesimo impasto tipo C. 11; nel secondo caso, un frammento è relativo al tipo M_CAT 7 e riporta un impasto tipo C. 5, mentre l'altro è riconducibile al topo M_CAT 8 con impasto C. 11.
Infine, chiudono la rassegna un frammento di ciotola tipo M_CI 1.1 con impasto C. 10 ed un frammento di piatto/coperchio tipo M_PC 3 con impasto C.14.

In assenza di analisi archeometriche non si può dire di più su questi due frammenti, se non che confermano, nella loro esiguità, un dato che risulta chiaro invece per il periodo precedente e che vede l'olla e la brocca come le due forme più attestate nell'ambito delle ceramiche comuni.

Ceramica comune da fuoco

Le ceramiche comuni da fuoco rappresentano il 20.5% calcolato sul totale dei materiali rinvenuti nelle stratigrafie del Periodo III[138].
La forma più attesta è quella della pentola, con otto frammenti, seguita dal gruppo delle olle, con quattro, dei coperchi con tre e, infine, dai coperchi con quattro esemplari e dai tegami, con due esemplari.
Nonostante il numero esiguo dei rinvenimenti, i frammenti di pentole presentano sia una notevole varietà di tipi, raccogliendosi in ben sei tipi F_PE 2, F_PE 5, F_PE 15, F_PE 18, F_26, F_PE 27, tra cui l'ultimo è quello più attestato, che di impasto contando otto gruppi di argille differenti[139].
Il gruppo delle olle è presente con i tipi F_OL 5, F_OL 13, F_OL 17 ed F_OL 21, che riportano diversi gruppi di impasto[140], tra cui spicca il F. 29 di probabile origine africana[141].
I coperchi sono raggruppati tre gruppi tipologici F_COP 4, F_COP 7, F_COP 12 ed F_COP 18 e in tre di impasto, F. 11, F. 17 ed F. 26, mentre i tegami, recuperati esclusivamente nelle stratigrafie dell'ambiente 20, si raggruppano in due tipi diversi, F_TE 8.3 ed F_TE 13.1 e in due gruppi di impasto, F. 12 ed F. 22.

Ceramica africana da cucina

La classe delle ceramiche africane da cucina si trova scarsamente rappresentata nel periodo in questione, con il 18.6% dei frammenti calcolato sul totale dei rinvenimenti relativi al PIII, pertinenti a piatti/coperchio, casseruole e piatti. La prima forma è quella che conta più esemplari, che mostrano una grande varietà tipologica: è possibile, infatti, riconoscere i tipi *Ostia I, 18, Ostia I, 261, Ostia I, 332* e, infine, *Ostia IV, 60 q*uasi tutti, con l'eccezione dell'ultimo, documentati con più di un frammento. I tipo *Ostia I, 18* e *Ostia I, 332*, databili tra il II e gli inizi del III d.C., sembrerebbero un residuo del periodo precedente, mentre i tipi *Ostia I, 261* e *332* possono meglio rappresentare questo periodo di transizione verso il pieno IV secolo e oltre.
Segue la forma delle casseruole, con quattro frammenti riferibili ai tipi *Ostia III, 267, Hayes 23B e Atl. I, forma CVIII, var. 3*. Infine, i piatti rappresentati da un unico frammento tipo *Hayes 109*. Il panorama cronologico offerto dal gruppo delle casseruole è leggermente più omogeneo. Infatti, con l'eccezione del tipo *Hayes 23B* la cui produzione non va oltre il III d.C., gli altri tipi presenti cominciano a delineare un quadro di fine III e pieno IV secolo.

Le anfore

Il quadro delle produzioni e delle cronologie offerto dall'insieme dei materiali anforici del Periodo III non cambia sostanzialmente rispetto a quello proposto dagli altri due contesti[142].
Le produzioni italiche contano in questo periodo solo cinque frammenti, due dei quali riconducibili al tipo *Spello* e al tipo *Late Campanian Amphora,* pertanto da considerarsi residuali; il terzo reperto è riconducibile al tipo *Ostia III, 464* e databile fino al III secolo d.C., mentre gli ultimi due frammenti sono da attribuire al tipo *Keay 52*, che si trova pienamente in fase e largamente rappresentato nel Periodo IV.
Scarsamente presenti le produzioni iberiche con un solo orlo pertinente ad una *Dressel 14* che, anche prendendo in considerazione l'ultima fase della sua produzione, ci riporta ad un orizzonte

cronologico che non va oltre gli inizi del III secolo, ed è pertanto da interpretare come presenza al limite della residualità.
Segue la produzione orientale, sempre con un bassissimo indice di presenze, rappresentata dai tipi *Kapitän I* e *Cretoise 2*, che insieme circoscrivono bene una provenienza marcatamente egea o microasiatica, ma non altrettanto bene la cronologia, che va orientativamente dal II al IV secolo d.C.

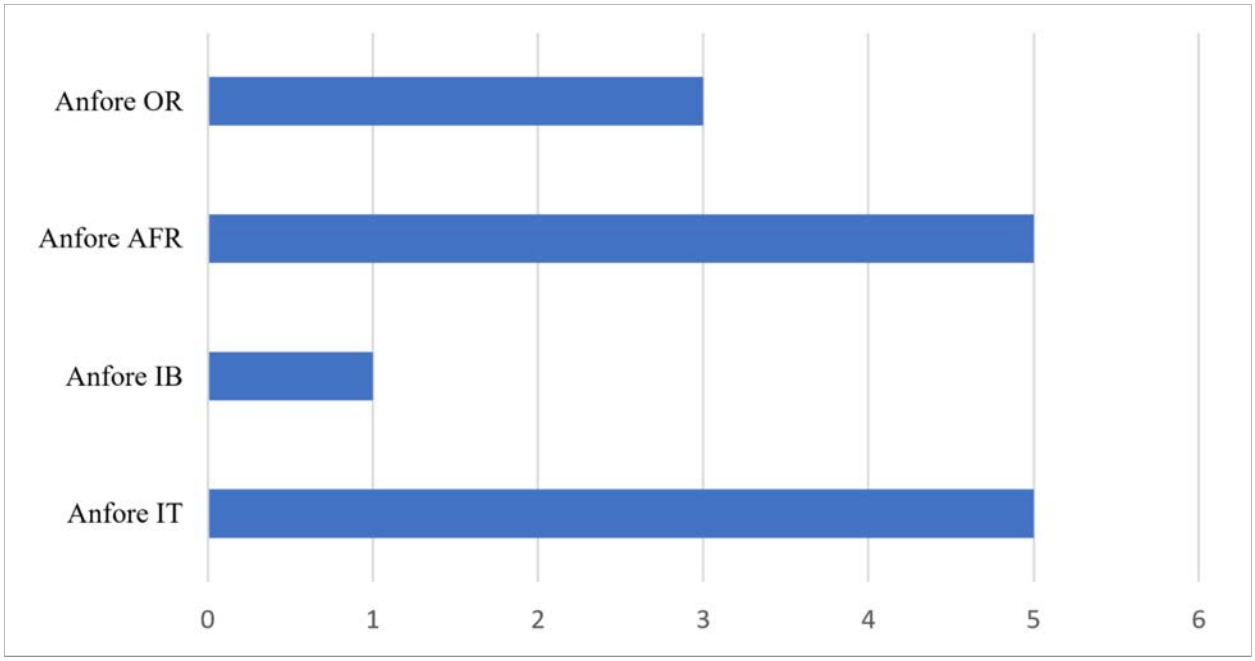


Fig. 10 Periodo III. Indici di presenza di anfore per ogni area di produzione individuata.

Rientra nel gruppo delle produzioni orientali anche un frammento di dubbia attribuzione[143]: si tratta di un orlo indistinto, alto e a profilo verticale; la sua superficie esterna è dotata di scanalature abbastanza profonde, che insieme alle altre caratteristiche morfologiche, sembrano poter avvicinare questo frammento alla forma LR5. L'Argilla si presenta poco compatta, poco depurata e di colore beige tendente al rosa ed è caratterizzata da inclusi di piccola dimensione e di colore grigio e bianco e da inclusi dorati[144].
La produzione africana è la meglio rappresentata, se non a livello quantitativo, almeno dal punto di vista tipologico: si annoverano, infatti, i tipi *Tripolitana II e III*, *Ostia III 464, Keay 25.3, Spatheion 1A* che insieme tracciano un arco cronologico molto ampio. Con l'eccezione delle anfore Tripolitane, la cui produzione non supera l'inizio del IV secolo e che pertanto costituiscono la testimonianza più antica, il resto delle presenze si collocano tra il IV e la seconda metà del V.
Rientra nel gruppo delle produzioni africane anche un frammento che, allo stato attuale delle ricerche, non si è ancora potuto ricondurre ad un insieme tipologico preciso: si tratta di un orlo[145] molto estroflesso, con bordo superiore piatto e profilo esterno arrotondato e terminante con una sorta di dente appuntito. L'impasto presente un'argilla poco compatta, non depurata, di colore bianco tendente al grigio nel nucleo, con numerosi inclusi di medie dimensioni di colore grigio, rosso e marrone chiaro[146].

Le lucerne

Nel Periodo III, come anche nei periodi precedenti, il panorama dei rinvenimenti relativi alla classe delle lucerne è decisamente povero. Si rinvengono quattro frammenti in pessimo stato di conservazione, di cui solo uno è attribuibile ad un prodotto di imitazione del noto tipo *firmalampen* iden-

tificato grazie alla presenza presso la spalla della particolare borchia, che in questo caso assume quasi l'aspetto di piccolo rigonfiamento[147]. Inoltre, residua, parte del disco occupato da un grande in*fundibulum*, ancora visibile per metà. Anche questo frammento, come l'altro incontrato nelle stratigrafie del Periodo I, presenta un impasto di fattura mediocre, colore grigio e polveroso al tatto, che potrebbe supportare l'ipotesi che si tratti di una imitazione tarda del tipo.
Gli altri reperti rientrano tutti nel gruppo di lucerne prodotte in ceramica comune di tradizione italica: si tratta di tre dischi frammentari, uno con decorazione a rilievo a globetti, l'altro con decorazione a motivo vegetale non identificabile con chiarezza e, infine, l'ultimo decorato con due linee incise concentriche.
Come si può notare l'esiguità di queste attestazioni rende difficile formulare qualsiasi ulteriore considerazione, che esuli dalla mera descrizione ed elencazione delle effettive presenze. È possibile forse aggiungere solo una considerazione a livello cronologico, che vede questo piccolo gruppo di materiali, databili tra il II e il III secolo, leggermente più antichi del contesto di rinvenimento e quindi presenti in condizioni di residualità o al limite della residualità.

12.4 Periodo IV (V-prima metà VI d.C.)

Il Periodo IV raccoglie il 60.3% circa dei frammenti significativi rinvenuti durante le campagne di scavo 2005-2006 presso gli ambienti relativi alle due *domus*, messe in luce nei vani scantinati del Palazzo Valentini.
La stratigrafia di questo periodo assume un'importanza particolare nell'ambito di questo studio poiché rappresenta il primo grande deposito distribuito in maniera omogenea su tutta l'area di scavo, che si conserva in maniera ottimale. Come approfondito nel capitolo dedicato alla stratigrafia, il Periodo IV racconta di una grande fase di abbandono, in cui si riconoscono alcune attività di obliterazione volontaria, avvenute certamente in più momenti e a più riprese nel corso del V/metà VI secolo, con lo scopo di rialzare i piani di calpestio, riempire ambienti ormai in disuso, coprire le macerie relative ai crolli dei muri.
Dall'analisi emerge un quadro abbastanza chiaro e poco differenziato rispetto ai periodi precedenti, che se da un lato lascia meno spazio all'interpretazione e alla ricostruzione diacronica degli avve-

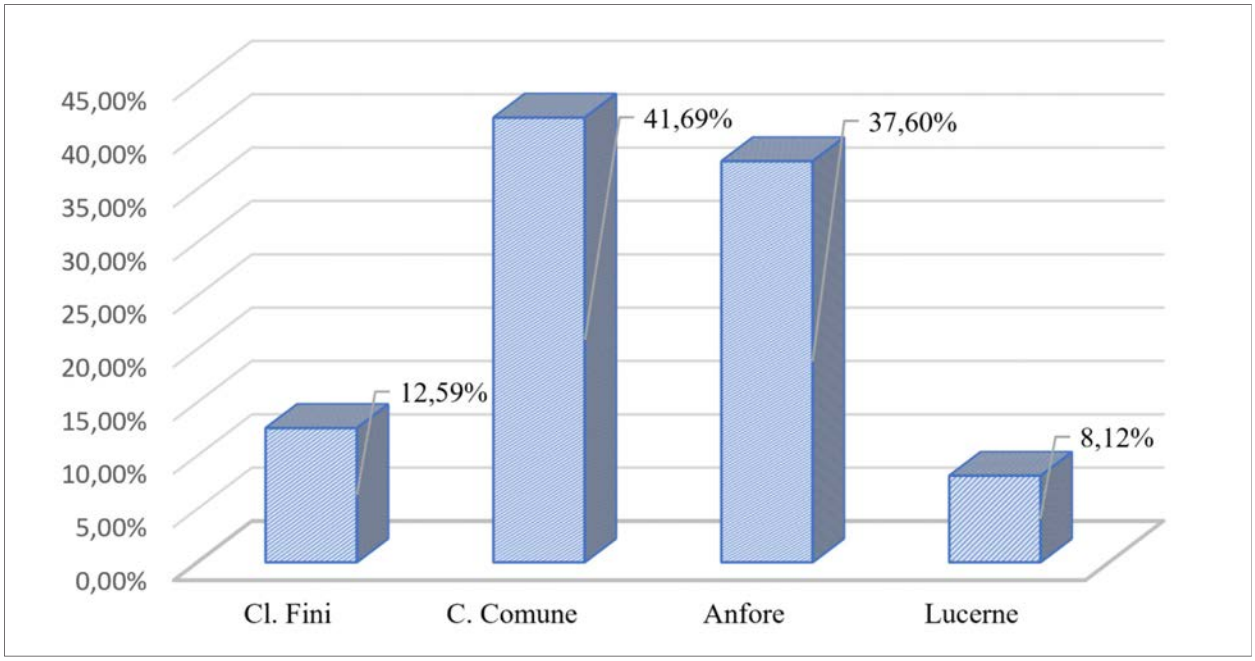


Fig. 11 Indici di distribuzione dei frammenti suddivisi per classi nel Periodo IV.

nimenti, dall'altro offre la possibilità di studiare un notevole campione di materiali, utile all'inserimento del contesto privato delle *domus* di Palazzo Valentini in un quadro più ampio e generale[148]. Inoltre, a dispetto della natura e delle caratteristiche di formazione dei livelli propri di una fase di abbandono, il deposito presenta una grande uniformità di classi e, in particolare per quel che riguarda i materiali anforici, di produzioni, che rivela una forte connessione di questo piccolo mondo privato con le dinamiche economiche, commerciali e di consumo generali.

I materiali pertinenti al contesto di V/VI secolo documentano, infatti, alcune tendenze politiche ed economiche che coinvolgono non solo la penisola italiana, ma tutto il mediterraneo tardoantico. Innanzitutto, la scomparsa di alcune classi di materiali, specialmente di produzione italica e gallica, e l'affermazione di altre merci, soprattutto africane che domineranno in maniera indiscussa il panorama dei traffici commerciali fino almeno al VII secolo d.C., risulta essere ormai un processo compiuto.

Ciò è più che mai evidente, in questo periodo, grazie alla diffusione capillare del vasellame fine da mensa prodotto nell'odierna Tunisia (Terra Sigillata D della Zeugitana e Terra Sigillata C della Byzacena) e alla supremazia delle derrate africane veicolate nelle anfore, rinvenute nei contesti romani con indici molto elevati. Alla crescita esponenziale del volume dei traffici africani[149] corrisponde un netto declino delle merci importate dalla Betica e della Lusitania, i cui prodotti vengono sostituiti sul mercato dalle merci africane, ma anche da prodotti locali distribuiti su rotte di piccola e media distanza, che vedono in Roma uno dei mercati più floridi per tutta la tarda antichità. L'arrivo sempre più massiccio di vino dal *Bruttium* e dalla Sicilia, testimoniato da indici crescenti di anfore *Crypta Balbi 2* e, soprattutto, *Keay 52* rendono definitiva ed evidente la fine della produzione di *surplus* destinato al commercio di lunga distanza e il ripiegamento su forme di diffusione di carattere regionale o interregionale[150]. Un'altra tendenza significativa per il V/VI secolo è determinata dal successo delle merci dell'Egeo, dell'Asia Minore e del Levante (Cilicia, Siria e Palestina), prevalentemente vino rosso e bianco, trasportate dai contenitori della grande famiglia delle *Late Roman Amphora*. Le tendenze economiche descritte brevemente in questa sede rendono evidente un processo politico importante, che vede la nascita di un'asse Roma-Cartagine e Costantinopoli-Nord Africa e di conseguenza, una progressiva "meridionalizzazione" dei traffici e delle rotte commerciali[151]. In effetti, dalla fondazione di Costantinopoli, il grano egiziano verrà destinato a sopperire il fabbisogno di quella città, obbligando Roma a orientarsi verso i granai della Tunisia, da cui cominciò a dipendere anche per l'importazione di altre merci quali olio, salse di pesce e manufatti[152]. Il contesto privato di Palazzo Valentini riflette le grandi tendenze economiche di questi secoli, che vedono i processi di regionalizzazione e meridionalizzazione realizzarsi compiutamente. Come si vedrà nelle disamina dei materiali che segue questa breve introduzione, gli indici di presenza confermano una supremazia netta dei prodotti africani, seguiti dalle importazioni provenienti dal Vicino oriente; in coda, come previsto, i materiali di produzione locale e interregionale con, al loro interno, un primato assoluto delle *Keay 52*, e infine le produzioni iberiche che rappresentano bene, con le loro esigue presenze, il punto più basso della parabola discente dei rapporti commerciali con Roma.

Classi fini

Ceramica a Vernice nera

Nel Periodo IV questa classe è rappresentata da undici frammenti di orli, che si rinvengono chiaramente in condizione di residualità. Il gruppo delle Vernici nere risulta essere molto eterogeneo, tanto che è possibile individuare ben undici tipi differenti attribuibili alle varie forme funzionali delle patere, dei vasi, delle ciotole e, infine, degli unguentari. L'insieme dei rinvenimenti descrive un arco cronologico molto ampio e anche molto distante da quello pertinente al Periodo in esame,

che va dal 300 a.C. con l'unguentario a corpo ovoidale *Morel 4811 a1* al 75/65 a.C. della ciotola a pareti convesse tipo *Morel 2311 a1*.
Se in un contesto di abbandono come quello del Periodo IV non stupisce particolarmente un certo indice di residualità, un po' sorprende il fatto che l'unica classe decisamente fuori fase presente sia proprio una fra le più antiche. Infatti, ad eccezione di alcuni frammenti di anfore rinvenuti in condizioni residuali o al limite della residualità (riconducibili comunque entro il I o il II secolo d.C.), non sono presenti, ad esempio, frammenti in Sigillata italica o Pareti sottili. Questo dato potrebbe far riflettere sull'origine e sulle caratteristiche dei terreni utilizzati per costituire i livelli di deposito presenti nel contesto di V e VI secolo di Palazzo Valentini, la maggior parte dei quali interpretabili come obliterazioni volontarie.

Sigillata africana

Decisamente in fase è il gruppo della Terra sigillata Africana (TSA), che è la classe fine da mensa maggiormente rappresentata all'interno della stratigrafica relativa al Periodo IV di Palazzo Valen-

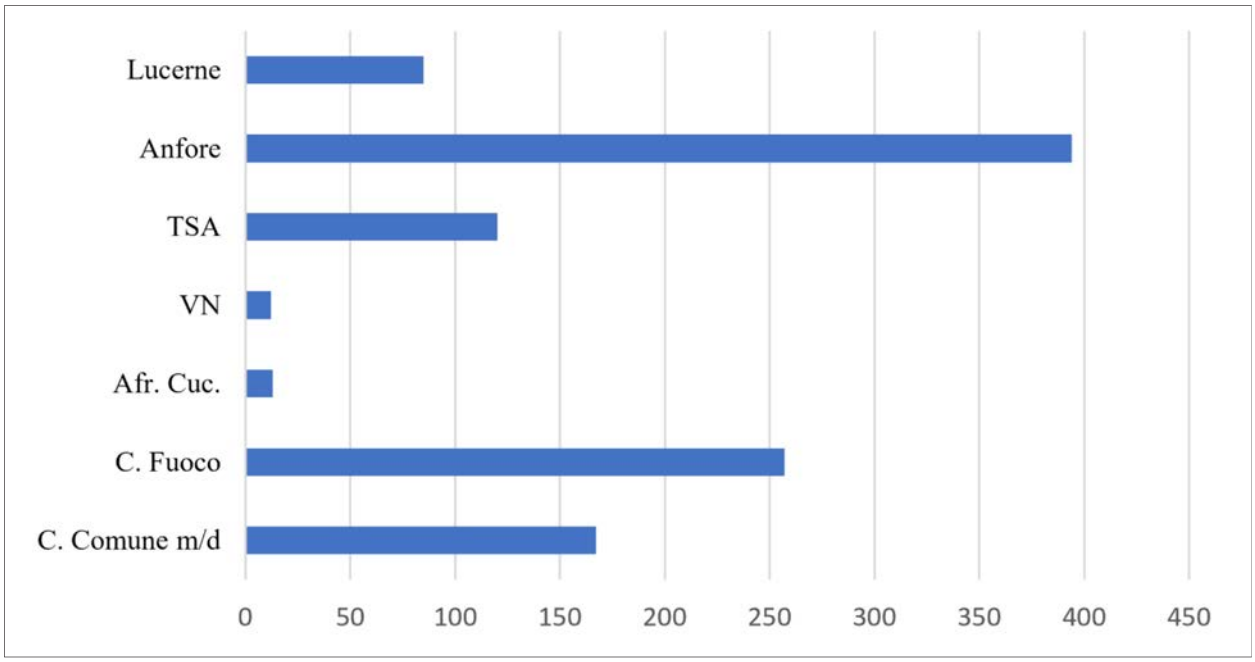


Fig. 12 Periodo IV. Indici di presenza delle diverse classi.

tini. Infatti, si contano ben centocinquanta frammenti significativi che costituiscono il 14% circa, calcolato sul totale dei reperti riferibili a questo periodo, a cui si devono aggiungere i frammenti di pareti non inseriti in questo computo, alcuni dei quali con decorazioni ancora ben leggibili. Il materiale si raccoglie in quattro forme funzionali: si riconoscono i piatti, le coppe, le scodelle e i vasi a listello, che presentano una notevole varietà di tipi.
La forma più attestata è quella delle scodelle, che conta al suo interno ottantacinque frammenti distribuiti variamente in venticinque tra tipi e sottotipi. Il gruppo tipologico più numeroso è quello riferibile alla scodella tipo *Hayes 61*, all'interno del quale si distingue, a livello di presenze, il tipo *Hayes 61B*, seguito dall'*Hayes 61A*; è presente anche un nutrito gruppo di frammenti attribuibile solo genericamente al tipo, a causa delle precarie condizioni di conservazione che hanno reso difficile specificarne maggiormente l'assegnazione. I frammenti risultano prodotti quasi esclusivamente in sigillata africana D[2] e si datano tra la fine del IV e la metà del V[153]. All'interno della famiglia delle scodelle *Hayes 61* si contano anche due frammenti di fondo con decorazione in stile

A3, il primo[154] con stampo a quadrato campito con reticolo obliquo tipo MG.3.1 C[155] alternato ad un quadrato a maglia obliqua tipo MG. 36.1 B[156] e l'altro[157] con stampo ad anelli concentrici tipo MG.36.4 A[158].
A questo gruppo segue il tipo *Hayes 87*, in cui è ben testimoniato il tipo *Hayes 87A*, seguito dall'-*Hayes 87B*. All'interno di questo raggruppamento potremmo inserire anche il tipo *Hayes 104A*, che probabilmente deriva proprio dal tipo *Hayes 87A*, costituendone l'evoluzione più tarda. Infatti, la produzione del tipo *Hayes 87A* si data intorno alla seconda metà del V secolo, a cui segue immediatamente il tipo *Hayes 87B* che si spinge fino all'inizio del secolo successivo, e infine l'*Hayes 104A*, la cui produzione arriva fino al 580 d.C.
Successivo, il gruppo *Hayes 50*, con i tipi *Hayes 50A* (=*Lamboglia 40*), *Hayes 50B* e *Hayes 50, n.55*, che rappresenta un tipo di transizione tra i due principali e a cui si attribuisce una datazione non troppo chiara, ma comunque compresa tra il 300 e il 400 d.C.
Tra i tipi maggiormente rappresentati anche il tipo *Hayes 67*, databile tra il 300 e il 470 d.C., e il tipo *Hayes 76*, riconducibile ad un orizzonte di V secolo (425/475 d.C.). Tra i materiali riferibili al primo gruppo tipologico inseriamo anche due frammenti combacianti relativi ad un fondo[159] con decorazione geometrica a cerchi concentrici, di cui il più esterno dentellato, in stile *A3* tardo/MG.38.7[160], che confermano la datazione di pieno V secolo d.C.
Gli altri raggruppamenti tipologici contano pochissimi frammenti al loro interno, massimo uno o due: si tratta dei tipi *Hayes 53B, Hayes 57, Hayes 58B, Hayes 59, Hayes 64, Hayes 69, Hayes 75, Hayes 84, Hayes 86, Hayes 93A* e, infine, *Hayes 104A*. Al tipo *Hayes 64* si attribuisce anche un frammento di fondo con decorazione in stile *A3* e stampo geometrico con quadrato tripartito tipo AL. 18.9[161], riconducibile ad un panorama di pieno V secolo d.C.
A tale varietà tipologica non corrisponde però una altrettanto marcata varietà cronologica; infatti, la maggior parte dei tipi presenti comincia ad essere prodotto sullo scorcio del IV secolo, con un picco di produzione e diffusione che si attesta tra la fine del IV e il V secolo, spingendosi in rarissimi casi al principio del VI. Pochi fra i reperti rinvenuti riportano una datazione leggermente più recente: si tratta del tipo *Hayes 58B*, rappresentato da due soli frammenti, la cui produzione si colloca a partire dal III secolo, proseguendo comunque anche nel IV d.C.
Alcuni frammenti risultano essere, invece, leggermente più tardi come per esempio quelli pertinenti ai tipi *Hayes 86* e *87B*, la cui produzione si spinge fino agli inizi del VI secolo o i frammenti relativi al tipo *Hayes 104A*, che si datano alla fine del VI secolo, tra il 500 e il 580 d.C.
Quasi tutti i tipi elencati sopra e i frammenti analizzati riportano una vernice tipo D^1 o D^2, con le eccezioni costituite dai tipi *Hayes 50, Hayes 57, Hayes 75* e *Hayes 84* prodotti in C^1, C^2 e C^3.
Segue la forma delle scodelle, quella dei vasi a listello rappresentata da trentasette frammenti di orlo da inserire nella grande famiglia del tipo *Hayes 91*. Con quindici frammenti il tipo *Hayes 91A* risulta il più numeroso, seguito dall'*Hayes 91B* e *Hayes 91, n° 28* con soli quattro frammenti per ciascun raggruppamento. Si conta, poi, un solo frammento per i tipi *Hayes 91D*, *Hayes 91, n° 26, Atl. I, XLVIII 11* e *Atl. I XLIX* 5 e ben undici frammenti riferibili ad un generico *Hayes 91*, a causa del loro mediocre stato di conservazione. L'inizio di questa produzione è fissato intorno alla metà o fine del IV secolo, grazie ai rinvenimenti in contesti di Cartagine databili al 360/440 e di Moosberg (Germania meridionale) riferibili ad un panorama di fine IV (383/406 d.C.). Sicuramente si tratta di un arco produttivo molto ampio, che arriva sino all'inizio del VI secolo o addirittura alla metà del VI, con il tipo *Hayes 91D*. In contesti geograficamente più vicini al nostro, come per esempio ad Ostia, il tipo è attestato nelle stratigrafie di fine IV-inizi V secolo.
Veniamo dunque al gruppo delle coppe, presenti nel Periodo IV con ventisette frammenti distribuiti

in quattordici tipi differenti. Si rinvengono, in condizione di residualità, cinque frammenti relativi a coppe *Hayes 8A* e *B* e due riferibili ai tipi *Hayes 43* e *44*. Le Hayes 8A e B non costituiscono una novità fra i materiali rinvenuti nelle stratigrafie di Palazzo Valentini, di fatti si rileva una loro più pertinente presenza nei contesti dei periodi precedenti databili tra il II e la fine del III secolo. Le *Hayes 44* e *43*, invece, costituiscono un elemento nuovo, benché assolutamente residuale: nel primo caso, la coppa poco attestata in Italia (Ostia) e in Tunisia (EL Aouja e Raqqada) si data alla metà del III secolo[162] ed è prodotta in sigillata africana C; nel secondo caso, la forma si data tra il 220/240 e la fine del III secolo ed è prodotta in sigillata africana A.
Più pertinenti al panorama cronologico del Periodo IV fin qui delineato sono i tipi *Hayes 80A* e *B*, che costituiscono anche il gruppo tipologico più rappresentato, e di seguito i tipi *Hayes 99* e *Hayes 73B* con due frammenti ciascuno. Infine, con solo un frammento per raggruppamento si riconoscono i tipi *Hayes 70,* prodotto in sigillata africana E*, Hayes 81* e *Hayes 97*.
Il resto dei materiali suggerisce una cronologia di IV-VI secolo; si tratta di un periodo molto lungo, che potremmo forse specificare ulteriormente indicando il V o inizio del VI secolo come datazione di riferimento per la maggior parte dei frammenti. Solo le forme *Hayes 97* e *99* si spingono oltre la metà del VI, costituendo delle presenze non proprio in fase.
L'ultimo gruppo funzionale presente è quello dei piatti, con soli tre frammenti collocati in altrettanti tipi: *Hayes 16, Hayes 63* e *Hayes 89*. Il primo, prodotto in sigillata africana A^2 e databili intorno alla seconda metà del II/prima metà del III secolo, si incontra nelle stratigrafie del Periodo IV in condizione di residualità, mentre gli altri due confermano la cronologia proposta finora di metà V/inizi V secolo d.C.
Chiudono la rassegna due frammenti di fondo, prodotti in sigillata africana D, non attribuibili con certezza ad un tipo preciso, che però riportano una decorazione ancora ben visibile in stile *A3* uno[163] decorato con motivo vegetale a stampo tipo MV.1.13[164], con ramo allungato, asta centrale non impressa e terminazione frangiata; l'altro[165] decorato con motivo vegetale a ramo con asta centrale impressa tipo MV.2.3[166] alternato a motivo geometrico ad anelli concentrici frangiati tipo MG.40.1.[167].

Le ceramiche comuni

Ceramiche comuni da mensa/dispensa e preparazione

La classe delle ceramiche comuni da mensa/dispensa e preparazione rappresenta il 15.5% circa, calcolato sul totale dei frammenti pertinenti al Periodo IV. Si tratta di centosessantasette frammenti significativi variamente attribuibili a diverse forme funzionali, tra cui anforette, olle, brocche, bottiglie, ciotole, coperchi, piatti e piatti/coperchio, bacini, catini e vasi a listello. Il gruppo di materiali in esame non presenta solo una grande varietà dal punto di vista funzionale, ma anche dal punto di vista tipologico, come sarà possibile notare dalla disamina che seguirà in queste pagine.
La forma maggiormente attestata è quella dei catini con quarantacinque frammenti rinvenuti prevalentemente nelle stratigrafie dell'ambiente 20 e totalmente assenti nei livelli dell'Ambiente 24. Il tipo più frequente risulta essere il M_CAT 7, con diciotto frammenti, seguito da i tipi M_CAT 6 ed M_CAT 9 con sei frammenti ciascuno, M_CAT 8 con quattro e M_CAT 11 con tre. Scarsamente rappresentati i tipi M_CAT 4, 10, 11 e 13 che contano due o un solo frammento per raggruppamento.
Ad una certa varietà tipologica corrisponde anche una certa varietà dal punto di vista delle argille che compongono questi frammenti. Infatti, si rintracciano sei tipi di impasti tutti molto ben rappresentati, tra cui spiccano per numero di attestazioni il C.6, il C.11 e il C.14, seguiti a breve distanza dal C. 5 e dal C. 21[168].

Il secondo raggruppamento per numero di componenti è quello dei bacini composto da ventisette frammenti riconducibili ad almeno dieci fra tipi e sottotipi. La maggior parte dei materiali si colloca nei tipi M_BA 7 e M_BA 8, che contano rispettivamente sette e cinque frammenti; seguono i tipi M_BA 1, M_BA 2, M_BA 3, M_BA 4, M_BA 5 (sottitipi M_BA 5.4 e 5.5), M_BA 6 e, infine, M_BA 9, che contano tre, due o un solo frammento ciascuno. Leggermente più uniforme appare il quadro relativo agli impasti, tra cui prevale nettamente il tipo C. 14, a cui si accodano con minori attestazioni gli impasti tipo C. 13, C. 5, C. 6 e C. 21[169].
Segue il raggruppamento delle olle, con ventitré frammenti distribuiti in dodici gruppi tipologici differenti, fra cui emerge il tipo M_OL 12 con tutti i suoi sottotipi rappresentati almeno da un frammento[170]. Seguono i tipi M_OL 16, M_OL 18, M_OL 19 ed M_OL 23 che contano due frammenti ciascuno e, infine, i gruppi M_OL 1, M_OL 4, M_OL 5.1, M_OL 7, M_OL 20.1, M_OL 21 ed M_OL 26 con un solo frammento per tipo. Più omogenea risulta, invece, a la rappresentanza degli impasti, presenti con il tipo C.1, C. 5, C. 10, C. 16, C. 22 e C. 27.
Fra le olle, tre frammenti presentano peculiarità che li avvicinano molto a produzioni africane: per due di loro, pertinenti al tipo M_OL 19, non solo risulta molto indicativo l'impasto con cui sono stati realizzati[171], ma anche le caratteristiche morfologiche, che sembrano avvicinarli ad una brocca edita in *Bonifay 2004, tipo 47 A*, rinvenuta a Sidi Jdidi in contesti di V secolo d.C.[172]. Il terzo frammento, incluso nel tipo M_OL 26, riporta le medesime caratteristiche di impasto dei reperti appena citati e ricorda vagamente un esemplare edito in *Bonifay 2004, fig. 164, n. 9*[173].
La quarta forma più attestata è quella delle bottiglie, presenti nella stratigrafia del Periodo IV con diciannove frammenti suddivisi in tredici tra tipi e sottotipi con una incidenza bassissima, di massimo tre frammenti (solo nel caso del tipo M_BO 4, con relativi sottotipi M_BO 4.1 e 4.2), per ogni raggruppamento. Con l'eccezione dei tipi M_BO 3, M_BO 6, M_BO 10 ed M_BO 12 che contano almeno due frammenti ciascuno, tutti gli altri gruppi risultano scarsamente rappresentanti[174]. Anche dal punto di vista della composizione degli impasti, il gruppo delle bottiglie si presenta molto eterogeneo: sono rappresentati ben nove impasti, con una leggera predominanza del C. 16[175].
Leggermente meno numeroso è il gruppo delle brocche, che conta quindici frammenti di orlo distribuiti in nove tipi: M_BR 12 (e sottotipo M_BR 12.1) e M_BR 9 (e relativi sottotipo M_BR 9.1 e 9.2) che contano quattro frammenti per ciascuno, il tipo M_BR 4 in cui si inseriscono appena due orli e, infine, M_BR 2,M_BR 5, M_BR 10, M_BR 11 ed M_BR 16 con un solo frammento per gruppo. Anche per le brocche, come per le olle precedentemente descritte, l'aspetto della caratterizzazione delle argille sembra decisamente più omogeneo, infatti si distinguono solo cinque tipi di impasto, con una prevalenza dei tipi C 14, C. 16 e C. 17[176].
Segue la forma funzionale dei vasi a listello con tredici frammenti di orlo, rinvenuti quasi totalmente nei livelli stratigrafici dell'ambiente 20 e che si raggruppano in sei tipi differenti. I tipi maggiormente rappresentati sono M_VL 2, M_VL 4 e M_VL 5 con tre frammenti ciascuno; segue M_VL 3 con due orli. Dal punto di vista delle argille, sembra prevalere l'impasto C. 14, ma sono rappresentati anche il C. 5, il C. 8, il C, 11 e, in ultima posizione, il C, 17.
Immediatamente dietro si trovano i gruppi dei piatti, con sei frammenti, e le forme funzionali delle ciotole e dei coperchi, rappresentate rispettivamente da cinque e otto individui. I piatti si distribuiscono in cinque tipi differenti, con un solo frammento per tipo, eccezion fatta per il gruppo M_PI 2, che ne conta due; anche i gruppi di impasto sono molto eterogenei e scarsamente rappresentati[177].
I frammenti pertinenti alle ciotole si inseriscono tutti nel tipo M_CI 1 e relativi sottotipi (M_CI 1.1 e 1.2), ma presentano una grande varietà nelle argille, per cui si individuano i tipi C. 6, C. 16, C. 22 e C. 23. Il piccolo gruppo dei coperchi presenta frammenti molto compressi, per i quali non è

stato possibile ipotizzare una appartenenza ad un tipo, ma solo rilevare i gruppi di impasto di riferimento per ogni pezzo: C.4, C.5, C.14 e C. 18.
Fra le ceramiche comuni da mensa/dispensa e preparazione del Periodo IV annoveriamo anche, seppur in minima percentuale, tre frammenti relativi alla forma dei piatti/coperchio[178] tipo M_PC 1.1, M_PC 2 e M_PC 5; due orli relativi ad altrettante anforette[179] tipo M_anforetta 1 e 2 e, infine, un solo orlo pertinente ad un mortaio, tipo M_MO 1[180].

Ceramiche comuni da fuoco

La categoria della ceramica comune da fuoco conta duecentocinquantasei frammenti, rappresentando il 23.7% calcolato sul totale dei materiali rinvenuti nel Periodo IV[181].
Il gruppo funzionale più numeroso è quello delle pentole, con ben centoundici frammenti significativi distribuiti in diciassette tipi diversi. Il gruppo maggiormente attestato è il F_PE 4 e relativi sottotipi[182], che raccoglie ventiquattro frammenti; seguono raggruppamenti leggermente più modesti: F_PE 11 (e relativi sottotipi) con sedici frammenti, F_PE 21 con dodici, F_PE 3 con undici e, infine, F_PE 19 con dieci orli. A seguire si individua il tipo F_PE 2 con sette frammenti e i gruppi F_PE 7 e F_PE 27 con cinque orli; con tre frammenti ciascuno si annoverano i tipi F_PE 1, F_PE 6, F_PE 14, F_PE 20, F_PE 28 ed F_PE 32, mentre chiudono l'elenco i tipi F_PE 12, F_PE 25 ed F_PE 31 con un solo frammento. Anche dal punto di vista delle argille, il gruppo delle pentole risulta abbastanza eterogeneo con ben 28 tipi differenti di impasto. Tra i più rappresentati i tipi F. 10, F. 22 ed F. 17, seguiti a poca distanza da i gruppi F. 12, F. 13, F. 14, F. 19, F. 20, F. 24, F. 23 ed F. 26[183].
Segue il gruppo dei coperchi rappresentato da sessantacinque frammenti riconducibili a quattordici tipi morfologici differenti; tra questi i più numerosi risultano essere i tipi F_COP 3 (con F_COP 3.1), F_COP 5 (con F_COP 5.1 5.2) ed F_COP 8 (con F_COP 8.1 e 8.2), che contano dai cinque ai sette frammenti. Meno rappresentati, con solo tre orli ciascuno, sono i tipi F_COP 7, F_COP 14 e F_COP 15, seguiti da F_COP 12 (con F_COP 12.1), F_COP 13, F_COP 16, F_COP 17, F_COP 18, F_COP 19, F_COP 20, F_COP 22 che annoverano al loro interno due, o più spesso, un solo frammento. Anche dal punto di vista delle caratteristiche degli impasti, il gruppo dei coperchi presenta una grande varietà, permettendoci di distinguere ben diciassette tipi di impasti diversi, tra cui spiccano per numero di frammenti il tipo F. 6, F. 10 ed F. 24; seguono gli altri gruppi senza grosse differenze per ciò che riguarda il numero di attestazioni[184].
Immediatamente dietro il gruppo delle olle, che annovera al suo interno quarantasei frammenti. I materiali pertinenti a questa forma funzionale sono ripartiti in tredici tra tipi e sottotipi, manifestando una certa varietà tipologia. I tipi maggiormente rappresentati sono il F_OL 2 (con i sottotipi F_OL 2.1. e 2.2.), il F_OL 4 (con i sottoraggruppamenti F_OL 4.1, 4.2 e 4.4), F_OL 6 (con F_OL 6.1) ed F_OL 11[185], che contano da un minimo di sei ad un massimo di dieci pezzi ciascuno. Gli altri tipi sono scarsamente rappresentati con uno o massimo due frammenti per gruppo[186]. Il gruppo delle olle è estremamente eterogeneo anche dal punto di vista delle caratteristiche delle argille, tanto che sono documentati ben quattordici tipi di impasto. Tra i più frequenti sicuramente si nota il tipo F. 21, seguito dai tipi F. 10, F. 12, F. 13, F. 19, F. 25, F. 29 ed infine, dai gruppi di impasto meno frequenti tra le olle, che sono i tipi F. 3, F. 20, F. 22, F. 23, F. 26, F. 27, F. 28. Una piccola annotazione sembra doverosa per il gruppo di sei frammenti collocati variamente in diversi tipi morfologici[187], ma accomunati dal medesimo impasto tipo F. 29, per cui si ipotizza una provenienza africana o nordafricana[188].
Di poco meno numeroso il gruppo dei tegami con trentuno frammenti collocati in undici tra tipi e sottotipi. Il raggruppamento più corposo è il F_TE 8 (e relativi sottotipi[189]), a cui si attribuiscono

dodici orli, seguito dai tipi F_TE 4, F_TE 9 (con F_TE 9.1 e 9.2) e, F_TE 10 (con F_TE 10.1), che contano quattro frammenti ciascuno. Si annoverano anche i tipi F_TE 2, 3, 6, 11, 13 e 18 presenti con un solo individuo ciascuno. A livello di impasti si riconoscono abbastanza ben rappresentati i tipi F. 10, F. 10 ed F. 13, seguiti dai meno frequenti F.20, F. 31, F. 32.
Chiude la disamina di questa ampia categoria il gruppo dei vasi a listello con quattro frammenti relativi ai tipi M_VL 1, 2 e 3 e che presentano impasti F. 10, F. 13, F. 31 ed F. 29 di probabile origine africana[190].

Ceramica africana da cucina

Nel Periodo IV la classe delle ceramiche africane da cucina è poco rappresentata: si rinvengono, infatti, solo tredici frammenti di orlo pertinenti a casseruole, piatti/coperchio e marmitte. Il gruppo delle casseruole conta sei frammenti attribuibili a ben quattro forme diverse, tra cui è possibile riconoscere i tipi *Hayes 23B, Ostia III, 267, Ostia III, 268 e Ostia III, 324* tutti, tranne il tipo *Ostia III, 267*, documentati da un solo frammento. Con l'eccezione del frammento *Ostia III, 324,* riconducibile ad un panorama di II secolo circa, le altre forme presentano un periodo di produzione che arriva fino al IV/V secolo d.C.[191].
I piatti/coperchio sono documentati dal tipo *Ostia I, 18, Ostia I, 264, Ostia IV, 59 e Ostia IV, 60* per un totale di soli cinque frammenti, che riportano un periodo di produzione compreso tra il IV e il V secolo, se si esclude il frammento di *Ostia I, 18* databile al II/III secolo d.C.
Seguono, poi, la forma del tegame rappresentata da un frammento di *Hayes 23A,* databile tra la fine del I e il III secolo d.C. e un frammento di marmitta tipo *Hayes 183*, che riporta una cronologia non precisabile[192].

Le Anfore

Il gruppo delle anfore rappresenta il 37.5% calcolato sul totale dei materiali riferibili al Periodo IV. I rinvenimenti possono essere ricondotti a quattro aree di produzione: produzione italica, produzione iberica, produzione africana e produzione orientale (area palestinese).

Produzione italiche

Le anfore italiche rappresentano il terzo gruppo più attestato nelle stratigrafie del Periodo IV di Palazzo Valentini, con il 24.6%[193] corrispondente a novantaquattro frammenti, suddivisi in tre insiemi tipologici: *Dressel 21-22, Crypta Balbi 2* e *Keay 52.*

Anfore in condizioni di residualità: Dressel 21-22

In chiara condizione di residualità si rinviene un solo frammento[194] riferibile alla famiglia delle *Dressel 21-22 1B*, come noto, databile tra l'età augustea e l'età flavia. L'orlo si presenta introflesso, a doppio gradino e con bordo superiormente arrotondato e si imposta su un collo ampio e sviluppato, che generalmente ospita l'imposta delle anse a sezione ellittica con costolature longitudinali[195]. Questi contenitori adibiti al trasporto di salse di pesce sono prodotti lungo il versante tirrenico e meridionale della penisola (Campania, *Bruttium* e Sicilia occidentale) e si diffondono soprattutto nel resto dell'Italia e scarsamente nella Penisola Iberica, nel Mediterraneo orientale e in Britannia. Il frammento rinvenuto nei livelli del Periodo IV e gli altri rinvenuti, invece, nelle stratigrafie del Periodo II[196] possono essere associati a due tipi di impasto, IT. 16 ed IT. 19[197], attribuibili in via ipotetica ad una produzione di area calabrese[198]: il primo si caratterizza per un'argilla compatta, semi depurata di colore rosso chiaro e per la presenza di numerosi inclusi di piccole dimensioni e

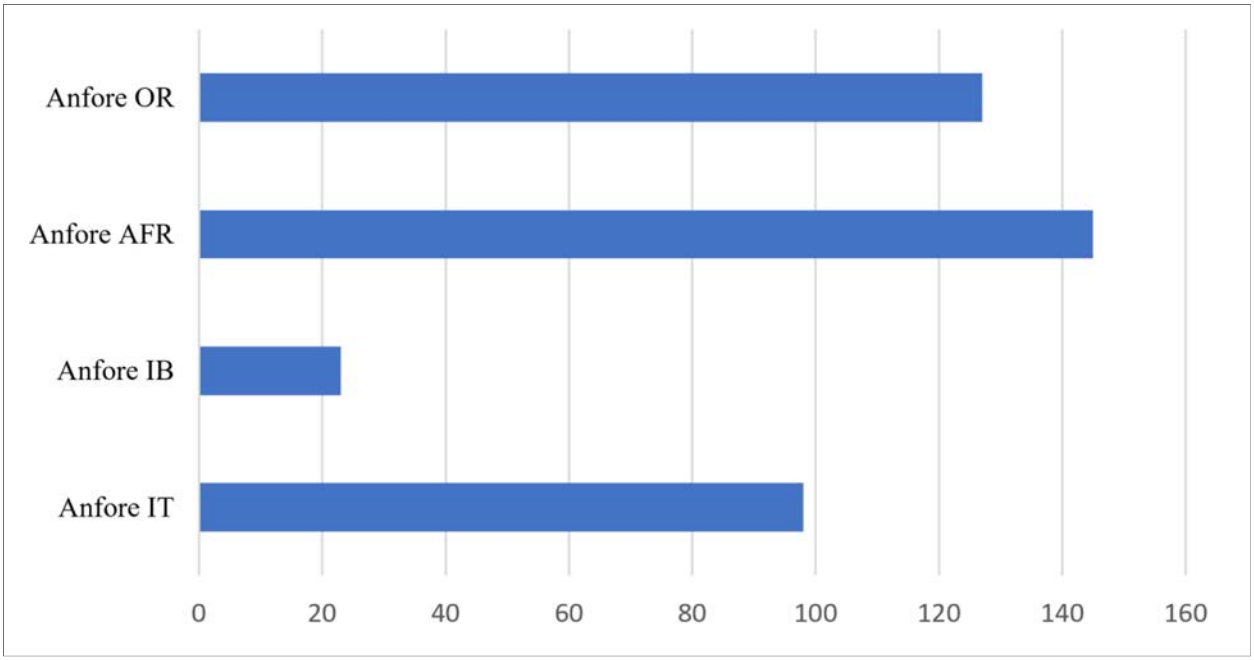


Fig. 13 Periodo IV. Indici di presenza di anfore per ogni area di produzione individuata.

di colore bianco, grigio e traslucidi; il secondo, presenta un'argilla compatta, semi depurata, di colore grigio chiaro tendente al giallo, con numerosi inclusi di piccolissime dimensioni e di colore nero e grigio.

Anfora Crypta Balbi 2

Decisamente in fase con il panorama cronologico proposto in questa sede per il Periodo IV è il tipo *Crypta Balbi 2,* presente nelle stratigrafie in oggetto con sette frammenti di orlo, più uno intero[199], di cui quattro dotati di ansa. Gli orli presentano una caratteristica sezione triangolare, dal profilo arrotondato e si poggiano su un brevissimo collo appena distinto. Le anse, laddove presenti, si impostano sull'orlo o appena sotto e hanno sezione pressoché circolare.

Tutti gli esemplari riportano un impasto tipo IT. 22[200], riconducibile probabilmente a una produzione siciliana, che si presenta poco compatto, non depurato, dalla frattura irregolare e di colore rosso mattone. Si notano, inoltre, vacuoli di medie dimensioni e forma lamellare e numerosi inclusi di colore grigio, bianco e traslucidi (quarzo?), di medie e grandi dimensioni. Benché le caratteristiche geologiche delle terre utilizzate per la fabbricazione di queste anfore trovino interessanti riscontri anche con altre aree di produzione (Asia Minore, Tracia, Macedonia, ecc.), l'ipotesi di un'origine siceliota sembra più convincente, soprattutto alla luce delle ricche testimonianze relative alla nota produzione siciliana di *Keay 52,* rinvenute nei contesti di Palazzo Valentini, che vanno a ribadire l'importanza economica dell'isola durante la tarda antichità, specialmente nel commercio locale e a medio raggio.

Non si conosce ancora il contenuto veicolato da questi contenitori, sebbene la provenienza nonché le caratteristiche morfologiche generali del tipo possano suggerirci un trasporto di vino.

Una menzione più dettagliata merita uno di questi reperti, non solo perché si è rinvenuto integro e dotato di un'ansa seppur frammentaria, ma anche perché mostra le tracce di una sovraesposizione a fonti di calore. L'esemplare, infatti, ha una superficie dall'aspetto irregolare, caratterizzata da macchie scure discontinue e circoscritte, legate probabilmente ad una esposizione ravvicinata con una fiamma o fonte di calore, avvenuta in via ipotetica dopo la cottura. Tale ipotesi sarebbe, inoltre, sostenuta dalla presenza di aree parzialmente vetrificate, concentrate solo su una porzione dell'orlo

e sulla parte superiore dell'ansa. È difficile stabilire quando sia avvenuto il contatto con il fuoco, se durante la fase di uso o durante una delle fasi di giacitura del manufatto. Si parla di fasi al plurale perché il fatto che nessun'altro frammento rinvenuto nella medesima unità stratigrafica[201] o nei livelli che costituiscono la stessa attività[202], presenti caratteristiche di sovra-cottura induce a ritenere che tale esposizione non sia avvenuta durante la giacitura nel deposito di rinvenimento. Dunque, a meno che l'esposizione non sia avvenuta durante la fase d'uso, è plausibile ritenere che il frammento possa aver vissuto una precedente fase di giacitura in altro deposito e che sia stato successivamente impiegato nella attività di obliterazione volontaria nei contesti di Palazzo Valentini.
Infine, un frammento si inserisce in questo gruppo malgrado permanga ancora qualche elemento di incertezza sulla sua attribuzione. Infatti, sebbene presenti un orlo a sezione triangolare, un'imposta d'ansa a sezione circolare, collocata presso l'orlo e un impasto IT. 22 non convincono del tutto l'ampiezza dell'imboccatura e l'inclinazione delle pareti[203].

Anfora Keay 52

Il gruppo delle *Keay 52* è di gran lunga il contenitore più rappresentato, non solo fra le produzioni italiche, ma anche rispetto alle altre produzioni riferibili al Periodo IV. Può essere, pertanto, considerato un contenitore caratterizzante il deposito di V/VI secolo del Palazzo Valentini, che contribuisce ad inserire in maniera determinante il nostro contesto privato in un panorama storico, economico e politico generale, proprio della Penisola italica nel corso della tarda antichità. Si contano, in questo gruppo, ben ottantacinque[204] frammenti di orlo che mostrano una notevole varietà morfologica e, viceversa, una sostanziale omogeneità degli impasti, suddivisibili in base alle caratteristiche in tre tipi, IT. 15, IT. 17 e IT. 18.
Si individuano quattro raggruppamenti principali, che trovano significativi riscontri con quelli elaborati da Pacetti nel suo pioneristico contribuito del 1998[205] e con quelli editi nel successivo ed interessante lavoro di Casalini e Crespi edito nel 2010[206].
Il primo gruppo[207] è dotato di orlo a sezione triangolare, con profilo esterno sinuoso o arrotondato ed estremità inferiore esterna apicata e, più o meno, rivolta verso l'alto. Le anse, laddove presenti, si impostano direttamente sull'orlo e hanno un profilo arrotondato. Il collo è di medie dimensioni e forma tronco-conica. All'interno di questo insieme si contano sei frammenti, accomunati da un solo tipo di impasto, IT. 18, che presenta un'argilla compatta, semi depurata e di colore rosso chiaro, con numerosi inclusi di piccole dimensioni e di colore bianco, grigio e traslucidi[208].
Il secondo gruppo[209] presenta un orlo a sezione triangolare, con profilo esterno sinuoso ed estremità inferiore ed esterne molto pronunciate e rivolte verso l'alto. Il profilo interno risulta molto regolare e rettilineo; le anse, dove presenti, si impostano sotto l'orlo, mantenendo un profilo arrotondato. Il collo è alto e tubolare. Si tratta del gruppo più numeroso, con ben quarantanove frammenti, che si collocano variamente nei tre tipi di impasto, con una leggera superiorità dell'impasto IT. 18[210].
Il terzo gruppo[211] si caratterizza per un orlo a sezione triangolare e profilo molto arrotondato; il collo è imbutiforme e ha un aspetto poco slanciato. Le anse, dove visibili, si impostano sotto l'orlo e presentano un profilo ampio e arrotondato.
Il quarto gruppo[212] presenta un orlo che richiama le caratteristiche precedentemente descritte per gli altri gruppi, ma in una forma decisamente più marcata: il profilo esterno sinuoso si trasforma in una insellatura molto accentuata e l'estremità inferiore risulta estremamente pronunciata e rivolta verso l'alto. Il collo mantiene una forma tronco-conica e allungata. Rientrano in questo insieme tredici frammenti, anche in questo caso riconducibili variamente ai tre tipi di impasto

individuati[213]. Questo insieme è rappresentato da dieci frammenti, inseriti nei gruppi di impasto IT. 17 e IT. 18, con netta prevalenza del primo tipo.
L'estrema omogeneità morfologica e di impasti che caratterizza i componenti del primo e del terzo gruppo sembra suggerire un distretto di produzione unitario o relativo ad un areale geografico non molto ampio; viceversa, il secondo gruppo presenta una notevole varietà morfologica di orli e di impasto, forse collegabili a più centri produttivi.
Infine, il quarto insieme trova interessanti confronti con il gruppo D individuato da Casalini e Crespi a partire dallo studio dei materiali rinvenuti presso le Pendici nord-orientali del Palatino. Oltre alla somiglianza morfologica dei frammenti è importante sottolineare la prossimità geografica dei due contesti e la loro vicinanza cronologica: di fatti, in entrambi i casi i frammenti si rinvengono in un contesto di abbandono relativo ai decenni centrali del V secolo d.C.[214].

Anfore italiche non identificate

Chiudono la rassegna delle anfore di produzione italica due frammenti di orlo per i quali permane un certo gradi di incertezza nell'attribuzione ad un tipo specifico.
Il primo[215] frammento presenta un orlo a sezione triangolare con estremità inferiore apicata e rivolta verso il basso; profilo interno a gradino. Non sono visibili tracce di anse e l'imboccatura sembra essere abbastanza larga. Potrebbe vagamente ricordare un'anfora *Keay 52*, anche se non si trovano confronti stringenti con frammenti editi o con quelli pertinenti al contesto di Palazzo Valentini. Inoltre, l'impasto non rientra tra i tipi rilevati come caratteristici per questo tipo[216].
Il secondo frammento presenta un orlo distinto, estroflesso e allungato, con bordo superiormente arrotondato impostato su una gola appena accennata. La morfologia dell'orlo ricorda vagamente quella delle anfore tipo Spello, ma non si hanno sufficienti elementi che supportino tale ipotesi[217].

Produzione iberiche

Le anfore iberiche costituiscono un insieme abbastanza esiguo nella stratigrafia relativa al Periodo IV di Palazzo Valentini, raccogliendo solo ventuno frammenti riferibili ai tipi *Dressel 14, Dressel 23, Almagro 50, Almagro 51A/B* e *51C*.

Anfore in condizioni di residualità

Il tipo *Dr.14* conta un solo frammento rinvenuto chiaramente in condizione di residualità nel contesto qui esaminato; segue il gruppo delle *Dr.23* che annovera due frammenti, di cui uno assimilabile ad un frammento edito in Garcia Vargas 2000[218] rinvenuto in contesti di III secolo e l'altro confrontabile con un esemplare pubblicato dalla Martin-Kilcher[219] e datato dalla stessa tra il 310 e il 350 d.C. In entrambi i casi, sulla base di questi confronti, sembrerebbe che i frammenti siano da interpretarsi come rinvenimenti residuali o al limite della residualità, anche se è bene ricordare che la lunga produzione di questo tipo di anfore perdura fino al V secolo d.C.

Anfora Almagro 50

Nel Periodo IV, il tipo *Almagro 50* è presente con quattro frammenti pertinenti tutti alla stessa unità stratigrafica. Si tratta di esemplari che presentano un orlo ingrossato e sporgente, impostato su un collo breve e tronco-conico; laddove presenti, le anse sono a sezione ellittica e si innestano direttamente sull'orlo. Dal punto di vista delle argille, è possibile individuare ben quattro tipi di impasto[220], la cui varietà rispecchierebbe il quadro molto eterogeneo di aree impegnate nella produzione di questo di tipo di contenitore[221].
Per quel che concerne l'aspetto cronologico, la produzione (e la circolazione) di queste anfore inizia

sullo scorcio del III secolo, per estendersi poi a tutto il IV/prima metà del V secolo d.C.
La distribuzione riguarda principalmente l'area del Mediterraneo, dove oltre che nella Penisola Iberica sono attestate anche in Tunisia, Francia (Marsiglia) e in Italia, specialmente a Classe, Ravenna e Rimini e, in quantità più modeste, anche a Luni, Roma e Ostia[222].
Le merci veicolate da questi contenitori potrebbero riferirsi a prodotti derivati dal pesce o piccoli pesci, come sembrerebbero testimoniare le analisi dei resti rinvenuti negli esemplari dei relitti di Prandello, Planier VII e Anse Gerbal I che hanno restituito reste di pesce e lische di sardine[223].

Anfora Almagro 51 A/B

Fra le produzioni iberiche, il gruppo delle *Almagro 51 A/B* è quello più numeroso nelle stratigrafie relative al Periodo IV del Palazzo Valentini, con dieci frammenti di orlo[224]e un collo intero dotato di entrambe le anse frammentarie. Si tratta di esemplari che riportano le consuete caratteristiche riferibili al tipo, cioè un orlo leggermente svasato, a fascia alta, differenziato da un lungo collo tronco-conico mediante un incavo interno, che corrisponde ad un rigonfiamento presso il profilo esterno. Le anse, laddove presenti, sono di piccole dimensioni se considerata la notevole grandezza del contenitore, ad orecchia e si impostano sul collo e sulla spalla, generalmente stretta e arrotondata. Dal punto di vista della caratterizzazione morfologica dell'orlo, il gruppo di *Almagro 51 A/B* di Palazzo Valentini si presenta abbastanza omogeneo; si distingue un solo frammento che pur mantenendo le caratteristiche generali sopra descritte, assume un aspetto più allungato e molto assottigliato[225]. Dal punto di vista delle argille, si individua una certa varietà di impasti, in netto contrasto con la forte standardizzazione formale che caratterizza i frammenti relativi a questo contesto[226]. La tipologia degli impasti sembrerebbe suggerire, ad una preliminare analisi autoptica, un ambito produttivo gravitante nell'area della Betica[227].
La cronologia di questi contenitori è compresa, come è noto, tra la seconda metà del III e la seconda metà del V d.C., confacendosi dunque, per quel che concerne la fase di produzione più tarda, alla datazione del presente contesto di rinvenimento.
Questi contenitori trasportavano pesce o derivati del pesce non solo nella penisola iberica, ma anche in Francia (Arles e Marsiglia, in particolare) e in Italia, dove si rinvengono con considerevoli percentuali nell'area adriatica e padana; scarsi, invece, i rinvenimenti nei contesti romani, in conformità al *trend* economico che vede una progressiva diminuzione della presenza di contenitori e merci iberiche nel corso del V secolo e in generale durante l'epoca tardo-antica.

Anfora Almagro 51 C

L'insieme delle anfore *Almagro 51 C* è composto da due soli frammenti di orlo, di cui uno completo di ansa intera. Entrambi i frammenti presentano un orlo rigonfio e sporgente, a sezione vagamente triangolare, sottolineato da una cavità marcata presso il profilo interno. Le anse sono a nastro e impostate direttamente sull'orlo e sulla spalla, che si presenta ampia.
Dal punto di vista delle argille, si individuano due impasti che sembrano suggerire, seppur in via ipotetica, una provenienza dalla Spagna meridionale[228]. Data la vocazione economica dell'area di produzione è plausibile ritenere che queste anfore trasportassero salsa di pesce o derivati indirizzati a numerosi centri del Mediterraneo, raggiungendo persino Africa, Germania e il Vicino Oriente[229].
In Italia è presente con una distribuzione ampia, anche se non significativa dal punto di vista quantitativo: di fatti, si rinviene a Ostia, Albenga, Genova, Luni e presso alcuni siti costieri della fascia tirrenica.

Anfore iberiche non identificate

Chiude questa breve disamina delle presenze di produzione iberica un gruppo di tre anfore, allo stato attuale della ricerca, non ancora identificate.

Il primo frammento[230], per il quale non è stato possibile formulare un'ipotesi di inserimento in tipi noti, presenta un orlo verticale, indistinto, a sezione pressoché quadrangolare e un impasto compatto, poco depurato, di colore giallo chiaro tendente al rosa chiaro, con inclusi di grandi e medie dimensioni e di colore grigio, rosso e bianco[231].

Per il secondo frammento[232] si potrebbe azzardare l'ipotesi di un confronto con una *Dr. 2-4*, per via dell'orlo tendenzialmente arrotondato, anche se non convince il profilo esterno leggermente appuntito; l'impasto si presenta abbastanza compatto, poco depurato, di colore beige chiaro con inclusi di piccole e medie dimensioni, di colore grigio chiaro e grigio scuro, rosso[233], che potrebbe ricordare un tipo di impasto di produzione betico abbastanza frequente fra le *Dr. 2-4*.

L'ultimo frammento[234] di questo gruppo vanta un orlo tronco-conico con le pareti verticali o leggermente rivolte verso l'interno, distinto da un collo che sembra basso e stretto. Ricorda vagamente il tipo *Keay 41*, in particolare un esemplare rinvenuto presso la Fornace di Matagallarees (Granada) e edito in Bernal Casasola 1998[235], con il quale condivide alcune caratteristiche generali. Anche il tipo di impasto, IB. 6, potrebbe supportare questa ipotesi, poiché alcuni particolari sembrano poter coincidere con le caratteristiche degli impasti più frequenti attribuiti a questo tipo. Poiché non è stato possibile effettuare un confronto diretto con un frammento certamente attribuibile al tipo *Keay 41,* ci si riserva di confermare o smentire questa ipotesi nel proseguo degli studi legati a questo contesto.

Produzione africana

I contenitori di produzione africana costituiscono l'insieme più numeroso con il 36.8% calcolato sul totale delle anfore rinvenute nelle stratigrafie del Periodo IV. Questo gruppo non è solo il più consistente, ma anche il più vario dal punto di vista tipologico, non solo per la grande differenziazione morfologica dei contenitori africani, ma anche perché in questo specifico contesto si incontrano, in condizione di residualità, tipi prodotti in momenti diversi. Di fatti, le produzioni tardo antiche in fase con il contesto di rinvenimento manifestano una certa omogeneità e continuità e ben rappresentano il *trend* economico generale.

Anfore in condizioni di residualità

Questo insieme conta diciassette frammenti relativi a dieci tipi differenti, collocabili tra il I e il IV secolo d.C.

Tra i frammenti più antichi si annoverano i due orli relativi al tipo *Mau XXXV* e al tipo *Tripolitana I*; sempre alla famiglia delle Tripolitane appartengono esemplari più tardi di *Tripolitana III* e *Tripolitana III tardiva*, la cui datazione arriva fino ai decenni centrali del IV secolo d.C.[236].

È presente anche il gruppo delle *Africane II* (A-B e D) con otto frammenti significativi, la cui datazione oscilla tra il II/III secolo arrivando, nel caso dell*'Africana II D* al primo terzo del IV d.C.

Infine, ancora al II/metà del III secolo possiamo attribuire i frammenti relativi al tipo *Ostia IV, 172* e al tipo *Bonifay 2004, tipo 30/Ostia VI, 402*[237]. Quest'ultimo, destinato probabilmente al trasporto del vino o di prodotti derivanti dalla lavorazione del pesce, si caratterizza per un labbro arrotondato impostato su alto collo a fascia. A Ostia la forma risulta presente sia in livelli databili tra l'80/90 d.C. (*Ostia VI, 401*) che in quelli di III/fine IV secolo (*Ostia IV, 168*), il che contribuirebbe a retrodatare la forma alla fine del I secolo d.C.[238].

Chiude questa piccola disamina delle presenze residuali pertinenti al Periodo IV un frammento di *Dressel 30*, *var. IB*[239], che con una datazione che dal II raggiunge la metà del V secolo d.C., costituisce un elemento se non pienamente in fase, ai limiti della residualità.

Anfore Keay 25

Si raccolgono in questo gruppo le anfore cilindriche di medie dimensioni, anche dette Africane III[240], derivate dalla precedente Africana II. Individuate inizialmente da Manacorda, che le definì "contenitori cilindrici della tarda età imperiale" [241], rientrarono poi nella classificazione di Keay con il numero 25[242], che ne distinse circa ventinove varianti. In questa sede si sceglie di utilizzare la tipologia di Keay, ridotta al minimo di tre sottotipi, che come suggerisce Bonifay[243] risultano più che sufficienti per classificare la maggior parte dei frammenti di questo tipo di anfora.
Nel contesto ceramico del Periodo IV di Palazzo Valentini si contano quaranta frammenti, uno riconducibile al sottotipo 1, ventisette attribuibili al sottotipo 2 e, infine, nove da attribuire al sottotipo tre. Altri tre frammenti sono attribuibili genericamente a questa grande famiglia, ma non sono riconducibili a varianti note.
La datazione proposta per questi contenitori è compresa tra la fine del III/inizio del IV e la prima metà del V secolo. Il gruppo *Keay 25*, sottotipi 1 e 3 comprendono le varianti più precoci, che si collocano all'inizio della produzione tra la fine del III e l'inizio del IV o pieno IV secolo e, pertanto, sono da considerarsi in una condizione al limite della residualità nel contesto qui esaminato.
Solo il gruppo *Keay 25*, sottotipo 2, datato tra la fine del IV e la prima metà del V, potrebbe essere considerato in fase con la datazione proposta per questo Periodo.
Si riscontra una grande varietà di impasti, che ad una prima analisi autoptica, non sembrano ricorrere a seconda dei diversi gruppi e sottogruppi morfologici. L'impasto AFR. 25[244] è certamente il più comune, seguito dall'impasto AFR. 29[245].

Spatheia

Decisamente più comune nel presente contesto ed in fase con il panorama cronologico del Periodo IV è il contenitore, noto in bibliografia come *spatheion*, dal greco σπατίον ("spadino") che indica un'anfora dalla forma affusolata e di piccole dimensioni prodotta con ogni probabilità nell'odierna Tunisia, e caratterizzata da una capacità media che si aggira intorno ai 2,5 litri circa[246]. Viste le dimensioni del contenitore è probabile che le merci da esso veicolate fossero prodotti di pregio, come oli, unguenti, salse di pesce di particolare qualità o spezie.
Oltre le dimensioni ridotte e il corpo affusolato, questo contenitore si caratterizza per un orlo a becco e per anse ad orecchia di piccole dimensioni, impostate sul lungo collo cilindrico e su una spalla appena accennata.
Il tipo è qui rappresentato da 57 frammenti, riferibile al tipo *XXVI* di *Keay* o ai tipi *31* e *32* di *Bonifay*[247], altrimenti detti "*spatheion 1" e "spatheion 2"*.
Al tipo "*spatheion 1*" (*Bonifay 2004, type 31*) si attribuiscono trentasette frammenti, raggruppabili in quattro principali sottogruppi: il primo, "*spatheion 1 A*" conta dodici orli, il secondo "*spatheion 1 B*" nove, il terzo "*spatheion 1 C*" con cinque frammenti e, infine, il gruppo "*spatheion 1 D*" che conta ventuno orli[248].
Al tipo *"spatheion 2"* (*Bonifay 2004, type 32*) si associano dieci frammenti, riferibili al sottogruppo A, il più numeroso con sette orli, e al sottogruppo B che ne conta solo tre.
Anche in questo caso, l'analisi dei ritrovamenti non ha permesso, finora, di mettere in evidenza delle associazioni tra impasto e forma o sottogruppi, benché si noti una certa prevalenza dell'im-

pasto AFR. 25, seguito dagli impasti AFR.23, 26 e 28[249].
La datazione proposta per questo contenitore si aggira intorno alla prima metà del V e il VI secolo d.C., arrivando nel caso del tipo *Spatheion 2A* alla metà del VII.

Anfore Keay 8B e Keay 59

All'interno del contesto ceramico del Periodo IV si rinvengono, in quantità decisamente inferiori rispetto alle forme prima descritte, frammenti relativi ai contenitori da trasporto africani tipo *Keay 8B (Bonifay 2004, type 38 e 39*) e *Keay 59 (bonfay 2004, type 37*), che contano rispettivamente nove e due orli. Bonifay associa i due tipi ritenendo che essi possano rappresentare due forme di evoluzione di uno stesso tipo appartenente alla famiglia delle Tripolitane[250]. In effetti, le due forme presentano numerose caratteristiche morfologiche comuni come l'orlo caratterizzato, presso la superficie esterna, da un profilo concavo e le due anse a gomito e a sezione piatta. I rinvenimenti relativi al contesto del Periodo IV trovano interessanti confronti con esemplari editi proprio nel volume di Bonifay, in particolar modo con le anfore 5, 6 ed 8 della figura 71 per quanto riguarda le *Keay 8B*, e il contenitore 3, fig. 71 per il tipo *Keay 59*.
I frammenti qui esaminati riportano tutti lo stesso tipo di impasto, AFR. 29, che si caratterizza per un'argilla compatta, semi depurata o depurata di colore rosso chiaro o rosato. Sono, inoltre, presenti vacuoli di piccolissime dimensioni e forma rotonda ed inclusi di piccolissime, di colore bianco misti a microfossili. La superficie esterna si presenta è beige. Questa forma, probabilmente originaria della *Bizacena* meridionale[251], ha conosciuto una buona diffusione nel Mediterraneo occidentale tra la fine del IV/prima metà del V[252] e seconda metà del V e primo terzo del VI secolo d.C.[253].
La localizzazione degli *ateliers* e il mancato ritrovamento di pece all'interno dei contenitori potrebbero indurre a ritenere che queste anfore fossero adibite al trasporto di olio.

Anfore Keay 27 B

Il tipo *Keay 27 (Bonifay 2004, type 35)* è scarsamente rappresentato nella stratigrafia relativa al Periodo IV, con solo tre frammenti relativi alla variante B della forma, che trovano interessanti riscontri con l'individuo 1, fig. 70 edito in Bonifay 2004, rinvenuto ad Ostia. I frammenti di Palazzo Valentini presentano tutti il medesimo tipo di impasto, AFR. 27, caratterizzato da un'argilla compatta, poco depurata, dalla frattura abbastanza regolare, colore rosso chiaro tendente all'arancio. Sono presenti, anche, vacuoli di piccole dimensioni e forma rotonda e numerosi inclusi di piccolissime dimensioni e di colore grigio e bianco. L'area di produzione di questa forma è ancora oggetto di ricerca, così come anche il tipo di contenuto da essa veicolato, che probabilmente non doveva corrispondere ad una sola varietà di merce, visto che non tutti gli esemplari rinvenuti mostrano le superfici interne trattate con la pece. Per quanto riguarda la diffusione e la cronologia di questo tipo, sembra largamente diffuso nel Mediterraneo occidentale, durante la prima metà del V secolo d.C.

Anfore Keay 35 A e 35 B

Il tipo *Keay 35 (Bonifay 2004, type 40 e 41*) è presente nei livelli relativi al Periodo IV con soli tre frammenti, di cui uno riferibile alla forma *Keay 35 A e* due riconducibili alla forma *Keay 35 B*. Il frammento di *Keay 35 A* trova un riscontro interessante con l'esemplare edito anche in Bonifay 2004, fig. 72a, 1 e presenta un orlo arrotondato, estroflesso con bordo superiormente bombato e inferiormente concavo. L'estremità inferiore si presenta apicata e leggermene rivolta verso l'interno; il collo è troncoconico.
I frammenti di *Keay 35 B* trovano, invece, significativi confronti con un esemplare edito in Bonifay

2004, fig. 72a, 6 anche se uno dei due frammenti presenta un orlo con sezione triangolare maggiormente atrofizzata e con profilo esterno irregolare[254]. Gli esemplari di Palazzo Valentini sono riconducibili a due tipi di impasti: la *Keay 35 A* mostra un impasto tipo AFR. 12, mentre la *Keay 35 B* riporta un impasto AFR. 31[255].
Il contenuto trasportato da questi due tipi di anfore sembra sensibilmente diverso, la forma A sembra adibita al trasporto di olio, mentre la forma B al trasporto di salse derivate dalla lavorazione del pesce.
Questo tipo risulta largamente presente in tutto il Mediterraneo occidentale durante il V secolo d.C.

Anfore Keay 55 e Keay 56C

I tipi *Keay 55* e *56 (Bonifay 2004, type 42* e *43*) possono essere raccolti nel medesimo gruppo in virtù delle loro caratteristiche morfologiche comuni. Nel primo caso, l'orlo si presenta alto e leggermente estroflesso, con profilo esterno rettilineo e profilo interno dalla caratteristica conformazione a gradino; il bordo è superiormente arrotondato. Nel secondo caso, l'orlo è ugualmente alto, ma verticale o appena introflesso, dando luogo ad una imboccatura meno ampia del tipo precedente. Il profilo interno mantiene il caratteristico aspetto "a gradino", mentre quello esterno ha una linea decisamente arrotondata. In entrambi i casi, l'orlo si imposta su un collo troncoconico o leggermente imbutiforme, per mezzo di una gola abbastanza marcata. Gli esemplari individuati nel contesto qui esaminato riportano tutti il medesimo impasto, riconducibile al tipo AFR. 20, caratterizzato da un'argilla poco compatta, semi depurata e dalla frattura abbastanza netta, di colore arancione/rosso chiaro. Sono presenti, anche vacuoli di piccolissime dimensioni e forma rotondi e inclusi di piccolissime dimensioni e di colore bianco, traslucidi e tracce di inclusi dorati[256]. Non si sa con certezza quale fosse il contenuto trasportato da queste anfore; lo stesso Bonifay è incerto sull'attribuzione a queste forme di una o più tipologie di merci, poiché a fronte di numerosi frammenti trattati con la pece, ce ne sono altri totalmente privi, come nel caso delle Keay 55 rinvenute nel relitto de *La Palud*[257], per le quali si sospetta però la mancata conservazione della pece piuttosto che un'assenza *ab origine*[258]. Invece, è certa l'area di produzione, localizzata nella città di Nabeul, probabilmente presso l'atelier di Beni Khiar-Sidi Zahruni. La datazione accettata per i tipi *Keay 55* e *56* è di fine V/inizi del V secolo d.C., dunque perfettamente in fase con la datazione proposta in questa sede per i contesti ceramici relativi al Periodo IV.

Anfore Keay 62

Chiudono la rassegna delle anfore di produzione africana due frammenti riconducibile uno alla forma *Keay 62 Q (Bonifay 2004, type 45/Albenga 11-12)* e uno al tipo *Keay 62 var. Bonifay 1986, fig. 12.55.* Il primo frammento[259] trova significativi confronti con un esemplare edito, tra l'altro, in Bonifay 2004, fig. 74, 2 e presenta un orlo arrotondato, leggermente estroflesso e dal profilo "polilobato": il loro superiore più piccolo e tondeggiante, il lobo inferiore ingrossato e arrotondato. Il profilo interno appare caratterizzato da un'ampia e abbastanza profonda scanalatura. L'orlo si imposta un collo apparentemente imbutiforme o svasato, tramite una gola appena accennata. L'impasto, tipo AFR. 27, presenta un'argilla compatta, poco depurata, dalla frattura abbastanza regolare, di colore rosso chiaro tendente all'arancio. Inoltre, è caratterizzato dalla presenza di vacuoli di piccole dimensioni e forma rotonda e di numerosi inclusi di piccolissime e di colore grigio e bianco[260].
Poiché il tipo *Keay 62 Q* si rinviene in associazione con il tipo *Keay 55* presso il relitto de *La Palud* è possibile ipotizzare, anche per questa forma, un arco di produzione e diffusione compresa tra la fine del V e l'inizio del VI secolo d.C.[261].

Il secondo frammento[262] trova significativi confronti con l'esemplare edito, tra l'altro, in *Bonifay 2004, fig. 75, 2 (type 47*) e presenta un orlo dalla sezione quadrata, quasi rettangolare, con bordo superiormente arrotondato; il collo, stretto e marcato da una gola abbastanza accentuata, si allarga poi per impostarsi su spalle abbastanza pronunciate. Il frammento si caratterizza per un impasto poco compatta, non depurata, di colore rosso chiaro tendente all'arancio e inclusi di piccole e medie dimensioni e di colore grigio, nero e traslucidi[263].

Anfore di produzione africana non identificate

L'analisi del contesto ceramico del Periodo IV si conclude con diciassette frammenti per i quali, allo stato attuale della ricerca, non si è riusciti a determinare un'associazione convincente con i tipi noti. È un gruppo molto eterogeneo, sia dal punto di vista delle caratteristiche morfologiche, che da quello della composizione degli impasti. Fra questi frammenti alcuni riportano delle peculiarità che li avvicinano ai tipi già presenti in questo contesto, senza tuttavia consentire una piena attribuzione. Ad esempio, il profilo dei frammenti 1050 e 905 ricorda vagamente quello dei contenitori *Keay 8 B*, come pure il frammento 779 potrebbe inserirsi fra gli *Spatheia 1C* accompagnato dai frammenti 739 e 496 che potrebbero inserirsi, invece, fra gli *Spatheia 2*; ancora, il reperto 236 potrebbe associarsi alla forma *Keay 25*, mentre il frammento 610 all'insieme delle *Keay 56 A* (benché il suo profilo interno non sia dotato di gradino). Le caratteristiche degli impasti non aiutano a dirimere i dubbi, poiché sono presenti vari tipi di impasto che non risultano esclusivi di nessuna forma morfologica in particolare[264].

Anfore di produzione e tipo non identificato

Infine, si include nel gruppo dei rinvenimenti relativi al Periodo IV un frammento per il quale non si è potuto stabilire né la produzione né il tipo. Si tratta di un frammento con orlo[265] a sezione triangolare, con bordo superiormente appiatto e attraversato da una profonda solcatura: il profilo esterno risulta arrotondato con estremità superiore leggermente rivolta verso l'alto. L'orlo è distinto e si imposta su quello che si presume sia un collo troncoconico con pareti verticali. L'argilla si presenta compatta, non depurata e di colore rosa scuro nel nucleo e marrone presso le superfici, con numerosi inclusi di piccole e medie dimensioni e di colore bianco[266].

Produzione orientale

Le anfore orientali costituiscono il secondo insieme più rappresentato, con centoquindici orli corrispondenti al 32.2% calcolato sul totale delle anfore presenti nel Periodo IV.
In condizione di residualità o al limite della residualità si rinvengono due frammenti di orlo pertinenti a due anfore *Kapitän I*, come noto provenienti dall'area egea e la cui produzione è riferibile ad un arco cronologico di II-IV d.C.; i frammenti in questione, le caratteristiche morfologiche dell'orlo, ben si configurano in un ambito tardo della produzione.
Decisamente più pertinente alla tradizione produttiva della tarda antichità troviamo i numerosi frammenti anforici della grande famiglia delle *Late Roman Amphora*, che costituiscono il panorama delle presenze di anfore del Periodo IV.

Late roman amphora 1

I contenitori *Late Roman 1* (LR1) costituiscono, fra le produzioni orientali, la forma più attestata, con sessantatre[267] frammenti di orlo riferibili genericamente e con una sola eccezione, al tipo *Egloff 169*. Si tratta, infatti nella maggior parte dei casi, di esemplari caratterizzati da un collo stretto e ci-

lindrico e laddove ravvisabili, da ampia spalla e da anse a orecchia e ampio sviluppo, con imposta poco sotto l'orlo e attacco sulla spalla. Questa forma è tradizionalmente attribuita al V secolo/inizi del VI d.C. o comunque alla prima fase della lunga produzione di questo tipo di contenitore (V-VII d.C.). Si conta, infine, un solo frammento riconducibile al tipo *Egloff 164,* caratterizzato da una larga imboccatura e, generalmente, anse ad ampio sviluppo che si impostano su una spalla stretta. Il tipo si riconduce alla seconda fase della produzione di questo contenitore, tra il VI e il VII secolo d.C.
All'interno della stratigrafia di V/VI secolo del Palazzo Valentini, le *LR1* si presentano con una grande varietà morfologica: fatte salve le caratteristiche dei tipi di riferimento si notano, infatti, almeno sei grandi insiemi che raccolgono frammenti di orlo con caratteristiche comuni. I primi cinque gruppi potrebbero definirsi sottotipi o varietà del tipo *Egloff 169*, mentre il sesto gruppo, formato per la verità da un solo frammento, è associabile al tipo *Egloff 164.*
Il primo gruppo[268] include orli non distinti o appena distinti, a sezione arrotondata e talvolta leggermente allungata ed estroflessa; dove visibile, le anse presentano una sezione circolare irregolare con una scanalatura longitudinale appena accennata.
Nel secondo gruppo[269] si sistemano gli esemplari con orlo appena distino, a sezione leggermente squadrata o squadrata, con bordo superiore piatto e, talvolta, leggermente apicato ed estroflesso. Le anse, dove presenti, si caratterizzano per una sezione circolare ed una profonda scanalatura longitudinale. In un caso, è visibile presso il profilo interno della parete, l'impronta digitale dell'artigiano che, presumibilmente con il pollice, esercitò una leggera pressione nell'intento di far aderire l'ansa al corpo del manufatto.
Il terzo gruppo[270] presenta esemplari con orlo a sezione vagamente triangolare, con brodo superiore e profilo esterno molto arrotondati; il profilo interno, nel punto di congiuntura con il bordo superiore risulta, in alcuni casi, evidenziato da un piccolo apice o dente. Il profilo esterno della parete è sinuoso, con un rigonfiamento in corrispondenza dell'imposta dell'ansa. Le anse, quasi sempre presenti, hanno una sezione circolare o leggermente ovale, talvolta molto irregolare e sono caratterizzate da una o due leggere solcature longitudinali.
Nel quarto gruppo[271] si raccolgono i frammenti con orlo, distinto ed estroflesso, a sezione allungata o molto allungata, con bordo superiormente arrotondato. Le anse, dove presenti, hanno sezione circolare o ovale, con una o due scanalature longitudinali.
Il quinto[272] raggruppa orli a sezione triangolare con bordo superiormente apicato e profilo esterno arrotondato o appuntito. Le pareti hanno un andamento rettilineo o leggermente svasato verso l'esterno, a formare probabilmente quell'ingrossamento in corrispondenza dell'imposta dell'ansa, abbastanza comune in questa forma.
Infine, il sesto gruppo[273], composto come detto da un solo frammento, presenta orlo distinto ed estroflesso, a sezione vagamente squadrata, con bordo superiormente bombato e profilo esterno appena apicato. Le pareti hanno andamento rettilineo e profilo verticale, leggermente convergente verso l'interno; il profilo interno presenta un segno digitale ben impresso, traccia dell'unione dell'ansa al corpo ceramico. L'ansa ha sezione ovale irregolare presenta una leggera solcatura longitudinale in posizione decentrata.
Una certa varietà dal punto di vista degli impasti induce a pensare che queste anfore non provengano da un unico centro, fatto che non stupisce se si considera l'ampiezza dell'area di produzione di questo contenitore, che si sviluppa tra la fascia meridionale dell'odierna Turchia e le Isole di Cipro e Rodi. Nel contesto di Palazzo Valentini è possibile raggruppare tutti i frammenti di LR 1 in sei tipi di impasto[274], tra cui i principali sono senz'altro OR 25, OR 26 e OR 29[275], che manifestano delle caratteristiche comuni, quali l'argilla di colore marrone tendete al rosa[276] e la presenza di va-

cuoli di piccole o piccolissime dimensioni. Le differenze maggiori risiedono nel livello di depurazione dell'impasto e nella tipologia degli inclusi[277].
Per quanto riguarda la merce o le merci veicolate da questo contenitore, sembra possibile ipotizzare che si trattasse di vino e/o olio[278].

Late roman amphora 2

I contenitori *Late Roman 2* (LR 2) sono rappresentati da undici frammenti di orlo generalmente alto ed estroflesso, con bordo superiore leggermente rigonfio o apicato, che si imposta su un collo tronco-conico a formare un'imboccatura abbastanza ampia. Dove presenti, le anse hanno la caratteristica forma a orecchia con sviluppo poco ampio, a sezione circolare, che si impostano poco sotto l'orlo. Fra le anfore di Palazzo Valentini si incontrano anche frammenti con orli verticali o appena svasati, con il profilo interno concavo, talvolta caratterizzato nel punto di congiuntura con il bordo superiore da un piccolo apice o dente. In alcuni casi, la superficie dell'orlo è irregolare a causa di piccole masse di argilla, la cui lavorazione al tornio non risulta terminata. Laddove visibili, le spalle e le pareti costituenti il corpo del contenitore risultano caratterizzate da numerose solcature a pettine parallele. I frammenti rivenuti nei contesti di Palazzo Valentini presentano una certa varietà di argille: si contano, infatti, quattro tipi di impasto differenti, con una leggerissima predominanza del tipo OR 30[279].
La cronologia di questo contenitore può essere circoscritta tra il IV e il VII d.C., con un picco di produzione intorno al VI e una diffusione in tutta l'area del Mediterraneo.
Per quanto riguarda la merce trasportata, alcuni *tituli picti* sembrerebbero indicare il vino[280], anche se non è da escludere definitivamente il trasporto di olio o altri generi alimentari secchi, come legumi[281].

Late roman amphora3

Il gruppo dei contenitori *Late Roman 3* (LR 3) conta nove orli interi, caratterizzati dal punto di vista degli impasti da un'argilla molto micacea, saponosa al tatto, di color cuoio[282] e, per quanto riguarda l'aspetto morfologico, da una forma quasi a bottiglia, con collo lungo e stretto su cui si impostano direttamente due anse a nastro e, infine, da superfici segnate da lisciature oblique, dovute alla lavorazione del tornio. Nelle stratigrafie di Palazzo Valentini si rinvengono due varietà di orlo: il primo quasi indistinto, appena estroflesso con bordo superiormente apicato o bombato; il secondo distinto, verticale e a sezione triangolare, con bordo superiormente apicato. In un due casi[283], il profilo esterno termina, inferiormente, con un piccolo apice o dente, più o meno ricurvo. Anche questo tipo di contenitore conosce una lunghissima produzione, che possiamo circoscrivere in questa sede tra il IV e il VII secolo d.C.[284] e risulta diffuso in tutta l'area del Mediterraneo. Più circoscritta è, invece, l'area di produzione individuata nell'odierna Turchia occidentale, presso le città di Sardi ed Efeso[285]. Le ridotte dimensioni di questo contenitore sembrano suggerire il trasporto di merci pregiate, come vino, oppure olii, unguenti e profumi[286].

Late roman amphora 4

L'insieme dei contenitori *Late Roman 4* (LR 4), comunemente noti come anfore di Gaza, è composto da trentotto frammenti di orlo[287], che si caratterizzano per la forma inconfondibile dell'orlo e delle anse e per la totale assenza di collo o gola. L'orlo, generalmente indistinto o leggermente distinto dalla spalla, si caratterizza per un bordo superiormente ribattuto con estremità interna ripiegata verso l'interno in maniera più o meno pronunciata, a mò di uncino e presenta un buon nu-

mero di varianti; nelle stratigrafie di Palazzo Valentini è stato possibile distinguere sei gruppi, a cui si riferiscono frammenti anche molto diversi fra loro: il primo[288] presenta un orlo con bordo superiore bombato ed una estremità superiore interna arrotondata, che si unisce con un profilo sinuoso al battente interno, molto pronunciato e leggermente concavo, talvolta ribassato con estremità inferiore appuntita; il secondo[289] presenta un battente sempre concavo e ribassato, ma con un profilo rotondeggiante; il terzo[290] si distingue dalle precedenti per la caratteristica estremità superiore e interna del bordo ripiegata su se stessa a formare un uncino. Nel quarto[291], il profilo ad uncino scompare e viene sostituito da un orlo indistinto, con bordo superiore leggermente apicato, profilo interno talvolta leggermente bombato o concavo, terminante in un battete pronunciato e ribassato. L'ultimo[292] gruppo presenta un orlo distinto, con bordo superiore arrotondato o apicato, profilo interno arrotondato o piatto terminante in un battente poco pronunciato e ribassato ed estremità esterna del bordo talvolta apicata. In tutti i casi, laddove presenti, le anse sono a orecchia e si impostano sulla parte superiore del corpo, caratterizzato da solchi paralleli incisi e da "masse" di argilla collocate appena sotto l'orlo o distribuite variamente sul corpo, che denotano una mancanza di accuratezza nella lavorazione.
Alla notevole varietà morfologica degli orli non corrisponde, per ciò che riguarda il campione di anfore LR4 rinvenute nel presente contesto, la medesima varietà nelle argille. Infatti, si rileva la presenza di due tipi di impasti, OR 24 e OR 30, che presentano le maggiori differenze nella quantità e nella qualità degli inclusi[293] e che, in via preliminare, potrebbero confermare la più comune provenienza dai territori gravitanti attorno a Gaza.
L'arco di produzione e circolazione di queste anfore è compreso tra la fine del IV e il VI secolo, con qualche attestazione dell'inizio del VII. I frammenti qui esaminati, con rare eccezioni sembrano far riferimento alla prima fase di produzione, intorno alla metà del V secolo o poco oltre[294]. La merce trasportata era probabilmente il vino, anche se è possibile che alcuni esemplari contenessero olio di sesamo o derivati del pesce[295].

Late roman amphora 5

Un solo frammento[296] sembra potersi riferire ad un'anfora tipo *Late Roman 5* (LR 5), caratterizzata da un alto orlo verticale unito direttamente alla spalla, che appare non distinta. I centri di produzione di questo contenitore sono dislocati lungo l'area costiera della Palestina settentrionale, territori noti per la produzione di un vino bianco molto apprezzato, che si deve quindi supporre fosse la merce veicolata da quest'anfora.
La produzione e circolazione di questa forma, in epoca tardo antica, è attribuibile ad un lungo periodo che va dal IV al VI secolo, anche se per quanto riguarda il frammento presentato in questa sede si potrebbe forse azzardare una datazione relativa agli anni finali del V/VI secolo d.C.[297].

anfore di produzione orientale non identificate

Chiudono questa rassegna tre frammenti di orlo per i quali rimane incerta l'attribuzione specifica ad un tipo preciso. Il primo frammento[298] presenta un orlo distinto, estroflesso, dal profilo superiormente apicato ed esternamente a gradino; ansa a sezione leggermente schiacciata, impostata immediatamente sotto l'orlo; lungo collo imbutiforme. Si caratterizza per un impasto poco compatto, semi depurato e dalla frattura irregolare, di colore bianco tendente al giallo; si nota la presenza di numerosi vacuoli di piccolissime dimensioni di forma rotonda ed inclusi di piccolissime dimensioni, prevalentemente di colore bianco e rosso. Mica dorata in tracce[299].
Il secondo frammento[300] riporta un orlo appena distinto da una spalla poco accennata, con profilo

superiormente bombato; argilla poco compatta, non depurata e dalla frattura irregolare, di colore rosa chiaro tendente all'arancio. Si notano pochi vacuoli di piccolissime dimensioni di forma rotonda e numerosi inclusi di medie dimensioni e di colore bianco[301].
Il terzo frammento di questo gruppo[302], presenta un orlo estroflesso, superiormente arrotondato, leggermente distinto da una gola molto accentuata pareti svasate verso l'esterno. Argilla è poco compatta, non depurata e dalla frattura irregolare, di colore rosa chiaro; presenta vacuoli di piccolissime dimensioni di forma rotonda e numerosi inclusi di piccolissima dimensione e di colore grigio, bianco e rosso mattone[303].

Le lucerne

Il gruppo di lucerne relative al Periodo IV è decisamente più numeroso e vario rispetto a quelli dei periodi precedenti. Con l'eccezione di due frammenti rinvenuti in condizione di residualità ed attribuibili al I/II secolo d.C., il resto delle attestazioni ben si inserisce nell'orizzonte di V/o tardo V/inizi VI secolo, offerto per questo Periodo dall'insieme dei materiali qui esaminati.
Tra le presenze residuali annoveriamo un frammento di disco e spalla relativo ad una lucerna tipo *Baiely Cv a pseduvolute*[304], databile intorno all'età claudia, ed un frammento di disco e spalla[305] imitante il tipo *firmalampen* e caratterizzato, come gli altri frammenti rinvenuti nelle stratigrafie del PII e del PIII, dalla classica borchia collocata presso la spalla, a sua volta separata dal disco mediante una marcata solcatura. Il frammento non presenta il classico impasto depurato e rosso mattone, ma è realizzato con un'argilla grigia e polverosa al tatto, di fattura mediocre.
Per quanto riguarda le presenze in fase, i frammenti si raccolgono in due gruppi: le lucerne africane e le imitazioni di prodotti africani, specialmente dei tipi Atlante VIII e X.
Il tipo *Altlante VIII* raccoglie un discreto numero lucerne, tutte frammentarie, ma ben conservate. Tra le decorazioni più comuni sicuramente è possibile annoverare quelle a motivo vegetale sulla spalla o sul disco: palmette più o meno stilizzate o motivi floreali presso la spalla o sul disco, in posizione centrale[306]; oppure decorazioni a stampo con motivo a foglia di palma schematizzata alternate a decorazioni con motivo a raggiera e *chrismòn* a pianta centrale (presso il disco)[307]; nello stesso gruppo possiamo inserire anche il frammento di spalla decorata con motivo in rilievo a cristogramma entro cartiglio circolare, alternata con stampi a palmetta e meandri[308].
Ancora fiori con petali a rilievo o decorazioni geometriche recanti rosette inscritte in medaglioni collocati la centro del disco, decorazioni a foglie alternate a cerchi con tre anelli concentrici in rilievo[309], decorazione a ventaglietti in rilievo[310] o decorazione a stampo formata da cerchi con tre anelli concentrici alternati a triangoli gemmati[311]. Ritroviamo anche le decorazioni con testa di gallo, questa volta accompagnate da decorazioni geometriche semicerchi con tre anelli concentrici presso la spalla[312]. Chiude questa breve rassegna un frammento di lucerna con presa piena e solcatura centrale, spalla convessa con decorazione a palmetta stilizzata, disco con decorazione a rilievo di Menorah[313].
Anche il gruppo delle lucerne tipo *Atlante X* presenta reperti in condizioni di frammentarietà, ma comunque in buono stato di conservazione. In tutti i frammenti, infatti, è possibile apprezzare le decorazioni presenti sul disco o sulla spalla, in maniera abbastanza soddisfacente. Tra i reperti meglio conservati individuiamo quelli con decorazione impressa a ovuli sulla spalla e, sul disco, il braccio verticale pertinente ad una decorazione a croce in rilievo con incisioni orizzontali[314] oppure quelli che riportano, sulla spalla, delle decorazioni incise e oblique, e sul disco in posizione centrale un *chrismón*[315]. Comuni anche i frammenti con decorazioni a motivo vegetale con palmette[316].
Il gruppo delle imitazioni del tipo Atlante VIII raccoglie diciassette frammenti. Alcuni di essi si

rinvengono in uno stato di conservazione pessimo, che permette di osservar solo poche e labili tracce di decorazione incisa presso il disco o la spalla e tracce di combustione presso il becco, laddove presente; altri, meglio conservati, presentano decorazioni più elaborate o almeno, meglio leggibili. Uno di questi frammenti[317], per esempio, presenta il disco con decorazione figurata rappresentante un profilo, incedente verso destra con braccio sollevato, coperto con un manto di animale (generico) e due *infundibula,* di cui uno interno e l'altro frammentario. Un altro frammento[318] presenta, sulla spalla decorazioni a palmetta stilizzata e sul disco una decorazione floreale a pianta centrale e un *infundibulum* centrale. Interessante è anche il frammento di disco con decorazione figurata raffigurante una testa elmata di profilo incedente verso destra[319]. Altri reperti mostrano una decorazione a motivo vegetale rappresentante una palmetta sulla spalla e un fiore o conchiglia presso il disco[320].

Segue il gruppo delle lucerne di produzione africana, ma di tipo non individuabile con certezza, che conta otto frammenti tra fondi, dischi e prese. Solo uno frammento di spalla e disco riporta una decorazione vagamente leggibile in cui pare di poter riconoscere due zampe di animale (generico)[321]; mentre su un fondo sembra comparire una linea verticale incisa, forse relativa ad un marchio[322].

Ultimo gruppo raccoglie le lucerne prodotte in ceramica comune di tipo non identificabile. In questo insieme si contano tutti i frammenti di fondo, disco, spalle e becco caratterizzati da un impasto abbastanza depurato o depurato, di colore rosato o beige. Nella maggior parte dei rinvenimenti non si notano particolari decorazioni, spesso si tratta di linee incise concentriche che rimarcano la separazione fra disco e spalla o linee che corrono longitudinali e/o leggermente convergenti lungo le anse, prevalentemente di piccole dimensioni e piene, ma di rado anche tonde e forate. Alcuni fondi di forma ovale riportano, presso il centro, una costolatura a rilievo.

Alle decorazioni più semplici, se ne aggiungono anche alcune più elaborate, come quella presente su un fondo delimitato da un anello in rilievo e rappresentante una palmetta stilizzata e incisa[323], o quella realizzata a stampo presso il disco e raffigurante un sole[324]. Meno originale, ma comunque attestata è la decorazione a motivo animale (gallo?) e a motivo vegetale con rosone collocato in posizione centrale presso il disco o quella a ovuli alternata ad archetti concentrici presso la spalla, che ricorda un motivo tipico del repertorio africano[325].

Infine, è molto numeroso anche il gruppo di lucerne con decorazione "globetti" presso la spalla, generalmente dotate di un grande *infundibulum* che occupa quasi la totalità del disco. Tutti i frammenti presentano il disco delimitato da un anello a rilievo, il becco con tracce di combustione, una presa piena e di piccole dimensioni e, infine, un'argilla depurata e di colore beige[326].

Note

[1] In totale sono state riconosciute 68 unità stratigrafiche, di cui solo 15 hanno restituito materiale ceramico.
[2] Si precisa che il totale dei materiali comprende il conteggio dei soli frammenti significativi.
[3] UUSS 282, 285, 293,447, 451,472.
[4] UUSS 391, 397, 402, 404, 408, 409, 411.
[5] UUSSMM 106 (Amb. 22) e 201 (amb. 23).
[6] USM 512-513 (amb. 20).
[7] Vedi *infra*, capitolo Stratigrafia e contesti, p. 55.
[8] Vedi *infra* p. 41 cap. Stratigrafie e contesti.
[9] Si tratta di Morel 1981, 2232e1; Morel 2232c1; Morel 1981, 2538a1; Morel 1981, 2681b1; Morel 1981, 2614e1; Morel 1981, 2642c1; Morel1981, 2642c1; Morel 1981, 2648d1.
[10] In particolare, per il frammento Atl. II, TipoI/33. Atl. II, p. 252.
[11] Ricci 1973, p. 354. Atl. II, tav. LXXXVI, 6; Atl. II, p. 271.

[12] Carandini-Tortorella 1981, p.26.
[13] Per approfondire questo aspetto si veda *infra* p. 79 e s.
[14] Per un elenco completo dei tipi appartenenti al Periodo I, si consulti la tabella riassuntiva delle ceramiche comuni in Appendice.
[15] Per maggiori informazioni riguardo le caratteristiche degli impasti si veda l'apposito catalogo.
[16] Per un elenco completo dei tipi appartenenti al Periodo I, si consulti la tabella riassuntiva delle ceramiche comuni in Appendice.
[17] Per maggiori informazioni riguardo le caratteristiche degli impasti si veda l'apposito catalogo.
[18] Frammenti Tav. 70, 4, 5 e 6 (A24/PI 3). Impasto IB. 3. Per vedere le caratteristiche dell'impasto si consulti l'apposito catalogo in appendice.
[19] È possibile istituire dei confronti interessanti con frammenti editi in Martin-Kilcher 1987, p. 683, tav. 37. Come per quei reperti, gli orli esaminati in questo contesto riportano un orlo a sezione triangolare e sono caratterizzati da un profondo solco nel profilo interno del bordo, che assume quindi l'aspetto di un uncino ripiegato su sé stesso.
[20] Alla produzione lusitana si riferisce un individuo di *Almagro 51 A/B*, ricostruibile parzialmente: gli appartengono due frammenti di orlo combacianti fra loro e, insieme, ad un collo intero dotato di entrambe le anse in condizione di frammentarietà. I frammenti si rinvengono presso l'S 293 (A22/PI 1). (Tav. 73).
[21] Frammento Tav. 93, 1, US 451 (A22/PI 5)
[22] Impasto AFR. 19. Per ulteriori dettagli si rimanda al catalogo degli impasti in appendice.
[23] UUSS 282, 293 e 451.
[24] US 391.
[25] Fig. 57.
[26] In totale sono state riconosciute 94 unità stratigrafiche, di cui 36 hanno restituito materiale ceramico.
[27] *Atlante II*, forma XII, var. 16.
[28] Si tratta del frammento di piatto tipo *Conspectus* 1.1, riconducibile appunto alla fase iniziale delle produzioni in Sigillata italica.
[29] Menchelli 2005, p. 160.
[30] Il frammento reca sul fondo un bollo in cartiglio rettangolare recante le lettere "CN […]". Il bollo purtroppo si presenta in pessimo stato di conservazione e difficilmente leggibile o interpretabile.
[31] Soprattutto la Forma LVI include oggetti prodotti a partire dall'età augustea che hanno caratteristiche precise, quali per esempio, impasti che variano dal rosso mattone all'arancio e al bruno, con fratture nette e impasti molto compatti. Si caratterizzano altresì per la sottigliezza delle pareti (Gervasini 2005, p. 303). Le caratteristiche dell'impasto e dello spessore del frammento associato a questo tipo si discostano da tali canoni.
[32] *Atlante II*, p.329.
[33] Corrispondente a ventuno frammenti.
[34] Si tratta degli impasti C.5, C.9, C.14, C.17 e C. 24. Vedi catalogo degli impasti.
[35] Frammento Tav. 5, 6.
[36] Impasto tipo C. 20.
[37] Bonifay 2004, type 59, fig. 160, 2, pp. 289-290.
[38] *Horti et Sordes,* 2008.
[39] Messineo 1984, p. 65.
[40] I campioni di terra sono stati prelevati da un gruppo di ricerca che fa capo alla prof.ssa Laura Sadori e sono in corso di studio.
[41] Quercia 2008, p.211.
[42] L'olla è stata rinvenuta nell'US 711, in una posizione quanto mai particolare, dato che l'unità stratigrafica in questione è stata interpretata dagli scavatori e sulla base della sua composizione, come fase di cantiere. Si deve forse ipotizzare che l'olla si trovi in giacitura secondaria e sia un residuo della fase di vita del giardino precedente o successiva a questa fase di cantiere (A20/PII 2 – A20/PII 4).
[43] Sull'utilizzo dei vasi da fiore si rimanda alla lettura di Messineo 1984, pp. 65-82.
[44] Al quale si deve aggiungere il rinvenimento, durante l'indagine archeologica del 2010, della struttura rettangolare pertinente ad una fontana nell'amb. 20. Vedi *infra,* p. 42.
[45] Mi riferisco al "triangolo" coperto dal lastricato di basoli e collocato a est dei muri perimetrali USM 512-513.
[46] Vedi *infra*, p. 54.
[47] Specialmente per la *domus* A.
[48] US 386.
[49] M_PI 1, M_PI3, M_PI 6 ed M_PI 8.
[50] Si tratta degli impasti C.5, C.11 e C.16. Per maggiori dettagli si consulti il catalogo degli impasti in appendice.
[87] Gli esemplari più antichi si caratterizzano per un orlo ingrossato, arrotondato all'esterno, un collo basso e una pancia

[51] Si tratta dell'impasto C.14 per due frammenti e dell'impasto C.5 per il restante esemplare. Per maggiori dettagli si consulti il catalogo degli impasti in appendice.
[52] Impasto tipo C. 4.
[53] Impasto tipo C.1.
[54] Per l'elenco dei tipi riferibili alla forma delle pentole nel Periodo II si consulti la tabella riassuntiva della ceramica comune in appendice.
[55] US 444 (A22/PII 1)
[56] US 389 (A24/PII 1)
[57] Impasto F. 29.
[58] Di cui uno pertinente all'US 405 (A22/PII 1), a causa dell'eccessiva frammentarietà e delle pessime condizioni di conservazione, non è stato ricondotto a nessun tipo della presente tipologia.
[59] Per l'elenco dei tipi riferibili alla forma delle pentole nel Periodo II si consulti la tabella riassuntiva della ceramica comune in appendice.
[60] Per l'elenco degli impasti riferibili alla forma dei tegami nel Periodo II si consulti la tabella riassuntiva della ceramica comune in appendice. Per un approfondimento delle caratteristiche degli impasti si veda l'apposito catalogo.
[61] L'elenco dei tipi riferibili alla forma delle pentole nel Periodo II si consulti la tabella riassuntiva della ceramica comune in appendice.
[62] Per l'elenco dei tipi riferibili alla forma delle pentole nel Periodo II si consulti la tabella riassuntiva della ceramica comune in appendice. Per l'elenco degli impasti riferibili alla forma dei tegami nel Periodo II si consulti la tabella riassuntiva della ceramica comune in appendice. Per un approfondimento delle caratteristiche degli impasti si veda l'apposito catalogo.
[63] Leotta 2005, p. 115
[64] Si tratta di massimo tre frammenti per unità stratigrafica (US 438).
[65] *Atlante I*, p. 209 e p. 211.
[66] I frammenti sono stati rinvenuti esclusivamente nel deposito dell'amb. 20, precisamente nelle UUSS 800 (A20/PI Realizzazione pavimentazione basolata), 794 (A20/PII 2 giardino), 711 e 776 (A20/PII cantiere).
[67] Da interpretarsi come elemento intruso rispetto al panorama cronologico generale del Periodo II.
[68] Fino all'età flavia nel caso delle *Dr.* 21-22.
[69] Panella 1989a, p. 145.
[70] Settefinestre 1985, pp. 270-272.
[71] Per ulteriori dettagli sulle caratteristiche dell'impasto si veda l'apposito catalogo in appendice.
[72] Panella 1986, p. 146.
[73] Panella 1989a, p. 146.
[74] Panella 1993, p. 622.
[75] Si tratta di soli quattro frammenti.
[76] Per visionare le caratteristiche degli impasti si consulti l'apposito catalogo in appendice.
[77] I dati degli ambienti IV e XVI delle Terme del Nuotatore (Ostia) restituiscono pochissimi frammenti di questo tipo e documentano, forse, la fase finale se non della produzione, almeno della commercializzazione di questo contenitore e del suo contenuto, per lo meno sul versante tirrenico (Panella1989a, p. 150).
[78] Esistono alcune iscrizioni che riportano la presenza a Ostia di *navicularii maris Hadratici* (CIL, XIV, 409) o di *negotianti vinario item naviculario, curatori corporis mari Hadriatici (CIL, VI, 9682)* e che testimoniano i contatti commerciali fra i due versanti dell'Italia (Panella 1989a, p. 151).
[79] Panella 1989a, p. 153.
[80] Panella 1989a, p. 154.
[81] Tchernia 1986, p.73.
[82] Frammento Tav. 67, 1 (US 389, A24/PII 1). Impasto IB. 16. Per maggiori visionare le caratteristiche dell'impasto si veda l'apposito catalogo in appendice.
[83] Martin-Kilcher 1994, tav. 177. 3788, vol .3.
[84] Amaro 1990, fig.11.2, p. 95. Da strati di I-II secolo d.C.
[85] Beltran Lloris 1970, p. 56
[86] I frammenti di orlo, attaccanti fra loro, trovano confronti precisi con Ostia IV, 444. Tav.70, 1. Impasto IB. 9. Per visionare le caratteristiche dell'impasto di veda l'apposito catalogo in appendice. (Tav. 70, 1).
non perfettamente sferica. Tra i primi decenni del II secolo e la seconda metà dello stesso secolo si può notare una certa evoluzione dell'orlo che passerà da essere leggermente schiacciato e con sezione triangolare o lenticolare a inclinato nel margine superiore. Anche il collo, le anse e il corpo conoscono significativi mutamenti: si passa da un'anfora con collo lungo e anse a gomito ben delineate a un contenitore con collo basso, anse accostate al collo e pancia perfet-

tamente sferica. Nel III secolo d.C. l'orlo assume una sezione nettamente triangolare, le anse sono corte con andamento ad arco di cerchio perfetto, il corpo è piriforme e il collo è corto (Étienne, Mayet 2004, p. 69-71).

[88] Tavv. 70, 3-6.

[89] Vedi *infra*, p. 57.

[90] Remesal J., Blasquez J.M., *Estudios sobre el Monte Testaccio (Roma) V, Instrumenta 35.*

[91] Panella 1973, p. 533.

[92] Remesal Rodriguez p. 119.

[93] Secondo J. Remesal Rodriguez la produzione di olio betico in una fase tarda sarebbe testimoniata oltre che da alcune fonti letterarie, anche dai numerosi rinvenimenti di fornaci e di frammenti di anfore Dressel 23 rinvenute presso la fornace di Tejarillo e presso la chiesa di San Gereòn (Colonia), dove si contano 1.200 esemplari di questo contenitore che, evidentemente in esubero, vengono impiegati nella costruzione della volta. (Remesal Rodriguez 1983, p. 129).

[94] Rodriguez Almeida 1980, pp. 277-290.

[95] Tav. 71, 1, US 396, A22/PII 1. Impasto IB. 6. Per consultare le caratteristiche degli impasti si veda l'apposito catalogo in appendice.

[96] Tav. 74, 3 (US 389, A22/PII 1).

[97] Per la descrizione dell'impasto si consulti l'apposito catalogo in appendice.

[98] Ci si riferisce unicamente al campione di anfore *Dr. 14* esaminato in questa sede.

[99] Tav. 74, 4 (US 405, A22/PII 1).

[100] Impasto IB. 8. Per la descrizione dell'impasto si consulti l'apposito catalogo in appendice.

[101] Il tipo *Ostia XXIII* si inserisce fra le produzioni dell'Africa Pronconsolare sulla base delle somiglianze morfologiche e di impasto con alcune produzioni sicuramente africane (*Ostia LIX e Africana I*), Panella 1973, p.574.

[102] Per verificare le caratteristiche degli impasti si consulti l'apposito catalogo in appendice.

[103] Panella 1982, p. 173.

[104] Panella 1973, p. 574.

[105] Panella 1973, p.574; Panella 1980, p. 172.

[106] Tav. 75, 3; impasto AFR. 1. Per conoscere le caratteristiche dell'impasto si consulti l'apposito catalogo in appendice.

[107] Panella 1973, p. 482.

[108] Per maggiori informazioni circa gli impasti, si veda l'apposito catalogo in appendice.

[109] Auriemma 1997, p.135.

[110] Tav. 78, 4 (US 395, A22/PII 1). Impasto AFR. 4; per maggiori dettagli sulle caratteristiche degli impasti si consulti l'apposito catalogo in appendice.

[111] Panella 1973, p. 562.

[112] Tav. 83, 4 (US 395, A22/PII 1).

[113] Tav. 93, 2 (US 399, A22/PII 1).

[114] Impasto AFR. 5. Per ulteriori informazioni si veda il catalogo degli impasti in appendice.

[115] Tav. 93, 3, US 399 (A22/PII 1).

[116] Impasto AFR. 26. Per ulteriori informazioni si veda il catalogo degli impasti in appendice.

[117] I frammenti variamente distribuiti nei livelli stratigrafici del Periodo II, mostrano una significativa omogeneità nelle caratteristiche morfologiche e, invece, una certa varietà negli impasti. Si individuano, infatti, quattro tipi di impasto, OR. 3, 4, 14 e 16, tra cui si nota comunque una netta prevalenza dell'impasto OR. 3. Per visionare le caratteristiche degli impasti si consulti l'apposito catalogo in appendice.

[118] Panella 1973, p. 592 e ss.

[119] Mi riferisco al carico di anfore rinvenuto a Malta e datato alla fine del II/III secolo (Frost, p.21; Bruno 2004, pp.143-145); al carico di anfore rinvenute nel relitto di Marzameni (Kapitän 1971, pp. 293-295) e del relitto di Ognina (Kapitän 1972, pp.246) databili al III secolo d.C.

[120] C. Panella dà notizia di alcuni frammenti inediti databili al III-IV provenienti da Isthimia (Corinto), Panella 1973, p. 593.

[121] Panella 1973, p. 593.

[122] Panella 1973, p. 593.

[123] La provenienza egea sarebbe comprovata dalla supposta provenienza attica dei marmi che componevano il carico di Marzameni, ipotizzata dal Kapitän.

[124] Panella 1973, p. 595.

[125] Panella 1986, p. 633.

[126] Si tratta dei vini prodotti nella Valle del Tevere, nell'Etruria interna e in Emilia, che raramente vengono diffusi oltre i limiti regionali e interregionali e che vengono prodotti nel corso del II secolo, probabilmente per soddisfare la richiesta della capitale e di cui si perderanno le tracce già nel III secolo. Panella 1993, p. 621.

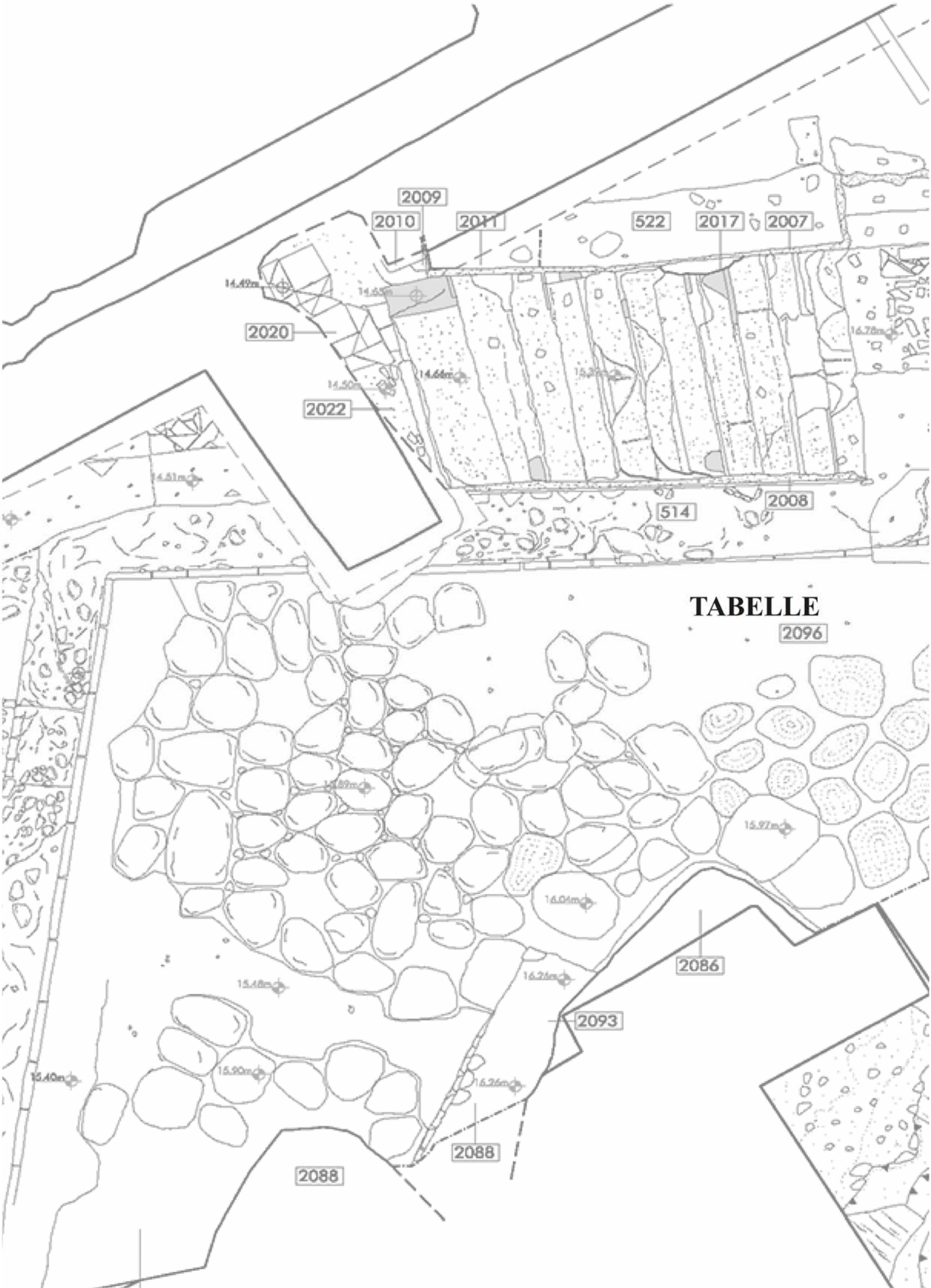
[127] Panella 1986, p.632.
[128] US 373, A22/PII 2.
[129] Fig. 58a
[130] US 389 (A22/PII 1).
[131] La prima è quella relativa al Periodo I, che vede la fondazione dei muri perimetrali che delimitano questi spazi, forse già di natura abitativa.
[132] Gli ambienti 22, 24 e il settore esterno dell'ambiente 20 vivono, ancora una volta, vicende molto simili che dimostrano quanto tali spazi fossero connessi e inseriti in una progettazione unitaria.
[133] Nel settore interno dell'ambiente 20 si riferiscono a questo periodo solo le UUSS 850 e 855.
[134] Il tipo si colloca in una fase di transizione tra la scodella *Lamboglia 40bis = Hayes 50A*, databile tra il 230-325 d.C. e la più tarda scodella *Hayes 50B*, relativa già al IV secolo avanzato (350-400 d.C.). Per maggior approfondimenti sulla forma e sul tipo si consulti *Atlante I*, p. 65.
[135] Vedi *infra.* pp. 38, 40, 58, 59.
[136] Solo venticinque frammenti rientrano nell'apparato grafico e nel repertorio delle forme. Gli altri rientrano nel conteggio, ma il pessimo stato di conservazione ha impedito di raccogliere altri dati utili per la catalogazione.
[137] Per visionare le caratteristiche degli impasti si consulti l'apposito catalogo in appendice.
[138] La percentuale non tiene conto dei frammenti relativi alla classe delle ceramiche africane da cucina, che nonostante facciano parte del grande gruppo delle ceramiche comuni da fuoco, vengono trattate a parte, come già evidenziato in altre sezioni del presente lavoro. Cosi anche, laddove fossero presenti, per la ceramica a Vernice rossa interna.
[139] F. 10, F. 11, F. 16, F. 19, F. 22, F. 24, F. 26, F. 32.
[140] F. 4, F. 21 ed F. 26.
[141] Per maggiori informazioni riguardo le caratteristiche degli impasti si consulti il catalogo in appendice.
[142] I materiali anforici costituiscono il 13% circa calcolato sul totale dei materiali attribuiti al PIII.
[143] Tav. 113, 2 (US 380, A22/PIII 1).
[144] Impasto tipo OR 24. Si veda il relativo catalogo in appendice.
[145] Tav. 93, 4 (US 439, A24/PIII 2).
[146] Impasto AFR. 9. Per maggiori dettagli si consulti il catalogo degli impasti in appendice.
[147] Fig. 48 b, US 283 (A24/PIII 1).
[148] Il contesto di Palazzo Valentini non è una realtà isolata, si pensi ai molti contesti analoghi che rappresentano variamente l'abbandono e il degrado del tessuto urbano e che riflettono le grandi tendenze economiche della tarda antichità. Tra gli altri, gli immondezzai della *Magna Mater*, il contesto della Vigna Barberini e della *Domus Tiberiana*, gli interri della *Schola Praeconum.*
[149] È utile ricordare che non tutte le province africane furono toccate dalla crescita economica: la Mauretania e la Tripolitana conosceranno, infatti, lo stesso declino delle aree produttive della penisola iberica.
[150] Panella, Saguì 2001, p.769.
[151] Panella, Saguì 2001, p.771.
[152] Panella, Saguì 2001, p.770.
[153] I frammenti di *Hayes 61A* si datano tra il 325 e il 450 d.C., mentre i frammenti di *Hayes 61B*, leggermente più tardi, si collocano tra il 389/390-450 d.C.; *Atl. I,* pp. 83-84.
[154] Il frammento è stato rivenuto presso l'US 756, A20/PIV 9 – Spoliazione (settore esterno *domus* B).
[155] Tesi dottorato Cardarelli.
[156] Tesi dottorato Cardarelli.
[157] Il frammento è stato rivenuto presso l'US 642, A20/PIV 5 – Obliterazione volontaria (settore interno *domus* B).
[158] Tesi dottorato Cardarelli.
[159] I frammenti si rinvengono presso l'US 755, A20/PIV 9 – Spoliazione (settore esterno *domus* B).
[160] Tesi di Dottorato di Cardarelli.
[161] Tesi di Dottorato di Cardarelli.
[162] Salomonson 1968, p. 119, fig. 31 e Atl. I, p. 69.
[163] Il frammento appartiene all'US 629, A20/PIV 5 Obliterazione volontaria (settore interno della *domus* B). Nella stessa attività si rinvengono altri frammenti di fondo decorati pertinenti all'US 642.
[164] Tesi dottorato Cardarelli.
[165] Il frammento appartiene all'US 756, A20/PIV 9 Spoliazione (settore esterno). Nella stessa attività si rinvengono altri frammenti pertinenti alla stessa US 756 e all'US 755.
[166] Tesi dottorato Cardarelli.
[167] Tesi dottorato Cardarelli.
[168] Per maggiori dettagli sulle caratteristiche degli impasti, si consulti il catalogo degli impasti in appendice.

[169] Per maggiori dettagli sulle caratteristiche degli impasti, si consulti il catalogo degli impasti in appendice.
[170] Per una descrizione del tipo M_OL12 si veda *infra*, p. 99.
[171] Si tratta dell'impasto C. 27. Per maggiori informazioni rispetto alle caratteristiche dell'impasto si veda il relativo catalogo in appendice.
[172] Vedi *infra*, p. 100, Tav. 15, 6-7.
[173] Tale confronto è da interpretare con molta cautela, soprattutto per quel che concerne il dato cronologico, abbastanza distante dal panorama offerto, in particolare, dalle ceramiche in TSA presenti nella stratigrafia del Periodo IV.
[174] M_BO 1, M_BO 2.1, M_BO 5, M_BO 7, M_BO 11, M_BO 13, M_BO 15, M_BO 21.
[175] Gli altri sono: C.1, C. 5, C. 6, C. 9, C. 10, C. 11, C. 17 e C. 22.
[176] Gli altri impasti presenti sono il C. 5 e il C. 18.
[177] Si tratta degli impasti tipo C.5, C. 14, C. 17 e C. 22. Per maggiori informazioni sulle caratteristiche degli impasti, si veda l'apposito catalogo in appendice.
[178] Impasto C. 16 e C. 19.
[179] Impasto C. 5 e C. 13.
[180] Impasto OD1.
[181] La percentuale non tiene conto dei frammenti di ceramica africana da cucina che, come esplicitato precedentemente, viene trattata a parte in virtù della importante tradizione di studi ad essa dedicati e delle conoscenze acquisite finora per questa classe.
[182] F_PE 4.1, F_PE 4.2, F_PE 4.3 e F_PE 4.3 var. a; Per conoscere le caratteristiche del tipo si veda p. 112 e Tavv. XXX, XXXI.
[183] Tra gli impasti meno rappresentati si annoverano F. 3, F. 4, F. 5, F. 6, F. 7, F. 9, F. 21, F. 25, F. 27, F. 28, F. 29, F. 30, F. 31, F. 32, F. 33.Per maggiori informazioni sulle caratteristiche degli impasti, si veda l'apposito catalogo in appendice.
[184] F. 3, F. 8, F. 12, F. 13, F. 14, F. 15, F. 17, F. 19, F. 23, F. 25, F. 33. Per maggiori informazioni riguardo le caratteristiche dell'impasto si veda l'apposito catalogo in appendice.
[185] Con relativi sottotipi: F_OL 11.2, 11.3, 11.4, 11.5 e 11.5 var. a. Per ulteriori informazioni circa le caratteristiche dei tipi si veda pagg. 122-123, Tavv. 47-48.
[186] Si tratta dei tipi F_OL 1, F_OL 3, F_OL 7, F_OL 9, F_OL 18, F_OL 19 ed F_OL 20.1. Per ulteriori informazioni sulle caratteristiche dei tipi si veda il catalogo in appendice.
[187] Al momento non si sono individuati confronti sufficientemente convincenti con i materiali di produzione africana, già editi, finora visionati. Si rimanda ad altra sede per un eventuale e futuro aggiornamento di questo dato, in attesa soprattutto di poter verificare, tramite analisi archeometrica, l'attribuzione ad area africana dell'impasto F. 29.
[188] Si tratta dei frammenti 646 e 674 dell'US 643; 883 dell'US 784; 748 dell'US 642; 850 e 851 dell'US 780. Per maggiori informazioni riguardo le caratteristiche dell'impasto si veda l'apposito catalogo in appendice.
[189] Sono rappresentati i sottotipi F_TE 8.1 var b, F_TE 8.2, F_TE 8.3 e F_TE 8.4, tutti con un frammento ciascuno, ad eccezione del tipo F_TE 8.2 che ne conta tre. Per ulteriori dettagli sulle caratteristiche del tipo si veda pag. 126.
[190] Si tratta del frammento Tav. 54, 4, rinvenuto presso l'US 749. Per maggiori dettagli sulle caratteristiche dell'impasto, si veda il relativo catalogo in appendice.
[191] Il tipo *Hayes 23B* è collocabile tra la seconda metà del II e l'inizio del III, ma a Ostia è documentato fino a IV/inizi del V secolo.
[192] *Atl. I,* pp. 223-224.
[193] Calcolato sul totale dei frammenti anforici relativi al Periodo IV.
[194] Tav. 57, 5, rinvenuto presso l'US 860, A20/PIV 7.
[195] Nel presente contesto non si rinvengono frammenti dotati di anse, pertanto si è fatto riferimento alle caratteristiche generali attribuite al tipo in esame.
[196] I frammenti Tav. 57, 1-2-3 si rinvengono nell'US 389, A22/PII 1, mentre il frammento Tav. 57, 7 nell'US 373, A22/P II 2.
[197] Si veda il catalogo degli impasti in appendice.
[198] L'analisi autoptica degli impasti non è sufficiente in questo caso a determinare con certezza l'area di produzione di questi frammenti, benché le caratteristiche sopra esposte trovino riscontri con quelle che sono le caratteristiche generali degli impasti prodotti nell'area calabrese (Bertoldi 2011, p. 104).
[199] Tav. 58, 5 (US 788, A20/PIV 3).
[200] Vedi catalogo degli impasti in appendice.
[201] US 788 A20/PIV 3.
[202] Interpretata come fase di obliterazione volontaria databile intorno alla metà del V secolo (A20/PIV 3).
[203] Tav. 58, 9 (US 629 A20/PIV 5).

[204] Rientrano nel computo generale anche dieci frammenti per i quali, dato il pessimo stato di conservazione, non è stato possibile produrre la documentazione grafica o specificare l'appartenenza ad un gruppo morfologico preciso.
[205] Pacetti 1998.
[206] Casalini, Crespi 2010, p. 2. Si veda anche Casalini 2014, pp. 273-274.
[207] Tav. 59 – Gruppo A; significativi confronti con il Gruppo A edito in Casalini, Crespi 2010, p. 2.
[208] Si veda l'apposito catalogo degli impasti in appendice.
[209] Tavv. 60, 61, 62, 63- Gruppo B; significativi confronti con il Gruppo B edito in Casalini, Crespi 2010, p. 2.
[210] Per la descrizione degli impasti si consulti l'apposito catalogo in appendice.
[211] Tav. 64- Gruppo C; significativi confronti con il Gruppo C edito in Casalini, Crespi 2010, p. 2.
[212] Tav. 65- Gruppo D; significativi confronti con il Gruppo D edito in Casalini, Crespi 2010, p. 2.
[213] Per la descrizione degli impasti si consulti l'apposito catalogo in appendice.
[214] Nel caso del già citato contributo di Casalini, Crespi i frammenti provengono da alcuni grandi scarichi rinvenuti in una serie di ambienti voltati, eretti dopo l'incendio del 64 d.C., funzionali al sostegno di una terrazza aperta sulla valle del Colosseo. Si tratta di un deposito interpretato come un'unica azione di interro effettuata durante il terzo venticinquennio del V secolo d.C.
[215] Tav. 66, 5 (US 746 A20/PIV 10).
[216] Impasto IT. 20. Per visionare le caratteristiche degli impasti si consulti l'apposito catalogo in appendice.
[217] Tav. 66, 6, US 643 A20/PIV 5. Impasto IT. 9. Per visionare le caratteristiche degli impasti si consulti l'apposito catalogo in appendice.
[218] Garcia Vargas 2000, fig. 6, 11, p. 259.
[219] Martin-Kilcher 1987, tav. 61.923.
[220] Impasti tipo OR 5, OR 6, OR 18. Per la descrizione degli impasti si consulti l'apposito catalogo in appendice.
[221] Spagna meridionale, ma anche Tarraconese e Lusitania.
[222] *Ostia III,* p. 606; Villa 1994, p. 378.
[223] *Ostia III,* p. 606; Villa 1994, p. 378.
[224] Un frammento non rientra nell'apparato grafico per l'impossibilità di raccogliere tutte le misurazioni necessarie. Rientra comunque nel computo generale.
[225] Tav. 73, 8 (US 788, A20/PIV 3).
[226] Si tratta degli impasti IB 6, IB 8, IB 16, IB 19, IB 20. Per la descrizione degli impasti si veda il catalogo in appendice.
[227] L'analisi autoptica non è sufficiente, in questo caso, a stabilire con certezza la provenienza degli impasti. Ci si augura, pertanto, di poter intraprendere presto un nuovo cammino di ricerca che abbia come obiettivo principale quello di indagare con le tecniche adeguate alcuni gruppi di impasto degni di attenzione.
[228] Si tratta degli impasti IB 17 e IB 21. Per visionare la descrizione degli impasti si veda l'apposito catalogo in appendice
[229] Villa 1994, p. 381.
[230] Tav. 74, 5 (US 860, A20/PIV 7).
[231] Impasto IB. 6.
[232] Tav. 74, 6 (US 748, A20/PIV 10).
[233] Impasto IB. 17.
[234] Tav. 74, 7 (US 860, A20/PIV 7).
[235] Bernal Casasola 1998, fig. 94. 63, p. 261.
[236] Panella 2001, p. 211.
[237] Bonifay 2004, pp. 122-123 e *Ostia VI* (Rizzo) p. 292.
[238] Come afferma Rizzo nel suo contributo pubblicato nel volume *Ostia V*I, il frammento *Ostia VI, 401* potrebbe costituire la più antica attestazione della forma *Bonifay 2004, 30*, confermate secondo lo studioso anche da alcune caratteristiche morfologiche, come le anse prive della consueta scanalatura mediana e il profilo dell'orlo leggermente diverso.
[239] Tav. 76, 5, US 684 (A20/PIV 10) trova significativi confronti con un esemplare edito in Bonifay et al. 2010, fig. 4. 20, p. 332.
[240] Bonifay 2004, p. 119. con un'altezza compresa tra i 100 e i 110 cm circa e diametro dell'imboccatura tra i 25 e i 28 cm di media.
[241] Manacorda 1977, pp. 171-185.
[242] Keay 1984, pp. 184-212.
[243] Bonifay 2004, p. 119.
[244] Per le caratteristiche degli impasti si consulti l'apposito catalogo in appendice.
[245] Si veda il Tabella sulle produzioni africane in appendice.

[246] Saguì 2001, p. 283.
[247] Bonifay 2004, pp. 125-126.
[248] Per il frammento Tav. 88, 8, US 784 (A20/PIV 3) rimane un margine di dubbio riguardo l'attribuzione tipologica, derivante dalla morfologia troppo arrotondata dell'orlo e dall'imposta delle anse eccessivamente a ridosso dell'orlo.
[249] Per le caratteristiche degli impasti si veda l'apposito catalogo in appendice.
[250] Bonifay 2004, p. 132.
[251] Alcuni *ateliers* adibiti alla produzione di questo tipo di anfore sono stati riconosciuti presso i siti rurali di Majoura, ad est di Gafasa, e nelle vicinanze della città di Iunca. Bonifay 2004, p. 132
[252] Tipo Keay 59.
[253] Tipo Keay 8B.
[254] Tav. 91, 4 (US 628, A20/PIV 5).
[255] Per visionare le caratteristiche degli impasti si consulti l'apposito catalogo in appendice.
[256] Si veda il catalogo degli impasti in appendice.
[257] Long, Volpe 1998, p. 124; Bonifay 2004, p. 137.
[258] Bonifay 2004, p. 137.
[259] Tav. 91, 12 (US 643, A20/PIV 5).
[260] Si veda il catalogo degli impasti in appendice.
[261] Bonifay 2004, p. 137.
[262] Tav. 91, 13 (US 643, A20/PIV 5).
[263] Impasto AFR, 25. Si veda il catalogo degli impasti in appendice.
[264] Si veda la tabella di riepilogo per le anfore di produzione non identificata in appendice.
[265] Tav. 114, 1 (US 642, A20/PIV 5).
[266] Impasto tipo NON ID. 10. Si veda l'apposito catalogo in appendice.
[267] Di questi, tre non rientrano nell'apparato grafico per il loro pessimo stato di conservazione.
[268] Tav. 98.
[269] Tavv. 99-100.
[270] Tav. 101.
[271] Tav. 102.
[272] Tav. 103.
[273] Tav. 103.
[274] Oltre a quelli citati nel testo, si rintracciano anche i tipi OR 32, OR 33 e OR 34.
[275] Per visionare le caratteristiche degli impasti si consulti l'apposito catalogo in appendice.
[276] Riferimento Munsell 5YR 7/5-7/6-8/4.
[277] Si sottolinea che l'analisi delle argille è stata eseguita unicamente a livello autoptico e pertanto qualsiasi informazione relativa alle argille dovrà essere riconfermata a seguito di analisi specifiche.
[278] La presenza di resina rinvenuta in alcuni esemplari, come anche il rinvenimento di un *titulus pictus* presso un'anfora rinvenuta a Classe potrebbe indicare il vino, quale merce più trasportata in questo contenitore. In realtà, come sottolinea molto opportunamente Villa nel suo contributo del 1994, a una grande varietà di centri di produzione potrebbe corrispondere una certa varietà di merci trasportate. Ficcadori 1983, p. 239, nota 23.7; Villa 1994, p. 402.
[279] Gli altri impasti presenti sono OR 27, OR 29, OR 33. Per maggiori dettagli sulle caratteristiche degli impasti si consulti l'apposito catalogo in appendice.
[280] Arthur 1992, p. 204; Panella 1993, p. 663, nota 214.
[281] Villa 1994, p. 403.
[282] Impasto OR 31. Per visionare le caratteristiche dell'impasto si consulti l'apposito catalogo in appendice.
[283] Tav. 106, 6 e 7.
[284] Keay 1984, pp. 287-289; Pacetti 1986, pp. 278 e 282; Panella 1986, p. 276; Villa 1994, p. 405.
[285] Saguì 1998a, p. 318; Saguì 2001, p. 283.
[286] Bruno 1990, p. 379, scheda 5d. 4a; Roths-Child-Boros 1981, pp. 79-89; Panella 1993, p. 663, nota 213.
[287] Per due frammenti non si è prodotta la relativa documentazione grafica, poiché il pessimo stato di conservazione non ha permesso di rilevare le misure necessarie.
[288] Tav. 107.
[289] Tav. 108.
[290] Tav. 109.
[291] Tavv. 109-110.
[292] Tavv. 111-112.

[293] Per maggiori dettagli si consulti l'apposito catalogo in appendice.
[294] Arthur 1998, pp. 161-162; Saguì 1998, p. 318; Saguì 2001, p. 290.
[295] Zemer 1977, p. 61; Riley 1981, p. 222; Villa 1994, p. 406.
[296] Frammento Tav. 113, 1 (US 681, A20/PIV 12).
[297] Saguì 2001, p. 291.
[298] Tav. 113, 3 (US 680, A20/PIV 12).
[299] Impasto tipo OR 34. Si veda il relativo catalogo in appendice.
[300] Tav. 113, 4 (US 747, A20/PIV 10).
[301] Impasto tipo OR 29. Si veda il relativo catalogo in appendice.
[302] Tav. 113, 5 (US 860, A20/PIV 7).
[303] Impasto tipo OR 25. Si veda il relativo catalogo in appendice.
[304] US 788 A20/PIV 3.
[305] Fig. 58c
[306] Figg. 67, 69, 70.
[307] Figg. 60, 61.
[308] Fig. 59
[309] Fig. 65.
[310] Fig. 64.
[311] Fig. 66
[312] Fig. 63.
[313] Fig. 62.
[314] Figg. 74, 73.
[315] Fig. 72.
[316] US 756 A20/PIV 9
[317] Fig. 71
[318] Fig. 68.
[319] US 643 A20/PIV 5
[320] Fig. 90.
[321] US 746.
[322] US 784.
[323] Fig. 89, US 642; Bonifay 2004, tipo 71, 9 (p. 416).
[324] Fig. 87
[325] US 784.
[326] Figg. 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86.


2009
2010
2011
522
2017
2007
2020
2022
514
2008
2096
2086
2093
2088
2088

TABELLE

Attività	US	VERNICE NERA							
		vaso							
		Morel 1981 2232e1	*Morel 1981 2232c1*	*Morel 1981 2538a1*	*Morel 1981 2681b1*	*Morel 1981 2614e1*	*Morel 1981 2642c1*	*Morel 1981 2648d1*	*Morel 1981 2788g1*
A24/PI 2	282	1	1		1	1	1	1	
	293	/	/	/	/	/	/	/	/
A24/PI 5	447	/	/	/	/	/	/	/	/
	451	/	/	/	/	/	/	/	/
	472	/	/	/	/	/	/	/	/
A22/PI 3	402	/	/	/	/	/	/	/	/
	404			1					
A22/PI 4	391	/	/	/	/	/	/	/	/
	397	/	/	/	/	/	/	/	/
A20/PI 2	828	/	/	/	/	/	/	/	1

Tabella riepilogativa dei frammenti di Vernice nera pertinenti al Periodo I.

Attività	US	SIGILLATA ITALICA							
		piatto		coppa				calice	scodella
		consp. 3.2.2	*consp.* 3.3.1	*Atl. II, f. XIX, var. 5*	*consp.* 26.2.1	*consp.* 27	*consp.* 37.5	*consp.* 52.1	*Atl. II, f. XII, 6*
A24/PI 2	282	/	/	/	/	/	/	/	/
	293	/	/	/	/	/	/	/	/
A24/PI 5	447	/	/	/	/	/	/	/	/
	451	1	1	1	1	1	1	/	/
	472	/	/	/	/	/	/	/	/
A22/PI 3	402	/	/	/	/	/	/	/	/
	404	/	/	/	/	/	/	/	/
A22/PI 4	391	/	/	/	/	/	/	/	/
	397	/	/	/	/	/	/		1
A20/PI 2	828	/	/	/	/	/	/	1	/

Tabella riepilogativa dei frammenti di Sigillata Italica pertinenti al Periodo I

Attività	US	PARETI SOTTILI		
		bicchiere		
		Atl. II I/26	*Atl. II, I/33*	*Atl. II I/117*
A24/PI 2	282	/	/	/
	293	/	/	/
A24/PI 5	447	/	/	1
	451	1	/	1
	472	/	/	/
A22/PI 3	402	/	/	/
	404	/	/	/
A22/PI 4	391	/	/	/
	397	/	1	/
A20/PI 2	828	/	/	/

Tabella riepilogativa dei frammenti di Ceramica a Pareti sottili pertinenti al Periodo I.

Attività	US	TERRA SIGILLATA AFRICANA			
		piatto	coppa		
		Lamb. 9A	*H. 7A*	*H. 7B*	*H. 8A*
A24/PI 2	282				
	293	1			
A24/PI 5	447				1
	451	1		1	
	472				
A22/PI 3	402			1	
	404		1		
A22/PI 4	391				
	397				
A20/PI 2	828				

Tabella riepilogativa dei frammenti di Terra Sigillata Africana pertinenti al Periodo I.

Attività	US	AFR. CUC.	
		p/c	marmitta
		Ostia I, 18	*H. 183*
A24/PI 2	282	1	1
	293	/	/
A24/PI 5	447	/	/
	451	/	/
	472	/	/
A22/PI 3	402	/	/
	404	/	/
A22/PI 4	391	/	/
	397	/	/
A20/PI 2	828	/	/

Tabella riepilogativa dei frammenti di Ceramica Africana da cucina pertinenti al Periodo I.

Ambiente 20 ESTERNO							
		us	classe	forma	tipo	dis.	impasto
P. I	A20/PI 2	828	c. m/d	anforetta	M_Anforetta 3	Tav. 7, 3	C4
		828	c. m/d	forma chiusa	M_F.C. 1	Tav. 28, 1	C 14
		828	fuoco	pentola	F_PE 33	Tav. 39, 10	F 4
		828	fuoco	olla	F_OL 23	Tav. 49, 11	F 3
		828	c. m/d	anforetta	M_Anforetta 3	Tav. 7, 3	C4
		828	c. m/d	forma chiusa	M_F.C. 1	Tav. 28, 1	C 14
		828	fuoco	pentola	F_PE 33	Tav. 39, 10	F 4

Tabella riepilogativa dei frammenti di Ceramica comune da mensa/dispensa e da fuoco nell'Ambiente 20-esterno pertinenti al Periodo I.

Ambiente 24							
P.I	A24/PI 1	**us**	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		293	c. m/d	bottiglia	M_BO 2.3	Tav. 1, 13	C. 5
	A24/PI 2	**us**	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		282	c. m/d	bottiglia	M_BO 8	Tav. 1, 26	C. 9
		282	c. m/d	brocca	M_BR 18	Tav. 6, 2	C. 6
		282	c. m/d	olla	M_OL 12.3	Tav. 14, 7	C. 22
		282	c. m/d	olla	M_OL 15	Tav. 14, 15	C. 4
		282	fuoco	coperchio	F_COP 1	Tav. 40, 1	F. 18
		282	fuoco	coperchio	F_COP 1	Tav. 40, 2	F. 18
		282	fuoco	coperchio	F_COP 13.1	Tav. 42, 7	F. 18
		282	fuoco	coperchio	F_COP 13.2	Tav. 42, 8	F. 17
		282	fuoco	olla	F_OL 5	Tav. 46, 9	F. 22
		282	fuoco	olla	F_OL 5.1	Tav. 46, 12	F. 18
		282	fuoco	tegame	F_TE 7	Tav. 50, 10	F. 22
	A24/PI 3	**us**	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		291	/	/	/	/	/
	A24/PI 4	**us**	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		450	/	/	/	/	/
		455	/	/	/	/	/
	A24/PI 5	**us**	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		447	c. m/d	brocca	M_BR 10.1	Tav. 4, 8	C. 11
		447	c. m/d	brocca	M_BR 13.3	Tav. 5, 7	C. 5
		447	c. m/d	ciotola	M_CI 1.2	Tav. 8, 6	C.6
		447	c. m/d	olla	M_OL 5	Tav. 12, 11	C. 16
		447	c. m/d	olla	M_OL 9	Tav. 13, 5	C. 4
		447	c. m/d	bacino	M_BA 5	Tav. 18, 2	C. 5
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		451	c. m/d	bacino	M_BA 5.2	Tav. 18, 4	C. 5
		451	fuoco	pentola	F_PE 5	Tav. 31, 12	F. 19
		451	fuoco	pentola	F_PE 7	Tav. 32, 4	F. 18
		451	fuoco	pentola	F_PE 7.1	Tav. 32, 10	F. 4
		451	fuoco	pentola	F_PE 13	Tav. 34, 3	F. 26
		451	fuoco	pentola	F_PE 16	Tav. 34, 14	F. 26
		451	fuoco	pentola	F_PE 27.3	Tav. 38, 1	F. 11
		451	fuoco	pentola	F_PE 28.1	Tav. 38, 6	F. 22
		451	fuoco	coperchio	F_COP 4	Tav. 40, 10	F. 17
		451	fuoco	coperchio	F_COP 11	Tav. 42, 1	F. 17
		451	fuoco	coperchio	F_COP 16	Tav. 42, 15	F. 25
		451	fuoco	coperchio	F_COP 17	Tav. 43, 2	F. 25
		451	fuoco	olla	F_OL 8	Tav. 47, 8	F. 20
		451	fuoco	olla	F_OL 16	Tav. 49, 1	F. 5
		451	fuoco	olla	F_OL 16	Tav. 49, 2	F. 14
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		472	fuoco	pentola	F_PE 28	Tav. 38, 4	F. 23
		472	fuoco	olla	F_OL 14	Tav. 48, 8	F. 23
	A24/PI 6	**us**	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		285	c. m/d	bottiglia	M_BO 2.3	Tav. 1, 12	C. 9
		285	fuoco	pentola	F_PE 31	Tav. 39, 4	F. 23
		285	fuoco	pentola	F_PE 34	Tav. 39, 11	F. 23

Tabella riepilogativa dei frammenti di Ceramica comune da mensa/dispensa e da fuoco pertinenti al Periodo I.

Ambiente 22							
P.I	A22/PI 1	**us**	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		420	/	/	/	/	/
		325	/	/	/	/	/
		326	/	/	/	/	/
		106	/	/	/	/	/
	A22/PI 2	**us**	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		394	/	/	/	/	/
		412	/	/	/	/	/
		418	/	/	/	/	/
		403	/	/	/	/	/
		401	/	/	/	/	/
		419	/	/	/	/	/
		413	/	/	/	/	/
		415	/	/	/	/	/
	A22/PI 3	**us**	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		411	c. m/d	bacino	M_BA 2.3	Tav. 17, 8	C. 14
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		409	c. m/d	bottiglia	M_BO 9.1	Tav. 2, 4	C. 12
		409	c. m/d	olla	M_OL 21	Tav. 15, 11	C. 6
		409	c. m/d	bacino	M_BA 2.2	Tav. 17, 7	C. 12
		409	fuoco	pentola	F_PE 29	Tav. 38, 15	F. 4
		409	fuoco	coperchio	F_COP 7	Tav. 41, 2	F. 12
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		408	c. m/d afr	brocca	M_BR 1	Tav. 3, 1	C. 20
		408	c. m/d	brocca	M_BR 8	Tav. 4, 1	C. 6
		408	c. m/d	olla	M_OL 14	Tav. 14, 14	C.5
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		402	c. m/d	bottiglia	M_BO 2	Tav. 1, 2	C. 1
		402	c. m/d	olla	M_OL 27	Tav. 16, 6	C. 5
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		404	c. m/d	bottiglia	M_BO 17	Tav. 2, 25	C. 17
		404	c. m/d	bottiglia	M_BO 10.1	Tav. 2, 13	C. 17
		404	c. m/d	ciotola	M_CI 2	Tav. 8, 8	C. 19
		404	fuoco	pentola	F_PE 7	Tav. 32, 5	F. 26
		404	fuoco	pentola	F_PE 16	Tav. 34, 17	F. 5
		404	fuoco	pentola	F_PE 18.1	Tav. 35, 3	F. 18
		404	fuoco	coperchio	F_COP 2	Tav. 40 3	F. 25
		404	fuoco	coperchio	F_COP 10	Tav. 41, 17	F. 26
		404	fuoco	olla	F_OL 10	Tav. 47, 10	F. 22
	A22/PI 4	**us**	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		391	c. m/d	pc	M_PC 2	Tav. 10, 4	C. 25
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		397	c. m/d	olla	M_OL 25	Tav. 16, 4	C. 15
		397	c. m/d	mortaio	M_MO 2	Tav. 20, 2	OD1
		397	fuoco	pentola	F_PE 30	Tav. 39, 1	F. 5
		397	fuoco	coperchio	F_COP 17	Tav. 43, 10	F. 17
		397	fuoco	tegame	F_TE 14	Tav. 53, 5	F. 10
	A22/PI 5	**us**	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		398	/	/	/	/	/

Tabella riepilogativa dei frammenti di Ceramica comune da mensa/dispensa e da fuoco pertinenti al Periodo I.

Ambiente 22						
P.I	A24/PI 1	us	classe	tipo	dis.	impasto
		293	anfora	Almagro 51 A/B	Tav. 73, 2	IB. 20
		293	anfora	Almagro 51 A/B	Tav. 73, 4	IB.20
		293	anfora	Dr. 5	Tav. 94, 3	OR. 28
	A24/PI 2	us	classe	tipo	dis.	impasto
		282	anfora	KLII - B	Tav. 60, 1	IT. 15
		282	anfora	K25,3	Tav. 82, 4	AFR. 25
	A24/PI 3	us	classe	tipo	dis.	impasto
		291	/	/	/	/
	A24/PI 4	us	classe	tipo	dis.	impasto
		450	/	/	/	/
		455	/	/	/	/
	A24/PI 5	us	classe	tipo	dis.	impasto
		447	/	/	/	/
		us	classe	tipo	dis.	impasto
		451	anfora	Afr.IID	Tav. 78, 3	AFR. 19
		451	anfora	Camul. 184	Tav. 94, 6	OR. 15
		451	anfora	non id.	Tav. 93, 1	AFR. 19
		us	classe	tipo	dis.	impasto
		472	/	/	/	/
	A24/PI 6	us	classe	tipo	dis.	impasto
		285	/	/	/	/

Ambiente 22						
P.I	A22/PI 1	us	classe	tipo	dis.	impasto
		420	/	/	/	/
		325	/	/	/	/
		326	/	/	/	/
		106	/	/	/	/
	A22/PI 2	us	classe	tipo	dis.	impasto
		394	/	/	/	/
		412	/	/	/	/
		418	/	/	/	/
		403	/	/	/	/
		401	/	/	/	/
		419	/	/	/	/
		413	/	/	/	/
		415	/	/	/	/
	A22/PI 3	us	classe	tipo	dis.	impasto
		411	anfora	Dr. 20	Tav, 70, 6	IB. 3
		us	classe	tipo	dis.	impasto
		409	/	/	/	/
		408	classe	tipo	dis.	impasto
		408	/	/	/	/
		us	classe	tipo	dis.	impasto
		402	/	/	/	/
		us	classe	tipo	dis.	impasto
		404	anfora	Dr. 20	Tav. 70, 4	IB. 3
		404	anfora	Dr. 20	Tav. 70, 5	IB. 3
	A22/PI 4	us	classe	tipo	dis.	impasto
		391	anfora	Ostia I 453	Tav. 66, 1	IT. 10
		us	classe	tipo	dis.	impasto
		397	/	/	/	/
	A22/PI 5	us	classe	tipo	dis.	impasto
		398	/	/	/	/

Ambiente 20 ESTERNO						
P. I	A20/PI 2	us	classe	tipo	dis.	impasto
		828	/	/	/	/

Tabella riepilogativa dei frammenti di Anfore pertinenti al Periodo I.

Attività	US	VERNICE NERA				
		vaso		pisside		askos
		Morel 1981 2646f1	*Morel 1981 2731b1*	*Morel 1981 7522a1*	*Morel 1981 7543a1*	*Morel 1981 8312b1*
A24/PII 1	444	/	/	/	/	/
	458	/	/	/	/	/
A24/PII 2	421	/	/	/	/	/
	432	/	/	/	/	/
	437	/	/	/	/	/
	438	/	/	/	/	/
A22/P II 2	373	/	/	/	/	/
A22/PII 1	374	/	/	/	/	/
	388	/	/	/	/	/
	389	/	/	/	/	/
A22/P II 2	393	/	/	/	/	/
A22/PII 1	395	/	/	/	/	/
	396	/	/	/	/	/
	399	/	/	/	/	/
	405	/	/	/	/	/
A20/PII 1	800	/	1	/	1	/
	803	/	/	/	/	/
	810	/	/	/	/	/
	814	/	/	/	/	/
	816	/	/	/	/	/
	823	/	/	/	/	/
	824	/	/	/	/	/
	825	/	/	/	/	/
	826	/	/	/	/	/
	837	/	/	/	/	/
A20/PII 2	793	/	/	/	/	/
	794	/	/	/	/	/
	795	1	/	1	/	/
	799	/	/	/	/	/
A20/PII 3	711	/	/	/	/	/
	776	/	/	/	/	/
A20/PII 4	710	/	/	/	/	1
	727	/	/	/	/	/
/	850	/	/	/	/	/
	855	/	/	/	/	/

Tabella riepilogativa dei frammenti di Ceramica a Vernice nera pertinenti al Periodo II

Attività	US	SIGILLATA ITALICA																			SIG. OR
		piatto				coppa													bicchiere		piatto
		consp. 1.1.4	*consp.* 3.2.2	*consp.* 3.3.1	*consp.* 21.2.1	*Pucci XIII,2*	*God.16*	*Atl. II, for. XIX, var. 1-6*	*Atl. II, for. XXXVII, var. 5*	*consp.* 8.1.4	*consp.* 14.1.5	*consp.* 22	*consp.* 23.2.2	*consp.* 27.2.2	*consp.* 27.2.3	*consp.* 28.1.2	*consp.* 33.1	*consp.* 37.5	*consp.* 50.2.1	*consp.* 50.3.1	Atl. II, for. 16
A24/P II 1	444																				
	458																				
A24/P II 2	421																				
	432																				
	437																				
	438							1								1					
A22/P II 2	373																				
A22/P II 1	374																				
	388																				
	389		1		1					1	1		1								
A22/P II 2	393																				
A22/P II 1	395																				
	396																				
	399	1										1			1				1	1	
	405			1																	
A20/P II 1	800																				
	803																				
	810	1																			
	814					1															
	816																				
	823																				
	824									1											
	825																				
	826																				
	837															1					
A20/P II 2	793																				
	794																				
	795																				
	799																				
A20/P II 3	711																				
	776																				1
A20/P II 4	710																1	1			
	727																1				
/	850						1		1												
	855																				

Tabella riepilogativa dei frammenti di Sigillata italica pertinenti al Periodo II.

Attività	US	PARETI SOTTILI					
		boccalino		ciotola	brocca	coppa	tazza
		Atl. II, I/30	*Atl. II I/378*	*Marabini XXII*	*MarabiniXV*	*MarabiniXXXVI*	*Marabini LVI*
A24/PII 1	444						
	458						
A24/PII 2	432						
	437						
	373						
	374						
A22/P II 2	388						
A22/PII 1	389						
	393						
	395						
A22/P II 2	396						
A22/PII 1	399						
	405		1				
	800						
	803						
A20/PII 1	810						
	814						
	816						
	823					1	
	824	1			1		
	825						
	826						
	837						
	793						
	794						
A20/PII 2	795						
	799						
	711			1			1
	776						
A20/PII 3	710						
	727						
A20/PII 4	850						
	855						

Tabella riepilogativa dei frammenti di Ceramica a Pareti sottili pertinenti al Periodo II.

Attività	US	TERRA SIGILLATA AFRICANA											
		piatto			coppa							scodella	boccalino
		Lamb 9A	*Lamb 9B*	*H.16/H. 3C*	*H. 8A*	*H. 8B*	*H. 6C*	*H.14B*	*H. 14C/Lamb.3b*	*H. 17*	*H. 18*	*H. 50 A*	*H. 134*
A24/PII 1	444												
	458												
A24/PII 2	421												
	432												
	437												
	438						1						
A22/P II 2	373								1	1	1		
A22/PII 1	374				1								
	388												
	389	1	1		1								
A22/P II 2	393												
A22/PII 1	395												
	396		1	1									
	399				1								
	405												
A20/PII 1	800												
	803	1											
	810												
	814	1											
	816												
	823												
	824				1								1
	825												
	826												
	837												
A20/PII 2	793												
	794												
	795												
	799												
A20/PII 3	711												
	776				1	1							
A20/PII 4	710				1								
	727				1								
/	850	1				1		1				1	
	855												

Tabella riepilogativa dei frammenti di Terra Sigillata Africana pertinenti al Periodo II.

Attività	US	AFRICANA DA CUCINA														
		piatto coperchio					casseruola						tegame			piatto
		Ostia I, 17	*Ostia I, 18*	*Ostia I, 20*	*Ostia I, 261*	*Ostia III, 332*	*H. 23B*	*Ostia I, 269*	*Ostia III, 108*	*Ostia III, 267*	*Ostia III, 324*	*Atl. CVVIIII,3*	*H. 23A*	*Ostia I, 272*	*Ostia III, 269*	*H.109*
A24/PII 1	444															
	458															
A24/PII 2	421		1													
	432		1		1	1										
	437					1	1			1						
	438					1	1			1	1	1				
A22/P II 2	373				1											
A22/PII 1	374				1						1					
	388															
	389				8	4	4			3	3					
A22/P II 2	393															
A22/PII 1	395		1								1					
	396				1	1	1				1					
	399			1							1					
	405															
A20/PII 1	800								1	1	1					
	803						1			1						
	810										1					
	814				1	1				3	1					
	816		1													
	823				1									1		
	824					1										
	825															
	826															
	837															
A20/PII 2	793									1						
	794	1							2	7						
	795															
	799															
A20/PII 3	711						1			3						
	776							2	3						2	
A20/PII 4	710						1		1	2	2					1
	727					1				1						
/	850		1				1			2			1			
	855															

Tabella riepilogativa dei frammenti di Ceramica Africana da cucina pertinenti al Periodo II.

Ambiente 24							
PII	A24/PII 1	**us**	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		444	c. m/d	bottiglia	M_BO 10.1	Tav. 2, 12	C. 6
		444	c. m/d	olla	M_OL 12	Tav. 13, 15	C. 22
		444	fuoco	pentola	F_PE 21.3	Tav. 36, 19	F. 29
		444	fuoco	pentola	F_PE 25	Tav. 37, 9	F. 3
		444	fuoco	coperchio	F_COP 19	Tav. 43, 17	F. 26
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		458	c. m/d	olla	M_OL 12.5	Tav. 14, 12	C. 14
		462	/	/	/	/	/
		442	/	/	/	/	/
		468	/	/	/	/	/
		469	/	/	/	/	/
		457	/	/	/	/	/
		456	/	/	/	/	/
		443	/	/	/	/	/
		464	/	/	/	/	/
		465	/	/	/	/	/
		466	/	/	/	/	/
		461	/	/	/	/	/
		460	/	/	/	/	/
	A24/PII 2	**us**	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		446	/	/	/	/	/
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		437	c. m/d	bottiglia	M_BO 2.2	Tav. 1, 10	C. 14
		438	c. m/d	bottiglia	M_BO 9	Tav. 2, 3	C. 14
		438	c. m/d	bottiglia	M_BO 10.1	Tav. 2, 11	C.3
		438	c. m/d	bottiglia	M_BO 11	Tav. 2, 17	C. 14
		438	c. m/d	brocca	M_BR 15	Tav. 5, 12	C. 17
		438	c. m/d	pc	M_PC 9	Tav. 10, 15	C. 11
		438	c. m/d	olla	M_OL 5	Tav. 12, 12	C. 14
		438	c. m/d	olla	M_OL 13	Tav. 14, 13	C. 3
		438	c. m/d	catino	M_CAT 2	Tav. 21, 2	C. 16
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		432	c. m/d	bottiglia	M_BO 4.2	Tav. 1, 20	C. 17
		432	c. m/d afr	brocca	M_BR 13.2	Tav. 5, 6	C. 20
		432	fuoco	coperchio	F_COP 17	Tav. 43, 5	F. 24
		432	fuoco	olla	F_OL 15.1	Tav. 48, 14	F. 15

Tabella riepilogativa dei frammenti di Ceramica comune da mensa/dispensa e da fuoco pertinenti al Periodo II.

		Ambiente 22					
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		374	c. m/d	brocca	M_BR 3	Tav. 3, 5	C. 24
		374	fuoco	coperchio	F_COP 12	Tav. 42, 4	F. 22
		374	fuoco	tegame	F_TE 11	Tav. 52, 10	F. 22
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		388	c.m/d	bottiglia	M_BO 9	Tav. 2, 2	C. 14
		388	c.m/d	vaso a listello	M_VL 1	Tav. 11, 1	C. 14
		388	c.m/d	olla	M_OL 2.2	Tav. 12, 6	C. 5
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		389	c. m/d	bottiglia	M_BO 9.2	Tav. 2, 5	C. 14
		389	c. m/d	bottiglia	M_BO 10	Tav. 2, 7	C. 17
		389	c. m/d	bottiglia	M_BO 10.1	Tav. 2, 14	C. 14
		389	c. m/d	bottiglia	M_BO 14	Tav. 2, 22	C. 17
		389	c. m/d	brocca	M_BR 12	Tav. 4, 12	C. 14
		389	c. m/d	brocca	M_BR 13	Tav. 5, 1	C. 24
		389	c. m/d	brocca	M_BR 14	Tav. 5, 8	C. 14
		389	c. m/d	ciotola	M_CI 3	Tav. 8, 9	C. 13
		389	c. m/d	piatto	M_PI 1	Tav. 9, 1	C. 5
		389	c. m/d	piatto	M_PI 3	Tav. 9, 4	C. 5
		389	c. m/d	pc	M_PC 1	Tav. 10, 1	C. 13
		389	c. m/d	pc	M_PC 3	Tav. 10, 5	C. 1
		389	c. m/d	pc	M_PC 4	Tav. 10, 9	C. 1
		389	c. m/d	vaso a listello	M_VL 7	Tav. 11, 15	C. 14
		389	c. m/d	pc	/	no dis.	C. 1
		389	c. m/d	olla	M_OL 7	Tav. 13, 2	C. 14
		389	c. m/d	olla perf.	M_OL 10	Tav. 13, 8	C. 25
		389	c. m/d	olla	M_OL 8	Tav. 13, 4	C. 4
		389	c. m/d	bacino	M_BA 2.4	Tav. 17, 9	C. 5
P.II	A22/PII 1	389	c. m/d	bacino	M_BA 2.1	Tav. 17, 10	C. 22
		389	fuoco	pentola	F_PE 25.1	Tav. 37, 11	F. 8
		389	fuoco	pentola	F_PE 12	Tav. 34, 2	F. 21
		389	fuoco	pentola	F_PE 13	Tav. 34, 4	F.18
		389	fuoco	pentola	F_PE 16	Tav. 34, 15	F. 19
		389	fuoco	pentola	F_PE 18.1	Tav. 35, 5	F. 18
		389	fuoco	pentola	F_PE 38	Tav. 39, 15	F. 29
		389	fuoco	coperchio	F_COP 9	Tav. 41, 13	F. 22
		389	fuoco	coperchio	F_COP 17	Tav. 43, 4	F. 22
		389	fuoco	coperchio	F_COP 17	Tav. 43, 6	F. 23
		389	fuoco	coperchio	F_COP 21	Tav. 44, 1	F. 10
		389	fuoco	coperchio	F_COP 22	Tav. 44, 3	F. 10
		389	fuoco	coperchio	F_COP 22	Tav. 44, 4	F. 10
		389	fuoco	olla	F_OL 5	Tav. 46, 11	F. 21
		389	fuoco	olla	F_OL 11.3	Tav. 48, 1	F. 22
		389	fuoco	olla	F_OL 15.1	Tav. 48, 13	F. 22
		389	fuoco	tegame	F_TE 12	Tav. 53, 1	F. 19
		389	fuoco	tegame	F_TE 19	Tav. 53, 13	F. 22
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		395	c. m/d	bottiglia	M_BO 2.1	Tav. 1, 3	C. 11
		395	c. m/d	bottiglia	M_BO 2.2	Tav. 1, 7	C. 11
		395	c. m/d	brocca	M_BR 12.2	Tav. 4, 16	C. 1
		395	c. m/d	pc	M_PC 4	Tav. 10, 7	C. 1
		395	c. m/d	pc	M_PC 4	Tav. 10, 8	C. 1
		395	c. m/d	pc	M_PC 4	Tav. 10, 10	C. 5
		395	c. m/d	catino	M_CAT 3	Tav. 21, 3	C. 11
		395	fuoco	pentola	F_PE 28.1	Tav. 38, 8	F. 4
		395	fuoco	pentola	F_PE 29	Tav. 38, 13	F. 13
		395	fuoco	pentola	F_PE 29	Tav. 38, 14	F. 24
		395	fuoco	coperchio	F_COP 3	Tav. 40, 5	F 2

Tabella riepilogativa dei frammenti di Ceramica comune da mensa/dispensa e da fuoco pertinenti al Periodo II.

		Ambiente 22					
P.II	A22/PII 1	**us**	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		396	fuoco	pentola	F_PE 5	Tav. 31, 13	F. 18
		396	fuoco	pentola	F_PE 6	Tav. 31, 15	F. 13
		396	fuoco	pentola	F_PE 28.2	Tav. 38, 9	F. 20
		396	fuoco	pentola	F_PE 31	Tav. 39, 5	F. 24
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		399	c. m/d	bottiglia	M_BO 14	Tav. 2, 21	C. 14
		399	c. m/d	bottiglia	M_BO 16	Tav. 2, 24	C. 5
		399	c. m/d	brocca	M_BR 7.1	Tav. 3, 13	C. 23
		399	c. m/d	brocca	M_BR 11.1	Tav. 4, 10	C. 20
		399	c. m/d	brocca	M_BR 13	Tav. 5, 2	C. 24
		399	c. m/d	brocca	M_BR 13	Tav. 5, 4	C. 15
		399	c. m/d	brocca	M_BR 13.1	Tav. 5, 5	C. 17
		399	c. m/d	piatto	M_PI 6	Tav. 9, 8	C. 24
		399	c. m/d	piatto	M_PI 8	Tav. 9, 10	C. 19
		399	c. m/d	pc	/	no dis.	C. 20
		399	c. m/d	bacino	M_BA 5	Tav. 18, 1	C. 5
		399	fuoco	pentola	F_PE 13	Tav. 34, 5	F. 24
		399	fuoco	pentola	F_PE 16	Tav. 34, 13	F. 22
		399	fuoco	pentola	F_PE 16 var. A	Tav. 34, 18	F. 17
		399	fuoco	pentola	F_PE 18.1	Tav. 35, 4	F. 24
		399	fuoco	pentola	F_PE 21.2	Tav. 36, 17	F. 3
		399	fuoco	pentola	F_PE 27	Tav. 37, 13	F. 20
		399	fuoco	pentola	F_PE 31	Tav. 39, 2	F. 20
		399	fuoco	pentola	/	no dis.	F. 20
		399	fuoco	coperchio	F_COP 5.2	Tav. 40 19	F. 22
		399	fuoco	coperchio	F_COP 20	Tav. 43, 22	F. 13
		399	fuoco	olla	F_OL 15	Tav. 48, 12	F. 13
		399	fuoco	tegame	F_TE 5	Tav. 50, 8	F. 27
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		405	c. m/d	bottiglia	M_BO 2.1	Tav. 1, 4	C. 3
		405	c. m/d	olla	M_OL 6	Tav. 13, 1	C. 5
		405	fuoco	pentola	F_PE 16	Tav. 34, 16	F. 3
		405	fuoco	coperchio	F_COP 10	Tav. 41, 16	F. 6
		405	fuoco	coperchio	/	no dis.	F. 10
	A22/PII 2	**us**	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		373	c. m/d	bottiglia	M_BO 9.2	Tav. 2, 6	C. 5
		373	c. m/d	bottiglia	M_BO 10.1	Tav. 2, 10	C. 5
		373	c. m/d	brocca	M_BR 6	Tav. 3, 9	C. 5
		373	c. m/d	olla	M_OL 2.1	Tav. 12, 5	C. 5
		373	c. m/d	olla	M_OL 22	Tav. 15, 12	C. 14
		373	fuoco	pentola	F_PE 15	Tav. 34, 10	F. 19
		373	fuoco	pentola	F_PE 16	Tav. 34, 12	F. 11
		373	fuoco	pentola	F_PE 37	Tav. 39, 14	F.20
		373	fuoco	tegame	F_TE 15	Tav. 53, 7	F. 2
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		-375	/	/	/	/	/
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		-392	/	/	/	/	/
	A22/PII 3	373	/	/	/	/	/
		351	/	/	/	/	/

Tabella riepilogativa dei frammenti di Ceramica comune da mensa/dispensa e da fuoco pertinenti al Periodo II.

Ambiente 20 INTERNO							
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
P. II		855	c. m/d	forma chiusa	M_F.C. 2	Tav. 28, 2	C 5
		855	fuoco	pentola	F_PE 7	Tav. 32, 6	F19
		855	fuoco	pentola	F_PE 28.1	Tav. 38, 7	F. 22
		855	fuoco	olla	F_OL 15.1	Tav. 48, 15	F 26
		/	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		850	c. m/d	brocca	M_BR 20	Tav. 6, 5	C 5

Ambiente 20 ESTERNO							
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
P. II	A20/PII 1	800	c. m/d	bottiglia	M_BO 2.2	Tav. 1, 11	C 5
		800	c. m/d	bottiglia	M_BO 18	Tav. 2, 26	C 5
		800	c. m/d	brocca	M_BR 15.1	Tav. 5, 14	C 5
		800	c. m/d	p/c	M_PC 6	Tav. 10, 12	C 5
		800	c. m/d	olla	M_OL 12	Tav. 13, 16	C 6
		800	fuoco	pentola	F_PE 32	Tav. 39, 9	F 2
		800	fuoco	pentola	F_PE 35	Tav. 39, 12	F 1
		800	fuoco	coperchio	F_COP 17	Tav. 43, 9	F 2
		800	fuoco	coperchio	F_COP 17.1	Tav. 43, 11	F 1
		800	fuoco	coperchio	F_COP 17.2	Tav. 43, 12	F 3
		800	fuoco	olla	F_OL 22	Tav. 49, 10	F 1
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		803	fuoco	pentola	F_PE 19.1	Tav. 35, 10	F2
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		809	fuoco	/	/	/	/
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		814	c. m/d	bottiglia	M_BO 20	Tav. 2, 28	C10
		814	fuoco	pentola	F_PE 23	Tav. 37, 4	F 2
		814	fuoco	pentola	F_PE 28.2	Tav. 38, 10	F 6
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		816	c. m/d	piatto	M_PI 5	Tav. 9, 7	C 4
		816	c. m/d	p/c	M_PC 7	Tav. 10, 13	C 5
		816	c. m/d	bacino	M_BA 8	Tav. 19, 6	C 14
		816	fuoco	pentola	F_PE 9	Tav. 32, 18	F 5
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		823	fuoco	pentola	F_PE 24	Tav. 37, 6	F 5
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		824	fuoco	pentola	F_PE 23	Tav. 37, 5	F 22
		824	fuoco	coperchio	F_COP 10.1	Tav. 41, 18	F 6
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		825	c. m/d	bottiglia	M_BO 3	Tav. 1, 15	C 15
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		826	c. m/d	brocca	M_BR 21	Tav. 6, 6	C 14

Tabella riepilogativa dei frammenti di Ceramica comune da mensa/dispensa e da fuoco pertinenti al Periodo II.

Ambiente 20 ESTERNO							
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		793	fuoco	pentola	F_PE 25.1	Tav. 37, 10	F 19
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		794	c. m/d	brocca	M_BR 7	Tav. 3, 12	C 5
		794	c. m/d	brocca	M_BR 14.1	Tav. 5, 11	C 5
		794	c. m/d	brocca	M_BR 15.1	Tav. 5, 15	C 14
		794	c. m/d	pc	M_PC 8	Tav. 10, 14	C 13
		794	c. m/d	olla	M_OL 12	Tav. 13, 14	C 5
		794	c. m/d	bacino	M_BA 11	Tav. 19, 16	C 14
		794	fuoco	olla	F_OL 14	Tav. 48, 10	F 6
		794	fuoco	pentola	F_PE 9	Tav. 32, 17	F 1
		794	fuoco	pentola	F_PE 8	Tav. 32, 13	F 18
		794	fuoco	pentola	F_PE 8	Tav. 32, 14	F 14
		794	fuoco	pentola	F_PE 8	Tav. 32, 12	F 1
		794	fuoco	pentola	F_PE 8	Tav. 32, 15	F 4
		794	fuoco	pentola	F_PE 22	Tav. 37, 2	F 2
		794	fuoco	pentola	F_PE 22.1	Tav. 37, 3	F 20
		794	fuoco	coperchio	F_COP 10.1	Tav. 41, 20	F 5
	A20/PII 2	794	fuoco	coperchio	F_COP 17	Tav. 43, 8	F 6
		794	fuoco	tegame	F_TE 16	Tav. 53, 9	F20
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		795	c. m/d	bottiglia	M_BO 19	Tav. 2, 27	C 9
		795	c. m/d	brocca	M_BR 9.2	Tav. 4, 6	C 5
		795	c. m/d	olla	M_OL 10.1	Tav. 13, 9	C 5
		795	fuoco	pentola	F_PE 10	Tav. 36, 12	F 8
		795	fuoco	pentola	F_PE 36	Tav. 39, 13	F 1
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		796	fuoco	coperchio	F_COP 10	Tav. 41, 14	F 8
		796	fuoco	coperchio	F_COP 10.1	Tav. 41, 19	F 2
		796	fuoco	coperchio	F_COP 21	Tav. 44, 2	F 22
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		799	c. m/d	bottiglia	M_BO 2.1	Tav. 1, 5	C 14
		799	c. m/d	brocca	M_BR 13	Tav. 5, 3	C 9
		799	c. m/d	brocca	M_BR 15.1	Tav. 5, 13	C 14
		799	c. m/d	catino	M_CAT 15	Tav. 27, 6	C 5
		799	fuoco	pentola	F_PE 13	Tav. 34, 6	F 20
		799	fuoco	tegame	F_TE 16	Tav. 53, 8	F 20
		799	fuoco	tegame	F_TE 16	Tav. 53, 10	F 20
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		711	c. m/d	bottiglia	M_BO 2.4	Tav. 1, 14	C. 9
		711	c. m/d	bottiglia	M_BO 10	Tav. 2, 9	C. 5
		711	c. m/d	brocca	M_BR 19	Tav. 6, 4	C. 14
		711	c. m/d	olla	M_OL 4	Tav. 12, 9	C. 14
		711	c. m/d	olla perforata	M_OL 10	Tav. 13, 7	C. 5
		711	fuoco	pentola	F_PE 17	Tav. 35, 1	F. 14
	A20/PII 3	711	fuoco	coperchio	F_COP 10	Tav. 41, 15	F. 21
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		776	c. m/d	anforetta	M_Anforetta 4	Tav. 7, 4	C. 4
		776	c. m/d	olla	M_OL 10	Tav. 13, 6	C. 13
		776	c. m/d	olla	M_OL 10.2	Tav. 13, 10	C. 5
		776	fuoco	pentola	F_PE 21.4	Tav. 37, 1	F. 6
		776	fuoco	coperchio	F_COP 17	Tav. 43, 1	F.17
		776	fuoco	coperchio	F_COP 19	Tav. 43, 19	F. 8
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		710	c. m/d	vaso a listello	M_VL 6	Tav. 11, 14	C. 5
		710	c. m/d	olla perforata	M_OL 10.2	Tav. 13, 11	C. 14
		710	fuoco	olla	F_OL 10	Tav. 47, 11	F. 6
	A20/PII 4	710	fuoco	tegame	F_TE 13.2	Tav. 53, 4	F. 15
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		727	c. m/d	bacino	M_BA 12	Tav. 19, 17	C. 5
		727	fuoco	pentola	F_PE 2	Tav. 29, 7	F. 26
		727	fuoco	tegame	F_TE 17	Tav. 53, 11	F. 6

Tabella riepilogativa dei frammenti di Ceramica comune da mensa/dispensa e da fuoco pertinenti al Periodo II.

Ambiente 24						
PII	A24/PII 1	**us**	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		444	/	/	/	/
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		458	/	/	/	/
		462	/	/	/	/
		442	/	/	/	/
		468	/	/	/	/
		469	/	/	/	/
		457	/	/	/	/
		456	/	/	/	/
		443	/	/	/	/
		464	/	/	/	/
		465	/	/	/	/
		466	/	/	/	/
		461	/	/	/	/
		460	/	/	/	/
	A24/PII 2	**us**	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		446	/	/	/	/
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		438	/	/	/	/
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		432	anfora	AgoraF65-66	Tav. 94, 9	OR. 8

Ambiente 20 INTERNO						
P. II	/	**us**	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		855	anfora	Dr. 2/4 (betica)	Tav. 67, 4	IB 13
		855	anfora	Kapitän I	Tav. 96, 1	OR. 3
		855	anfora	Kapitän I	Tav. 96, 10	OR. 16
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		850	anfora	Mau XXXV	Tav. 75, 4	AFR. 1

Ambiente 20 ESTERNO						
P. II	A20/PII 1	**us**	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		800	anfora	Dr. 2-4	Tav. 55, 3	IT. 12
		800	anfora	Afr. IB	Tav. 77, 3	AFR. 3
		800	anfora	Dr. 5	Tav. 94, 1	OR. 21
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		803	/	/	/	/
		809	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		809	/	/	/	/
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		814	anfora	Spello	Tav. 55, 9	IT. 7
		814	anfora	Dr. 2/4	Tav. 67, 2	IB. 6
		814	anfora	Dr. 20	Tav. 70, 3	IB 11
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		816	/	/	/	/
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		823	anfora	Dr. 14	Tav. 69, 4	IB. 2
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		824	/	/	/	/
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		825	/	/	/	/
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		826	/	/	/	/
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		837	anfora	Cret. 3	Tav. 95, 8	OR. 4

Tabella riepilogativa dei frammenti di Anfore pertinenti al Periodo II.

Ambiente 20 ESTERNO						
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		793	anfora	Dr. 2-4	Tav. 55, 4	IT. 6
		793	anfora	Dr. 14	Tav.68, 5	IB. 7
		793	anfora	Afr. IB	Tav. 77, 4	AFR. 14
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		794	anfora	Forlimp.	Tav. 56, 3	IT. 5
		794	anfora	Forlimp.	Tav. 56, 1	IT. 4
		794	anfora	Dr. 14	Tav. 69, 1	IB. 8
		794	anfora	Dr. 14	Tav. 69, 2	IB. 2
		794	anfora	Dr. 14	Tav. 69, 5	IB. 7
		794	anfora	Dr. 28	Tav. 70, 1	IB. 9
		794	anfora	Trip. II	Tav. 75, 8	AFR. 13
		794	anfora	Afr. IB	Tav. 77, 5	AFR. 14
		794	anfora	Afr. IC	Tav. 77, 6	AFR. 15
		794	anfora	Camul. 184	Tav.95, 1	OR. 15
		794	anfora	Kapitän I	Tav. 96, 2	OR. 3
		794	anfora	Kapitän I	Tav. 97, 7	OR. 3
	A20/PII 2	794	anfora	Kapitän I	Tav. 97, 10	OR. 3
		794	anfora	Kapitän I	Tav. 97, 8	OR. 4
		794	anfora	Kapitän I	Tav. 96, 3	OR. 4
		794	anfora	Kapitän I	Tav. 96, 6	OR. 4
		794	anfora	Kapitän I	Tav. 97, 11	OR. 3
		794	anfora	Cret. 1	Tav. 95, 2	OR. 5
		794	anfora	Cret. 2	Tav. 95, 5	OR. 9
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		795	/	/	/	/
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		796	/	/	/	/
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		799	anfora	Dr. 2-4	Tav. 55, 2	IT. 9
		799	anfora	Spello	Tav. 55, 7	IT. 2
		799	anfora	Dr. 28	Tav. 70, 1	IB. 9
		799	anfora	Trip. I	Tav. 75, 5	AFR. 17
P. II		799	anfora	Kapitän I	Tav. 96, 9	OR. 3
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		711	anfora	Spello	Tav. 55, 6	IT. 2
		711	anfora	Dr. 14	Tav. 69, 3	IB. 8
		711	anfora	Afr. IA	Tav. 77, 1	AFR. 6
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		776	anfora	Spello	Tav. 55, 8	IT. 2
		776	anfora	Dr. 2/4 (betica)	Tav. 67, 3	IB 13
		776	anfora	Dr. 14	Tav. 68, 4	IB. 8
	A20/PII 3	776	anfora	Dr. 14	Tav. 68, 6	IB. 7
		776	anfora	Mau XXXV	Tav. 75, 3	AFR. 2
		776	anfora	Trip. II	Tav. 75, 7	AFR. 11
		776	anfora	Ostia XXIII	Tav. 76, 7	AFR. 16
		776	anfora	Kapitän I	Tav. 97, 9	OR. 3
		776	anfora	Kapitän I	Tav. 96, 4	OR. 3
		776	anfora	Kapitän I	Tav. 96, 5	OR. 4
		776	anfora	Kapitän I	Tav. 96, 7	OR. 3
		776	anfora	Cret. 4	Tav. 95, 7	OR. 18
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		710	anfora	Spello	Tav. 55, 12	IT. 7
		710	anfora	Forlimp.	Tav. 56, 2	IT. 4
		710	anfora	Forlimp.	Tav. 56, 4	IT. 5
		710	anfora	Ostia XXIII	Tav. 76, 8	AFR. 3
	A20/PII 4	710	anfora	Afr. I	Tav. 76, 9	AFR. 1
		710	anfora	Afr. IB	Tav. 77, 2	AFR. 6
		710	anfora	Kapitän I	Tav. 96, 8	OR. 3
		710	anfora	Cret. 3	Tav. 95, 6	OR. 4
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		727	/	/	/	/

Tabella riepilogativa dei frammenti di Anfore pertinenti al Periodo II.

Ambiente 20 INTERNO						
P. II	/	**us**	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		855	anfora	Dr. 2/4 (betica)	Tav. 67, 4	IB 13
		855	anfora	Kapitän I	Tav. 96, 1	OR. 3
		855	anfora	Kapitän I	Tav. 96, 10	OR. 16
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		850	anfora	Mau XXXV	Tav. 75, 4	AFR. 1

Ambiente 20 ESTERNO						
P. II	A20/PII 1	**us**	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		800	anfora	Dr. 2-4	Tav. 55, 3	IT. 12
		800	anfora	Afr. IB	Tav. 77, 3	AFR. 3
		800	anfora	Dr. 5	Tav. 94, 1	OR. 21
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		803	/	/	/	/
		809	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		809	/	/	/	/
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		814	anfora	Spello	Tav. 55, 9	IT. 7
		814	anfora	Dr. 2/4	Tav. 67, 2	IB. 6
		814	anfora	Dr. 20	Tav. 70, 3	IB 11
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		816	/	/	/	/
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		823	anfora	Dr. 14	Tav. 69, 4	IB. 2
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		824	/	/	/	/
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		825	/	/	/	/
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		826	/	/	/	/
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		837	anfora	Cret. 3	Tav. 95, 8	OR. 4
	A20/PII 2	**us**	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		793	anfora	Dr. 2-4	Tav. 55, 4	IT. 6
		793	anfora	Dr. 14	Tav.68, 5	IB. 7
		793	anfora	Afr. IB	Tav. 77, 4	AFR. 14
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		794	anfora	Forlimp.	Tav. 56, 3	IT. 5
		794	anfora	Forlimp.	Tav. 56, 1	IT. 4
		794	anfora	Dr. 14	Tav. 69, 1	IB. 8
		794	anfora	Dr. 14	Tav. 69, 2	IB. 2
		794	anfora	Dr. 14	Tav. 69, 5	IB. 7
		794	anfora	Dr. 28	Tav. 70, 1	IB. 9
		794	anfora	Trip. II	Tav. 75, 8	AFR. 13
		794	anfora	Afr. IB	Tav. 77, 5	AFR. 14
		794	anfora	Afr. IC	Tav. 77, 6	AFR. 15
		794	anfora	Camul. 184	Tav.95, 1	OR. 15
		794	anfora	Kapitän I	Tav. 96, 2	OR. 3
		794	anfora	Kapitän I	Tav. 97, 7	OR. 3
		794	anfora	Kapitän I	Tav. 97, 10	OR. 3
		794	anfora	Kapitän I	Tav. 97, 8	OR. 4
		794	anfora	Kapitän I	Tav. 96, 3	OR. 4
		794	anfora	Kapitän I	Tav. 96, 6	OR. 4
		794	anfora	Kapitän I	Tav. 97, 11	OR. 3
		794	anfora	Cret. 1	Tav. 95, 2	OR. 5
		794	anfora	Cret. 2	Tav. 95, 5	OR. 9
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		795	/	/	/	/
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		796	/	/	/	/
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		799	anfora	Dr. 2-4	Tav. 55, 2	IT. 9
		799	anfora	Spello	Tav. 55, 7	IT. 2
		799	anfora	Dr. 28	Tav. 70, 1	IB. 9
		799	anfora	Trip. I	Tav. 75, 5	AFR. 17
		799	anfora	Kapitän I	Tav. 96, 9	OR. 3

Tabella riepilogativa dei frammenti di Anfore pertinenti al Periodo II.

Ambiente 20 ESTERNO						
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
P. II	A20/PII 3	711	anfora	Spello	Tav. 55, 6	IT. 2
		711	anfora	Dr. 14	Tav. 69, 3	IB. 8
		711	anfora	Afr. IA	Tav. 77, 1	AFR. 6
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		776	anfora	Spello	Tav. 55, 8	IT. 2
		776	anfora	Dr. 2/4 (betica)	Tav. 67, 3	IB 13
		776	anfora	Dr. 14	Tav. 68, 4	IB. 8
		776	anfora	Dr. 14	Tav. 68, 6	IB. 7
		776	anfora	Mau XXXV	Tav. 75, 3	AFR. 2
		776	anfora	Trip. II	Tav. 75, 7	AFR. 11
		776	anfora	Ostia XXIII	Tav. 76, 7	AFR. 16
		776	anfora	Kapitän I	Tav. 97, 9	OR. 3
		776	anfora	Kapitän I	Tav. 96, 4	OR. 3
		776	anfora	Kapitän I	Tav. 96, 5	OR. 4
		776	anfora	Kapitän I	Tav. 96, 7	OR. 3
		776	anfora	Cret. 4	Tav. 95, 7	OR. 18
	A20/PII 4	**us**	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		710	anfora	Spello	Tav. 55, 12	IT. 7
		710	anfora	Forlimp.	Tav. 56, 2	IT. 4
		710	anfora	Forlimp.	Tav. 56, 4	IT. 5
		710	anfora	Ostia XXIII	Tav. 76, 8	AFR. 3
		710	anfora	Afr. I	Tav. 76, 9	AFR. 1
		710	anfora	Afr. IB	Tav. 77, 2	AFR. 6
		710	anfora	Kapitän I	Tav. 96, 8	OR. 3
		710	anfora	Cret. 3	Tav. 95, 6	OR. 4
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		727	/	/	/	/

Tabella riepilogativa dei frammenti di Anfore pertinenti al Periodo II.

Ambiente 22						
P.II	A22/PII 1	**us**	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		374	anfora	Dr. 14 similis	Tav. 69, 6	IB. 7
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		388	anfora	Kapitän II	Tav. 94, 10	OR. 14
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		389	anfora	Spello	Tav. 55, 10	IT. 7
		389	anfora	Dr. 21/22	Tav. 57, 1	IT. 16
		389	anfora	Dr. 21/22	Tav. 57, 2	IT. 16
		389	anfora	Dr. 21/22	Tav. 57, 3	IT. 19
		389	anfora	KLII - A	Tav. 59, 4	IT. 18
		389	anfora	Haltern 70	Tav- 67, 1	IB. 16
		389	anfora	Dr. 2/4 (betica)	Tav. 67, 5	IB. 6
		389	anfora	Dr. 14	Tav. 68, 3	IB. 7
		389	anfora	Dr. 20	Tav. 70, 2	IB. 3
		389	anfora	Almagro 50	Tav. 72, 1	IB. 16
		389	anfora	non id.	Tav. 74, 3	IB. 15
		389	anfora	Dr. 5	Tav. 94, 2	OR. 22
		389	anfora	Kapitän I	Tav. 97, 4	OR. 3
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		395	anfora	Afr.IID	Tav. 78, 4	AFR. 4
		395	anfora	K25	Tav. 83, 4	AFR. 25
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		396	anfora	Dr. 14	Tav. 68, 2	IB. 7
		396	anfora	Dr. 23	Tav. 71, 1	IB. 6
		396	anfora	Kapitän I	Tav. 97, 5	OR. 14
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		399	anfora	Spello	Tav. 55, 5	IT. 2
		399	anfora	Camul. 184	Tav. 94, 7	OR. 15
		399	anfora	AgoraF65-66	Tav. 94, 8	OR. 7
		399	anfora	non id.	Tav. 93, 2	AFR. 5
		399	anfora	non id.	Tav. 93, 3	AFR. 26
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		405	anfora	KLII - B	Tav. 62, 1	IT 15
		405	anfora	Cret 1B	Tav. 95, 3	OR. 12
		405	anfora	non id.	Tav. 74, 4	IB. 8
	A22/PII 2	**us**	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		373	anfora	Dr. 21/22	Tav. 57, 4	IT. 16
		373	anfora	Afr. IC	Tav. 77, 7	AFR. 24
		373	anfora	dr. 5	Tav. 94, 5	OR. 28
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		-375	/	/	/	/
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		393	anfora	Late camp. amph.	Tav. 66, 4	IT. 14
		-392	/	/	/	/
	A22/PII 3	373	/	/	/	/
		351	/	/	/	/

Tabella riepilogativa dei frammenti di Anfore pertinenti al Periodo II.

Attività	US	VN	SIGILLATA		TSA				AFRICANA DA CUCINA							
					coppa		scodella		piatto coperchio				casseruola			
		Morel 1981 2981a 1	*Atl. II, forma XIX,var.16*	*consp. 27.2.2*	*H. 8A*	*H. 8B*	*H.6C*	*H. 50 n.55*	*Ostia I, 18*	*Ostia I, 261*	*Ostia III, 332*	*Ostia IV, 60*	*H. 23B*	*Ostia III, 267*	*Ostia III, 324*	*Atl.I, CVIII 3*
A24/PIII 2	429				1					1	1					
	431					1										
A24/PIII 2	439				1			1	1	1		1		1		
A24/PIII 1	280								1		1			2	2	
	283	1								1				1	1	
A22/PIII 1	380															
A20/PIII 2	662															

Tabella riepilogativa dei frammenti riferibili alle Classi fini pertinenti al Periodo III

Ambiente 24							
P. III	A24/PIII 1	**us**	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		280	c. m/d	bottiglia	M_BO 2.2	Tav. 1, 8	C. 14
		280	c. m/d	bottiglia	M_BO 9	Tav. 2, 1	C. 10
		280	c. m/d	brocca	M_BR 18	Tav. 6, 3	C. 5
		280	c. m/d	pc	M_PC 3	Tav. 10, 6	C. 14
		280	c. m/d	olla	M_OL 17	Tav. 15, 2	C. 5
		280	c. m/d	bacino	M_BA 6	Tav. 18, 9	C. 6
		280	fuoco	pentola	F_PE 15	Tav. 34, 11	F. 26
		280	fuoco	pentola	F_PE 26	Tav. 37, 12	F. 32
		280	fuoco	olla	F_OL 17	Tav. 49, 3	F. 29
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		281	c. m/d	bacino	M_BA 5.3	Tav. 18, 5	C. 5
		281	fuoco	olla	F_OL 5	Tav. 46, 10	F. 4
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		283	c. m/d	bottiglia	M_BO 2.2	Tav. 1, 9	C. 5
		283	c. m/d	olla	M_OL 17	Tav. 15, 1	C. 6
		283	c. m/d	bacino	M_BA 5.1	Tav. 18, 3	C. 13
		283	fuoco	coperchio	F_COP 4	Tav. 40, 11	F. 17
	A24/PIII 2	**us**	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		429	c. m/d	olla	M_OL 11	Tav. 13, 12	C. 22
		429	fuoco	pentola	F_PE 27.5	Tav. 38, 3	F. 24
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		431	c. m/d	brocca	M_BR 14.1	Tav. 5, 10	C. 16
		431	c. m/d	olla	M_OL 20	Tav. 15, 7	C. 16
		431	c. m/d	olla	M_OL 20.1	Tav. 15, 10	C. 16
		431	fuoco	pentola	F_PE 27.1	Tav. 37, 15	F. 10
		431	fuoco	coperchio	F_COP 12	Tav. 42, 3	F. 26
		431	fuoco	olla	F_OL 21	Tav. 49, 9	F. 26
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		439	c. m/d	ciotola	M_CI 1.1	Tav. 8, 5	C. 10
		439	c. m/d	olla	M_OL 4.1	Tav. 12, 10	C. 5
		439	fuoco	pentola	F_PE 4.3 var. a	Tav. 31, 7	F. 11
		439	fuoco	coperchio	/	no dis	F. 10
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		441	c. m/d	olla	M_OL 20	Tav. 15, 8	C. 11

Tabella riepilogativa dei frammenti di ceramica comune da mensa/dispensa e da fuoco pertinenti al Periodo III

Ambiente 22							
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
P.III	A22/PIII 1	380	c. m/d	brocca	M_BR 2	Tav. 3, 2	C. 14
		380	c. m/d	brocca	M_BR 7	Tav. 3, 10	C. 6
		380	c. m/d	brocca	M_BR 7	Tav. 3, 11	C. 11
		380	c. m/d	brocca	M_BR 14.1	Tav. 5, 9	C. 14
		380	c. m/d	brocca	M_BR 17	Tav. 6, 1	C. 22
		380	c. m/d	olla	M_OL 2	Tav. 12, 2	C. 22
		380	c. m/d	olla	M_OL 2.1	Tav. 12, 4	C. 22
		380	c. m/d	olla	M_OL 3	Tav. 12, 7	C. 22
		380	c. m/d	olla	M_OL 12.1	Tav. 14, 1	C. 14
		380	c. m/d	olla	M_OL 12.1	Tav. 14, 2	C. 14
		380	c. m/d	olla	M_OL 12.2	Tav. 14, 3	C. 22
		380	c. m/d	olla	M_OL 12.2	Tav. 14, 4	C. 14
		380	c. m/d	olla	M_OL 24	Tav. 16, 3	C. 22
		380	fuoco	pentola	F_PE 5	Tav. 31, 14	F. 26
		380	fuoco	pentola	F_PE 18	Tav. 35, 2	F. 16
		380	fuoco	pc	F_COP 18	Tav. 43, 15	F. 17
		380	fuoco	olla	F_OL 13	Tav. 48, 7	F. 21

Ambiente 20 INTERNO							
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
PIII	A20/PIII 2	662	fuoco	pentola	F_PE 4.1	Tav.30, 10	F. 13
		662	fuoco	pentola	F_PE 7.1	Tav. 32, 9	F. 14
		707	fuoco	tegame	F_ TE 8	Tav. 51, 1	F. 8

Ambiente 20 ESTERNO							
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
P. III	A20/PIII 2	692	c. m/d	bacino	M_BA 1	Tav. 17, 2	C. 11
		692	c. m/d	bacino	M_BA 9	Tav. 19, 12	C. 11
		692	c. m/d	catino	M_CAT 7	Tav. 24, 4	C. 5
		692	c. m/d	catino	M_CAT 8	Tav. 25, 8	C. 11
		692	fuoco	pentola	F_PE 3	Tav. 29, 16	F. 22
		692	fuoco	coperchio	F_COP 7	Tav. 41, 3	F. 11
		692	fuoco	tegame	F_TE 8.3	Tav. 51, 12	F. 22
		692	fuoco	tegame	F_TE 13.1	Tav. 53, 3	F. 12
	A20/PIII 3	**us**	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		702	/	/	/	/	/
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		703	/	/	/	/	/
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		773	/	/	/	/	/
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		772	/	/	/	/	/
	A20/PIII 4	**us**	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		700	/	/	/	/	/
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		769	/	/	/	/	/

Tabella riepilogativa dei frammenti di ceramica comune da mensa/dispensa e da fuoco pertinenti al Periodo III

Ambiente 22						
P. III	A24/PIII 1	**us**	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		280	anfora	Trip. III	Tav. 76, 3	AFR. 32
		280	anfora	K25,3	Tav. 83, 1	AFR. 12
		280	anfora	Kapitan I	Tav. 97, 2	OR. 3
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		281	anfora	K. 8 B	Tav. 90, 5	AFR. 8
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		283	anfora	Ostia III, 464	Tav. 66, 2	IT. 20
		283	anfora	Late camp. amph.	Tav. 66, 3	IT. 14
		283	anfora	KLII - B	Tav. 60, 3	IT. 15
		283	anfora	Cret. 2	Tav. 95, 4	OR. 9
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		431	/	/	/	/
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		439	anfora	KLII	no dis	IT. 18
		439	anfora	Spat.1 A	Tav. 84, 10	AFR. 33
		439	anfora	non id.	Tav. 93, 4	AFR. 9
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		441	/	/	/	/

Ambiente 24						
P.III	A22/PIII 1	**us**	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		380	anfora	Spello	Tav. 55, 11	IT. 2
		380	anfora	Kapitän I	Tav. 97, 1	OR. 14
		380	anfora	non id.	Tav. 113, 2	OR 24

Ambiente 20 INTERNO						
PIII	A20/PIII 1	**us**	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		662	/	/	/	/
		662	/	/	/	/
		707	/	/	/	/

Ambiente 20 ESTERNO						
P. III	A20/PIII 2	**us**	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		692	anfora	KLII-B	Tav. 63, 1	IT. 17
		692	anfora	LR1- gruppo 2	Tav. 100, 13	OR. 26
		692	anfora	LR1- gruppo 5	Tav. 103, 5	OR. 29
		692	anfora	LR1- gruppo 1	Tav. 98, 2	OR 29
		692	anfora	LR3	Tav. 106, 3	OR. 31
		692	anfora	LR4- gruppo 5	Tav. 112, 6	OR. 24
		692	anfora	LR4- gruppo 5	Tav. 111, 7	OR. 24
	A20/PIII 3	**us**	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		702	/	/	/	/
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		703	/	/	/	/
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		773	/	/	/	/
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		772	/	/	/	/
	A20/PIII 4	**us**	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		700	/	/	/	/
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		769	/	/	/	/

Tabella riepilogativa dei frammenti di Anfore pertinenti al Periodo III

Attività	US	VERNICE NERA											SIG.IT
		vaso											coppa
		Morel 181 1261a1	*Morel 1981 1441g1*	*Morel 1981 2132b1*	*Morel 1981 2273a1*	*Morel 1981 2311a1*	*Morel 1981 2632a1*	*Morel 1981 2775c1*	*Morel 1981 2784*	*Morel 1981 2825a1*	*Morel 1981 2977b1*	*Morel 1981 4811a1*	*Consp.* 37.5.1
A24/PIV 1	448												
A24/PIV 2	445												2
A24/PIV 3	436												
	426												
	427												
	428			1	1		1	1		1		1	
	433	1	1			1			1		1		
A22/PIV 1	347												
	362												
	363												
	364												
	366												
	367												
	368												
A22/PIV 2	359												
	372												
A22/PIV 4	361												
A20/PIV 1	792												
A20/PIV 2	789												
	791												
	845												
A20/PIV 3	783												
	784												
	785												
	788												
A20/PIV 4	781												
A20/PIV 5	628												
	629												
	642												
	643												
	644												
	667												
	780												
A20/PIV 6	611												
A20/PIV 7	860												
A20/PIV 8	749												
	763												
A20/PIV 9	755												
	756												
A20/PIV 10	684												
	694												
	744												
	746												
	747												
	748												
A20/PIV 11	685												
	743												
A20/PIV 12	680												
	681												
	682												

Tabella riepilogativa dei frammenti di Vernice nera e Sigillata Italica relativi al Periodo IV

Attività	US	AFRICANA DA CUCINA									
		piatti coperchio				casseruola				tegame	marmitta
		Ostia I, 18	*Ostia I, 264*	*Ostia IV, 59*	*Ostia IV, 60*	*H. 23B*	*Ostia III, 267*	*Ostia III, 268*	*Ostia III, 324*	*H. 23A*	*H. 183*
A24/PIV 1	448										
A24/PIV 2	445										1
A24/PIV 3	436										
	426										
	427							2		1	
	428										
	433	1					1				
A22/PIV 1	347										
	362										
	363										
	364										
	366										
	367										
	368	1	1						1		
A22/PIV 2	359										
	372										
A22/PIV 4	361										
A20/PIV 1	792										
A20/PIV 2	789										
	791										
	845										
A20/PIV 3	783										
	784										
	785										
	788										
A20/PIV 4	781										
A20/PIV 5	628						1				
	629										
	642										
	643			1							
	644										
	667										
	780										
A20/PIV 6	611										
A20/PIV 7	860										
A20/PIV 8	749										
	763										
A20/PIV 9	755										
	756										
A20/PIV 10	684										
	694				1						
	744										
	746										
	747										
	748										
A20/PIV 11	685										
	743										
A20/PIV 12	680					1					
	681										
	682										

Tabella riepilogativa dei frammenti di Ceramica Africana da cucina relativi al Periodo IV

Attività	US	TERRA SIGILLATA AFRICANA																				
		piatti		coppa												scodella						
		H. 63	*H. 89*	*H. 8A*	*Hayes 8B*	*H. 12/110*	*H. 43*	*H. 44*	*H.s 70*	*H.3B*	*H. 80A*	*H. 80B*	*H. 81*	*H. 97*	*H.99*	*H. 84*	*H. 50A*	*H. 50B*	*H. 50 n.55*	*H. 3B*	*H. 57*	*H. 58B*
A24/PIV 1	448			1																		
A24/PIV 2	445			1			1															
A24/PIV 3	436																					
	426										1											
	427																					
	428			1				1	1										1			
	433																					
A22/PIV 1	362																					
	363																					
	364																					
	366																					
	367																					
	368																1					
	347																					
A22/PIV 2	359																					
	372																					
A22/PIV 4	361																					
A20/PIV 1	792																					1
A20/PIV 2	789				1																	
	791											1										
	845																		1			
A20/PIV 3	783																					
	784																					
	785																					
	788																					
A20/PIV 4	781																					
A20/PIV 5	628										3											
	629																					
	642										2							1				
	643									2							1			1		
	644																					
	667																				1	
	780																					
A20/PIV 6	611																					
A20/PIV 7	860																					
A20/PIV 8	749																					
	763																					
A20/PIV 9	755																					
	756																					
A20/PIV 10	684		1																			
	694													1	1							
	744																	1				
	746										1		1			1						
	747																					
	748																					
A20/PIV 11	743										1	1										
	685																					
A20/PIV 12	680	1				1									1							1
	681																					
	682																					

Tabella riepilogativa dei frammenti di Terra Sigillata Africana relativi al Periodo IV.

TERRA SIGILLATA AFRICANA																											
scodella																			vaso a listello							
H. 59	*H. 61*	*H. 61, 4*	*H. 61, 5*	*H. 61A*	*H. 61B*	*H. 61C*	*H. 64*	*H. 67*	*H. 69*	*H. 75*	*H. 76*	*H. 86*	*H. 87A*	*H 87*	*H. 87B*	*H. 93A*	*H. 104 A*	*H. 91*	*H. 91A*	*H. 91B*	*H. 91D*	*H. 91,26*	*H. 91,28*	*Atl. I, XLVIII, 11*	*Atl. I, XLIX, 5*
	3						1					1			1										
											1														
				1														1							
								1																	
													1						1						
					1													1							
				1	1	1																			
											1												1		
								1																	
								1																	
1	2										1							2	2						
					2			1											1				1		
	1			1	1					1								1		1					
	1				1			1			1														
											1		1									1				
					2			1					2													
								1																	
	1										1														
																		3							
													1						1						
	1			1	3						2						1		7				1		
	1			1				1					1					1							
					1																				
	1													1	1	1									
													1		1				1						
									1																
		1	1		1								1												
				1															1		1				
				1	1							1	1						1	1					
																	1			2					
																		1					1	1	1
							1																		

Ambiente 24							
P.IV	A24/PIV 2	**us**	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		445	c. m/d	bottiglia	M_BO 11	Tav. 2, 16	C. 6
		445	c. m/d	piatto	M_PI 2	Tav. 9, 2	C. 5
		445	c. m/d	vaso a listello	M_VL 4	Tav. 11, 9	C. 19
		445	fuoco	pentola	F_PE 7.1	Tav. 32, 8	F. 10
		445	fuoco	pentola	F_PE 27.4	Tav. 38, 2	F. 14
		445	fuoco	pentola	F_PE 28.1	Tav. 38, 5	F. 23
		445	fuoco	coperchio	F_COP 8.1	Tav. 41, 9	F. 6
		445	fuoco	coperchio	F_COP 13	Tav. 42, 6	F. 6
		445	fuoco	coperchio	F_COP 22	Tav. 44, 5	F. 23
	A24/PIV 3	**us**	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		426	c. m/d	bacino		no dis.	C. 6
		426	fuoco	coperchio	F_COP 5.1	Tav. 40, 16	F. 26
		426	fuoco	coperchio	F_COP 7	Tav. 41, 1	F. 32
		426	fuoco	coperchio	F_COP 19	Tav. 43, 16	F. 17
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		428	c. m/d	bottiglia	M_BO 10	Tav. 2, 8	C. 17
		428	c. m/d	piatto	M_PI 7	Tav. 9, 9	C. 5
		428	c. m/d	pc	M_PC 1.1	Tav. 10, 2	C. 16
		428	c. m/d	olla	M_OL 23	Tav. 16, 1	C. 22
		428	fuoco	coperchio	F_COP 14	Tav. 42, 11	F. 22
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		428	c. m/d	bottiglia	M_BO 6	Tav. 1,24	C. 22
		428	c. m/d	piatto	M_PI 5	Tav. 9, 6	C. 5
		428	c. m/d	bacino	M_BA 2	Tav. 17, 4	C. 14
		428	c. m/d	catino	M_CAT 5	Tav. 21, 7	C.21
		428	fuoco	pentola	F_PE 20	Tav. 36, 1	F. 7
		428	fuoco	pentola	F_PE 20	Tav. 36, 2	F. 7
		428	fuoco	pentola	F_PE 27.1	Tav. 37, 14	F.22
		428	fuoco	coperchio	F_COP 7.1	Tav. 41, 6	F. 32
		428	fuoco	coperchio	F_COP 8	Tav. 41, 8	F. 6
		428	fuoco	coperchio	F_COP 8.2	Tav. 41, 11	F. 6
		428	fuoco	coperchio	F_COP 17	Tav. 43, 7	F. 22
		428	fuoco	tegame	F_TE 4	Tav. 50, 4	F. 8
		428	fuoco	tegame	F_TE 8	Tav. 50,11	F. 12
		428	fuoco	tegame	F_TE 8	Tav. 51, 3	F. 22
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		433	c. m/d	bottiglia	M_BO 6	Tav. 1, 23	C. 22
		433	c. m/d	ciotola	M_CI 1	Tav. 8, 1	C. 22
		433	c. m/d	piatto	M_PI 9	Tav. 9, 11	C. 22
		433	c. m/d	olla	M_OL 12.3	Tav. 14, 8	C. 22
		433	c. m/d	olla	M_OL 12.4	Tav. 14, 10	C. 22
		433	c. m/d	mortaio	M_MO 1	Tav. 20, 1	OD1
		433	fuoco	pentola	F_PE 27.2	Tav. 37, 16	F. 12
		433	fuoco	pentola	F_PE 27.2	Tav. 37, 17	F.22
		433	fuoco	coperchio	F_COP 8.2	Tav. 41, 10	F. 14
		433	fuoco	olla	F_OL 14	Tav. 48, 9	F. 12
		433	fuoco	olla	F_OL 14	Tav. 48, 11	F. 12
		433	fuoco	tegame	F_TE 13	Tav. 53, 2	F. 33
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		436	c. m/d	bottiglia	M_BO 13	Tav. 2, 20	C. 9
		436	c. m/d	olla	M_OL 12	Tav. 13, 13	C. 5
		436	c. m/d	olla	M_OL 12.2	Tav. 14, 5	C. 5
		436	c. m/d	catino	M_CAT 13	Tav. 27, 4	C. 14
		436	fuoco	pentola	F_PE 27.2	Tav. 37, 18	F.22

Tabella riepilogativa dei frammenti di Ceramica comune da mensa/dispenda e da fuoco relativi al Periodo IV

Ambiente 22							
P. IV	A22/PIV 1	**us**	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		347	c. m/d	bottiglia	M_BO 3	Tav. 1, 17	C. 1
		347	c. m/d	brocca	M_BR 12	Tav. 4, 14	C. 17
		347	c. m/d	pc	M_PC 2	Tav. 10, 3	C. 19
		347	c. m/d	bacino	M_BA 2.4	Tav. 17, 10	C. 21
		347	fuoco	pentola	F_PE 1	Tav. 29, 3	F. 21
		347	fuoco	pentola	F_PE 3	Tav. 29, 20	F. 26
		347	fuoco	pentola	F_PE 6	Tav. 31, 16	F. 25
		347	fuoco	pentola	F_PE 6	Tav. 31, 18	F. 22
		347	fuoco	pentola	F_PE 11.2	Tav. 33, 13	F. 10
		347	fuoco	pentola	F_PE 14	Tav. 34, 7	F. 10
		347	fuoco	pentola	F_PE 32	Tav. 39, 7	F. 4
		347	fuoco	coperchio	F_COP 8.2	Tav. 41, 12	F. 26
		347	fuoco	coperchio	F_COP 16	Tav. 42, 16	F. 26
		347	fuoco	coperchio	F_COP 17	Tav. 43, 3	F. 12
		347	fuoco	coperchio	/	no dis.	F. 28
		347	fuoco	tegame	F_TE 6	Tav. 50, 9	F. 21
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		362	/	/	/	/	/
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		363	c. m/d	brocca	M_BR 12	Tav. 4, 11	C. 17
		363	c. m/d	brocca	M_BR 12.1	Tav. 4, 15	C. 18
		363	c. m/d	olla	M_OL 12.5	Tav. 14, 11	C. 1
		363	c. m/d	olla	M_OL 23	Tav. 16, 2	C. 16
		363	fuoco	pentola	F_PE 6	Tav. 31, 17	F. 10
		363	fuoco	pentola	F_PE 32	Tav. 39, 6	F. 10
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		364	fuoco	tegame	/	no dis.	F. 12
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		366	/	/	/	/	/
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		367	c. m/d	bacino	M_BA 8	Tav. 19, 7	C. 5
	A22/PIV 2	us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		359	fuoco	olla	F_OL 9	Tav. 47, 9	F. 10
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		368	c. m/d	brocca	M_BR 2	Tav. 3, 3	C. 16
		368	c. m/d	brocca	M_BR 9	Tav. 4, 2	C. 14
		368	c. m/d	olla	M_OL 2.1	Tav. 12, 3	C. 5
		368	c. m/d	olla	M_OL 20.1	Tav. 15, 9	C. 10
		368	fuoco	pentola	F_PE 14	Tav. 34, 8	F. 3
		368	fuoco	coperchio	F_COP 18	Tav. 43, 14	F. 10
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		372	c. m/d	olla	M_OL 12.4	Tav. 14, 9	C. 22
		372	fuoco	olla	F_OL 12	Tav. 48, 6	F. 12
	A22/PIV 3	**us**	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		300	/	/	/	/	/
	A22/PIV 4	us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		361	fuoco	pentola	F_PE 7	Tav. 32, 2	F. 26

Tabella riepilogativa dei frammenti di Ceramica comune da mensa/dispenda e da fuoco relativi al Periodo IV

Ambiente 20 INTERNO							
P. IV	A20/PIV 1	**us**	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		792	c. m/d	bottiglia	M_BO 21	Tav. 2, 29	C. 13
		792	fuoco	pentola	F_PE 21	Tav. 36, 7	F. 17
		792	fuoco	olla	F_OL 6	Tav. 47, 1	F. 20
		792	fuoco	olla	F_OL 11.5	Tav. 48, 4	F. 10
	A20/PIV 2	**us**	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		791	c. m/d	coperchio		no dis.	C. 5
		791	fuoco	pentola	F_PE 3	Tav. 29, 21	F. 12
		791	fuoco	pentola	F_PE 12	Tav. 34, 1	F. 14
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		845	c. m/d	olla	M_OL 18	Tav. 15, 3	C. 12
		845	fuoco	tegame	F_TE 9	Tav. 52, 1	F. 22
		845	fuoco	tegame	F_TE 9	Tav. 52, 2	F. 22
	A20/PIV 3	**us**	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		783	c. m/d	brocca	M_BR 9.2	Tav. 4, 5	C. 14
		783	anfora		Spat. 1D	Tav. 88, 6	AFR. 23
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		784	c. m/d	brocca	M_BR 16	Tav. 5, 16	C. 16
		784	c. m/d	bottiglia	M_BO 15	Tav. 2, 23	C. 13
		784	c. m/d	catino	M_CAT 7	Tav. 23, 3	C. 6
		784	c. m/d	catino	M_CAT 7	Tav. 23, 4	C. 5
		784	c. m/d	catino	M_CAT 7	Tav. 22, 9	C. 5
		784	c. m/d	catino	M_CAT 7	Tav. 24, 2	C. 5
		784	c. m/d	catino	M_CAT 7	Tav. 24, 3	C. 6
		784	c. m/d	catino	M_CAT 14	Tav. 27, 5	C. 14
		784	fuoco	pentola	F_PE 3	Tav. 29, 12	F. 17
		784	fuoco	pentola	F_PE 19.1	Tav. 35, 7	F. 27
		784	fuoco	pentola	F_PE 19.2	Tav. 35, 14	F. 17
		784	fuoco	pentola	F_PE 4.1	Tav. 30, 11	F. 17
		784	fuoco	pentola	F_PE 4.1	Tav. 30, 9	F. 3
		784	fuoco	pentola	F_PE 4.2	Tav. 30, 13	F. 19
		784	fuoco	pentola	F_PE 19.2	Tav. 35, 13	F. 17
		784	fuoco	pentola	F_PE 32	Tav. 39, 8	F. 29
		784	fuoco	coperchio	F_COP 14	Tav. 42, 9	F. 3
		784	fuoco	olla	F_OL 6	Tav. 47, 2	F. 27
		784	fuoco	olla	F_OL 11.5	Tav. 48, 5	F. 29
		784	fuoco	coperchio	/	no dis.	F. 17
		784	fuoco	coperchio	/	no dis.	F. 12
		784	fuoco	coperchio	/	no dis.	F 9
		784	fuoco	coperchio	/	no dis.	F 9
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		785	/	/	/	/	/
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		788	c. m/d	bottiglia	M_BO 7	Tav. 1, 25	C. 19
		788	c. m/d	vaso a listello	M_VL 3	Tav. 11, 5	C. 8
		788	c. m/d	olla	M_OL 1	Tav. 12, 1	C. 28
		788	c. m/d	olla	M_OL 7	Tav. 13, 3	C. 16
		788	c. m/d	anforetta	M_Anforetta 2	Tav. 7, 2	C. 13
		788	c. m/d	bacino	M_BA 7	Tav. 19, 4	C. 14

Tabella riepilogativa dei frammenti di Ceramica comune da mensa/dispenda e da fuoco relativi al Periodo IV

Ambiente 20 INTERNO							
P. IV	A20/PIV 3	788	c. m/d	catino	M_CAT 1	Tav. 21, 1	C. 21
		788	c. m/d	catino	M_CAT 4	Tav. 21, 5	C. 5
		788	c. m/d	catino	M_CAT 5	Tav. 21, 6	C. 21
		788	c. m/d	catino	M_CAT 5.1	Tav. 21, 8	C. 21
		788	c. m/d	catino	M_CAT 11	Tav. 27, 1	C. 6
		788	c. m/d	catino	M_CAT 6	Tav. 22, 1	C. 14
		788	c. m/d	catino	M_CAT 6	Tav. 22, 4	C. 6
		788	c. m/d	catino	M_CAT 7	Tav. 22, 6	C. 5
		788	c. m/d	catino	M_CAT 7	Tav. 24, 6	C. 14
		788	c. m/d	catino	M_CAT 7	Tav. 25, 2	C. 5
		788	fuoco	pentola	F_PE 2.2	Tav. 29, 10	F. 17
		788	fuoco	pentola	F_PE 4	Tav. 30, 1	F 30
		788	fuoco	pentola	F_PE 4	Tav. 30, 2	F. 17
		788	fuoco	pentola	F_PE 4	Tav. 30, 3	F. 12
		788	fuoco	pentola	F_PE 7	Tav. 32, 3	F. 17
		788	fuoco	pentola	F_PE 11	Tav. 33, 6	F. 24
		788	fuoco	pentola	F_PE 11.1	Tav. 33, 11	F. 26
		788	fuoco	olla	F_OL 2.1	Tav. 35, 5	F. 17
		788	fuoco	olla	F_OL 2.2	Tav. 35, 6	F. 18
		788	fuoco	olla	F_OL 2.2	Tav. 35, 7	F. 3
		788	fuoco	pentola	F_PE 19.1	Tav. 35, 8	F. 17
		788	fuoco	pentola	F_PE 19.1	Tav. 35, 9	F. 17
		788	fuoco	pentola	F_PE 21	Tav. 36, 9	F. 22
		788	fuoco	pentola	F_PE 21	Tav. 36, 13	F. 32
		788	fuoco	pentola	F_PE 21	Tav. 36, 16	F. 10
		788	fuoco	pentola	F_PE 21.1	Tav. 36, 18	F. 24
		788	fuoco	coperchio	F_COP 5.1	Tav. 40, 15	F. 10
		788	fuoco	coperchio	F_COP 7	Tav. 41, 5	F. 33
		788	fuoco	coperchio	F_COP 20	Tav. 43, 20	F. 13
		788	fuoco	olla	F_OL 2	Tav. 45, 3	F. 4
		788	fuoco	olla	F_OL 2.2	Tav. 45, 8	F. 24
		788	fuoco	olla	F_OL 3	Tav. 45, 13	F. 8
		788	fuoco	olla	F_OL 4.1	Tav. 46, 2	F. 22
		788	fuoco	olla	F_OL 6.1	Tav. 47, 6	F. 20
		788	fuoco	tegame	F_TE 4	Tav. 50, 6	F. 12
		788	fuoco	tegame	F_TE 8.1	Tav. 51, 5	F. 12
		788	fuoco	tegame	F_TE 9.1	Tav. 52, 3	F. 10
		788	fuoco	vaso a list	F_VL 1	Tav. 54, 1	F. 31
		788	fuoco	coperchio	/	no dis.	F. 3
		788	fuoco	coperchio	/	no dis.	F. 3
		788	fuoco	coperchio	/	no dis.	F. 4

Tabella riepilogativa dei frammenti di Ceramica comune da mensa/dispenda e da fuoco relativi al Periodo IV

Ambiente 20 INTERNO							
P. IV	A20/PIV 4	**us**	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		781	/	/	/	/	/
	A20/PIV 5	**us**	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		628	c. m/d	brocca	M_BR 5	Tav. 3, 8	C. 4
		628	c. m/d afr.	olla	M_OL 26	Tav. 16, 5	C. 27
		628	c. m/d	bacino	M_BA 10	Tav. 19, 14	C. 5
		628	c. m/d	catino	M_CAT 6	Tav. 22, 2	C. 5
		628	c. m/d	catino	M_CAT 7	Tav. 23, 2	C. 11
		628	c. m/d	catino	M_CAT 7	Tav. 23, 5	C. 11
		628	c. m/d	catino	M_CAT 8	Tav. 25, 4	C. 5
		628	fuoco	pentola	F_PE 4.3	Tav. 31, 2	F. 17
		628	fuoco	coperchio	F_COP 5	Tav. 40, 13	F. 24
		628	fuoco	coperchio	F_COP 15	Tav. 42, 12	F. 19
		628	fuoco	coperchio	F_COP 15	Tav. 42, 13	F. 6
		628	fuoco	olla	F_OL 4.1	Tav. 46, 1	F. 21
		628	fuoco	olla	F_OL 7	Tav. 47, 7	F. 19
		628	fuoco	tegame	F_TE 3	Tav. 50, 3	F. 19
		628	fuoco	tegame	F_TE 9.2	Tav. 52, 4	F. 31
		628	fuoco	vaso a listello	F_VL 2	Tav. 54, 3	F. 10
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		629	c. m/d	pc	M_PC 5	Tav. 10, 11	C. 16
		629	c. m/d	olla	M_OL 4	Tav. 12, 8	C. 20
		629	c. m/d	bacino	M_BA 1	Tav. 17, 1	C. 6
		629	c. m/d	bacino	M_BA 3	Tav. 17, 11	C. 14
		629	c. m/d	catino	M_CAT 10	Tav. 26, 8	C. 6
		629	c. m/d	catino	M_CAT 11	Tav. 27, 2	C. 14
		629	fuoco	pentola	F_PE 4.3	Tav. 31, 4	F. 6
		629	fuoco	pentola	F_PE 11.2	Tav. 33, 12	F. 24
		629	fuoco	pentola	F_PE 19.1	Tav. 35, 12	F. 10
		629	fuoco	pentola	F_PE 28.4	Tav. 38, 12	F. 13
		629	fuoco	coperchio	F_COP 4	Tav. 40, 9	F. 26
		629	fuoco	coperchio	F_COP 5	Tav. 40, 12	F. 12
		629	fuoco	coperchio	F_COP 16	Tav. 42, 17	F. 12
		629	fuoco	coperchio	F_COP 19	Tav. 43, 18	F. 17
		629	fuoco	olla	F_OL 2.3	Tav. 45, 9	F. 1
		629	fuoco	olla	F_OL 6	Tav. 46, 15	F. 8
		629	fuoco	olla	F_OL 6	Tav. 46, 16	F. 10
		629	fuoco	olla	F_OL 19	Tav. 49, 5	F. 17
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		642	c. m/d	vaso a listello	M_VL 5	Tav. 11, 13	C. 14
		642	c. m/d	olla	M_OL 12.2	Tav. 14, 6	C.22
		642	c. m/d	bacino	M_BA 8	Tav. 19, 10	C. 14
		642	c. m/d	catino	M_CAT 7	Tav. 22, 7	C. 14
		642	fuoco	pentola	F_PE 3	Tav. 29, 14	F. 21
		642	fuoco	pentola	F_PE 4.2	Tav. 30, 12	F. 22
		642	fuoco	pentola	F_PE 7.1	Tav. 32, 11	F. 26
		642	fuoco	pentola	F_PE 11	Tav. 33, 1	F. 26
		642	fuoco	pentola	F_PE 11	Tav. 33, 3	F. 14

Tabella riepilogativa dei frammenti di Ceramica comune da mensa/dispenda e da fuoco relativi al Periodo IV

Ambiente 20 INTERNO							
P. IV	A20/PIV 5	642	fuoco	coperchio	F_COP 5.1	Tav. 40, 17	F. 10
		642	fuoco	olla	F_OL 11.2	Tav. 47, 14	F. 3
		642	fuoco	olla	F_OL 11.4	Tav. 48,3	F. 29
		642	fuoco	olla	F_OL 19	Tav. 49, 6	F. 10
		642	fuoco	tegame	F_TE 8.1 var. a	Tav. 51, 6	F. 10
		642	fuoco	tegame	F_TE 8.3	Tav. 51, 11	F. 7
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		643	c. m/d	bottiglia	M_BO 12	Tav. 2, 19	C. 14
		643	c. m/d	ciotola	M_CI 1	Tav. 8, 3	C. 23
		643	c. m/d	vaso a listello	M_VL 5	Tav. 11, 10	C. 14
		643	c. m/d	bacino	M_BA 1.1	Tav. 17, 3	C. 5
		643	c. m/d	bacino	M_BA 2	Tav. 17, 6	C. 14
		643	c. m/d	bacino	M_BA 7	Tav. 18, 10	C. 14
		643	c. m/d	bacino	M_BA 7	Tav. 19, 1	C. 14
		643	c. m/d	bacino	M_BA 7	Tav. 19, 3	C. 6
		643	c. m/d	bacino	M_BA 8	Tav. 19, 8	C. 5
		643	c. m/d	bacino	M_BA 8.1	Tav. 19, 11	C. 25
		643	c. m/d	bacino	M_BA 10	Tav. 19, 15	C. 14
		643	c. m/d	catino	M_CAT 7	Tav. 23, 1	C. 5
		643	c. m/d	catino	M_CAT 6	Tav. 22, 5	C. 14
		643	c. m/d	catino	M_CAT 12	Tav. 27, 3	C. 14
		643	c. m/d	coperchio		no dis.	C. 4
		643	fuoco	pentola	F_PE 4.1	Tav. 30, 8	F. 23
		643	fuoco	pentola	F_PE 4.3	Tav. 31, 6	F. 31
		643	fuoco	pentola	F_PE 4.3 var. a	Tav. 31, 8	F. 10
		643	fuoco	pentola	F_PE 7	Tav. 32, 1	F.32
		643	fuoco	pentola	F_PE 11	Tav. 33, 2	F. 24
		643	fuoco	pentola	F_PE 11.3	Tav. 33,16	F. 9
		643	fuoco	pentola	F_PE 21	Tav. 36, 11	F. 33
		643	fuoco	pentola	F_PE 21	Tav. 36, 15	F. 23
		643	fuoco	olla	F_OL 4.2	Tav. 46, 5	F. 23
		643	fuoco afr.	olla	F_OL 11.3	Tav. 48, 2	F. 29
		643	fuoco afr.	olla	F_OL 18	Tav. 49, 4	F. 29
		643	fuoco	tegame	F_TE 8	Tav. 51, 2	F. 32
		643	fuoco	tegame	F_TE 8.1	Tav. 51, 4	F. 25
		643	fuoco	tegame	F_TE 8.2	Tav. 51, 8	F. 13
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		644	fuoco	pentola	F_PE 4.3 var. a	Tav. 31, 11	F. 28
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		667	fuoco	pentola	F_PE 2	Tav. 29, 4	F. 9
		667	fuoco	olla	F_OL 2.1	Tav. 45, 4	F. 1
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		780	c. m/d	bacino	M_BA 9	Tav. 19, 13	C. 21
		780	c. m/d	catino	M_CAT 7	Tav. 24, 1	C. 14
		780	c. m/d	catino	M_CAT 8	Tav. 25, 7	C. 14
		780	fuoco	pentola	F_PE 4.1	Tav. 30, 7	F. 21
		780	fuoco	pentola	F_PE 4.3	Tav. 31, 1	F. 6
		780	fuoco	pentola	F_PE 11.1	Tav. 33, 9	F. 10
		780	fuoco	pentola	F_PE 21	Tav. 36, 12	F. 10

Tabella riepilogativa dei frammenti di Ceramica comune da mensa/dispenda e da fuoco relativi al Periodo IV

Ambiente 20 INTERNO							
P. IV	A20/PIV 5	780	fuoco	coperchio	F_COP 5.2	Tav. 40, 18	F. 13
		780	fuoco	pentola	F_OL 2.4	Tav. 45, 12	F. 13
		780	fuoco	olla	F_OL 4.1	Tav. 46, 3	F. 26
		780	fuoco	olla	F_OL 6	Tav. 47, 3	F. 10
		780	fuoco	olla	F_OL 6	Tav. 47, 5	F. 29
		780	fuoco	olla	F_OL 11.1	Tav. 47, 13	F. 29
	A20/PIV 6	**us**	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		611	c. m/d	bottiglia	M_BO 4.2	Tav. 1, 21	C. 16
		611	c. m/d	bottiglia	M_BO 10.2	Tav. 2, 15	C. 17
		611	c. m/d	olla	M_OL 12.4	Tav. 14, 9	C. 9
		611	c. m/d	olla	M_OL 16	Tav. 14, 17	C. 9
		611	c. m/d	bacino	M_BA 8	Tav. 19, 9	C. 5
		611	fuoco	pentola	F_PE 2.1	Tav. 29, 9	F. 4
		611	fuoco	pentola	F_PE 7	Tav. 32, 7	F. 21
		611	fuoco	pentola	F_PE 11.1	Tav. 33, 10	F. 20
	A20/PIV 7	**us**	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		860	c. m/d	bottiglia	M_BO 4.1	Tav. 1, 19	C. 16
		860	c. m/d	brocca	M_BR 11	Tav. 4, 9	C. 5
		860	c. m/d	anforetta	M_Anforetta 1	Tav. 7, 1	C. 5
		860	c. m/d	ciotola	M_CI 1.1	Tav. 8, 4	C. 16
		860	c. m/d	olla	M_OL 16	Tav. 14, 16	C. 5
		860	c. m/d	olla	M_OL 18	Tav. 15, 4	C. 17
		860	c. m/d	bacino	M_BA 5.5	Tav. 18, 7	C. 13
		860	c. m/d	bacino	M_BA 7	Tav. 19, 2	C. 5
		860	c. m/d	catino	M_CAT 4	Tav. 21, 4	C.11
		860	c. m/d	catino	M_CAT 6	Tav. 22, 3	C. 5
		860	c. m/d	catino	M_CAT 7	Tav. 22, 8	C. 5
		860	c. m/d	catino	M_CAT 8	Tav. 25, 3	C. 5
		860	c. m/d	catino	M_CAT 8	Tav. 25, 5	C. 5
		860	c. m/d	coperchio	/	no dis.	C. 6
		860	c. m/d	coperchio	/	no dis.	C. 14
		860	c. m/d	coperchio	/	no dis.	C. 15
		860	c. m/d	coperchio	/	no dis.	C. 17
		860	fuoco	pentola	F_PE 4	Tav. 30, 4	F. 23
		860	fuoco	pentola	F_PE 4.1	Tav. 30, 6	F. 14
		860	fuoco	pentola	F_PE 4.2	Tav. 30, 14	F. 27
		860	fuoco	pentola	F_PE 4.2	Tav. 30, 15	F. 20
		860	fuoco	pentola	F_PE 11	Tav. 33, 4	F. 28
		860	fuoco	pentola	F_PE 11	Tav. 33, 5	F. 10
		860	fuoco	pentola	F_PE 11.1	Tav. 33, 8	F. 20
		860	fuoco	pentola	F_PE 21	Tav. 36, 8	F. 4
		860	fuoco	pentola	F_PE 21	Tav. 36, 14	F. 22
		860	fuoco	pentola	F_PE 25	Tav. 37, 7	F. 13
		860	fuoco	coperchio	F_COP 3.1	Tav. 40, 7	F. 24
		860	fuoco	coperchio	F_COP 7	Tav. 41, 4	F. 24
		860	fuoco	coperchio	F_COP 15	Tav. 42, 14	F. 23
		860	fuoco	olla	F_OL 2	Tav. 45, 2	F. 23
		860	fuoco	olla	F_OL 4.2	Tav. 46, 7	F. 10
		860	fuoco	olla	F_OL 4.3	Tav. 46, 8	F. 21
		860	fuoco	olla	F_OL 6	Tav. 46, 13	F. 24
		860	fuoco	olla	F_OL 6	Tav. 46, 14	F. 14
		860	fuoco	tegame	F_TE 2	Tav. 50, 2	F. 28
		860	fuoco	tegame	F_TE 8.1 var b	Tav. 51, 7	F. 10
		860	fuoco	tegame	F_TE 8.4	Tav. 51, 13	F. 20
		860	fuoco	coperchio	/	no dis.	F. 3
		860	fuoco	coperchio	/	no dis.	F. 3
		860	fuoco	coperchio	/	no dis.	F. 3

Tabella riepilogativa dei frammenti di Ceramica comune da mensa/dispenda e da fuoco relativi al Periodo IV

Ambiente 20 ESTERNO							
P. IV	A20/PIV 8	**us**	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		749	c. m/d	bacino	M_BA 7	Tav. 19, 5	C. 14
		749	fuoco	olla	F_OL 20	Tav. 49, 7	F. 28
		749	fuoco	vaso a listello	F_VL 3	Tav. 54, 4	F. 29
		749	fuoco	coperchio		no dis.	F. 3
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		763	fuoco	pentola	F_PE 3	Tav. 29, 11	F. 24
		763	fuoco	olla	F_OL 4.1	Tav. 46, 4	F. 21
		763	fuoco	olla	F_OL 6	Tav. 47, 4	F. 21
		763	fuoco	vaso a listello	F_VL 1	Tav. 54, 2	F. 13
	A20/PIV 9	**us**	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		755	c. m/d	ciotola	M_CI 1	Tav. 8, 2	C. 22
		755	fuoco	pentola	F_PE 3	Tav. 29, 13	F. 22
		755	fuoco	pentola	F_PE 3	Tav. 29, 19	F. 19
		755	fuoco	pentola	F_PE 19.2	Tav. 35, 15	F. 23
		755	fuoco	tegame	F_TE 4	Tav. 50, 5	F. 17
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		756	c. m/d	ciotola	M_CI 1.2	Tav. 8, 7	C. 6
		756	c. m/d afr.	olla	M_OL 19	Tav. 15, 5	C. 27
		756	fuoco	pentola	F_PE 3	Tav. 29, 17	F. 5
		756	fuoco	coperchio	F_COP 5	Tav. 40, 14	F. 10
		756	fuoco	olla	F_OL 4	Tav. 45, 15	F. 25
		756	fuoco	olla	F_OL 4.2	Tav. 46, 6	F. 20
		756	fuoco	tegame	F_TE 4	Tav. 50, 7	F. 28
	A20/PIV 10	**us**	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		684	c. m/d	bottiglia	M_BO 4	Tav. 1, 18	C. 16
		684	c. m/d	brocca	M_BR 4	Tav. 3, 6	C. 6
		684	c. m/d	catino	M_CAT 9	Tav. 26, 1	C. 6
		684	c. m/d	catino	M_CAT 9	Tav. 26, 3	C. 14
		684	fuoco	pentola	F_PE 4.3 var. a	Tav. 31, 9	F. 23
		684	fuoco	coperchio	F_COP 3	Tav. 40, 6	F. 17
		684	fuoco	tegame	F_TE 10	Tav. 52, 6	F. 10
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		694	c. m/d	bottiglia	M_BO 2.1	Tav. 1, 6	C. 17
		694	c. m/d	brocca	M_BR 12	Tav. 4, 13	C. 14
		694	c. m/d	piatto	M_PI 2	Tav. 9, 3	C. 17
		694	c. m/d	vaso a listello	M_VL 5	Tav. 11, 12	C. 14
		694	c. m/d	bacino	M_BA 4	Tav. 17, 12	C. 14
		694	c. m/d	bacino	M_BA 4.1	Tav. 17, 13	C. 14
		694	c. m/d	bacino	M_BA 5.4	Tav. 18, 6	C. 14
		694	c. m/d	bacino	M_BA 7	Tav. 18, 11	C. 14
		694	c. m/d	catino	M_CAT 9	Tav. 26, 6	C. 11
		694	fuoco	pentola	F_PE 1	Tav. 29, 2	F. 9
		694	fuoco	pentola	F_PE 4.3 var. a	Tav. 31,1	F. 17
		694	fuoco	pentola	F_PE 19.2	Tav. 35, 16	F 22
		694	fuoco	coperchio	F_COP 12.1	Tav. 42, 5	F. 9
		694	fuoco	coperchio	F_COP 20	Tav. 43, 21	F. 3
		694	fuoco	coperchio	/	no dis.	F. 10
		694	fuoco	tegame	F_TE 10	Tav. 52, 5	F. 22
		694	fuoco	tegame	F_TE 18	Tav. 53, 12	F. 11

Tabella riepilogativa dei frammenti di Ceramica comune da mensa/dispenda e da fuoco relativi al Periodo IV

Ambiente 20 ESTERNO							
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		744	c. m/d	bottiglia	M_BO 12	Tav. 2, 18	C. 11
		744	c. m/d	coperchio	/	no dis	C. 4
		744	fuoco	olla	F_OL 2.3	Tav. 45, 11	F. 26
		744	fuoco	tegame	F_TE 8.2	Tav. 51, 10	F 10
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		746	c. m/d	brocca	M_BR 4	Tav. 3, 7	C. 11
		746	c. m/d	brocca	M_BR 10	Tav. 4, 7	C. 16
		746	c. m/d	vaso a listello	M_VL 2	Tav. 11, 2	C. 14
		746	c. m/d	vaso a listello	M_VL 3	Tav. 11, 6	C. 11
		746	c. m/d	vaso a listello	M_VL 5	Tav. 11, 11	C. 5
		746	c. m/d	olla	M_OL 5.1	Tav. 12, 13	C. 5
		746	c. m/d	catino	M_CAT 8	Tav. 25, 6	C. 11
		746	c. m/d	catino	M_CAT 9	Tav. 26, 2	C. 5
		746	c. m/d	catino	M_CAT 9	Tav. 26, 5	C. 5
		746	fuoco	pentola	F_PE 2	Tav. 29, 5	F. 19
		746	fuoco	pentola	F_PE 4	Tav. 30, 5	F. 17
		746	fuoco	pentola	F_PE 11.1	Tav. 33, 7	F. 10
		746	fuoco	pentola	F_PE 11.3	Tav. 33, 14	F. 12
		746	fuoco	coperchio	F_COP 3	Tav. 40, 4	F. 8
	A20/PIV 10	746	fuoco	coperchio	F_COP 14	Tav. 42, 10	F. 6
		746	fuoco	coperchio	/	no dis.	F.10
		746	fuoco	coperchio	/	no dis.	F. 3
		746	fuoco	coperchio	/	no dis.	F. 22
		746	fuoco	olla	F_OL 1	Tav. 45, 1	F. 13
		746	fuoco	olla	F_OL 2.3	Tav. 45, 10	F. 27
		746	fuoco	olla	F_OL 11	Tav. 47, 12	F. 25
P. IV		**us**	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		747	/	/	/	/	/
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		748	c. m/d	bottiglia	M_BO 5	Tav. 1, 22	C. 5
		748	c. m/d	vaso a list	M_VL 2	Tav. 11, 3	C. 8
		748	c. m/d afr.	olla	M_OL 19	Tav. 15, 5	C. 27
		748	fuoco	pentola	F_PE 2	Tav. 29, 6	F. 30
		748	fuoco	pentola	F_PE 20.1	Tav. 36, 5	F. 13
		748	fuoco	coperchio		no dis	F.3
		748	fuoco	coperchio		no dis	F. 13
		748	fuoco	tegame	F_TE 8.2	Tav. 51, 9	F. 18
		748	fuoco	tegame	F_TE 11	Tav. 52, 9	F. 17
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		685	c. m/d	piatto	M_PI 4	Tav. 9, 5	C. 14
		685	c. m/d	vaso a list	M_VL 4	Tav. 11, 7	C. 14
		685	c. m/d	bacino	M_BA 4.2	Tav. 17, 14	C. 13
		685	c. m/d	bacino	M_BA 6	Tav. 18, 8	C. 14
		685	fuoco	pentola	F_PE 1	Tav. 29, 1	F. 14
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
	A20/PIV 11	743	c. m/d	brocca	M_BR 9	Tav. 4, 3	C. 5
		743	c. m/d	brocca	M_BR 9.1	Tav. 4, 4	C. 18
		743	c. m/d	vaso a listello	M_VL 2	Tav. 11, 4	C. 17
		743	c. m/d	coperchio		no dis.	C.14
		743	c. m/d	coperchio		no dis.	C. 18
		743	fuoco	pentola	F_PE 3	Tav. 29, 18	F. 14
		743	fuoco	pentola	F_PE 11.2	Tav. 33, 15	F. 20
		743	fuoco	tegame	F_TE 10	Tav. 52, 7	F. 22

Tabella riepilogativa dei frammenti di Ceramica comune da mensa/dispenda e da fuoco relativi al Periodo IV

Ambiente 20 ESTERNO							
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		680	c. m/d	bottiglia	M_BO 3	Tav. 1, 16	C. 10
		680	c. m/d	vaso a listello	M_VL 4	Tav. 11, 8	C. 9
		680	c. m/d	catino	M_CAT 7	Tav. 24, 5	C. 14
		680	c. m/d	catino	M_CAT 7	Tav. 25, 1	C. 14
		680	c. m/d	catino	M_CAT 9	Tav. 26, 4	C. 5
		680	c. m/d	catino	M_CAT 10	Tav. 26, 7	C. 5
		680	fuoco	pentola	F_PE 2.1	Tav. 29, 8	F. 6
		680	fuoco	pentola	F_PE 3	Tav. 29, 15	F. 12
		680	fuoco	pentola	F_PE 4.3	Tav. 31, 3	F. 18
		680	fuoco	pentola	F_PE 4.3	Tav. 31, 5	F. 17
		680	fuoco	pentola	F_PE 14	Tav. 34, 9	F. 12
		680	fuoco	pentola	F_PE 19	Tav. 35, 6	F. 26
		680	fuoco	pentola	F_PE 19.1	Tav. 35, 11	F. 12
		680	fuoco	pentola	F_PE 20	Tav. 36, 3	F. 17
		680	fuoco	pentola	F_PE 21	Tav. 36, 6	F. 3
P. IV	A20/PIV 12	680	fuoco	pentola	F_PE 21	Tav. 36, 10	F. 28
		680	fuoco	pentola	F_PE 28.3	Tav. 38, 11	F. 24
		680	fuoco	coperchio	F_COP 8	Tav. 41, 7	F. 13
		680	fuoco	coperchio	F_COP 12	Tav. 42, 2	F. 15
		680	fuoco	olla	F_OL 3	Tav. 45, 14	F. 13
		680	fuoco	tegame	F_TE 1	Tav. 50, 1	F. 25
		680	fuoco	tegame	F_TE 10.1	Tav. 52, 8	F. 25
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		681	fuoco	pentola	F_PE 20	Tav. 36, 4	F. 14
		681	fuoco	coperchio	F_COP 3.1	Tav. 40, 8	F. 25
		681	fuoco	olla	F_OL 20.1	Tav. 49, 8	F. 19
		681	fuoco		LR1	Tav. 103, 10	OR. 25
		681	fuoco		LR4- Gruppo 5	Tav. 112, 1	OR. 24
		681	fuoco		LR4	no dis.	OR. 24
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		682	c. m/d	bottiglia	M_BO 1	Tav. 1, 1	C. 16
		682	fuoco	pentola	F_PE 31	Tav. 39, 3	F. 10

Tabella riepilogativa dei frammenti di Ceramica comune da mensa/dispenda e da fuoco relativi al Periodo IV

Ambiente 22						
P.IV	A24/PIV 2	**us**	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		445	anfora	Afr. IIB	Tav. 78, 1	AFR. 15
		445	anfora	Afr. IID	Tav. 78, 2	AFR. 4
		445	anfora	Spat. 1D	Tav. 87, 4	AFR. 34
	A24/PIV 3	**us**	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		426	anfora	non id.	Tav. 93, 5	AFR. 11
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		428	anfora	KLII - C	Tav. 64, 12	IT. 15
		428	anfora	K25,2	Tav. 79, 6	AFR. 27
		428	anfora	Spat. 1C	Tav. 86, 1	AFR. 33
		428	anfora	LR1-gruppo 3	Tav. 101, 5	OR. 25
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		428	/	/	/	/
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		433	/	/	/	/
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		436	anfora	KLII - D	Tav. 65, 1	IT. 17

Tabella riepilogativa dei frammenti di Anfore relativi al Periodo IV

Ambiente 22						
P. IV	A22/PIV 1	**us**	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		347	anfora	LR1- gruppo 5	Tav. 103, 6	OR. 26
		347	anfora	LR1- gruppo 5	Tav. 103, 4	OR. 26
		347	anfora	LR1- gruppo 2	Tav. 100, 4	OR. 29
		347	anfora	LR1- gruppo 5	Tav. 103, 8	OR. 29
		347	anfora	LR1- gruppo 5	Tav. 103, 3	OR. 29
		347	anfora	LR1- gruppo 1	Tav. 98, 8	OR. 25
		347	anfora	LR3	Tav. 106, 1	OR. 31
		347	anfora	LR4- gruppo 5	Tav. 112, 4	OR. 30
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		362	anfora	LR4- gruppo 5	Tav. 112, 3	OR. 24
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		363	anfora	LR1- gruppo 2	Tav. 99, 3	OR. 25
		363	anfora	LR1- gruppo 2	Tav. 100, 3	OR. 26
		363	anfora	LR2	Tav. 104, 5	OR. 27
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		364	anfora	LR1- gruppo 2	Tav. 100, 2	OR. 25
		364	anfora	LR1- gruppo 2	Tav. 100, 6	OR. 26
		364	anfora	LR1- gruppo 2	Tav. 99, 4	OR. 25
		364	anfora	LR1- gruppo 2	Tav. 99, 2	OR. 25
		364	anfora	LR1- gruppo 4	Tav. 102, 2	OR. 25
		364	anfora	LR4- gruppo 5	Tav. 111, 4	OR. 24
		364	anfora	non id.	Tav. 93, 6	AFR. 26
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		366	anfora	KLII - B	Tav. 60, 13	IT. 15
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		367	anfora	Spat. 1D	Tav. 87, 3	AFR. 25
		367	anfora	LR1- gruppo 2	Tav. 100, 7	OR. 25
		367	anfora	LR1-gruppo 5	Tav. 103, 7	OR. 26
	A22/PIV 2	**us**	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		359	anfora	KLII - B	Tav. 62, 3	IT. 15
		359	anfora	KLII - B	Tav. 61, 10	IT. 17
		359	anfora	Afr. IIA	Tav. 77, 10	AFR. 15
		359	anfora	Spat.1 A	Tav. 84, 12	AFR. 25
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		368	anfora	Dr. 14	Tav. 68, 1	IB. 2
		368	anfora	LR1- gruppo 3	Tav. 101, 8	OR. 26
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		372	/	/	/	/
	A22/PIV 3	**us**	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		300	/	/	/	/
	A22/PIV 4	**us**	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		361	/	/	/	/

Tabella riepilogativa dei frammenti di Anfore relativi al Periodo IV

Ambiente 20 INTERNO						
P. IV	A20/PIV 1	**us**	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		792	anfora	KLII-B	Tav. 63, 7	IT. 17
		792	anfora	KLII	no dis	IT. 17
		792	anfora	Spat.1 A	Tav. 84, 7	AFR. 25
	A20/PIV 2	**us**	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		791	anfora	KLII-C	Tav. 64,3	IT. 15
		791	anfora	Spat.1 B	Tav. 85, 5	AFR. 25
		791	anfora	K 27 B	Tav. 91, 2	AFR. 27
		791	anfora	LR2	Tav. 104, 8	OR. 26
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		845	anfora	KLII-B	Tav. 61, 12	IT. 15
		845	anfora	LR1- gruppo 4	Tav. 102, 7	OR. 26
	A20/PIV 3	**us**	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		783	anfora	Spat. 1D	Tav. 88, 6	AFR. 23
		783	anfora	non id.	Tav. 93, 7	AFR. 20
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		784	anfora	Dr. 2-4	Tav. 55, 1	IT. 9
		784	anfora	KLII-B	Tav. 63, 5	IT. 18
		784	anfora	KLII-B	Tav. 60, 6	IT. 18
		784	anfora	KLII-D	Tav. 65, 5	IT. 17
		784	anfora	KLII-C	Tav. 64, 4	IT. 17
		784	anfora	KLII-D	Tav. 65, 2	IT. 17
		784	anfora	KLII-C	Tav. 64, 7	IT. 18
		784	anfora	KLII-B	Tav. 61, 11	IT. 15
		784	anfora	KLII-B	Tav. 60, 11	IT. 18
		784	anfora	KLII-C	Tav. 64, 11	IT. 15
		784	anfora	Afr. II A	Tav. 77, 8	AFR. 26
		784	anfora	K 25,2	Tav. 80, 1	AFR. 1
		784	anfora	Spat.1 A	Tav. 84, 6	AFR. 25
		784	anfora	Spat.1 A	Tav. 84, 4	AFR. 12
		784	anfora	Spat. 1D	Tav. 87, 7	AFR. 26
		784	anfora	Spat. 1D	Tav. 87, 6	AFR. 26
		784	anfora	Spat. 1D	Tav. 88, 8	AFR. 29
		784	anfora	Spat. 1D	Tav. 88, 4	AFR. 28
		784	anfora	K 59	Tav. 91, 7	AFR. 29
		784	anfora	K 55	Tav. 91, 10	AFR. 20
		784	anfora	non id.	Tav. 93, 10	AFR. 20
		784	anfora	LR1-Gruppo 2	Tav. 100, 10	OR. 34
		784	anfora	LR1-Gruppo 4	Tav. 102, 8	OR. 34
		784	anfora	LR2	Tav. 104, 3	OR. 27
		784	anfora	LR4-Gruppo 3	Tav. 109, 3	OR. 24
		784	anfora	LR4-Gruppo 5	Tav. 111, 1	OR. 24
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		785	anfora	KLII-B	Tav. 62, 8	IT. 18
		785	anfora	KLII-B	Tav. 60, 4	IT. 18
		785	anfora	Almagro 51C	Tav. 74, 2	IB. 17
		785	anfora	non id.	Tav. 92, 8	AFR. 20

Tabella riepilogativa dei frammenti di Anfore relativi al Periodo IV

Ambiente 20 INTERNO						
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
P. IV	A20/PIV 3	788	anfora	KLII-B	Tav. 62, 7	IT. 18
		788	anfora	KLII-B	Tav. 63, 4	IT. 18
		788	anfora	KLII-B	Tav. 60, 12	IT. 18
		788	anfora	KLII-B	Tav. 63, 10	IT. 17
		788	anfora	KLII-B	Tav. 60, 14	IT. 17
		788	anfora	KLII-B	Tav. 63, 3	IT. 17
		788	anfora	KLII-B	Tav. 60, 7	IT. 18
		788	anfora	KLII-B	Tav. 60, 10	IT. 18
		788	anfora	KLII-B	Tav. 60, 8	IT. 18
		788	anfora	KLII-B	Tav. 61, 5	IT. 17
		788	anfora	KLII-A	Tav. 59, 6	IT. 18
		788	anfora	KLII-C	Tav. 64, 5	IT. 18
		788	anfora	KLII-D	Tav. 65, 7	IT. 17
		788	anfora	KLII-D	Tav. 65, 8	IT. 17
		788	anfora	KLII-A	Tav. 59, 3	IT. 18
		788	anfora	KLII-A	Tav. 59, 1	IT. 18
		788	anfora	KLII-B	Tav. 63, 6	IT. 17
		788	anfora	KLII-B	Tav. 61, 1	IT. 18
		788	anfora	Crypta Balbi 2	Tav. 58, 5	IT. 22
		788	anfora	Crypta Balbi 2	Tav. 58, 7	IT. 22
		788	anfora	Almagro 50	Tav. 72, 5	IB. 18
		788	anfora	Almagro 50	Tav. 72, 2	IB. 5
		788	anfora	Almagro 50	Tav. 72, 3	IB. 4
		788	anfora	Almagro 50	Tav. 72, 4	IB. 5
		788	anfora	Almagro 51 A/B	Tav. 73, 6	IB. 8
		788	anfora	Almagro 51 A/B	Tav. 73, 9	IB. 6
		788	anfora	K 25,2	Tav. 79, 7	AFR. 22
		788	anfora	K 25,2	Tav. 79, 5	AFR. 29
		788	anfora	K 25,2	Tav. 82, 3	AFR. 29
		788	anfora	K 25,2	Tav. 79, 3	AFR. 29
		788	anfora	K 25,2	Tav. 81, 5	AFR. 30
		788	anfora	K 25, 3	Tav. 82, 10	AFR. 20
		788	anfora	Spat.1 B	Tav. 85, 9	AFR. 29
		788	anfora	Spat.1 B	Tav. 85, 3	AFR. 23
		788	anfora	Spat.1 B	Tav. 85, 2	AFR. 25
		788	anfora	Spat.1C	Tav. 86, 6	AFR. 25
		788	anfora	Spat.1C	Tav. 86, 7	AFR. 29
		788	anfora	Spat. 1D	Tav. 88, 7	AFR. 27
		788	anfora	Spat. 1D	Tav. 87, 8	AFR. 1
		788	anfora	Spat.2A	Tav. 89, 2	AFR. 25
		788	anfora	K 56	Tav. 91, 11	AFR. 20
		788	anfora	non id.	Tav. 92, 5	AFR. 29
		788	anfora	non id.	Tav. 93, 9	AFR. 24
		788	anfora	LR1- gruppo 4	Tav. 102, 5	OR. 29
		788	anfora	LR2	Tav. 105, 3	OR. 29
		788	anfora	LR4- gruppo 5	Tav. 112, 5	OR. 24
	A20/PIV 4	**us**	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		781	anfora	K 25,2	Tav. 80, 4	AFR. 25
		781	anfora	K 25,2	Tav. 79, 2	AFR. 24

Tabella riepilogativa dei frammenti di Anfore relativi al Periodo IV

Ambiente 20 INTERNO						
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		628	anfora	KLII-B	Tav. 61, 8	IT. 17
		628	anfora	KLII-D	Tav. 65, 6	IT. 17
		628	anfora	KLII_B	Tav. 60, 5	IT. 18
		628	anfora	KLII	no dis.	IT. 15
		628	anfora	Crypta Balbi 2	Tav. 58, 8	IT. 22
		628	anfora	K 25	Tav. 83, 3	AFR. 22
		628	anfora	K 25,2	Tav. 80, 6	AFR. 25
		628	anfora	K 25, 2	Tav. 79, 4	AFR. 27
		628	anfora	Spat.1 A	Tav. 84, 5	AFR. 27
		628	anfora	Spat.1 A	Tav. 84, 3	AFR. 25
		628	anfora	Spat.1C	Tav. 86, 5	AFR. 29
		628	anfora	Spat. 1D	Tav. 87, 1	AFR. 28
		628	anfora	Spat. 1D	Tav. 87, 5	AFR. 23
		628	anfora	K 8 B	Tav. 90, 3	AFR. 29
		628	anfora	K 59	Tav. 91, 9	AFR. 29
		628	anfora	K 35b	Tav. 91, 4	AFR. 31
		628	anfora	LR1- gruppo 3	Tav. 101, 3	OR. 32
		628	anfora	LR1- gruppo 3	Tav. 101, 4	OR. 33
		628	anfora	LR1- gruppo 2	Tav. 99, 1	OR. 29
		628	anfora	LR1- gruppo 2	Tav. 100, 8	OR. 25
		628	anfora	LR1- gruppo 2	Tav. 100, 1	OR. 32
		628	anfora	LR1	no dis.	OR. 33
P. IV	A20/PIV 5	628	anfora	LR1- gruppo 2	Tav. 100, 5	OR. 33
		628	anfora	LR2	Tav. 105, 2	OR. 33
		628	anfora	LR3	no dis.	OR. 31
		628	anfora	LR4- gruppo 3	Tav. 109, 2	OR. 24
		628	anfora	LR4- gruppo 4	Tav. 110, 6	OR. 24
		628	anfora	LR4- gruppo 4	Tav. 110, 3	OR. 24
		628	anfora	LR4- gruppo 4	Tav. 110, 5	OR. 24
		628	anfora	LR4- gruppo 4	Tav. 110, 7	OR. 24
		628	anfora	LR4- gruppo 2	Tav. 108, 1	OR. 24
		628	anfora	LR4- gruppo 2	Tav. 108, 3	OR. 24
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		629	anfora	KLII-B	Tav. 60, 2	IT. 17
		629	anfora	Crypta Balbi 2	Tav. 58, 9	IT. 22
		629	anfora	K 25, 2	Tav. 80, 7	AFR. 20
		629	anfora	K 25,2	Tav. 82, 2	AFR. 25
		629	anfora	K 25,3	Tav. 83, 2	AFR. 25
		629	anfora	K 25,3	Tav. 82, 9	AFR. 25
		629	anfora	Spat.1 B	Tav. 85, 1	AFR. 20
		629	anfora	K 35B	Tav. 91, 6	AFR. 31
		629	anfora	non id.	Tav. 93, 8	AFR. 30
		629	anfora	LR1- gruppo 2	Tav. 99, 7	OR. 25
		629	anfora	LR3	Tav. 106, 5	OR. 31
		629	anfora	LR4- gruppo 4	Tav. 110, 4	OR. 24
		629	anfora	LR4- gruppo 5	Tav. 112, 7	OR. 24
		629	anfora	LR4- gruppo 4	Tav. 110, 1	OR. 24

Tabella riepilogativa dei frammenti di Anfore relativi al Periodo IV

Ambiente 20 INTERNO						
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		642	anfora	KLII-B	Tav. 62, 2	IT. 17
		642	anfora	KLII-B	Tav. 61, 4	IT. 18
		642	anfora	KLII-B	Tav. 61, 9	IT. 18
		642	anfora	KLII-B	Tav. 61, 13	IT. 18
		642	anfora	Afr II D	Tav. 78, 5	AFR. 25
		642	anfora	K 25, 2	Tav. 81, 1	AFR. 25
		642	anfora	Spat.1 A	Tav. 84, 8	AFR. 25
		642	anfora	Spat.1 B	Tav. 85, 7	AFR. 25
		642	anfora	Spat. 1C	Tav. 86, 4	AFR. 25
		642	anfora	K 8 B	Tav. 90, 4	AFR. 29
		642	anfora	K62 var.	Tav. 91, 13	AFR. 25
		642	anfora	LR4- gruppo 1	Tav. 107, 1	OR. 24
		642	anfora	LR4- gruppo 1	Tav. 107, 3	OR. 24
		642	anfora	LR4- gruppo 1	Tav. 107, 4	OR. 24
		642	anfora	LR4- gruppo 5	Tav. 111, 6	OR. 24
		642	anfora	non id.	Tav. 114, 1	NON ID.10
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		643	anfora	KLII-C	Tav. 64, 8	IT. 18
		643	anfora	KLII-B	Tav. 63, 9	IT. 17
		643	anfora	KLII-D	Tav. 65, 3	IT. 18
		643	anfora	KLII-B	Tav. 62, 5	IT. 15
		643	anfora	KLII-B	Tav. 63, 2	IT. 18
		643	anfora	KLII-D	Tav. 65, 4	IT. 18
		643	anfora	KLII-A	Tav. 59, 2	IT. 18
		643	anfora	KLII	no dis.	IT. 17
		643	anfora	Crypta Balbi 2	Tav. 58, 1	IT. 22
		643	anfora	Crypta Balbi 2	Tav. 58, 2	IT. 22
		643	anfora	Crypta Balbi 2	Tav. 58, 3	IT. 22
P. IV	A20/PIV 5	643	anfora	non id.	Tav. 66, 6	IT. 9
		643	anfora	Almagro 51 A/B	Tav. 73, 1	IB. 19
		643	anfora	Almagro 51 A/B	Tav. 73, 8	IB. 20
		643	anfora	Almagro 51 A/B	Tav. 73, 7	IB. 20
		643	anfora	Almagro 51 A/B	no dis.	IB. 19
		643	anfora	Almagro 51 C	Tav. 74, 1	IB. 21
		643	anfora	Trip. III	Tav. 76, 2	AFR. 15
		643	anfora	B. 2004, type 30	Tav. 76, 5	AFR. 20
		643	anfora	Afr. IID 1	Tav. 78, 6	AFR. 23
		643	anfora	K 25, 2	Tav. 81, 9	AFR. 28
		643	anfora	K 25, 2	Tav. 82, 1	AFR. 25
		643	anfora	K 25, 2	Tav. 79, 1	AFR. 25
		643	anfora	K 25, 2	Tav. 80, 3	AFR. 25
		643	anfora	K 25, 2	Tav. 81, 6	AFR. 5
		643	anfora	K 25, 2	Tav. 80, 5	AFR. 25
		643	anfora	K 25,2	Tav. 81, 2	AFR. 25
		643	anfora	K 25,2	Tav. 80, 2	AFR. 5
		643	anfora	K 25,3	Tav. 82, 8	AFR. 28
		643	anfora	Spat.1 A	Tav. 84, 1	AFR. 28
		643	anfora	Spat.1 A	Tav. 84, 9	AFR. 4
		643	anfora	Spat.1 A	Tav. 84, 11	AFR. 5
		643	anfora	Spat.1 A	Tav. 84, 2	AFR. 25
		643	anfora	Spat.1 B	Tav. 85, 8	AFR. 28
		643	anfora	Spat.1 B	Tav. 85, 4	AFR. 25
		643	anfora	Spat.1C	Tav. 86, 2	AFR. 25
		643	anfora	Spat.1C	Tav. 86, 3	AFR. 25
		643	anfora	Spat. 1C	Tav. 86, 8	AFR. 5
		643	anfora	Spat. 1D	Tav. 88, 1	AFR. 2
		643	anfora	Spat. 1D	Tav. 88, 3	AFR. 2
		643	anfora	Spat. 1D	Tav. 88, 2	AFR. 23

Tabella riepilogativa dei frammenti di Anfore relativi al Periodo IV

Ambiente 20 INTERNO						
P. IV	A20/PIV 5	643	anfora	Spat. 1D	Tav. 88, 5	AFR. 24
		643	anfora	Spat. 1D	Tav. 87, 9	AFR. 23
		643	anfora	Spat. 1D	Tav. 87, 10	AFR. 28
		643	anfora	K 27 B	Tav. 91, 1	AFR. 27
		643	anfora	K 35 A	Tav. 91, 5	AFR. 12
		643	anfora	K 56 C	Tav. 91, 8	AFR. 20
		643	anfora	K 62 Q	Tav. 91, 12	AFR. 27
		643	anfora	non id.	Tav. 92, 2	AFR. 22
		643	anfora	non id.	Tav. 92, 9	AFR. 27
		643	anfora	LR1- gruppo 4	Tav. 102, 4	OR. 29
		643	anfora	LR1- gruppo 5	Tav. 103, 1	OR. 33
		643	anfora	LR1- gruppo 4	Tav. 102, 3	OR. 34
		643	anfora	LR1- gruppo 2	Tav. 100, 9	OR. 32
		643	anfora	LR1	no dis.	OR. 34
		643	anfora	LR2	Tav. 104, 7	OR. 32
		643	anfora	LR2	Tav. 104, 2	OR. 27
		643	anfora	LR3	no dis.	OR. 31
		643	anfora	LR4-gruppo 5	Tav. 112, 8	OR. 24
		643	anfora	LR4- gruppo 2	Tav. 108, 4	OR. 24
		643	anfora	LR4- gruppo 5	Tav. 111, 2	OR. 24
		643	anfora	LR4- gruppo 3	Tav. 109, 1	OR. 24
		643	anfora	LR4- gruppo 5	Tav. 112, 2	OR. 24
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		644	anfora	LR3	Tav. 106, 2	OR. 31
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		667	anfora	Crypta Balbi 2	Tav. 58, 4	IT. 22
		667	anfora	Mau XXXV	Tav. 75, 2	AFR. 25
		667	anfora	K 25,3	Tav. 82, 7	AFR. 13
		667	anfora	non id.	Tav. 92, 3	AFR. 20
		667	anfora	non id.	Tav. 92, 4	AFR. 26
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		780	anfora	Mau XXXV	Tav. 75, 1	AFR. 25
		780	anfora	K 25,2	Tav. 81, 4	AFR. 25
		780	anfora	LR1-gruppo 1	Tav. 98, 7	OR. 32
		780	anfora	LR4-gruppo 5	Tav. 111, 5	OR. 24

Tabella riepilogativa dei frammenti di Anfore relativi al Periodo IV

Ambiente 20 INTERNO						
P. IV	A20/PIV 6	**us**	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		611	anfora	KLII-B	Tav. 63, 12	IT. 17
		611	anfora	KLII-B	Tav. 61, 6	IT. 18
		611	anfora	KLII-B	Tav. 60, 15	IT. 15
		611	anfora	KLII-B	no dis.	IT. 17
		611	anfora	K 25,2	Tav. 81, 7	AFR. 26
		611	anfora	K 27 B	Tav. 91, 3	AFR. 27
		611	anfora	LR1- gruppo1	Tav. 98, 6	OR. 33
		611	anfora	LR1- gruppo 1	Tav. 98, 4	OR. 31
		611	anfora	LR1- gruppo 3	Tav. 101, 1	OR. 32
		611	anfora	LR2	Tav. 104, 1	OR. 25
		611	anfora	LR3	Tav. 106, 6	OR. 31
	A20/PIV 7	**us**	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		860	anfora	Dr. 21/22	Tav. 57, 5	IT 19
		860	anfora	KLII-C	Tav. 64, 6	IT. 15
		860	anfora	KLII-B	Tav. 61, 7	IT. 17
		860	anfora	KLII-C	Tav. 64, 9	IT. 17
		860	anfora	KLII-C	Tav. 64, 2	IT. 17
		860	anfora	KLII-B	Tav. 61, 14	IT. 17
		860	anfora	KLII-D	Tav. 65, 9	IT. 17
		860	anfora	KLII-D	Tav. 65, 10	IT. 17
		860	anfora	KLII-C	Tav. 64, 10	IT. 18
		860	anfora	KLII-A	Tav. 59, 5	IT. 18
		860	anfora	KLII	no dis.	IT. 18
		860	anfora	Crypta Balbi 2	Tav. 58, 6	IT. 22
		860	anfora	Dr. 23	Tav. 71, 3	IB. 6
		860	anfora	Almagro 51 A/B	Tav. 73, 5	IB 16
		860	anfora	Almagro 51 A/B	Tav. 73, 3	IB 16
		860	anfora	non id.	Tav. 74, 7	IB. 6
		860	anfora	non id.	tav. 74, 5	IB. 6
		860	anfora	Trip. III tardiva	Tav. 76, 1	AFR. 15
		860	anfora	LR1- gruppo 3	Tav. 101, 7	OR 25
		860	anfora	LR1- gruppo 3	Tav. 101, 2	OR. 32
		860	anfora	LR1- gruppo 1	Tav. 98, 5	OR. 32
		860	anfora	LR2	Tav. 104, 4	OR. 30
		860	anfora	LR4- gruppo 2	Tav. 108, 2	OR. 31
		860	anfora	non id.	Tav. 113, 5	OR 25

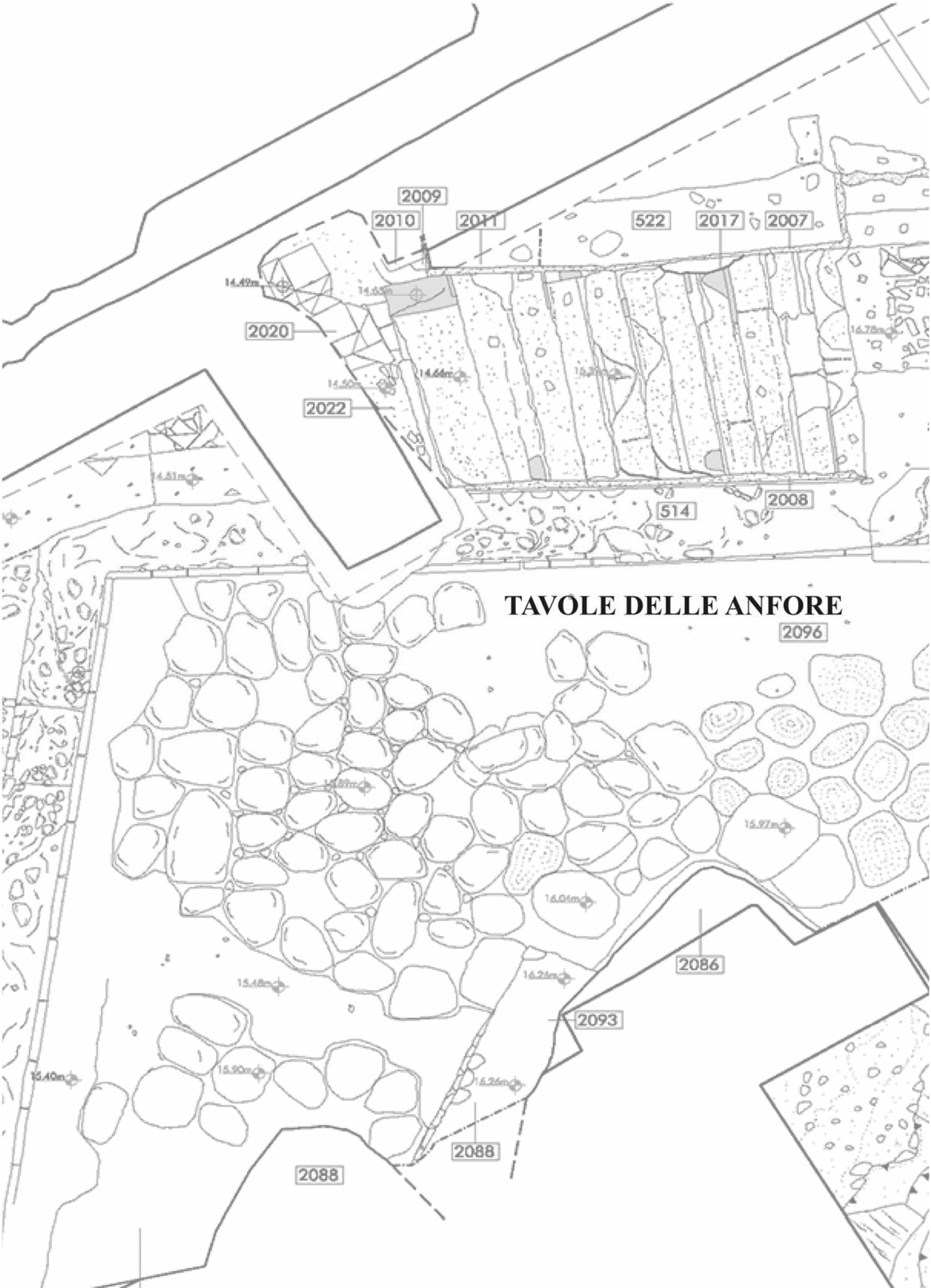
Tabella riepilogativa dei frammenti di Anfore relativi al Periodo IV

Ambiente 20 ESTERNO						
P. IV	A20/PIV 8	**us**	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		749	anfora	KLII-B	Tav. 61, 2	IT. 15
		749	anfora	LR1- gruppo 5	Tav. 103, 2	OR. 26
		749	anfora	LR1- gruppo 4	Tav. 102, 6	OR. 26
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		763	anfora	KLII-B	Tav. 60, 9	IT. 18
	A20/PIV 9	**us**	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		755	anfora	KLII-B	Tav. 63, 8	IT. 18
		755	anfora	KLII	no dis.	IT. 17
		755	anfora	Kapitän I	Tav. 97, 3	OR. 3
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		756	anfora	Dr. 23	Tav. 71, 2	IB. 6
		756	anfora	LR1- gruppo 1	Tav. 98, 3	OR. 25
	A20/PIV 10	**us**	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		684	anfora	KLII-B	Tav. 62, 6	IT. 17
		684	anfora	Trip. I	Tav. 75, 6	AFR. 23
		684	anfora	Dr. 30	Tav. 76, 5	AFR. 15
		684	anfora	Ostia IV, 172	Tav. 76, 6	AFR. 27
		684	anfora	K 25, 2	Tav. 80, 9	AFR. 23
		684	anfora	K 8 B	Tav. 90, 8	AFR. 29
		684	anfora	LR4- gruppo 3	Tav. 109, 4	OR. 24
		684	anfora	LR4- gruppo 3	Tav. 109, 5	OR. 24
		684	anfora	LR4- gruppo 4	Tav. 110, 8	OR. 24
		684	anfora	LR4	no dis.	OR. 24
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		694	anfora	KLII	Tav. 61, 3	IT. 15
		694	anfora	Afr. II A	Tav. 77, 9	AFR. 3
		694	anfora	Afr. II A	Tav. 77, 11	AFR. 14
		694	anfora	K 25,2	Tav. 80, 8	AFR. 15
		694	anfora	K 25,3	Tav. 82, 6	AFR. 25
		694	anfora	LR1- gruppo 2	Tav. 99, 6	OR.29
		694	anfora	LR4- g ruppo 4	Tav. 110, 2	OR. 24
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		744	anfora	Spat.2A	Tav. 89, 6	AFR. 23
		744	anfora	Spat.2A	Tav. 89, 5	AFR. 27
		744	anfora	K 8B	Tav. 90, 7	AFR. 29
		744	anfora	non id.	Tav. 92, 7	AFR. 11
		744	anfora	Kapitän I	Tav. 97, 6	OR. 3
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		746	anfora	KLII-B	Tav. 63, 11	IT. 18
		746	anfora	KLII-B	Tav. 62, 4	IT. 18
		746	anfora	KLII	no dis.	IT. 15
		746	anfora	non id.	Tav. 66, 5	IT. 20
		746	anfora	Spat. 1D	Tav. 87, 2	AFR. 20
		746	anfora	K 8 B	Tav. 90, 1	AFR. 29
		746	anfora	non id.	Tav. 92, 10	AFR. 10
		746	anfora	non id.	Tav. 92, 6	AFR. 15
		746	anfora	Dr. 5	Tav. 94, 4	OR. 22
		746	anfora	LR1- gruppo 5	Tav. 103, 9	OR. 26
		746	anfora	LR1- gruppo 4	Tav. 102, 1	OR. 29
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		747		non id	Tav. 113, 4	OR. 29
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		748	anfora	non id.	tav. 74, 6	IB. 17
		748	anfora	LR4- gruppo 1	Tav. 107, 2	OR. 24

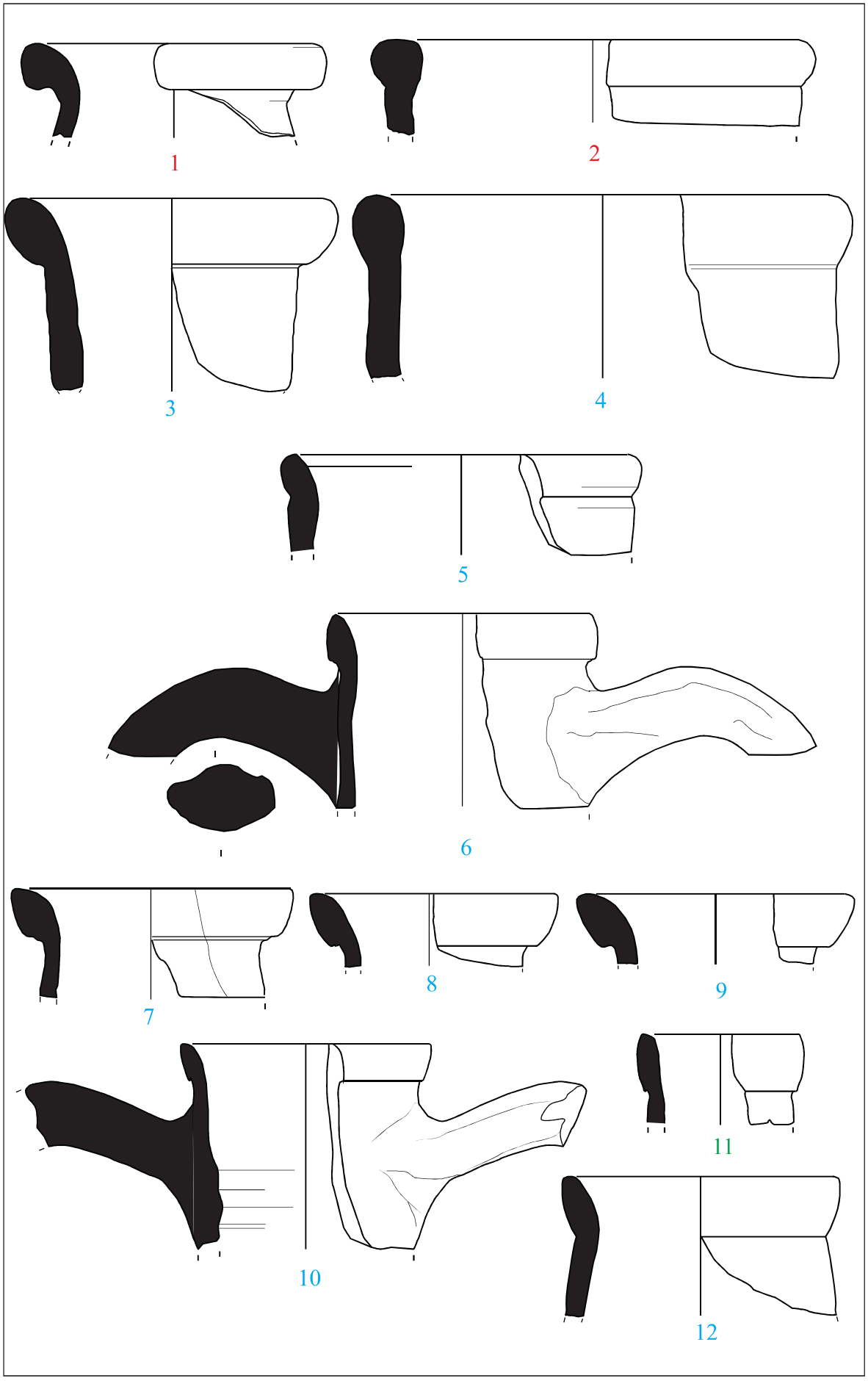
Tabella riepilogativa dei frammenti di Anfore relativi al Periodo IV

Ambiente 20 ESTERNO						
P. IV	A20/PIV 11	**us**	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		685	anfora	K 25 2	Tav. 81, 3	AFR. 23
		685	anfora	Spat.1 B	Tav. 85, 6	AFR. 25
		685	anfora	Spat.2A	Tav. 89, 3	AFR. 15
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		743	anfora	KLII-C	Tav. 64, 1	IT. 18
		743	anfora	KLII	no dis.	IT. 15
		743	anfora	K 25	no dis.	AFR. 20
		743	anfora	K 25,2	Tav. 81, 8	AFR. 25
		743	anfora	Spat.2A	Tav. 89, 1	AFR. 20
		743	anfora	Spat.2B	Tav. 89, 7	AFR. 19
		743	anfora	Spat.2B	Tav. 89, 8	AFR. 23
		743	anfora	K 8 B	Tav. 90, 6	AFR. 29
		743	anfora	non id.	Tav. 92, 1	AFR. 20
		743	anfora	LR1- gruppo 2	Tav. 100, 11	OR. 26
		743	anfora	LR1- gruppo 2	Tav. 100, 12	OR. 25
		743	anfora	LR1- gruppo 6	Tav. 103, 11	OR. 30
		743	anfora	LR2	Tav. 105, 1	OR. 30
		743	anfora	LR4- gruppo 5	Tav. 111, 5	OR. 24
	A20/PIV 12	**us**	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		680	anfora	KLII	no dis.	IT. 15
		680	anfora	K 25,3	Tav. 82, 5	AFR. 25
		680	anfora	Spat.2A	Tav. 89, 4	AFR. 27
		680	anfora	K 8 B	Tav. 90, 2	AFR. 29
		680	anfora	LR1	no dis.	OR.34
		680	anfora	LR2	Tav. 104, 6	OR. 24
		680	anfora	non id.	Tav. 113, 3	OR.34
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		681	anfora	LR5	Tav. 113, 1	OR. 24
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		682	/	/	/	/

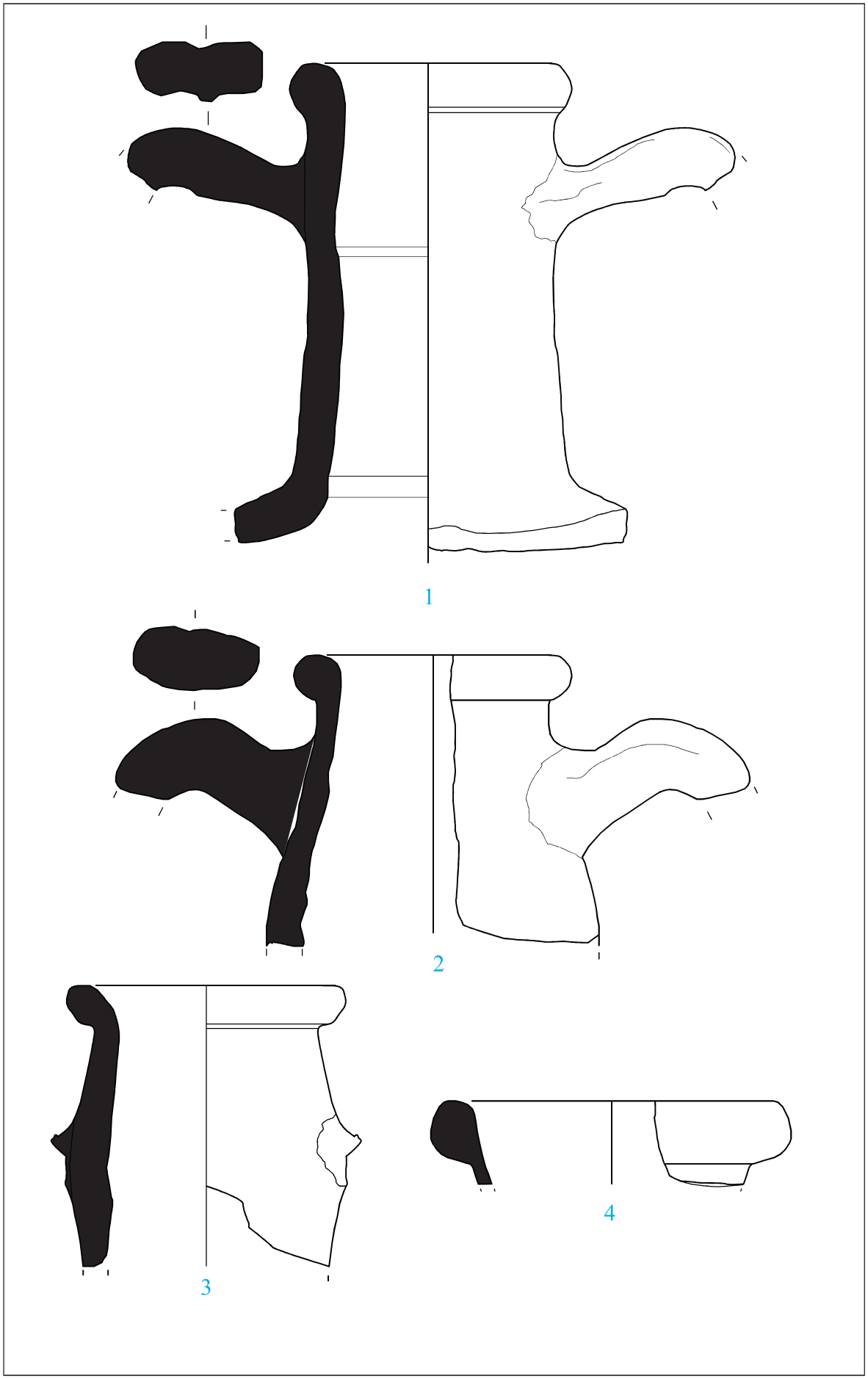
Tabella riepilogativa dei frammenti di Anfore relativi al Periodo IV



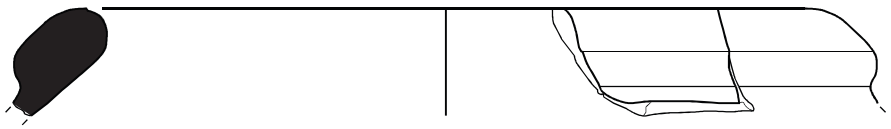
TAVOLE DELLE ANFORE



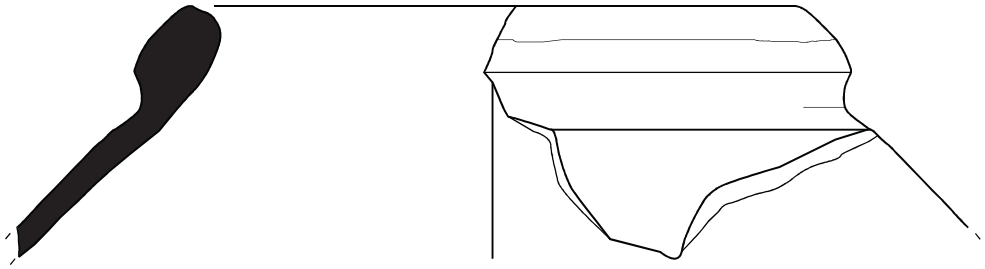
Tav. 55 Anfore di produzione italica: 1-4 Dressel 2-4; 5-12 Spello. 1:2



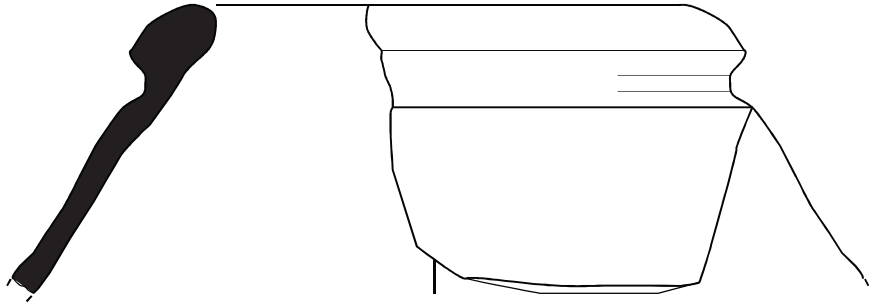
Tav. 56 Anfore di produzione italica: Forlimpopoli. 1:2



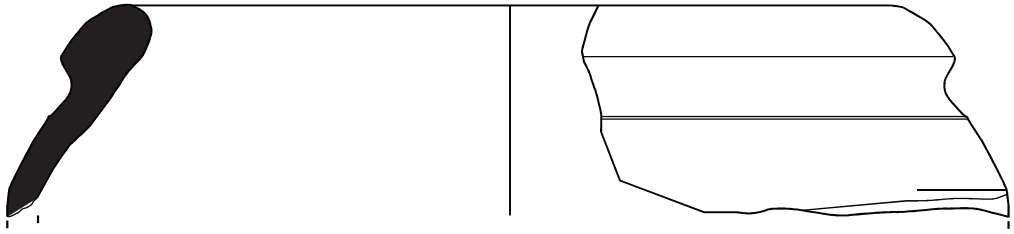
1



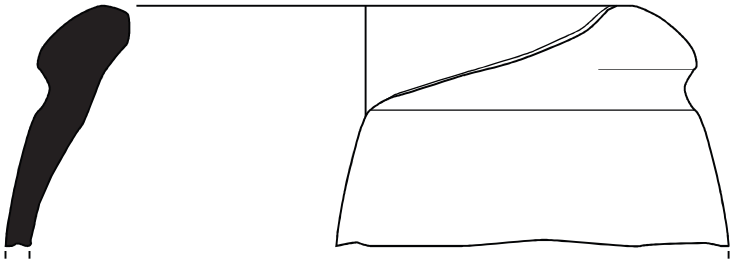
2



3

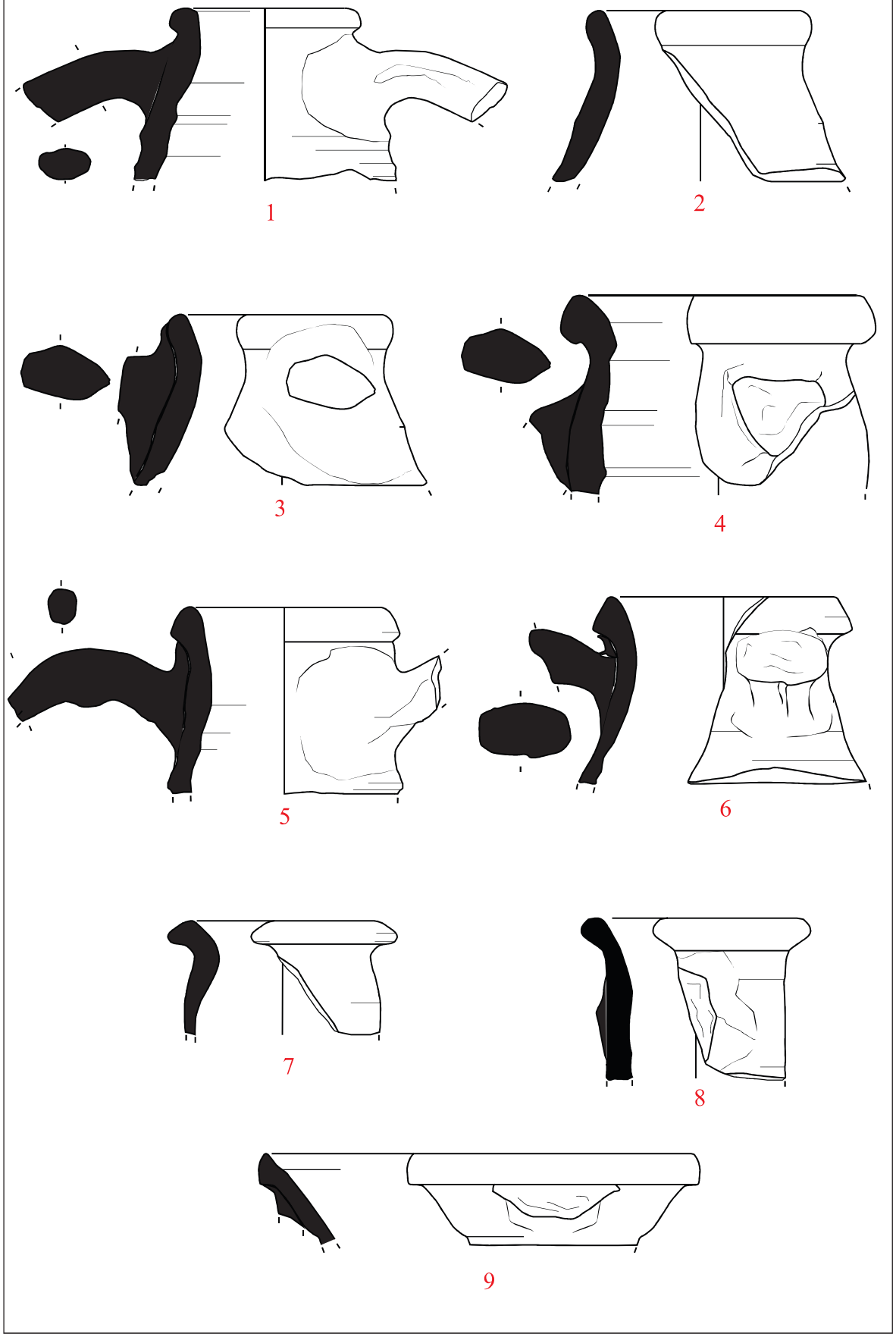


4

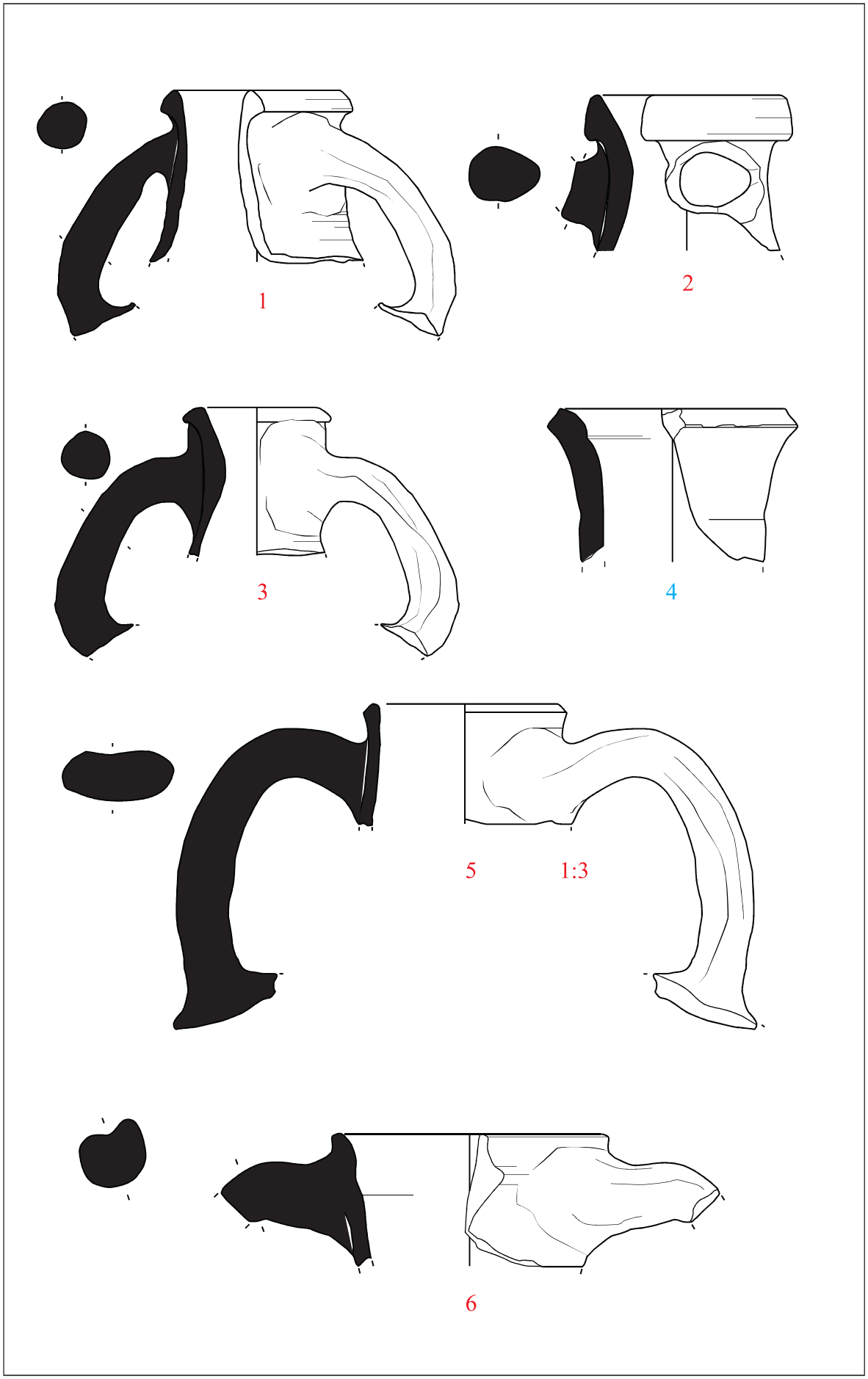


5

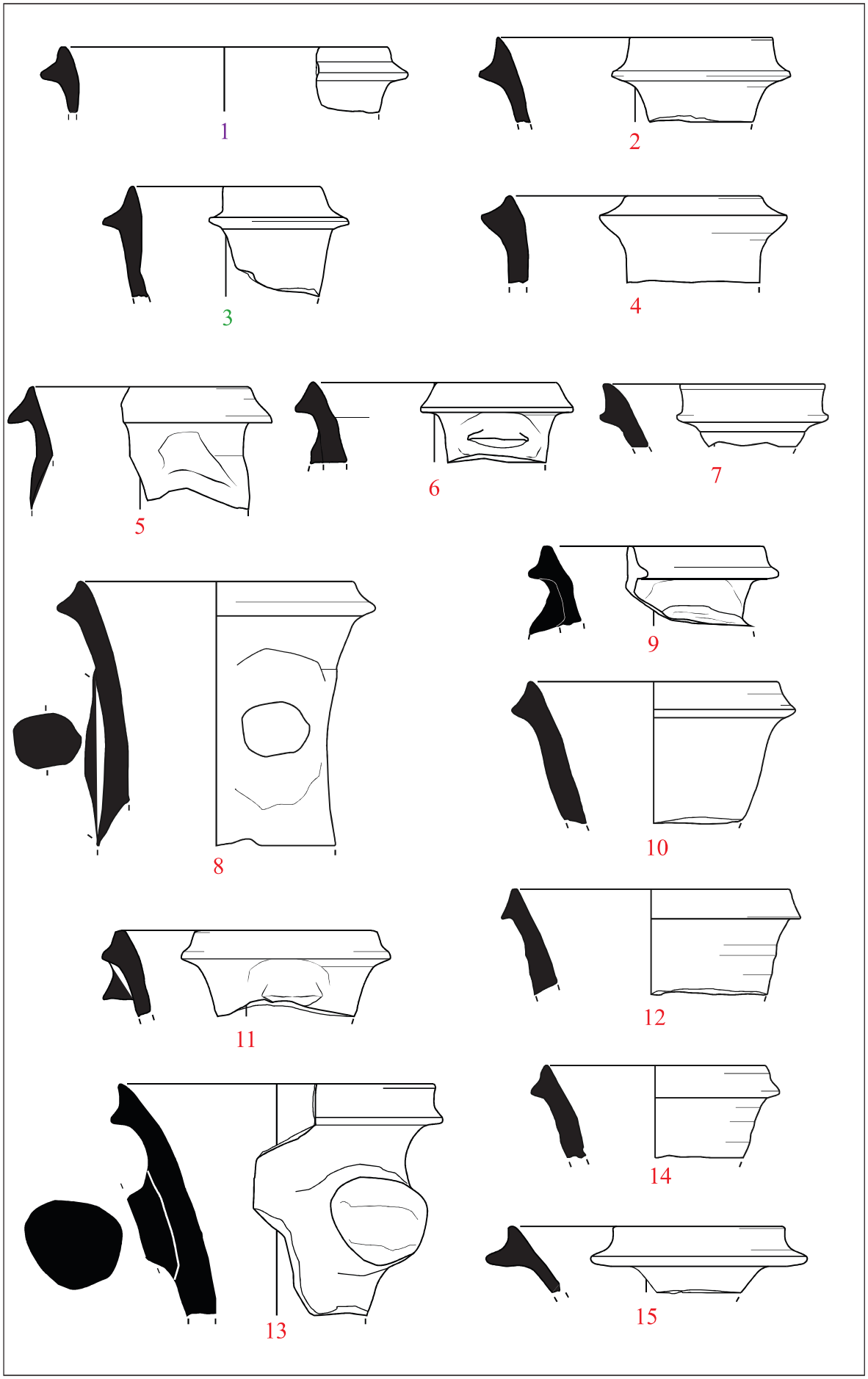
Tav. 57 Anfore di produzione italica: 1-2 Dressel 21-22 1A; 3-5 Dressel 21-22 1B. 1:2



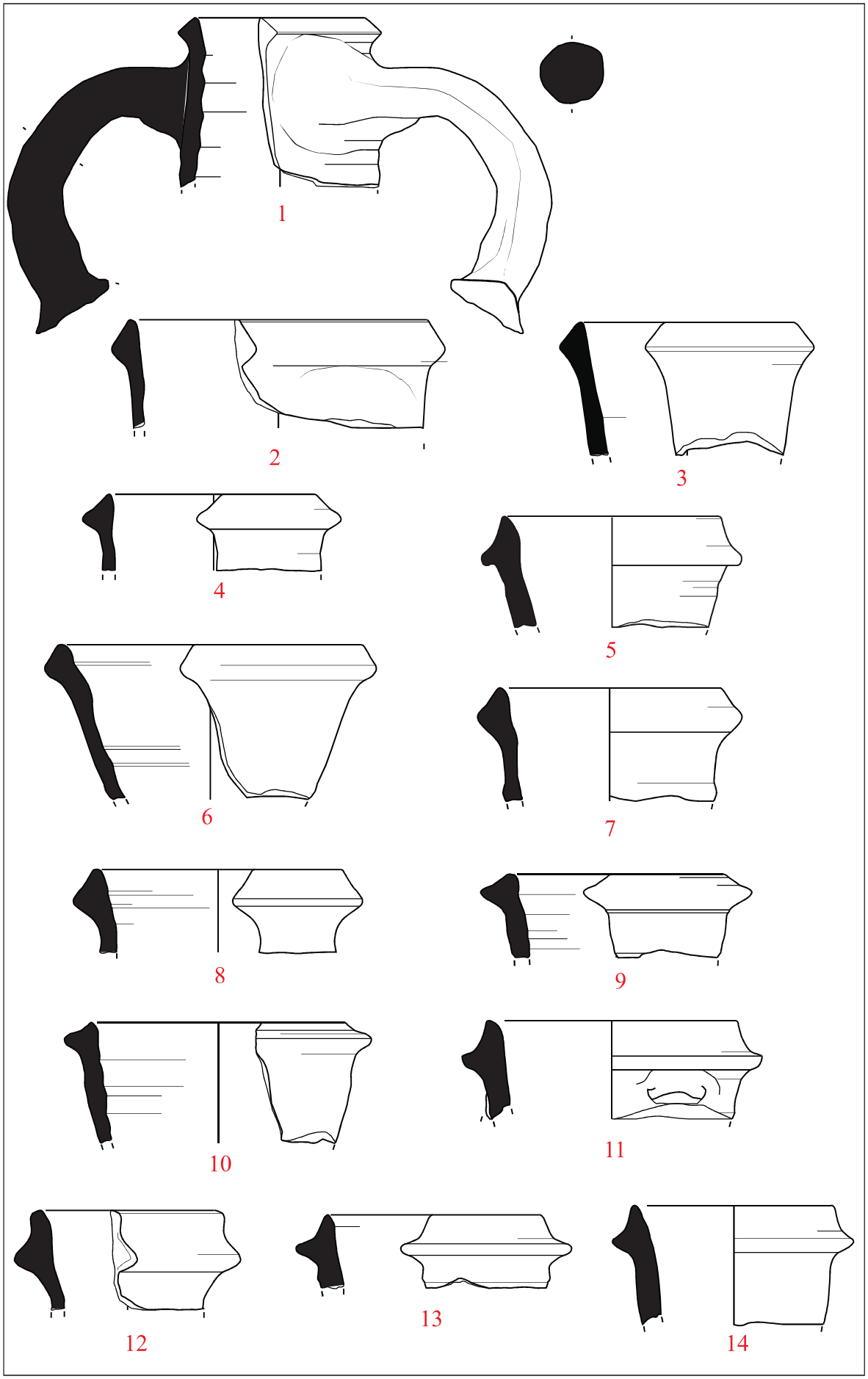
Tav. 58 Anfore di produzione italiche: Crypta Balbi 2. 1:2



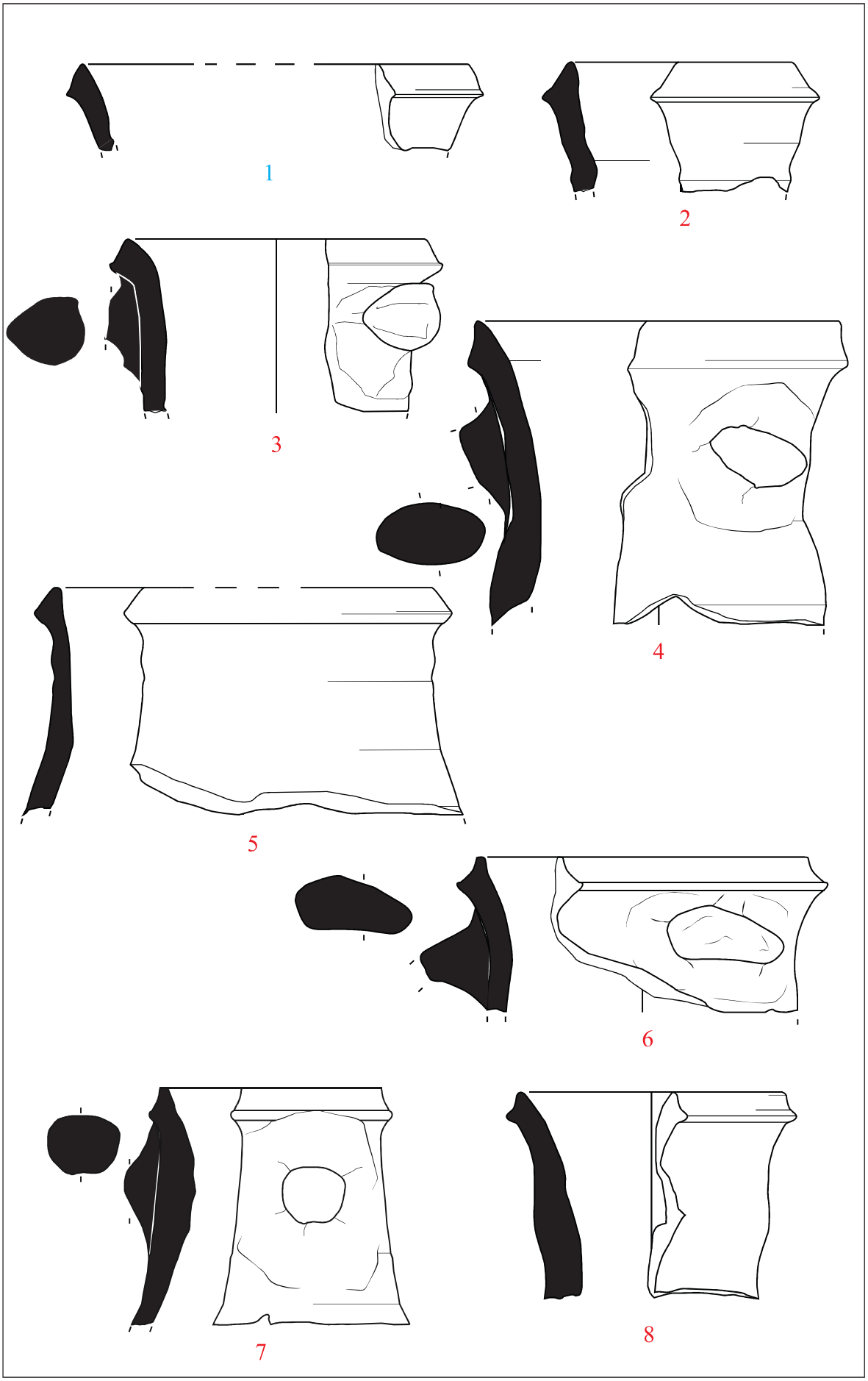
Tav. 59 Anfore di produzione italiche: Keay 52 - gruppo A. 1:2



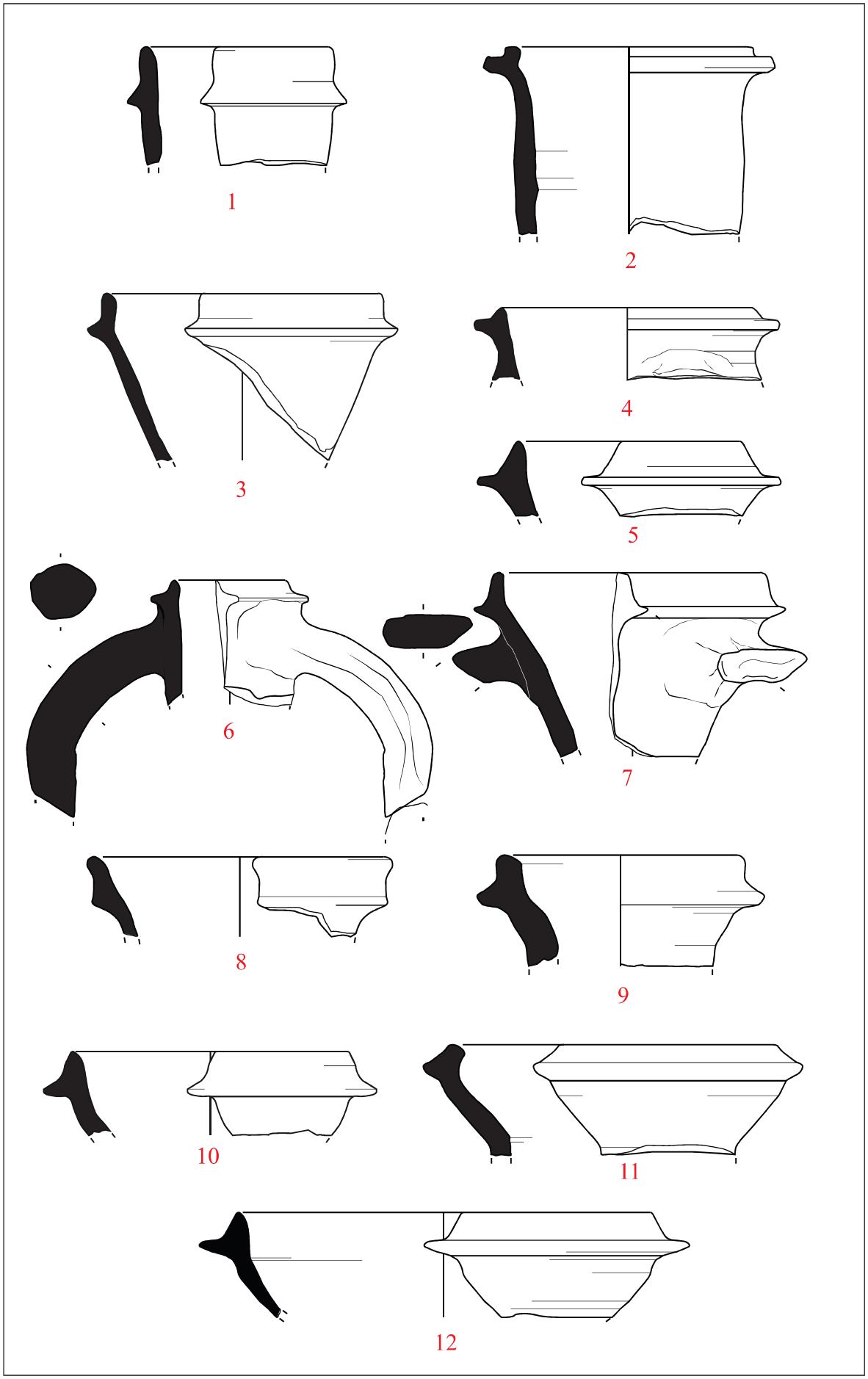
Tav. 60 Anfore di produzione italica: Keay 52- gruppo B. 1:2



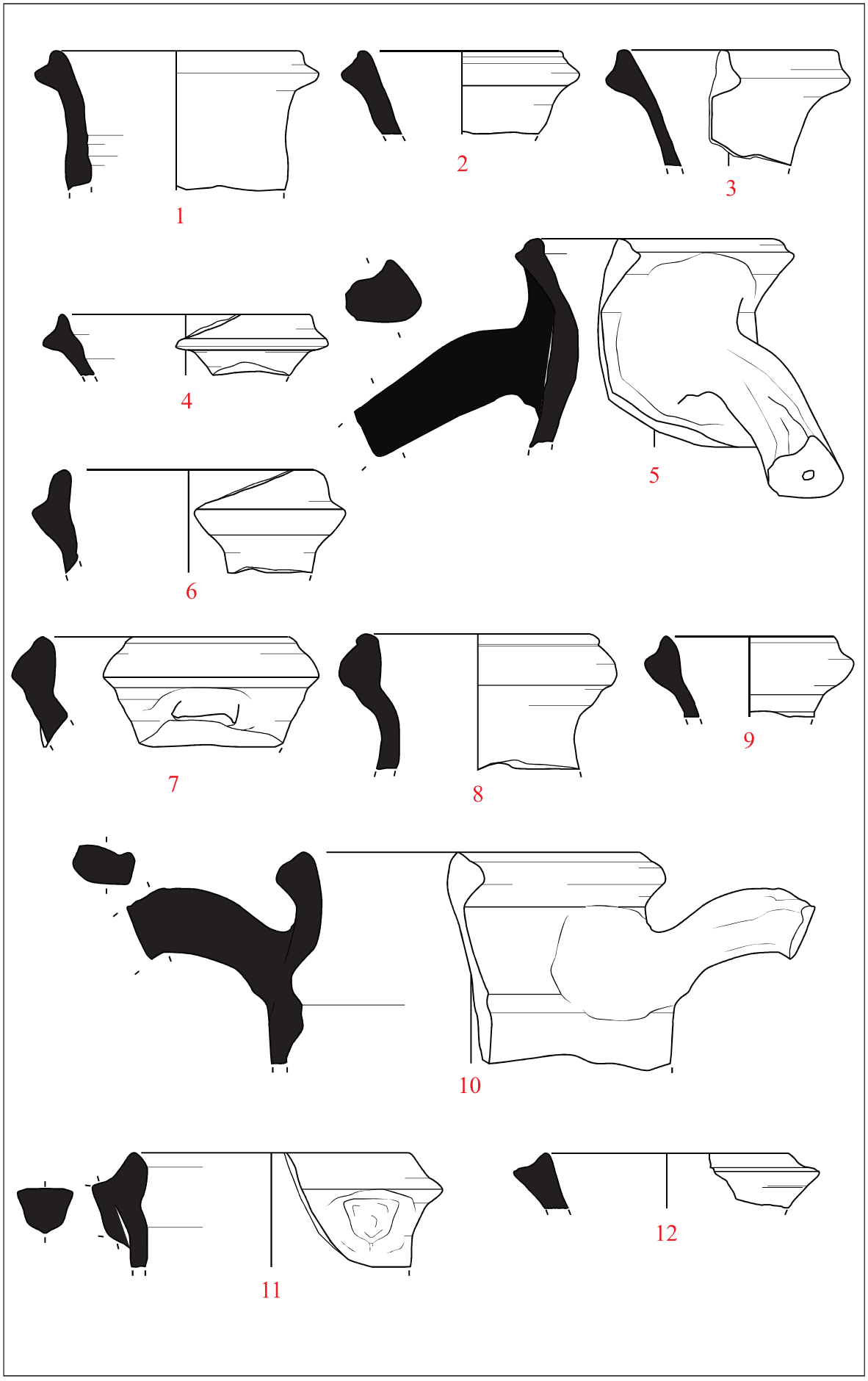
Tav. 61 Anfore di produzione italica: Keay 52- gruppo B. 1:2



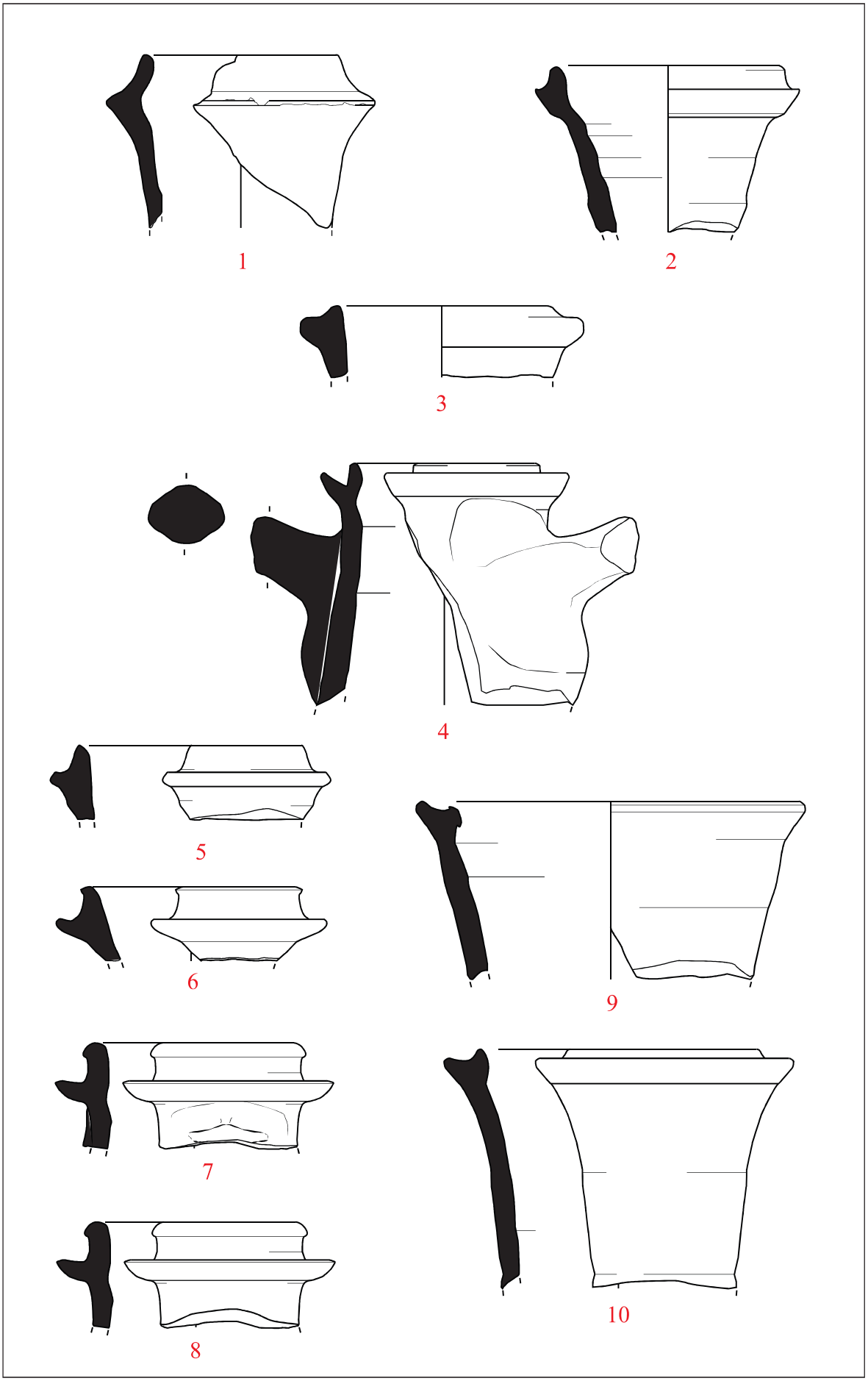
Tav. 62 Anfore di produzione italica Keay 52 - gruppo B. 1:2



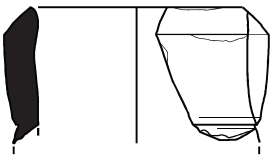
Tav. 63 Anfore di produzione italica Keay 52 - gruppo B. 1:2



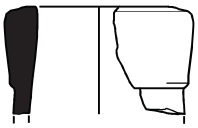
Tav. 64 Anfore di produzione italica: Keay 52 - gruppo C. 1:2



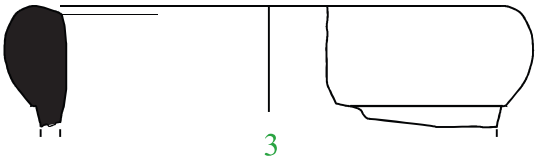
Tav. 65 Anfore di produzione italica: Keay 52 - gruppo D. 1:2



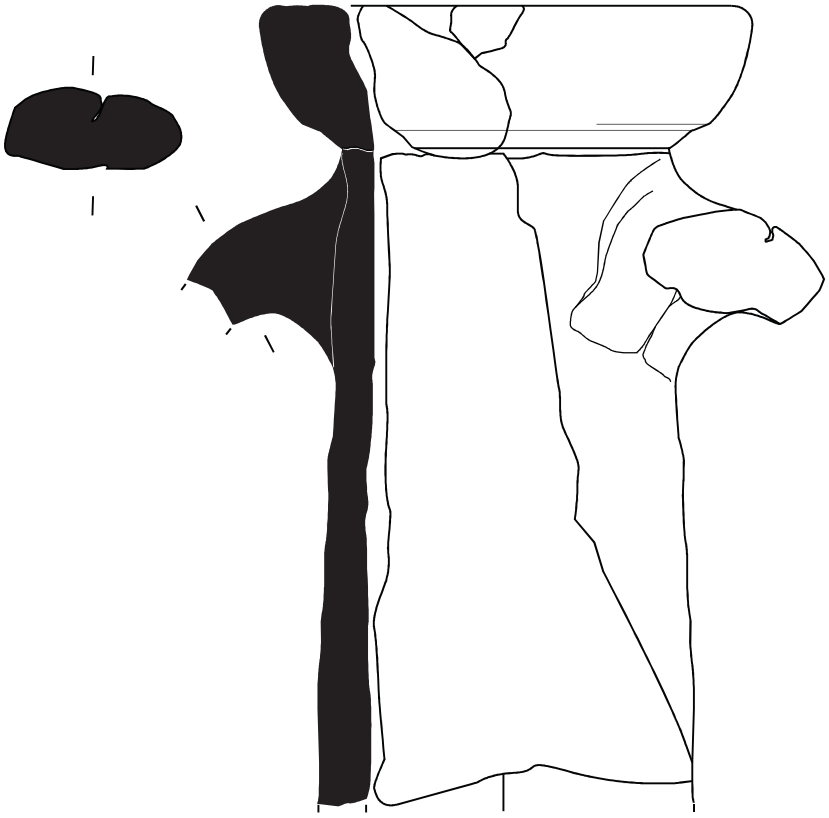
1



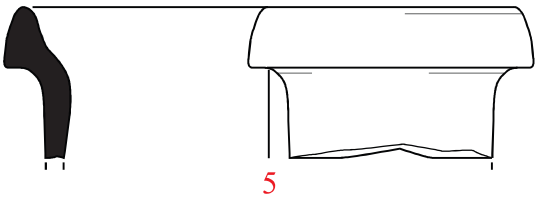
2



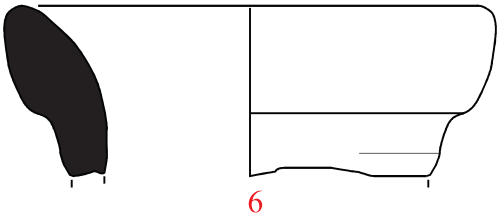
3



4

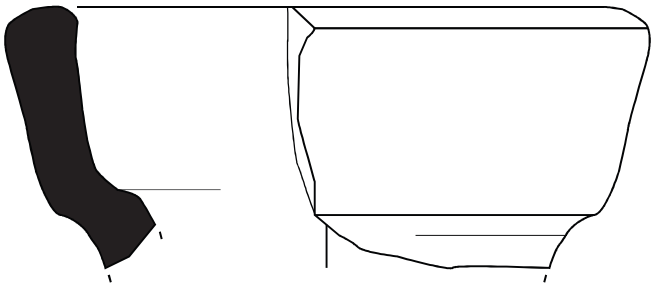


5

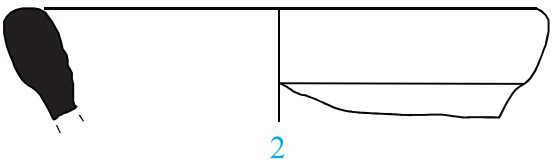


6

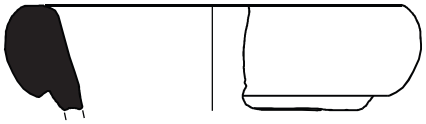
Tav. 66 Anfore di produzione italica: 1- Ostia I, 453-454; 2- Ostia III, 464; 3/4- Late Campanian Amphora; 5/6- non identificate. 1:2



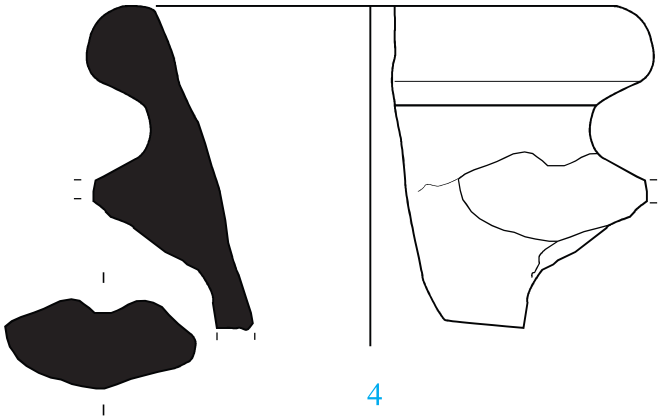
1



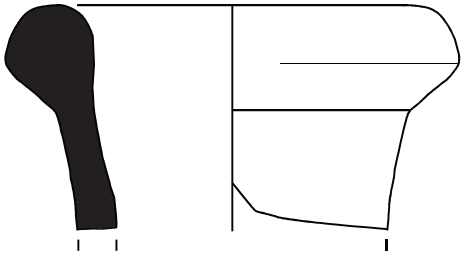
2



3



4

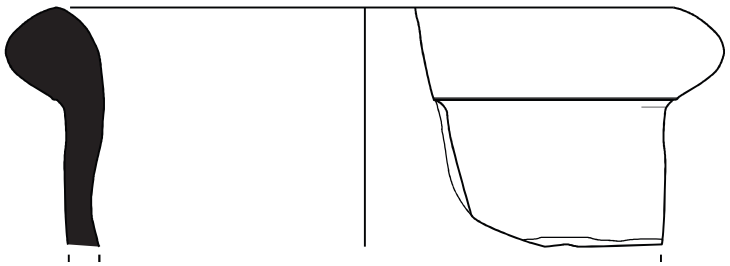


5

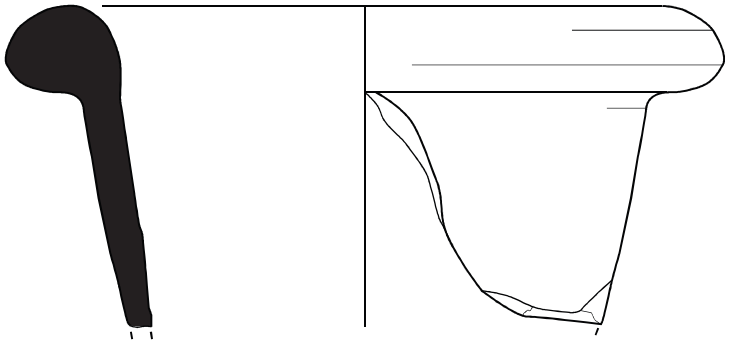
Tav. 67 Anfore di produzione iberica: 1-Haltern 70; 2/4 Dressel 2-4. 1:2



1



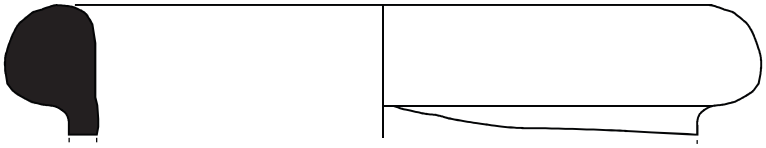
2



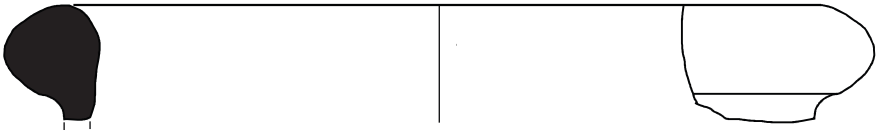
3



4

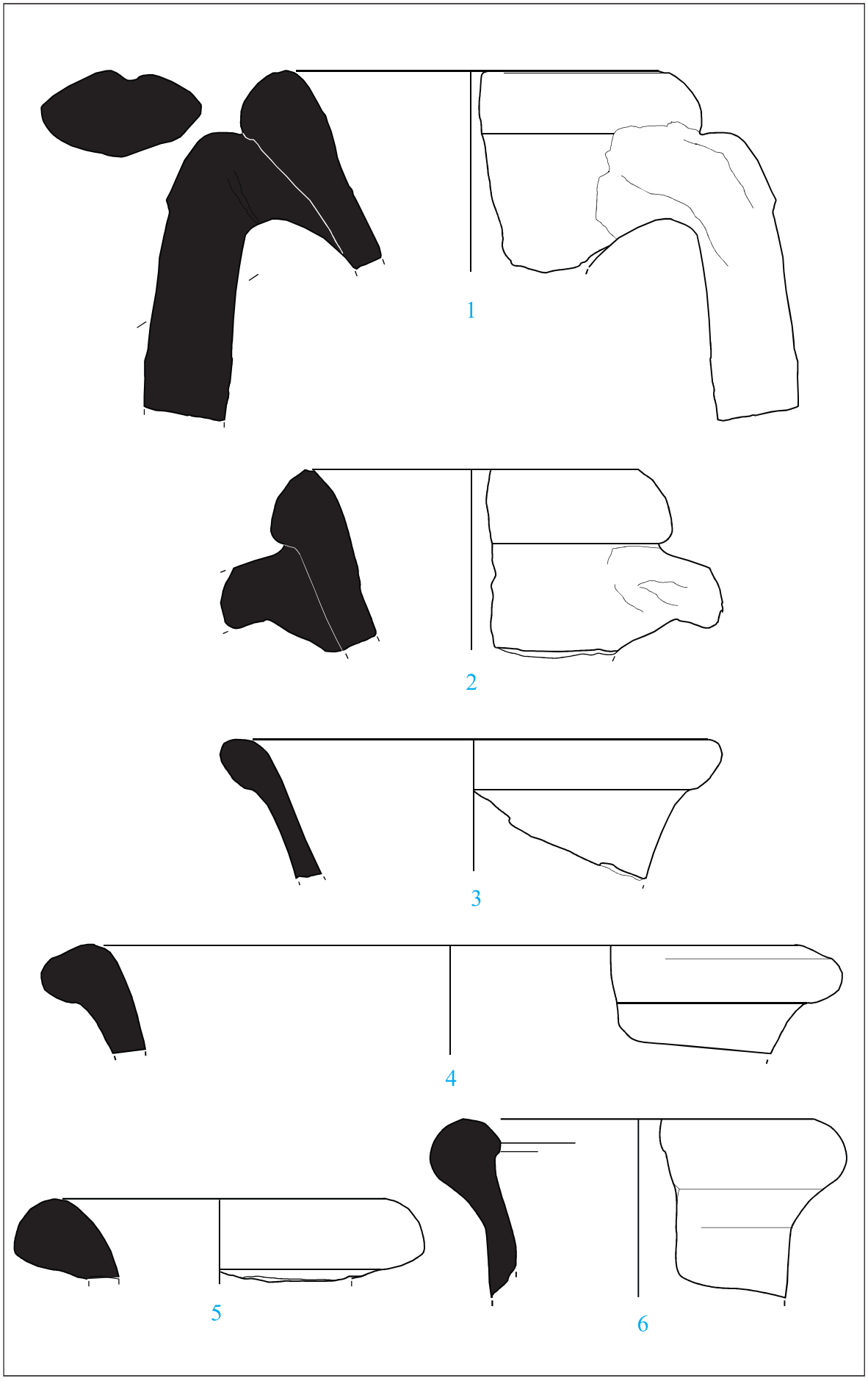


5

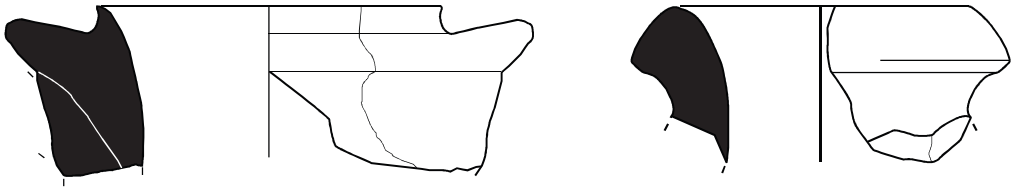


6

Tav. 68 Anfore di produzione iberica: Dressel 14. 1:2



Tav. 69 Anfore di produzione iberica: 1-5 Dressel 14; 6- Dressel 14 similis. 1:2

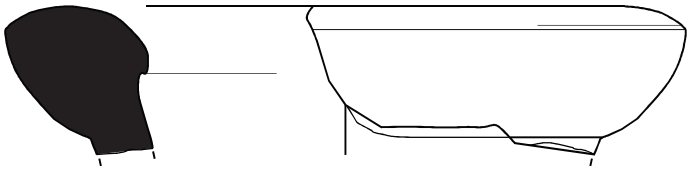


1

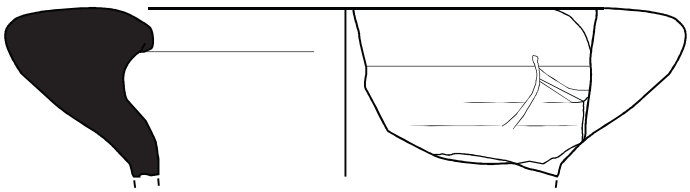
2



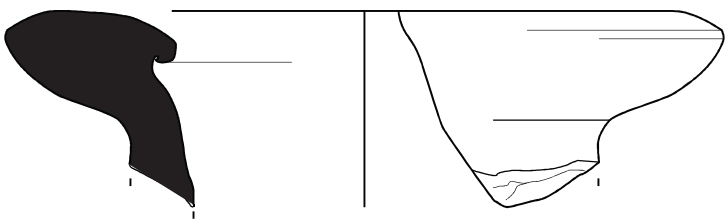
3



4

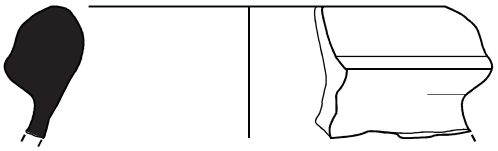


5

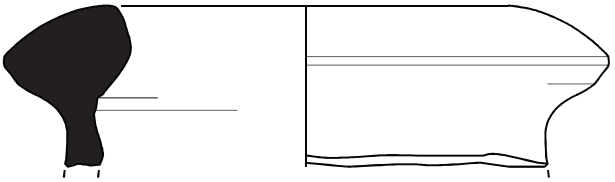


6

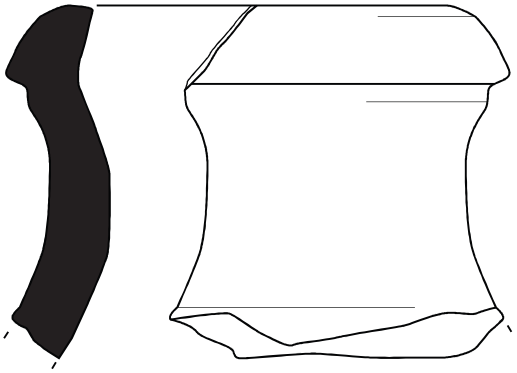
Tav. 70 Anfore di produzione iberica: 1- dressel 28; 2/6 Dressel 20. 1:2



1

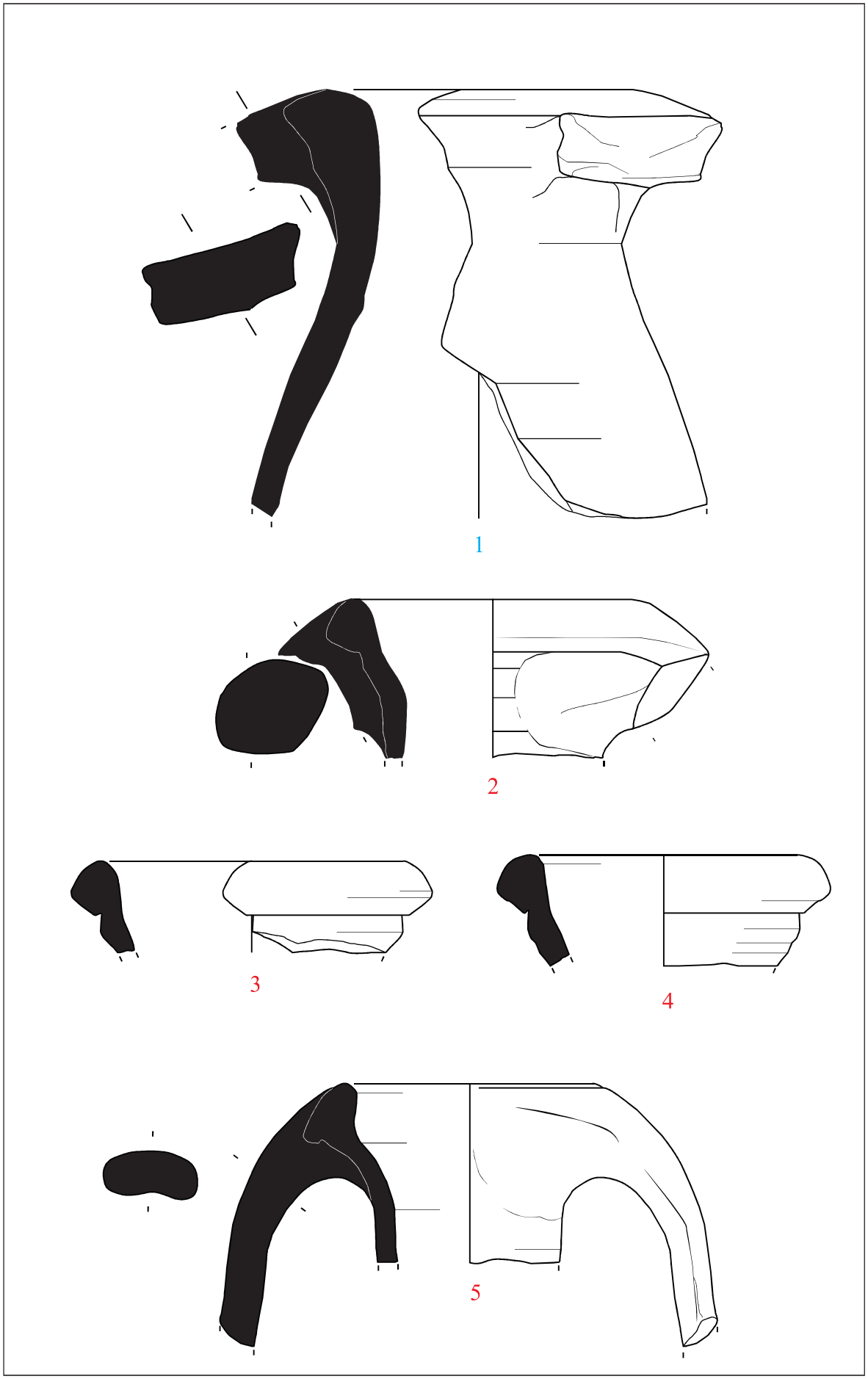


2

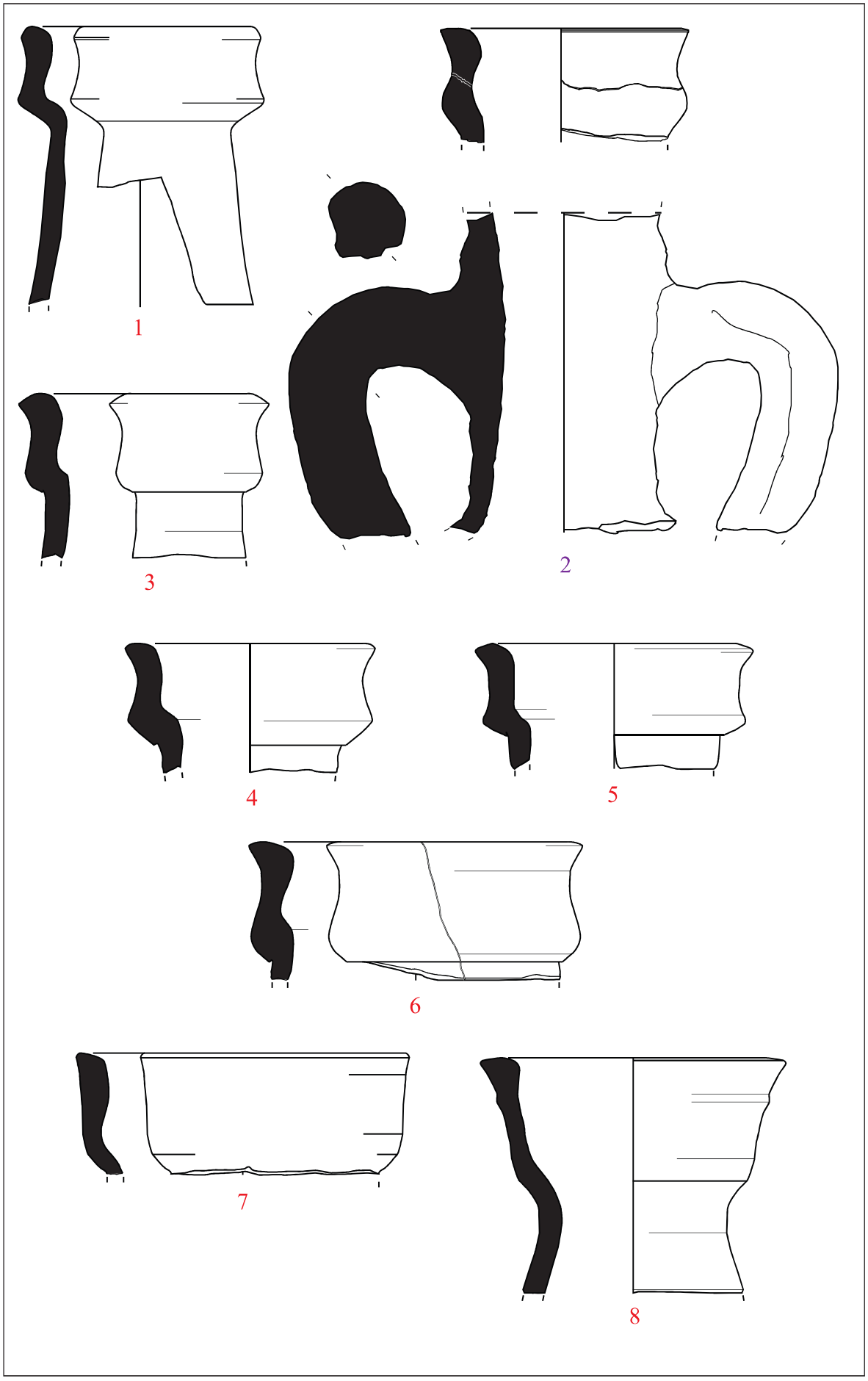


3

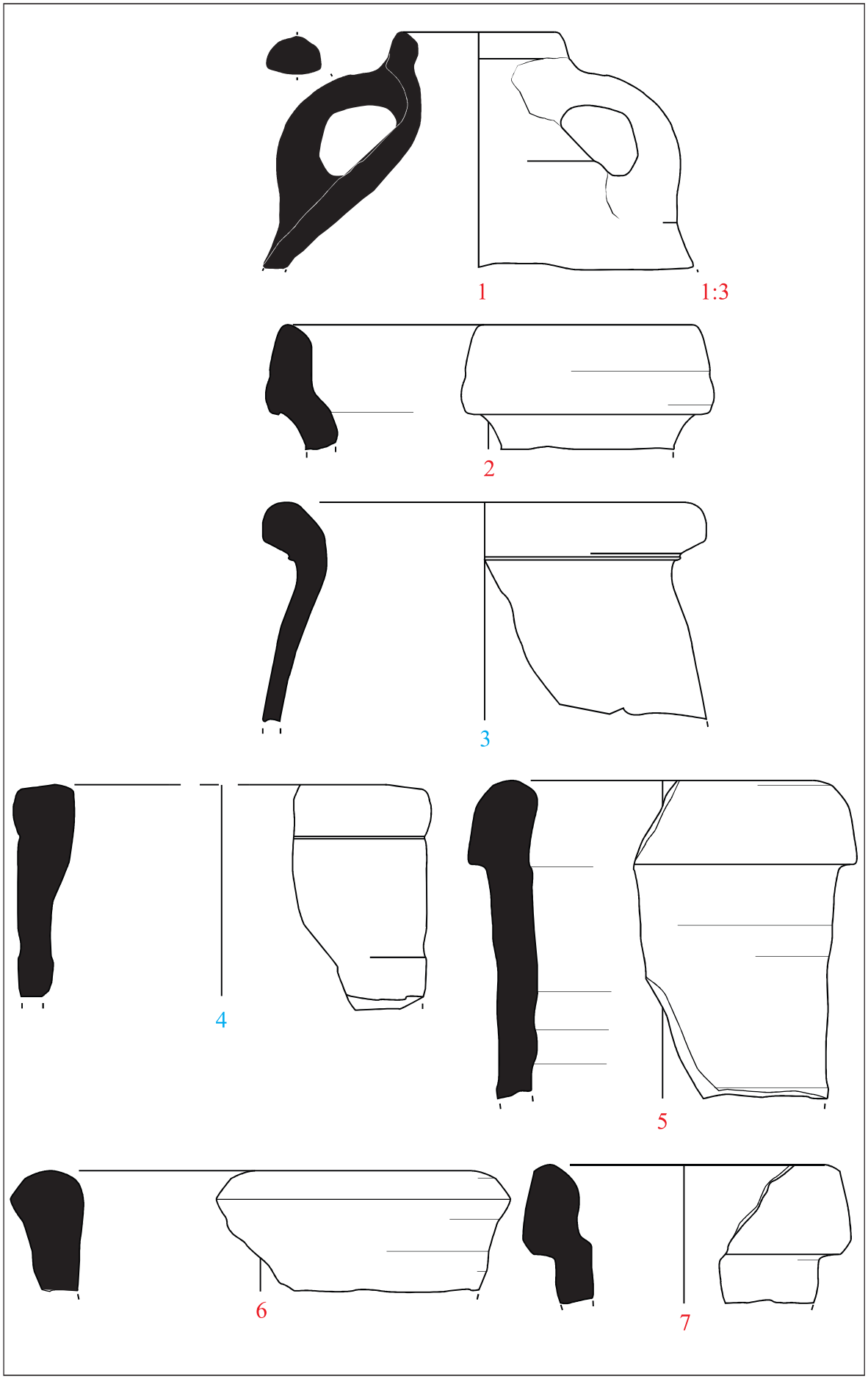
Tav. 71 Anfore di produzione iberica: Dressel 23. 1:2



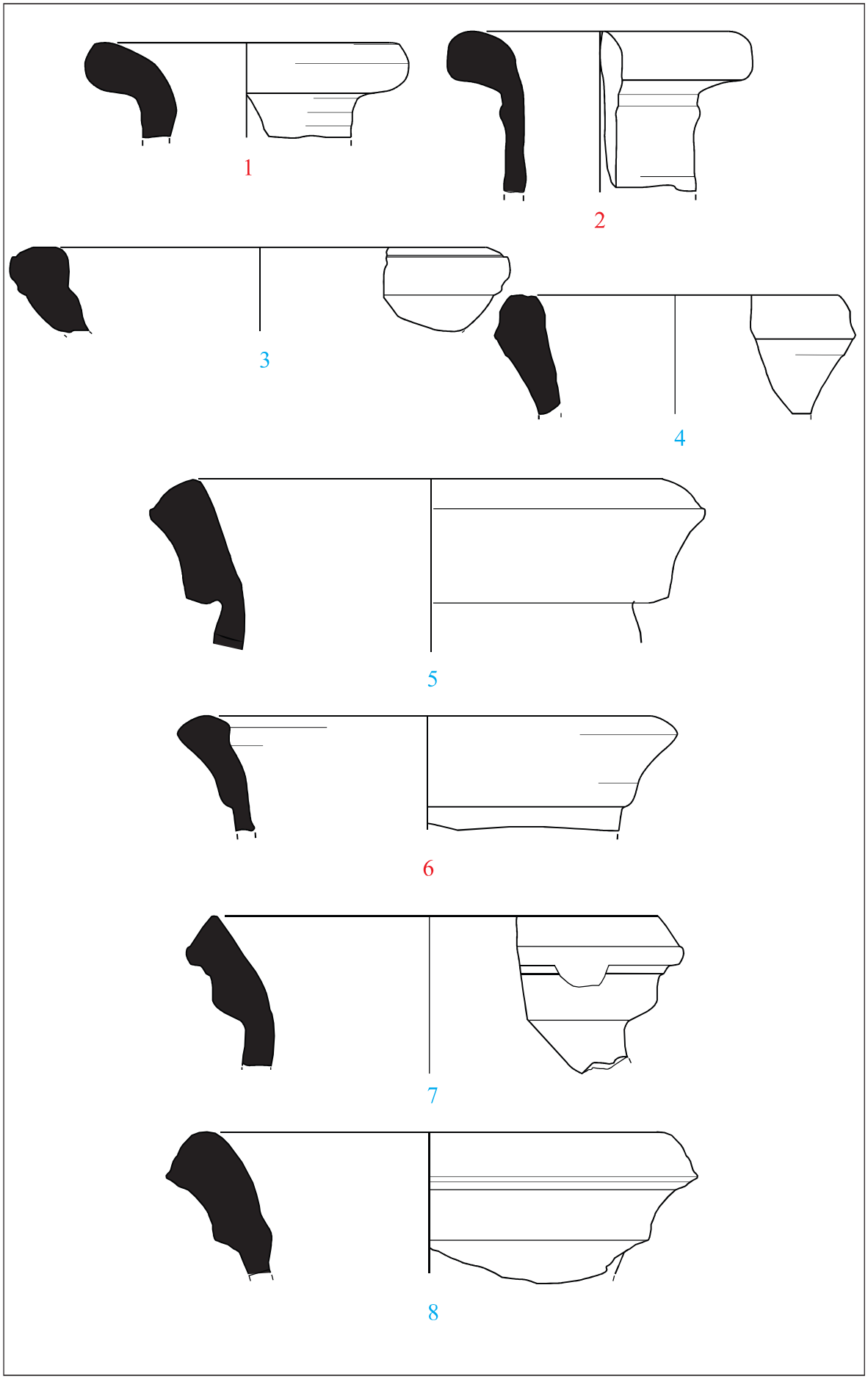
Tav. 72 Anfore di produzione iberica: Almagro 50. 1:2



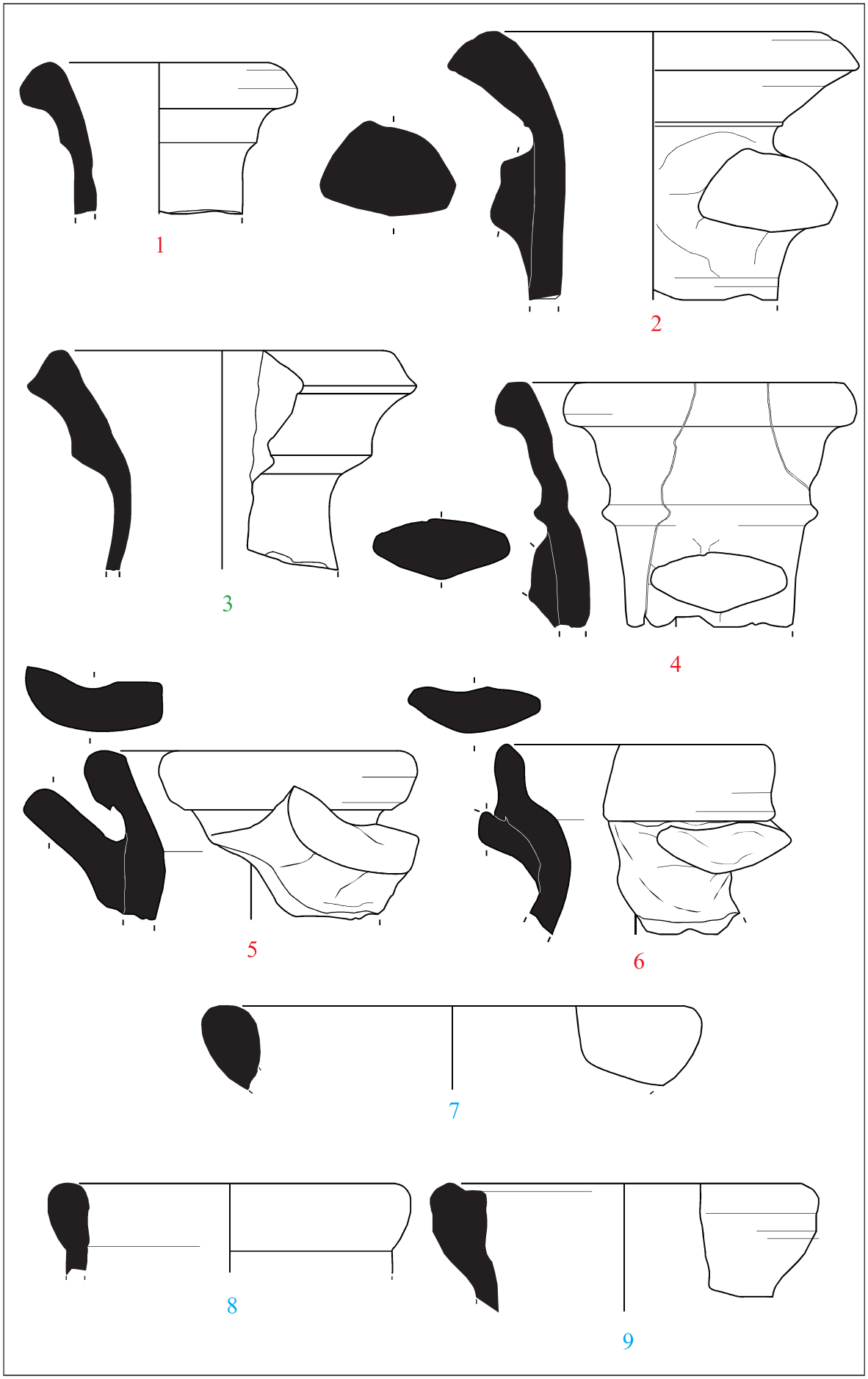
Tav. 73 Anfore di produzione iberica: Almagro 51 A/B. 1:2



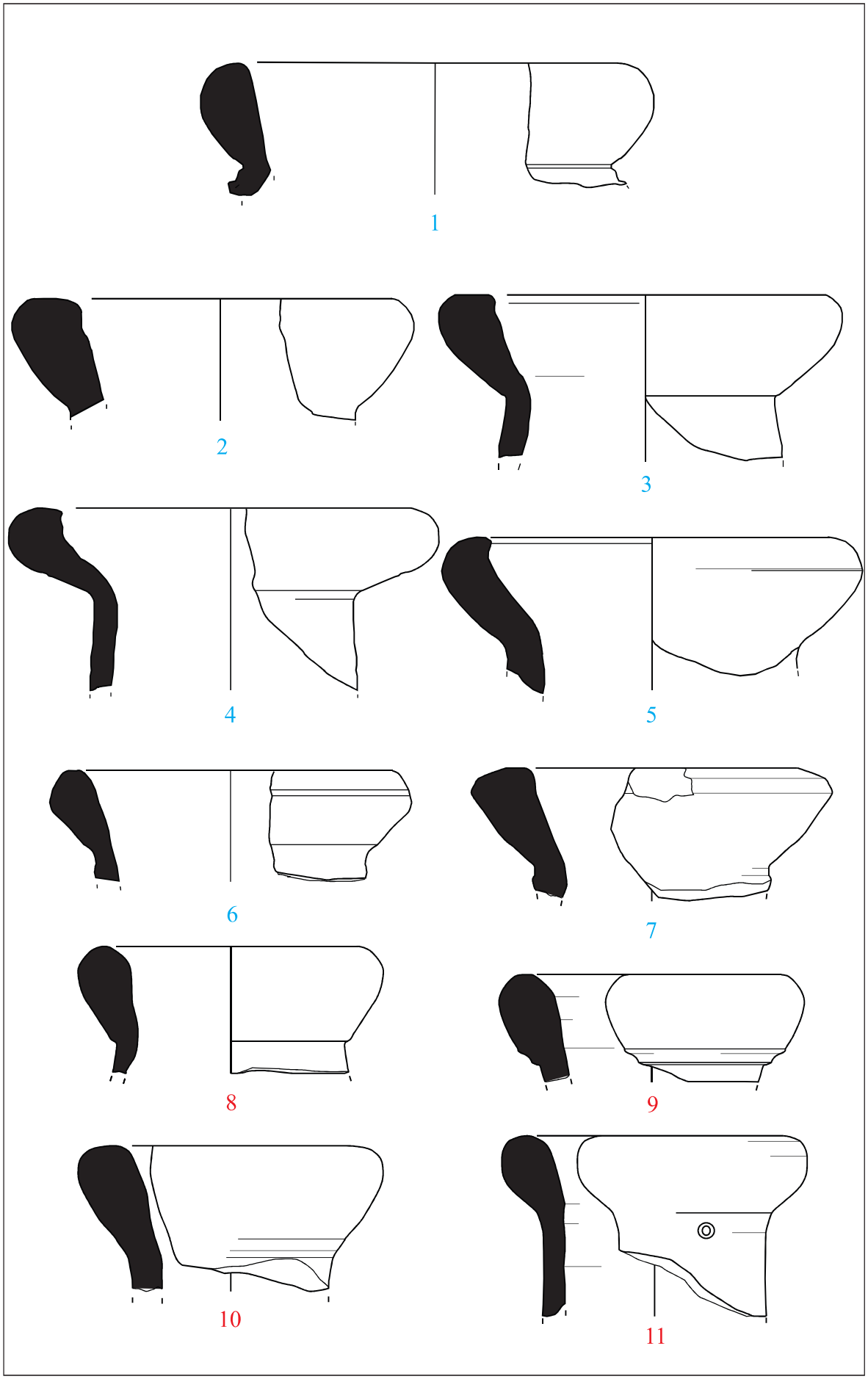
Tav. 74 Anfore di produzione iberica: Almagro 51A/B; 3/7 tipi non identificati. 1:2



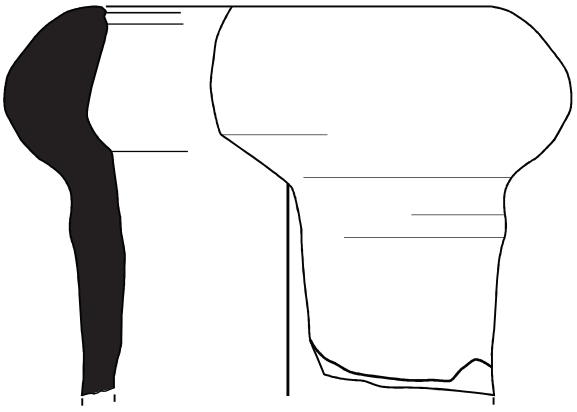
Tav. 75 Anfore di produzione africana: 1-4 Mau XXXV; 5/6- Trip. I; 7/8- Trip. II. 1:2



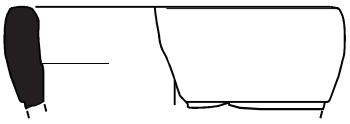
Tav. 76 Anfore di produzione africana: 1- Trip. III tard.; 2-3 Trip. III; 4- B. 2004, type 30; 5- Dr. 30; 6- Ostia iV, 172; 7-8 Ostia XXIII; 9- Afr. I.



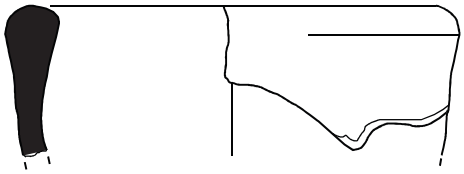
Tav. 77 Anfore di produzione: africana: 1- Afr. IA; 2/5 Afr. IB; 6-7 Afr. IC; 8/11 Afr. IIA1:2



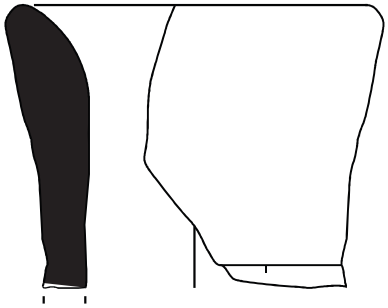
1



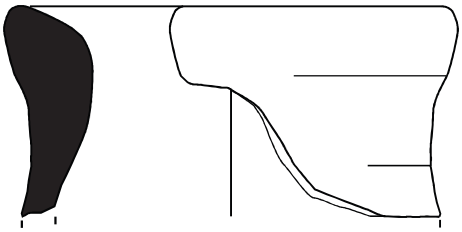
2



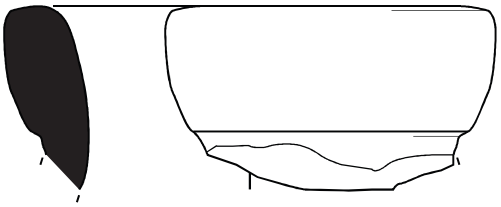
3



4

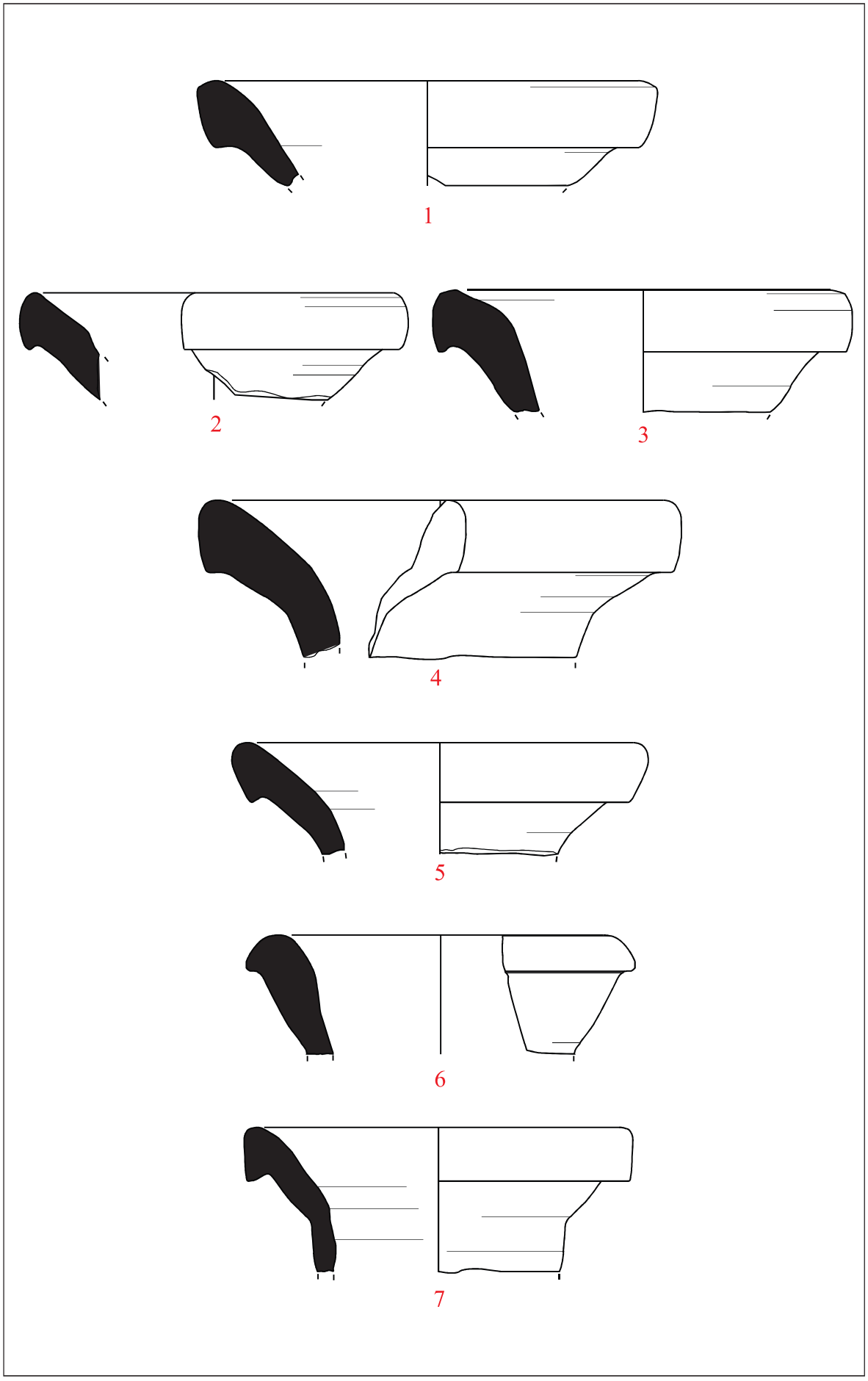


5

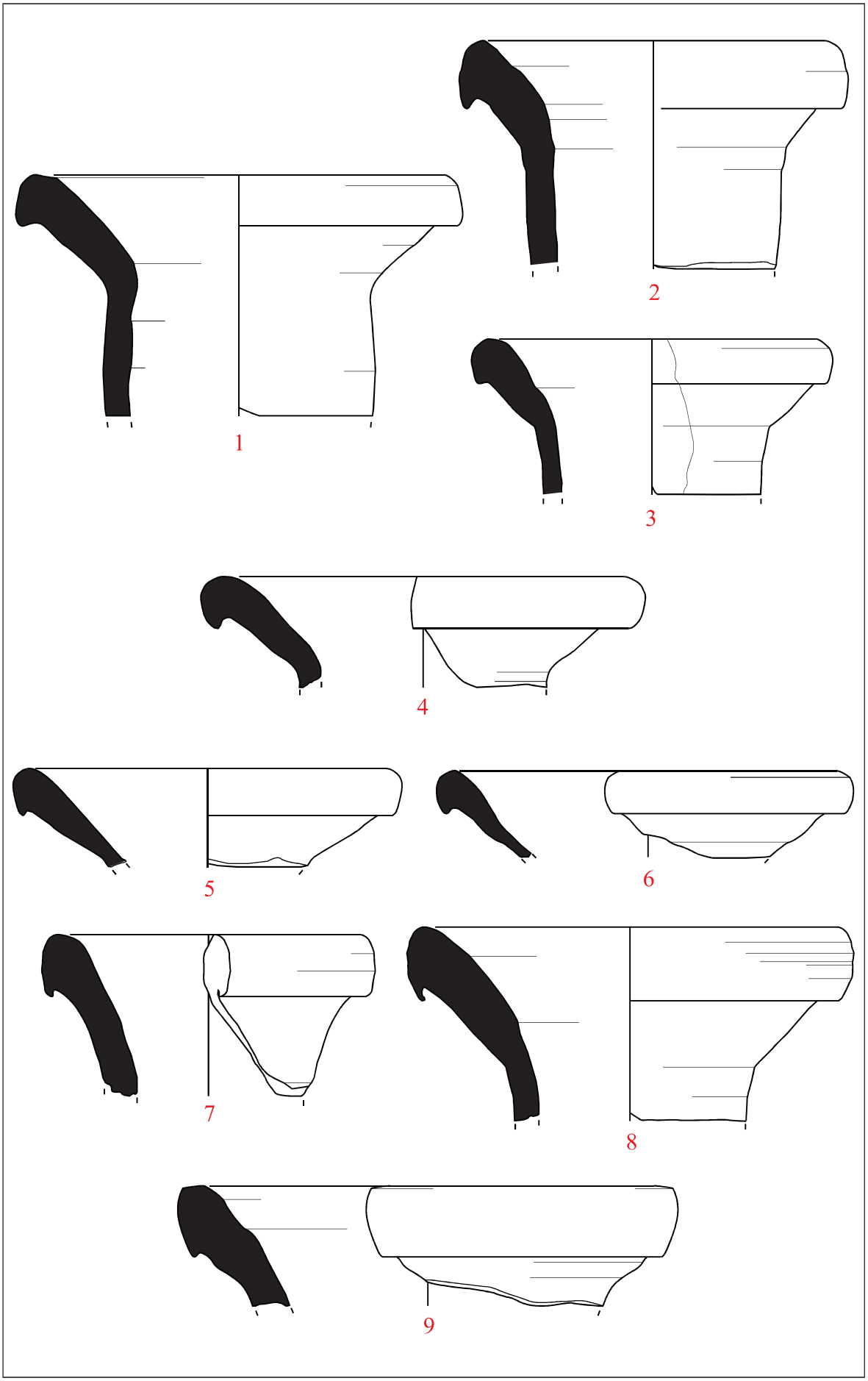


6

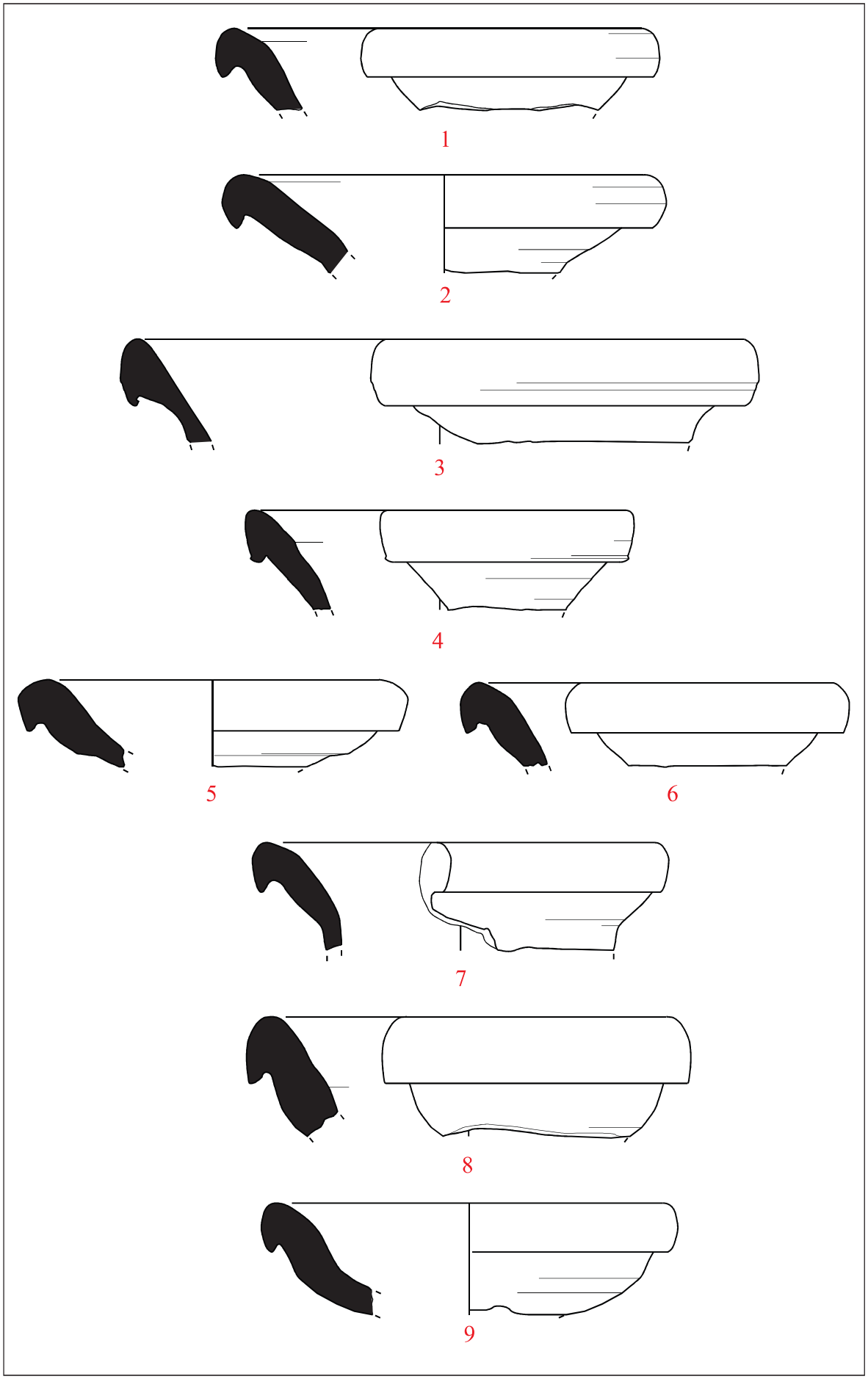
Tav. 78 Anfore di produzione africana: 1- Afr. IB; 2-6 Afr. II D. 1:2



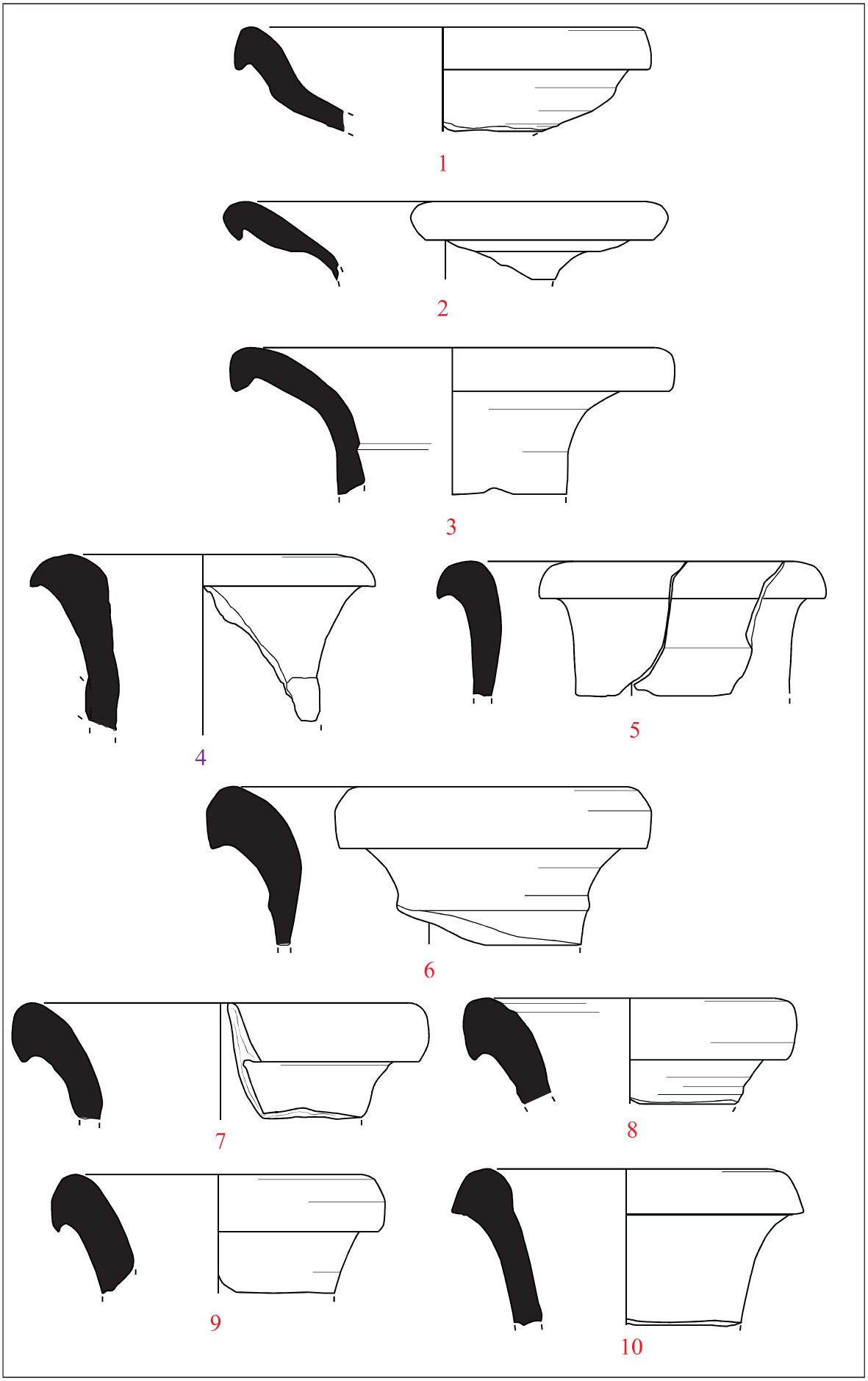
Tav. 79 Anfore di produzione africana: Keay XXV, sottotipo 2. 1:2



Tav. 80 Anfore di produzione africana: Keay XXV, sottotipo 2. 1:2

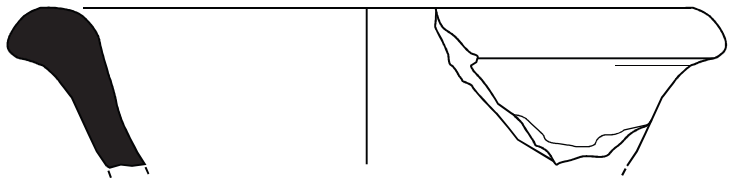


Tav. 81 Anfore di produzione africana: Keay 25, sottotipo 2. 1:2

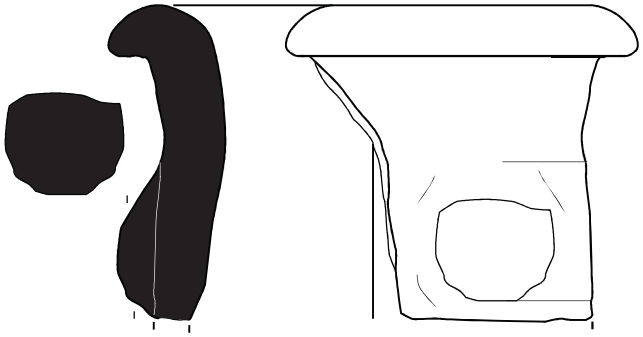


Tav. 82 Anfore di produzione africana: 1-3 Keay 25, sottotipo 2; 4-10 Keay 25, sottotipo 3.

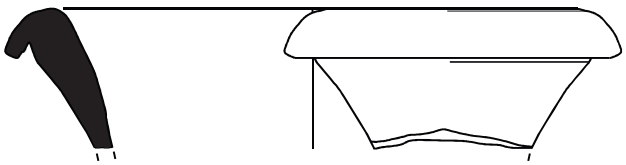
1:2



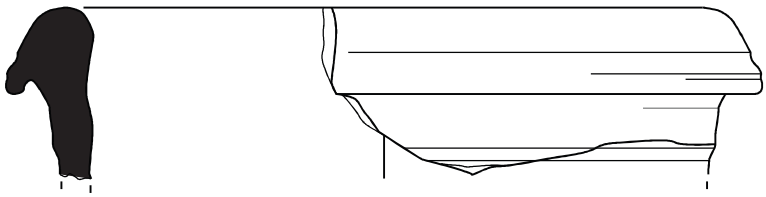
1



2

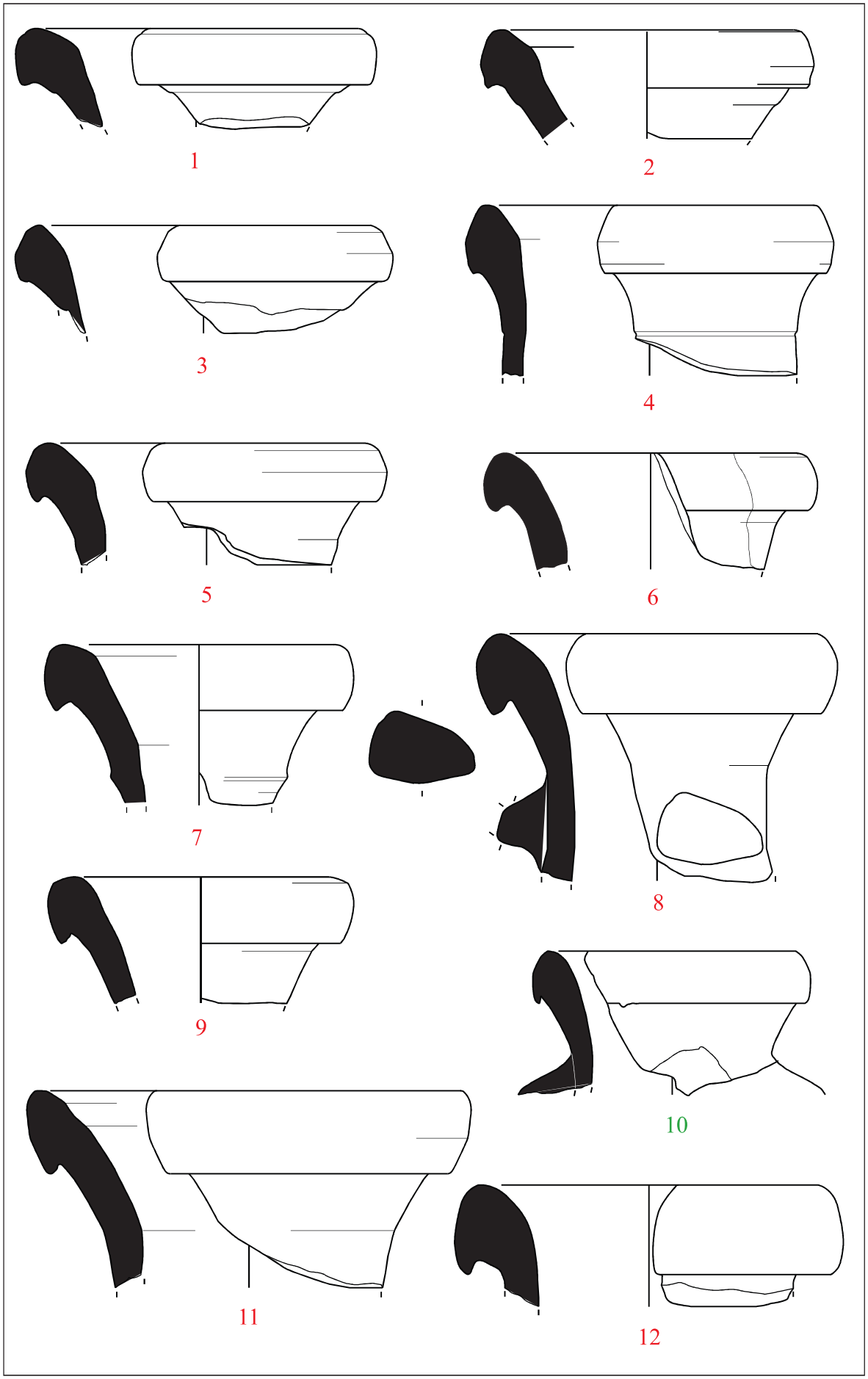


3

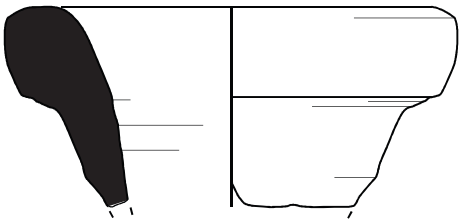


4

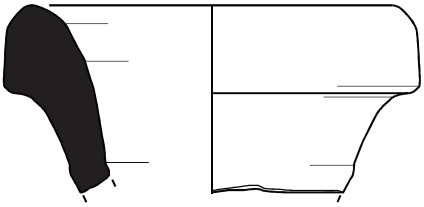
Tav. 83 Anfore di produzione africana: 1-2 Keay 25, sottotipo 3; 3-4 keay 25?. 1:2



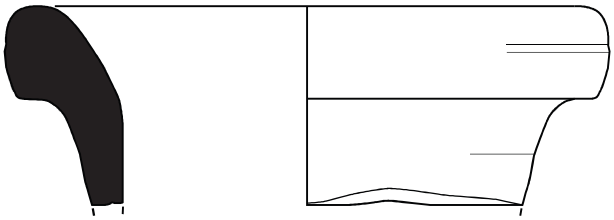
Tav. 84 Anfore di produzione africana: Spatheia 1A. 1:2



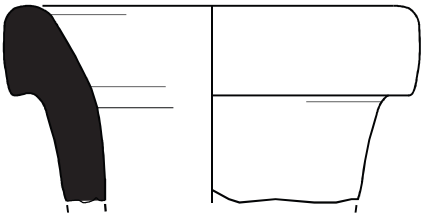
1



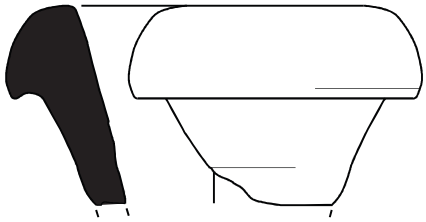
2



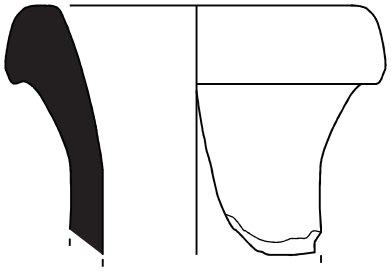
3



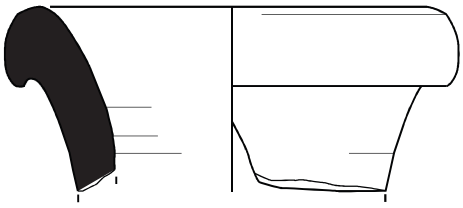
4



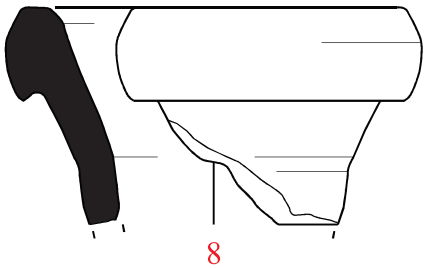
5



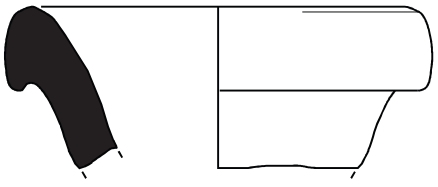
6



7

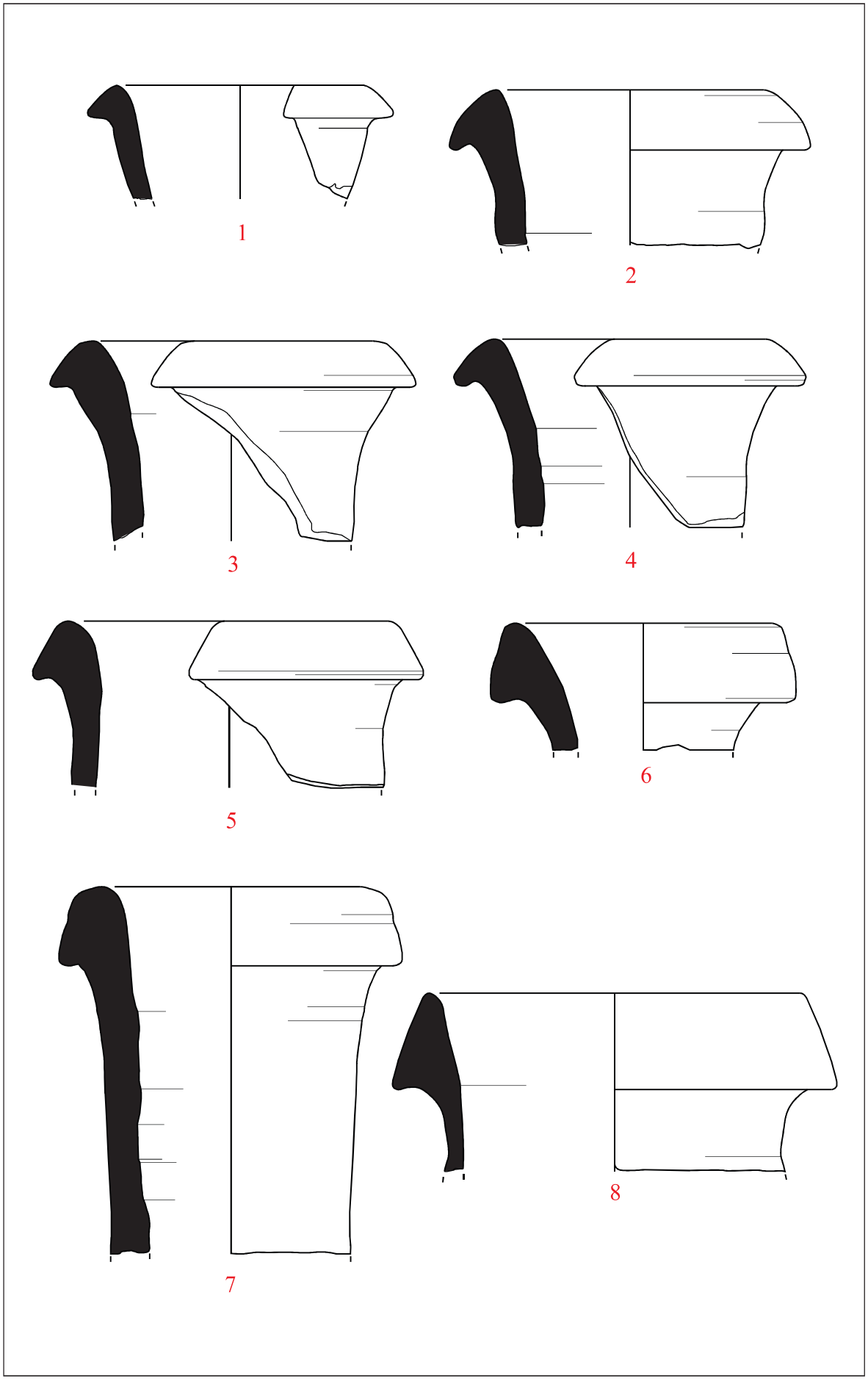


8

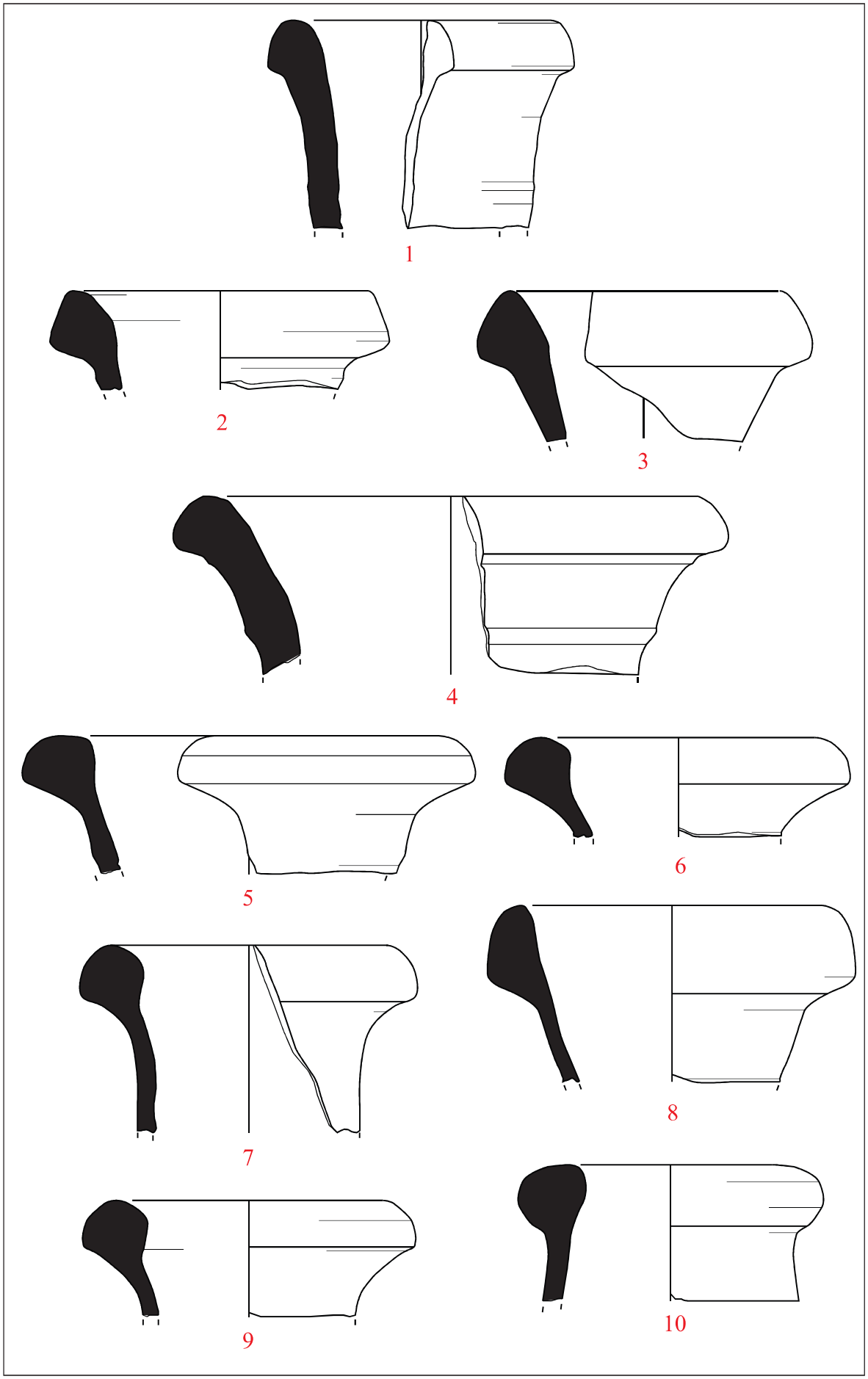


9

Tav. 85 Anfore di produzione africana: Spatheia 1B. 1:2

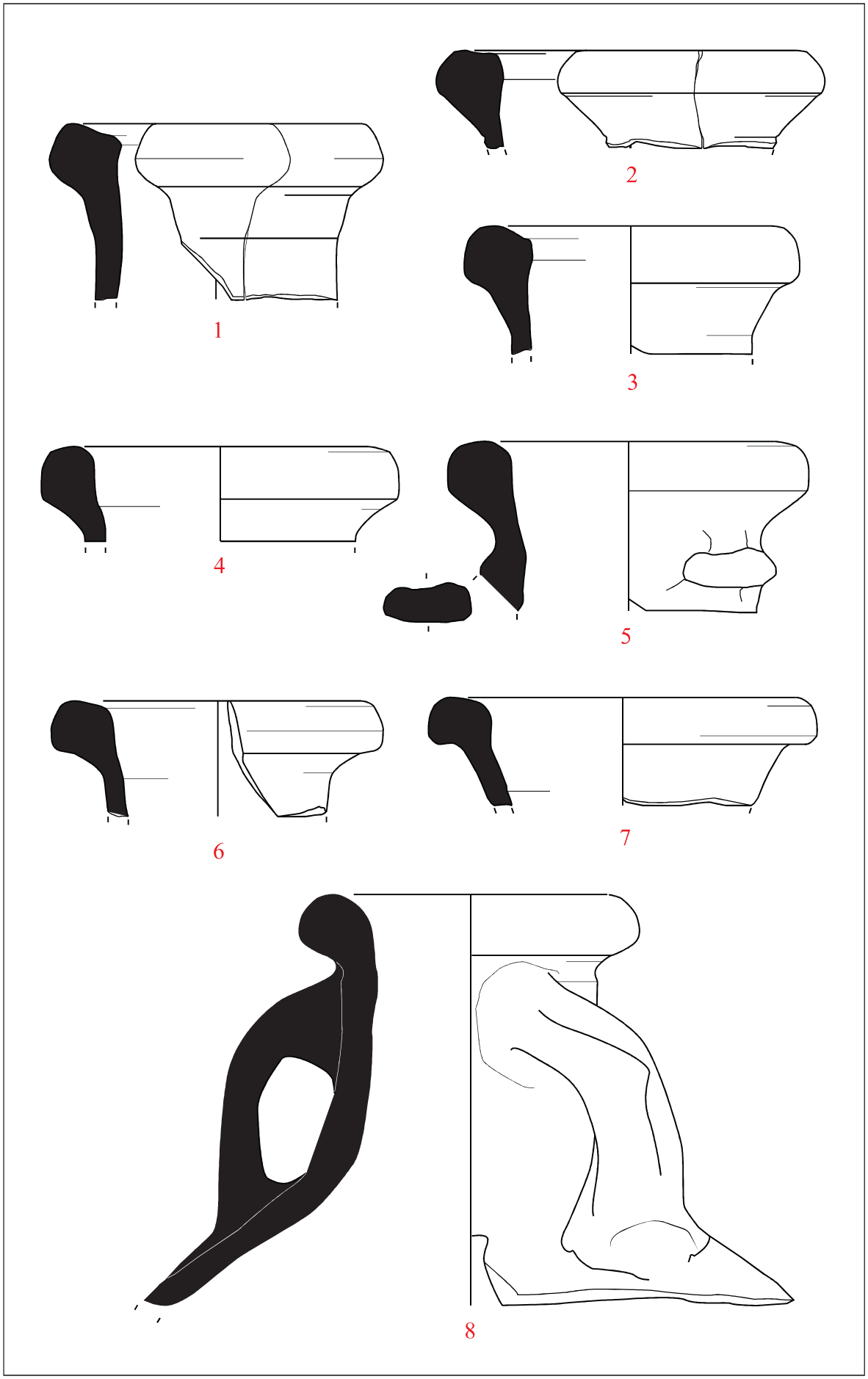


Tav. 86 Anfore di produzione africana: Spatheia 1C. 1:2

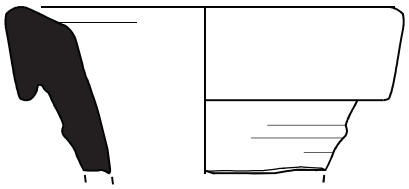


Tav. 87 Anfore di produzione africana: Spatheia 1D.

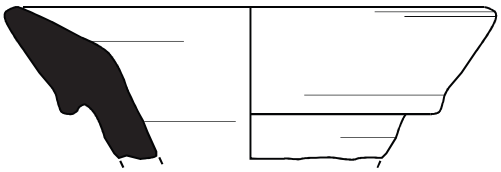
1:2



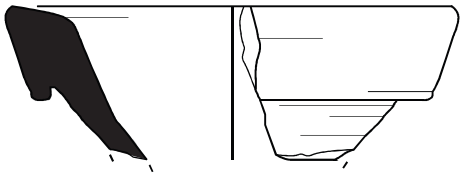
Tav. 88 Anfore di produzione africana: Spatheia 1D. 1:2



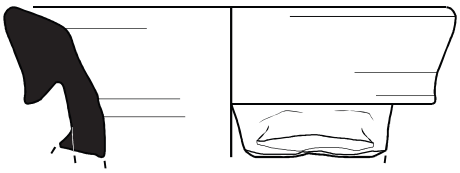
1



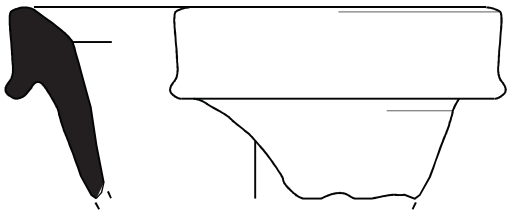
2



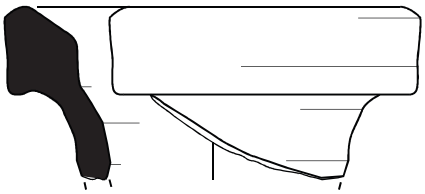
3



4



5



6

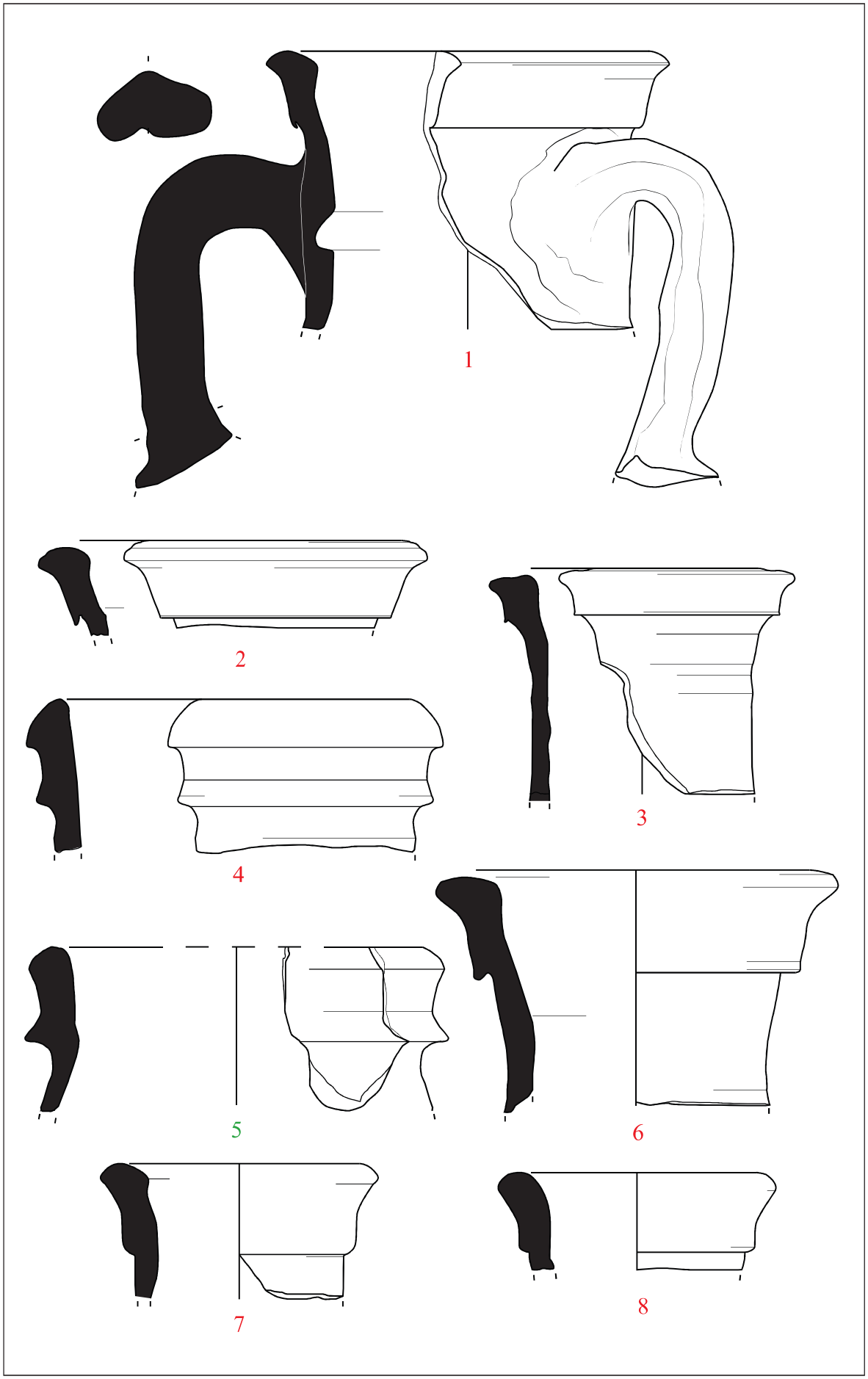


7

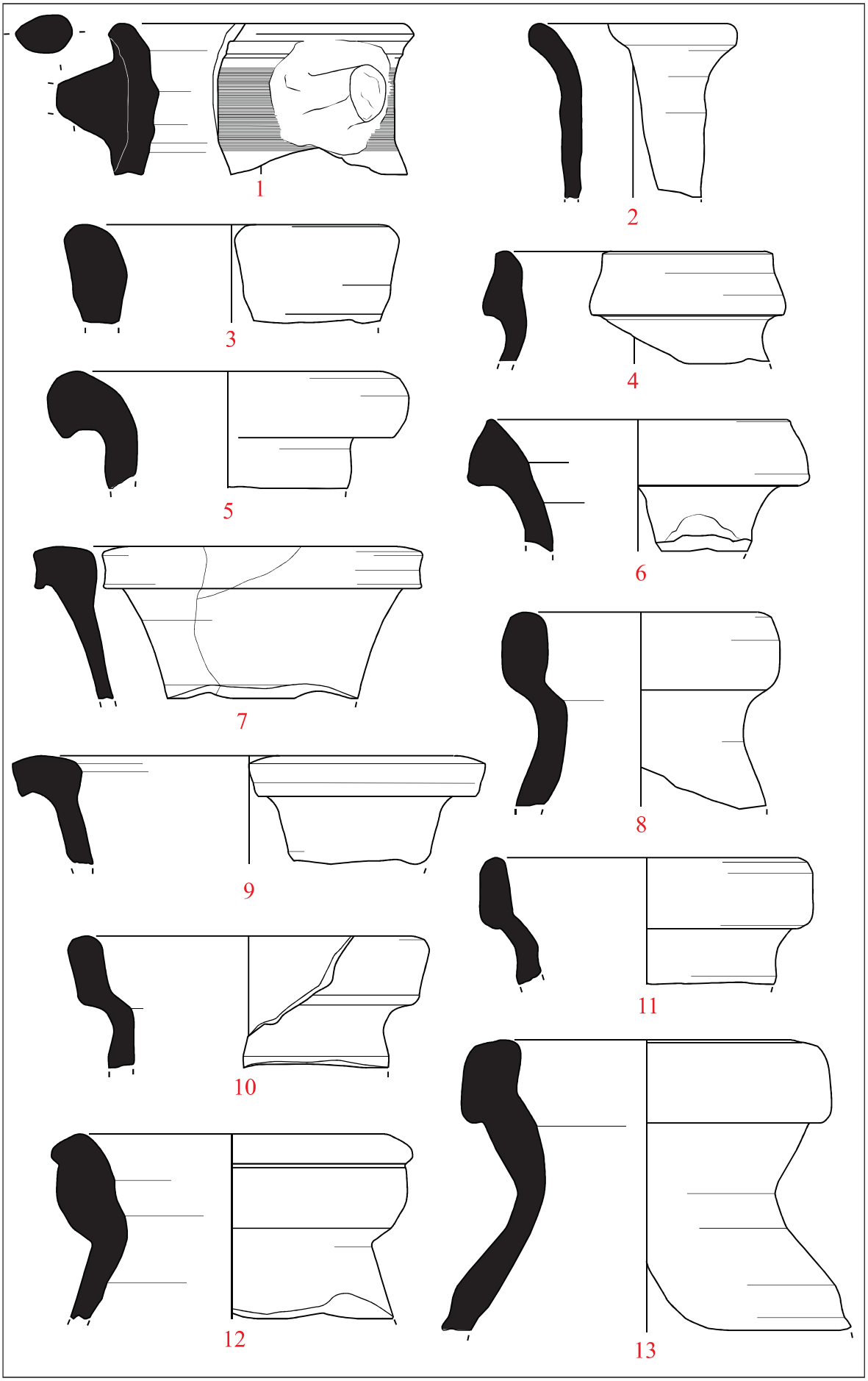


8

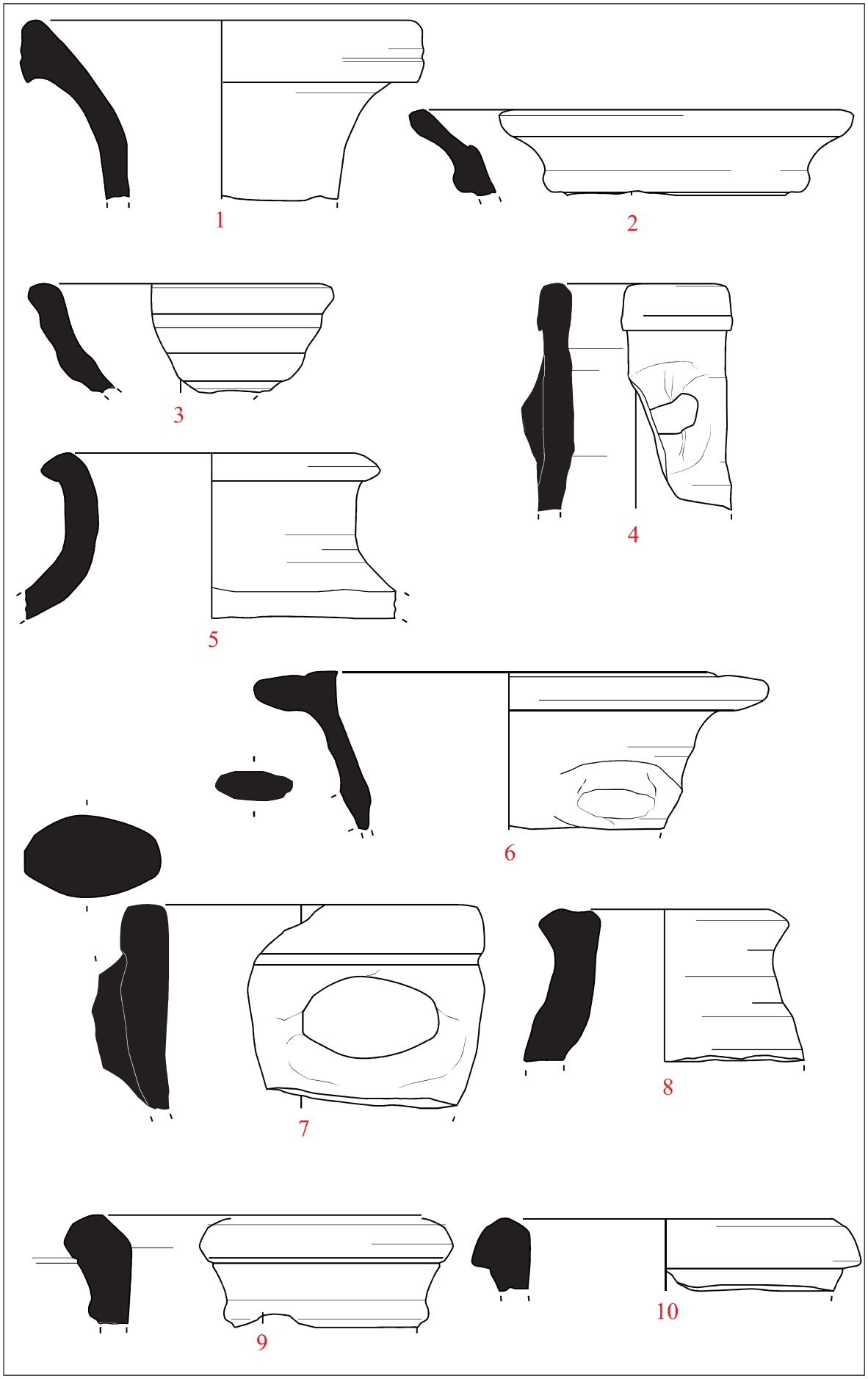
Tav. 89 Anfore di produzione africana: 1-6 Spatheia 2A; 7-8 Spatheia 2B. 1:2



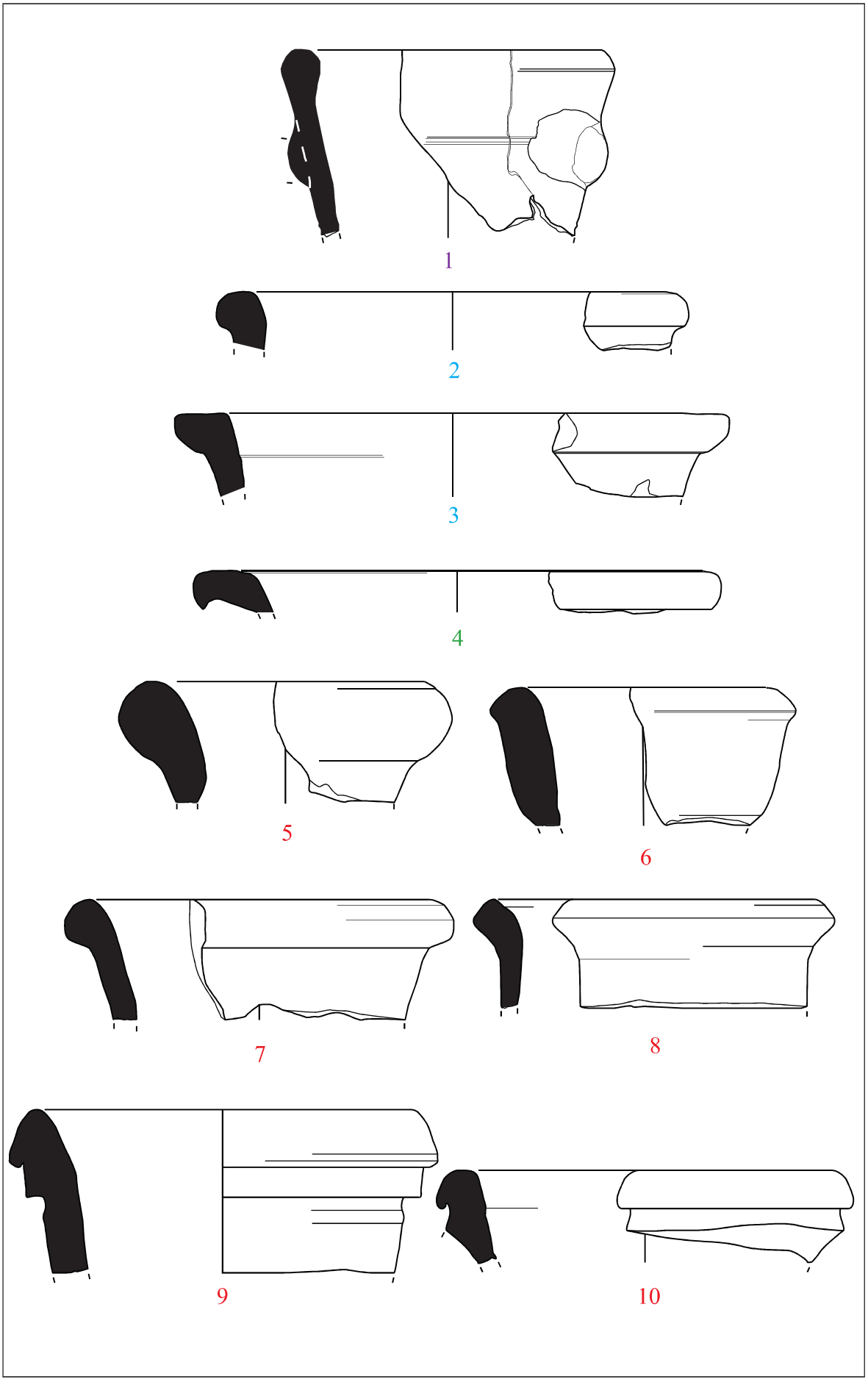
Tav. 90 Anfore di produzione africana: Keay 8 B. 1:2



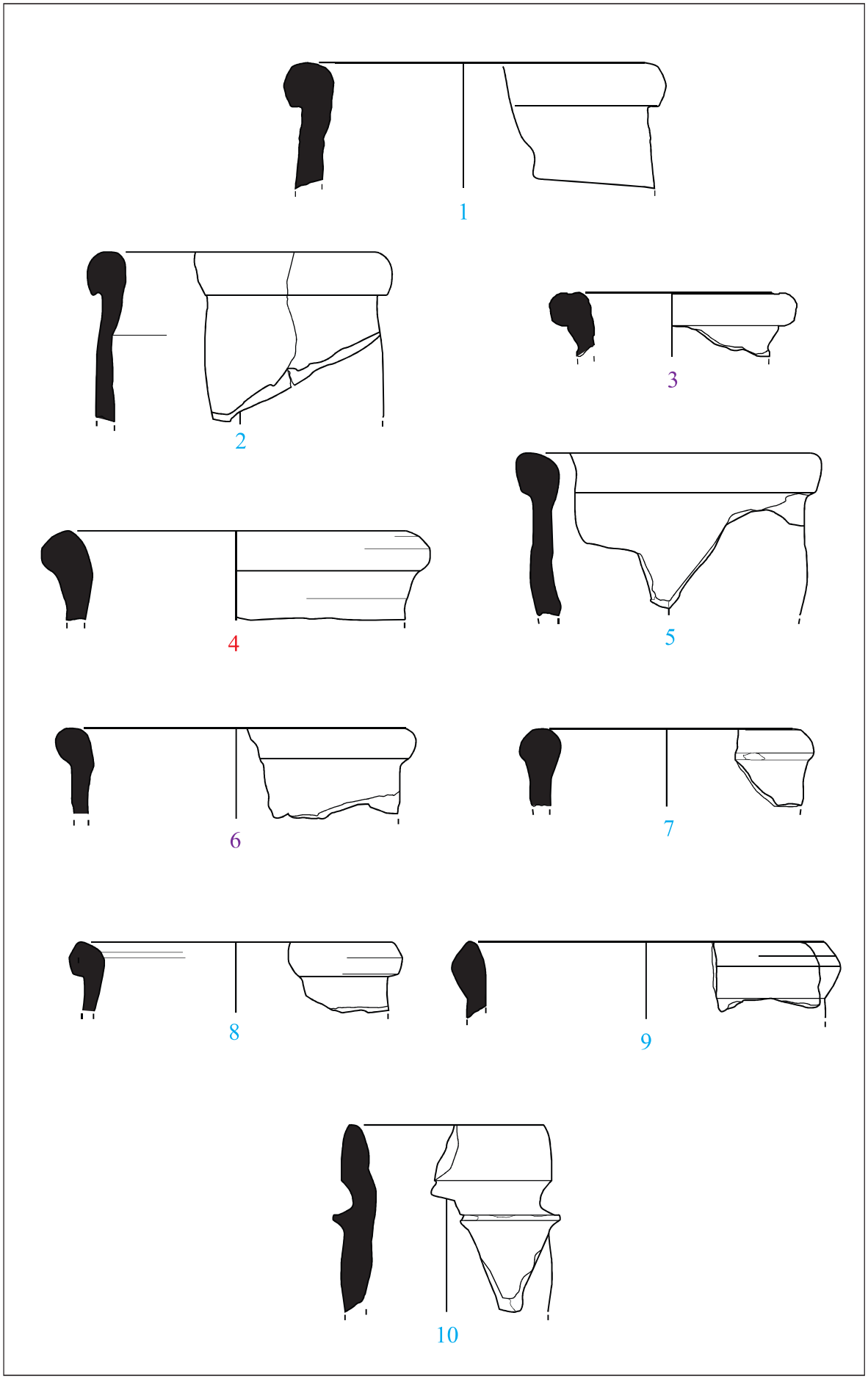
Tav. 91 Anfore di produzione africana: 1-3 Keay 27; 4/5/6 Keay 35; 7/9 Keay 59; 8-10 Keay 56; 11- Keay 55; 12-Keay 62Q; 13- Keay 62, var. 1:2



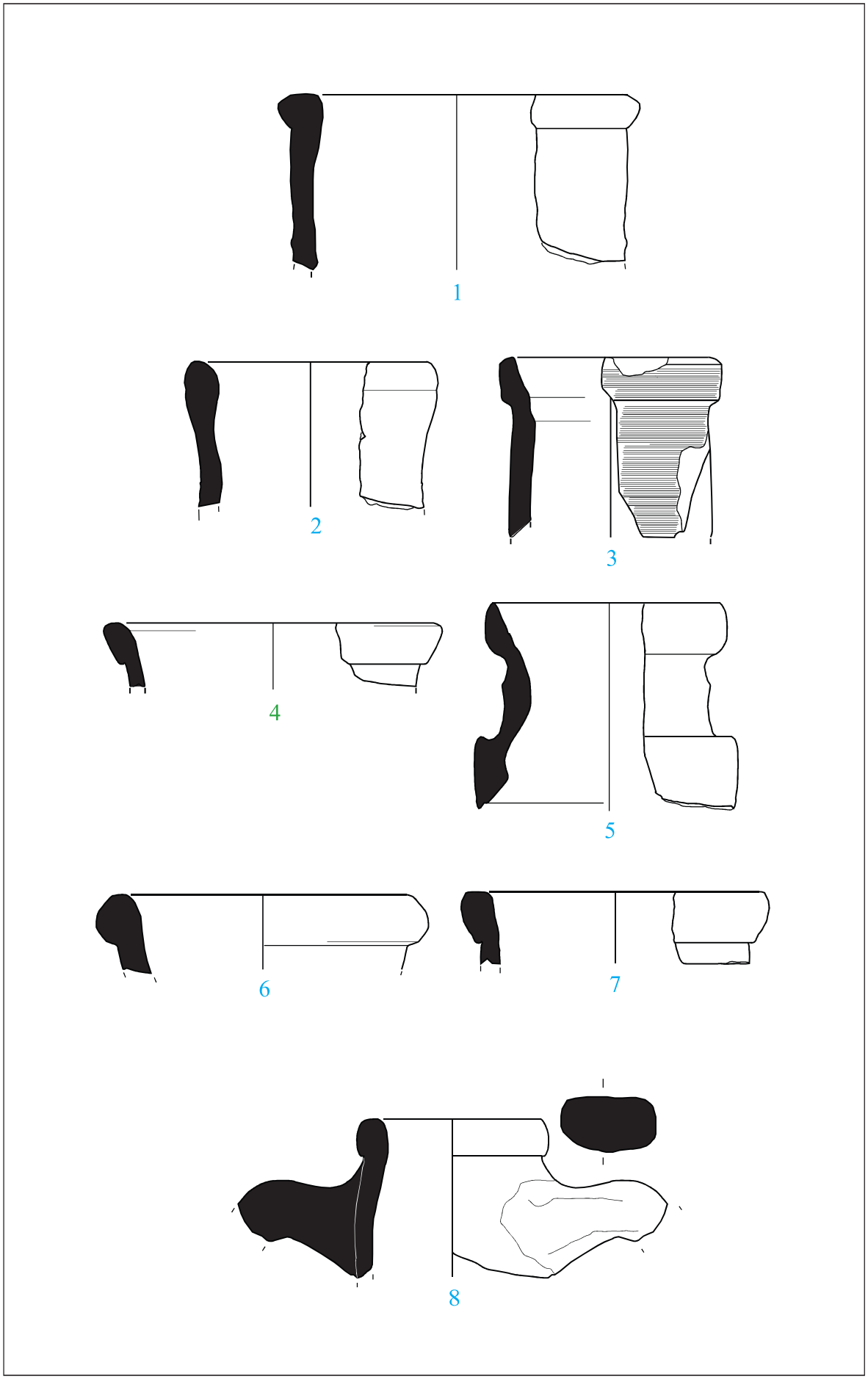
Tav. 92 Anfore di produzione africana: tipi non identificati. 1:2



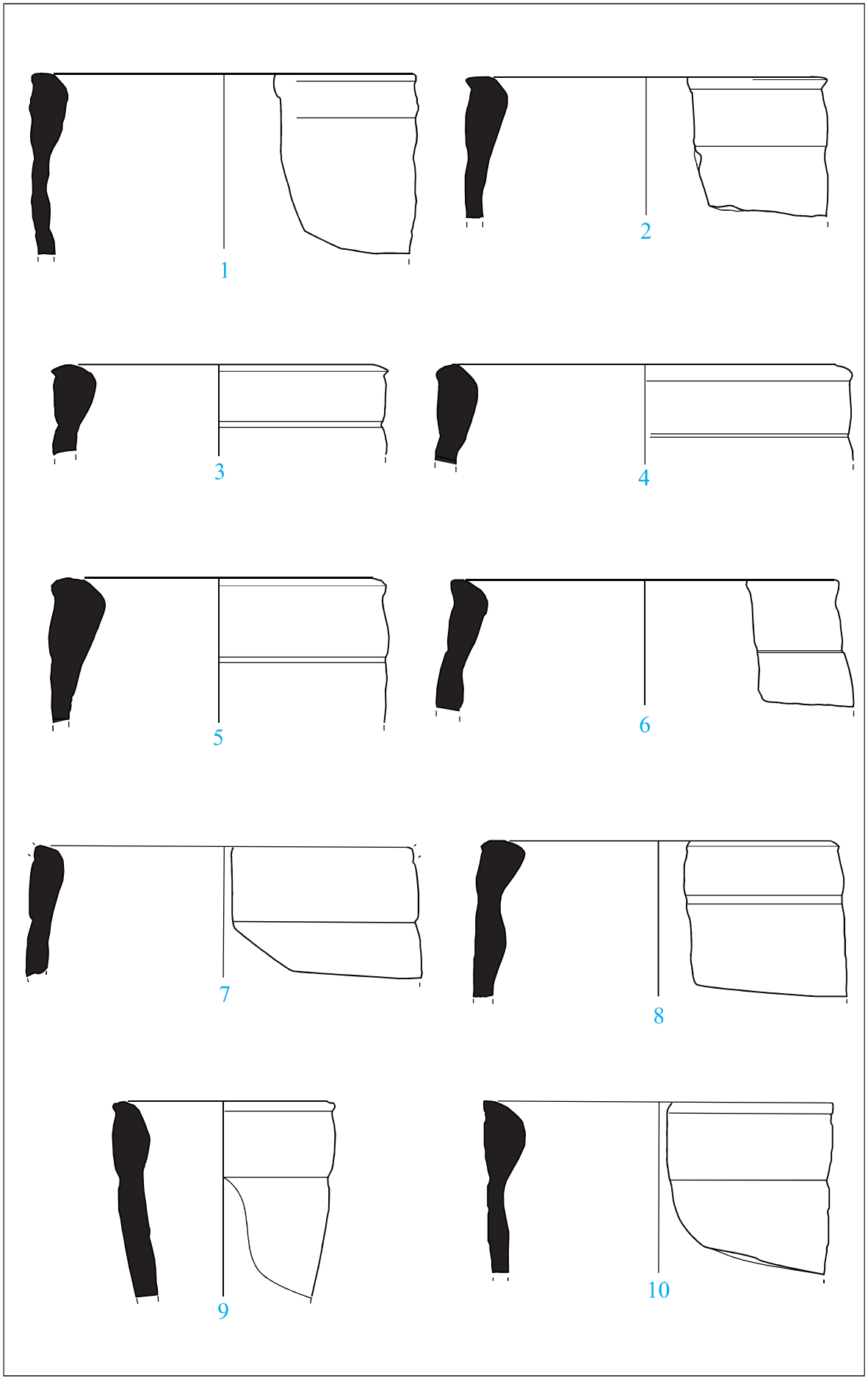
Tav. 93 Anfore di produzione africana: tipi non identificati. 1:2



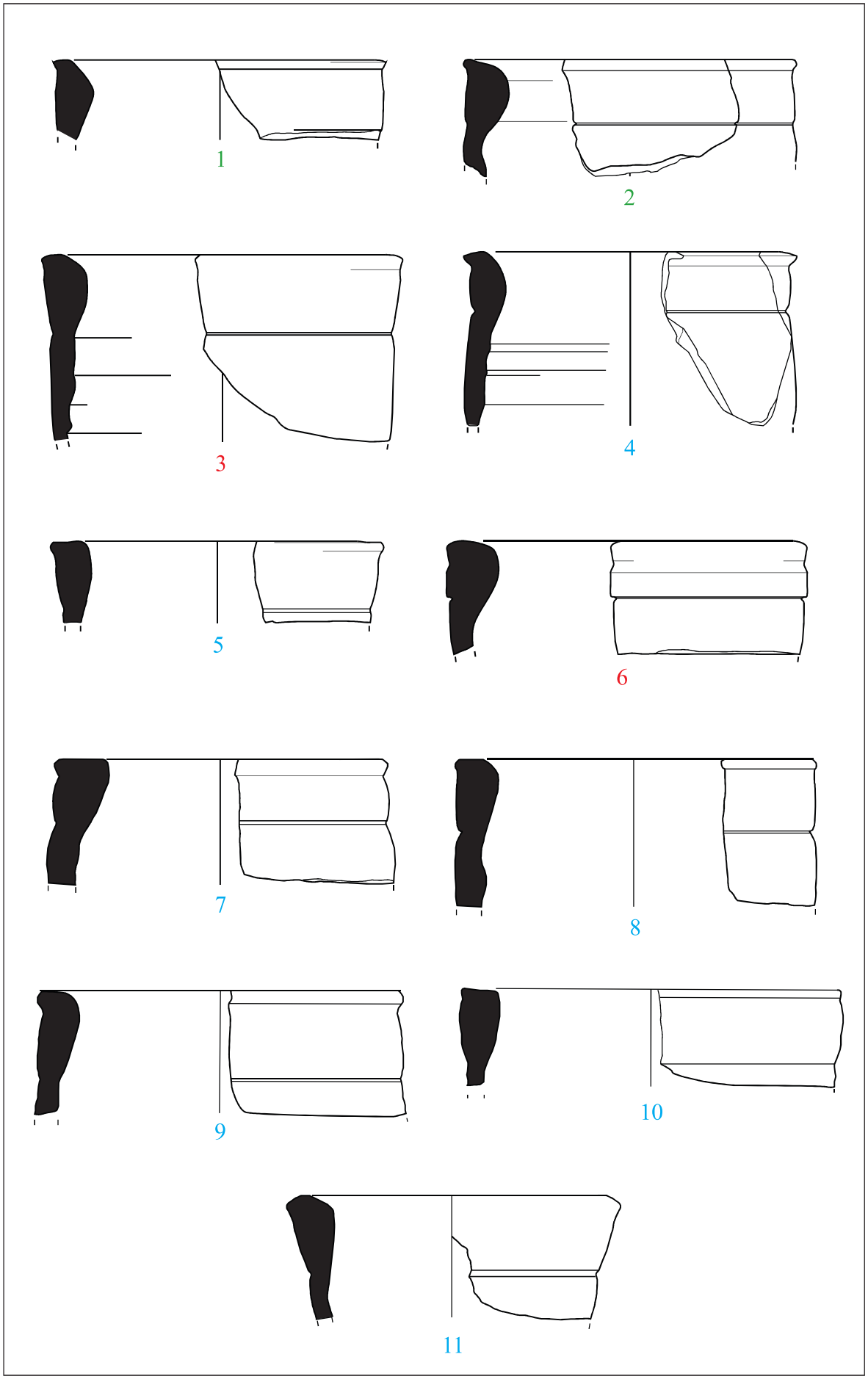
Tav. 94 Anfore di produzione orientale: 1-5 Dressel 5; 6/7 Camuludunum 184; 7/9 Agorà 65-66; 10 Kapitan II. 1:2



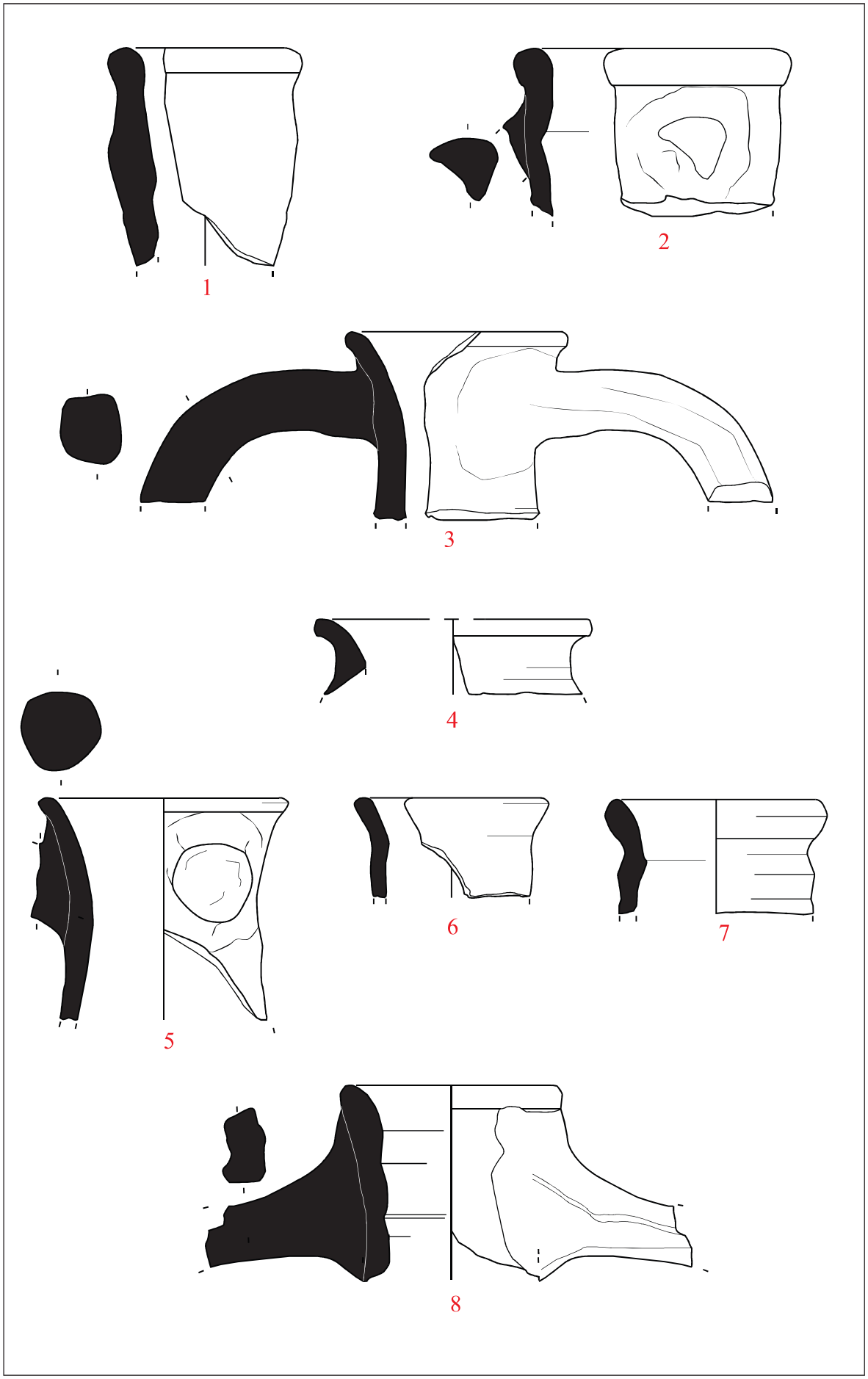
Tav. 95 Anfore di produzione orientale: 1-Camoludunum 184; 2/3 Cretoise 1; 4/5 Cretoise 2; 6 Cretoise 4; 6-8-Cretoise 3; 7-8 Cretoise 4. 1:2



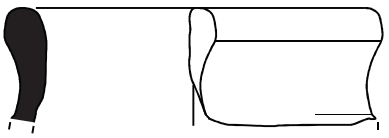
Tav. 96 Anfore di produzione orientale: Kapitan1. 1:2



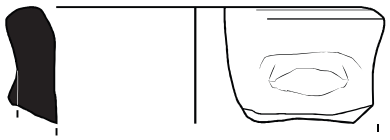
Tav. 97 Anfore di produzione orientale: Kapitan I. 1:2



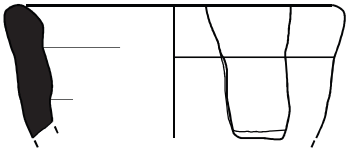
Tav. 98 Anfore di produzione orientale: Late Roman 1-gruppo 1. 1:2



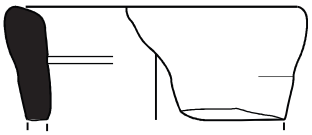
1



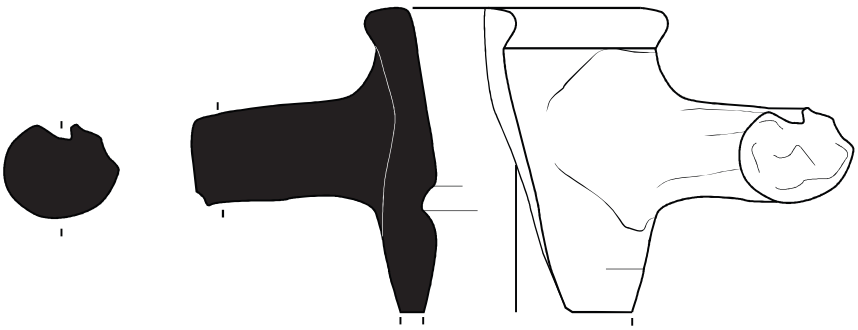
2



3



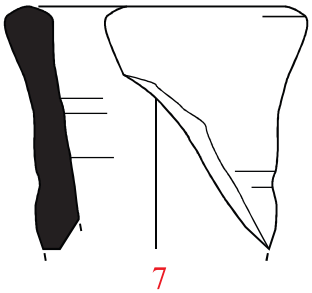
4



5

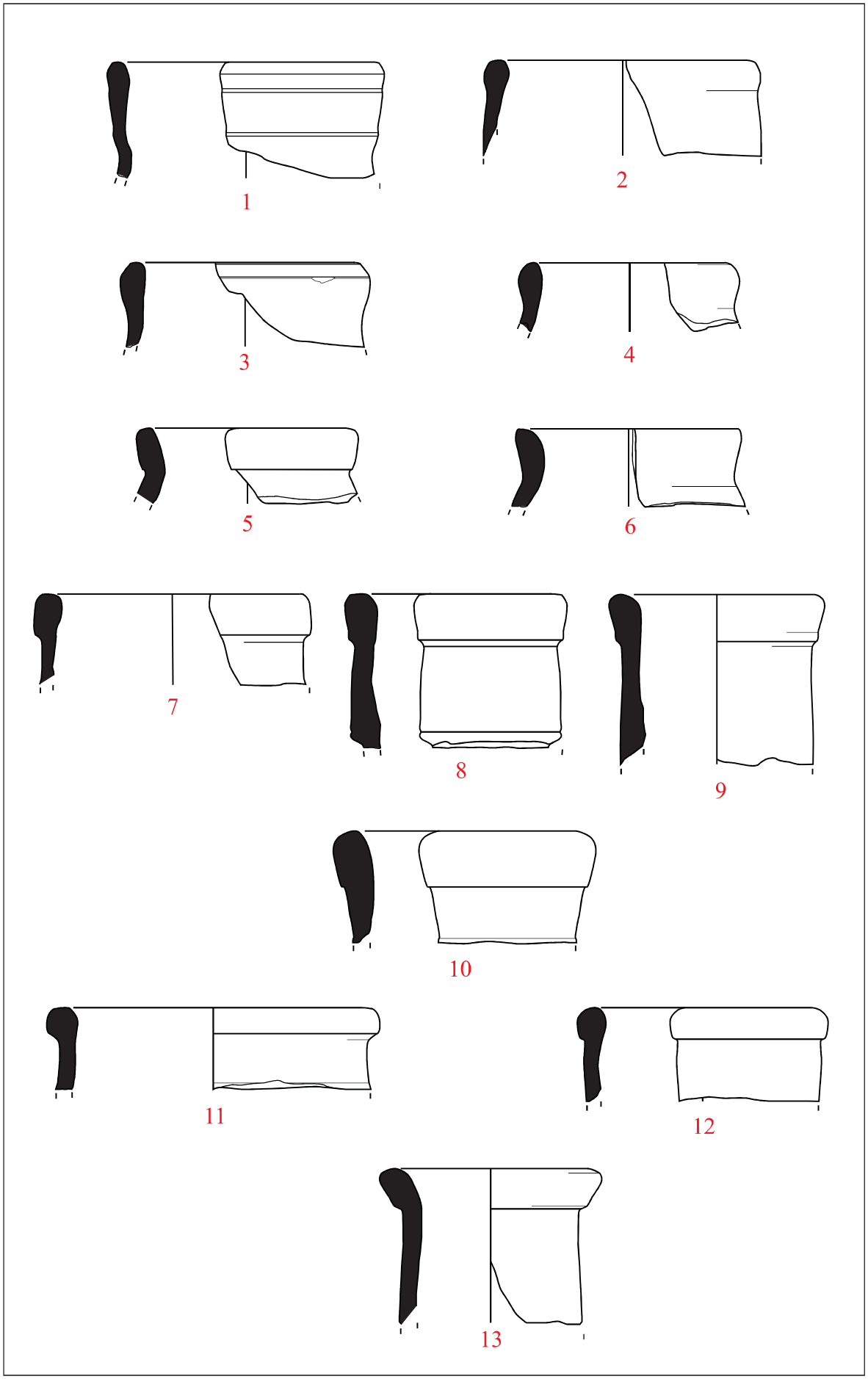


6

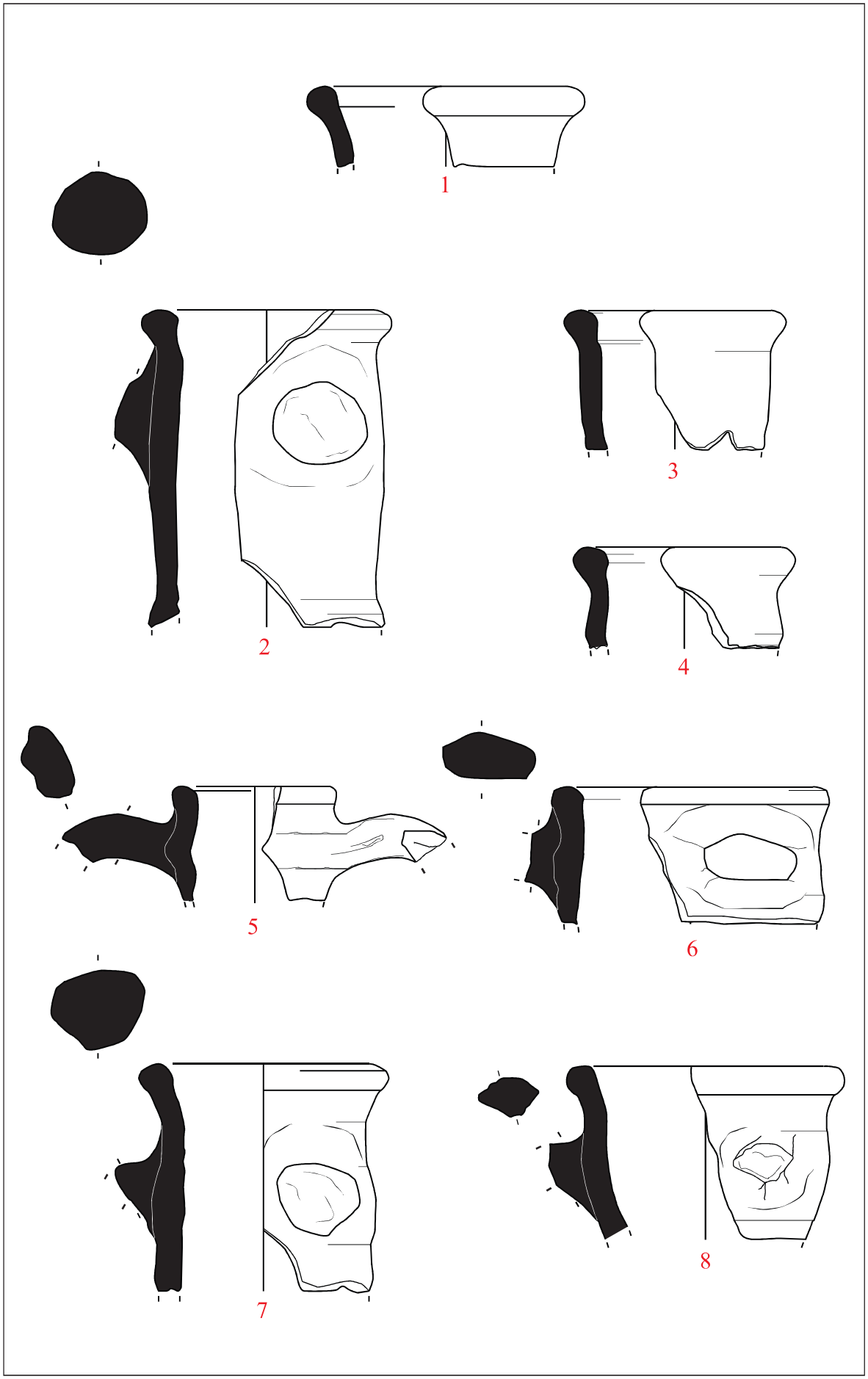


7

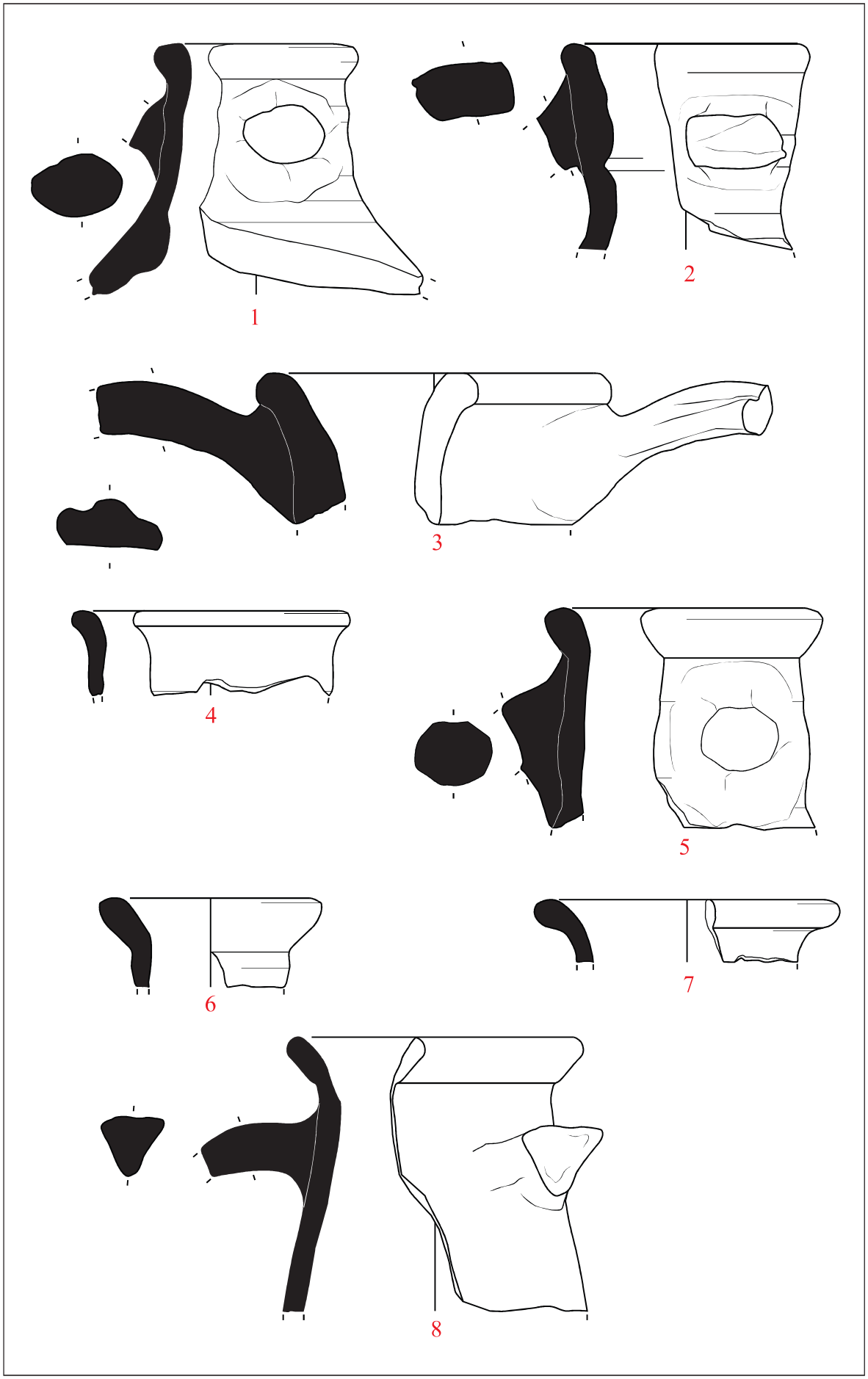
Tav. 99 Anfore di produzione orientale: Late Roman 1-gruppo 2. 1:2



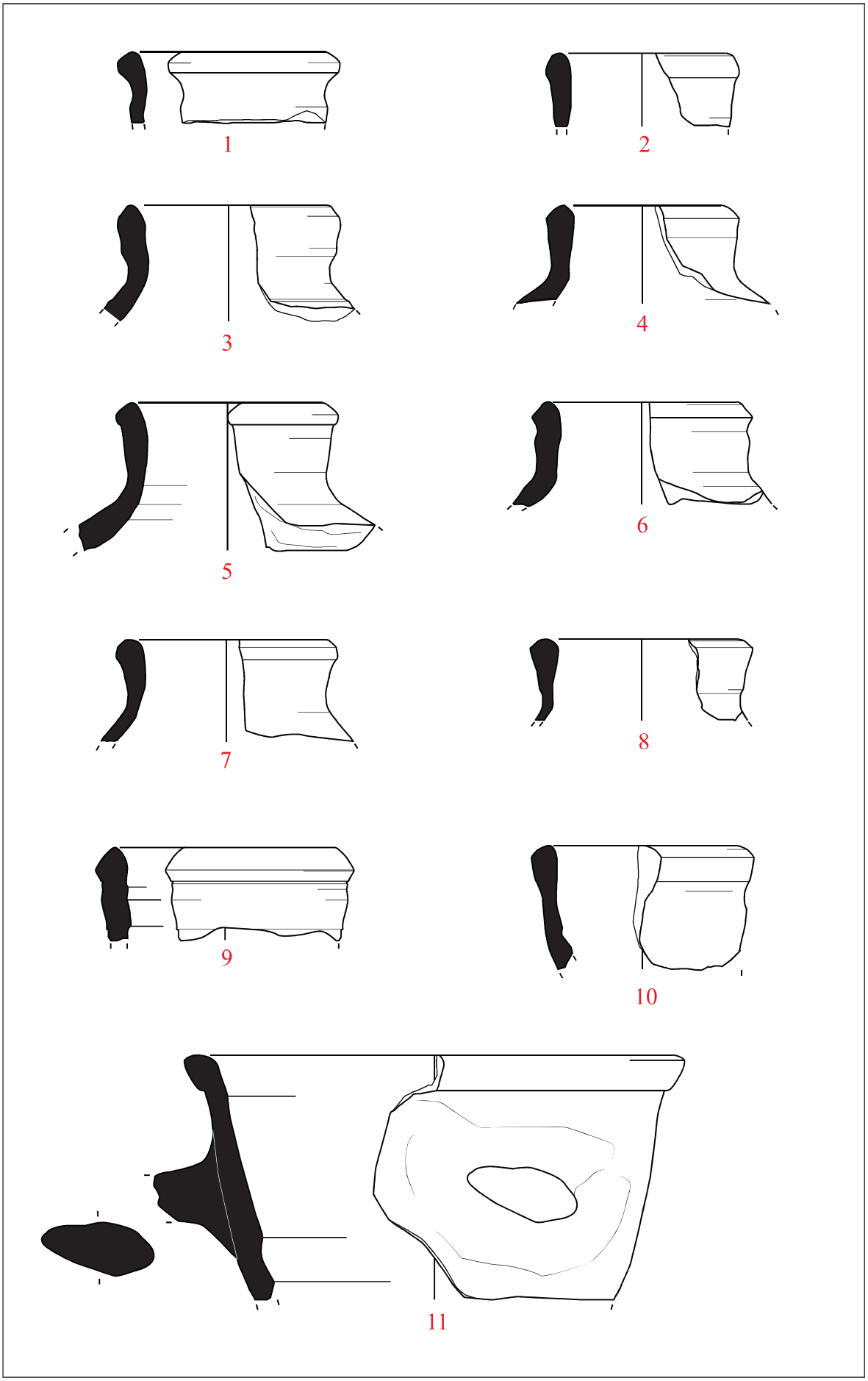
Tav. 100 Anfore di produzione orientale: Late Roman 1-gruppo. 1:2



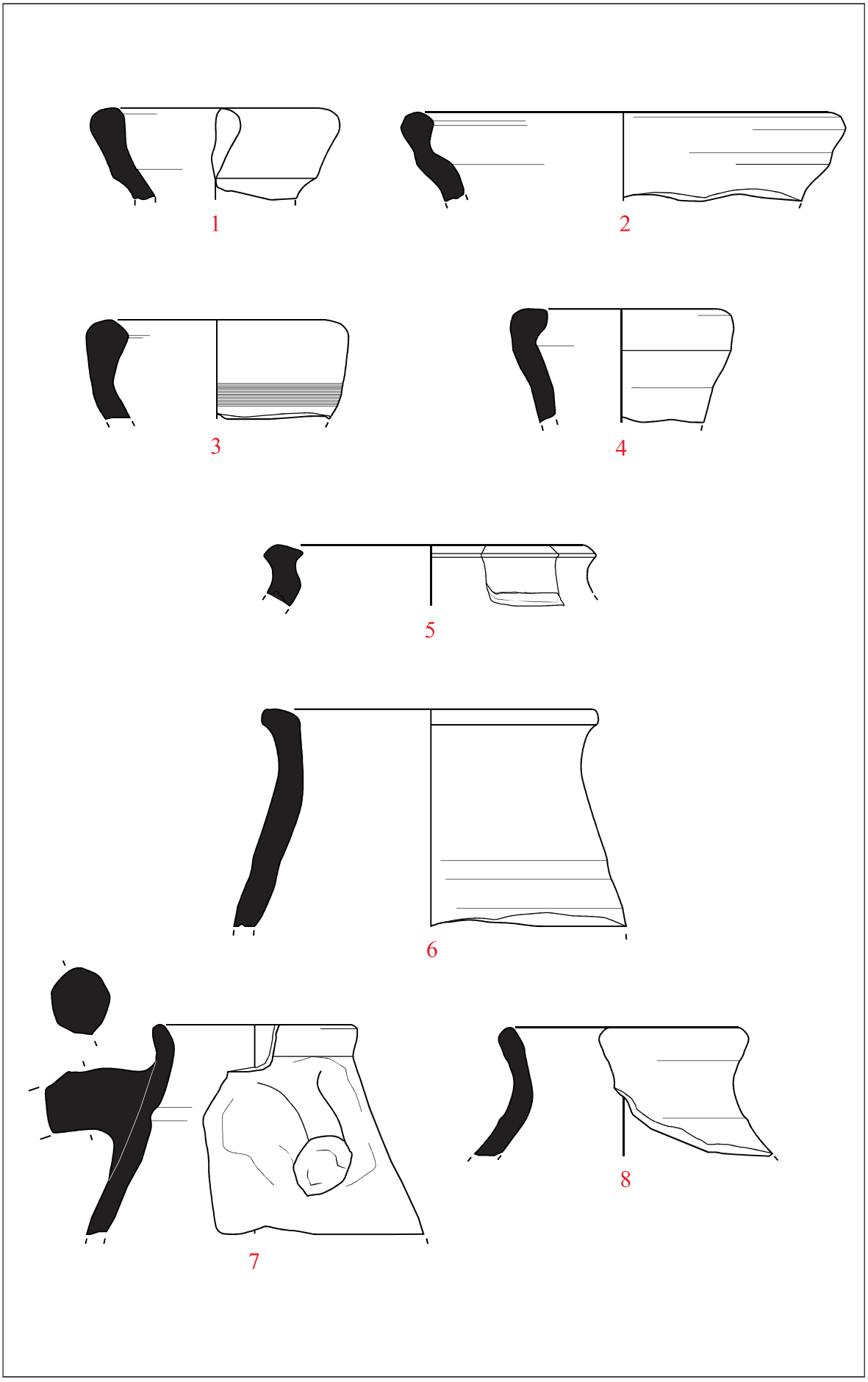
Tav. 101 Anfore di produzione orientale: Late Roman 1-gruppo 3. 1:2



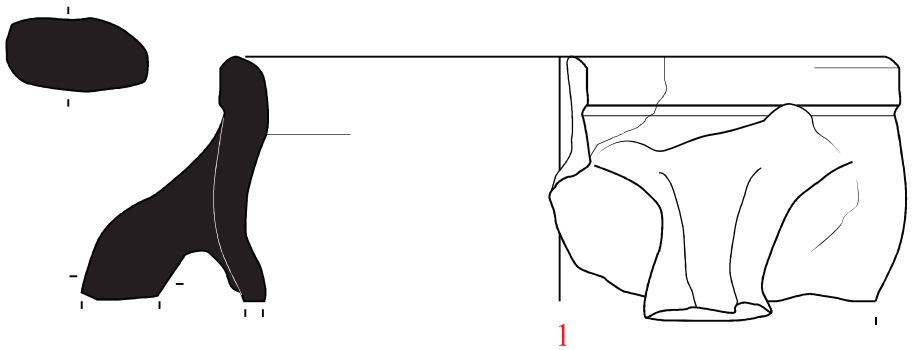
Tav. 102 Anfore di produzione orientale: Late Roman 1. gruppo 3 ; gruppo 4. 1:2



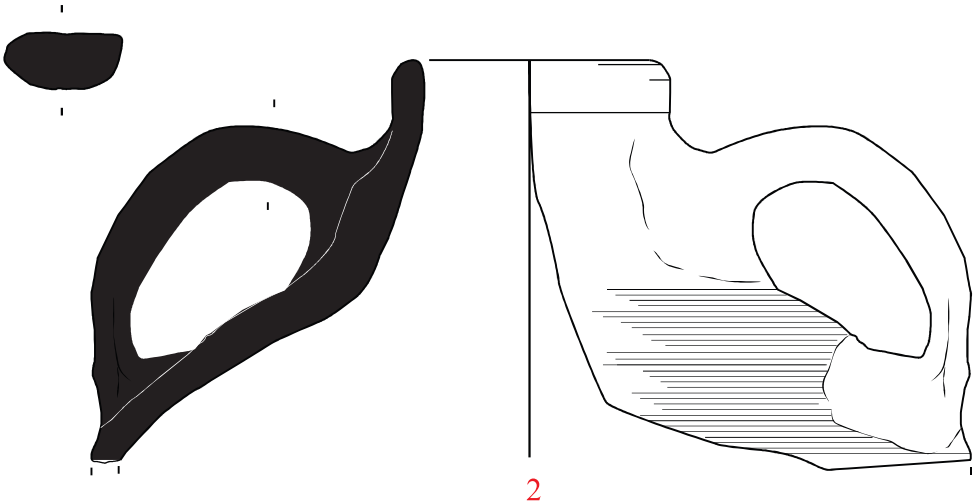
Tav. 103 Anfore di produzione orientale:1-8 Late Roman 1-gruppo 5; 1:2
9- Late Roman 1-gruppo 6.



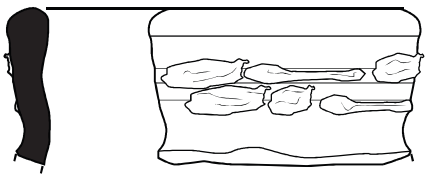
Tav. 104 Anfore di produzione orientale: Late Roman 2. 1:2



1

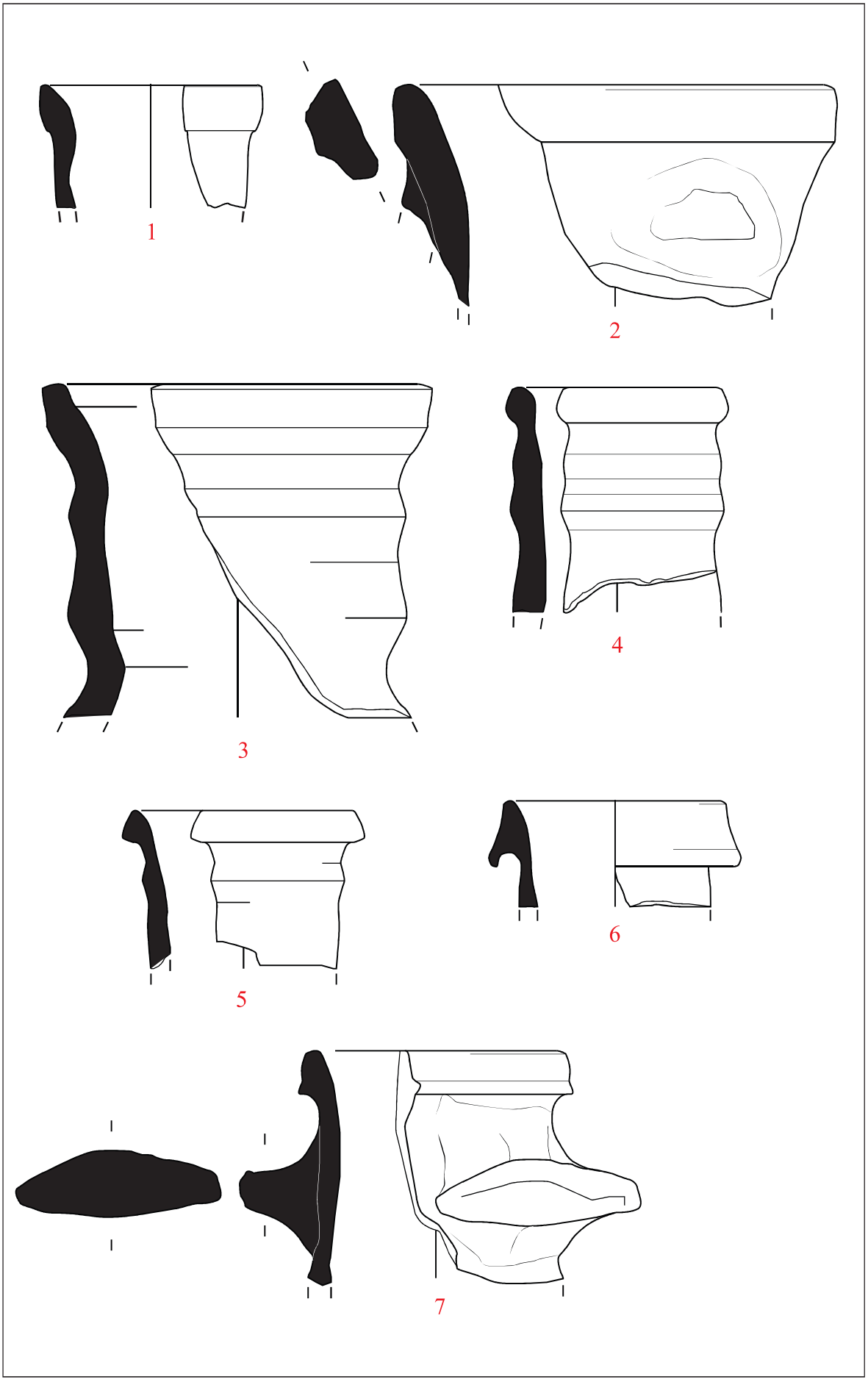


2

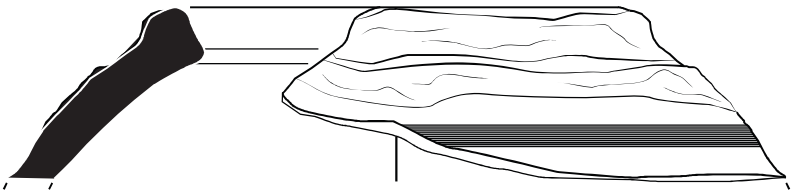


3

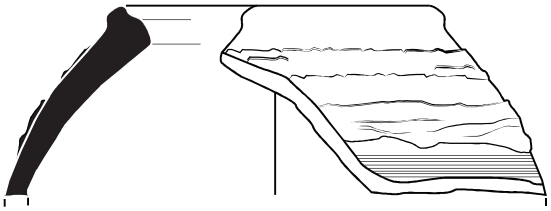
Tav. 105 Anfore di produzione orientale: Late Roman 2. 1:2



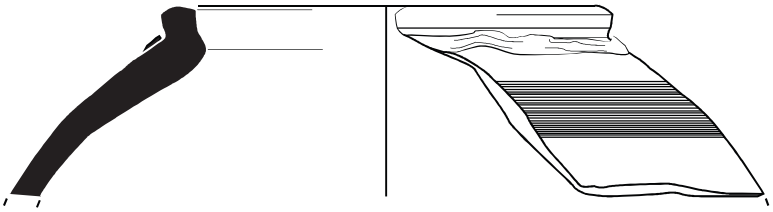
Tav. 106 Anfore di produzione orientale: Late Roman 3. 1:1



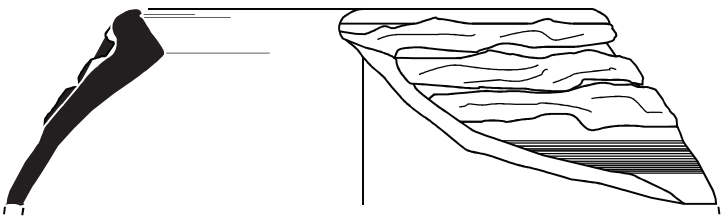
1



2

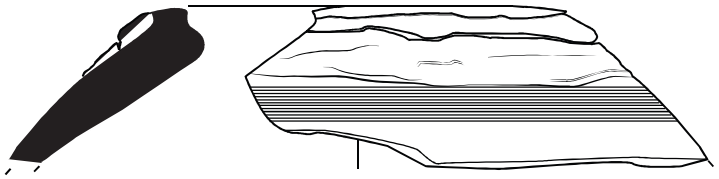


3

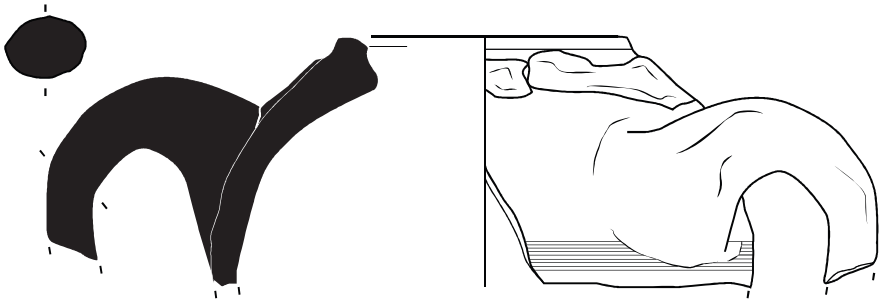


4

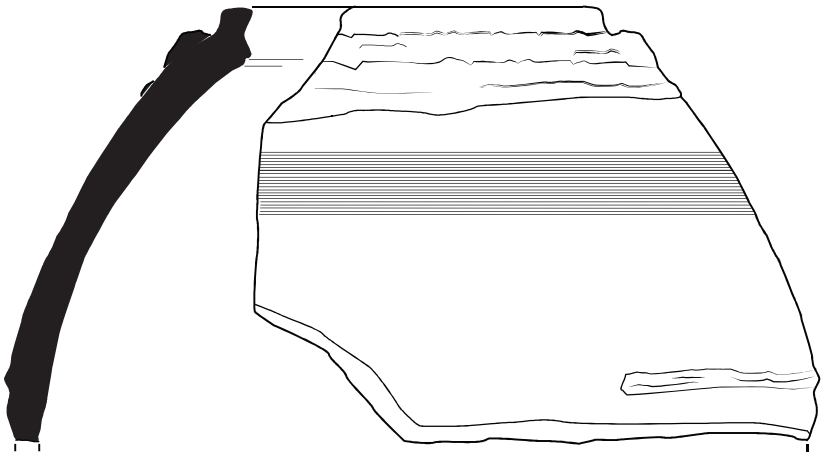
Tav. 107 Anfore di produzione orientale: Late Roman 4 -gruppo 1. 1:2



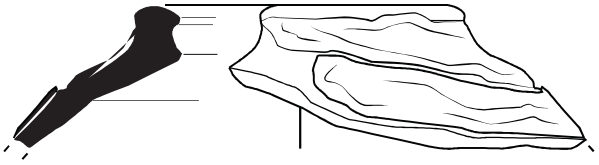
1



2

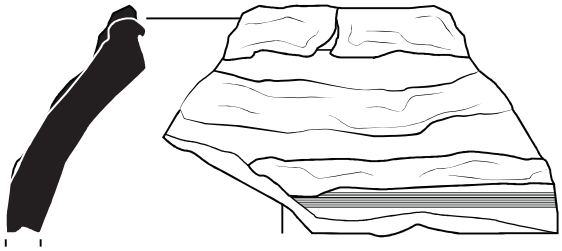


3

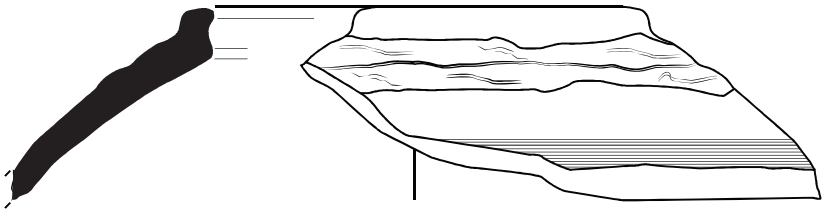


4

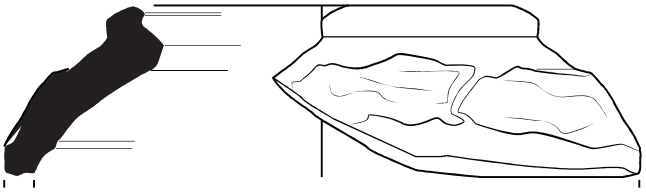
Tav. 108 Anfore di produzione orientale: Late Roman 4 -gruppo 2. 1:2



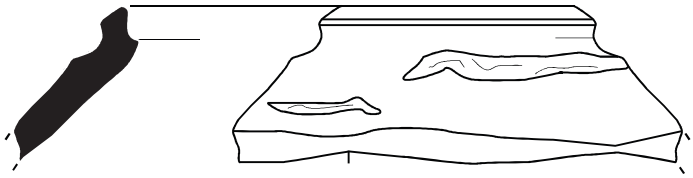
1



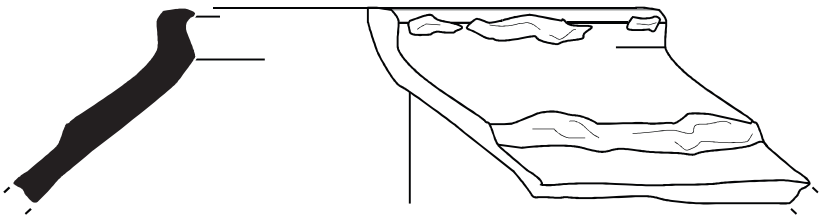
2



3

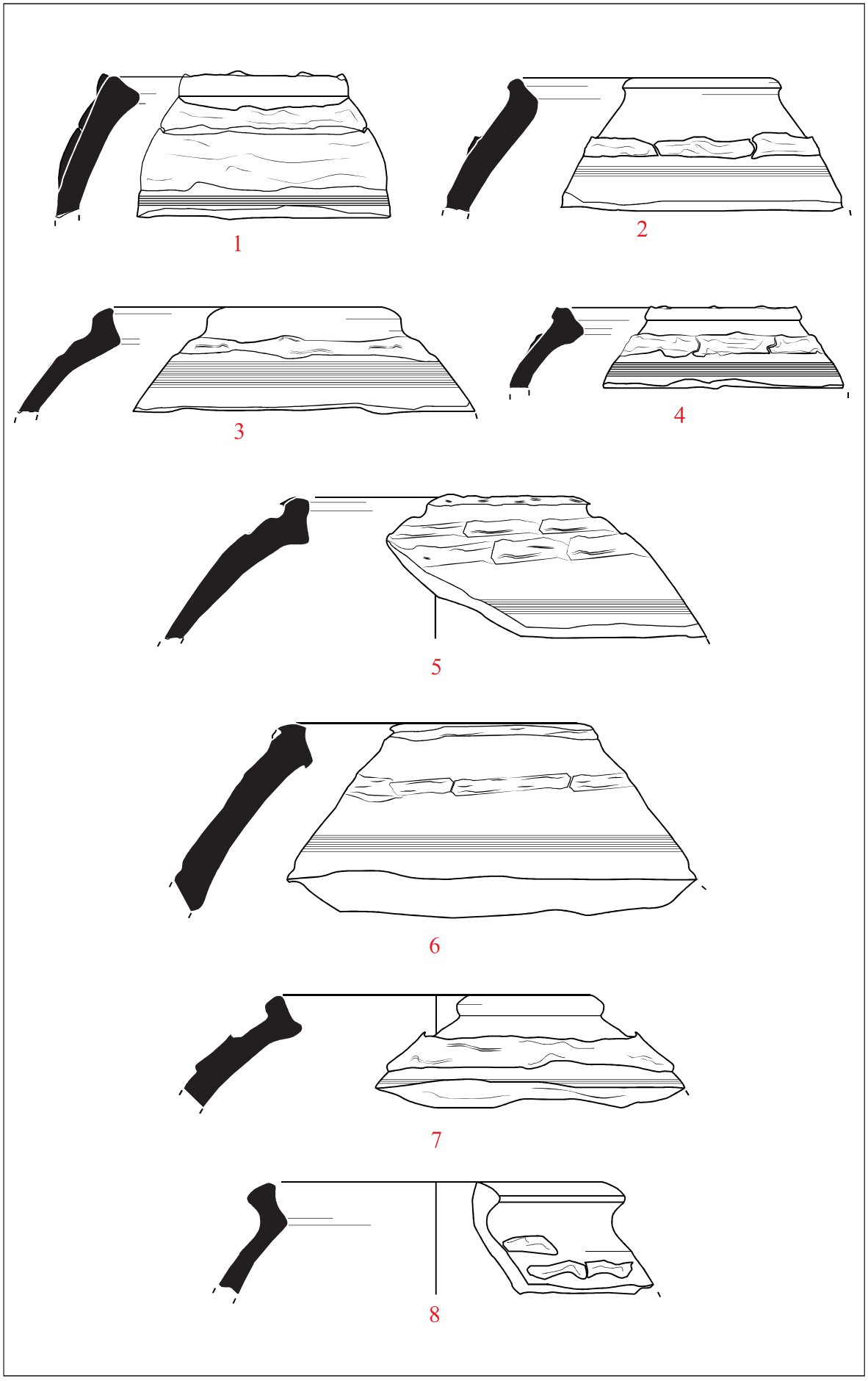


4

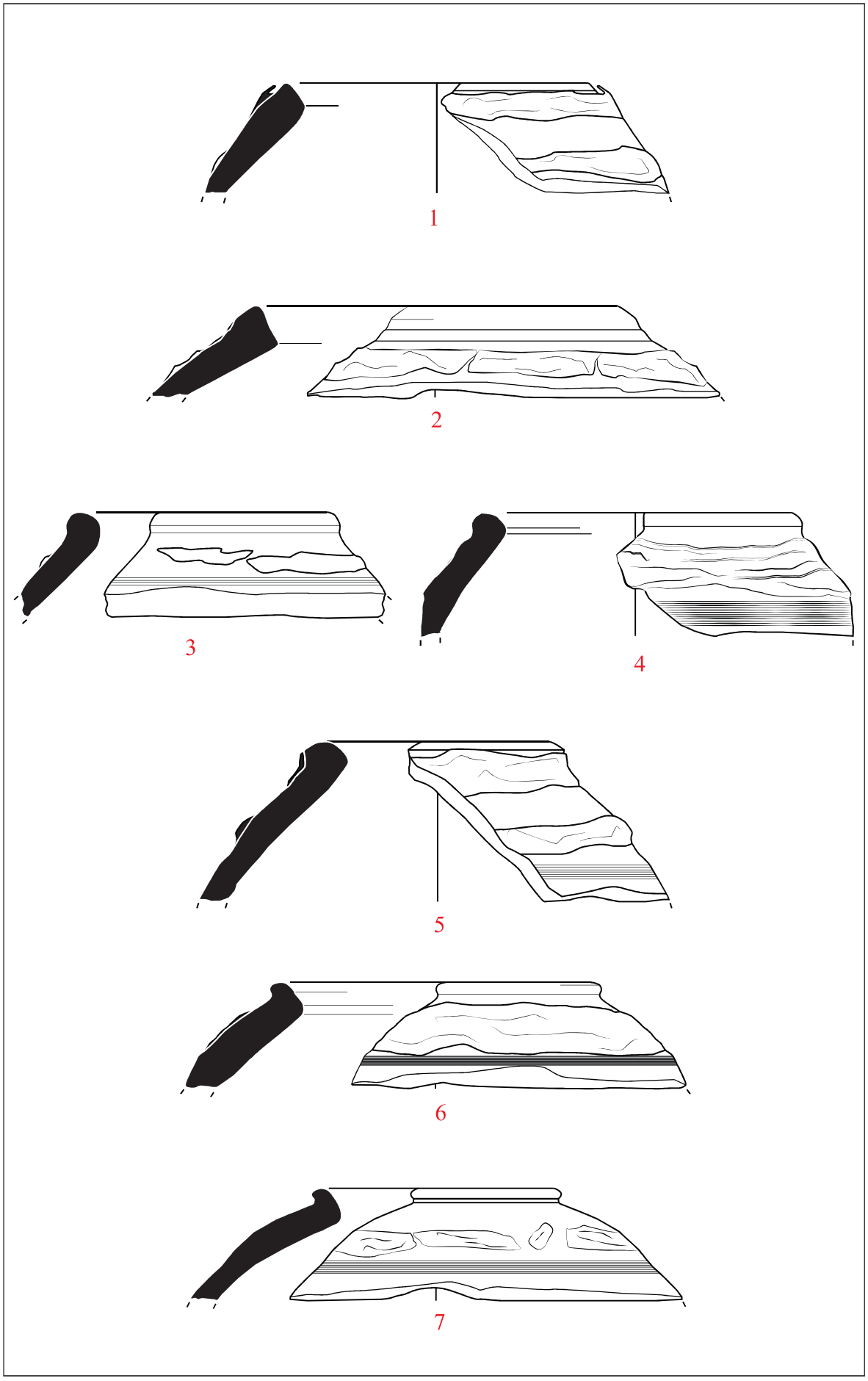


5

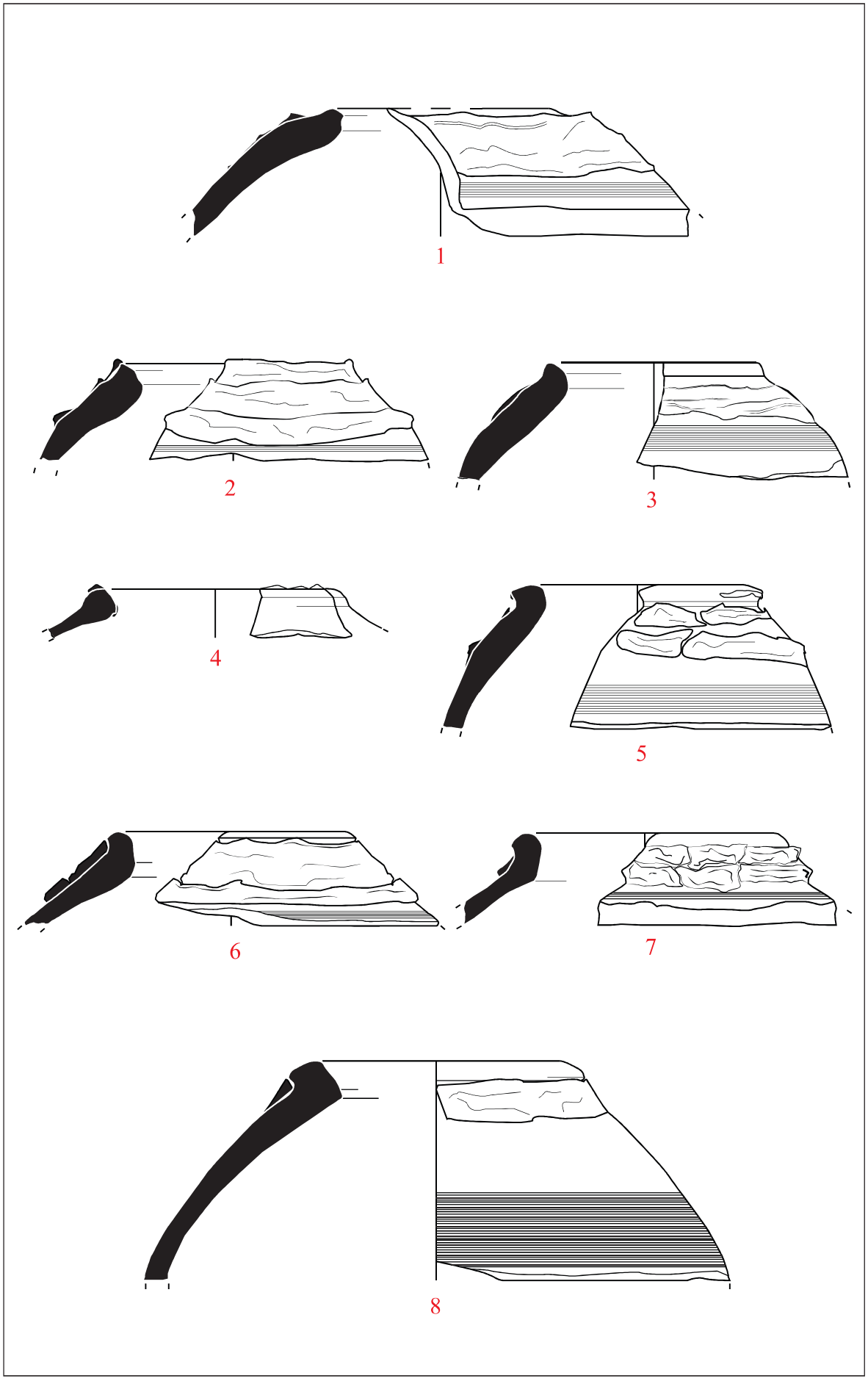
Tav. 109 Anfore di produzione orientale: Late Roman 4-gruppo 3. 1:2



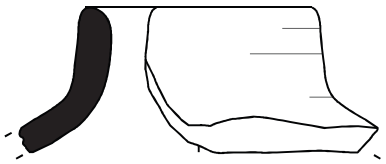
Tav. 110 Anfore di produzione orientale: Late Roman 4-gruppo 4. 1:2



Tav. 111 Anfore di produzione orientale: Late Roman 4-gruppo 4. 1:2



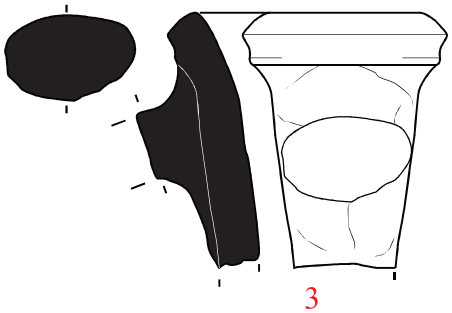
Tav. 112 Anfore di produzione orientale: Late Roman 4-gruppo 6. 1:2



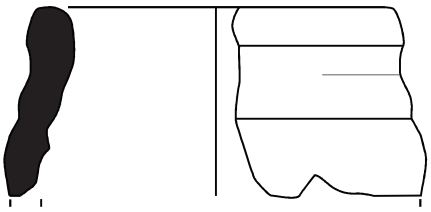
1



2



3

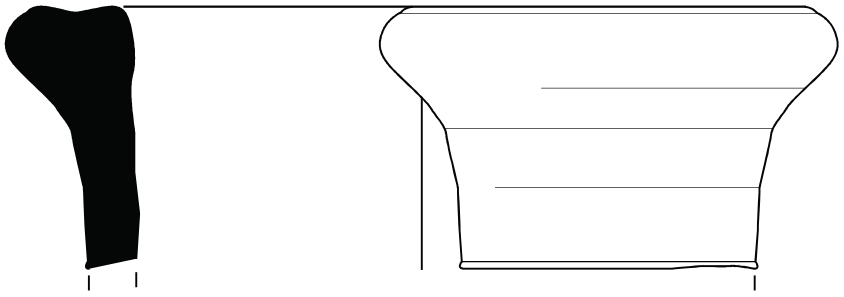


4



5

Tav. 113 Anfore di produzione orientale: 1 - Late Roman 5; 2-5 tipo non identificato. 1:2



1

Tav. 114 Anfore di produzione non identificata. 1:2

13 CONSIDERAZIONI FINALI

OBIETTIVI E METODOLOGIA

In occasione della mia tesi di specializzazione ho avuto la possibilità di entrare a far parte del programma di valorizzazione delle *domus* tardoantiche di Palazzo Valentini, portato avanti dall'allora Provincia di Roma, oggi Città Metropolitana di Roma Capitale, sotto la supervisione del Dirigente del Servizio R. Del Signore, della funzionaria archeologa P. Baldassarri insieme con il Prof. E. La Rocca e con la collaborazione della cooperativa Parsifal e della società Archeometra.

Nell'ambito di questo ampio e corale programma di valorizzazione[1] si inserisce il presente lavoro dedicato allo studio dei contesti ceramici di I/VI secolo d.C. rinvenuti nei depositi delle due *domus* di Palazzo Valentini. Tale scelta risponde principalmente alla necessità di indagare l'arco di tempo intercorso tra l'impianto delle *domus*, i grandi lavori di restauro e, infine, l'abbandono di questa residenza signorile. Altri obiettivi hanno sicuramente assecondato l'esigenza di dare un ordine interno alla grande mole di materiale rinvenuto, attraverso lo strumento del repertorio che permettesse una semplice lettura dei rinvenimenti ed anche un agile confronto con altri contesti.
Infine, si è tentato di collocare il contesto privato delle *domus* di Palazzo Valentini in un panorama storico, economico e commerciale più ampio e generale, proprio attraverso lo studio dei frammenti ceramici che hanno maggiormente caratterizzato i depositi qui presi in esame.
Il lavoro è stato organizzato in due fasi principali che hanno determinato la successiva struttura di questo contributo: l'analisi stratigrafica e l'analisi quantitativa e tipologica dei reperti ceramici.
La prima fase si è aperta con un lungo periodo dedicato alla ricognizione e allo studio della documentazione di scavo[2], che ha permesso di individuare e circoscrivere l'ambito di studio, selezionando le unità stratigrafiche e, dunque, i materiali da far rientrare nella presente ricerca.
In seguito, si è proceduto alla raccolta dei dati in tabelle, che permettessero di evidenziare il rapporto tra unità stratigrafica (natura ed interpretazione dei vari livelli, collocazione proposta nel diagramma stratigrafico) e *record* archeologico (calcolo approssimativo, datazione proposta, stato di rinvenimento e conservazione). Utilizzando queste tabelle e sulla base delle preziose interpretazioni fornite dagli scavatori si è tentata una prima sistemazione delle unità stratigrafiche rinvenute in Attività, nel tentativo di produrre una ricostruzione diacronica degli avvenimenti che coinvolsero le *domus* nell'arco di diversi secoli. Parallelamente, si sono utilizzati i dati derivanti dall'analisi quantitativa e tipologica dei materiali, con il fine di specificare la cronologia di ogni unità stratigrafica e di collocare le varie attività riconosciute in una sequenza temporale, che raccontasse e mettesse in connessione, non solo le fasi di vita e di abbandono delle residenze, ma anche le due fabbriche.
La seconda fase è stata sviluppata di pari passo con lo studio della stratigrafia nel rispetto del concetto fondamentale di complementarietà tra stratigrafia e *record* archeologico, considerate due facce della stessa medaglia e, perciò, legate indissolubilmente. L'obiettivo principale di questa fase è stato quello di fornire un'analisi completa delle presenze e specificare un quadro cronologico delle diverse fasi succedutesi nella lunga storia delle *domus.* Inoltre, assecondando l'esigenza di dare un ordine interno alla grande quantità di materiale relativo alla categoria delle ceramiche comuni si è deciso, come anticipato sopra, di realizzare un repertorio delle forme delle ceramiche comuni, suddiviso in due sezioni principali, in cui collocare le ceramiche da mensa/dispensa e preparazione e quelle da fuoco; le due sezioni sono poi state divise secondo un criterio funzionale in forme e an-

cora, secondo un criterio morfologico, in tipi, sottotipi e varietà. Il testo è corredato da tavole, in cui confluisce l'apparato grafico organizzato secondo lo stesso criterio del testo e in cui, ai numeri progressivi di ogni frammento viene attribuito un colore diverso a seconda del periodo di rinvenimento (P. I= viola; P. II=blu; P. III=verde; P. IV=rosso)[3]. L'utilizzo dei colori consente di comprendere immediatamente la distribuzione cronologica dei frammenti e di poter cominciare a riflette sulla durata della produzione di alcune forme funzionali e morfologiche nel corso di più secoli.
Per quanto riguarda i frammenti relativi al gruppo delle anfore, si è proceduto al disegno, alla catalogazione e all'attribuzione dei reperti ai vari gruppi di impasto e, infine, alla sistemazione dell'apparato grafico in tavole suddivise per aree di produzione (Produzione italica, produzione iberica, produzione africana e produzione orientale, produzione non identificata). Come per le ceramiche comuni, anche i numeri progressivi attribuiti ad ogni reperto sono stati colorati sulla base del periodo di rinvenimento, il che permette di apprezzare nell'immediato quali produzioni siano più o meno caratteristiche di quel dato periodo o di valutare, per esempio, l'indice di residualità.
Il lavoro di catalogazione dei frammenti anforici, come di quelli relativi alle classi fini è stato notevolmente agevolato dalla presenza di repertori largamente utilizzati e condivisi e da una tradizione di studi ormai consolidata. Nel caso dei reperti attribuibili alle classi della ceramica a Vernice nera, della Sigillata italica, della ceramica a Pareti sottili, della Terra Sigillata africana (TSA), della ceramica a Vernice Rossa interna ed, infine, della ceramica africana da cucina non si è resa necessaria la realizzazione di un apparato grafico, ma in assenza di nuove varianti dei tipi già conosciuti, si è proceduto all'individuazione del tipo e della relativa cronologia e all'inserimento del dato nelle tabelle prestabilite.

La ricerca

Stratigrafia e contesti

In riferimento ai risultati della ricerca condotta in questi anni, come ricordato nei capitoli precedenti, il punto di partenza per l'analisi della stratigrafia è stato lo studio di Paola Baldassarri, edito nel 2008 all'interno del volume dedicato alle ricerche su Palazzo Valentini. La studiosa ha elaborato una preliminare periodizzazione della cronologia riferibile ai contesti delle due *domus*, suddividendo l'intervallo di tempo intercorso tra la fondazione delle due abitazioni e il loro abbandono in cinque Periodi.
Nel Periodo I si assiste all'impianto e fruizione di una platea, successivamente lastricata con una pavimentazione a basoli, e all'edificazione di strutture relative ad un primo edificio, la *domus* A, di cui sono visibili le importanti fasi tardo antiche.
Il Periodo II è caratterizzato dalla sistemazione dello spazio aperto pertinente alla *domus* A, riconoscibile presso i vani 22 e 24, con l'inserimento di una installazione idraulica (Amb. 24), di cui restano strutture in opera laterizia collegate a due *fistule acquarie* plumbee, e la sistemazione di più livelli pavimentali sovrapposti (Amb. 22 e 24). Il secondo periodo corrisponde, anche, al momento di edificazione dei muri perimetrali della *domus* B, che dividono l'ambiente 20 in due settori, uno esterno e uno interno, e alla perdita d'uso parziale o totale del piazzale basolato, che cambia destinazione d'uso.
Nel Periodo III è possibile collocare un imponente intervento di ristrutturazione interna di entrambe le *domus*: si tratta, senz'altro, della fase di cui si rintracciano le testimonianze più evidenti, soprattutto per quel che concerne gli elementi strutturali e decorativi. Nella casa più antica, la *domus* A, le testimonianze tardoantiche più rilevanti si rinvengono, infatti, nel vano 23 e 25, interpretabili rispettivamente come triclinio e peristilio e rivestiti di pavimentazioni mosaicate di grande pregio.

Per quanto riguarda la *domus* B, nel settore interno individuato a ovest dei muri perimetrali, si possono seguire le tracce di un'importante risistemazione dei volumi della casa, con l'inserimento o allargamento[4] di una scala di notevole ampiezza nella porzione a nord-est e di due absidi nell'area centrale interpretata come aula di rappresentanza, decorata tra l'altro con rivestimenti parietali e pavimentali in marmo policromo. Nella parte orientale della stessa abitazione, ovvero nello spazio definito "esterno" ed interpretabile come cortile, si rintracciano invece le testimonianze di almeno due fasi edilizie, di cui almeno una da collegare probabilmente ai lavori di ristrutturazione che hanno interessato l'interno della *domus*[5].

Il Periodo IV coincide con il momento di obliterazione delle strutture romane tardoantiche, testimoniato dal rinvenimento presso tutta l'area di scavo di strati di riempimento e obliterazione volontaria.

Infine, nel Periodo V la piena età medievale è confermata, nella *domus* B, da due fosse di spoliazione, databili al X-XI secolo, e da una piccola struttura realizzata a secco con materiali di reimpiego di varia natura, databile non oltre il XV secolo, posta a chiusura di una delle strutture absidate. Nella *domus* A questa fase è testimoniata dalla presenza di una fondazione massiccia realizzata in tufo e malta, i cui materiali, rinvenuti presso la fossa di fondazione, suggeriscono una datazione di XIV secolo.

Nel presente lavoro si è scelto di privilegiare i primi quattro Periodi corrispondenti, come detto, alla fase iniziale dell'organizzazione dell'area fino al suo abbandono e si è lasciata momentaneamente da parte la fase medievale (Periodo V).

Partendo da questa prima periodizzazione e associando i dati di scavo con quelli desunti dall'analisi del materiale ceramico si è proceduto verificando l'attribuzione di ogni unità stratigrafica al Periodo corrispondente e, in seguito, formando insiemi di US all'interno dei quali si potesse riconoscere la medesima attività antropica. L'individuazione delle attività ci ha offerto l'occasione di elaborare un'analisi diacronica delle fasi di vita e di abbandono delle due *domus* e di restituire una dimensione reale e dettagliata degli eventi che videro coinvolte le abitazioni, talvolta ben ravvisabili dal punto di vista fisico e stratigrafico, ma non altrettanto dal punto di vista cronologico.

Per quanto riguarda il Periodo I, nella *domus* A si individuano tredici attività, una nell'ambiente 23, una nell'ambiente 25, sei nell'Ambiente 24 e cinque nell'Ambiente 22. La distribuzione eterogenea delle attività nei diversi vani è legata alla storia degli stessi: gli ambienti 23 e 25 subirono già in antico un forte rimaneggiamento delle strutture e dei volumi, soprattutto in vista dei lavori di riqualificazione avvenuti nel IV secolo d.C., tali da cancellare tutte le fasi deposizionali relative alle fasi precedenti. Infatti, le attività presenti raccolgono unicamente Unità Stratigrafiche Murarie, che identificano i muri perimetrali eretti tra la fine del I e la prima metà del II secolo d.C.[6].

Diversa appare la situazione dei vani 22 e 24 in cui vale la pena ricordare, si riconosce uno spazio aperto riferibile almeno dal IV secolo, ma forse già dalla fine del II/ III (Periodo II), alla *domus* stessa. Qui il deposito terroso è molto più consistente, decisamente meglio conservato e insieme ai resti delle strutture racconta di una fase in cui i due vani, costituivano un unico spazio aperto pubblico servito da vasche, collocate nell'Ambiente 22 e nell'Ambiente 24[7], secondo un medesimo orientamento. Questo dato, peraltro, suggerisce l'appartenenza di queste installazioni ad un unico progetto costruttivo e avvalora l'ipotesi di unitarietà dello spazio aperto. Successivamente, ma sempre nell'ambito del Periodo I, le vasche vengono dismesse e coperte da una serie di livelli di obliterazione volontaria, su cui verrà impiantata una pavimentazione lastricata in basoli, rinvenuta presso gli ambienti 22 e 24, ma anche nella porzione centrale dell'ambiente 20 (*domus* B)[8], dove, come approfondiremo più avanti, si riconosce dapprima uno slargo o piazza presumibilmente pub-

blica e, in seguito alla costruzione dei muri perimetrali dell'abitazione nel Periodo II, un cortile interno pertinente alla casa (Periodo II).
Nell'Ambiente 24 si evidenziano anche le tracce di una prima sistemazione a terrazzamenti dell'area, costituita da due fasi distinte, che ci spingono a considerare l'esistenza di due platee realizzate in tempi diversi oppure a valutare la possibilità di un'unica platea realizzata con due gettate successive di malta. La prima platea (o prima gettata) fu realizzata con un tipo di malta che trova significativi confronti con quella utilizzata nella costruzione delle imponenti strutture pertinenti al tempio dei *divi Traiano et Plotina*, mentre la seconda platea troverebbe una più significativa relazione con il materiale impiegato nella costruzione delle strutture della *domus* A. I materiali rinvenuti nell'unità stratigrafica posta a diaframma tra le due platee non offrono specifici appigli dal punto di vista cronologico, delineando solo un panorama di generico I secolo d.C., in virtù del rinvenimento di frammenti in Sigillata Africana A. Non possiamo dunque quantificare il tempo intercorso tra l'edificazione delle due platee, anche se dal punto di vista fisico intuiamo un certo discrimine cronologico. Questa, come vedremo a più riprese nel corso del presente lavoro, sarà una costante con cui spesso è stato necessario confrontarsi e scontrarsi: assistere impotenti al paradosso di intuire a livello stratigrafico la sequenza precisa e dettagliata delle diverse attività e allo stesso tempo non poter rendere una altrettanto precisa dimensione cronologica, se non in una semplice ottica "del prima e del dopo".
Di poco successiva alla platea, ma precedente alla sistemazione della pavimentazione lastricata[9], si colloca la costruzione dei muri perimetrali della *domus* A, databili grazie alla presenza di bolli, rinvenuti presso le UUSSMM 201[10] e 106[11], tra il 123 e il 125 d.C.[12]. Nello stesso momento o in uno di poco successivo collochiamo la costruzione delle vasche, che si addossano ai muri perimetrali[13].
Per quanto riguarda la *domus* B, nel Periodo I possiamo distinguere due attività, la prima che si riferisce alla costruzione di una platea o area sopraelevata e la seconda, in cui si colloca la posa della pavimentazione lastricata in basoli. Entrambe le attività sono da considerarsi due momenti distinti e successivi del progetto di riqualificazione dell'area, già rintracciato nella stratigrafia della *domus* A (Ambiente 24). La compatibilità della malta della platea rinvenuta presso l'ambiente 20 con quella della seconda platea dell'Ambiente 24, nonché le quote di rinvenimento dei due piani sopraelevati sono elementi che non solo suggeriscono una certa contemporaneità tra le attività A20/PI 1 e A24/PI 3, ma che ci autorizzano a sostenere l'unitarietà di questo spazio pubblico già in una fase molto antica. Tale unitarietà si mantenne anche successivamente, quando il progetto di riqualificazione dell'area pubblica vide l'inserimento della pavimentazione basolata, andando ad includere anche l'Ambiente 22[14] .
Per quanto riguarda il Periodo II, nella *domus* A si rintracciano cinque attività: due nell'Ambiente 24 e tre nell'Ambiente 22, mentre negli altri due ambienti (23 e 25) le tracce relative a questo periodo risultano totalmente inesistenti. Tali attività descrivono un momento di sistemazione e organizzazione dello spazio esterno, il cui progetto prevedeva l'inserimento di una installazione idraulica nel settore nord-ovest e la posa di una pavimentazione nella zona est dell'Ambiente 24. La struttura idraulica, probabilmente una fontana, si individua a partire da un lacerto di pilastrino realizzato in opera laterizia, all'interno del quale si dovevano immettere due *fistulae* di piombo, una delle quali dotata di un piccolo forellino per l'allacciamento di un rubinetto. Alla struttura idraulica sembra essere collegato un piano pavimentale realizzato con due tegole recanti bolli che, seppur molto abrasi, riportano una datazione compresa tra la fine del II e i primi decenni del III secolo d.C.[15]. A questa attività[16] fanno capo anche alcune unità stratigrafiche interpretabili come livelli di allettamento in malta, battuti, massetti pavimentali e una lastra di marmo (US 469) da riferirsi sempre al

progetto di sistemazione del settore nord-ovest dell'Ambiente 24. Anche nel settore est del medesimo vano si possono mettere in evidenza le tracce di tale progetto, a partire dall'individuazione di quattro unità stratigrafiche interpretabili come piani di calpestio e relativi strati di preparazione[17]. Sembra abbastanza evidente la volontà di sistemare questo spazio e di renderlo agibile dopo le attività di obliterazione che coinvolsero la zona delle vasche, rialzando il piano di calpestio.
Anche nel contiguo Ambiente 22 è possibile seguire la realizzazione del medesimo progetto di organizzazione dello spazio esterno, individuata nell'Ambiente 24. L'attività A22/PII 1 registra, infatti, l'esistenza di numerosi strati terrosi alternati a massetti pavimentali e relative preparazioni in malta, che tradiscono chiaramente l'intento di rialzare la quota pavimentale per dare un aspetto curato e omogeneo a tutta l'area. Interessante è anche l'Attività A22/PII 3, individuata a partire da quattro blocchi rettangolari in travertino, disposti con orientamento nord-ovest/sud-est e interpretabili sempre come piano pavimentale, collocati alla stessa quota del piano in marmo individuato nell'Ambiente 24 (US 469). È possibile istituire, dunque, una connessione tra le attività A24/PII 1 e A22/PII 3, interpretandole come due tasselli dello stesso progetto di riqualificazione del settore esterno della *domus* A.
Il Periodo II, nella *domus* B, corrisponde al momento di edificazione dei muri perimetrali, che tagliando il piano basolato, ne determinano la dismissione e la perdita della destinazione d'uso originaria. Dalla realizzazione dei muri perimetrali dipende, inoltre, l'organizzazione degli spazi di questo settore (ambiente 20): a ovest i vani interni della *domus*, mentre a est quello esterno. La storia dei due settori, in questa fase, sembra caratterizzata da momenti differenti. Infatti, nei vani interni non si riconoscono attività riferibili al Periodo II, in quanto gli imponenti lavori di ristrutturazione realizzati nel corso del IV secolo (Periodo III) ne hanno evidentemente cancellato le tracce. Nel settore esterno, invece, è possibile seguire l'avvicendarsi e l'alternarsi di numerose attività, che ci informano sulla destinazione d'uso di questo spazio, utilizzato alternativamente come base cantieristica e/o giardino privato. Si individuano due attività cantieristiche, la A20/PII 1 e A20/PII 3: la prima è probabilmente relazionata alla dismissione del basolato e alla realizzazione dei muri perimetrali[18], mentre la seconda, più modesta, potrebbe essere legata a lavori di ordinaria manutenzione dell'abitazione.
Alternate a queste attività di cantiere, si rintracciano fasi di obliterazione volontaria e sistemazione a giardino, o cortile privato, situato nell'area esterna (a est dei muri perimetrali). La prima attività di questo tipo, A20/PII 2, si individua a partire da consistenti strati terrosi che coprono uniformemente tutta l'area, all'interno dei quali si segnala una notevole presenza di materiale ceramico riconducibile ad un panorama di III secolo d.C. Tra questi materiali, un'ansa di *dr. 20* bollata ci offre un appiglio cronologico per riconoscere nell'anno 223 d.C. il *teminus post quem* non solo della prima messa a dimora di questo giardino, ma anche della successiva fase cantieristica. L'attività A20/PII 4 testimonia un ripristino del giardino a seguito della seconda fase di lavori (A20/PII 3).
Alle attività A20/PII 3 e A20/PII 4 è possibile riferire anche la realizzazione di una vasca o fontana, di cui sono state rinvenute le tracce nel corso dello scavo effettuato nel 2010. Si tratta di una base rettangolare costruita con scapoli di tufo e malta pozzolanica e caratterizzata da una superficie piana, rivestita di cocciopesto. La struttura poggia sulla superficie del basolato e la sua costruzione risulta preordinata a una serie di tagli operati sullo stesso e realizzati, probabilmente, per consentire il passaggio di una conduttura idrica. Ciò conferma non solo la posteriorità della costruzione rispetto al basolato, ma anche la sua interpretazione come vasca o fontana. Il contatto diretto con unità stratigrafiche pertinenti alla attività di cantiere e alla messa a dimora del giardino sembra da una parte mettere in relazione la fase di cantiere con lavori di manutenzione per la realizzazione del giardino

e dall'altra pare rivelare il progetto di sistemazione dell'area aperta, che evidentemente prevedeva una fontana circondata da un manto erboso o da aiuole. In questo modo, è possibile spiegare la presenza di consistenti livelli terrosi, misti a sabbia e frammenti ceramici, tra cui le importantissime *ollae perforatae* o vasi da fiore.
Inoltre, questo ritrovamento sembra poter costituire la tessera mancante del puzzle interpretativo, proposto nei capitoli precedenti, che riguarda il Periodo II negli ambienti 20, 22 e 24. Infatti, come detto, proprio negli ambienti 22 e 24 (settore esterno *domus* A) si riconoscono attività riferibili alla sistemazione del cortile interno con pavimentazioni, in tegole o in travertino, e con l'inserimento di strutture idrauliche. La vasca o fontana, individuata nell'ambiente 20, si inserisce perfettamente in questo progetto di riqualificazione dello spazio esterno, costituendo un ulteriore elemento ornamentale del giardino o cortile[19].
L'omogeneità delle fasi riconosciute e delle scelte decorative dedicate a quest'area potrebbero supportare l'idea di un progetto unitario riservato a questo settore. A questo punto, si potrebbe sostenere l'ipotesi che questo "spazio aperto" rappresenti un elemento di raccordo tra le due *domus* o tra due ali della stessa abitazione, di cui la *domus* A rappresenterebbe il nucleo più antico e la *domus* B un lotto aggiuntivo, edificato a completamento proprio nel Periodo II. Questa tesi non trova conferme solide nel periodo in questione, poiché vi è la tendenza a riconoscere il momento di unificazione delle due fabbriche nel IV secolo, quando si nota un aumento dei volumi della *domus* B a discapito degli spazi della *domus* A, dovuto all'inserimento o allargamento del vano scala.
Allo stato attuale delle ricerche, risulta impossibile stabilire con certezza se si tratti di un inserimento *ex novo* o dell'allargamento di una struttura preesistente. A favore della prima ipotesi è l'individuazione di un muro in opera listata, che costituisce il limite est del vano scala; tale USM si lega ad una parete in opera laterizia, che invece costituisce il limite ovest della scala. Poiché la struttura in opera laterizia è anche uno dei muri perimetrali della *domus* B, si può ipotizzare che tale muro inizialmente dividesse l'ambiente 20 da un altro ambiente più piccolo, all'interno del quale, in un momento successivo, sia stato ricavato il vano scala tramite l'aggiunta del muro in opera listata.
D'altra parte, il rinvenimento, presso la superficie dei gradini e della parete della scala, di uno strato di intonaco relativo ad una decorazione precedente coperto da uno strato di preparazione in malta funzionale ad una successiva decorazione in *opus sectile*[20] porterebbe a ritenere che il vano scala fosse già presente in un'epoca precedente al IV secolo[21].
Il Periodo III, nella *domus* A è testimoniato da cinque attività, che descrivono un importante momento di rinnovamento delle strutture. La A25/PIII 1 è interpretabile, infatti, come una seconda grande fase edilizia, che vede lo sfruttamento dei muri perimetrali (A25/PI 1) per il posizionamento di pilastri pertinenti ad un portico e per la messa in posa di un pavimento mosaicato. Anche l'attività A23/PIII 1 racconta la riqualificazione o ristrutturazione di questo vano, interpretabile come piccolo triclinio, con la posa di una splendida pavimentazione mosaicata. La realizzazione di questi imponenti lavori ha determinato già in antico la rimozione o l'obliterazione degli strati precedenti, tanto che ora ci troviamo nell'impossibilità di stabilire se questi interventi siano da considerarsi come ristrutturazioni di un triclinio e un peristilio preesistenti o come lavori per il cambiamento della destinazione d'uso di tali spazi. In realtà, rimane impossibile da confermare con assoluta certezza persino la vocazione abitativa di questi spazi individuati a partire da muri perimetrali, che diventa chiara solo a partire da questo momento ed intuibile, a partire dalle ipotesi espresse pocanzi, dal Periodo II. Nel settore esterno si rintracciano attività per lo più interpretabili come obliterazione volontaria delle precedenti pavimentazioni e installazioni idrauliche, realizzata allo scopo di rialzare il piano di calpestio, in accordo con i lavori che avvenivano negli spazi interni.

Per quanto riguarda la *domus* B, si rintracciano quattro attività, una nel settore interno e tre nel settore esterno. Tali attività documentano, parallelamente a ciò che accade nella *domus* A, fasi edilizie riconducibili agli importanti interventi di ristrutturazione che conferirono all'abitazione l'aspetto di dimora patrizia che ancora oggi possiamo, in parte, ammirare. I cambiamenti più significativi, come detto, riguardano la sala di rappresentanza dotata di due strutture absidate, ma soprattutto di rivestimenti pavimentali e parietali realizzati con pregiati marmi policromi. A questo momento si attribuisce anche l'inserimento o allargamento del vano scala, anch'esso riccamente decorato[22].
Nel settore esterno si segnalano tre attività, di cui due interpretabili come fase edilizia e una come fase di spoliazione, che si frappone tra le prime due. A livello stratigrafico siamo tenuti a considerare come due momenti distinti quelle attività che sono separate fisicamente da una terza differente, ma a livello interpretativo e cronologico è possibile considerare questa come un'unica fase cantieristica che si svolge parallelamente, e in modo complementare, tanto all'interno quanto all'esterno dell'abitazione. Che lo spazio esterno possa essere utilizzato, anche in questo Periodo, come base cantieristica per gli interventi operati all'interno della *domus* pare un'ipotesi abbastanza condivisibile, anche se è vero che non sono stati trovati, presso i muri perimetrali, delle aperture che mettessero in relazione questi due spazi fisicamente distinti. Questa potrebbe essere una obiezione interessante nel momento in cui si continuasse a sostenere che lo spazio esterno individuato nell'ambiente 20 sia cosa distinta da quello individuato negli ambienti 22 e 24. In caso contrario, valutando la connessione tra le due fabbriche, che diventa certezza proprio in questo Periodo, allora sarebbe possibile considerare l'eventualità che la comunicazione tra interno ed esterno avvenisse tramite l'accesso diretto allo spazio esterno dall'ambiente 25[23].
Per quanto riguarda il Periodo IV, nella *domus* A si assiste ad una fase di abbandono e obliterazione delle strutture riconoscibile nelle attività A25/PIV 1, A24/PIV 1, A24/PIV 2, A24/PIV 3, A22/PIV 1, A22/PIV 2, A22/PIV 3 e A22/PIV 4. Nell'ambiente 25 l'abbandono si evidenzia a partire da grossi tagli finalizzati all'inserimento di setti murari relativi ad epoche successive e a qualche episodio di obliterazione volontaria e crollo. Nell'ambiente 23 non si rintracciano elementi relativi a questa fase e le strutture pertinenti al Periodo III sono coperte da strati databili alla più tarda epoca medievale.
Nell'Ambiente 24 tre attività descrivono la situazione di V-VI secolo. La prima, A24/PIV 1, vede l'inserimento di una tomba alla cappuccina lungo il limite est del basolato, nell'area occupata nel Periodo I dalla vasca. Della tomba residua la fossa di alloggiamento, che taglia lo strato di obliterazione della vasca di II secolo; il fondo, realizzato con due tegole disposte di piatto a formare un letto funerario dove si conserva l'impronta della cassa toracica e delle gambe fino al ginocchio dell'inumato; infine, la copertura realizzata da tegole disposte a spiovente, con apice coperto da pareti di anfore tipo *Keay 25*. La datazione della tomba resta incerta, ma comunque da collocarsi intorno al V secolo, grazie al rinvenimento di frammenti relativi ad anfore tipo *Keay 25* e *Africana III*. L'attività seguente documenta una fase di obliterazione volontaria della sepoltura, realizzata con una colmata di terra composta da circa otto strati a matrice terrosa, databili genericamente intorno al V-VI secolo d.C. Infine, una terza attività documenta una fase di obliterazione volontaria dell'area a nord-ovest, che si sovrappone alla precedente attività di obliterazione della installazione idraulica[24].
Nell'Ambiente 22 si rintracciano tre attività che, in linea con le altre, descrivono una fase di abbandono, documentata da obliterazioni volontarie e fosse di spoliazione, e infine dal crollo delle strutture.
Anche nella *domus* B durante il Periodo IV si assiste ad un lungo momento di abbandono e di obli-

terazione volontaria testimoniato, nel settore interno come in quello esterno, dalla sovrapposizione di consistenti strati terrosi, interrotti da una grande fossa di spoliazione e da strati di crollo delle strutture.
Nell'ambiente 20 si distinguono, dal punto di vista fisico dodici attività, sette nel settore interno e cinque nel settore esterno. Molte di queste attività pur separate a livello stratigrafico mantengono una possibile continuità interpretativa. Per esempio, la Attività A20/PIV 4 e A20/PIV 9 sono entrambe interpretabili come fosse di spoliazione e databili nei decenni centrali/seconda metà del V secolo. È, dunque, plausibile che le fosse appartenenti a queste attività, benché separate fisicamente da un muro perimetrale, facciano parte di un'unica attività antropica che ha orientato le diverse azioni in più punti strategici dell'area in esame. Ancora, i grandi livelli di interro simili a scarriolate gettate a coprire le fosse di spoliazione, con l'intento di colmare e rialzare il piano di calpestio, fanno parte di attività distinte: nel settore interno A20/PIV 5 e nell'esterno A20/PIV 10, ma possono a buon diritto riferirsi, a livello interpretativo, ad una medesima intenzione che si colloca cronologicamente tra la seconda metà del V secolo e l'inizio del VI. Lo stesso discorso è applicabile alla fase di crollo dei muri perimetrali, distinta in due attività diverse per ragioni metodologiche, ma individuata presso tutta l'area dell'ambiente 20 e databile tra la fine del V e l'inizio del VI e per l'ultima fase di obliterazione volontaria (A20/PIV 7 e A20/PIV 12), realizzata con l'evidente scopo di rialzare e livellare il piano di calpestio, coprendo i resti delle macerie. Se per l'ambiente 20 è possibile leggere le diverse fasi in maniera unitaria, tentare un confronto anche con la situazione emersa nei vani della *domus* A risulta più insidioso. Ci troviamo in entrambi i casi in un momento di generale abbandono, avvenuto senza grandi scarti temporali, tra la metà del V e l'inizio o la metà del VI secolo. È possibile stabilire che alcuni vani abbiano avuto una vita un poco più lunga degli altri, per esempio, l'Ambiente 24 che vede l'inserimento della sepoltura intorno al V, cambia certamente destinazione d'uso, ma continua ad essere utilizzato più a lungo rispetto agli ambienti 23 e 25, che invece risultano abbandonati e colmati già a partire dal V secolo. Così pure l'ambiente 20 sembra aver conosciuto un cambiamento di destinazione d'uso, forse come immondezzaio, prima di essere definitivamente abbandonato a seguito degli ultimi crolli delle strutture, che lo resero inagibile. Il record ceramico è cronicamente avaro di dettagli cronologici, in quanto non ci permette di rendere appieno l'alternanza delle fasi che, invece, intuiamo dal punto di vista stratigrafico. Il panorama cronologico di metà V/inizi VI offerto dall'analisi dei materiali risulta, dunque, decisamente più piatto e meno realistico dell'immagine che, invece, ricaviamo dallo studio della successione stratigrafica.

I MATERIALI DELLE *DOMUS*

Nonostante l'insieme dei materiali non supporti la volontà di delineare un quadro cronologico più dettagliato e all'altezza dei dati ricavati dall'analisi stratigrafica, lo studio del *record* ceramico non ha tralasciato di offrirci dettagli interessanti ed elementi di spunto. Intanto, ci ha consentito di datare i vari Periodi in maniera significativa, offrendoci una scansione temporale di massima molto utile per la comprensione generale delle fasi di vita e di abbandono del contesto in esame. In secondo luogo, la grande quantità e varietà del materiale permette a questo sito di essere rappresentativo, pur nella sua dimensione di contesto privato, delle tendenze economiche nel lungo periodo. Infine, lo studio di ogni singolo frammento significativo ci consente di incrementare quelle che sono le conoscenze intrinseche relative a questa categoria di reperti.
Il presente studio ha coinvolto 1740 frammenti significativi, distribuiti variamente nei quattro Periodi analizzati[25]; questo dato va sommato all'elevatissimo numero relativo a frammenti di pareti,

a cui si è dato per ora un valore puramente quantitativo, procedendo solo ad una preliminare suddivisione in gruppi di impasto.
I frammenti significativi sono stati inizialmente suddivisi in classi o categorie di materiali sulla base delle loro caratteristiche tecnologiche, in seguito conteggiati e inseriti in tabelle che ne registrassero non solo la suddetta pertinenza alla classe/categoria, ma anche al tipo funzionale e morfologico e al gruppo di impasto. I frammenti riferibili alla categoria delle ceramiche comuni e delle anfore sono stati dotati di corredo grafico, mentre per quelli rientranti nella categoria delle ceramiche fini da mensa, data la grande standardizzazione dei tipi e la consolidata tradizione di studi di riferimento, si è proceduto direttamente con i confronti.
Anche lo studio dei frammenti anforici è stato notevolmente facilitato dalla tradizione di studi riferibile a questa grande categoria, che ha permesso di ricondurre i vari reperti ad un'area di produzione e, nella maggior parte dei casi, ad un tipo preciso e, infine, ad un orizzonte cronologico.
L'analisi delle ceramiche comuni ha, invece, richiesto una maggiore pianificazione a livello metodologico. Questa categoria rappresenta circa il 43.16% calcolato sul totale del materiale significativo rinvenuto nei contesti di Palazzo Valentini. I materiali sono confluiti nel già citato repertorio di forme generale e interno al contesto in esame, organizzato su base morfologica, ma tiene anche conto di altre importanti caratteristiche tecnologiche del reperto e, soprattutto, rimane legato alla stratigrafia di rinvenimento, in modo da consentire associazioni e importanti connessioni tra reperto e contesto[26].
All'interno del repertorio, nella parte dedicata alle ceramiche comuni da mensa/dispensa e preparazione, trovano posto numerose forme funzionali riferibili a bottiglie, brocche, anforette, ciotole, piatti, piatti/coperchi, vasi a listello, olle, bacini, catini, mortai e, infine, il piccolissimo gruppo delle forme chiuse, per le quali non si è potuta specificare la forma funzionale corrispondente. Tra le forme più rappresentate segnaliamo quella delle olle, con un indice di presenza[27] del 9.8%, quella delle brocche con il 7%, quella dei catini con il 6.5% e, infine, quella dei bacini con il 6.2%. Le altre forme sono presenti, ma poco rappresentate all'interno dei contesti di Palazzo Valentini.
È possibile notare la predominanza di forme legate in linea di massima al servizio in tavola e, nello specifico, alla mescita e/o alla conservazione e stoccaggio di liquidi (o, nel caso delle brocche, anche di cibi solidi come frutta secca, datteri, ecc.).
Inoltre, in un contesto come quello di Palazzo Valentini, specialmente per quel che riguarda il Periodo IV, interpretato come fase di abbandono e di obliterazione volontaria, nonché contesto dal quale proviene, in percentuale, il numero più alto di frammenti[28], l'omogeneità di tali rinvenimenti ci spinge a formulare due considerazioni di base: la prima è che questo tipo di recipienti fu sicuramente tra i più utilizzati e diffusi e, pertanto, andò incontro più di altri a rotture e sostituzioni, motivo per cui in percentuale è possibile incontrarne in numero maggiore; la seconda riguarda la tipologia e la provenienza del deposito, costituito da terreni prelevati da luoghi limitrofi e pertinenti a cucine e magazzini[29]. Potremmo essere in presenza di depositi che, nella loro giacitura primaria, rappresentavano materiale di risulta di spazi abitativi o gli esisti di ristrutturazioni e lavori effettuati in tali spazi. Per ragioni di praticità, ci è concesso di pensare che tali depositi non arrivassero da punti della città troppo distanti, ma più probabilmente dal quartiere stesso (che, è bene ricordarlo, aveva una vocazione residenziale) o, addirittura, da spazi di pertinenza delle *domus* stesse, di cui al momento non si è trovata traccia.
Altre considerazioni, sempre preliminari e di natura puramente indicativa, riguardano i frammenti nel loro valore intrinseco legato alla produzione. In questa fase, è possibile elaborare delle ipotesi circa la durata delle produzioni di ogni singolo tipo solo per quei raggruppamenti che vantano, al

loro interno, un certo numero di frammenti. Infatti, l'interpretazione di alcuni contesti di rinvenimento come giaciture secondarie ci impone una certa cautela. Tra i tipi più documentati, è possibile notare la continuità del tipo M_OL 12 (e relativi sottotipi) rinvenuto nel Periodo II, III e IV, che vanta, all'interno del nostro contesto, una produzione che va dalla metà del II agli inizi del VI secolo d.C.[30]. Un altro caso è quello delle bottiglie tipo M_BO 2 (e relativi sottotipi), che sono presenti dalla metà del I fino al VI secolo d.C., con pochissime variazioni morfologiche.
Ancora, ci sono dei tipi che, almeno relativamente al sito preso qui in esame, sembrano produzioni esclusive di un determinato Periodo: per esempio, i tipi M_CAT 5, 6, 7, 8 e 9 tutti riferibili al V/VI secolo d.C., o al tipo M_OL 10, i cui materiali si riferiscono al Periodo II, quindi alla metà del II/inizi del III secolo d.C. L'analisi di quest'ultimo tipo solleva un'ulteriore questione, che è quella della necessità di elaborare confronti sistematici con altri repertori editi; proposito che rientrava, inizialmente, nella prima stesura di questo progetto, ma è stato necessario rimandare ad un prossimo futuro. Con i confronti istituiti finora, però, è stato possibile elaborare alcune ipotesi o trovare conferme circa l'affidabilità stratigrafica dei depositi di rinvenimento e la suddivisione cronologica interna al nostro sito. Come detto, nel caso del tipo M_OL 10, che raccoglie i frammenti di *ollae perforatae*, è stato possibile istituire dei confronti con i contesti della Villa di Livia a Prima Porta e con i materiali di Via Sacchi a Roma. Questi ultimi vengono datati generalmente all'età augustea, anche se non mancano frammenti attribuiti ad età neroniana ed antonina[31]. Il fatto che materiali identici siano rinvenuti in contesti di I sec. d.C. e poi di II/inizi III d.C. testimonia certamente un certo indice di residualità, ma dipende anche dal forte conservatorismo formale di questa tipologia di recipiente, mantenuta pressoché identica per circa tre secoli.
Infine, alcuni confronti ci hanno rassicurato circa l'esattezza della suddivisione cronologica[32] presentata in questa sede: per esempio, il frammento relativo al tipo M_BR 1[33] trova stringenti confronti con l'esemplare edito in Bonifay 2004, type 51, fig 158, n.1, p. 284. I due esemplari sono molto simili dal punto di vista morfologico e anche delle dimensioni. Il frammento edito in Bonifay 2004, rinvenuto presso la tomba 1023 di *Pupput*, è datato intorno alla seconda metà del II d.C., mentre il frammento che si pubblica in questa sede è stato rinvenuto in uno strato riferibile alla fine del I/metà II d.C.; ancora, il frammento relativo al sottotipo M_BR 13.2[34], rinvenuto all'interno del Periodo II[35], trova significativi confronti con una brocca trilobata tipo Bonifay 2004, type 59[36], databile tra la fine del II e il primo terzo del III secolo d.C.
I frammenti a cui si è accennato ci danno, inoltre, la possibilità di accennare ad un altro importante tema, relativo questa volta allo studio degli impasti. In questo lavoro si è più volte espressa la necessità di associare ad ogni frammento le informazioni relative al tipo di argille; per questo motivo si è creato un catalogo, all'interno del quale sono stati classificati e descritti tutti gli impasti rinvenuti a Palazzo Valentini. Questo ci ha permesso di individuare impasti che per caratteristiche risultano molto simili a quelli africani[37] e a proporre per gli oggetti realizzati con queste argille una provenienza africana. Nei casi sopra citati, il confronto ci conforta circa la correttezza dell'attribuzione africana di questi frammenti, ma sarebbe interessante e molto utile approfondire gli studi sugli impasti, per poter confermare la provenienza di quei recipienti, per i quali non è stato possibile trovare, finora, dei confronti significativi.
Per quanto riguarda le ceramiche comuni da fuoco, all'interno del repertorio, trovano posto le forme funzionali riferibili alle pentole, alle olle, ai coperchi, ai tegami e, infine, ai vasi a listello.
Fra queste, la forma senza dubbio più rappresentata è quella delle pentole, con il 26.2% di frammenti significativi calcolati sul totale di rinvenimenti pertinenti alla categoria delle ceramiche comuni. Si distinguono ben ventotto tipi, quasi sempre molto ben rappresentati, che possono vantare non

solo una grande omogeneità morfologica, ma anche di impasto. La maggior parte dei rinvenimenti si riferisce al Periodo IV e, pertanto, è da collocarsi tra il V e il VI secolo d.C., anche se non mancano tipi che sembrano suggerire una produzione più antica, riferibile ai Periodi I, II e III: tra questi, i tipi F_PE 5, F_PE 8, F_PE 9, F_PE 13, F_PE 16, F_PE 18 sono ben rappresentati e possono, dunque, ritenersi più affidabili. I tipi individuati manifestano, inoltre, una certa omogeneità anche dal punto di vista del periodo di produzione: sono pochi i gruppi in cui è possibile collocare frammenti rinvenuti in Periodi diversi e quasi sempre si tratta di pochi frammenti, in termini numerici, il che impone una certa cautela nell'interpretazione del dato. Per esempio, nel F_PE 2 tra frammenti tutti riferibili al Periodo IV se ne rinviene uno solo, pertinente al Periodo II; così anche per il F_PE 4, in cui due soli frammenti risultano riferibili al Periodo III, in un panorama di pieno V/VI secolo e, ancora, per il tipo F_PE 6 e F_PE 9. Capita anche il contrario laddove la maggior parte dei frammenti sia riferibile al Periodo II, se ne rinviene uno solo relativo al Periodo IV (F_PE 25). Questo dato, senza ulteriori elementi forniti da analisi sugli impasti o da confronti con repertori esterni, non può essere assunto come prova di conservatorismo formale del tipo e di produzione dello stesso dal II al VI secolo d.C., ma più ragionevolmente come indizio di un certo indice di residualità proprio del contesto preso in esame.

Un discorso simile può essere fatto anche per il gruppo dei coperchi, delle olle e dei tegami, che seguono quello delle pentole rappresentando rispettivamente l'11.8%, il 9.8% e il 6.8% di frammenti significativi calcolati sul totale dei rinvenimenti relativi alla categoria delle ceramiche comuni. Infatti, anche in questi casi i tipi sembrano manifestare una notevole omogeneità rispetto al Periodo di rinvenimento, indicando spesso una esclusività della produzione in un certo arco temporale. Pochi tipi fanno eccezione, come per esempio l'F_COP 17 e l'F_COP 19 che raggruppano frammenti ben distribuiti in tutti i Periodi individuati a Palazzo Valentini. Infine, il piccolissimo gruppo dei vasi a listello che conta solo quattro frammenti, tutti rinvenuti presso la stratigrafia relativa al Periodo IV e distribuiti in tre gruppi morfologici. Come detto per le ceramiche comuni da mensa/dispensa e preparazione, anche per le ceramiche comuni da fuoco è necessario approfondire la ricerca dei confronti con altri repertori esterni, effettuata solo in via preliminare, e verificare la supposta appartenenza ad una produzione nord africana per tutti quei frammenti significativamente caratterizzati dall'impasto tipo F29, per i quali il mancato reperimento di confronti stringenti con modelli africani, ha lasciato irrisolta la questione della provenienza.

La sezione dedicata al materiale ceramico rinvenuto nei contesti di Palazzo Valentini ospita, oltre al repertorio, un lungo capitolo riepilogativo dedicato alla disamina dei materiali rinvenuti nei depositi di Palazzo Valentini, suddivisi per classi/categorie. Anche questa parte si sviluppa seguendo una struttura diventata caratteristica del presente contributo, che tiene conto cioè della suddivisione cronologica dei contesti in Periodi, nel tentativo di perseguire il principio che ha guidato l'intero lavoro di stesura della tesi: rispettare il legame indissolubile tra *record* archeologico e contesto di rinvenimento. Inoltre, attraverso l'analisi delle presenze come delle assenze è possibile osservare con facilità gli elementi caratterizzanti di ogni fase cronologica, fornire uno sguardo d'insieme sui depositi ceramici esaminati e sulla loro cronologia e, infine, proporre una interpretazione plausibile delle fasi di vita e di abbandono delle due *domus*.

Il Periodo I è quello che raccoglie il numero inferiore di frammenti ceramici, corrispondente al 7%, calcolato sul totale dei materiali rinvenuti nei contesti di Palazzo Valentini ed esaminati in questa sede. Pur nella loro estrema esiguità, alcuni di questi frammenti hanno concorso alla determinazione della cronologia di I/II secolo proposta per il suddetto Periodo: si tratta in particolare dei rinvenenti relativi alla classe delle Sigillate Africane, con i tipi *Lamboglia 9A*, *Hayes 7B* e *Hayes 8A*. Certa-

mente la classe delle TSA non è la più rappresentata, con il solo 5.2% rispetto al totale dei frammenti rinvenuti nel Periodo I; una percentuale irrisoria rispetto a quella delle ceramiche comuni che arriva al 58.5%[38], seguita dal complesso delle ceramiche fini con il 18.3%[39] e dal gruppo della anfore, che rappresenta l'11.3% dei frammenti. Nel complesso, il deposito ceramico di questo Periodo soffre di un certo indice di residualità, dovuto alle diverse vicende stratigrafiche che abbiamo delineato in altre sezioni del presente contributo[40]. Tale indice è ravvisabile specialmente all'interno del gruppo delle classi fini da mensa, in cui si rinvengono frammenti prodotti in Vernice nera, in Sigillata italica e riferibili a Pareti sottili che indicano un panorama cronologico decisamente più antico. Anche il gruppo delle anfore presenta dei dati di difficile lettura, tra elementi residuali (*Dr. 6A* e *Dr. 7-11*), elementi intrusi (*Keay 52, Ostia III 453-454, Keay 25.3* e *Almagro 51 A/B*) e, fortunatamente, anche elementi in fase come le *Dr. 20*, riconducibili grazie alla conformazione dell'orlo ad un orizzonte di I secolo d.C., *le Dr. 14* e *Dr. 14 similis*, le *Camuludunum 184* e *Dr. 5*. È bene sottolineare che, in questo caso specifico, la determinazione della cronologia è stata affidata solo in parte al materiale ceramico rinvenuto, utile più che altro per confermare e delineare la datazione desunta, come detto precedentemente, dalla presenza di due bolli rinvenuti in situ presso i muri perimetrali della *domus A*[41]. Inoltre, a favore dell'affidabilità stratigrafica che potrebbe apparire compromessa da questa sintetica disamina, è utile ricordare che i frammenti intrusi sono stati rinvenuti presso uno strato di obliterazione della platea e della vasca dell'Ambiente 24[42] e nei livelli relativi alla realizzazione della pavimentazione basolata dell'Ambiente 22[43]. Dunque, la loro presenza si può spiegare tenendo conto della natura del deposito presente in questi vani, più volte intaccato dalle attività di costruzione e ricostruzione o di spoliazione (antichi o moderni).

Infine, la presenza di questi elementi intrusi è interessante perché anticipa il *trend* dei rinvenimenti che caratterizzeranno i Periodi successivi, specialmente il Periodo IV, in cui si noterà una interessante concentrazione di anfore Keay 52 e Keay 25.

Nel Periodo II confluisce il 26.6% dei frammenti significativi rinvenuti a Palazzo Valentini durante le indagini 2005-2006, distribuiti in trentasei unità stratigrafiche. Rispetto al Periodo precedente e successivo ci confrontiamo, dunque, con una discreta mole di materiale ceramico e con un deposito che, seppur non in maniera estremamente omogenea, si è largamene conservato. La disamina dei frammenti, in questo caso, deve essere preceduta da alcune considerazioni generali:

Il deposito si conserva ottimamente solo in alcuni settori delle *domus*, non interessate o solo parzialmente interessate dai lavori di sistemazione e ristrutturazione che coinvolsero l'area a più riprese;

Anche laddove il deposito si conserva in buone condizioni è doveroso segnalare le tracce di piccoli o grandi interventi di spoliazione che hanno, in parte, sconvolto la stratigrafia, rendendone difficoltosa la lettura;

La natura del deposito (accumulo di natura antropica) comporta non solo una grande varietà del materiale rinvenuto a livello di classi e tipi, ma anche un certo grado di residualità, che pur presente in tutti i livelli esaminati, caratterizzerà in particolare la stratigrafia di questo Periodo.

Tenendo a mente queste considerazioni, il dato materiale ci consente di confermare e completare le intuizioni derivanti dall'analisi stratigrafica, non solo dal punto di vista cronologico, ma proprio nell'aspetto della caratterizzazione del contesto. La qualità dei frammenti, la presenza di materiale edilizio o di particolari forme vascolari, insieme al susseguirsi dal punto di vista stratigrafico di piani alternati consentono di avvalorare la tesi di uno spazio utilizzato alternativamente come base cantieristica e come giardino privato e di ricostruire le fasi di vita di queste *domus* nei loro aspetti più "quotidiani". Dal punto di vista cronologico, i frammenti più indicativi sono sempre quelli pertinenti alla ceramica Sigillata Africana, che pur rappresentando solo il 4.5% dei frammenti[44], aiutano

a fissare la cronologia tra la metà del II e l'inizio del III secolo d.C.
Fra i tipi più significativi annoveriamo le coppe *Hayes 8A* e *B, Hayes 17* e *18* e le scodelle *Hayes 6C, 16* e *50 B, n°60*.
Anche nel Periodo II, il gruppo maggiormente rappresentato è quello delle ceramiche comuni, con il 65% circa dei frammenti, calcolato sul totale dei rinvenimenti relativi a questo Periodo. All'interno di questa percentuale si fa rientrare anche il piccolo gruppo di tegami in Vernice rossa interna[45], presente in questo contesto come elemento residuale, e il nutrito gruppo delle ceramiche africane da cucina[46]. La maggior parte dei tipi rientranti in quest'ultima classe ci riporta ad un panorama cronologico di II/III secolo d.C., con la sola eccezione del tipo *Ostia IV, 261* generalmente datato tra il IV e il V secolo e il tipo *Hayes 109*, che riporta una datazione assolutamente fuori dai limiti cronologici del Periodo (580-600/650 d.C.).
All'interno della grande categoria delle ceramiche comuni ricordiamo la presenza delle *ollae perforatae* (M_OL 10), la cui presenza ha avuto tanta parte nella caratterizzazione ed interpretazione della stratigrafia del Periodo II.
Un altro gruppo importantissimo, non solo in termini quantitativi, ma anche per la definizione cronologica del deposito, è quello delle anfore che rappresenta il 18.3% dei frammenti significativi del Periodo II. I materiali si suddividono, in base all'area di produzione in anfore italiche, anfore galliche, anfore iberiche, anfore orientali e infine anfore africane. Con l'eccezione dei frammenti riconducibili alla produzione gallica, i materiali riferibili agli altri gruppi risultano rappresentati, a livello percentuale, in maniera abbastanza omogenea.
Le anfore di produzione italica sono presenti con una interessante varietà tipologica: Dressel 1, Dressel 2-4 (produzione tirrenica, produzione campana, da Lipari), e Dr. 21-22 tipo 1A (produzione tirrenica, *Bruttium*), anfora di *Spello* (media e bassa valle del Tevere), anfora di *Forlimpopoli* (versante adriatico), *Ostia II,* 522 (*Acium*), *Ostia I,* 453-453[47], *Ostia II, 522* (*Naxos*) e *Late Campanian Amphora* (produzione tirrenica, *Ager Falernus*). A livello cronologico possiamo considerare i materiali pertinenti alle *Dressel 1*, alle *Dressel 2-4* e alle *Dr. 21-22 tipo 1A* come residuali, da riferirsi al I secolo a.C./I secolo d.C[48]. Questi materiali completano il quadro delle presenze residuali e avvalorano il dato di una maggiore residualità da riferirsi al I secolo d.C. Il resto delle evidenze, invece, nonostante appartenga ad in ambiti cronologici abbastanza ampi, talvolta anche di due secoli, sembra comunque rispettare la cronologia proposta. Completano il quadro delle presenze alcuni frammenti *Late Campanian Amphora* e di *Keay 52*, riconducibili ad un panorama di V-VI secolo e pertanto da considerarsi intrusi rispetto al contesto di rinvenimento.
Le anfore di produzione gallica, e in particolare della Narbonense, sono rappresentate da due tipi, la *Gaulouise 4* e la *Bertucchi 6A* e si tratta solo di frammenti di fondo. La cronologia di II/III secolo è confermata anche da questi reperti, la cui presenza in questo contesto è significativamente davvero molto esigua.
Le anfore di produzione iberica comprendono quelle di tre principali centri, la Betica, la Tarraconese e la Lusitania. Alla Betica appartengono i frammenti di orli, puntali e anse pertinenti a *Haltern 70, Dressel 2-4*, le onnipresenti *Dressel 14, Dressel 20* e la *Dressel 28*; alla Tarraconese attribuiamo i frammenti pertinenti a *alle Dressel 2-4*, mentre alla Lusitania appartiene un frammento di orlo pertinente ad una *Almagro 50.* Fra i reperti più significativi, il già citato bollo[49] apposto sull'ansa, in cartiglio rettangolare con la tecnica dello stampo, che trova confronti puntuali con Remesal J., Blasquez J.M., p. 195, n.368 a[50], datato al 223 d.C.
Le anfore di produzione africana provengono da due fra i principali centri: la Zeugitana e la Bizacena, con i tipi O*stia XXIII, Africana I (A, B e C) e Africana IID* e la Tripolitania con il tipo *Mau XXXV,*

con cronologie che vanno dal II/III secolo d.C. e arrivano fino al IV nel caso dell'Africana IID.
Le anfore di produzione orientale sono presenti nei contesti relativi al Periodo II di Palazzo Valentini con una discreta varietà di tipi, anche se in quantità assai modeste: si tratta delle *Cretesi 1, 2, 3 e 4,* dei tipi *Dressel 5*, *Camulodunum 184*, *Agorà F 65-66* e, infine, dei tipi *Kapitän I e la Kapitän II*. L'insieme dei tipi descrive un panorama cronologico di I-III secolo d.C., che ben si inserisce nel quadro generale proposto per il Periodo II.
Nel Periodo III confluisce il 6% circa dei materiali, calcolato sul totale dei frammenti rinvenuti nei contesti di Palazzo Valentini. Si tratta di una percentuale non molto significativa se comparata alle testimonianze relative al Periodo II e al Periodo IV, ma comunque utile per poter delineare le caratteristiche di questa fase. Tale percentuale si spiega con il mancato ritrovamento di livelli terrosi nel settore interno dell'ambiente 20 e presso gli ambienti 23 e 25, le cui testimonianze di IV secolo sono costituite "solo" da strutture, mosaici e marmi policromi, ma assolutamente da nessun frammento ceramico. Da questo punto di vista, dunque, il poco materiale recuperato dalle fragili stratigrafie di questo periodo, rintracciabili negli ambienti 22, 24 e nel settore orientale dell'ambiente 20, diventa quanto mai significativo e, pur non costituendo un fattore dirimente nell'interpretazione cronologia, è un elemento complementare nell'analisi e nella ricostruzione diacronica di questo momento.
I materiali rinvenuti in questi strati, inoltre, sono molto utili per tracciare un *trend* delle produzioni e delle classi presenti, in quanto con davvero poche eccezioni di elementi residuali o al limite della residualità, sono documentate (seppur sporadicamente) tutte le produzioni che caratterizzeranno in maniera più incisiva il periodo successivo come, per esempio, i tipi *Keay 52,* per l'area italica e *Keay 25* e *Spathia,* per l'area africana.
L'esiguità del dato materiale e, nello specifico, dei frammenti relativi alla classe delle TSA rende non poco complicata l'interpretazione cronologica di questa fase, per la quale occorre necessariamente appoggiarsi alle testimonianze strutturali, degli apparati decorativi (marmi e *opus sectile*)[51] e delle altre classi di materiale presente, in particolare delle ceramiche africane da cucina e delle anfore, che pur nella modestia delle loro componenti, ci offrono dati cronologicamente più omogenei. Ad ogni modo, si può notare che tipi *Hayes 8 A* e *B* sono ricorrenti e in condizione di residualità o al limite della residualità, come pure il tipo *Hayes 6 C*, che risulta presente anche nelle stratigrafie del Periodo II. Costituisce una novità, invece, il tipo *Hayes 50*, *n. 55*, prodotto in TSA tipo C_2, e databile tra la fine del III e l'inizio del IV secolo d.C[52].
Anche in questa fase il gruppo maggiormente rappresentato è quello delle ceramiche comuni con il 74.7% circa dei frammenti, calcolato sul totale dei rinvenimenti relativi al Periodo III. Rientrano nel computo di questa percentuale anche i frammenti di ceramica africana da cucina che, da soli, rappresentano il 18.6%. La forma che conta più esemplari è quella dei piatti/coperchio, che mostra una grande varietà tipologica: è possibile, infatti, riconoscere i tipi *Ostia I, 18, Ostia I, 261, Ostia I, 332* e, infine, *Ostia IV, 60.* I tipi *Ostia I, 18* e *Ostia I, 332*, databili tra il II e gli inizi del III d.C., sembrerebbero un residuo del periodo precedente, mentre i tipi *Ostia I, 261* e *332* possono meglio rappresentare questo periodo di transizione verso il pieno IV secolo e oltre.
Segue la forma delle casseruole, rappresentata dai tipi *Ostia III, 267, Hayes 23B e Atl. I, forma CVIII, var. 3*. Infine, i piatti rappresentati da un unico frammento tipo *Hayes 109*. Il panorama cronologico offerto dal gruppo delle casseruole è leggermente più omogeneo. Infatti, con l'eccezione del tipo *Hayes 23B* la cui produzione non va oltre il III d.C., gli altri tipi presenti cominciano a delineare un quadro di fine III e pieno IV secolo.
I materiali anforici costituiscono il 13% circa, calcolato sul totale dei materiali attribuiti al Periodo

III. Le produzioni italiche sono rappresentate dalle anfore *Spello* e dalle *Late Campanian Amphora,* da considerarsi residuali, dal tipo *Ostia III, 464* databile fino al III secolo d.C., e dal tipo *Keay 52*, che si trova in fase e largamente rappresentato nel Periodo IV.
Scarsamente presenti le produzioni iberiche con un solo orlo pertinente ad una *Dressel 14* che, anche prendendo in considerazione l'ultima fase della sua produzione, ci riporta ad un orizzonte cronologico che non va oltre gli inizi del III secolo, ed è pertanto da interpretare come presenza al limite della residualità.
Segue la produzione orientale, sempre con un bassissimo indice di presenze, rappresentata dai tipi *Kapitän I* e *Cretoise 2*, che insieme circoscrivono bene una provenienza marcatamente egea o microasiatica, ma non altrettanto bene la cronologia, che va orientativamente dal II al IV secolo d.C.
Infine, la produzione africana che sembra essere la meglio rappresentata, se non a livello quantitativo, almeno dal punto di vista tipologico: si annoverano, infatti, i tipi *Tripolitana II e III*, *Ostia III 464, Keay 25.3, Spatheion 1A* che insieme tracciano un arco cronologico molto ampio. Con l'eccezione delle anfore Tripolitane, la cui produzione non supera l'inizio del IV secolo e che pertanto costituiscono la testimonianza più antica, il resto delle presenze si collocano tra il IV e la seconda metà del V.
Anche il gruppo delle lucerne non offre appigli cronologici dirimenti: si rinvengono, infatti, solo quattro frammenti in pessimo stato di conservazione, di cui solo uno è attribuibile ad un prodotto di imitazione del noto tipo *firmalampen*[53] , databili tra il II e il III secolo e pertanto presenti in condizioni di residualità o al limite della residualità.
Il Periodo IV raccoglie il 60.3% dei reperti calcolato sul totale dei frammenti significativi pertinenti ai contesti presi in esame. La stratigrafia di questo periodo assume un'importanza particolare nell'ambito di questo studio, poiché esso rappresenta il primo grande deposito distribuito in maniera omogenea su tutta l'area di scavo, che si conserva in maniera ottimale.
Inoltre, il deposito presenta una grande uniformità di classi e, in particolare per quel che riguarda i materiali anforici, di produzioni, che rivela una forte connessione di questo piccolo mondo privato con le dinamiche economiche, commerciali e di consumo generali.
Fra i materiali, il gruppo più rappresentativo è certamente quello delle Terre Sigillate Africane, che costituisce da solo il 14% circa dei frammenti riferibili al Periodo IV. La classe si caratterizza, in questo contesto, per una grande varietà tipologica: sono presenti le scodelle con i tipi *Hayes 50A, 50 B e 50 n °55, Hayes 53B, Hayes 57, Hayes 58B, Hayes 59, Hayes 61A e B, Hayes 64, Hayes 67, Hayes 69, Hayes 75, Hayes 84, Hayes 86, Hayes 87A e B, Hayes 93A* e, infine, *Hayes 104A*; dei vasi a listello tipo *Hayes 91*; delle coppe *Hayes 80A e B*, *Hayes 99 e Hayes 73B*; dei piatti tipo *Hayes 13, Hayes 63* e *Hayes 89* (residuali). A tale varietà tipologica non corrisponde però una altrettanto marcata varietà cronologica; infatti, la maggior parte dei tipi presenti comincia ad essere prodotto sullo scorcio del IV secolo, con un picco di produzione e diffusione che si attesta tra la fine del IV e il V secolo, spingendosi in rarissimi casi al principio del VI. Pochi fra i reperti rinvenuti riportano una datazione leggermente più recente: si tratta del tipo *Hayes 58B*, rappresentato da due soli frammenti, la cui produzione si colloca a partire dal III secolo, proseguendo comunque anche nel IV d.C. Alcuni frammenti risultano essere, invece, leggermente più tardi come per esempio quelli pertinenti ai tipi *Hayes 86* e *87B*, la cui produzione si spinge fino agli inizi del VI secolo o i frammenti relativi al tipo *Hayes 104A*, che si datano alla fine del VI secolo, tra il 500 e il 580 d.C.
Le ceramiche comuni rappresentano, invece, il 41.6% dei frammenti calcolati sul totale dei significativi rinvenuti nel Periodo IV. All'interno del gruppo prevalgono le ceramiche comuni da fuoco, che rappresentano il 24.5%, seguite dalla ceramica comune da mensa/dispensa e preparazione con

il 15.9% circa e, infine, le ceramiche africane da cucina solo l'1.3% di frammenti. All'interno di quest'ultimo gruppo si possono riconoscere le casseruole tipo *Hayes 23B, Ostia III, 267, Ostia III, 268 e Ostia III, 324.* Tutti, con l'eccezione del frammento *Ostia III, 324* che si riferisce ad un panorama di II secolo circa, presentano un periodo di produzione che arriva fino al IV/V secolo d.C.[54]; i piatti/coperchio tipo *Ostia I, 18, Ostia I, 264, Ostia IV, 59 e Ostia IV, 60* che riportano un periodo di produzione compreso tra il IV e il V secolo, se si esclude il frammento di *Ostia I, 18* databile al II/III secolo d.C. Seguono, poi, la forma del tegame rappresentata da un frammento di *Hayes 23A,* databile tra la fine del I e il III secolo d.C. e un frammento di marmitta tipo *Hayes 183*, che riporta una cronologia non precisabile[55].

Il gruppo delle anfore raccoglie il 37.5% dei frammenti, calcolato sul totale dei materiali riferibili al Periodo IV. I rinvenimenti possono essere ricondotti a quattro aree di produzione: produzione italica, produzione iberica, produzione africana e produzione orientale (area palestinese).

Le anfore italiche rappresentano il terzo gruppo più attestato nelle stratigrafie del Periodo IV di Palazzo Valentini, con il 24.6%[56] dei frammenti, suddivisi in tre insiemi tipologici: *Dressel 21-22, Crypta Balbi 2* e *Keay 52.*

Il gruppo delle anfore iberiche costituisce, invece, l'insieme meno rappresentato nella stratigrafia relativa al Periodo IV, con solo il 2.19% dei frammenti, riferibili ai tipi *Dressel 14, Dressel 23, Almagro 50, Almagro 51A/B* e *51C.*

I contenitori di produzione africana costituiscono l'insieme più numeroso con il 36.8% calcolato sul totale delle anfore rinvenute nelle stratigrafie del Periodo IV. Questo gruppo non è solo il più consistente, ma anche il più vario dal punto di vista tipologico, non solo per la grande differenziazione morfologica dei contenitori africani, ma anche perché in questo specifico contesto si incontrano, in condizione di residualità, tipi prodotti in momenti diversi: infatti, fra gli elementi residuali o al limite della residualità è possibile riconoscere anfore tipo *Mau XXXV, Tripolitana I, III e III tardiva, Africane II (A-B e D), Ostia IV, 172,* e *Bonifay 2004, type 30/Ostia VI, 402*. Le produzioni tardo antiche in fase con il contesto di rinvenimento manifestano, invece, una certa omogeneità e continuità e ben rappresentano il *trend* economico generale: si individuano anfore tipo *Keay 25* (e relativi sottitipi), anfore pertinenti al gruppo degli *Spatheia*, e ancora i tipi *Keay 8B* e *59, Keay 27B, Keay 35A* e *B, Keay 55* e *56C* e, infine, *Keay 62.*

Le anfore orientali rappresentano il secondo insieme più rappresentato, con il 32.2% dei frammenti calcolato sul totale delle anfore presenti nel Periodo IV.

In condizione di residualità o al limite della residualità si rinvengono due frammenti di orlo pertinenti a due anfore *Kapitän I*, come noto provenienti dall'area egea e la cui produzione è riferibile ad un arco cronologico di II-IV d.C.; i frammenti in questione, le caratteristiche morfologiche dell'orlo, ben si configurano in un ambito tardo della produzione. Decisamente più pertinente alla tradizione produttiva della tarda antichità troviamo i numerosi frammenti anforici della grande famiglia delle *Late Roman Amphora*, che costituiscono il panorama delle presenze di anfore del Periodo IV.

La disamina dei materiali presentata in questo lavoro e brevemente ripercorsa in queste pagine intende sottolineare la straordinaria importanza del deposito e dei contesti di Palazzo Valentini, che hanno conservato fino ad oggi numerose e importanti informazioni. Questi materiali non solo ci hanno fornito o confermato elementi riguardo la tecnologia di produzione e la cronologia, ma hanno permesso di ricostruire l'intero ciclo vitale di un contesto privato e di inserirlo in più ampie dinamiche economiche e commerciali. Trattandosi, come più volte ribadito, di un contesto privato è doveroso interpretare le presenze e le assenze di determinate classi di materiali con una certa cautela.

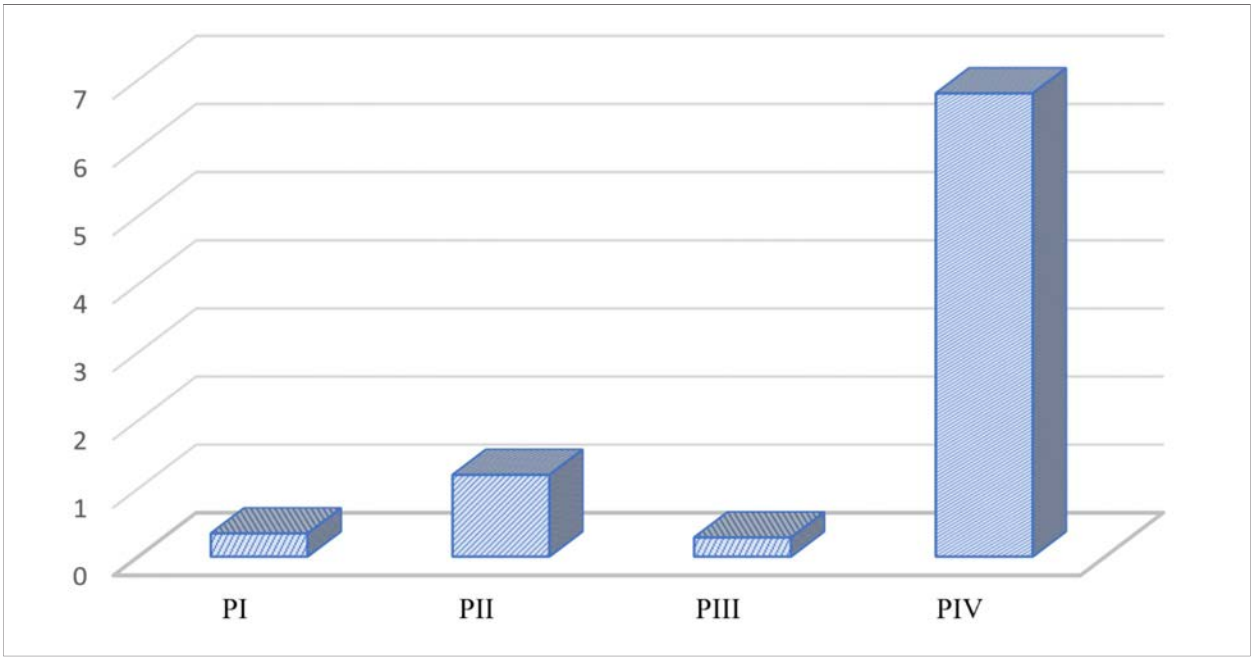


Fig. 14 Indici di presenza di frammenti TSA nei diversi Periodi.

Per esempio, le percentuali di TSA rilevate nei vari periodi non rispecchiano sempre l'andamento generale dei flussi commerciali di questa classe, né probabilmente la reale quantità ed effettivo utilizzo di questi oggetti tra le mura domestiche delle due *domus*. Riflettono, più che altro, le caratteristiche di un deposito del quale, talvolta, non è possibile definire precisamente le modalità di formazione né la provenienza. Inoltre, nel caso delle Sigillate Africane, occorre considerare il pregio ed il valore riconosciuto a questo tipo di oggetti, che ne determina un più lungo utilizzo e una minore tendenza ad essere gettati come rifiuti. Allo stesso modo possono essere interpretate le elevate percentuali di ceramiche comuni, il cui utilizzo quotidiano determinava una maggior rottura e ricambio di questi oggetti, specialmente in un contesto abitativo. In breve, non stupisce che all'interno di un contesto privato si rinvenga una percentuale maggiore di oggetti di uso quotidiano, rispetto a utensili di pregio. D'altra parte, la connotazione di abitazione di lusso, che potrebbe giustificare una maggiore presenza di utensili ricercati, è da collocarsi nel Periodo III caratterizzato, però, da un deposito molto compromesso dagli interventi edilizi che interessarono le *domus* già in antico. Le percentuali di ceramiche africane (sigillate e africane da cucina) del Periodo IV risultano ancora falsate dalle caratteristiche appena descritte, specialmente se consideriamo la connotazione del deposito interpretabile come abbandono, costituito da colmate di terra certamente in giacitura secondaria.

Fatte queste precisazioni, è possibile tracciare sinteticamente alcune considerazioni generali.

In primo luogo, se le percentuali di frammenti rinvenute nei vari Periodi non ci permettono di confutare o confermare le dinamiche economiche e commerciali generali, ci consentono però di notare una lineare e coerente successione dei tipi dal punto di vista cronologico e di notare come, già a partire dal Periodo II (fine II/III secolo) cominci a manifestarsi un certo predominio della classe delle Sigillate Africane, rispetto a tutte le altre classi di ceramica fine presenti con indici molto bassi e spesso in condizione di residualità. In seconda battuta, è possibile sottolineare l'affermazione, già a partire dai primi decenni del III secolo, delle merci africane seguite dalle merci del Vicino Oriente, con la contestuale perdita di importanza delle derrate e del vasellame proveniente dalle altre province occidentali (specialmente spagnole, galliche, lusitane). Ancora, è possibile rilevare la preminenza tra le ceramiche comuni delle produzioni locali, specialmente brocche, bot-

tiglie, ma anche catini contrapposta alla lenta e progressiva crisi delle importazioni di ceramica africana da cucina, che si accentuerà lungo il corso del IV secolo. È significativo che nel nostro contesto si trovi ancora un discreto numero di frammenti riferibili alle ceramiche africane da cucina presso il deposito del Periodo II[57]; numero che si contrae notevolmente e, forse in maniera indicativa, nel Periodo IV[58].
Sempre a proposito di ceramiche comuni di produzione locale, durante il IV secolo, si nota una

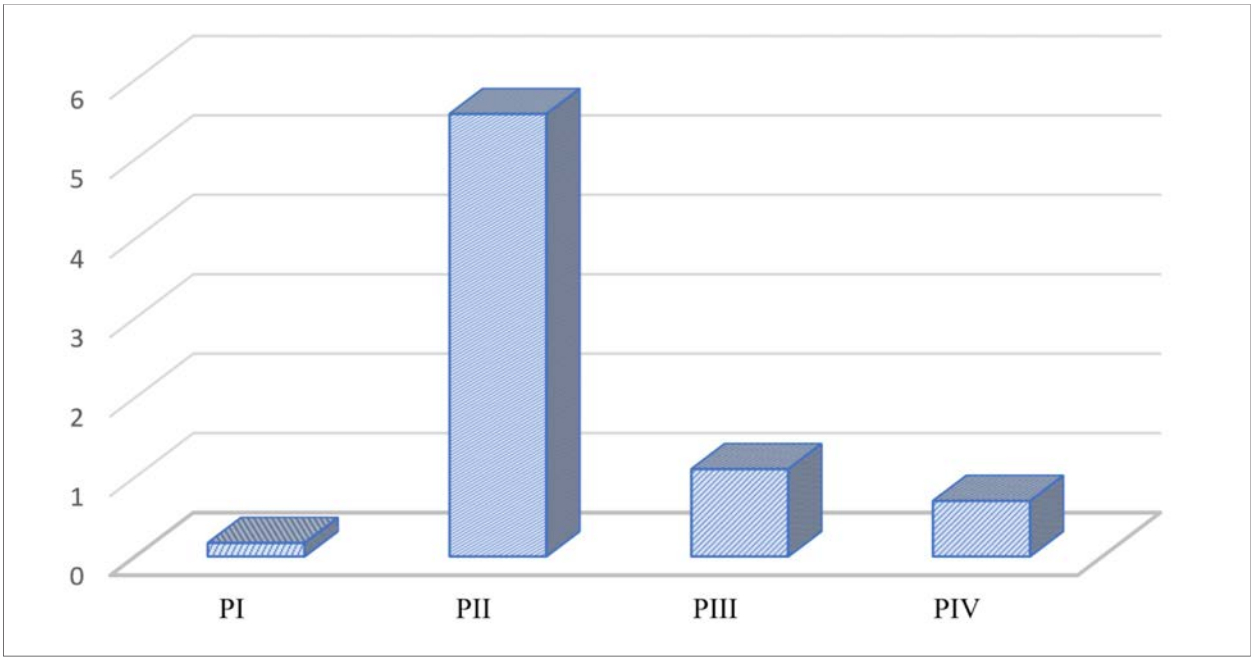


Fig. 15 Indici di presenza di frammenti di Ceramica Africana da cucina nei diversi Periodi.

progressiva crescita del numero di lucerne imitanti il tipo africano *Atlante I, VIII*, prodotto nella Tunisia centrale. Oltre a questo prodotto di imitazione, la maggior parte della documentazione si riferisce ad un tipo di lucerna a globetti, di probabile origine centro-italica e, forse, di provenienza urbana[59].
Ancora nel corso del IV secolo si assiste al definitivo declino delle derrate alimentari provenienti dalla Betica e dalla Lusitania (ma anche dalla Mauretania e dalla Tripolitania). Così, anche nei contesti di Palazzo Valentini, durante il Periodo III e IV, gli indici delle anfore di produzione spagnola sono molto bassi, dietro alle produzioni africane, orientali e italiane. Di contro, a partire dal IV e per tutto il V secolo, si assiste alla crescita degli indici di presenza delle merci e, quindi, dei contenitori da trasporto, provenienti dal *Bruttium* e dalla Sicilia e, contestualmente, di quelle originarie dell'Egeo, dell'Asia Minore e del Levante (Cilicia, Siria e Palestina). Nei contesti di Palazzo Valentini di fine IV/V secolo, le produzioni orientali e italiche rappresentano rispettivamente il secondo e il terzo gruppo più rappresentato, con percentuali che toccano il 32% e il 24% circa, calcolato sul totale dei frammenti anforici attribuibili al Periodo IV. All'interno di questi gruppi è possibile notare l'assoluta predominanza da una parte della famiglia delle *Late Roman Amphora* (soprattutto LR1 ed LR4) e, dall'altra, delle *Keay 52*.
Infine, la predominanza delle merci africane conosce nel corso del V secolo una leggera flessione, nonostante olio e conserve di pesce continuino ad essere commerciate in anfore che occupano il primo posto tra le importazioni africane. Nei contesti di Palazzo Valentini non è ravvisabile tale flessione, nel senso che gli indici di presenza sembrano essere costanti; si nota, però, la notevole percentuale dei contenitori cilindrici di piccole dimensioni, gli *spathia*, non ancora del tutto sostituiti

dai contenitori di grandi dimensioni, dato che ci rimanda ad un panorama di metà V secolo d.C.

Prospettive di ricerca

Un lavoro di ricerca può dirsi soddisfacente, a mio parere, quando più che fornire risposte, stimola sempre nuovi interrogativi. Di per sé la ricerca, in qualunque campo, è un percorso che non ha fine, ma solo tappe da raggiungere per poi rimettersi in cammino con maggiore consapevolezza e strumenti utili a comprendere ciò che ci circonda. In ogni lavoro ci si pone degli obiettivi, ovvero si stabiliscono delle tappe che si possono ragionevolmente raggiungere in un determinato periodo, con le forze e le conoscenze di cui si dispone in quel momento o che si pensa di acquisire nel tempo prefissato. La scelta degli obiettivi è spesso dolorosa, perché talvolta si è costretti a sacrificarne alcuni in favore di altri per rientrare in quei canoni di tempo/risorse che determinano la fattibilità di un progetto. In particolare, questo progetto, legato ad un percorso di dottorato, deve avere necessariamente una fine, stabilita in maniera arbitraria. Se non posso dirmi totalmente soddisfatta dei risultati raggiunti, dal mio punto di vista sempre perfettibili, posso dirmi grata di non aver esaurito le domande riguardo questo progetto di ricerca e di constatare la moltitudine di riflessioni che ancora si possono produrre a proposito di questo sito.

Un tema prioritario da affrontare, al momento lasciato in sospeso per mancanza di tempo e di fondi, è l'approfondimento dello studio dei materiali con la verifica del repertorio, attraverso la ricerca di confronti plausibili con altri repertori editi. A questo fine, inoltre, sarebbe utile avviare una ricerca sistematica sugli impasti al fine di distinguere con certezza le produzioni "locali" e quelle "non locali" all'interno del repertorio qui presentato. Infatti, esistono alcuni gruppi di impasto che già ad un primo esame macroscopico mostrano delle caratteristiche che li rendono affini ad aree non laziali, ma piuttosto africane. La provenienza di tali gruppi di argille andrebbe verificata, insieme a quella di altri gruppi le cui caratteristiche non sono così facilmente associabili con specifiche aree di produzione.

Infine, il repertorio andrebbe aggiornato e implementato con i materiali rinvenuti durante la campagna del 2010, ancora inediti, e con i materiali precedentemente studiati e provenienti da altri settori dello scavo[60].

Sempre a proposito dei materiali ceramici e, nello specifico, dei frammenti anforici sarebbe interessante approfondire lo studio del gruppo delle *Keay 52* e delle *Crypta Balbi 2.* In particolare, il tipo *Keay 52* è di gran lunga il contenitore più rappresentato, non solo fra le produzioni italiche, ma anche rispetto alle altre produzioni riferibili al Periodo IV. Può essere, pertanto, considerato un contenitore caratterizzante il deposito di V/VI secolo del Palazzo Valentini. I frammenti pertinenti a questo tipo mostrano una notevole varietà morfologica e sono raggruppati in quattro insiemi principali[61]; viceversa, manifestano una sostanziale omogeneità degli impasti, suddivisibili in base alle caratteristiche in tre tipi, IT. 15, IT. 17 e IT. 18.

L'estrema omogeneità morfologica e di impasti che caratterizza i componenti del primo e del terzo gruppo sembra suggerire un distretto di produzione unitario o relativo ad un areale geografico non molto ampio; viceversa, il secondo gruppo presenta una notevole varietà morfologica di orli e di impasto, forse collegabili a più centri produttivi. Infine, il quarto insieme trova interessanti confronti con il gruppo D individuato da Casalini e Crespi a partire dallo studio dei materiali rinvenuti presso le Pendici nord-orientali del Palatino[62]. Sarebbe, dunque, importante approfondire lo studio dei gruppi di impasto individuati, per capire di più sulle aree di produzione coinvolte e per evidenziare eventuali connessioni e costanti tra impasto e caratteristiche morfologiche.

Un'ultima questione che non ha trovato spazio in questo lavoro, ma che merita sicuramente atten-

zione è l'analisi topografica del contesto. Sarebbe interessate approfondire lo studio dello sviluppo spaziale delle *domus* e stabilire confronti con edifici abitativi tardo-antichi a Roma, con il fine di comprendere le trasformazioni e i riutilizzi delle *domus* nel corso di diversi secoli. Contemporaneamente, sarebbe utile occuparsi dell'inquadramento topografico dell'intero isolato in cui insistono la *domus* A e B, per indagare i rapporti reciproci di queste con le aree pubbliche e private circostanti e contigue[63].

Note

[1] Vedi *infra,* p. 19.

[2] La documentazione è stata resa disponibile dalla Città Metropolitana di Roma con la collaborazione della cooperativa Parsifal, sotto la supervisione di Paola Baldassarri.

[3] Vedi *infra*, p. 25.

[4] Si parla di allargamento in quanto si nota, presso la superficie dei gradini e della parete, la sovrapposizione di uno strato di intonaco relativo ad una decorazione anteriore e di uno strato di preparazione in malta funzionale ad una seconda decorazione, probabilmente, in *opus sectile.* Baldassarri 2008, p. 61.

[5] Vedi *infra*, p. 56, 57.

[6] È possibile istituire una contemporaneità tra le attività A23/PI 1, A22/PI 1 e A25/PI 1.

[7] Si tratta delle attività A22/PI 2 e A24/PI 4, da considerarsi contemporanee.

[8] È possibile stabilire una certa contemporaneità tra le attività A24/PI 5 = A22/PI 4 = A20/PI 2.

[9] Il basolato non risulta tagliato dai muri perimetrali, motivo per cui è possibile ritenerlo successivo alla costruzione degli stessi. Nonostante ciò, permane un elemento di dubbio che riguarda lo scarto cronologico che, se esiste, deve sostanziarsi in un periodo molto breve e pertanto difficilmente quantificabile, compreso tra la costruzione dei muri perimetrali nel 123/125 d.C. e la posa del basolato da collocarsi intorno alla metà dello stesso secolo.

[10] Si tratta del muro perimetrale che a sud divide l'ambiente 23 dall'ambiente 25.

[11] Si tratta del muro perimetrale ovest dell'ambiente 23.

[12] L'anteriorità dei muri perimetrali è suffragata, in maniera indiretta, dal fatto che la pavimentazione basolata oblitera le vasche, le quali a loro volta si poggiano ai muri perimetrali.

[13] La contemporaneità dei muri perimetrali e delle vasche è suggerita dalla presenza della malta idraulica presso gli alzati della parete.

[14] Si può forse supporre che l'Ambiente 22 facesse già parte integrante di questo spazio pubblico, benché allo stato attuale delle ricerche, non siano state rinvenute tracce che possano confermare questa ipotesi.

[15] 193/198-212/217 d.C. Vedi *infra*, p.42, 46.

[16] A24/PII 1.

[17] A24/PII 2.

[18] Al momento di edificazione della *domus* sembra doversi collegare anche l'asportazione di tre basoli dell'area basolata adiacente alla casa, la cui rimozione, forse, era funzionale all'alloggiamento di un treppiede per macchina trattoria.

[19] A questo proposito è utile ricordare il rinvenimento, durante la campagna di scavo del 2010, di un obelisco di piccole dimensioni, realizzato in granito rosa di Assuan e decorato con pseudo geroglifici egittizzanti, databili tra l'età tolemaica e la prima età imperiale. Il suo reperimento all'interno di uno strato di riempimento post antico non ci aiuta, purtroppo, a stabilire con certezza se sia stato impiegato come elemento decorativo di pregio in questa fase. Per ulteriori approfondimenti si veda Baldassarri 2012a, p. 1633 e s., Baldassarri, Sist 2013 scheda I-3, p. 33.

[20] Baldassarri 2008, p. 61. Vedi *infra*, p. 54.

[21] Tale considerazione impone comunque una certa cautela. Infatti, allo stato attuale delle ricerche, non è possibile stimare con esattezza il tempo intercorso tra la realizzazione delle due decorazioni. La successione stratigrafica evidenzia una successione delle due attività, il che però non esclude la possibilità che si tratti di due momenti successivi avvenuti nell'arco del IV secolo.

[22] Gli scavi del 2010 hanno messo in luce un corridoio, con orientamento est-ovest, che dalla scala conduceva all'aula absidata, con la quale condivide gli stessi motivi decorativi in *opus sectile.*

[23] Un'ulteriore ipotesi suggerita da P. Baldassarri riguarda la possibilità di intervenire all'interno dell'abitazione attraverso il tetto.

[24] A24/PIII 2.

[25] Periodo I: 7%; Periodo II: 26.67%; Periodo III: 6.16; Periodo IV: 60.36%.

[26] Vedi *infra*, pp. 85 e s.

[27] Calcolato sul totale dei frammenti riferibili alle ceramiche comuni da mensa/dispensa e preparazione.

[28] Si tratta del 60.36% calcolato sul totale dei frammenti rinvenuti a Palazzo Valentini ed esaminati nel presente lavoro.

[29] Depositi che, a Palazzo Valentini, si trovano evidentemente in giacitura secondaria.

[30] In questa fase, ci si riferisce alla datazione generale del Periodo, proponendo una associazione fra record e Periodo di rinvenimento, ma sarebbe necessario in un futuro prossimo individuare le associazioni più specifiche fra i frammenti in questione e i frammenti datanti rinvenuti nella stessa unità stratigrafica.

[31] Messineo 1984, p. 65.

[32] In ogni caso verificata sulla base del rinvenimento di materiali datanti.

[33] Tav. 3, 1.

[34] Impasto C 20. Si veda il catalogo degli impasti in appendice.

[35] US 432, A24/PII 2, datata alla seconda metà del II secolo d.C.

[36] Bonifay 2004, type 59, fig. 160, 2, pp. 289-290.

[37] C 20 e 27 per le ceramiche comuni da mensa/dispensa e preparazione e F. 29 per le ceramiche comuni da fuoco.

[38] Il calcolo include anche il numero dei reperti riferibili alla classe della ceramica africana da cucina.

[39] Questa percentuale non tiene conto dei frammenti rientranti nella classe della Sigillata Africana, trattata in queste righe separatamente.

[40] Vedi *infra*, pp. 37 e s.

[41] Vedi *infra*, pp. 39, 40.

[42] UUSS 282, 293 e 451.

[43] US 391.

[44] Calcolato sul totale dei frammenti ceramici rinvenuti preso il Periodo II.

[45] Il gruppo della Vernice rossa interna rappresenta solo l'1.9%, calcolato sul totale dei frammenti ceramici rinvenuti preso il Periodo II.

[46] Il gruppo della ceramica africana da cucina rappresenta il 20.9%, calcolato sul totale dei frammenti ceramici rinvenuti preso il Periodo II.

[47] Da interpretarsi come elemento intruso rispetto al panorama cronologico generale del Periodo II.

[48] Fino all'età flavia nel caso delle Dr. 21-22.

[49] Vedi *infra*, pp, 57, 202; Fig. 51

[50] Remesal J., Blasquez J.M., *Estudios sobre el Monte Testaccio (Roma) V, Instrumenta 35.*

[51] Vedi *infra*, pp. 38, 40, 59.

[52] Il tipo si colloca in una fase di transizione tra la scodella Lamboglia 40bis = Hayes 50A, databile tra il 230-325 d.C. e la più tarda scodella Hayes 50B, relativa già al IV secolo avanzato (350-400 d.C.). Per maggior approfondimenti sulla forma e sul tipo si consulti Atlante I, p. 65.

[53] Per gli altri si propone l'identificazione generica con lucerne prodotte in ceramica comune di tradizione italica.

[54] Il tipo *Hayes 23B* è collocabile tra la seconda metà del II e l'inizio del III, ma a Ostia è documentato fino a IV/inizi del V secolo.

[55] Atl. I, pp. 223-224.

[56] Calcolato sul totale dei frammenti anforici relativi al Periodo IV.

[57] Circa 97 frammenti.

[58] Nel Periodo III si nota una contrazione importante negli indici di presenza di questa classe, da attribuire però alla natura del deposito più che a tendenze economiche e commerciali.

[59] Panella, Saguì 2001, p. 765 e nota 13.

[60] Mi riferisco, in particolare, ai materiali rinvenuti nelle cd. Piccole Terme, in parte editi in Baldassarri-Crespi 2014.

[61] I gruppi trovano significativi riscontri con quelli elaborati da Pacetti nel suo pioneristico contribuito del 1998 e con quelli editi nel successivo ed interessante lavoro di Casalini e Crespi edito nel 2010.

[62] Oltre alla somiglianza morfologica dei frammenti è importante sottolineare la prossimità geografica dei due contesti e la loro vicinanza cronologica: di fatti, in entrambi i casi i frammenti si rinvengono in un contesto di abbandono relativo ai decenni centrali del V secolo d.C. Nel caso del già citato contributo di Casalini, Crespi i frammenti provengono da alcuni grandi scarichi rinvenuti in una serie di ambienti voltati, eretti dopo l'incendio del 64 d.C., funzionali al sostegno di una terrazza aperta sulla valle del Colosseo. Si tratta di un deposito interpretato come un'unica azione di interro effettuata durante il terzo venticinquennio del V secolo d.C.

[63] A questo proposito si cita una piccola bibliografia di partenza: Baldassarri 2009, Baldassarri 2013, Baldassarri 2016, Cucinotta 2012, Egidi 2010, La Rocca 2008-2009, La Rocca 2018, Rispoli 2016, Serlorenzi- Egidi 2013.

14 RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Abbreviazioni bibliografiche

ACl = Archeologia Classica
Atti AISCOM = Atti del Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la conservazione del Mosaico
BAR = British Archaeological Reports
BAR Int. Ser. = British Archaeological Reports International Series
BCom = Bullettino della commissione Archeologica Comunale di Roma
BullCom= Bullettino della commissione Archeologica Comunale di Roma
BEFAR = Bibliothèque des Ecoles françaises d'Athènes et de Rome
CollEFR = Collection de l'École Française de Rome
JRA = Journal of roman archaeology
LSA = Lavori e studi di archeologia
LTUR = Lexicon Topographicum Urbis Romae, Suburbium
MAAR = Memoirs of the American Academy in Rome
MEFR = Mélanges d'Archeologie et d'Histoire (École Francaise de Rome) (fino al volume 82, 1970)
MEFRA = Mélanges de l'Ecole Française de Rome, Antiquité (dal 1971)
MEFRM = Mélanges de l'Ecole Française de Rome. Moyen-âge, temps modernes
NSc = Atti della Accademia nazionale dei Lincei. Notizie degli scavi di antichità
PBSR = Papers of the British School at Rome
RACr= Rivista di Archeologia Cristiana
RM = Römische Mitteilungen
RendPontAcc = Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia
RCRF = *Rei Cretariae Romanae Favtorvm*
StMiscRo = Studi miscellanei
XENIA = Xenia

Bibliografia

Aquilué Abadías, Mercedes Roca 1995 = Aquilué Abadías J., Mercedes Roca R., Ceràmica Comuna Romana D'època Alto-Imperial a La Península Ibèrica: Estat De La Questió. Empúries: Museu d'Arqueologia de Catalunya, 1995.

Amendolea, Indrio 2005 = Amendolea B., Indrio L. (a cura di), Palazzo Valentini. Storia di un palazzo e di una istituzione, Roma, 2005.

Arthur 1998 = Arthur P., Eastern Mediterranean amphorae between 500 and 700: a view from Italy, in Saguì L. (a cura di) Il deposito della Crypta Balbi: una testimonianza imprevedibile sulla Roma del VII secolo?, pp. 157-184.

Auriemma 1997 = Auriemma R., Le anfore africane del relitto di Grado. Contributo allo studio delle prime produzioni tunisine e del commercio di salse e di conserve di pesce, in Archeologia subacquea. Studi, ricerche e documenti, vol. II. Università degli Studi della Tuscia, Roma, 1997, pp. 129-155.

Auriemma 2000 = Auriemma R., Le anfore del relitto di Grado e il loro contenuto, in La culture maritime dans l'Antiquité. 3. Différentes type de salaisons et de traitements du poisson dans le monde antique. (Rome, 14-15 mai 1999), MEFRA, 112, 1, 2000, pp. 27-51.

Auriemma 2006 = Auriemma R., Relitti lungo la costa occidentale dell'Adriatico, in Les Routes de l'Adriatique antique, géographie et économie. Actes de la table ronde du 18 au 22 september 2001 (Zadar), Bordeaux, 2006, pp. 167-177.

Auriemma, Quiri 2004 = Auriemma R., Quiri E., Importazioni di anfore orientali nell'Adriatico tra primo e medio impero, in Transport Amphorae and Trade in the Eastern Mediterranean. Acts of the International Colloquium at the Danish Insitute at Athens. September 26-29, 2002, Aarhus, 2004, pp. 43-55.

Auriemma, Quiri 2006 = Auriemma R., Quiri E., Importazioni di anfore orientali nel Salento tra primo e medio impero, in Les Routes de l'Adriatique antique, géographie et économie. Actes de la table ronde du 18 au 22 september 2001 (Zadar), Bordeaux, 2006, pp. 225-251.

Bailey 1988 = Bailey D. M., A Catalogue of the lamps in the British museum, III, roman provincial lamps, British museum publications, London, 1988.

Baldassarri 2007 = Baldassarri P., Frammenti di oscillum con piedi di satiro, in 121 diamanti di Cultura, Storia e Bellezza nella Provincia Capitale, catalogo della mostra Roma 2007, Roma 2007, pp. 97-98.

Baldassarri 2008 = Baldassarri P., Indagini archeologiche a Palazzo Valentini. La campagna 2005-2007, in Del Signore R. (a cura di), Palazzo Valentini. L'area tra antichità ed età moderna: scoperte archeologiche e progetti di valorizzazione, Roma, 2008, pp. 29-80.

Baldassarri 2009 = Baldassarri P., Ultime acquisizioni nel campo delle indagini. 1. Gli scavi 2007-2009 negli interrati di Palazzo Valentini, in R. Del Signore, a cura di, La Provincia di Roma. Storia di una Istituzione e dei suoi Presidenti, Roma 2009, pp. 201-211

Baldassarri 2010a = Baldassarri P., Indagini archeologiche a Palazzo Valentini: domus di età imperiale ai margini del Foro di Traiano, in Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia, vol. LXXXI 2008-2009, Roma, 2010.

Baldassarri 2011 = Baldassarri P., Archeological Excavation at Palazzo Valentini: A Residential Area in the Shade of the Trajan's Forum, in Şahin M. (editor), 11TH International Colloquium on Ancient Mosaics. October 16TH – 20TH 2009, Bursa, Turkey, Istanbul, 2011, pp. 43-68.

Baldassarri 2012a = P. Baldassarri, Materiali, motivi e ispirazione africana nell'arredo decorativo delle domus di Palazzo Valentini in Roma, in L'Africa Romana, XIX, Sassari 2010, Roma 2012, pp. 1631-1650

Baldassarri 2012b = Baldassarri P., con la collaborazione di A. Lumacone e L. Salvatori, Nuove indagini archeologiche a Palazzo Valentini. Il tempio dei divi Traiano e Plotina, in Forma Urbis, XVII, 5, Maggio 2012, pp. 45-52.

Baldassarri, Lanciano 2012 = Baldassarri P, LancianoP., Le domus romane di Palazzo Valentini: un esempio di scavo urbano e di valorizzazione attraverso un percorso multimediale, in A. Ancona, A. Contino, R. Sebastiani, a cura di, Archeologia e città: Riflessione sulla valorizzazione dei siti archeologici in aree urbane, Atti del Convegno internazionale Roma 2010, Roma 2012, pp. 215-227.

Baldassarri 2013a = Baldassarri P., Alla ricerca del tempio perduto: indagini archeologiche a Palazzo Valentini e il templum divi Traiani et divae Plotinae, in ACL, LXIV, 2013, pp. 371-481.

Baldassarri 2013b = Baldassarri P., Indagini archeologiche a Palazzo Valentini. Un nuovo tassello per la conoscenza della Roma antica, in R. Del Signore, a cura di, Palazzo Valentini. Tesori in mostra, catalogo della mostra Roma 2013, Roma 2013, pp. 19-21.

Baldassarri 2013c = Baldassarri P., Rilievo funerario con coppia di coniugi e figlia, in L. Godart (a cura di) Il Palazzo e il Colle del Quirinale. Dai restauri del settennato Napolitano a Palazzo Valentini e alle Collezioni Colonna e Pallavicini, Catalogo della mostra Roma 2013, Roma 2013, pp. 276-279.

Baldassarri 2013d = Baldassarri P., Formelle di pavimento in opus sectile, in Il Palazzo e il Colle del Quirinale. Dai restauri del settennato Napolitano a Palazzo Valentini e alle Collezioni Colonna e Pallavicini, Catalogo della mostra Roma 2013, Roma 2013, pp. 280-283.

Baldassarri, Cicconi, Del Signore 2013 = Baldassarri P., Cicconi M., Del Signore R., Palazzo Valentini. Da Michele Bonelli alla Provincia di Roma, in Godart L. (a cura di) Il Palazzo e il Colle del Quirinale. Dai restauri del settennato Napolitano a Palazzo Valentini e alle Collezioni Colonna e Pallavicini, Catalogo della mostra Roma 2013, Roma 2013, pp. 272-275.

Baldassarri, Sist 2013 = Baldassarri P., Sist L., Schede delle opere, in R. Del Signore, a cura di, Palazzo Valentini. Tesori in mostra, catalogo della mostra Roma 2013, Roma 2013, pp. 22-44.

Baldassarri, Crespi 2014 = Baldassarri P., Crespi M., Un deposito di anfore dagli scavi di Palazzo Valentini: un contributo allo studio dei commerci e delle trasformazioni urbane a Roma nel V secolo, in Rei Cretariae Fautorum Acta, 43, 2014, pp. 195-202.

Baldassarri 2015 = Baldassarri P., Le indagini archeologiche a Palazzo Valentini e il tempio dei divi Traiano e Plotina, in L'Africa Romana, XX, Alghero-Porto Conte Ricerche 2013, Roma 2015, pp. 1689-1716

Baldassarri 2016a = Baldassarri P., Indagini archeologiche a Palazzo Valentini. Nuovi dati per la ricostruzione del tempio di Traiano e Plotina divi, in RM, 122, 2016, pp. 171-202.

Baldassarri 2016b = Baldassarri P., Foro Traiano: organizzazione del cantiere e approvvigionamento dei marmi alla luce dei recenti dati di Palazzo Valentini - Templum divi Traiani et divae Plotinae: nuovi dati dalle indagini archeologiche a Palazzo Valentini, in RendPontAcc, LXXXIX, 2017, pp. 599-648.

Baldassarri 2016c = Baldassarri P., L'area archeologica delle "Domus Romane": strutture e reperti, in Del Signore R. (a cura di) Le Domus Romane di Palazzo Valentini, Roma 2016, pp. 46-69.

Baldassarri 2017 = Baldassarri P., Mosaici e sectilia in situ e multimedialità: Il caso di Palazzo Valentini (Roma, Italia), in J.M. Teutonico, L. Friedman, A. Ben Abed, R. Nardi, The Conservation and Presentation of Mosaics: At What Cost? Proceedings of the 12th ICCM Conference Sardinia 2014, Los Angeles 2017, pp. 314-321.

Baldassarri 2017 = Baldassarri P., Lusso privato nella tarda antichità: le piccole terme di Palazzo Valentini e un pavimento in opus sectile con motivi complessi, in ACL, LXVIII, 2017, pp. 245-288.

Barbera et Al. 2001 = Barbera M., Pacetti F., Vatta G., Fraiegari P., Lucerne, in Arena M.S., Delogu P., Paroli L., Ricci M., Saguì L., Venditelli L. (a cura di), Roma. Dall'antichità al medioevo. Archeologia e storia nel museo nazionale romano Crypta Balbi, Roma 2001, p. 184.

Ben Lazreg et al. 1996 = Ben Lazreg N. et al., Production et commercialization des salsamenta de l'Afrique ancienne, CTHS – "Actes du VI colloque d'Historie et d'Archeologie d'Afrique" (Pau 25-29 ottobre 1993), Paris, 1996, pp. 103-142.

Beltran Lloris 1970 = Beltran Lloris M., Las ànforas romanas en España, Zaragoza, 1970.

Bernard Casasola 1998 = Bernard Casasola D., Los Matagallares (Salobreña, Granada) Un centro romano de producción alfarera en el siglo III d.C., Salobreña 1998.

Bernard Casasola 2000 = Bernard Casasola D., La producción de ánforas en la Betica en el s. III y durante el bajo imperio romano, in Congreso internacional "Ex Baetica Amphorae", Conservas, aceite y vino de la Bética en el Imperio Romano", Siviglia 17-20 dicembre 1998, vol. I, pp. 239-372.

Bertoldi 2011 = Bertoldi T., Ceramiche comuni dal Suburbio di Roma. Studi di Archeologia 1, Roma, 2011.

Bertoldi 2012 = Bertoldi T., Guida alle anfore romane di età imperiale. Forme, impasti e distribuzione, Roma, 2012.

Bloch 1947 = Bloch H., I bolli laterizi e la storia edilizia di Roma, Roma 1947.

Bloch 1948 = Bloch H., Roman brick stamps not published in vol. XV, 1 of the CIL, Harvard University 1948.

Bonifay 2004 = Bonifay M., Etudes sur la céramique romaine tardive d'Afrique (BAR 1301), Oxford 2004.

Bonifay et Al. 2010 = Bonifay M., Capelli C., Drine A., Ghalia T., Les productions d'amphores romaines sur le littoral tunisien. Archéologie et archéometrie, in RCRF, Acta 41, 2010, pp. 319-327.

Bonini, Felice, Guglielmetti 2002 = Bonini A., Felice M., Guglielmetti A., La ceramica comune, in Rossi F. (a cura di), Nuove ricerche sul Capitolium di Brescia. Scavi, studi, restauri, Milano, 2002, pp. 239-272.

Bousquet 2008 = Bousquet A., Ceramica comune da cucina locale, in Marchi M.L., Catalli F. (a cura di), Suburbio di Roma. Una residenza produttiva lungo la via Cornelia, Bari, 2008, pp. 92-96.

Bruno 1997 = Bruno B., Contenitori da trasporto: i consumi di olio, vino e altre derrate, in Filippi F. (a cura di) Alba Pompeia: Archeologia della città dalla fondazione alla tarda antichità, Alba (CN), 1997, pp. 517-532.

Bruno 2002 = Bruno B., Importazione e consumo di derrate nel tempio: l'evidenza delle anfore, in Rossi F. (a cura di), Nuove ricerche sul Capitolium di Brescia. Scavi, studi, restauri, Milano, 2002, pp. 277-307.

Bruno 2003 = Bruno B., Le anfore della cava di UC VII. Considerazioni sulle anfore nei contesti databili tra la tarda età antonina e la prima età severiana, in Lusuardi Siena S., Rossignani M. P. (a cura di), Dall'antichità al medioevo. Aspetti insediativi e manufatti. Atti della giornata di studio (Milano, 24 gennaio 2001), Milano, 2003, pp. 85-97.

Bruno 2004 = Bruno B., Arcipelago Maltese in età romana e bizantina. Attività economiche e scambi al centro del Mediterraneo, Bari, 2004, pp. 143-146.

Bruno 2005 = Bruno B., Le anfore da trasporto, in Gandolfi D. (a cura di), La ceramica e i materiali di età romana: classi, produzioni, commerci e consumi. Quaderni della Scuola interdisciplinare delle metodologie archeologiche 2. Istituto internazionale di studi liguri, Bordighera, 2005, pp. 353-394.

Calci, Messineo 1984 = Calci C., Messineo G., La Villa di Livia a Prima Porta. Lavori e Studi di Archeologia, 2, Roma, 1984.

Camilli 2003 = Camilli L., Brutinae (figlinae), in LTUR, Suburbium I, Roma 2003, p. 230.

Carandini 1970 = Carandini A., Produzione agricola e produzione ceramica nell'Africa di età imperiale, in Omaggio a Ranuccio Bianchi Bandinelli, Roma, 1970, pp. 97-119.

Carandini 1977 = Carandini A., La sigillata africana, la ceramica a patina cenerognola e ad orlo annerito, in Instrumentum domesticum di Ercolano e Pompei nella prima età imperiale, Roma, 1977, pp. 23-24.

Carandini 1981 = Carandini A., Sviluppo e crisi delle manifatture rurali e urbane, in Giardina A., Schiavone A. (a cura di), Società romana e produzione schiavistica, 2. Merci, mercati e scambi nel mediterraneo, Bari, 1981, pp. 249-260.

Carandini 1986 = Carandini A., Il mondo della tarda antichità visto attraverso le merci, in Giardina A. (a cura di), Società Romana e Impero Tardoantico, III. Le merci e gli insediamenti, Roma-Bari, 1986, pp. 3-20.

Carandini 1989 = Carandini A., L'economia italica fra tarda repubblica e medio impero considerata dal punto di vista di una merce: il vino. Ricordando i tempi dello scavo ostiense, che sembrano così lontani, in Amphores romaines et historie économique. Dix ans de recherche. Actes du colloque de Sienne, 22-24 mai 1986, Roma, 1989.

Carta 1978a = Carta M., Ostia, I materiali rinvenuti, in Zevi F., Carta M. (a cura di), Ostia, la taberna dell'Invidioso, NSC, 32 Suppl., 1978, pp. 46-164.

Carta 1978b = Carta M., I materiali rinvenuti, in Zevi F., Carta M. (a cura di), Ostia, Piazzale delle Corporazioni, Portico Ovest: saggi sotto mosaici, NSC, 32 Suppl., 1978, pp. 216-444.

Cavalier 1985 = Cavalier M., Il relitto A (Roghi) del Capo Graziano a Filicudi, "Bollettino d'Arte", supplemento al n. 29, Archeologia subacquea 2, pp. 101-128.

Ceci 2005 = Ceci M., Le lucerne, in Gandolfi D. (a cura di), La ceramica e i materiali di età romana: classi, produzioni, commerci e consumi. Quaderni della Scuola interdisciplinare delle metodologie archeologiche 2. Istituto internazionale di studi liguri, Bordighera, 2005, pp. 311-324.

Ceci 2006 = Ceci M., Un contesto medio imperiale dall'area dei Mercati di Traiano, in Meneghini R., Santangeli Valenzani R. (a cura di), Roma. Lo scavo dei Fori Imperiali 1995-2000, Collection de l'École Française de Rome, 365, Roma, 2006, pp. 25-56.

Celuzza 1985 = Celuzza M. G., Ceramica a vernice rossa interna, in Ricci A. (a cura di), Settefinestre: una villa schiavistica nell'Etruria romana, Modena, 1985, pp. 106-114.

Charlin et Al. 1978 = Charlin G. et Al., L'épave antique de la baie de Cavalière (Le Lavandou, Var), "Archaeonautica", 3, pp. 85-88.

Chiosi 1996 = Chiosi E., Cuma: una produzione di ceramica a vernice rossa interna, in Les Céramiques communes de Campaine et de Narbonnaise (Ier s. av. J.-C. – IIer s. ap. J.-C.). La Vaiselle de cuisine et de table. Actes des Journées d'étude organisées par le Centre Jean Bérard et la Soprintendenza per le province di Napoli e Caserta. Naples, 27-28 mai 1994, Napoli, 1996, pp. 225-233.

Coletti, Pavolini 1996 = Coletti C. M., Pavolini C., Ceramica comune di Ostia, in Les Céramiques communes de Campaine et de Narbonnaise (Ier s. av. J.-C. – IIer s. ap. J.-C.). La Vaiselle de cuisine et de table. Actes des Journées d'étude organisées par le Centre Jean Bérard et la Soprintendenza per le province di Napoli e Caserta. Naples, 27-28 mai 1994, Napoli, 1996, pp. 391-419.

Colls 1987 = Colls D., L'épave de la Colonia de Sant Jordi 1 (Majorque).

Colls et Al. 1977 = Colls D. et Al., L'épave Port Vendres II et le commerce de la Bétique à l'époque de Claude, "Archaeonautica", 1.

Cortese 2003
= Cortese C., Le ceramiche comuni. Forme e produzioni tra l'età augustea e il III secolo d. C., in Lusuardi Siena S., Rossignani M. P. (a cura di), Dall'antichità al medioevo. Aspetti insediativi e manufatti. Atti della giornata di studio (Milano, 24 gennaio 2001), Milano, 2003, pp. 67-84.

Cortese 2005 = Cortese C., Le ceramiche comuni: problemi generali e criteri di classificazione, in Gandolfi D. (a cura di), La ceramica e i materiali di età romana: classi, produzioni, commerci e consumi. Quaderni della Scuola interdisciplinare delle metodologie archeologiche 2. Istituto internazionale di studi liguri, Bordighera, 2005, pp. 325-338.

Conspectus 1990 = Conspectus Formarum terrae sigillatae italico modo confectae, in Materialen zur Römisch-Germanischen keramik, HEFT 10, Bonn, 1990.

Copedè 2006 = Copedè E., Ceramica comune da mensa e da dispensa dal saggio IX, in Amprosio M., Mascione C. (a cura di), Materiali per Populonia, 5, Pisa 2006, pp. 113-142.

Cucinotta 2012 = Cucinotta L., L'insula sotto il Palazzo delle Assicurazioni Generali di Venezia in piazza Venezia a Roma, in BCom 113, 2012, pp. 157-187.

Curia II = Morselli C., Tortorici E. (a cura di), Curia, Forum Iulium, Forum Transitorium, II, LSA, 14, 1990.

Décor 1985 = Le Décor géométrique de la mosaïque romaine. I Repertoire graphique et descriptif des compositions lineares et isotropes. II Repertoire graphique et descriptif des décors centres, Paris 1985.

Delogu 2001 = Delogu P., Roma dall'antichità al medioevo. La storia, in Arena M.S., Delogu P., Paroli L., Ricci M., Saguì L., Venditelli L. (a cura di), Roma. Dall'antichità al medioevo. Archeologia e storia nel museo nazionale romano Crypta Balbi, Roma 2001, pp. 13-19.

Dell'Amico 2005 = Dell'Amico P., Relitti del Mediterraneo, guida all'archeologia subacquea, La Spezia 2005.

De Luca, Del Vecchio 2001 = De Luca I., Del Vecchio F., Le domus del Foro di Nerva. Le fasi di abbandono e riuso (XI-XII secolo), in Arena M.S., Delogu P., Paroli L., Ricci M., Saguì L., Vendi-

telli L. (a cura di), Roma. Dall'antichità al medioevo. Archeologia e storia nel museo nazionale romano Crypta Balbi, Roma 2001, pp. 578-580.

Di Giovanni 1996 = Di Giovanni V., Produzione e consumo di ceramica da cucina nella Campania romana (II a.C. – II d.C.), in Les Céramiques communes de Campaine et de Narbonnaise (Ier s. av. J.-C. – IIer s. ap. J.-C.). La Vaiselle de cuisine et de table. Actes des Journées d'étude organisées par le Centre Jean Bérard et la Soprintendenza per le province di Napoli e Caserta. Naples, 27-28 mai 1994, Napoli, 1996, pp. 65-103.

Di Giuseppe et Al. 2001 = Di Giuseppe H., Paganelli E., Martin A., Vatta G., Pacetti F., Ceramica comune da mensa e da dispensa acroma e dipinta, in Arena M.S., Delogu P., Paroli L., Ricci M., Saguì L., Venditelli L. (a cura di), Roma. Dall'antichità al medioevo. Archeologia e storia nel museo nazionale romano Crypta Balbi, Roma 2001, p. 181.

Duncan 1964 = Duncan G. C., A Roman pottery from the vicinity of Sutri (Sutrium), in PBSR, XXXII, n.s. 19, 1964, pp. 135-136.

Duncan 1965 = Duncan G. C., Roman republican pottery near Sutri, in PBSR, XXXI, 1965, pp. 135-176.

Dyson 1976 = Dyson S. L., Cosa: the utilitarian pottery, MAAR, XXXIII, 1976.

Egidi 2010 = Egidi R., L'area di Piazza Venezia. Nuovi dati topografici, in Egidi R., Filippi F., Serlorenzi M. (a cura di) Archeologia e infrastrutture. Il tracciato fondamentale della Linea C della metropolitana di Roma. Prime indagini archeologiche, Bollettino d'Arte, Vol. speciale 2010, pp. 93-124.

Ètienne, Mayet 2004a = Ètienne R., Mayet F., L'huile Hispanique, Parigi, 2004.

Ètienne, Mayet 2004b = Ètienne R., Mayet F., L'huile Hispanique. Corpus des timbres sur amphores Dressel 20, Parigi, 2004.

Farina 1985 = G. Farina (a cura di), Palazzo Valentini, Roma, 1985.

Ferrua 1950 = Ferrua A., Di una piccola catacomba a Superaequum dei Peligni, in RACr, XXVI, 1950, p. 53-83.

Ficcadori 1983 = Ficcadori G., I frammenti iscritti, in Bermond Montanari G. (a cura di) Ravenna e il Porto di Classe, Imola 1983, pp. 238-241.

Filippi 2008 = Filippi F., Horti et Sordes: uno scavo alle falde del Gianicolo, Roma, 2008.

Gandolfi 2005 = Gandolfi D., Sigillate e ceramiche da cucina africane, in Gandolfi D. (a cura di), La ceramica e i materiali di età romana: classi, produzioni, commerci e consumi. Quaderni della Scuola interdisciplinare delle metodologie archeologiche 2. Istituto internazionale di studi liguri,

Bordighera, 2005, pp. 195-234.

García Vargas 1998 = García Vargas E., La producción de ánforas en la bahía de Cádiz en Época romana (siglos II a.C. – IV d.C.), Siviglia 1998.

García Vargas 2000 = García Vargas E., La producción de ánforas romanas en el sur de Hispania. Rèpublica y alto imperio, in Congresos internacional "Ex Baetica", Conservas, aceite y vino de la Bética en el Imperio Romano, Siviglia 17-20 dicembre 1998, Vol. I, pp. 57-174.

Gasperetti 1996 = Gasperetti G., La ceramica comune da mensa e dispensa nella Campania romana, in Les Céramiques communes de Campaine et de Narbonnaise (Ier s. av. J.-C. – IIer s. ap. J.-C.). La Vaiselle de cuisine et de table. Actes des Journées d'étude organisées par le Centre Jean Bérard et la Soprintendenza per le province di Napoli e Caserta. Naples, 27-28 mai 1994, Napoli, 1996, pp. 19-63.

Gatti 1902a = Gatti G., Notizie di recenti trovamenti di antichità in Roma e nel suburbio, in BCom 30, 1902, pp. 286-299.

Gatti 1902b = Gatti G., Roma – Nuove scoperte nella città e nel suburbio, in NSc 1902, pp. 554-555 e 627-629.

Gatti 1903a = Gatti G., Notizie di recenti trovamenti di antichità in Roma e nel suburbio, in BCom 31, 1903, pp. 274-302 e 365-373.

Gatti 1903b = Gatti G., Roma – Nuove scoperte nella città e nel suburbio, in NSc 1903, pp. 120-122, 199-201, 225-227, 509-513 e 600-603.

Gatti 1904a = Gatti G., Notizie di recenti trovamenti di antichità in Roma e nel suburbio, in BCom 32, 1904, pp. 72-92 e 341-346.

Gatti 1904b = Gatti G., Notizie di recenti trovamenti di antichità in Roma e nel suburbio, in NSc 1904, pp. 153-158.

Gatti 1933 = Gatti G., Notizie di scavi, scoperte e studi intorno alle antichità del Lazio, in BCom 61, 1933, pp. 235-294.

Gatti 1934 = Gatti G., "Saepta Iulia" e "Porticus Aemilia" nella "Forma" Severiana, in BCom 62, 1934, pp. 123-149.

Gatti 1936 = Gatti G., L'arginatura del Tevere a Marmorata (un manoscritto inedito del P. Luigi M. Bruzza), in BullCom LXIV, 1936, pp.55-82.

Gervasini 2005 = Gervasini L., La ceramica a pareti sottili, in Gandolfi D. (a cura di), in La ceramica e i materiali di età romana: classi, produzioni, commerci e consumi. Quaderni della Scuola interdisciplinare delle metodologie archeologiche 2. Istituto internazionale di studi liguri, Bordighera,

2005, pp. 279-310.

Gianfrotta et Al. 1972 = Gianfrotta P.A. et Al., Scavo nell'area del Teatro Argentina (1968-1969), in BCAR, 81, pp. 25 e s.
Hayes 1972 = Hayes J.W., Late Roman Pottery, Londra, 1972.

Hayes 1985 = Hayes J.W., Sigillate orientale, in Atlante II, Roma, 1985, pp. 3-96.

Joncheray 1972 = Joncheray J. P., Contribution à l'étude de l'épave Dramont "D", (campagnes 1970-71), "Cahiers d'archéologie subacquatique", II, pp. 9-41.

Joncheray 1973 = Joncheray J. P., Contribution à l'étude de l'épave Dramont "D", dire "des pelvis", "Cahiers d'archéologie subacquatique", I, pp. 11-34.

Joncheray 1974 = Joncheray J. P., Contribution à l'étude de l'épave Dramont "D", dire "des pelvis", "Cahiers d'archéologie subacquatique", III, pp. 21-44.

Joncheray 1975 = Joncheray J. P., L'épave "E" du Cap Dramont. Sigilée claire D et amphores rescapées du pillage, "Cahiers d'archéologie subacquatique", IV, pp. 141-146.

Joncheray 1987 = Joncheray J. P., L'épave "G" du Dramont. Notes sur six épaves de tuiles romaines, "Cahiers d'archéologie subacquatique", VI, pp. 51-84.

Kapitän 1971 = Kapitän G., Esplorazioni su alcuni carichi di marmo e pezzi architettonici davanti alle coste della Sicilia orientale, in Atti del III Congresso Internazionale di Archeologia Sottomarina (Barcellona 1961), Bordighera, 1971, pp. 296-309.

Kapitän 1972 = Kapitän G., Le anfore del relitto romano di Capo Ognina (Siracusa), in Recherchers sur les amphores romainse, Collection de l'École Française de Rome, 10, 1972, pp. 243-252.

Kapitän 1974 = Kapitän G., A roman 3rd century AD shipwreck at Cape Ognina (Siracusa, Sicily), in The International Journal of Nautical Archaeology and Underwater exploration, vol. 3, March and September 1974, Council for nautical archaeology, Napier, 1974, pp. 150-151.

Keay 1984 = Keay S.J., Late Roman Amphorae in the Western Mediterranean. A typology and economic study: the Catalan evidence, BAR Int. ser. 196, Oxford 1984.

Lamboglia 1950 = Lamboglia N., Gli scavi di Albintimilium e la cronologia della ceramica romana, Campagne di scavo 1938-1940, Bordighera (riedito nel 1979).

Lamboglia 1962 = Lamboglia N., Il primo saggio di scavo sulla nave romana di Ventimiglia, "Rivista degli Studi Liguri", XXVIII, pp. 270-290.

Leibundgut 1977 = Leibundgut A., Die römische Lampen in der Schweiz, Bern 1977.

Lemaître 2000 = Lemaître S., Les importations d'amphores de Méditerranée orientale à Lyon au IIIe siècle ap. J. – C., RCRF, 36, pp. 467-476.

Lentini, Garraffo 1995 = Lentini M. C., Garraffo S., Il tesoretto di Naxos (1985) dall'isolato urbano C4, casa 1-2, Ist. Italiano Numismatica, Studi e materiali, 4, 1995.

Leotta 2005 = Leotta M. C., Ceramica a vernice rossa interna, in Gandolfi D. (a cura di) La ceramica e i materiali di età romana: classi, produzioni, commerci e consumi. Quaderni della Scuola interdisciplinare delle metodologie archeologiche 2. Istituto internazionale di studi liguri, Bordighera, 2005, pp. 115-120.

La Rocca 2008-2009 = La Rocca E., Le domus nelle vicinanze del Foro di Traiano e le scuole per le arti liberali, in Rend. Pont. Acc. 81, 2008-2009, pp. 385-398.

La Rocca 2018 = La Rocca E., Il tempio dei divi Traiano et Plotina, l'Arco Partico e l'ingresso settentrionale al Foro di Traiano: un riesame critico delle scoperte archeologiche, in Optimus Princeps. Vida y obra de Trajano en el XIX centenario de su muerte, Roma 29/30 marzo 2017, Veleia, 35, 2018, pp. 57-108.

Lo Cascio 1990 = Lo Cascio E., L'organizzazione annonaria, in Settis S. (a cura di) Civiltà dei Romani. La città, il territorio, l'impero, Milano, 1990, pp. 229-248.

Lo Cascio 2003 = Lo Cascio E., Mercato libero e "commercio amministrato" in età tardoantica, in Zaccagnini C. (a cura di), Mercati e politica nel mondo antico, Roma, 2003, pp. 307-325.

Long 1987 = Long L., Les épaves du Grand Congloué, Étude du Journal de fouille de Fernand Benoit, "Archaenautica", 7, pp. 9-36.

LRCW 1 = Gurt i Espaguerra J.M., Buxeda i Garrigós J., Cau Ontiveros M.A. (a cura di) LRCW 1. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranenan. Archaelogy, and Archaeometry (BAR, Int. ser. 1340), Oxford 2005.

LRCW 2 = Bonifay M., Tréglia J.-C. (a cura di), LRCW 2. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranenan. Archaelogy, and Archaeometry (BAR, Int. ser. 1662), Oxford 2007.

LRCW 3 = Menechelli S., Santoro S., Pasquinucci M., Guiducci G. (a cura di), LRCW3. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaelogy, and Archaeometry. Comparison between Western and Eastern Mediterranean. (BAR, Int. ser. 2185), Oxford 2010 [2011].

LRCW 4 = Poulou-Papadimitriou N., Nodarou E., Kiliko V., (a cura di) LRCW4. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaelogy, and Archaeometry. The Mediterranean: a market without frontiers. (BAR, Int. ser. 2116 I), Oxford 2014.

LRFW 1 = Cau M.A., Reynolds P., Bonifay M., (a cura di) LRFW 1. Late Roman Fine Wares. Solving problems of typology and chronology. A review of the evidence, debate and new contexts. (Roman and Late Antique Mediterranean pottery 1), Oxford, 2011.

Luni I = AA.VV., Scavi di Luni. Relazione preliminare delle campagne di scavo 1970-1971, Roma, 1973.

Luni II = AA.VV., Scavi di Luni. Relazione preliminare delle campagne di scavo 1972-1974, Roma, 1977.

Manacorda 1977 = Manacorda D., Anfore spagnole a Pompei, in L'instrumentum domesticum di Ercolano e Pompei nella prima età imperiale. Quaderni di cultura materiale 1, Roma, 1977, pp. 121-135.

Manacorda, Panella 1992 = Manacorda D., Panella C., Anfore, in Harris W.V (editor) The Inscribed Economy. Product and distribuition in the Roman empire in the light of instrumentum domesticum. The proceedings of a conference held at The American Academiy in Rome on 10-11 January, 1992, pp. 55- 64.

Mannoni 1971 = Mannoni T., Ceramiche medioevali rinvenute in Liguria: produzioni locali ed importazioni, in Atti del IV Convegno Internazionale della Ceramica, Albisola, pp. 441-463.

Marabini 1973 = Marabini M. T., The Roman thin walled pottery, from Cosa (1948-1954), American Academy in Rome, 1973.

Marangou-Lerat 1995 = Marangou-Lerat A., Le vin et le amphores de Crète de l'epoque classique à l'epoque imperial, Études Crétoises, 30, Parigi, 1995.

Martin 1991-1992 Martin A., Sondages under S. Stefano Rotondo (Rome): the Pottery and other finds, in Boreas, 14-15, 1991-1992, pp. 157-178.

Martin-Kilcher 1983 = Martin-Kilcher S., Les amphores romaines à huile de Bétique (Dressel 20 et 23) d'Augst (Colonia Augusta Rauricorum) et Kaiseaugust (Castrum Rauracense). Un rapport préliminaire, in Blàsquez Martínez J.M., Remesal Rodriguez J. (a cura di), La produccion y comercio del aceite en la antigüedad. Atti del secondo congresso internazionale, Siviglia, 24-28 febbraio 1982, Madrid, 1983, pp. 337-347.

Martin-Kilcher 1994 = Martin-Kilcher S., Die römishen Amphoren aus Augst und Kaiseraugst, Augst, 1994.

Medri 1992 = Medri M., Terra Sigillata Tardo Italica, Roma, 1992.

Menzel 1954 = Menzel H., Antike Lampen im Römisch-Germanischen Zentralmuseum zu Mainz, Mainz 1954.

Messineo 1984 = Messineo G., Ollae perforatae, in XENIA, 1984, pp.65-82.

Meneghini, Santangeli Valenzani 2001 = Meneghini R., Santangeli Valenzani R., I Fori imperiali nell'Alto medioevo, in Arena M.S., Delogu P., Paroli L., Ricci M., Saguì L., Venditelli L. (a cura di), Roma. Dall'antichità al medioevo. Archeologia e storia nel museo nazionale romano Crypta Balbi, Roma 2001, pp. 34-39.

Monte Testaccio = Blásquez Martínez J.M., Remesal Rodríguez J., Rodriguez Almeida, Excavaciones arqueólogicas en el Monte Testaccio (Roma). Memoria campana 1989, Madrid, 1994.

Monte Testaccio I = Blásquez Martínez J.M., Remesal Rodríguez J., (a cura di) Estudios sobre el Monte Testaccio (Roma). I (Instrumenta, 6) Barcelona 1999.

Monte Testaccio II = Blásquez Martínez J.M., Remesal Rodríguez J., (a cura di) Estudios sobre el Monte Testaccio (Roma). II (Instrumenta, 10) Barcelona, 2001.

Monte Testaccio III = Blásquez Martínez J.M., Remesal Rodríguez J., (a cura di) Estudios sobre el Monte Testaccio (Roma). III (Instrumenta, 14) Barcelona, 2003.

Monte Testaccio IV = Blásquez Martínez J.M., Remesal Rodríguez J., (a cura di) Estudios sobre el Monte Testaccio (Roma). IV (Instrumenta, 24) Barcelona, 2007.

Monte Testaccio V = Blásquez Martínez J.M., Remesal Rodríguez J., (a cura di) Estudios sobre el Monte Testaccio (Roma). V (Instrumenta, 35) Barcelona 2010.

Morel 1981a = Morel J.P., Céramique Campanienne. Les Formes, Bibliotèque des École Française d'Athènes et de Rome, 244, 2 voll., Roma, 1981.

Morel 1981b = Morel J.P., Céramique Campanienne. Les Texte, Bibliotèque des École Française d'Athènes et de Rome, 244, 2 voll., Roma, 1981.

Olcese 1993 = Olcese G., Le ceramiche comuni di Albintimilium. Indagine archeologica e archeometrica sui materiali dell'area del Cardine, Firenze, 1993.

Olcese 1996 = Olcese G., Ceramiche comuni di origine tirrenica centro-meridionale tra il II sec. a.C. e il I d.C.: problemi aperti. L'evidenza dei reperti di Albintimilium, in Les Céramiques communes de Campaine et de Narbonnaise (Ier s. av. J.-C. – IIer s. ap. J.-C.). La Vaiselle de cuisine et de table. Actes des Journées d'étude organisées par le Centre Jean Bérard et la Soprintendenza per le province di Napoli e Caserta. Naples, 27-28 mai 1994, Napoli, 1996, pp. 421-445.

Olcese 2003 = Olcese G., Ceramiche comuni a Roma e in area romana: produzione, circolazione e tecnologia. Tarda età repubblicana-prima età imperiale, Mantova, 2003.

Ollà 1997a = Ollà A., Dal mare di Sant'Alessio (Me): un recupero di anfore da trasporto, in Studi di Antichità, 10, 1997, pp. 225-234.

Ollà 1997b = Ollà A., Osservazioni preliminari sul carico del relitto romano- imperiale nelle acque di Punta Mazza, in Tingano G. (a cura di), Rinvenimenti subacquei a Milazzo e il relitto di Punta Mazza, Catalogo della Mostra, Messina, 1997, p. 63-98.

Ollà 2001 = Ollà A., La produzione di anfore vinaria a Naxos (III a.C.-V d.C.), in Lentini M. C. (a cura di), Naxos di Sicilia in età romana e bizantina. Le evidenze dai Peloritani, Bari, 2001, pp. 46-60.

Ostia I = AA.VV., Ostia I, StMiscRo, 13, Roma, 1968.

Ostia II = AA.VV., Ostia II, StMiscRo, 16, Roma, 1970.

Ostia III = AA.VV., Ostia III, StMiscRo, 21, Roma, 1973.

Ostia IV = AA.VV., Ostia IV, StMiscRo, 23, Roma, 1977.

Ostia VI = Panella C., Rizzo M., Ostia VI. Le Terme del Nuotatore. I saggi nell'Area NE. Le anfore, Ostia e i commerci mediterranei, StMiscRo 38, Roma, 2014.

Pacetti 1995 = Pacetti E., Appunti su alcuni tipi di anfore orientali della prima età bizantina. Centri di produzione, contenuti, cronologia e distribuzione, in Agricoltura e commerci nell'Italia antica, Atlante Tematico di Topografia Antica, I, supplemento, Roma 1995, pp. 273-294.

Pallares 1986 = Pallares F., Il relitto della nave romana di Spargi. Campagne di scavo 1958-1980, "Archeologia subacquea", 3, Supplemento al n. 37-38 del "Bollettino d'Arte", pp. 89-102.

Palma, Panella 1968 = Palma B., Panella C., Anfore, in Ostia I, StMiscRo, 13, Roma, 1968, p. 97-116.

Panella 1970 = Panella C., Le anfore, in Ostia II. Le terme del Nuotatore. Lo scavo dell'ambiente I, StMiscRo, 16, 1970, pp. 102-156.

Panella 1972 = Panella C., Annotazioni in margine alle stratigrafie delle terme ostiensi del Nuotatore, in Recherchers sur les amphores romainse, Collection de l'École Française de Rome, 10, 1972, pp. 68-106.

Panella 1973 = Panella C., Le anfore, in Ostia III, StMiscRo, 21, Roma, 1973, pp. 463-633.

Panella 1977 = Panella C., Anfore Tripolitane a Pompei, in L'instrumentum domesticum di Ercolano e Pompei nella prima età imperiale. Quaderni di cultura materiale 1, Roma, 1977, pp. 135-149.

Panella 1981 = Panella C., La distribuzione e i mercati, in Giardina A., Schiavone A. (a cura di), Società romana e produzione schiavistica, 2. Merci, mercati e scambi nel mediterraneo, Bari, 1981, pp. 55-80.

Panella 1982 = Panella C., Le anfore della prima, media e tarda età imperiale: tipologia e problemi, in Actes du colloque sur la céramique antique (Carthage, 23-24 juin 1980), CEDAC 1, Tunis, 1982, pp. 171-196.

Panella 1983a = Panella C., I contenitori oleari presenti ad Ostia in età antonina, in Blàsquez Martínez J. M., Remesal Rodriguez J. (a cura di), La produccion y comercio del aceite en la antigüedad. Atti del secondo congresso internazionale, Siviglia, 24-28 febbraio 1982, Madrid, 1983, pp. 225-261.

Panella 1983b = Panella C., Le anfore di Cartagine: nuovi elementi per la ricostruzione dei flussi commerciali del Mediterraneo in età imperiale romana, in Opus 2, Rivista Internazionale per la Storia Economica e Sociale dell'Antichità 1983, pp. 53-73.

Panella 1986a = Panella C., Oriente e Occidente: considerazioni su alcune anfore "egee" di età imperiale a Ostia, in Empereur J.-Y, Garlan Y. (a cura di) Recherche sur les amphores grecques (Athènes 1984), BCH suppl. 13, Athènes–Paris, 1986, pp. 609-636.

Panella 1986b = Panella C., Le merci: produzioni, itinerari e destini, in Giardina A. (a cura di), Società Romana e Impero Tardoantico, III. Le merci e gli insediamenti, Roma-Bari, 1986, pp. 431-459.

Panella 1986c = Panella C., Le anfore tardoantiche: centri di produzioni e mercati preferenziali, in Giardina A. (a cura di), Società Romana e Impero Tardoantico, III. Le merci e gli insediamenti, Roma-Bari, 1986, pp. 251-272.

Panella 1986d = Panella C., Per lo studio dei contesti e delle merci tardo antiche, in Giardina A. (a cura di), Società Romana e Impero Tardoantico, III. Le merci e gli insediamenti, Roma-Bari, 1986, pp. 21-26.

Panella 1989a = Panella C., Le anfore italiche del II sec. d.C., in Amphores romaines et histories économique. Atti del colloquio di Siena, 22-24 maggio 1986, Collection de l'École Française de Rome, 114, Roma, 1989, pp. 139-178.

Panella 1989b = Panella C., Gli scambi nel mediterraneo occidentale dal IV al VII secolo dal punto di vista di alcune merci, in A.A.V.V., Hommes et richesses dans l'Empire byzantine, I, Paris, 1989, pp. 129-141.

Panella 1991 = Panella C., Un contesto di età antonina nelle Terme del Nuotatore di Ostia, in Giornate di studio in onore di A. Adriani (Roma 26-27 novembre 1984), StMiscRo, 28, Roma, 1991, pp. 283-297.

Panella 1992 = Panella C., Mercato di Roma e anfore galliche nella prima età imperiale, in Laubenheimer F. (a cura di), Les amphores en Gaule. Production et circulation, Luxeuil-Les-Bains, 1992, pp. 185-206.

Panella 1993 = Panella C., Mercati e scambi nel mediterraneo tardo antico, in Storia di Roma, III, 2, Torino, 1993, pp. 613-697.

Panella 1996 = Panella C., Lo studio delle ceramiche comuni: qualche riflessione, in Les Céramiques communes de Campaine et de Narbonnaise (Ier s. av. J.-C. – IIer s. ap. J.-C.). La Vaiselle de cuisine et de table. Actes des Journées d'étude organisées par le Centre Jean Bérard et la Soprintendenza per le province di Napoli e Caserta. Naples, 27-28 mai 1994, Napoli, 1996, pp. 9-15.

Panella 1998 = Panella C., Anfore e archeologia subacquea, in Volpe G. (a cura di), Archeologia subacquea. Come opera l'archeologo sott'acqua. Atti del VIII Ciclo di Lezioni sulla Ricerca applicata in Archeologia. Certosa di Pontignano (Siena), 9-15 dicembre, Firenze, 1998, pp. 531-559.

Panella 2001 = Panella C., Le anfore di età imperiale nel Mediterraneo occidentale, in Céramique Hellenistiques et Romaines, III, Parigi, 2001, pp. 177-275.

Panella, Fano 1977 = Panella C., Fano M., Le anfore con anse bifide conservate a Pompei, in Mèthodes classiques et mèthodes formelles dans les l'étude des amphores. Atti del colloquio di Roma, 27-29 maggio 1974, Collection de l'École Française de Rome, 32, Roma, 1977, pp. 133-177.

Panella, Tchernia 1994 = Panella C., Tchernia A., Produits agricoles transportésen amphores: l'huile et surtout le vin, in L'Italie d'Auguste à Dioclétien. Actes du colloque international (Rome, 25-28 mars 1992), Rome, 1994, pp. 145-165.

Papi 1985a = Papi E., Suppellettile da cucina e da dispensa: Ceramica Comune, in Ricci A. (a cura di) Settefinestre: una villa schiavistica nell'Etruria romana, Modena, 1985, pp. 93-105.

Papi 1985b = Papi E., Suppellettile da mensa: Ceramica Comune, in Ricci A. (a cura di) Settefinestre: una villa schiavistica nell'Etruria romana, Modena, 1985, pp. 123-127.

Pavolini 1987 = Pavolini C., Le lucerne romane fra il III sec. a.C. e il III sec. d.C., in P. Lévêque - J.P. Morel (a cura di), Céramique hellénistiques et romaines, II, Paris 1987, pp. 129-165.

Pavolini 1993 = Pavolini C., L'area del Celio fra l'antichità e il medioevo alla luce delle recenti indagini archeologiche, in Paroli – Delogu (a cura di), La storia economica di Roma nell'alto Medioevo alla luce dei recenti scavi archeologici, Atti del seminario (Roma 1992), 1993, pp. 53-70.

Pavolini 2000 = Pavolini C., La ceramica comune. Le forme in argilla depurata dell'Antiquarium, Scavi di Ostia, XIII, Roma, 2000.

Pavolini et alii 2006 = Pavolini C. et alii, Un contesto archeologico flavio da piazza Celimontana a Roma, in Mélanges de l'École Française de Rome, Antiquité, 118, 2, 2006, pp. 403-462.

Peacock 1984 = Peacock D. P. S., The Amphorae: Typology and Chronology, in Fulford M. G., Peacock D. P. S. (editor), Excavation at Carthage. The British mission, I, 2, Sheffield, 1984, pp. 116-140.

Peacock, Williams 1991 = Peacock D. P. S., Williams D. F., Amphorae and the roman economy. An introductory guide, London-New York, 1991, (2a ed.).

Pietropaolo 1997 = Pietropaolo L., L'approdo di Torre S. Sabina (Brindisi). Le ceramiche comuni di età romana. Aspetti tipologici, tecnologici e distributivi, in Atti del convegno nazionale di archeologia subacquea. Anzio, 30-31 maggio e 1° giugno 1996, Bari, 1997, pp. 249-270.

Pucci 1983 = Pucci G., Ceramica, Tipi, Segni, in Opus II, Rivista Internazionale per la Storia Economica e Sociale dell'Antichità, 1983, pp. 273-290.

Quercia 1997 = Quercia A., Ceramica comune: la cucina, la dispensa, la tavola, in Filippi F. (a cura di), Alba Pompeia: Archeologia della città dalla fondazione alla tarda antichità, Alba (CN), 1997, pp. 517-532.

Quercia 2008 = Quercia A., Le ceramiche comuni di età romana, in Filippi F. (a cura di), Horti et sordes: uno scavo alle falde del Gianicolo, Roma, 2008, pp. 197-232.

Remesal Rodríguez 1983 = Remesal Rodríguez J., Transformaciones en la exportación del aceite bético a mediados del s. III d.C., in Blàsquez Martínez J. M., Remesal Rodriguez J. (a cura di), La produccion y comercio del aceite en la antigüedad. Atti del secondo congresso internazionale, Siviglia, 24-28 febbraio 1982, Madrid, 1983, pp. 115-131.

Reynolds 2005 = Reynolds P., Levantine amphorae from Cilicia to Gaza: a typology and analysis of regional productions trends from the 1 to 7 centuries, in Gurt i Esparraguera J. M., Buxeda i Garrigos J., Cau Ontiveros M. A. (editor), LRCW I, Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archeology and Archeometry, BAR Int. Ser. 1340, 2005, pp. 536-611.

Ricci 1990 = Ricci A., Le merci e il commercio, in Settis S. (a cura di), Civiltà dei Romani. La città, il territorio, l'impero, vol. 1, Milano, 1990, pp. 187-198.

Riley 1981 = Riley J.A., The pottery from cisterns 1977.1, 1997.2 and 1977.3, in Humphrey J.H. (a cura di), Excavation at Carthage 1977 conducted by the University of Michigan, VI, Ann Arbor 1981, pp. 85-124.

Rispoli 2016 = Rispoli M., Gli scavi di Giuseppe Gatti per la costruzione del Palazzo delle Assicurazioni Generali in piazza Venezia a Roma, in RM 122, 2016, pp. 123-170.

Rizzo 1991-1992 = G. Rizzo, La ceramica comune da mensa, da dispensa e da cucina dallo scavo della Meta Sudans in Piazza del Colosseo (area NE strati neroniani posteriori al 64 d.C.), studio svolto per l'insegnamento di Archeologia e Storia dell'Arte Greca e Romana dell'Università degli studi "La Sapienza" di Roma, anno accademico 1991-1992, 1991-1992.

Rizzo 2003 = Rizzo G., Instrumenta Urbis I. Ceramiche fini da mensa, lucerne ed anfore a Roma

nei primi due secoli dell'impero, Collection de l'École Française de Rome, 307, Roma, 2003.

Robinson 1959 = The Atenian Agora, V, Pottery of Roman Period, Princeton – New Jersey, 1959.

Rodríguez Almeida 1980 = Rodríguez Almeida E., Vicissitudini nella gestione del commercio della gestione dell'olio betico da Vespasiano a Settimio Severo, in M.A.A.R., XXXVI, 1980, pp. 277-290.

Saguì 1998 = Saguì L., Il deposito della Crypta Balbi: una testimonianza imprevedibile sulla Roma del VII secolo?, in Saguì L. (a cura di)1998, pp. 305-303.

Saguì 2001a = Saguì L., Roma e il Mediterraneo: la circolazione delle merci, in Arena M.S., Delogu P., Paroli L., Ricci M., Saguì L., Venditelli L. (a cura di), Roma. Dall'antichità al medioevo. Archeologia e storia nel museo nazionale romano Crypta Balbi, Roma 2001, pp. 62-68.

Saguì 2001b = Saguì L., Ceramica fine da mensa, in Arena M.S., Delogu P., Paroli L., Ricci M., Saguì L., Venditelli L. (a cura di), Roma. Dall'antichità al medioevo. Archeologia e storia nel museo nazionale romano Crypta Balbi, Roma 2001, pp. 268-274.

Saguì 2001c = Saguì L., Lucerne, in Arena M.S., Delogu P., Paroli L., Ricci M., Saguì L., Venditelli L. (a cura di), Roma. Dall'antichità al medioevo. Archeologia e storia nel museo nazionale romano Crypta Balbi, Roma 2001, pp. 276-282.

Saguì 2001 = Saguì L., Le anfore, in Arena M.S., Delogu P., Paroli L., Ricci M., Saguì L., Venditelli L. (a cura di), Roma. Dall'antichità al medioevo. Archeologia e storia nel museo nazionale romano Crypta Balbi, Roma 2001, pp. 283-293.

Saguì et Al. 1997 = Saguì L., Ricci M., Romei D., Nuovi dati ceramologici per la storia economica di Roma tra VII e VIII secolo, in Démians D'Archimbaud (a cura di), La céramique médiéval en Méditerranée, Actes du VI congrès de L'AIECM 2 (Aix-en-Provence 1995) Aix-en-Provence 1997, pp. 35-48.

Santangeli Valenzani 2001 = Santangeli Valenzani R., Le dimore private altomedievali nei Fori imperiali, in Arena M.S., Delogu P., Paroli L., Ricci M., Saguì L., Venditelli L. (a cura di), Roma. Dall'antichità al medioevo. Archeologia e storia nel museo nazionale romano Crypta Balbi, Roma 2001, pp. 577-578.

Serlorenzi, Egidi 2013 = Serlorenzi M., Egidi R., (a cura di) L'Athenaeum di Adriano. Storia di un edificio dalla sua fondazione al XVII secolo, Atti del Convegno, Roma 2011, Bollettino di Archeologia on line, IV, 2-3-4, 2013.

Settefinestre 1985 = Settefinestre: Una villa schiavistica nell'Etruria romana, 3 voll., Modena, 1985.

Steinby 1974-1975 = Steinby M.E., La cronologia delle figline doliari urbane, in BCom, LXXXIV,

1974-1975, pp. 7-132.

Steinby 1978 = Steinby M.E., Lateris Signati Ostienses, Roma 1978, (Acta Instituti omanii Finlandiae, vol. II, 1), Roma 1978.

Tchernia 1986 = Tchernia A., Le vine de l'Italie romaine: essai d'historie économique d'après les amphores, BEFAR 261, Rome, 1986.

Tchernia 2011 = Tchernia A., Les Romains et le commerce, Naples 2011.

Tchernia et Al. 1978 = Tchernia A. et Al., L'épave romaine de la Madrague de Giens (Var), "Gallia", supplement XXXIV, Paris.

Tortorella 1981 = Tortorella S., Ceramica di produzione africana e rinvenimenti archeologici sottomarini della media media e tarda età imperiale: analisi dei dati e dei contributi reciproci, in MEFRA, 91, 1, 1981, pp. 355-380.

Tortorella 1995 = Tortorella S., La ceramica africana. Un bilancio dell'ultimo decennio di ricerche, in CTHS – "Actes du VI colloque d'Historie et d'Archeologie d'Afrique" (Pau 25-29 ottobre 1993), Paris, 1995, pp. 79-102.

Vegas 1973 = Cerámica comùn romana del Mediterráneo occidental, Barcellona, 1973.

Villa 1994 = Villa L., Le anfore tra tardoantico e medioevo, in Lusuardi Siena S. (a cura di), Ad mensam. Manufatti d'uso da contesti archeologici fra tarda antichità e medioevo, parte II, I contenitori per il trasporto e la conservazione di derrate alimentari, Udine, 1994, pp. 335-432.

Von Gose 1950 = Von Gose E., Gefäßtypen der römischen Keramik im Rheinland, BJ, Beiheft 1, Kevelaer.

TESI DI LAUREA

Eleonora Serini, "Analisi mineralogico-petrografica delle malte impiegate nei nuclei e nei paramenti murari del complesso archeologico delle Domus Romane di Palazzo Valentini – Roma (area del Tempio dei Divi Traiano e Plotina)", Università di Roma "La Sapienza" - Facoltà di Scienze matematiche fisiche e naturali – Corso di laurea in Scienze geologiche, AA 2017/2018

Francesca Innocenzi, "Analisi mineralogico-petrografica delle malte impiegate nei nuclei e nei paramenti murari del complesso archeologico delle Domus Romane di Palazzo Valentini – Roma (area della Domus A e ambienti limitrofi)", Università di Roma "La Sapienza" - Facoltà di Scienze matematiche fisiche e naturali – Corso di laurea in Scienze geologiche, AA 2017/2018

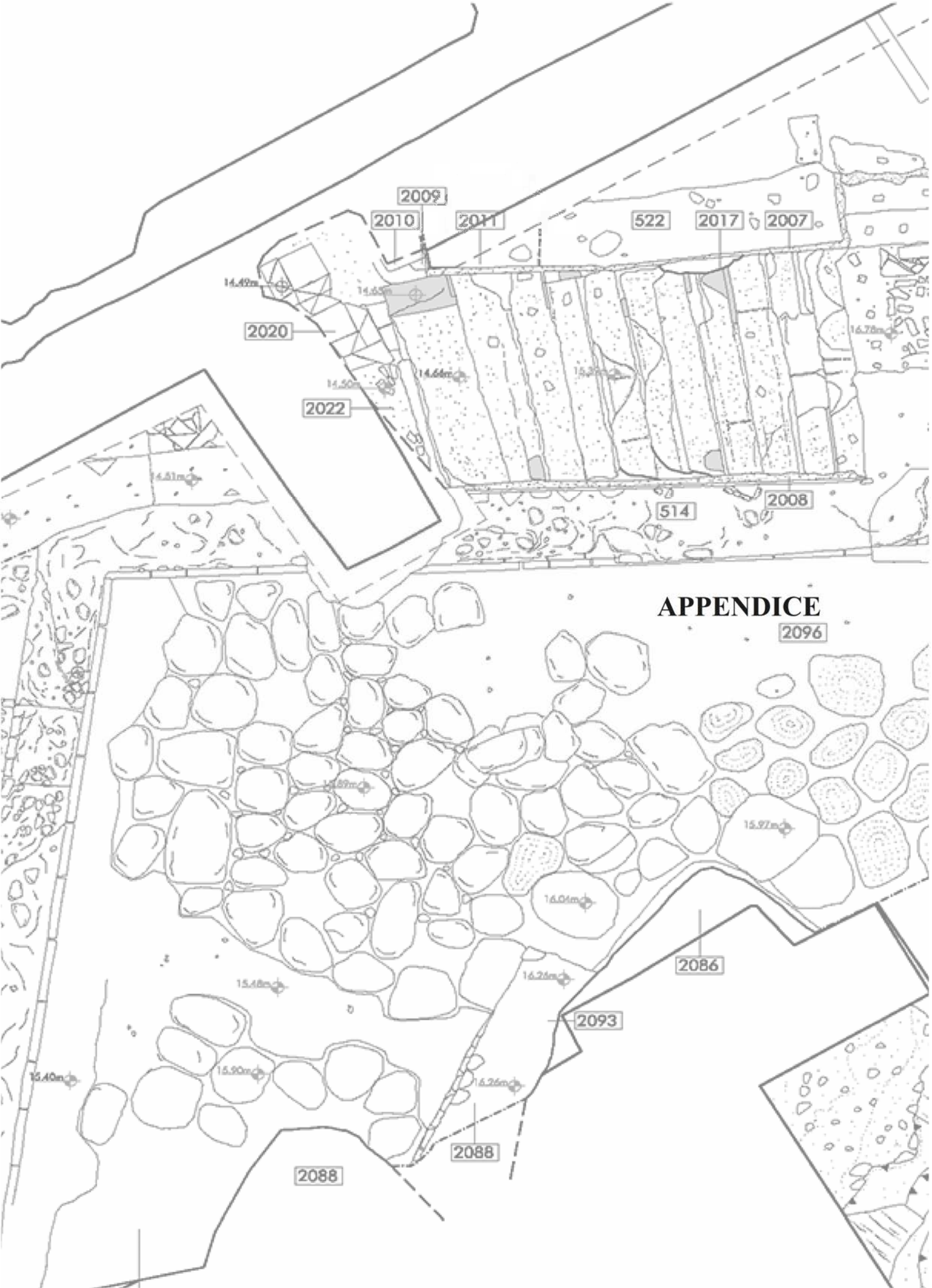
TESI DI DOTTORATO

Viviana Cardarelli, “La decorazione a stampo sulla Sigillata Africana. Catalogo dei motivi decorativi, repertorio dei centri di produzione e rapporti con i manufatti coevi”, Sapienza-Università di Roma, Dottorato di ricerca in Archeologia Classica (XXVIII ciclo).

INDIRIZZI WEB DI RIFERIMENTO

http://archaeologydataservice.ac.uk

http://ceipac.gh.ub.es


2009
2010
2011
522
2017
2007
2020
2022
514
2008
2096
2086
2093
2088
2088

APPENDICE

CATALOGO DEGLI IMPASTI

CATALOGO DEGLI IMPASTI DELLE CERAMICHE COMUNI DA MENSA E DISPENSA

C1 Argilla compatta, semi depurata dalla frattura netta, di colore rosso chiaro. Frequenti vacuoli ovoidali e rari inclusi di piccole dimensioni e colore grigio. 2.5YR 6/8

C2 Argilla molto compatta, molto depurata, dalla frattura netta, di colore grigio alternato a (cosa vuol dire?) rosso chiaro. Rarissimi inclusi di piccole dimensioni, di forma rotonda e di colore bianco, e inclusi di mica brillante. 2.5YR 6/6 - 2.5YR 4/4

C3 Argilla poco compatta, semi depurata, dalla frattura irregolare, di colore rosso chiaro, tendente al marrone. Frequenti vacuoli con forma allungata e numerosi inclusi con forma allungata e tondeggianti di colore bianco. 2.5YR 6/4

C4 Argilla poco compatta, semi depurata, dalla frattura irregolare, di colore rosa tendente all'arancione. Vacuoli tondeggianti di piccole e medie dimensioni molto frequenti e numerosi inclusi tondeggianti di colore nero. 5YR 5/6

C5 Argilla poco compatta, depurata, dalla frattura abbastanza netta, polverosa al tatto, di colore bianco tendente al marrone. Rarissimi vacuoli tondeggianti di piccole dimensioni. 10 YR 8/3

C6 Argilla non compatta, non depurata, dalla frattura irregolare, di colore rosso. Ricca di inclusi tondeggianti bianchi, molto diffusi. 10 YR 5/8

C7 Argilla molto compatta, molto depurata, dalla frattura netta, di colore rosso chiaro. Rarissimi inclusi di piccole dimensioni, di forma rotonda e di colore bianco, rosso e nero. 2.5YR 6/8

C8 Argilla compatta, molto depurata, dalla frattura netta, di colore bianco tendente al marrone. Rari vacuoli di forma allungata, inclusi di piccolissime e piccole dimensioni di colore nero e bianco, e inclusi brillanti. 10 YR 8/3 - 10 YR 3/1

C9 Argilla poco compatta, semi depurata, dalla frattura irregolare, di colore rosso tendente al giallo. Numerosissimi vacuoli di forma tonda e allungata. Inclusi di piccole e medie dimensioni di colore rosso chiaro, bianco e nero. 5YR 7/6

C10 Argilla compatta, depurata, dalla frattura abbastanza regolare, di colore rosa. Rari inclusi di piccole dimensioni e tondeggianti, di colore nero. 7.5YR 7/4 - 2.5YR 4/4

C11 Argilla non compatta, non depurata, dalla frattura irregolare, polverosa al tatto, di colore bianco tendente al verde chiaro. Numerosi vacuoli di forma allungata, inclusi tondeggianti e di piccole dimensioni, rotondi, di colore nero. 5Y 8/2

C12 Argilla compatta, semi depurata, dalla frattura regolare, di colore rosa tendente al giallo. Inclusi tondeggianti di colore nero, di piccole dimensioni, di forma irregolare. 7.5YR 7/6

C13 Argilla non compatta, non depurata, dalla frattura irregolare, polverosa al tatto, di colore bianco. Numerosi vacuoli di forma allungata, inclusi tondeggianti di colore nero e rotondi, di piccole dimensioni di colore rosso. 5YR 8/1

C14 Argilla compatta, depurata, dalla frattura regolare, polverosa al tatto, di colore rosa tendente al marrone. Rarissimi vacuoli di forma irregolare, pochi inclusi tondeggianti di piccolissime dimensioni e di colore nero. 5YR 8/3

C15 Argilla non compatta, semi depurata, dalla frattura irregolare, di colore rosso chiaro. Rari vacuoli di piccolissime dimensioni e forma arrotondata. Pochi inclusi di colore grigio e nero. 2.5YR 6/8

C16 Argilla molto compatta, depurata e dalla frattura regolare, di colore rosa chiaro, tendente al marrone. Rarissimi vacuoli di piccole dimensioni e forma lamellare. Rari inclusi di colore nero e di forma arrotondata. 5YR 7/6

C17 Argilla poco compatta, semi depurata, dalla frattura irregolare, di colore rosso tendente al giallo. Rari vacuoli di forma tonda. Inclusi di piccole e medie dimensioni di colore rosso chiaro, bianco e grigio. 5YR 7/5

C18 Argilla non compatta, non depurata, dalla frattura irregolare, di colore marrone tendente al giallo. Numerosi vacuoli di piccolissime dimensioni e forma lamellare. Numerosissimi inclusi di colore bianco trasparente, grigio. Tracce di inclusi dorati. 5 YR 4/4

C19 Argilla molto compatta, depurata e dalla frattura regolare, di colore rosa chiaro. Rarissimi vacuoli di piccole dimensioni e forma tonda. Rari inclusi di colore bianco e forma irregolare. 7.5 YR 7/3

C20 Argilla poco compatta, semi depurata, dalla frattura irregolare, di colore rosso tendente all'arancione. Numerosi vacuoli di piccole e medie dimensioni, di forma tonda. Numerosissimi inclusi tondeggianti di colore bianco chiaro. Sulla superficie, traccia di un ingobbio bianco e spesso. (africano) 2.5 YR 6/5

C21 Argilla compatta, non depurata, dalla frattura regolare, polverosa al tatto, di colore beige/camoscio, tendente al rosa. Rarissimi vacuoli di piccole dimensioni e di forma tonda. Numerosi inclusi tondeggianti di piccole e medie dimensioni e di colore nero e marrone. Diffusi inclusi dorati. 5 YR 7/4

C22 Argilla compatta, depurata e dalla frattura regolare, di colore rosa chiaro. Rarissimi vacuoli di piccole dimensioni e forma tonda. Poche tracce di inclusi dorati. Sulla superficie tracce di ingobbio di colore rosso. 5 YR 8/4

C23 Argilla poco compatta, semi depurata, dalla frattura irregolare, di colore rosso chiaro tendente all'arancione. Rari vacuoli di piccole dimensioni, di forma tonda e lamellare. Inclusi di piccole e medie dimensioni di colore rosso chiaro, bianco e grigio. Tracce di inclusi dorati. 5YR 6/5

C24 Argilla compatta, depurata e dalla frattura regolare, di colore rosa chiaro tendente al giallo. Rarissimi vacuoli di piccole dimensioni e di forma lamellare. Tracce di inclusi dorati. 5 YR 7/6

C25 Argilla compatta, depurata e dalla frattura regolare, di colore grigio chiaro tendente al rosa. Rarissimi vacuoli di piccole dimensioni e di forma tonda. Rari inclusi di piccolissime dimensioni e colore grigio, Tracce di inclusi dorati. 5 YR 8/2

C26 Argilla poco compatta, semi depurata, dalla frattura irregolare, di colore rosso tendente all'arancione. Numerosi vacuoli di piccole e medie dimensioni, di forma tonda. Numerosissimi inclusi di medie dimensioni di colore bianco trasparente e grigio. Sulla superficie traccia di un ingobbio bianco e spesso. (africano?) 2.5 YR 6/5

C27 Argilla poco compatta, poco depurata, dalla frattura irregolare. Impasto a sandwich, con nucleo di colore grigio e superfici esterne di colore rosso chiaro tendente all'arancione. Numerosi vacuoli di piccole e medie dimensioni e di forma lamellare. Numerosissimi inclusi di medie dimensioni, di colore bianco e grigio. Sulla superficie traccia di un ingobbio grigio e spesso. (africano?) 2.5 YR 6/1/ 2.5 YR 6/5

C28 Argilla poco compatta, non depurata, dalla frattura irregolare. Impasto a sandwich, con nucleo di colore grigio scuro e superfici esterne di colore arancione tendente al giallo. Pochi vacuoli di piccole dimensioni di forma lamellare o irregolare. Numerosissimi inclusi di medie dimensioni e di colore grigio. 2.5 YR 4/1 - 5 YR 6/6

C29 Argilla poco compatta, poco depurata, dalla frattura irregolare. Impasto a sandwich, con nucleo di colore grigio chiaro e superfici esterne di colore rosa tendente al camoscio. Pochi vacuoli di piccole dimensioni di forma lamellare o irregolare. Numerosissimi inclusi di piccole dimensioni e di colore bianco. Tracce di inclusi dorati. 5 YR 7/1 - 5 YR 7/4

CATALOGO DEGLI IMPASTI DELLE CERAMICHE COMUNI DA FUOCO

F1 Argilla non compatta, non depurata, dalla frattura irregolare, di colore rosso acceso alternato a marrone e grigio. Numerosi vacuoli lamellari, ricca di inclusi di medie e grandi dimensioni, di colore bianco, nero e inclusi trasparente. 10YR 4/8 - 5YR 4/6 - 5YR 5/1

F2 Argilla compatta, semi depurata, dalla frattura abbastanza netta, di colore rosso acceso alternato a nero. Numerosi vacuoli lamellari, pochi inclusi tondeggianti di colore nero. 2.5YR 4/8- 5YR 1/1

F3 Argilla non compatta, non depurata, dalla frattura irregolare, di colore marrone tendente al giallo. Numerosi vacuoli lamellari, ricca di inclusi di medie e grandi dimensioni, di color crema, nero e inclusi trasparenti. 7.5YR 4/6

F4 Argilla non compatta, non depurata, dalla frattura molto irregolare, di colore rosa alternato a grigio. Nu-

merosi vacuoli lamellari, ricchissima di inclusi di medie e grandi dimensioni, di colore crema e bianco; presenti anche inclusi brillanti. 2.5YR 5/8 - 2.5YR 5/

F5 Argilla non compatta, non depurata, dalla frattura irregolare, di colore nero alternato a rosa acceso. Numerosi vacuoli lamellari, ricca di inclusi di medie e grandi dimensioni, di colore nero, grigio; numerosissimi inclusi tondeggianti bianchi. Presenti anche inclusi trasparenti e brillante. 5YR 1/1 - 2.5YR 4/8

F6 Argilla non compatta, non depurata, dalla frattura irregolare, di colore arancione. Numerosi vacuoli lamellari e di forma irregolare, ricca di inclusi di piccole dimensioni di colore nero e bianco. 5YR 5/8

F7 Argilla non compatta, non depurata, dalla frattura irregolare, di colore nero alternato a marrone. Numerosi vacuoli di forma ovoidale, ricca di inclusi di medie e grandi dimensioni, di colore nero, grigio e beige; numerosissimi inclusi tondeggianti bianchi. 5YR 3/1-5YR 3/3

F8 Argilla abbastanza compatta, semi depurata, dalla frattura abbastanza netta, di colore marrone alternato ad arancione chiaro. Rari vacuoli di forma rotonda, inclusi di piccole dimensioni di colore bianco. 5YR 5/8 - 5YR 4/4

F9 Argilla non compatta, non depurata, dalla frattura irregolare, di colore marrone. Numerosi vacuoli lamellari, ricca di inclusi di medie e grandi dimensioni, di colore grigio, bianco e rosa. Tracce di inclusi brillanti. 5YR 4/3

F10 Argilla abbastanza compatta, semi depurata, dalla frattura abbastanza netta, di colore marrone. Rari vacuoli di forma allungata, inclusi di piccole dimensioni di colore bianco, nero e color crema. 5YR 5/6 - 5YR 2.5/1

F11 Argilla non compatta, non depurata, dalla frattura molto irregolare, di colore marrone tendente all'arancione. Numerosi vacuoli lamellari, ricchissima di inclusi di medie e grandi dimensioni, di colore grigio e bianco; presenti anche inclusi diffusi di colore nero e brillanti. 5YR 4/3 - 2.5YR 3/2 - 2.5YR 5/8

F12 Argilla non compatta, non depurata, dalla frattura molto irregolare, di colore marrone alternato a grigio. Numerosi vacuoli lamellari, ricchissima di inclusi di medie e grandi dimensioni, di colore crema e bianco; presenti anche inclusi di brillanti. 10YR 3/3 - 10YR 2/1

F13 Argilla non compatta, non depurata, dalla frattura molto irregolare, di colore nero alternato a marrone. Numerosi vacuoli lamellari, ricchissima di inclusi di medie e grandi dimensioni, di colore rosa e neri; presenti anche inclusi brillanti e trasparente. 10YR 2/1 - 2.5YR 3/4

F14 Argilla non compatta, non depurata, dalla frattura molto irregolare, di colore rosa alternato a grigio. Numerosi vacuoli lamellari, ricchissima di inclusi di medie e grandi dimensioni, di color crema, grigio e bianco; presenti anche inclusi trasparenti di grandi dimensioni. 2.5YR 5/8 - 2.5YR 5/

F15 Argilla compatta, poco depurata, dalla frattura abbastanza netta, di colore grigio alternato a arancione. Numerosi vacuoli lamellari; inclusi tondeggianti di colore nero e bianco, inclusi di grande dimensione e forma rotonda di colore nero e marrone. 2.5YR 5 - 2.5YR 6/8 - 2.5YR 4/4

F16 Argilla poco compatta, non depurata, dalla frattura molto irregolare, di colore arancione acceso Vacuoli lamellari; numerosissimi inclusi di grandi dimensioni, di forma irregolare, spigolosi, brillanti e di colore nero. 2.5YR 6/8

F17 Argilla non compatta, non depurata, dalla frattura molto irregolare, di colore marrone tendente al rosso scuro. Numerosi vacuoli di forma lamellare e puntiforme, inclusi di medie e grandi dimensioni di colore nero, grigio e beige tendente al giallo. 5YR 4/4

F18 Argilla poco compatta, non depurata, dalla frattura abbastanza regolare, di colore digradante dal rosso tendente all'arancione al marrone tendente al giallo. Sono presenti vacuoli di forma lamellare o più spesso, di forma tondeggiante. Inclusi di piccole e grandi dimensioni di colore nero e bianco. È presente mica dorata in grande quantità. 10R 6/8

F19 Argilla poco compatta, non depurata, dalla frattura irregolare, di colore rosso scuro. Sono presenti numerosi vacuoli di forma arrotondata o lamellare. Numerosi inclusi di piccole e medie dimensioni e di colore nero, bianco. Tracce di inclusi dorati e di inclusi traslucidi. 10R 5/8

F20 Argilla poco compatta, semi depurata e dalla frattura abbastanza regolare, di colore rosso scuro tendente all'arancione. I vacuoli di forma tondeggiante e di piccole dimensioni sono molto diffusi e conferiscono all'argilla un aspetto poroso e discontinuo. Pochi inclusi di piccole dimensioni e colore nero. 2.5YR 5/8

F21 Argilla non compatta, non depurata e dalla frattura molto irregolare, di colore marrone. Numerosissimi vacuoli di medie e grandi dimensioni di forma lamellare. Inclusi molto diffusi, di medie e piccole dimensioni e di colore bianco, talvolta tendente al giallo. 5YR 3/3

F22 Argilla poco compatta, non depurata e dalla frattura abbastanza regolare, di colore rosso acceso tendente all'arancione. Vacuoli di piccole dimensioni e di forma tondeggiante. Numerosi inclusi di piccole dimensioni e di colore bianco e nero e di grandi dimensioni brillanti e di colore nero e grigi. 2.5 YR 6/8

F23 Argilla abbastanza compatta, semi depurata, dalla frattura abbastanza regolare, di colore rosso tendente al marrone. Inclusi di piccole dimensioni di colore nero e bianco e grandi dimensioni neri e bianchi. Tracce di inclusi dorata. 2.5 YR 4/8

F24 Argilla abbastanza compatta, semi depurata, dalla frattura abbastanza regolare, di colore rosso acceso. Piccoli vacuoli tondeggianti e diffusi. Inclusi di piccole dimensioni e di colore bianco e nero. 2.5 YR 5/8 - 2.5 YR 3/4

F25 Argilla abbastanza compatta, semi depurata, dalla frattura regolare, di colore nero. Rari inclusi di piccole dimensioni e di colore bianco. Argilla annerita dal contatto con il fuoco. 5 YR 3/1

F26 Argilla abbastanza compatta, non depurata, dalla frattura irregolare, di colore rosso scuro tendente al marrone. Numerosi vacuoli di piccole dimensioni e forma lamellari. Inclusi diffusi di piccole e medie dimensioni di colore nero e bianco. 2.5 YR 3/6

F27 Argilla compatta, semi depurata, dalla frattura abbastanza regolare, di colore marrone. Vacuoli di forma lamellare e tracce di inclusi dorati. 2.5 YR 2.5/4

F28 Argilla non compatta, non depurata e dalla frattura molto irregolare, di colore marrone scuro. Numerosissimi vacuoli di medie e grandi dimensioni di forma circolare. Inclusi molto diffusi, di medie e piccole dimensioni e di colore bianco, rosso e trasparenti. 2.5 Y 3/2

F29 Argilla abbastanza compatta, semi depurata, dalla frattura irregolare, di colore rosso. Numerosi vacuoli di piccole dimensioni e forma lamellari. Inclusi diffusi di piccole e medie dimensioni di colore bianco e trasparente. 5 YR 6/5

F30 Argilla compatta, poco depurata, dalla frattura abbastanza netta, con nucleo di colore grigio alternato a superfici di colore marrone scuro. Diffusi inclusi tondeggianti di colore bianco e trasparenti. N 6/5 YR 4/4

F31 Argilla non compatta, non depurata e dalla frattura molto irregolare, di colore marrone e nero. Numerosissimi vacuoli di medie e grandi dimensioni di forma circolare. Inclusi mediamente diffusi, di medie e grandi dimensioni e di colore bianco, grigio e trasparente. Inclusi dorati.5 YR 3/1 - 5 YR 4/5

F32 Argilla abbastanza compatta, semi depurata, dalla frattura irregolare, di colore beige tendente al giallo nel nucleo e grigio scuro in superficie. Numerosi vacuoli di piccole dimensioni e forma lamellari. Pochi inclusi di piccole e medie dimensioni di colore bianco. 5 YR 6/4 - 5 YR 4/1

F33 Argilla non compatta, non depurata e dalla frattura molto irregolare, di colore marrone tendente al giallo. Numerosissimi vacuoli di medie e grandi dimensioni di forma circolare. Inclusi mediamente diffusi, di medie e grandi dimensioni e di colore bianco, nero, grigio e trasparente. 5 YR 6/5

V. ROSSA INT. Argilla non compatta, non depurata, dalla frattura irregolare, di colore marrone tendente al giallo. Numerosi vacuoli lamellari e tondeggianti che conferiscono all'argilla un aspetto molto poroso. Numerosi inclusi di colore bianco. 5YR 4/6

OPUS DOLIARE Argilla compatta, non depurata, dalla frattura irregolare, di colore bianco tendente al beige. Vacuoli di piccole e medie dimensioni e di forma lamellare e tondeggiante. Numerosi inclusi di grande e media dimensione e di colore nero, grigio, rosso e bianco traslucido. 7.5 YR 7/2

CATALOGO DEGLI IMPASTI DELLE ANFORE

IT1 Argilla compatta, semi depurata, dalla frattura netta, colore rosso chiaro. Rari e piccoli inclusi di colore bianco e rosso molto chiari e di inclusi bianchi brillanti. 2.5 YR 6/8

IT2 Argilla abbastanza compatta, semi depurata, dalla frattura compatta, colore rosa tendente all'arancione/giallo. Rari inclusi di colore bianco e rosso. 2.5 YR 6/6 - 7.5 YR 7/8

IT3 Argilla compatta, poco depurate, dalla frattura abbastanza netta, colore rosso tendente al giallo. Numerosi vacuoli di forma lamellare. Inclusi di piccole dimensioni di colore nero e bianco e di grandi dimensioni di colore grigio. 5 YR 6/6

IT4 Argilla compatta, semi depurata e dalla frattura netta, colore marrone chiaro. Inclusi di piccolissime dimensioni e di colore grigio chiaro e bianco. 7.5 YR 7/8

IT5 Argilla compatta, semi depurata e dalla frattura netta, colore rosso chiaro. Piccolissimi inclusi di colore grigio chiaro e bianco. 5 YR 6/8

IT6 Argilla compatta, semi depurata, dalla frattura abbastanza netta, colore rosso tendente al giallo. Numerosi inclusi di medie e piccole dimensioni, brillanti e di colore nero e, in minor misura, inclusi bianchi di piccole dimensioni. 5 YR 6/6

IT7 Argilla compatta, semi depurata, dalla frattura netta, colore beige chiaro. Inclusi di piccolissime dimensioni e di colore bianco. 7.5 YR 7/4

IT8 Argilla poco compatta, semi depurata, dalla frattura irregolare, colore rosso mattone. Vacuoli di forma lamellare. Inclusi di piccole e medie dimensioni e di colore bianco e grigio. (IT8=IT10) 2.5 YR 4/8

IT9 Argilla non compatta, poco depurata e dalla frattura irregolare, colore marrone chiaro. Vacuoli di piccole dimensioni e di forma rotonda. Numerosi inclusi di piccole dimensioni, neri brillanti e rari inclusi bianchi. 7.5 YR 6/4

IT10 Argilla poco compatta, semi depurata, dalla frattura irregolare, colore rosso mattone. Vacuoli di forma lamellare. Inclusi di piccole e medie dimensioni e di colore bianco e grigio. (IT8=IT10) 2.5 YR 4/8

IT11 Argilla compatta, poco depurata, dalla frattura netta, colore rosso acceso tendente all'arancione. Vacuoli di piccole dimensioni e forma rotonda. Numerosi inclusi di piccole dimensioni e di colore nero e bianco. Tracce di inclusi brillanti. 2.5 YR 4/8

IT12 Argilla abbastanza compatta, poco depurata, dalla frattura irregolare, colore rosso tendente al giallo. Piccoli inclusi di colore grigio scuro, color crema e brillanti. 5 YR 6/6

IT13 Argilla compatta, semi depurata e dalla frattura netta, colore rosso chiaro tendente al giallo. Rari inclusi di piccole dimensioni e di colore bianco. Tracce di inclusi brillante. 7.5 YR 7/6

IT14 Argilla poco compatta, non depurata, dalla frattura irregolare, colore rosso chiaro tendente al giallo. Vacuoli di piccole e medie dimensioni e di forma ovale. Numerosi inclusi di colore nero, talvolta brillante. 7.5 YR 7/6

IT15 Argilla poco compatta, non depurata, dalla frattura irregolare, colore rosso chiaro tendente al beige. Vacuoli di piccole dimensioni e di forma rotonda. Numerosi inclusi di colore grigio e bianco, di medie e piccole dimensioni. Diffusi inclusi dorati. 5 YR 6/5

IT16 Argilla compatta, semi depurata e dalla frattura netta, colore rosso chiaro. Numerosi vacuoli di forma lamellare. Numerosi inclusi di piccole dimensioni e di colore bianco, grigio e traslucidi. 2.5 YR 6/4

IT17 Argilla compatta, semi depurata e dalla frattura irregolare, colore grigio chiaro tendente al giallo. Pochi vacuoli di forma rotonda e piccole dimensioni. Numerosi inclusi di piccolissime dimensioni e di colore nero e grigio. Inclusi dorati. 5 Y 8/2

IT18 Argilla compatta, semi depurata e dalla frattura irregolare, colore rosso chiaro. Numerosi vacuoli di forma rotonda e piccolissime dimensioni. Numerosi inclusi di piccole dimensioni e di colore bianco, grigio e traslucidi. 2.5 YR 6/5

IT19 Argilla compatta, semi depurata e dalla frattura netta, colore rosso chiaro tendente al beige. Numerosi vacuoli di forma lamellare. Numerosi inclusi di piccolissime dimensioni e di colore bianco. 5 YR 5/4

IT20 Argilla poco compatta, semi depurata, dalla frattura irregolare, colore marrone chiaro tendente al beige. Rari vacuoli di piccole dimensioni e di forma rotonda. Numerosi inclusi di colore bianco. Tracce di inclusi dorati. 5 YR 6/3

IT21 Argilla compatta, molto depurata e dalla frattura netta, colore rosso chiaro tendente all'arancio. Numerosi vacuoli di forma lamellare. Rari inclusi di piccolissime dimensioni e di colore bianco. 2.5 YR 6/4

IT22 Argilla poco compatta, non depurata, dalla frattura irregolare, colore rosso mattone. Vacuoli di medie

dimensioni e forma lamellare. Numerosi inclusi di colore grigio, bianco e traslucidi, di medie e grandi dimensioni. Diffusi inclusi dorati. 2.5 YR 4/5

IT23 Argilla poco compatta, non depurata, dalla frattura irregolare, colore rosso marrone chiaro. Vacuoli di grandi dimensioni e forma rotonda e ovale. Numerosi inclusi di colore grigio e bianco di medie e grandi dimensioni. Diffusi inclusi dorati. 7.5 YR 6/4

IT24 Argilla compatta, semi depurata e dalla frattura netta, colore nero. Numerosi vacuoli di forma lamellare. Numerosi inclusi di piccolissime dimensioni e di colore bianco. Inclusi dorati. 7.5 YR 3/1

GAL1 Argilla compatta, depurata, dalla frattura netta, colore arancione chiaro tendente al giallo. Rari inclusi di piccolissime dimensioni e di colore giallo tenue. 5YR6/8 - 7/8

GAL2 Argilla compatta, depurata, dalla frattura netta, colore beige tendente al giallo. Numerosi inclusi di piccolissime dimensioni e di colore grigio. Tracce di mica. 7.5 YR 7/8

GAL3 Argilla compatta, depurata, dalla frattura netta. Colore giallo presso la superficie e tendente al rosa presso il nucleo, depurato, con inclusi di piccolissime dimensioni e di colore bianco. 7.5 YR 7/6 - 5 YR 6/8

GAL4 Argilla depurata, polverosa al tatto, depurata, dalla frattura netta, colore giallo molto tenue. 10 YR 8/4

IB1 Argilla compatta, non depurata, dalla frattura abbastanza netta, colore marrone alternato a rosso intenso. Numerosi inclusi di piccole dimensioni e di colore bianco. 5YR 4/4 - 2.5 YR 5/6

IB2 Argilla poco compatta, non depurata, dalla frattura netta. Colore rosa nel nucleo alternato al giallo tenue. Numerosi inclusi di medie e grandi dimensioni di colore grigio, nero e rosso chiaro. Alcuni inclusi sono di piccole dimensioni e di colore bianco. 10 YR 6/8

IB3 Argilla abbastanza compatta, poco depurata, dalla frattura netta. Colore grigio chiaro alternato al giallo tenue. Numerosi piccoli inclusi grigi e bianchi. 2.5 YR 6/4 - 5 YR 7/3

IB4 Argilla non compatta, poco depurata e dalla frattura irregolare, colore rosa tenue. Inclusi di piccola dimensione e di colore nero. Superficie esterna ingabbiata. 10 R 6/6

IB5 Argilla poco compatta, non depurata e dalla frattura irregolare, colore rosso chiaro tendente all'arancione. Inclusi di piccole dimensioni e di colore nero e bianco. 10 R 6/8

IB6 Argilla abbastanza compatta, poco depurata, dalla frattura abbastanza netta, colore beige chiaro. Vacuoli di piccolissime dimensioni e forma irregolare. Inclusi di piccole e medie dimensioni, di colore grigio chiaro e grigio scuro, rosso. 5 YR 7/4

IB7 Argilla poco compatta. Non depurata, dalla frattura irregolare, colore bianco tendente al verde. Numerosi inclusi di piccole e medie dimensioni di colore grigio, grigio chiaro, rosso e nero. 10 YR 8/2

IB8 Argilla abbastanza compatta, poco depurata e dalla frattura abbastanza netta, colore giallo chiaro tendente al rosa chiaro. Inclusi di grandi e medie dimensioni e di colore grigio, rosso e bianco. 5YR7/3 – 7/4

IB9 Argilla poco compatta, non depurata, dalla frattura irregolare, colore bianco tendente al grigio nel nucleo. Numerosi inclusi di medie dimensioni di colore grigio, rosso e marrone chiaro. 10 YR 8/2

IB10 Argilla compatta, poco depurata e dalla frattura abbastanza netta, colore digradante dal rosa tenue al marrone chiaro. Inclusi di piccole e medie dimensioni di colore bianco e beige. 10 R 6/6 - 10 YR 5/6

IB11 argilla compatta, non depurata, colore marrone chiaro tendente al giallo e grigio nel nucleo, con inclusi di medie e grandi dimensioni di colore nero, grigio e bianco. 10R 6/8

IB12 Argilla compatta, colore rosso/marrone chiaro, poco depurata con inclusi bianchi e grigi di piccole dimensioni. 10 R 5/6

IB13 Argilla abbastanza compatta, semi depurata, colore rosso tendente all'arancione, ricco di inclusi bianchi e grigi, di piccolissime dimensioni e tracce di inclusi dorati e brillanti. 2.5 YR 6/8

IB14 Argilla abbastanza compatta, colore marrone tendente al rosso, poco depurata, con inclusi di medie dimensioni di colore nero e grigio e piccoli inclusi di colore bianco. 10 R 5/8

IB15 Argilla compatta, semi depurata e dalla frattura netta, colore bianco tendente al verde. Numerosi vacuoli

di forma lamellare. Numerosi inclusi di piccole e medie dimensioni e di colore nero e grigio. 5 Y 8/3

IB16 Argilla poco compatta, semi depurata, dalla frattura irregolare, colore beige chiaro tendente al rosa. Vacuoli di piccolissime dimensioni e forma lamellare. Rari inclusi di piccole dimensioni e di colore rosso mattone e bianco. Tracce di inclusi dorati. 5 YR 7/3

IB17 Argilla abbastanza compatta, poco depurata, dalla frattura abbastanza netta, colore beige chiaro. Vacuoli di piccolissime dimensioni e forma irregolare. Inclusi di piccole e medie dimensioni, di colore grigio chiaro e grigio scuro, rosso. 10 YR 7/3

IB18 Argilla poco compatta, poco depurata, dalla frattura irregolare, colore marrone chiaro tendente al giallo. Vacuoli di piccole dimensioni e forma lamellare. Numerosi inclusi di piccole dimensioni e di colore grigio, bianco e trasparenti. 10 YR 6/4

IB19 Argilla poco compatta, poco depurata, dalla frattura irregolare, di colore beige chiaro tendente al rosa. Vacuoli di piccole dimensioni e forma rotonda. Numerosi inclusi di medie e piccole dimensioni e di colore rosso mattone e bianco. 5 YR 7/4

IB20 Argilla poco compatta, non depurata, dalla frattura irregolare, di colore beige chiaro tendente al rosso. Vacuoli di medie dimensioni e forma lamellare. Numerosi inclusi di medie e grandi dimensioni e di colore rosso mattone, grigio e bianco. 5 YR 6/5

IB21 Argilla compatta, semi depurata e dalla frattura netta, colore bianco tendente al verde. Numerosi vacuoli di piccole dimensioni e forma ovale. Rari inclusi di piccole dimensioni e di colore bianco. 5 YR 7/6

AFR1 Argilla abbastanza compatta, poco depurata, dalla frattura irregolare, colore rosso chiaro Vacuoli di piccole dimensioni e forma rotonda. Inclusi di piccole e medie dimensioni e di colore bianco e grigio chiaro. La superficie esterna è ricoperta da un'ingabbiatura color crema. 10 YR 6/8

AFR2 Argilla abbastanza compatta, semi depurata, dalla frattura netta, colore marrone chiaro tendente al giallo. Piccoli inclusi di colore grigio. Tracce di inclusi dorati. 7.5 YR 6/4

AFR3 Argilla abbastanza compatta, semi depurata, dalla frattura abbastanza netta, colore rosso intenso. Inclusi di piccole dimensioni e d colore bianco e grigio. Tracce di inclusi dorati. 2.5 Y 5/8

AFR4 Argilla abbastanza compatta, semi depurata, dalla frattura netta. Inclusi di medie dimensioni grigio.

10 YR 6/8

AFR5 Argilla abbastanza compatta, semi depurata, dalla frattura netta, colore arancione chiaro tendente al rosso tenue. Inclusi di medie dimensioni e di colore bianco e grigio. 7.5 YR 7/6 - 5 YR 5/8

AFR6 Argilla abbastanza compatta, non depurata e dalla frattura abbastanza netta, colore rosso intenso. Vacuoli di piccole dimensioni e forma rotonda. Numerosi inclusi di piccole dimensioni e di colore bianco. La superficie esterna è ricoperta da ingubbio bianco. 2.5 YR 5/8

AFR7 Argilla non compatta, non depurata, dalla frattura irregolare, colore rosso intenso alternato a nero. Numerosi inclusi di colore bianco e grigio. 2.5 YR 4/8 - 2.5 YR N2.5/0

AFR8 Argilla non compatta, non depurata, dalla frattura irregolare, colore rosso intenso alternato a marrone scuro. Numerosi inclusi di colore bianco e grigio. 2.5 YR 4/8- 5YR 3/2

AFR9 Argilla abbastanza compatta, semi depurata, dalla frattura abbastanza netta, colore marrone alternato a rosso chiaro. Pochi inclusi di piccola dimensione di colore bianco e crema. 5 YR 4/4 - 5 YR 5/8

AFR10 Argilla abbastanza compatta, non depurata, dalla frattura abbastanza netta. Colore rosso tendente all'arancione. Qualche vacuolo di media dimensione e forma rotonda. Numerosi inclusi di piccole dimensioni e di colore bianco e grigio. 5 YR 5/8

AFR11 Argilla poco compatta, non depurata, dalla frattura abbastanza irregolare, colore rosso chiaro. Inclusi di medie dimensioni di colore grigio, traslucidi e tracce di mica dorata. 5 YR 6/8

AFR12 Argilla poco compatta, non depurata, dalla frattura abbastanza netta, colore marrone tendente al rosso. Inclusi di piccole e medie dimensioni e di colore bianco. Inclusi di natura malacologica. La superficie è ricoperta da uno strato di ingubbio color crema. 5 YR 4/6 - 2.5 YR 5/8

AFR13 Argilla non compatta, non depurata e dalla frattura irregolare, colore rosso intenso. Numerosi inclusi

di piccola dimensione e di colore bianco. La superficie è ricoperta da uno strato di ingubbio. 2.5 YR 4/8

AFR14 Argilla compatta, non depurata, dalla frattura netta, colore ero alternato al rosso intenso. Inclusi di piccola dimensione e colore bianco. 2.5 YR N 2.5/ 2.5 YR 5/8

AFR15 Argilla poco compatta, non depurata, dalla frattura irregolare, colore rosa tendente al giallo. Vacuoli di medie dimensioni e forma lamellare. Inclusi di piccola dimensione e colore bianco e grigio. La superficie è coperta da uno strato di ingubbio beige. 5 YR 7/6

AFR16 Argilla poco compatta, non depurata, dalla frattura abbastanza irregolare, colore rosso. Inclusi di medie dimensioni di colore grigio e rosso, traslucidi e tracce di inclusi dorati. 5 YR 5/8

AFR17 Argilla compatta, poco depurata, dalla frattura irregolare, colore rosso nel nucleo alternato a grigio chiaro. Inclusi di piccole dimensioni e di colore bianco e beige. 5 YR 5/1 - 5 YR 6/6

AFR18 Argilla compatta, semi depurata, dalla frattura netta, colore beige chiaro. Rari inclusi di piccole dimensioni e colore giallo. Inclusi dorati. 10 YR 7/4

AFR19 Argilla poco compatta, semi depurata, dalla frattura irregolare, colore rosa chiaro. Vacuoli di piccolissime dimensioni e forma rotonda. Inclusi di piccolissime dimensioni e di colore bianco e rosso. 7.5 YR 8/4

AFR20 Argilla poco compatta, semi depurata e dalla frattura abbastanza netta, colore arancione digradante al rosso chiaro. Vacuoli di piccolissime dimensioni e forma rotonda. Inclusi di piccolissime dimensioni e di colore bianco, traslucidi e tracce di inclusi dorati. 7.5 YR 7/8 - 5 YR 6/8

AFR21 Argilla abbastanza compatta, semi depurata e dalla frattura abbastanza netta, colore marrone chiaro tendente al rosa. Vacuoli di medie dimensioni e forma rotonda. Rari inclusi di medie dimensioni e di colore bianco e grigio. 7.5 YR 7/6 - 7.5 YR 6/4

AFR22 Argilla poco compatta, non depurata, dalla frattura irregolare, colore marrone tendente al giallo. Vacuoli di piccole dimensioni e forma rotonda. Inclusi di piccole e medie dimensioni e di colore bianco, grigio e più raramente nero. Tracce di inclusi dorati. 7.5 YR 6/6

AFR23 Argilla poco compatta, poco depurata, dalla frattura irregolare, colore marrone tendente al rosa. Vacuoli di piccole dimensioni e forma rotonda. Inclusi di piccole e medie dimensioni e di colore bianco, grigio e più raramente nero. 5 YR 6/6

AFR24 Argilla poco compatta, poco depurata, dalla frattura irregolare, colore marrone chiaro tendente al beige. Vacuoli di piccolissime dimensioni e forma rotonda. Inclusi di piccole e medie dimensioni e di colore grigio e rosso mattone. Tracce di inclusi dorati. 5 YR 7/3

AFR25 Argilla poco compatta, non depurata, dalla frattura irregolare, colore rosso chiaro tendente all'arancio. Vacuoli di piccole dimensioni e forma lamellare. Inclusi di piccole e medie dimensioni e di colore grigio, nero e traslucidi. Diffusi inclusi dorati. 2.5 YR 6/5

AFR26 Argilla poco compatta, poco depurata, dalla frattura irregolare, colore rosa chiaro tendente all'arancio. Vacuoli di piccole dimensioni e forma rotonda. Numerosi inclusi di piccole e medie dimensioni e di colore grigio, nero, bianco, traslucidi e rosso mattone. 2.5 YR 6/4

AFR27 Argilla compatta, poco depurata, dalla frattura abbastanza regolare, colore rosso chiaro tendente all'arancio. Vacuoli di piccole dimensioni e forma rotonda. Numerosi inclusi di piccolissime e di colore grigio e bianco. 2.5 YR 6/5

AFR28 Argilla poco compatta, non depurata, dalla frattura irregolare, colore rosso mattone. Vacuoli di piccole dimensioni e forma ovale. Numerosi inclusi di grandi e medie e di colore grigio e bianco. 7.5 R 3/5

AFR29 Argilla compatta, semi depurata, dalla frattura abbastanza regolare, colore rosso chiaro. Vacuoli di piccolissime dimensioni e forma rotonda. Inclusi di piccolissime, di colore bianco misti a microfossili. Superficie beige. 2.5 YR 4/5

AFR30 Argilla compatta, semi depurata, dalla frattura abbastanza regolare, colore marrone tendente al giallo nel nucleo e nero in superficie. Vacuoli di piccolissime dimensioni e forma lamellare. Inclusi di piccolissime e di colore bianco. Tracce di inclusi dorati. 10 YR 3/3 -10 YR 4/1

AFR31 Argilla compatta, semi depurata, dalla frattura regolare, colore giallo tendente al verde nel nucleo e

nero in superficie. Vacuoli di piccolissime dimensioni e forma ovale e rotonda. Inclusi di piccolissime e di colore bianco. 5 Y 6/4 - 10 YR 4/1

AFR32 Argilla compatta, non depurata, dalla frattura regolare, colore grigio nel nucleo e marrone tendente al rosa in superficie. Vacuoli di piccole dimensioni e forma rotonda. Inclusi di medie dimensioni e di colore bianco, marroni e trasparenti. 5 Y 4/1 - 5 YR 7/5

AFR33 Argilla poco compatta, semi depurata, dalla frattura irregolare, colore rosa tendente al giallo. Vacuoli di piccolissime dimensioni e forma rotonda. Inclusi di piccolissime dimensioni e di colore bianco. Diffusa mica dorata. 2.5 YR 6/4

AFR34 Argilla compatta, depurata, dalla frattura regolare, colore rosso chiaro. Vacuoli di piccole e medie dimensioni e forma rotonda. Inclusi di piccole e medie dimensioni e di colore grigio e marrone. Diffusi inclusi dorati. 2.5 YR 5/5

OR1 Argilla abbastanza compatta, semi depurate e dalla frattura netta, colore rosa chiaro. Inclusi di piccole dimensioni e di colore nero e bianco. 7.5 YR 8/4

OR2 Argilla poco compatta, depurata e dalla frattura irregolare, colore rosso tendente all'arancione. Vacuoli di medie dimensioni e forma lamellare. Numerosi inclusi di piccole e medie dimensioni e di colore bianco, nero e grigio. 5 YR 6/8

OR3 Argilla poco compatto, non depurato, dalla frattura irregolare, colore rosso chiaro. Vacuoli di piccole dimensioni e forma rotonda. Numerosi inclusi di piccole dimensioni di colore grigio e bianco. 2.5 YR 5/8

OR4 Argilla compatta, poco depurata e dalla frattura netta, colore marrone chiaro tendente al giallo. Inclusi di piccole dimensioni e colore bianco e rari di grandi dimensioni, di colore nero. 7.5 YR 6/6

OR5 Argilla abbastanza compatta, semi depurata, dalla frattura netta, colore rosa chiaro. Inclusi di piccole dimensioni di colore grigio e rosso. Leggera ingubbiatura di colore beige tendente al rosato. 7.5 YR 8/4

OR6 Argilla abbastanza compatta, non depurata, dalla frattura abbastanza irregolare, colore marrone chiaro. Inclusi di piccole dimensioni e di colore nero, grigio e bianco. 7.5 YR 6/4

OR7 Argilla compatta, semi depurata dalla frattura netta, colore rosso tendente all'arancione. Inclusi di piccole dimensioni e di colore bianco e di medie dimensioni e colore nero. 5 YR 7/5

OR8 Argilla poco compatta, non depurata, dalla frattura irregolare, colore rosso tendente all'arancione alternato al marrone tendente al giallo. Vacuoli di piccole dimensioni e forma rotonda o lamellare. Inclusi di media dimensione e di colore bianco. 5 YR 5/8 - 10 YR 5/6

OR9 Argilla compatta, semi depurata, dalla frattura netta, colore rosa chiaro tendente al giallo. Rari e piccolissimi inclusi bianchi, crema e più raramente rossi. La superficie esterna è ricoperta da ingubbiatura di colore beige rosato. 5 YR 7/6

OR10 Argilla abbastanza compatta, semi depurata e dalla frattura netta, colore rosso tendente all'arancione. Piccoli vacuoli di forma lamellare. Inclusi di piccola dimensione e colore grigio. 5 YR 5/6

OR11 Argilla poco compatta, non depurata e dalla frattura irregolare, colore rosso tendente al giallo alternato a grigio scuro. Vacuoli di piccole dimensioni e forma rotonda. Inclusi di piccole dimensioni e di colore nero, bianco e grigio. 2.5 6/6 - 7.5 YR 7/8 - 7.5 YR 4/N4

OR12 Argilla compatta, depurata e dalla frattura netta, colore rosso chiaro tendente all'arancione. Inclusi di piccolissime dimensioni e di colore bianco. Numerosi inclusi dorati. 2.5 YR 6/8

OR13 Argilla poco compatta, non depurata e dalla frattura irregolare. Numerosi vacuoli di forma rotonda. Inclusi di piccole dimensioni e di colore nero. Schiarimento superficiale di colore bianco. 5 YR 7/6

OR14 Argilla compatta, non depurata e dalla frattura abbastanza regolare, colore rosso. Inclusi di piccole dimensioni e colore bianco e di medie dimensioni e colore nero. Tracce di inclusi dorati. 2.5 YR 5/8

OR15 Argilla poco compatta, non depurata e dalla frattura irregolare, colore rosa. Inclusi di piccole dimensioni, color crema e tracce di mica brillante. La superficie esterna riporta una leggera ingubbiatura di color crema. 5 YR 7/4

OR16 Argilla poco compatta, non depurata, dalla frattura irregolare, colore marrone chiaro. Inclusi di piccole e medie dimensioni di colore grigio e bianco. La superficie esterna è di colore grigio chiaro, tendente al ro-

sato. 5 YR 5/6

OR17 Impasto, non depurato, colore rosso con nucleo grigio. Numerosi inclusi di grandi dimensioni grigi e bianchi. 2.5 YR5/8 - 5 YR 4/2

OR18 Argilla poco compatta, poco depurata e dalla frattura irregolare, colore rosso chiaro. Vacuoli di piccole dimensioni e forma lamellare e rotonda. Inclusi di piccole dimensioni e di color crema. La superficie esterna riporta una leggera ingabbiatura di colore beige rosato. 2.5 YR 6/8

OR19 Argilla abbastanza compatta, non depurato e dalla frattura irregolare, colore marrone molto scuro. Vacuoli di forma rotonda. Inclusi di piccole e medie dimensioni, color crema. 7.5 YR 3/2

OR20 Argilla abbastanza compatta, semi depurata, dalla frattura netta, colore rosso chiaro tendente al beige. Abbondanti inclusi dorati e brillanti. 7.5 YR 7/6 e 7/4

OR21 Argilla compatta, semi depurata, dalla frattura netta, colore rosso chiaro tendente all'arancione. Abbondanti inclusi dorati e brillanti 7.5 YR 6/6

OR22 Argilla compatta, depurata e dalla frattura netta, colore rosso chiaro. Rari inclusi di piccolissima dimensione e di colore bianco. Tracce di inclusi dorati e brillanti. 5 YR 7/8

OR23 Argilla poco compatta, non depurata e dalla frattura irregolare, colore grigio chiaro alternato a bianco. Inclusi di piccola dimensione e di colore grigio e bianco. 5 YR 5/1 - 7.5 YR 8/2

OR24 Argilla poco compatta, poco depurata e dalla frattura abbastanza regolare, colore beige tendente al rosa. Vacuoli di piccole e medie dimensioni di forma lamellare. Inclusi di piccola dimensione e di colore grigio e bianco. Inclusi dorati. 5 YR 5/4

OR25 Argilla poco compatta, non depurata e dalla frattura irregolare, colore rosa chiaro. Vacuoli di piccolissime dimensioni di forma rotonda. Numerosi inclusi di piccolissime dimensioni e di colore grigio, bianco e rosso mattone. 5 YR 8/4

OR26 Argilla poco compatta, semi depurata e dalla frattura irregolare, colore rosa tendente all'arancio. Pochi vacuoli di piccolissime dimensioni di forma rotonda. Rari inclusi di piccolissime dimensioni e di colore bianco e grigio. 5 YR 7/6

OR27 Argilla poco compatta, semi depurata e dalla frattura irregolare, colore marrone chiaro tendente al rosa. Pochi vacuoli di piccolissime dimensioni di forma rotonda. Rari inclusi di piccole dimensioni e di colore grigio. Tracce di inclusi dorati. 5 YR 5/4

OR28 Argilla poco compatta, semi depurata e dalla frattura irregolare, colore marrone chiaro tendente al rosa. Pochi vacuoli di piccolissime dimensioni di forma rotonda. Rari inclusi di piccole dimensioni e di colore grigio. Tracce di inclusi dorati. 5 YR 6/4

OR29 Argilla poco compatta, non depurata e dalla frattura irregolare, colore rosa chiaro tendente all'arancio. Pochi vacuoli di piccolissime dimensioni di forma rotonda. Numerosi inclusi di medie dimensioni e di colore bianco. 5 YR 7/5

OR30 Argilla poco compatta, non depurata e dalla frattura irregolare, colore rosa tendente all'arancio. Pochi vacuoli di piccolissime dimensioni di forma lamellari. Numerosi inclusi di medie dimensioni e di colore bianco, trasparente e nero. Tracce di inclusi dorati. 5 YR 5/6

OR31 Argilla compatta, depurata e dalla frattura regolare, colore rosso mattone. Pochi vacuoli di piccolissime dimensioni di forma rotonda. Abbondanti inclusi dorati. 5 YR 4/4

OR32 Argilla non compatta, non depurata e dalla frattura irregolare, colore rosso tendente all'arancio. Numerosi vacuoli di piccole dimensioni di forma lamellare e rotonda. Numerosi inclusi di medie dimensioni e di colore bianco, grigio e nero. 5 YR 6/5

OR33 Argilla compatta, semi depurata e dalla frattura regolare, colore rosso tendente al giallo. Numerosi vacuoli di piccolissime dimensioni di forma rotonda. Numerosi inclusi di piccolissime dimensioni e di colore bianco, grigio e nero. 5 YR 6/6

OR34 Argilla poco compatta, semi depurata e dalla frattura irregolare, colore bianco tendente al giallo. Numerosi vacuoli di piccolissime dimensioni di forma rotonda. Inclusi di piccolissime dimensioni e di colore

bianco e rosso. Inclusi dorati. 10 YR 7/4

NON ID. 1 Argilla compatta, depurata e dalla frattura regolare, colore marrone chiaro tendente al giallo. Rari e piccolissimi inclusi di colore bianco. 7.5 YR 7/6

NON ID. 2 Argilla poco compatta e dall'aspetto poroso, frattura irregolare, semi depurata, colore marrone chiarissimo. Rari inclusi di piccole dimensioni e di colore bianco e nero. Tracce di chamotte. 5 YR7/3

NON ID. 3 Argilla compatta, frattura regolare, semi depurata, colore rosso acceso tendente all'arancione. Rari inclusi di piccole dimensioni e di colore bianco. 2.5 YR 6/8

NON ID. 4 Argilla compatta, dalla frattura regolare, semi depurata e di colore bianco tendente al giallo. Rari inclusi di piccolissime dimensioni e di colore nero. 10 YR 8/4

NON ID. 5 Argilla poco compatta, abbastanza depurata, dalla frattura regolare, colore rosso tendente al giallo. Caratterizzato dalla presenza di vacuoli di forma lamellari e inclusi di piccole dimensioni e di colore bianco. 5 YR 6/6

NON ID. 6 Argilla poco compatta e porosa, depurata, dalla frattura regolare e di colore rosa molto chiaro/bianco. 7.5 YR 8/2

NON ID. 7 Argilla poco compatta, poco depurata, di colore rosso chiaro. Caratterizzata dalla presenza di vacuoli di forma lamellare e inclusi di medie dimensioni e di colore nero e bianco e di piccole dimensioni trasparenti. 2.5 YR 6/6

NON ID. 8 Argilla poco compatta, non depurata, dalla frattura irregolare, di colore rosso tendente al giallo. Caratterizzata dalla presenza di vacuoli di forma circolare, Inclusi di medie dimensioni e di colore bianco e trasparenti. Rare tracce di chamotte. 5 YR5/6

NON ID. 9 Argilla compatta, non depurata e dalla frattura abbastanza regolare, colore rosa scuro nel nucleo e marrone sulle superfici. Numerosi vacuoli di piccole dimensioni di forma rotonda. Inclusi di piccole e medie dimensioni e di colore bianco. 10 R 5/5 - 5 YR 4/2

NON ID. 10 Argilla non compatta, semi depurata e dalla frattura irregolare, colore bianco tendente al giallo. Rari vacuoli di piccolissime dimensioni di forma rotonda. Pochi inclusi di piccolissime dimensioni e di colore bianco e rosso. Tracce di inclusi dorati. 5 Y 8/1

NON ID. 11 Argilla compatta, semi depurata e dalla frattura regolare, colore rosa tendente al beige. Rari vacuoli di piccolissime dimensioni di forma rotonda. Pochi inclusi di piccolissime dimensioni e di colore bianco. 5 YR 7/4

ANFORE AMBIENTE 24						
PI	A24/PI 1	**us**	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		293	anfora	Almagro 51 A/B	Tav. 73, 2	IB. 20
		293	anfora	Almagro 51 A/B	Tav. 73, 4	IB.20
		293	anfora	Dr. 5	Tav. 94, 3	OR. 28
	A24/PI 2	**us**	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		282	anfora	KLII - B	Tav. 60, 1	IT. 15
		282	anfora	K25,3	Tav. 82, 4	AFR. 25
	A24/PI 3	**us**	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		291	/	/	/	/
	A24/PI 4	**us**	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		450	/	/	/	/
		455	/	/	/	/
	A24/PI 5	**us**	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		447	/	/	/	/
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		451	anfora	Afr.IID	Tav. 78, 3	AFR. 19
		451	anfora	Camul. 184	Tav. 94, 6	OR. 15
		451	anfora	non id.	Tav. 93, 1	AFR. 19
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		472	/	/	/	/
	A24/PI 6	**us**	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		285	/	/	/	/
PII	A24/PII 1	**us**	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		444	/	/	/	/
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		458	/	/	/	/
		462	/	/	/	/
		442	/	/	/	/
		468	/	/	/	/
		469	/	/	/	/
		457	/	/	/	/
		456	/	/	/	/
		443	/	/	/	/
		464	/	/	/	/
		465	/	/	/	/
		466	/	/	/	/
		461	/	/	/	/
		460	/	/	/	/
	A24/PII 2	**us**	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		446	/	/	/	/
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		438	/	/	/	/
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		432	anfora	AgoraF65-66	Tav. 94, 9	OR. 8

ANFORE AMBIENTE 24						
P. III	A24/PIII 1	**us**	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		280	anfora	Trip. III	Tav. 76, 3	AFR. 32
		280	anfora	K25,3	Tav. 83, 1	AFR. 12
		280	anfora	Kapitan I	Tav. 97, 2	OR. 3
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		281	anfora	K. 8 B	Tav. 90, 5	AFR. 8
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		283	anfora	Ostia III, 464	Tav. 66, 2	IT. 20
		283	anfora	Late camp. amph.	Tav. 66, 3	IT. 14
		283	anfora	KLII - B	Tav. 60, 3	IT. 15
		283	anfora	Cret. 2	Tav. 95, 4	OR. 9
	A24/PIII 2	**us**	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		431	/	/	/	/
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		439	anfora	KLII	no dis	IT. 18
		439	anfora	Spat.1 A	Tav. 84, 10	AFR. 33
		439	anfora	non id.	Tav. 93, 4	AFR. 9
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		441	/	/	/	/
P.IV	A24/PIV 2	**us**	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		445	anfora	Afr. IIB	Tav. 78, 1	AFR. 15
		445	anfora	Afr. IID	Tav. 78, 2	AFR. 4
		445	anfora	Spat. 1D	Tav. 87, 4	AFR. 34
	A24/PIV 3	**us**	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		426	anfora	non id.	Tav. 93, 5	AFR. 11
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		428	anfora	KLII - C	Tav. 64, 12	IT. 15
		428	anfora	K25,2	Tav. 79, 6	AFR. 27
		428	anfora	Spat. 1C	Tav. 86, 1	AFR. 33
		428	anfora	LR1-gruppo 3	Tav. 101, 5	OR. 25
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		428	/	/	/	/
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		433	/	/	/	/
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		436	anfora	KLII - D	Tav. 65, 1	IT. 17

ANFORE AMBIENTE 22						
P.I	A22/PI 1	**us**	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		420	/	/	/	/
		325	/	/	/	/
		326	/	/	/	/
		106	/	/	/	/
	A22/PI 2	**us**	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		394	/	/	/	/
		412	/	/	/	/
		418	/	/	/	/
		403	/	/	/	/
		401	/	/	/	/
		419	/	/	/	/
		413	/	/	/	/
		415	/	/	/	/
	A22/PI 3	**us**	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		411	anfora	Dr. 20	Tav, 70, 6	IB. 3
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		409	/	/	/	/
		408	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		408	/	/	/	/
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		402	/	/	/	/
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		404	anfora	Dr. 20	Tav. 70, 4	IB. 3
		404	anfora	Dr. 20	Tav. 70, 5	IB. 3
	A22/PI 4	**us**	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		391	anfora	Ostia I 453	Tav. 66, 1	IT. 10
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		397	/	/	/	/
	A22/PI 5	**us**	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		398	/	/	/	/

ANFORE AMBIENTE 22						
P.II	A22/PII 1	**us**	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		374	anfora	Dr. 14 similis	Tav. 69, 6	IB. 7
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		388	anfora	Kapitän II	Tav. 94, 10	OR. 14
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		389	anfora	Spello	Tav. 55, 10	IT. 7
		389	anfora	Dr. 21/22	Tav. 57, 1	IT. 16
		389	anfora	Dr. 21/22	Tav. 57, 2	IT. 16
		389	anfora	Dr. 21/22	Tav. 57, 3	IT. 19
		389	anfora	KLII - A	Tav. 59, 4	IT. 18
		389	anfora	Haltern 70	Tav- 67, 1	IB. 16
		389	anfora	Dr. 2/4 (betica)	Tav. 67, 5	IB. 6
		389	anfora	Dr. 14	Tav. 68, 3	IB. 7
		389	anfora	Dr. 20	Tav. 70, 2	IB. 3
		389	anfora	Almagro 50	Tav. 72, 1	IB. 16
		389	anfora	non id.	Tav. 74, 3	IB. 15
		389	anfora	Dr. 5	Tav. 94, 2	OR. 22
		389	anfora	Kapitän I	Tav. 97, 4	OR. 3
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		395	anfora	Afr.IID	Tav. 78, 4	AFR. 4
		395	anfora	K25	Tav. 83, 4	AFR. 25
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		396	anfora	Dr. 14	Tav. 68, 2	IB. 7
		396	anfora	Dr. 23	Tav. 71, 1	IB. 6
		396	anfora	Kapitän I	Tav. 97, 5	OR. 14
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		399	anfora	Spello	Tav. 55, 5	IT. 2
		399	anfora	Camul. 184	Tav. 94, 7	OR. 15
		399	anfora	AgoraF65-66	Tav. 94, 8	OR. 7
		399	anfora	non id.	Tav. 93, 2	AFR. 5
		399	anfora	non id.	Tav. 93, 3	AFR. 26
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		405	anfora	KLII - B	Tav. 62, 1	IT 15
		405	anfora	Cret 1B	Tav. 95, 3	OR. 12
		405	anfora	non id.	Tav. 74, 4	IB. 8
	A22/PII 2	**us**	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		373	anfora	Dr. 21/22	Tav. 57, 4	IT. 16
		373	anfora	Afr. IC	Tav. 77, 7	AFR. 24
		373	anfora	dr. 5	Tav. 94, 5	OR. 28
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		-375	/	/	/	/
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		393	anfora	Late camp. amph.	Tav. 66, 4	IT. 14
		-392	/	/	/	/
	A22/PII 3	373	/	/	/	/
		351	/	/	/	/
P.III	A22/PIII 1	**us**	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		380	anfora	Spello	Tav. 55, 11	IT. 2
		380	anfora	Kapitän I	Tav. 97, 1	OR. 14
		380	anfora	non id.	Tav. 113, 2	OR 24

ANFORE AMBIENTE 22						
P. IV	A22/PIV 1	**us**	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		347	anfora	LR1- gruppo 5	Tav. 103, 6	OR. 26
		347	anfora	LR1- gruppo 5	Tav. 103, 4	OR. 26
		347	anfora	LR1- gruppo 2	Tav. 100, 4	OR. 29
		347	anfora	LR1- gruppo 5	Tav. 103, 8	OR. 29
		347	anfora	LR1- gruppo 5	Tav. 103, 3	OR. 29
		347	anfora	LR1- gruppo 1	Tav. 98, 8	OR. 25
		347	anfora	LR3	Tav. 106, 1	OR. 31
		347	anfora	LR4- gruppo 5	Tav. 112, 4	OR. 30
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		362	anfora	LR4- gruppo 5	Tav. 112, 3	OR. 24
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		363	anfora	LR1- gruppo 2	Tav. 99, 3	OR. 25
		363	anfora	LR1- gruppo 2	Tav. 100, 3	OR. 26
		363	anfora	LR2	Tav. 104, 5	OR. 27
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		364	anfora	LR1- gruppo 2	Tav. 100, 2	OR. 25
		364	anfora	LR1- gruppo 2	Tav. 100, 6	OR. 26
		364	anfora	LR1- gruppo 2	Tav. 99, 4	OR. 25
		364	anfora	LR1- gruppo 2	Tav. 99, 2	OR. 25
		364	anfora	LR1- gruppo 4	Tav. 102, 2	OR. 25
		364	anfora	LR4- gruppo 5	Tav. 111, 4	OR. 24
		364	anfora	non id.	Tav. 93, 6	AFR. 26
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		366	anfora	KLII - B	Tav. 60, 13	IT. 15
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		367	anfora	Spat. 1D	Tav. 87, 3	AFR. 25
		367	anfora	LR1- gruppo 2	Tav. 100, 7	OR. 25
		367	anfora	LR1-gruppo 5	Tav. 103, 7	OR. 26
	A22/PIV 2	**us**	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		359	anfora	KLII - B	Tav. 62, 3	IT. 15
		359	anfora	KLII - B	Tav. 61, 10	IT. 17
		359	anfora	Afr. IIA	Tav. 77, 10	AFR. 15
		359	anfora	Spat.1 A	Tav. 84, 12	AFR. 25
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		368	anfora	Dr. 14	Tav. 68, 1	IB. 2
		368	anfora	LR1- gruppo 3	Tav. 101, 8	OR. 26
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		372	/	/	/	/
	A22/PIV 3	**us**	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		300	/	/	/	/
	A22/PIV 4	**us**	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		361	/	/	/	/

ANFORE AMBIENTE 20 INTERNO						
P. II	/	**us**	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		855	anfora	Dr. 2/4 (betica)	Tav. 67, 4	IB 13
		855	anfora	Kapitän I	Tav. 96, 1	OR. 3
		855	anfora	Kapitän I	Tav. 96, 10	OR. 16
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		850	anfora	Mau XXXV	Tav. 75, 4	AFR. 1
PIII	A20/PIII 2	**us**	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		662	/	/	/	/
		662	/	/	/	/
		707	/	/	/	/
P. IV	A20/PIV 1	**us**	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		792	anfora	KLII-B	Tav. 63, 7	IT. 17
		792	anfora	KLII	no dis	IT. 17
		792	anfora	Spat.1 A	Tav. 84, 7	AFR. 25
	A20/PIV 2	**us**	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		791	anfora	KLII-C	Tav. 64,3	IT. 15
		791	anfora	Spat.1 B	Tav. 85, 5	AFR. 25
		791	anfora	K 27 B	Tav. 91, 2	AFR. 27
		791	anfora	LR2	Tav. 104, 8	OR. 26
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		845	anfora	KLII-B	Tav. 61, 12	IT. 15
		845	anfora	LR1- gruppo 4	Tav. 102, 7	OR. 26
	A20/PIV 3	**us**	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		783	anfora	Spat. 1D	Tav. 88, 6	AFR. 23
		783	anfora	non id.	Tav. 93, 7	AFR. 20
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		784	anfora	Dr. 2-4	Tav. 55, 1	IT. 9
		784	anfora	KLII-B	Tav. 63, 5	IT. 18
		784	anfora	KLII-B	Tav. 60, 6	IT. 18
		784	anfora	KLII-D	Tav. 65, 5	IT. 17
		784	anfora	KLII-C	Tav. 64, 4	IT. 17
		784	anfora	KLII-D	Tav. 65, 2	IT. 17
		784	anfora	KLII-C	Tav. 64, 7	IT. 18
		784	anfora	KLII-B	Tav. 61, 11	IT. 15
		784	anfora	KLII-B	Tav. 60, 11	IT. 18
		784	anfora	KLII-C	Tav. 64, 11	IT. 15
		784	anfora	Afr. II A	Tav. 77, 8	AFR. 26
		784	anfora	K 25,2	Tav. 80, 1	AFR. 1
		784	anfora	Spat.1 A	Tav. 84, 6	AFR. 25
		784	anfora	Spat.1 A	Tav. 84, 4	AFR. 12
		784	anfora	Spat. 1D	Tav. 87, 7	AFR. 26
		784	anfora	Spat. 1D	Tav. 87, 6	AFR. 26
		784	anfora	Spat. 1D	Tav. 88, 8	AFR. 29
		784	anfora	Spat. 1D	Tav. 88, 4	AFR. 28
		784	anfora	K 59	Tav. 91, 7	AFR. 29
		784	anfora	K 55	Tav. 91, 10	AFR. 20
		784	anfora	non id.	Tav. 93, 10	AFR. 20
		784	anfora	LR1-Gruppo 2	Tav. 100, 10	OR. 34
		784	anfora	LR1-Gruppo 4	Tav. 102, 8	OR. 34
		784	anfora	LR2	Tav. 104, 3	OR. 27
		784	anfora	LR4-Gruppo 3	Tav. 109, 3	OR. 24
		784	anfora	LR4-Gruppo 5	Tav. 111, 1	OR. 24

ANFORE AMBIENTE 20 INTERNO						
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		785	anfora	KLII-B	Tav. 62, 8	IT. 18
		785	anfora	KLII-B	Tav. 60, 4	IT. 18
		785	anfora	Almagro 51C	Tav. 74, 2	IB. 17
		785	anfora	non id.	Tav. 92, 8	AFR. 20
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		788	anfora	KLII-B	Tav. 62, 7	IT. 18
		788	anfora	KLII-B	Tav. 63, 4	IT. 18
		788	anfora	KLII-B	Tav. 60, 12	IT. 18
		788	anfora	KLII-B	Tav. 63, 10	IT. 17
		788	anfora	KLII-B	Tav. 60, 14	IT. 17
		788	anfora	KLII-B	Tav. 63, 3	IT. 17
		788	anfora	KLII-B	Tav. 60, 7	IT. 18
		788	anfora	KLII-B	Tav. 60, 10	IT. 18
		788	anfora	KLII-B	Tav. 60, 8	IT. 18
		788	anfora	KLII-B	Tav. 61, 5	IT. 17
		788	anfora	KLII-A	Tav. 59, 6	IT. 18
		788	anfora	KLII-C	Tav. 64, 5	IT. 18
		788	anfora	KLII-D	Tav. 65, 7	IT. 17
		788	anfora	KLII-D	Tav. 65, 8	IT. 17
		788	anfora	KLII-A	Tav. 59, 3	IT. 18
		788	anfora	KLII-A	Tav. 59, 1	IT. 18
		788	anfora	KLII-B	Tav. 63, 6	IT. 17
		788	anfora	KLII-B	Tav. 61, 1	IT. 18
		788	anfora	Crypta Balbi 2	Tav. 58, 5	IT. 22
P IV	A20/PIV 3	788	anfora	Crypta Balbi 2	Tav. 58, 7	IT. 22
		788	anfora	Almagro 50	Tav. 72, 5	IB. 18
		788	anfora	Almagro 50	Tav. 72, 2	IB. 5
		788	anfora	Almagro 50	Tav. 72, 3	IB. 4
		788	anfora	Almagro 50	Tav. 72, 4	IB. 5
		788	anfora	Almagro 51 A/B	Tav. 73, 6	IB. 8
		788	anfora	Almagro 51 A/B	Tav. 73, 9	IB. 6
		788	anfora	K 25,2	Tav. 79, 7	AFR. 22
		788	anfora	K 25,2	Tav. 79, 5	AFR. 29
		788	anfora	K 25,2	Tav. 82, 3	AFR. 29
		788	anfora	K 25,2	Tav. 79, 3	AFR. 29
		788	anfora	K 25,2	Tav. 81, 5	AFR. 30
		788	anfora	K 25, 3	Tav. 82, 10	AFR. 20
		788	anfora	Spat.1 B	Tav. 85, 9	AFR. 29
		788	anfora	Spat.1 B	Tav. 85, 3	AFR. 23
		788	anfora	Spat.1 B	Tav. 85, 2	AFR. 25
		788	anfora	Spat.1C	Tav. 86, 6	AFR. 25
		788	anfora	Spat.1C	Tav. 86, 7	AFR. 29
		788	anfora	Spat. 1D	Tav. 88, 7	AFR. 27
		788	anfora	Spat. 1D	Tav. 87, 8	AFR. 1
		788	anfora	Spat.2A	Tav. 89, 2	AFR. 25
		788	anfora	K 56	Tav. 91, 11	AFR. 20
		788	anfora	non id.	Tav. 92, 5	AFR. 29
		788	anfora	non id.	Tav. 93, 9	AFR. 24
		788	anfora	LR1- gruppo 4	Tav. 102, 5	OR. 29
		788	anfora	LR2	Tav. 105, 3	OR. 29
		788	anfora	LR4- gruppo 5	Tav. 112, 5	OR. 24

ANFORE AMBIENTE 20 INTERNO						
P IV	A20/PIV 4	**us**	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		781	anfora	K 25,2	Tav. 80, 4	AFR. 25
		781	anfora	K 25,2	Tav. 79, 2	AFR. 24
	A20/PIV 5	**us**	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		628	anfora	KLII-B	Tav. 61, 8	IT. 17
		628	anfora	KLII-D	Tav. 65, 6	IT. 17
		628	anfora	KLII_B	Tav. 60, 5	IT. 18
		628	anfora	KLII	no dis.	IT. 15
		628	anfora	Crypta Balbi 2	Tav. 58, 8	IT. 22
		628	anfora	K 25	Tav. 83, 3	AFR. 22
		628	anfora	K 25,2	Tav. 80, 6	AFR. 25
		628	anfora	K 25, 2	Tav. 79, 4	AFR. 27
		628	anfora	Spat.1 A	Tav. 84, 5	AFR. 27
		628	anfora	Spat.1 A	Tav. 84, 3	AFR. 25
		628	anfora	Spat.1C	Tav. 86, 5	AFR. 29
		628	anfora	Spat. 1D	Tav. 87, 1	AFR. 28
		628	anfora	Spat. 1D	Tav. 87, 5	AFR. 23
		628	anfora	K 8 B	Tav. 90, 3	AFR. 29
		628	anfora	K 59	Tav. 91, 9	AFR. 29
		628	anfora	K 35b	Tav. 91, 4	AFR. 31
		628	anfora	LR1- gruppo 3	Tav. 101, 3	OR. 32
		628	anfora	LR1- gruppo 3	Tav. 101, 4	OR. 33
		628	anfora	LR1- gruppo 2	Tav. 99, 1	OR. 29
		628	anfora	LR1- gruppo 2	Tav. 100, 8	OR. 25
		628	anfora	LR1- gruppo 2	Tav. 100, 1	OR. 32
		628	anfora	LR1	no dis.	OR. 33
		628	anfora	LR1- gruppo 2	Tav. 100, 5	OR. 33
		628	anfora	LR2	Tav. 105, 2	OR. 33
		628	anfora	LR3	no dis.	OR. 31
		628	anfora	LR4- gruppo 3	Tav. 109, 2	OR. 24
		628	anfora	LR4- gruppo 4	Tav. 110, 6	OR. 24
		628	anfora	LR4- gruppo 4	Tav. 110, 3	OR. 24
		628	anfora	LR4- gruppo 4	Tav. 110, 5	OR. 24
		628	anfora	LR4- gruppo 4	Tav. 110, 7	OR. 24
		628	anfora	LR4- gruppo 2	Tav. 108, 1	OR. 24
		628	anfora	LR4- gruppo 2	Tav. 108, 3	OR. 24
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		629	anfora	KLII-B	Tav. 60, 2	IT. 17
		629	anfora	Crypta Balbi 2	Tav. 58, 9	IT. 22
		629	anfora	K 25, 2	Tav. 80, 7	AFR. 20
		629	anfora	K 25,2	Tav. 82, 2	AFR. 25
		629	anfora	K 25,3	Tav. 83, 2	AFR. 25
		629	anfora	K 25,3	Tav. 82, 9	AFR. 25
		629	anfora	Spat.1 B	Tav. 85, 1	AFR. 20
		629	anfora	K 35B	Tav. 91, 6	AFR. 31
		629	anfora	non id.	Tav. 93, 8	AFR. 30
		629	anfora	LR1- gruppo 2	Tav. 99, 7	OR. 25
		629	anfora	LR3	Tav. 106, 5	OR. 31
		629	anfora	LR4- gruppo 4	Tav. 110, 4	OR. 24
		629	anfora	LR4- gruppo 5	Tav. 112, 7	OR. 24
		629	anfora	LR4- gruppo 4	Tav. 110, 1	OR. 24

ANFORE AMBIENTE 20 INTERNO						
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		642	anfora	KLII-B	Tav. 62, 2	IT. 17
		642	anfora	KLII-B	Tav. 61, 4	IT. 18
		642	anfora	KLII-B	Tav. 61, 9	IT. 18
		642	anfora	KLII-B	Tav. 61, 13	IT. 18
		642	anfora	Afr II D	Tav. 78, 5	AFR. 25
		642	anfora	K 25, 2	Tav. 81, 1	AFR. 25
		642	anfora	Spat.1 A	Tav. 84, 8	AFR. 25
		642	anfora	Spat.1 B	Tav. 85, 7	AFR. 25
		642	anfora	Spat. 1C	Tav. 86, 4	AFR. 25
		642	anfora	K 8 B	Tav. 90, 4	AFR. 29
		642	anfora	K62 var.	Tav. 91, 13	AFR. 25
		642	anfora	LR4- gruppo 1	Tav. 107, 1	OR. 24
		642	anfora	LR4- gruppo 1	Tav. 107, 3	OR. 24
		642	anfora	LR4- gruppo 1	Tav. 107, 4	OR. 24
		642	anfora	LR4- gruppo 5	Tav. 111, 6	OR. 24
		642	anfora	non id.	Tav. 114, 1	NON ID.10
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		643	anfora	KLII-C	Tav. 64, 8	IT. 18
		643	anfora	KLII-B	Tav. 63, 9	IT. 17
		643	anfora	KLII-D	Tav. 65, 3	IT. 18
		643	anfora	KLII-B	Tav. 62, 5	IT. 15
		643	anfora	KLII-B	Tav. 63, 2	IT. 18
		643	anfora	KLII-D	Tav. 65, 4	IT. 18
P IV	A20/PIV 5	643	anfora	KLII-A	Tav. 59, 2	IT. 18
		643	anfora	KLII	no dis.	IT. 17
		643	anfora	Crypta Balbi 2	Tav. 58, 1	IT. 22
		643	anfora	Crypta Balbi 2	Tav. 58, 2	IT. 22
		643	anfora	Crypta Balbi 2	Tav. 58, 3	IT. 22
		643	anfora	non id.	Tav. 66, 6	IT. 9
		643	anfora	Almagro 51 A/B	Tav. 73, 1	IB. 19
		643	anfora	Almagro 51 A/B	Tav. 73, 8	IB. 20
		643	anfora	Almagro 51 A/B	Tav. 73, 7	IB. 20
		643	anfora	Almagro 51 A/B	no dis.	IB. 19
		643	anfora	Almagro 51 C	Tav. 74, 1	IB. 21
		643	anfora	Trip. III	Tav. 76, 2	AFR. 15
		643	anfora	B. 2004, type 30	Tav. 76, 5	AFR. 20
		643	anfora	Afr. IID 1	Tav. 78, 6	AFR. 23
		643	anfora	K 25, 2	Tav. 81, 9	AFR. 28
		643	anfora	K 25, 2	Tav. 82, 1	AFR. 25
		643	anfora	K 25, 2	Tav. 79, 1	AFR. 25
		643	anfora	K 25, 2	Tav. 80, 3	AFR. 25
		643	anfora	K 25, 2	Tav. 81, 6	AFR. 5
		643	anfora	K 25, 2	Tav. 80, 5	AFR. 25
		643	anfora	K 25,2	Tav. 81, 2	AFR. 25
		643	anfora	K 25,2	Tav. 80, 2	AFR. 5
		643	anfora	K 25,3	Tav. 82, 8	AFR. 28
		643	anfora	Spat.1 A	Tav. 84, 1	AFR. 28
		643	anfora	Spat.1 A	Tav. 84, 9	AFR. 4

ANFORE AMBIENTE 20 INTERNO						
P IV	A20/PIV 5	643	anfora	Spat.1 A	Tav. 84, 11	AFR. 5
		643	anfora	Spat.1 A	Tav. 84, 2	AFR. 25
		643	anfora	Spat.1 B	Tav. 85, 8	AFR. 28
		643	anfora	Spat.1 B	Tav. 85, 4	AFR. 25
		643	anfora	Spat.1C	Tav. 86, 2	AFR. 25
		643	anfora	Spat.1C	Tav. 86, 3	AFR. 25
		643	anfora	Spat. 1C	Tav. 86, 8	AFR. 5
		643	anfora	Spat. 1D	Tav. 88, 1	AFR. 2
		643	anfora	Spat. 1D	Tav. 88, 3	AFR. 2
		643	anfora	Spat. 1D	Tav. 88, 2	AFR. 23
		643	anfora	Spat. 1D	Tav. 88, 5	AFR. 24
		643	anfora	Spat. 1D	Tav. 87, 9	AFR. 23
		643	anfora	Spat. 1D	Tav. 87, 10	AFR. 28
		643	anfora	K 27 B	Tav. 91, 1	AFR. 27
		643	anfora	K 35 A	Tav. 91, 5	AFR. 12
		643	anfora	K 56 C	Tav. 91, 8	AFR. 20
		643	anfora	K 62 Q	Tav. 91, 12	AFR. 27
		643	anfora	non id.	Tav. 92, 2	AFR. 22
		643	anfora	non id.	Tav. 92, 9	AFR. 27
		643	anfora	LR1- gruppo 4	Tav. 102, 4	OR. 29
		643	anfora	LR1- gruppo 5	Tav. 103, 1	OR. 33
		643	anfora	LR1- gruppo 4	Tav. 102, 3	OR. 34
		643	anfora	LR1- gruppo 2	Tav. 100, 9	OR. 32
		643	anfora	LR1	no dis.	OR. 34
		643	anfora	LR2	Tav. 104, 7	OR. 32
		643	anfora	LR2	Tav. 104, 2	OR. 27
		643	anfora	LR3	no dis.	OR. 31
		643	anfora	LR4-gruppo 5	Tav. 112, 8	OR. 24
		643	anfora	LR4- gruppo 2	Tav. 108, 4	OR. 24
		643	anfora	LR4- gruppo 5	Tav. 111, 2	OR. 24
		643	anfora	LR4- gruppo 3	Tav. 109, 1	OR. 24
		643	anfora	LR4- gruppo 5	Tav. 112, 2	OR. 24
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		644	anfora	LR3	Tav. 106, 2	OR. 31
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		667	anfora	Crypta Balbi 2	Tav. 58, 4	IT. 22
		667	anfora	Mau XXXV	Tav. 75, 2	AFR. 25
		667	anfora	K 25,3	Tav. 82, 7	AFR. 13
		667	anfora	non id.	Tav. 92, 3	AFR. 20
		667	anfora	non id.	Tav. 92, 4	AFR. 26
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		780	anfora	Mau XXXV	Tav. 75, 1	AFR. 25
		780	anfora	K 25,2	Tav. 81, 4	AFR. 25
		780	anfora	LR1-gruppo 1	Tav. 98, 7	OR. 32
		780	anfora	LR4-gruppo 5	Tav. 111, 5	OR. 24

ANFORE AMBIENTE 20 INTERNO						
P IV	A20/PIV 6	**us**	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		611	anfora	KLII-B	Tav. 63, 12	IT. 17
		611	anfora	KLII-B	Tav. 61, 6	IT. 18
		611	anfora	KLII-B	Tav. 60, 15	IT. 15
		611	anfora	KLII-B	no dis.	IT. 17
		611	anfora	K 25,2	Tav. 81, 7	AFR. 26
		611	anfora	K 27 B	Tav. 91, 3	AFR. 27
		611	anfora	LR1- gruppo1	Tav. 98, 6	OR. 33
		611	anfora	LR1- gruppo 1	Tav. 98, 4	OR. 31
		611	anfora	LR1- gruppo 3	Tav. 101, 1	OR. 32
		611	anfora	LR2	Tav. 104, 1	OR. 25
		611	anfora	LR3	Tav. 106, 6	OR. 31
	A20/PIV 7	**us**	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		860	anfora	Dr. 21/22	Tav. 57, 5	IT 19
		860	anfora	KLII-C	Tav. 64, 6	IT. 15
		860	anfora	KLII-B	Tav. 61, 7	IT. 17
		860	anfora	KLII-C	Tav. 64, 9	IT. 17
		860	anfora	KLII-C	Tav. 64, 2	IT. 17
		860	anfora	KLII-B	Tav. 61, 14	IT. 17
		860	anfora	KLII-D	Tav. 65, 9	IT. 17
		860	anfora	KLII-D	Tav. 65, 10	IT. 17
		860	anfora	KLII-C	Tav. 64, 10	IT. 18
		860	anfora	KLII-A	Tav. 59, 5	IT. 18
		860	anfora	KLII	no dis.	IT. 18
		860	anfora	Crypta Balbi 2	Tav. 58, 6	IT. 22
		860	anfora	Dr. 23	Tav. 71, 3	IB. 6
		860	anfora	Almagro 51 A/B	Tav. 73, 5	IB 16
		860	anfora	Almagro 51 A/B	Tav. 73, 3	IB 16
		860	anfora	non id.	Tav. 74, 7	IB. 6
		860	anfora	non id.	tav. 74, 5	IB. 6
		860	anfora	Trip. III tardiva	Tav. 76, 1	AFR. 15
		860	anfora	LR1- gruppo 3	Tav. 101, 7	OR 25
		860	anfora	LR1- gruppo 3	Tav. 101, 2	OR. 32
		860	anfora	LR1- gruppo 1	Tav. 98, 5	OR. 32
		860	anfora	LR2	Tav. 104, 4	OR. 30
		860	anfora	LR4- gruppo 2	Tav. 108, 2	OR. 31
		860	anfora	non id.	Tav. 113, 5	OR 25

ANFORE AMBIENTE 20 ESTERNO						
P. I	A20/PI 2	**us**	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		828	/	/	/	/
P. II	A20/PII 1	**us**	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		800	anfora	Dr. 2-4	Tav. 55, 3	IT. 12
		800	anfora	Afr. IB	Tav. 77, 3	AFR. 3
		800	anfora	Dr. 5	Tav. 94, 1	OR. 21
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		803	/	/	/	/
		809	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		809	/	/	/	/
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		814	anfora	Spello	Tav. 55, 9	IT. 7
		814	anfora	Dr. 2/4	Tav. 67, 2	IB. 6
		814	anfora	Dr. 20	Tav. 70, 3	IB 11
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		816	/	/	/	/
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		823	anfora	Dr. 14	Tav. 69, 4	IB. 2
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		824	/	/	/	/
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		825	/	/	/	/
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		826	/	/	/	/
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		837	anfora	Cret. 3	Tav. 95, 8	OR. 4
	A20/PII 2	**us**	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		793	anfora	Dr. 2-4	Tav. 55, 4	IT. 6
		793	anfora	Dr. 14	Tav.68, 5	IB. 7
		793	anfora	Afr. IB	Tav. 77, 4	AFR. 14
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		794	anfora	Forlimp.	Tav. 56, 3	IT. 5
		794	anfora	Forlimp.	Tav. 56, 1	IT. 4
		794	anfora	Dr. 14	Tav. 69, 1	IB. 8
		794	anfora	Dr. 14	Tav. 69, 2	IB. 2
		794	anfora	Dr. 14	Tav. 69, 5	IB. 7
		794	anfora	Dr. 28	Tav. 70, 1	IB. 9
		794	anfora	Trip. II	Tav. 75, 8	AFR. 13
		794	anfora	Afr. IB	Tav. 77, 5	AFR. 14
		794	anfora	Afr. IC	Tav. 77, 6	AFR. 15
		794	anfora	Camul. 184	Tav.95, 1	OR. 15
		794	anfora	Kapitän I	Tav. 96, 2	OR. 3
		794	anfora	Kapitän I	Tav. 97, 7	OR. 3
		794	anfora	Kapitän I	Tav. 97, 10	OR. 3
		794	anfora	Kapitän I	Tav. 97, 8	OR. 4
		794	anfora	Kapitän I	Tav. 96, 3	OR. 4
		794	anfora	Kapitän I	Tav. 96, 6	OR. 4
		794	anfora	Kapitän I	Tav. 97, 11	OR. 3
		794	anfora	Cret. 1	Tav. 95, 2	OR. 5
		794	anfora	Cret. 2	Tav. 95, 5	OR. 9

ANFORE AMBIENTE 20 ESTERNO						
P. III	A20/PII 2	**us**	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		795	/	/	/	/
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		796	/	/	/	/
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		799	anfora	Dr. 2-4	Tav. 55, 2	IT. 9
		799	anfora	Spello	Tav. 55, 7	IT. 2
		799	anfora	Dr. 28	Tav. 70, 1	IB. 9
		799	anfora	Trip. I	Tav. 75, 5	AFR. 17
		799	anfora	Kapitän I	Tav. 96, 9	OR. 3
	A20/PII 3	**us**	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		711	anfora	Spello	Tav. 55, 6	IT. 2
		711	anfora	Dr. 14	Tav. 69, 3	IB. 8
		711	anfora	Afr. IA	Tav. 77, 1	AFR. 6
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		776	anfora	Spello	Tav. 55, 8	IT. 2
		776	anfora	Dr. 2/4 (betica)	Tav. 67, 3	IB 13
		776	anfora	Dr. 14	Tav. 68, 4	IB. 8
		776	anfora	Dr. 14	Tav. 68, 6	IB. 7
		776	anfora	Mau XXXV	Tav. 75, 3	AFR. 2
		776	anfora	Trip. II	Tav. 75, 7	AFR. 11
		776	anfora	Ostia XXIII	Tav. 76, 7	AFR. 16
		776	anfora	Kapitän I	Tav. 97, 9	OR. 3
		776	anfora	Kapitän I	Tav. 96, 4	OR. 3
		776	anfora	Kapitän I	Tav. 96, 5	OR. 4
		776	anfora	Kapitän I	Tav. 96, 7	OR. 3
		776	anfora	Cret. 4	Tav. 95, 7	OR. 18
	A20/PII 4	**us**	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		710	anfora	Spello	Tav. 55, 12	IT. 7
		710	anfora	Forlimp.	Tav. 56, 2	IT. 4
		710	anfora	Forlimp.	Tav. 56, 4	IT. 5
		710	anfora	Ostia XXIII	Tav. 76, 8	AFR. 3
		710	anfora	Afr. I	Tav. 76, 9	AFR. 1
		710	anfora	Afr. IB	Tav. 77, 2	AFR. 6
		710	anfora	Kapitän I	Tav. 96, 8	OR. 3
		710	anfora	Cret. 3	Tav. 95, 6	OR. 4
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		727	/	/	/	/

ANFORE AMBIENTE 20 ESTERNO						
P. III	A20/PIII 2	**us**	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		692	anfora	KLII-B	Tav. 63, 1	IT. 17
		692	anfora	LR1- gruppo 2	Tav. 100, 13	OR. 26
		692	anfora	LR1- gruppo 5	Tav. 103, 5	OR. 29
		692	anfora	LR1- gruppo 1	Tav. 98, 2	OR 29
		692	anfora	LR3	Tav. 106, 3	OR. 31
		692	anfora	LR4- gruppo 5	Tav. 112, 6	OR. 24
		692	anfora	LR4- gruppo 5	Tav. 111, 7	OR. 24
	A20/PIII 3	**us**	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		702	/	/	/	/
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		703	/	/	/	/
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		773	/	/	/	/
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		772	/	/	/	/
	A20/PIII 4	**us**	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		700	/	/	/	/
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		769	/	/	/	/
P. IV	A20/PIV 8	**us**	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		749	anfora	KLII-B	Tav. 61, 2	IT. 15
		749	anfora	LR1- gruppo 5	Tav. 103, 2	OR. 26
		749	anfora	LR1- gruppo 4	Tav. 102, 6	OR. 26
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		763	anfora	KLII-B	Tav. 60, 9	IT. 18
	A20/PIV 9	**us**	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		755	anfora	KLII-B	Tav. 63, 8	IT. 18
		755	anfora	KLII	no dis.	IT. 17
		755	anfora	Kapitän I	Tav. 97, 3	OR. 3
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		756	anfora	Dr. 23	Tav. 71, 2	IB. 6
		756	anfora	LR1- gruppo 1	Tav. 98, 3	OR. 25
	A20/PIV 10	**us**	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		684	anfora	KLII-B	Tav. 62, 6	IT. 17
		684	anfora	Trip. I	Tav. 75, 6	AFR. 23
		684	anfora	Dr. 30	Tav. 76, 5	AFR. 15
		684	anfora	Ostia IV, 172	Tav. 76, 6	AFR. 27
		684	anfora	K 25, 2	Tav. 80, 9	AFR. 23
		684	anfora	K 8 B	Tav. 90, 8	AFR. 29
		684	anfora	LR4- gruppo 3	Tav. 109, 4	OR. 24
		684	anfora	LR4- gruppo 3	Tav. 109, 5	OR. 24
		684	anfora	LR4- gruppo 4	Tav. 110, 8	OR. 24
		684	anfora	LR4	no dis.	OR. 24
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		694	anfora	KLII	Tav. 61, 3	IT. 15
		694	anfora	Afr. II A	Tav. 77, 9	AFR. 3
		694	anfora	Afr. II A	Tav. 77, 11	AFR. 14
		694	anfora	K 25,2	Tav. 80, 8	AFR. 15
		694	anfora	K 25,3	Tav. 82, 6	AFR. 25
		694	anfora	LR1- gruppo 2	Tav. 99, 6	OR.29
		694	anfora	LR4- g ruppo 4	Tav. 110, 2	OR. 24

ANFORE AMBIENTE 20 ESTERNO						
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		744	anfora	Spat.2A	Tav. 89, 6	AFR. 23
		744	anfora	Spat.2A	Tav. 89, 5	AFR. 27
		744	anfora	K 8B	Tav. 90, 7	AFR. 29
		744	anfora	non id.	Tav. 92, 7	AFR. 11
		744	anfora	Kapitän I	Tav. 97, 6	OR. 3
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		746	anfora	KLII-B	Tav. 63, 11	IT. 18
		746	anfora	KLII-B	Tav. 62, 4	IT. 18
		746	anfora	KLII	no dis.	IT. 15
		746	anfora	non id.	Tav. 66, 5	IT. 20
	A20/PIV 10	746	anfora	Spat. 1D	Tav. 87, 2	AFR. 20
		746	anfora	K 8 B	Tav. 90, 1	AFR. 29
		746	anfora	non id.	Tav. 92, 10	AFR. 10
		746	anfora	non id.	Tav. 92, 6	AFR. 15
		746	anfora	Dr. 5	Tav. 94, 4	OR. 22
		746	anfora	LR1- gruppo 5	Tav. 103, 9	OR. 26
		746	anfora	LR1- gruppo 4	Tav. 102, 1	OR. 29
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		747		non id	Tav. 113, 4	OR. 29
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		748	anfora	non id.	tav. 74, 6	IB. 17
		748	anfora	LR4- gruppo 1	Tav. 107, 2	OR. 24
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		685	anfora	K 25 2	Tav. 81, 3	AFR. 23
		685	anfora	Spat.1 B	Tav. 85, 6	AFR. 25
		685	anfora	Spat.2A	Tav. 89, 3	AFR. 15
P IV		**us**	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		743	anfora	KLII-C	Tav. 64, 1	IT. 18
		743	anfora	KLII	no dis.	IT. 15
		743	anfora	K 25	no dis.	AFR. 20
		743	anfora	K 25,2	Tav. 81, 8	AFR. 25
	A20/PIV 11	743	anfora	Spat.2A	Tav. 89, 1	AFR. 20
		743	anfora	Spat.2B	Tav. 89, 7	AFR. 19
		743	anfora	Spat.2B	Tav. 89, 8	AFR. 23
		743	anfora	K 8 B	Tav. 90, 6	AFR. 29
		743	anfora	non id.	Tav. 92, 1	AFR. 20
		743	anfora	LR1- gruppo 2	Tav. 100, 11	OR. 26
		743	anfora	LR1- gruppo 2	Tav. 100, 12	OR. 25
		743	anfora	LR1- gruppo 6	Tav. 103, 11	OR. 30
		743	anfora	LR2	Tav. 105, 1	OR. 30
		743	anfora	LR4- gruppo 5	Tav. 111, 5	OR. 24
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		680	anfora	KLII	no dis.	IT. 15
		680	anfora	K 25,3	Tav. 82, 5	AFR. 25
		680	anfora	Spat.2A	Tav. 89, 4	AFR. 27
		680	anfora	K 8 B	Tav. 90, 2	AFR. 29
	A20/PIV 12	680	anfora	LR1	no dis.	OR.34
		680	anfora	LR2	Tav. 104, 6	OR. 24
		680	anfora	non id.	Tav. 113, 3	OR.34
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		681	anfora	LR5	Tav. 113, 1	OR. 24
		us	**classe**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		682	/	/	/	/

CERAMICA COMUNE AMBIENTE 24							
PI	A24/PI 1	**us**	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		293	c. m/d	bottiglia	M_BO 2.3	Tav. 1, 13	C. 5
	A24/PI 2	**us**	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		282	c. m/d	bottiglia	M_BO 8	Tav. 1, 26	C. 9
		282	c. m/d	brocca	M_BR 18	Tav. 6, 2	C. 6
		282	c. m/d	olla	M_OL 12.3	Tav. 14, 7	C. 22
		282	c. m/d	olla	M_OL 15	Tav. 14, 15	C. 4
		282	fuoco	coperchio	F_COP 1	Tav. 40, 1	F. 18
		282	fuoco	coperchio	F_COP 1	Tav. 40, 2	F. 18
		282	fuoco	coperchio	F_COP 13.1	Tav. 42, 7	F. 18
		282	fuoco	coperchio	F_COP 13.2	Tav. 42, 8	F. 17
		282	fuoco	olla	F_OL 5	Tav. 46, 9	F. 22
		282	fuoco	olla	F_OL 5.1	Tav. 46, 12	F. 18
		282	fuoco	tegame	F_TE 7	Tav. 50, 10	F. 22
	A24/PI 3	**us**	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		291	/	/	/	/	/
	A24/PI 4	**us**	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		450	/	/	/	/	/
		455	/	/	/	/	/
	A24/PI 5	**us**	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		447	c. m/d	brocca	M_BR 10.1	Tav. 4, 8	C. 11
		447	c. m/d	brocca	M_BR 13.3	Tav. 5, 7	C. 5
		447	c. m/d	ciotola	M_CI 1.2	Tav. 8, 6	C.6
		447	c. m/d	olla	M_OL 5	Tav. 12, 11	C. 16
		447	c. m/d	olla	M_OL 9	Tav. 13, 5	C. 4
		447	c. m/d	bacino	M_BA 5	Tav. 18, 2	C. 5
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		451	c. m/d	bacino	M_BA 5.2	Tav. 18, 4	C. 5
		451	fuoco	pentola	F_PE 5	Tav. 31, 12	F. 19
		451	fuoco	pentola	F_PE 7	Tav. 32, 4	F. 18
		451	fuoco	pentola	F_PE 7.1	Tav. 32, 10	F. 4
		451	fuoco	pentola	F_PE 13	Tav. 34, 3	F. 26
		451	fuoco	pentola	F_PE 16	Tav. 34, 14	F. 26
		451	fuoco	pentola	F_PE 27.3	Tav. 38, 1	F. 11
		451	fuoco	pentola	F_PE 28.1	Tav. 38, 6	F. 22
		451	fuoco	coperchio	F_COP 4	Tav. 40, 10	F. 17
		451	fuoco	coperchio	F_COP 11	Tav. 42, 1	F. 17
		451	fuoco	coperchio	F_COP 16	Tav. 42, 15	F. 25
		451	fuoco	coperchio	F_COP 17	Tav. 43, 2	F. 25
		451	fuoco	olla	F_OL 8	Tav. 47, 8	F. 20
		451	fuoco	olla	F_OL 16	Tav. 49, 1	F. 5
		451	fuoco	olla	F_OL 16	Tav. 49, 2	F. 14
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		472	fuoco	pentola	F_PE 28	Tav. 38, 4	F. 23
		472	fuoco	olla	F_OL 14	Tav. 48, 8	F. 23
	A24/PI 6	**us**	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		285	c. m/d	bottiglia	M_BO 2.3	Tav. 1, 12	C. 9
		285	fuoco	pentola	F_PE 31	Tav. 39, 4	F. 23
		285	fuoco	pentola	F_PE 34	Tav. 39, 11	F. 23

CERAMICA COMUNE AMBIENTE 24							
PII	A24/PII 1	**us**	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		444	c. m/d	bottiglia	M_BO 10.1	Tav. 2, 12	C. 6
		444	c. m/d	olla	M_OL 12	Tav. 13, 15	C. 22
		444	fuoco	pentola	F_PE 21.3	Tav. 36, 19	F. 29
		444	fuoco	pentola	F_PE 25	Tav. 37, 9	F. 3
		444	fuoco	coperchio	F_COP 19	Tav. 43, 17	F. 26
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		458	c. m/d	olla	M_OL 12.5	Tav. 14, 12	C. 14
		462	/	/	/	/	/
		442	/	/	/	/	/
		468	/	/	/	/	/
		469	/	/	/	/	/
		457	/	/	/	/	/
		456	/	/	/	/	/
		443	/	/	/	/	/
		464	/	/	/	/	/
		465	/	/	/	/	/
		466	/	/	/	/	/
		461	/	/	/	/	/
		460	/	/	/	/	/
	A24/PII 2	**us**	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		446	/	/	/	/	/
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		437	c. m/d	bottiglia	M_BO 2.2	Tav. 1, 10	C. 14
		438	c. m/d	bottiglia	M_BO 9	Tav. 2, 3	C. 14
		438	c. m/d	bottiglia	M_BO 10.1	Tav. 2, 11	C.3
		438	c. m/d	bottiglia	M_BO 11	Tav. 2, 17	C. 14
		438	c. m/d	brocca	M_BR 15	Tav. 5, 12	C. 17
		438	c. m/d	pc	M_PC 9	Tav. 10, 15	C. 11
		438	c. m/d	olla	M_OL 5	Tav. 12, 12	C. 14
		438	c. m/d	olla	M_OL 13	Tav. 14, 13	C. 3
		438	c. m/d	catino	M_CAT 2	Tav. 21, 2	C. 16
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		432	c. m/d	bottiglia	M_BO 4.2	Tav. 1, 20	C. 17
		432	c. m/d afr	brocca	M_BR 13.2	Tav. 5, 6	C. 20
		432	fuoco	coperchio	F_COP 17	Tav. 43, 5	F. 24
		432	fuoco	olla	F_OL 15.1	Tav. 48, 14	F. 15

CERAMICA COMUNE AMBIENTE 24							
P. III	A24/PIII 1	**us**	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		280	c. m/d	bottiglia	M_BO 2.2	Tav. 1, 8	C. 14
		280	c. m/d	bottiglia	M_BO 9	Tav. 2, 1	C. 10
		280	c. m/d	brocca	M_BR 18	Tav. 6, 3	C. 5
		280	c. m/d	pc	M_PC 3	Tav. 10, 6	C. 14
		280	c. m/d	olla	M_OL 17	Tav. 15, 2	C. 5
		280	c. m/d	bacino	M_BA 6	Tav. 18, 9	C. 6
		280	fuoco	pentola	F_PE 15	Tav. 34, 11	F. 26
		280	fuoco	pentola	F_PE 26	Tav. 37, 12	F. 32
		280	fuoco	olla	F_OL 17	Tav. 49, 3	F. 29
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		281	c. m/d	bacino	M_BA 5.3	Tav. 18, 5	C. 5
		281	fuoco	olla	F_OL 5	Tav. 46, 10	F. 4
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		283	c. m/d	bottiglia	M_BO 2.2	Tav. 1, 9	C. 5
		283	c. m/d	olla	M_OL 17	Tav. 15, 1	C. 6
		283	c. m/d	bacino	M_BA 5.1	Tav. 18, 3	C. 13
		283	fuoco	coperchio	F_COP 4	Tav. 40, 11	F. 17
	A24/PIII 2	**us**	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		429	c. m/d	olla	M_OL 11	Tav. 13, 12	C. 22
		429	fuoco	pentola	F_PE 27.5	Tav. 38, 3	F. 24
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		431	c. m/d	brocca	M_BR 14.1	Tav. 5, 10	C. 16
		431	c. m/d	olla	M_OL 20	Tav. 15, 7	C. 16
		431	c. m/d	olla	M_OL 20.1	Tav. 15, 10	C. 16
		431	fuoco	pentola	F_PE 27.1	Tav. 37, 15	F. 10
		431	fuoco	coperchio	F_COP 12	Tav. 42, 3	F. 26
		431	fuoco	olla	F_OL 21	Tav. 49, 9	F. 26
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		439	c. m/d	ciotola	M_CI 1.1	Tav. 8, 5	C. 10
		439	c. m/d	olla	M_OL 4.1	Tav. 12, 10	C. 5
		439	fuoco	pentola	F_PE 4.3 var. a	Tav. 31, 7	F. 11
		439	fuoco	coperchio	/	no dis	F. 10
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		441	c. m/d	olla	M_OL 20	Tav. 15, 8	C. 11

CERAMICA COMUNE AMBIENTE 24							
P.IV	A24/PIV 2	**us**	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		445	c. m/d	bottiglia	M_BO 11	Tav. 2, 16	C. 6
		445	c. m/d	piatto	M_PI 2	Tav. 9, 2	C. 5
		445	c. m/d	vaso a listello	M_VL 4	Tav. 11, 9	C. 19
		445	fuoco	pentola	F_PE 7.1	Tav. 32, 8	F. 10
		445	fuoco	pentola	F_PE 27.4	Tav. 38, 2	F. 14
		445	fuoco	pentola	F_PE 28.1	Tav. 38, 5	F. 23
		445	fuoco	coperchio	F_COP 8.1	Tav. 41, 9	F. 6
		445	fuoco	coperchio	F_COP 13	Tav. 42, 6	F. 6
		445	fuoco	coperchio	F_COP 22	Tav. 44, 5	F. 23
	A24/PIV 3	**us**	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		426	c. m/d	bacino		no dis.	C. 6
		426	fuoco	coperchio	F_COP 5.1	Tav. 40, 16	F. 26
		426	fuoco	coperchio	F_COP 7	Tav. 41, 1	F. 32
		426	fuoco	coperchio	F_COP 19	Tav. 43, 16	F. 17
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		428	c. m/d	bottiglia	M_BO 10	Tav. 2, 8	C. 17
		428	c. m/d	piatto	M_PI 7	Tav. 9, 9	C. 5
		428	c. m/d	pc	M_PC 1.1	Tav. 10, 2	C. 16
		428	c. m/d	olla	M_OL 23	Tav. 16, 1	C. 22
		428	fuoco	coperchio	F_COP 14	Tav. 42, 11	F. 22
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		428	c. m/d	bottiglia	M_BO 6	Tav. 1,24	C. 22
		428	c. m/d	piatto	M_PI 5	Tav. 9, 6	C. 5
		428	c. m/d	bacino	M_BA 2	Tav. 17, 4	C. 14
		428	c. m/d	catino	M_CAT 5	Tav. 21, 7	C.21
		428	fuoco	pentola	F_PE 20	Tav. 36, 1	F. 7
		428	fuoco	pentola	F_PE 20	Tav. 36, 2	F. 7
		428	fuoco	pentola	F_PE 27.1	Tav. 37, 14	F.22
		428	fuoco	coperchio	F_COP 7.1	Tav. 41, 6	F. 32
		428	fuoco	coperchio	F_COP 8	Tav. 41, 8	F. 6
		428	fuoco	coperchio	F_COP 8.2	Tav. 41, 11	F. 6
		428	fuoco	coperchio	F_COP 17	Tav. 43, 7	F. 22
		428	fuoco	tegame	F_TE 4	Tav. 50, 4	F. 8
		428	fuoco	tegame	F_TE 8	Tav. 50,11	F. 12
		428	fuoco	tegame	F_TE 8	Tav. 51, 3	F. 22
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		433	c. m/d	bottiglia	M_BO 6	Tav. 1, 23	C. 22
		433	c. m/d	ciotola	M_CI 1	Tav. 8, 1	C. 22
		433	c. m/d	piatto	M_PI 9	Tav. 9, 11	C. 22
		433	c. m/d	olla	M_OL 12.3	Tav. 14, 8	C. 22
		433	c. m/d	olla	M_OL 12.4	Tav. 14, 10	C. 22
		433	c. m/d	mortaio	M_MO 1	Tav. 20, 1	OD1
		433	fuoco	pentola	F_PE 27.2	Tav. 37, 16	F. 12
		433	fuoco	pentola	F_PE 27.2	Tav. 37, 17	F.22
		433	fuoco	coperchio	F_COP 8.2	Tav. 41, 10	F. 14
		433	fuoco	olla	F_OL 14	Tav. 48, 9	F. 12
		433	fuoco	olla	F_OL 14	Tav. 48, 11	F. 12
		433	fuoco	tegame	F_TE 13	Tav. 53, 2	F. 33
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		436	c. m/d	bottiglia	M_BO 13	Tav. 2, 20	C. 9
		436	c. m/d	olla	M_OL 12	Tav. 13, 13	C. 5
		436	c. m/d	olla	M_OL 12.2	Tav. 14, 5	C. 5
		436	c. m/d	catino	M_CAT 13	Tav. 27, 4	C. 14
		436	fuoco	pentola	F_PE 27.2	Tav. 37, 18	F.22

CERAMICA COMUNE AMBIENTE 22							
P.I	A22/PI 1	**us**	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		420	/	/	/	/	/
		325	/	/	/	/	/
		326	/	/	/	/	/
		106	/	/	/	/	/
	A22/PI 2	**us**	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		394	/	/	/	/	/
		412	/	/	/	/	/
		418	/	/	/	/	/
		403	/	/	/	/	/
		401	/	/	/	/	/
		419	/	/	/	/	/
		413	/	/	/	/	/
		415	/	/	/	/	/
	A22/PI 3	**us**	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		411	c. m/d	bacino	M_BA 2.3	Tav. 17, 8	C. 14
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		409	c. m/d	bottiglia	M_BO 9.1	Tav. 2, 4	C. 12
		409	c. m/d	olla	M_OL 21	Tav. 15, 11	C. 6
		409	c. m/d	bacino	M_BA 2.2	Tav. 17, 7	C. 12
		409	fuoco	pentola	F_PE 29	Tav. 38, 15	F. 4
		409	fuoco	coperchio	F_COP 7	Tav. 41, 2	F. 12
		408	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		408	c. m/d afr	brocca	M_BR 1	Tav. 3, 1	C. 20
		408	c. m/d	brocca	M_BR 8	Tav. 4, 1	C. 6
		408	c. m/d	olla	M_OL 14	Tav. 14, 14	C.5
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		402	c. m/d	bottiglia	M_BO 2	Tav. 1, 2	C. 1
		402	c. m/d	olla	M_OL 27	Tav. 16, 6	C. 5
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		404	c. m/d	bottiglia	M_BO 17	Tav. 2, 25	C. 17
		404	c. m/d	bottiglia	M_BO 10.1	Tav. 2, 13	C. 17
		404	c. m/d	ciotola	M_CI 2	Tav. 8, 8	C. 19
		404	fuoco	pentola	F_PE 7	Tav. 32, 5	F. 26
		404	fuoco	pentola	F_PE 16	Tav. 34, 17	F. 5
		404	fuoco	pentola	F_PE 18.1	Tav. 35, 3	F. 18
		404	fuoco	coperchio	F_COP 2	Tav. 40 3	F. 25
		404	fuoco	coperchio	F_COP 10	Tav. 41, 17	F. 26
		404	fuoco	olla	F_OL 10	Tav. 47, 10	F. 22
	A22/PI 4	**us**	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		391	c. m/d	pc	M_PC 2	Tav. 10, 4	C. 25
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		397	c. m/d	olla	M_OL 25	Tav. 16, 4	C. 15
		397	c. m/d	mortaio	M_MO 2	Tav. 20, 2	OD1
		397	fuoco	pentola	F_PE 30	Tav. 39, 1	F. 5
		397	fuoco	coperchio	F_COP 17	Tav. 43, 10	F. 17
		397	fuoco	tegame	F_TE 14	Tav. 53, 5	F. 10
	A22/PI 5	**us**	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		398	/	/	/	/	/

CERAMICA COMUNE AMBIENTE 22							
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		374	c. m/d	brocca	M_BR 3	Tav. 3, 5	C. 24
		374	fuoco	coperchio	F_COP 12	Tav. 42, 4	F. 22
		374	fuoco	tegame	F_TE 11	Tav. 52, 10	F. 22
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		388	c.m/d	bottiglia	M_BO 9	Tav. 2, 2	C. 14
		388	c.m/d	vaso a listello	M_VL 1	Tav. 11, 1	C. 14
		388	c.m/d	olla	M_OL 2.2	Tav. 12, 6	C. 5
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		389	c. m/d	bottiglia	M_BO 9.2	Tav. 2, 5	C. 14
		389	c. m/d	bottiglia	M_BO 10	Tav. 2, 7	C. 17
		389	c. m/d	bottiglia	M_BO 10.1	Tav. 2, 14	C. 14
		389	c. m/d	bottiglia	M_BO 14	Tav. 2, 22	C. 17
		389	c. m/d	brocca	M_BR 12	Tav. 4, 12	C. 14
		389	c. m/d	brocca	M_BR 13	Tav. 5, 1	C. 24
		389	c. m/d	brocca	M_BR 14	Tav. 5, 8	C. 14
		389	c. m/d	ciotola	M_CI 3	Tav. 8, 9	C. 13
		389	c. m/d	piatto	M_PI 1	Tav. 9, 1	C. 5
		389	c. m/d	piatto	M_PI 3	Tav. 9, 4	C. 5
		389	c. m/d	pc	M_PC 1	Tav. 10, 1	C. 13
		389	c. m/d	pc	M_PC 3	Tav. 10, 5	C. 1
		389	c. m/d	pc	M_PC 4	Tav. 10, 9	C. 1
		389	c. m/d	vaso a listello	M_VL 7	Tav. 11, 15	C. 14
		389	c. m/d	pc	/	no dis.	C. 1
		389	c. m/d	olla	M_OL 7	Tav. 13, 2	C. 14
		389	c. m/d	olla perf.	M_OL 10	Tav. 13, 8	C. 25
		389	c. m/d	olla	M_OL 8	Tav. 13, 4	C. 4
		389	c. m/d	bacino	M_BA 2.4	Tav. 17, 9	C. 5
P.II	A22/PII 1	**389**	c. m/d	bacino	M_BA 2.1	Tav. 17, 10	C. 22
		389	fuoco	pentola	F_PE 25.1	Tav. 37, 11	F. 8
		389	fuoco	pentola	F_PE 12	Tav. 34, 2	F. 21
		389	fuoco	pentola	F_PE 13	Tav. 34, 4	F.18
		389	fuoco	pentola	F_PE 16	Tav. 34, 15	F. 19
		389	fuoco	pentola	F_PE 18.1	Tav. 35, 5	F. 18
		389	fuoco	pentola	F_PE 38	Tav. 39, 15	F. 29
		389	fuoco	coperchio	F_COP 9	Tav. 41, 13	F. 22
		389	fuoco	coperchio	F_COP 17	Tav. 43, 4	F. 22
		389	fuoco	coperchio	F_COP 17	Tav. 43, 6	F. 23
		389	fuoco	coperchio	F_COP 21	Tav. 44, 1	F. 10
		389	fuoco	coperchio	F_COP 22	Tav. 44, 3	F. 10
		389	fuoco	coperchio	F_COP 22	Tav. 44, 4	F. 10
		389	fuoco	olla	F_OL 5	Tav. 46, 11	F. 21
		389	fuoco	olla	F_OL 11.3	Tav. 48, 1	F. 22
		389	fuoco	olla	F_OL 15.1	Tav. 48, 13	F. 22
		389	fuoco	tegame	F_TE 12	Tav. 53, 1	F. 19
		389	fuoco	tegame	F_TE 19	Tav. 53, 13	F. 22
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		395	c. m/d	bottiglia	M_BO 2.1	Tav. 1, 3	C. 11
		395	c. m/d	bottiglia	M_BO 2.2	Tav. 1, 7	C. 11
		395	c. m/d	brocca	M_BR 12.2	Tav. 4, 16	C. 1
		395	c. m/d	pc	M_PC 4	Tav. 10, 7	C. 1
		395	c. m/d	pc	M_PC 4	Tav. 10, 8	C. 1
		395	c. m/d	pc	M_PC 4	Tav. 10, 10	C. 5
		395	c. m/d	catino	M_CAT 3	Tav. 21, 3	C. 11
		395	fuoco	pentola	F_PE 28.1	Tav. 38, 8	F. 4
		395	fuoco	pentola	F_PE 29	Tav. 38, 13	F. 13
		395	fuoco	pentola	F_PE 29	Tav. 38, 14	F. 24
		395	fuoco	coperchio	F_COP 3	Tav. 40, 5	F 2

CERAMICA COMUNE AMBIENTE 22							
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		396	fuoco	pentola	F_PE 5	Tav. 31, 13	F. 18
		396	fuoco	pentola	F_PE 6	Tav. 31, 15	F. 13
		396	fuoco	pentola	F_PE 28.2	Tav. 38, 9	F. 20
		396	fuoco	pentola	F_PE 31	Tav. 39, 5	F. 24
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		399	c. m/d	bottiglia	M_BO 14	Tav. 2, 21	C. 14
		399	c. m/d	bottiglia	M_BO 16	Tav. 2, 24	C. 5
		399	c. m/d	brocca	M_BR 7.1	Tav. 3, 13	C. 23
		399	c. m/d	brocca	M_BR 11.1	Tav. 4, 10	C. 20
		399	c. m/d	brocca	M_BR 13	Tav. 5, 2	C. 24
		399	c. m/d	brocca	M_BR 13	Tav. 5, 4	C. 15
		399	c. m/d	brocca	M_BR 13.1	Tav. 5, 5	C. 17
		399	c. m/d	piatto	M_PI 6	Tav. 9, 8	C. 24
		399	c. m/d	piatto	M_PI 8	Tav. 9, 10	C. 19
		399	c. m/d	pc	/	no dis.	C. 20
		399	c. m/d	bacino	M_BA 5	Tav. 18, 1	C. 5
	A22/PII 1	**399**	fuoco	pentola	F_PE 13	Tav. 34, 5	F. 24
		399	fuoco	pentola	F_PE 16	Tav. 34, 13	F. 22
		399	fuoco	pentola	F_PE 16 var. A	Tav. 34, 18	F. 17
		399	fuoco	pentola	F_PE 18.1	Tav. 35, 4	F. 24
		399	fuoco	pentola	F_PE 21.2	Tav. 36, 17	F. 3
		399	fuoco	pentola	F_PE 27	Tav. 37, 13	F. 20
		399	fuoco	pentola	F_PE 31	Tav. 39, 2	F. 20
		399	fuoco	pentola	/	no dis.	F. 20
P.II		**399**	fuoco	coperchio	F_COP 5.2	Tav. 40 19	F. 22
		399	fuoco	coperchio	F_COP 20	Tav. 43, 22	F. 13
		399	fuoco	olla	F_OL 15	Tav. 48, 12	F. 13
		399	fuoco	tegame	F_TE 5	Tav. 50, 8	F. 27
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		405	c. m/d	bottiglia	M_BO 2.1	Tav. 1, 4	C. 3
		405	c. m/d	olla	M_OL 6	Tav. 13, 1	C. 5
		405	fuoco	pentola	F_PE 16	Tav. 34, 16	F. 3
		405	fuoco	coperchio	F_COP 10	Tav. 41, 16	F. 6
		405	fuoco	coperchio	/	no dis.	F. 10
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		373	c. m/d	bottiglia	M_BO 9.2	Tav. 2, 6	C. 5
		373	c. m/d	bottiglia	M_BO 10.1	Tav. 2, 10	C. 5
		373	c. m/d	brocca	M_BR 6	Tav. 3, 9	C. 5
		373	c. m/d	olla	M_OL 2.1	Tav. 12, 5	C. 5
		373	c. m/d	olla	M_OL 22	Tav. 15, 12	C. 14
	A22/PII 2	**373**	fuoco	pentola	F_PE 15	Tav. 34, 10	F. 19
		373	fuoco	pentola	F_PE 16	Tav. 34, 12	F. 11
		373	fuoco	pentola	F_PE 37	Tav. 39, 14	F.20
		373	fuoco	tegame	F_TE 15	Tav. 53, 7	F. 2
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		-375	/	/	/	/	/
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		-392	/	/	/	/	/
	A22/PII 3	**373**	/	/	/	/	/
		351	/	/	/	/	/

CERAMICA COMUNE AMBIENTE 22							
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
P.III	A22/PIII 1	**380**	c. m/d	brocca	M_BR 2	Tav. 3, 2	C. 14
		380	c. m/d	brocca	M_BR 7	Tav. 3, 10	C. 6
		380	c. m/d	brocca	M_BR 7	Tav. 3, 11	C. 11
		380	c. m/d	brocca	M_BR 14.1	Tav. 5, 9	C. 14
		380	c. m/d	brocca	M_BR 17	Tav. 6, 1	C. 22
		380	c. m/d	olla	M_OL 2	Tav. 12, 2	C. 22
		380	c. m/d	olla	M_OL 2.1	Tav. 12, 4	C. 22
		380	c. m/d	olla	M_OL 3	Tav. 12, 7	C. 22
		380	c. m/d	olla	M_OL 12.1	Tav. 14, 1	C. 14
		380	c. m/d	olla	M_OL 12.1	Tav. 14, 2	C. 14
		380	c. m/d	olla	M_OL 12.2	Tav. 14, 3	C. 22
		380	c. m/d	olla	M_OL 12.2	Tav. 14, 4	C. 14
		380	c. m/d	olla	M_OL 24	Tav. 16, 3	C. 22
		380	fuoco	pentola	F_PE 5	Tav. 31, 14	F. 26
		380	fuoco	pentola	F_PE 18	Tav. 35, 2	F. 16
		380	fuoco	pc	F_COP 18	Tav. 43, 15	F. 17
		380	fuoco	olla	F_OL 13	Tav. 48, 7	F. 21

CERAMICA COMUNE AMBIENTE 22							
P. IV	A22/PIV 1	**us**	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		347	c. m/d	bottiglia	M_BO 3	Tav. 1, 17	C. 1
		347	c. m/d	brocca	M_BR 12	Tav. 4, 14	C. 17
		347	c. m/d	pc	M_PC 2	Tav. 10, 3	C. 19
		347	c. m/d	bacino	M_BA 2.4	Tav. 17, 10	C. 21
		347	fuoco	pentola	F_PE 1	Tav. 29, 3	F. 21
		347	fuoco	pentola	F_PE 3	Tav. 29, 20	F. 26
		347	fuoco	pentola	F_PE 6	Tav. 31, 16	F. 25
		347	fuoco	pentola	F_PE 6	Tav. 31, 18	F. 22
		347	fuoco	pentola	F_PE 11.2	Tav. 33, 13	F. 10
		347	fuoco	pentola	F_PE 14	Tav. 34, 7	F. 10
		347	fuoco	pentola	F_PE 32	Tav. 39, 7	F. 4
		347	fuoco	coperchio	F_COP 8.2	Tav. 41, 12	F. 26
		347	fuoco	coperchio	F_COP 16	Tav. 42, 16	F. 26
		347	fuoco	coperchio	F_COP 17	Tav. 43, 3	F. 12
		347	fuoco	coperchio	/	no dis.	F. 28
		347	fuoco	tegame	F_TE 6	Tav. 50, 9	F. 21
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		362	/	/	/	/	/
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		363	c. m/d	brocca	M_BR 12	Tav. 4, 11	C. 17
		363	c. m/d	brocca	M_BR 12.1	Tav. 4, 15	C. 18
		363	c. m/d	olla	M_OL 12.5	Tav. 14, 11	C. 1
		363	c. m/d	olla	M_OL 23	Tav. 16, 2	C. 16
		363	fuoco	pentola	F_PE 6	Tav. 31, 17	F. 10
		363	fuoco	pentola	F_PE 32	Tav. 39, 6	F. 10
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		364	fuoco	tegame	/	no dis.	F. 12
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		366	/	/	/	/	/
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		367	c. m/d	bacino	M_BA 8	Tav. 19, 7	C. 5
	A22/PIV 2	**us**	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		359	fuoco	olla	F_OL 9	Tav. 47, 9	F. 10
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		368	c. m/d	brocca	M_BR 2	Tav. 3, 3	C. 16
		368	c. m/d	brocca	M_BR 9	Tav. 4, 2	C. 14
		368	c. m/d	olla	M_OL 2.1	Tav. 12, 3	C. 5
		368	c. m/d	olla	M_OL 20.1	Tav. 15, 9	C. 10
		368	fuoco	pentola	F_PE 14	Tav. 34, 8	F. 3
		368	fuoco	coperchio	F_COP 18	Tav. 43, 14	F. 10
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		372	c. m/d	olla	M_OL 12.4	Tav. 14, 9	C. 22
		372	fuoco	olla	F_OL 12	Tav. 48, 6	F. 12
	A22/PIV 3	**us**	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		300	/	/	/	/	/
	A22/PIV 4	**us**	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		361	fuoco	pentola	F_PE 7	Tav. 32, 2	F. 26

CERAMICA COMUNE AMBIENTE 20 INTERNO							
P. II	/	**us**	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		855	c. m/d	forma chiusa	M_F.C. 2	Tav. 28, 2	C 5
		855	fuoco	pentola	F_PE 7	Tav. 32, 6	F19
		855	fuoco	pentola	F_PE 28.1	Tav. 38, 7	F. 22
		855	fuoco	olla	F_OL 15.1	Tav. 48, 15	F 26
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		850	c. m/d	brocca	M_BR 20	Tav. 6, 5	C 5
PIII	A20/PIII 2	**us**	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		662	fuoco	pentola	F_PE 4.1	Tav.30, 10	F. 13
		662	fuoco	pentola	F_PE 7.1	Tav. 32, 9	F. 14
		707	fuoco	tegame	F_ TE 8	Tav. 51, 1	F. 8
P. IV	A20/PIV 1	**us**	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		792	c. m/d	bottiglia	M_BO 21	Tav. 2, 29	C. 13
		792	fuoco	pentola	F_PE 21	Tav. 36, 7	F. 17
		792	fuoco	olla	F_OL 6	Tav. 47, 1	F. 20
		792	fuoco	olla	F_OL 11.5	Tav. 48, 4	F. 10
	A20/PIV 2	**us**	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		791	c. m/d	coperchio		no dis.	C. 5
		791	fuoco	pentola	F_PE 3	Tav. 29, 21	F. 12
		791	fuoco	pentola	F_PE 12	Tav. 34, 1	F. 14
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		845	c. m/d	olla	M_OL 18	Tav. 15, 3	C. 12
		845	fuoco	tegame	F_TE 9	Tav. 52, 1	F. 22
		845	fuoco	tegame	F_TE 9	Tav. 52, 2	F. 22
	A20/PIV 3	**us**	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		783	c. m/d	brocca	M_BR 9.2	Tav. 4, 5	C. 14
		783	anfora		Spat. 1D	Tav. 88, 6	AFR. 23
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		784	c. m/d	brocca	M_BR 16	Tav. 5, 16	C. 16
		784	c. m/d	bottiglia	M_BO 15	Tav. 2, 23	C. 13
		784	c. m/d	catino	M_CAT 7	Tav. 23, 3	C. 6
		784	c. m/d	catino	M_CAT 7	Tav. 23, 4	C. 5
		784	c. m/d	catino	M_CAT 7	Tav. 22, 9	C. 5
		784	c. m/d	catino	M_CAT 7	Tav. 24, 2	C. 5
		784	c. m/d	catino	M_CAT 7	Tav. 24, 3	C. 6
		784	c. m/d	catino	M_CAT 14	Tav. 27, 5	C. 14
		784	fuoco	pentola	F_PE 3	Tav. 29, 12	F. 17
		784	fuoco	pentola	F_PE 19.1	Tav. 35, 7	F. 27
		784	fuoco	pentola	F_PE 19.2	Tav. 35, 14	F. 17
		784	fuoco	pentola	F_PE 4.1	Tav. 30, 11	F. 17
		784	fuoco	pentola	F_PE 4.1	Tav. 30, 9	F. 3
		784	fuoco	pentola	F_PE 4.2	Tav. 30, 13	F. 19
		784	fuoco	pentola	F_PE 19.2	Tav. 35, 13	F. 17
		784	fuoco	pentola	F_PE 32	Tav. 39, 8	F. 29
		784	fuoco	coperchio	F_COP 14	Tav. 42, 9	F. 3
		784	fuoco	olla	F_OL 6	Tav. 47, 2	F. 27
		784	fuoco	olla	F_OL 11.5	Tav. 48, 5	F. 29
		784	fuoco	coperchio	/	no dis.	F. 17

CERAMICA COMUNE AMBIENTE 20 INTERNO							
		784	fuoco	coperchio	/	no dis.	F. 12
		784	fuoco	coperchio	/	no dis.	F 9
		784	fuoco	coperchio	/	no dis.	F 9
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		785	/	/	/	/	/
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		788	c. m/d	bottiglia	M_BO 7	Tav. 1, 25	C. 19
		788	c. m/d	vaso a listello	M_VL 3	Tav. 11, 5	C. 8
		788	c. m/d	olla	M_OL 1	Tav. 12, 1	C. 28
		788	c. m/d	olla	M_OL 7	Tav. 13, 3	C. 16
		788	c. m/d	anforetta	M_Anforetta 2	Tav. 7, 2	C. 13
		788	c. m/d	bacino	M_BA 7	Tav. 19, 4	C. 14
		788	c. m/d	catino	M_CAT 1	Tav. 21, 1	C. 21
		788	c. m/d	catino	M_CAT 4	Tav. 21, 5	C. 5
		788	c. m/d	catino	M_CAT 5	Tav. 21, 6	C. 21
		788	c. m/d	catino	M_CAT 5.1	Tav. 21, 8	C. 21
		788	c. m/d	catino	M_CAT 11	Tav. 27, 1	C. 6
		788	c. m/d	catino	M_CAT 6	Tav. 22, 1	C. 14
		788	c. m/d	catino	M_CAT 6	Tav. 22, 4	C. 6
		788	c. m/d	catino	M_CAT 7	Tav. 22, 6	C. 5
		788	c. m/d	catino	M_CAT 7	Tav. 24, 6	C. 14
		788	c. m/d	catino	M_CAT 7	Tav. 25, 2	C. 5
		788	fuoco	pentola	F_PE 2.2	Tav. 29, 10	F. 17
		788	fuoco	pentola	F_PE 4	Tav. 30, 1	F 30
		788	fuoco	pentola	F_PE 4	Tav. 30, 2	F. 17
		788	fuoco	pentola	F_PE 4	Tav. 30, 3	F. 12
P. IV	A20/PIV 3	**788**	fuoco	pentola	F_PE 7	Tav. 32, 3	F. 17
		788	fuoco	pentola	F_PE 11	Tav. 33, 6	F. 24
		788	fuoco	pentola	F_PE 11.1	Tav. 33, 11	F. 26
		788	fuoco	olla	F_OL 2.1	Tav. 35, 5	F. 17
		788	fuoco	olla	F_OL 2.2	Tav. 35, 6	F. 18
		788	fuoco	olla	F_OL 2.2	Tav. 35, 7	F. 3
		788	fuoco	pentola	F_PE 19.1	Tav. 35, 8	F. 17
		788	fuoco	pentola	F_PE 19.1	Tav. 35, 9	F. 17
		788	fuoco	pentola	F_PE 21	Tav. 36, 9	F. 22
		788	fuoco	pentola	F_PE 21	Tav. 36, 13	F. 32
		788	fuoco	pentola	F_PE 21	Tav. 36, 16	F. 10
		788	fuoco	pentola	F_PE 21.1	Tav. 36, 18	F. 24
		788	fuoco	coperchio	F_COP 5.1	Tav. 40, 15	F. 10
		788	fuoco	coperchio	F_COP 7	Tav. 41, 5	F. 33
		788	fuoco	coperchio	F_COP 20	Tav. 43, 20	F. 13
		788	fuoco	olla	F_OL 2	Tav. 45, 3	F. 4
		788	fuoco	olla	F_OL 2.2	Tav. 45, 8	F. 24
		788	fuoco	olla	F_OL 3	Tav. 45, 13	F. 8
		788	fuoco	olla	F_OL 4.1	Tav. 46, 2	F. 22
		788	fuoco	olla	F_OL 6.1	Tav. 47, 6	F. 20
		788	fuoco	tegame	F_TE 4	Tav. 50, 6	F. 12
		788	fuoco	tegame	F_TE 8.1	Tav. 51, 5	F. 12
		788	fuoco	tegame	F_TE 9.1	Tav. 52, 3	F. 10
		788	fuoco	vaso a list	F_VL 1	Tav. 54, 1	F. 31
		788	fuoco	coperchio	/	no dis.	F. 3
		788	fuoco	coperchio	/	no dis.	F. 3
		788	fuoco	coperchio	/	no dis.	F. 4

CERAMICA COMUNE AMBIENTE 20 INTERNO							
P. IV	A20/PIV 4	**us**	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		781	/	/	/	/	/
	A20/PIV 5	**us**	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		628	c. m/d	brocca	M_BR 5	Tav. 3, 8	C. 4
		628	c. m/d afr.	olla	M_OL 26	Tav. 16, 5	C. 27
		628	c. m/d	bacino	M_BA 10	Tav. 19, 14	C. 5
		628	c. m/d	catino	M_CAT 6	Tav. 22, 2	C. 5
		628	c. m/d	catino	M_CAT 7	Tav. 23, 2	C. 11
		628	c. m/d	catino	M_CAT 7	Tav. 23, 5	C. 11
		628	c. m/d	catino	M_CAT 8	Tav. 25, 4	C. 5
		628	fuoco	pentola	F_PE 4.3	Tav. 31, 2	F. 17
		628	fuoco	coperchio	F_COP 5	Tav. 40, 13	F. 24
		628	fuoco	coperchio	F_COP 15	Tav. 42, 12	F. 19
		628	fuoco	coperchio	F_COP 15	Tav. 42, 13	F. 6
		628	fuoco	olla	F_OL 4.1	Tav. 46, 1	F. 21
		628	fuoco	olla	F_OL 7	Tav. 47, 7	F. 19
		628	fuoco	tegame	F_TE 3	Tav. 50, 3	F. 19
		628	fuoco	tegame	F_TE 9.2	Tav. 52, 4	F. 31
		628	fuoco	vaso a listello	F_VL 2	Tav. 54, 3	F. 10
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		629	c. m/d	pc	M_PC 5	Tav. 10, 11	C. 16
		629	c. m/d	olla	M_OL 4	Tav. 12, 8	C. 20
		629	c. m/d	bacino	M_BA 1	Tav. 17, 1	C. 6
		629	c. m/d	bacino	M_BA 3	Tav. 17, 11	C. 14
		629	c. m/d	catino	M_CAT 10	Tav. 26, 8	C. 6
		629	c. m/d	catino	M_CAT 11	Tav. 27, 2	C. 14
		629	fuoco	pentola	F_PE 4.3	Tav. 31, 4	F. 6
		629	fuoco	pentola	F_PE 11.2	Tav. 33, 12	F. 24
		629	fuoco	pentola	F_PE 19.1	Tav. 35, 12	F. 10
		629	fuoco	pentola	F_PE 28.4	Tav. 38, 12	F. 13
		629	fuoco	coperchio	F_COP 4	Tav. 40, 9	F. 26
		629	fuoco	coperchio	F_COP 5	Tav. 40, 12	F. 12
		629	fuoco	coperchio	F_COP 16	Tav. 42, 17	F. 12
		629	fuoco	coperchio	F_COP 19	Tav. 43, 18	F. 17
		629	fuoco	olla	F_OL 2.3	Tav. 45, 9	F. 1
		629	fuoco	olla	F_OL 6	Tav. 46, 15	F. 8
		629	fuoco	olla	F_OL 6	Tav. 46, 16	F. 10
		629	fuoco	olla	F_OL 19	Tav. 49, 5	F. 17
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		642	c. m/d	vaso a listello	M_VL 5	Tav. 11, 13	C. 14
		642	c. m/d	olla	M_OL 12.2	Tav. 14, 6	C.22
		642	c. m/d	bacino	M_BA 8	Tav. 19, 10	C. 14
		642	c. m/d	catino	M_CAT 7	Tav. 22, 7	C. 14
		642	fuoco	pentola	F_PE 3	Tav. 29, 14	F. 21
		642	fuoco	pentola	F_PE 4.2	Tav. 30, 12	F. 22
		642	fuoco	pentola	F_PE 7.1	Tav. 32, 11	F. 26
		642	fuoco	pentola	F_PE 11	Tav. 33, 1	F. 26
		642	fuoco	pentola	F_PE 11	Tav. 33, 3	F. 14
		642	fuoco	coperchio	F_COP 5.1	Tav. 40, 17	F. 10
		642	fuoco	olla	F_OL 11.2	Tav. 47, 14	F. 3
		642	fuoco	olla	F_OL 11.4	Tav. 48,3	F. 29
		642	fuoco	olla	F_OL 19	Tav. 49, 6	F. 10
		642	fuoco	tegame	F_TE 8.1 var. a	Tav. 51, 6	F. 10
		642	fuoco	tegame	F_TE 8.3	Tav. 51, 11	F. 7

CERAMICA COMUNE AMBIENTE 20 INTERNO							
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		643	c. m/d	bottiglia	M_BO 12	Tav. 2, 19	C. 14
		643	c. m/d	ciotola	M_CI 1	Tav. 8, 3	C. 23
		643	c. m/d	vaso a listello	M_VL 5	Tav. 11, 10	C. 14
		643	c. m/d	bacino	M_BA 1.1	Tav. 17, 3	C. 5
		643	c. m/d	bacino	M_BA 2	Tav. 17, 6	C. 14
		643	c. m/d	bacino	M_BA 7	Tav. 18, 10	C. 14
		643	c. m/d	bacino	M_BA 7	Tav. 19, 1	C. 14
		643	c. m/d	bacino	M_BA 7	Tav. 19, 3	C. 6
		643	c. m/d	bacino	M_BA 8	Tav. 19, 8	C. 5
		643	c. m/d	bacino	M_BA 8.1	Tav. 19, 11	C. 25
		643	c. m/d	bacino	M_BA 10	Tav. 19, 15	C. 14
		643	c. m/d	catino	M_CAT 7	Tav. 23, 1	C. 5
		643	c. m/d	catino	M_CAT 6	Tav. 22, 5	C. 14
		643	c. m/d	catino	M_CAT 12	Tav. 27, 3	C. 14
		643	c. m/d	coperchio		no dis.	C. 4
		643	fuoco	pentola	F_PE 4.1	Tav. 30, 8	F. 23
		643	fuoco	pentola	F_PE 4.3	Tav. 31, 6	F. 31
		643	fuoco	pentola	F_PE 4.3 var. a	Tav. 31, 8	F. 10
		643	fuoco	pentola	F_PE 7	Tav. 32, 1	F.32
		643	fuoco	pentola	F_PE 11	Tav. 33, 2	F. 24
		643	fuoco	pentola	F_PE 11.3	Tav. 33,16	F. 9
		643	fuoco	pentola	F_PE 21	Tav. 36, 11	F. 33
		643	fuoco	pentola	F_PE 21	Tav. 36, 15	F. 23
P. IV	A20/PIV 5	**643**	fuoco	olla	F_OL 4.2	Tav. 46, 5	F. 23
		643	fuoco afr.	olla	F_OL 11.3	Tav. 48, 2	F. 29
		643	fuoco afr.	olla	F_OL 18	Tav. 49, 4	F. 29
		643	fuoco	tegame	F_TE 8	Tav. 51, 2	F. 32
		643	fuoco	tegame	F_TE 8.1	Tav. 51, 4	F. 25
		643	fuoco	tegame	F_TE 8.2	Tav. 51, 8	F. 13
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		644	fuoco	pentola	F_PE 4.3 var. a	Tav. 31, 11	F. 28
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		667	fuoco	pentola	F_PE 2	Tav. 29, 4	F. 9
		667	fuoco	olla	F_OL 2.1	Tav. 45, 4	F. 1
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		780	c. m/d	bacino	M_BA 9	Tav. 19, 13	C. 21
		780	c. m/d	catino	M_CAT 7	Tav. 24, 1	C. 14
		780	c. m/d	catino	M_CAT 8	Tav. 25, 7	C. 14
		780	fuoco	pentola	F_PE 4.1	Tav. 30, 7	F. 21
		780	fuoco	pentola	F_PE 4.3	Tav. 31, 1	F. 6
		780	fuoco	pentola	F_PE 11.1	Tav. 33, 9	F. 10
		780	fuoco	pentola	F_PE 21	Tav. 36, 12	F. 10
		780	fuoco	coperchio	F_COP 5.2	Tav. 40, 18	F. 13
		780	fuoco	pentola	F_OL 2.4	Tav. 45, 12	F. 13
		780	fuoco	olla	F_OL 4.1	Tav. 46, 3	F. 26
		780	fuoco	olla	F_OL 6	Tav. 47, 3	F. 10
		780	fuoco	olla	F_OL 6	Tav. 47, 5	F. 29
		780	fuoco	olla	F_OL 11.1	Tav. 47, 13	F. 29

CERAMICA COMUNE AMBIENTE 20 INTERNO							
P. IV	A20/PIV 6	**us**	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		611	c. m/d	bottiglia	M_BO 4.2	Tav. 1, 21	C. 16
		611	c. m/d	bottiglia	M_BO 10.2	Tav. 2, 15	C. 17
		611	c. m/d	olla	M_OL 12.4	Tav. 14, 9	C. 9
		611	c. m/d	olla	M_OL 16	Tav. 14, 17	C. 9
		611	c. m/d	bacino	M_BA 8	Tav. 19, 9	C. 5
		611	fuoco	pentola	F_PE 2.1	Tav. 29, 9	F. 4
		611	fuoco	pentola	F_PE 7	Tav. 32, 7	F. 21
		611	fuoco	pentola	F_PE 11.1	Tav. 33, 10	F. 20
	A20/PIV 7	**us**	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		860	c. m/d	bottiglia	M_BO 4.1	Tav. 1, 19	C. 16
		860	c. m/d	brocca	M_BR 11	Tav. 4, 9	C. 5
		860	c. m/d	anforetta	M_Anforetta 1	Tav. 7, 1	C. 5
		860	c. m/d	ciotola	M_CI 1.1	Tav. 8, 4	C. 16
		860	c. m/d	olla	M_OL 16	Tav. 14, 16	C. 5
		860	c. m/d	olla	M_OL 18	Tav. 15, 4	C. 17
		860	c. m/d	bacino	M_BA 5.5	Tav. 18, 7	C. 13
		860	c. m/d	bacino	M_BA 7	Tav. 19, 2	C. 5
		860	c. m/d	catino	M_CAT 4	Tav. 21, 4	C.11
		860	c. m/d	catino	M_CAT 6	Tav. 22, 3	C. 5
		860	c. m/d	catino	M_CAT 7	Tav. 22, 8	C. 5
		860	c. m/d	catino	M_CAT 8	Tav. 25, 3	C. 5
		860	c. m/d	catino	M_CAT 8	Tav. 25, 5	C. 5
		860	c. m/d	coperchio	/	no dis.	C. 6
		860	c. m/d	coperchio	/	no dis.	C. 14
		860	c. m/d	coperchio	/	no dis.	C. 15
		860	c. m/d	coperchio	/	no dis.	C. 17
		860	fuoco	pentola	F_PE 4	Tav. 30, 4	F. 23
		860	fuoco	pentola	F_PE 4.1	Tav. 30, 6	F. 14
		860	fuoco	pentola	F_PE 4.2	Tav. 30, 14	F. 27
		860	fuoco	pentola	F_PE 4.2	Tav. 30, 15	F. 20
		860	fuoco	pentola	F_PE 11	Tav. 33, 4	F. 28
		860	fuoco	pentola	F_PE 11	Tav. 33, 5	F. 10
		860	fuoco	pentola	F_PE 11.1	Tav. 33, 8	F. 20
		860	fuoco	pentola	F_PE 21	Tav. 36, 8	F. 4
		860	fuoco	pentola	F_PE 21	Tav. 36, 14	F. 22
		860	fuoco	pentola	F_PE 25	Tav. 37, 7	F. 13
		860	fuoco	coperchio	F_COP 3.1	Tav. 40, 7	F. 24
		860	fuoco	coperchio	F_COP 7	Tav. 41, 4	F. 24
		860	fuoco	coperchio	F_COP 15	Tav. 42, 14	F. 23
		860	fuoco	olla	F_OL 2	Tav. 45, 2	F. 23
		860	fuoco	olla	F_OL 4.2	Tav. 46, 7	F. 10
		860	fuoco	olla	F_OL 4.3	Tav. 46, 8	F. 21
		860	fuoco	olla	F_OL 6	Tav. 46, 13	F. 24
		860	fuoco	olla	F_OL 6	Tav. 46, 14	F. 14
		860	fuoco	tegame	F_TE 2	Tav. 50, 2	F. 28
		860	fuoco	tegame	F_TE 8.1 var b	Tav. 51, 7	F. 10
		860	fuoco	tegame	F_TE 8.4	Tav. 51, 13	F. 20
		860	fuoco	coperchio	/	no dis.	F. 3
		860	fuoco	coperchio	/	no dis.	F. 3
		860	fuoco	coperchio	/	no dis.	F. 3

CERAMICA COMUNE AMBIENTE 20 ESTERNO							
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
P. I	A20/PI 2	**828**	c. m/d	anforetta	M_Anforetta 3	Tav. 7, 3	C4
		828	c. m/d	forma chiusa	M_F.C. 1	Tav. 28, 1	C 14
		828	fuoco	pentola	F_PE 33	Tav. 39, 10	F 4
		828	fuoco	olla	F_OL 23	Tav. 49, 11	F 3
P. II	A20/PII 1	**us**	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		800	c. m/d	bottiglia	M_BO 2.2	Tav. 1, 11	C 5
		800	c. m/d	bottiglia	M_BO 18	Tav. 2, 26	C 5
		800	c. m/d	brocca	M_BR 15.1	Tav. 5, 14	C 5
		800	c. m/d	p/c	M_PC 6	Tav. 10, 12	C 5
		800	c. m/d	olla	M_OL 12	Tav. 13, 16	C 6
		800	fuoco	pentola	F_PE 32	Tav. 39, 9	F 2
		800	fuoco	pentola	F_PE 35	Tav. 39, 12	F 1
		800	fuoco	coperchio	F_COP 17	Tav. 43, 9	F 2
		800	fuoco	coperchio	F_COP 17.1	Tav. 43, 11	F 1
		800	fuoco	coperchio	F_COP 17.2	Tav. 43, 12	F 3
		800	fuoco	olla	F_OL 22	Tav. 49, 10	F 1
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		803	fuoco	pentola	F_PE 19.1	Tav. 35, 10	F2
		809	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		809	fuoco	/	/	/	/
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		814	c. m/d	bottiglia	M_BO 20	Tav. 2, 28	C10
		814	fuoco	pentola	F_PE 23	Tav. 37, 4	F 2
		814	fuoco	pentola	F_PE 28.2	Tav. 38, 10	F 6
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		816	c. m/d	piatto	M_PI 5	Tav. 9, 7	C 4
		816	c. m/d	p/c	M_PC 7	Tav. 10, 13	C 5
		816	c. m/d	bacino	M_BA 8	Tav. 19, 6	C 14
		816	fuoco	pentola	F_PE 9	Tav. 32, 18	F 5
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		823	fuoco	pentola	F_PE 24	Tav. 37, 6	F 5
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		824	fuoco	pentola	F_PE 23	Tav. 37, 5	F 22
		824	fuoco	coperchio	F_COP 10.1	Tav. 41, 18	F 6
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		825	c. m/d	bottiglia	M_BO 3	Tav. 1, 15	C 15
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		826	c. m/d	brocca	M_BR 21	Tav. 6, 6	C 14
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**

CERAMICA COMUNE AMBIENTE 20 ESTERNO							
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		793	fuoco	pentola	F_PE 25.1	Tav. 37, 10	F 19
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		794	c. m/d	brocca	M_BR 7	Tav. 3, 12	C 5
		794	c. m/d	brocca	M_BR 14.1	Tav. 5, 11	C 5
		794	c. m/d	brocca	M_BR 15.1	Tav. 5, 15	C 14
		794	c. m/d	pc	M_PC 8	Tav. 10, 14	C 13
		794	c. m/d	olla	M_OL 12	Tav. 13, 14	C 5
		794	c. m/d	bacino	M_BA 11	Tav. 19, 16	C 14
		794	fuoco	olla	F_OL 14	Tav. 48, 10	F 6
		794	fuoco	pentola	F_PE 9	Tav. 32, 17	F 1
		794	fuoco	pentola	F_PE 8	Tav. 32, 13	F 18
		794	fuoco	pentola	F_PE 8	Tav. 32, 14	F 14
		794	fuoco	pentola	F_PE 8	Tav. 32, 12	F 1
		794	fuoco	pentola	F_PE 8	Tav. 32, 15	F 4
		794	fuoco	pentola	F_PE 22	Tav. 37, 2	F 2
		794	fuoco	pentola	F_PE 22.1	Tav. 37, 3	F 20
		794	fuoco	coperchio	F_COP 10.1	Tav. 41, 20	F 5
P. II	A20/PII 2	**794**	fuoco	coperchio	F_COP 17	Tav. 43, 8	F 6
		794	fuoco	tegame	F_TE 16	Tav. 53, 9	F20
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		795	c. m/d	bottiglia	M_BO 19	Tav. 2, 27	C 9
		795	c. m/d	brocca	M_BR 9.2	Tav. 4, 6	C 5
		795	c. m/d	olla	M_OL 10.1	Tav. 13, 9	C 5
		795	fuoco	pentola	F_PE 10	Tav. 36, 12	F 8
		795	fuoco	pentola	F_PE 36	Tav. 39, 13	F 1
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		796	fuoco	coperchio	F_COP 10	Tav. 41, 14	F 8
		796	fuoco	coperchio	F_COP 10.1	Tav. 41, 19	F 2
		796	fuoco	coperchio	F_COP 21	Tav. 44, 2	F 22
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		799	c. m/d	bottiglia	M_BO 2.1	Tav. 1, 5	C 14
		799	c. m/d	brocca	M_BR 13	Tav. 5, 3	C 9
		799	c. m/d	brocca	M_BR 15.1	Tav. 5, 13	C 14
		799	c. m/d	catino	M_CAT 15	Tav. 27, 6	C 5
		799	fuoco	pentola	F_PE 13	Tav. 34, 6	F 20
		799	fuoco	tegame	F_TE 16	Tav. 53, 8	F 20
		799	fuoco	tegame	F_TE 16	Tav. 53, 10	F 20

CERAMICA COMUNE AMBIENTE 20 ESTERNO							
P. II	A20/PII 3	**us**	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		711	c. m/d	bottiglia	M_BO 2.4	Tav. 1, 14	C. 9
		711	c. m/d	bottiglia	M_BO 10	Tav. 2, 9	C. 5
		711	c. m/d	brocca	M_BR 19	Tav. 6, 4	C. 14
		711	c. m/d	olla	M_OL 4	Tav. 12, 9	C. 14
		711	c. m/d	olla perforata	M_OL 10	Tav. 13, 7	C. 5
		711	fuoco	pentola	F_PE 17	Tav. 35, 1	F. 14
		711	fuoco	coperchio	F_COP 10	Tav. 41, 15	F. 21
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		776	c. m/d	anforetta	M_Anforetta 4	Tav. 7, 4	C. 4
		776	c. m/d	olla	M_OL 10	Tav. 13, 6	C. 13
		776	c. m/d	olla	M_OL 10.2	Tav. 13, 10	C. 5
		776	fuoco	pentola	F_PE 21.4	Tav. 37, 1	F. 6
		776	fuoco	coperchio	F_COP 17	Tav. 43, 1	F.17
		776	fuoco	coperchio	F_COP 19	Tav. 43, 19	F. 8
	A20/PII 4	**us**	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		710	c. m/d	vaso a listello	M_VL 6	Tav. 11, 14	C. 5
		710	c. m/d	olla perforata	M_OL 10.2	Tav. 13, 11	C. 14
		710	fuoco	olla	F_OL 10	Tav. 47, 11	F. 6
		710	fuoco	tegame	F_TE 13.2	Tav. 53, 4	F. 15
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		727	c. m/d	bacino	M_BA 12	Tav. 19, 17	C. 5
		727	fuoco	pentola	F_PE 2	Tav. 29, 7	F. 26
		727	fuoco	tegame	F_TE 17	Tav. 53, 11	F. 6
P. III	A20/PIII 2	**us**	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		692	c. m/d	bacino	M_BA 1	Tav. 17, 2	C. 11
		692	c. m/d	bacino	M_BA 9	Tav. 19, 12	C. 11
		692	c. m/d	catino	M_CAT 7	Tav. 24, 4	C. 5
		692	c. m/d	catino	M_CAT 8	Tav. 25, 8	C. 11
		692	fuoco	pentola	F_PE 3	Tav. 29, 16	F. 22
		692	fuoco	coperchio	F_COP 7	Tav. 41, 3	F. 11
		692	fuoco	tegame	F_TE 8.3	Tav. 51, 12	F. 22
		692	fuoco	tegame	F_TE 13.1	Tav. 53, 3	F. 12
	A20/PIII 3	**us**	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		702	/	/	/	/	/
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		703	/	/	/	/	/
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		773	/	/	/	/	/
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		772	/	/	/	/	/
	A20/PIII 4	**us**	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		700	/	/	/	/	/
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		769	/	/	/	/	/
P. IV	A20/PIV 8	**us**	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		749	c. m/d	bacino	M_BA 7	Tav. 19, 5	C. 14
		749	fuoco	olla	F_OL 20	Tav. 49, 7	F. 28
		749	fuoco	vaso a listello	F_VL 3	Tav. 54, 4	F. 29
		749	fuoco	coperchio		no dis.	F. 3
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		763	fuoco	pentola	F_PE 3	Tav. 29, 11	F. 24
		763	fuoco	olla	F_OL 4.1	Tav. 46, 4	F. 21
		763	fuoco	olla	F_OL 6	Tav. 47, 4	F. 21
		763	fuoco	vaso a listello	F_VL 1	Tav. 54, 2	F. 13

CERAMICA COMUNE AMBIENTE 20 ESTERNO							
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		755	c. m/d	ciotola	M_CI 1	Tav. 8, 2	C. 22
		755	fuoco	pentola	F_PE 3	Tav. 29, 13	F. 22
		755	fuoco	pentola	F_PE 3	Tav. 29, 19	F. 19
		755	fuoco	pentola	F_PE 19.2	Tav. 35, 15	F. 23
		755	fuoco	tegame	F_TE 4	Tav. 50, 5	F. 17
	A20/PIV 9	**us**	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		756	c. m/d	ciotola	M_CI 1.2	Tav. 8, 7	C. 6
		756	c. m/d afr.	olla	M_OL 19	Tav. 15, 5	C. 27
		756	fuoco	pentola	F_PE 3	Tav. 29, 17	F. 5
		756	fuoco	coperchio	F_COP 5	Tav. 40, 14	F. 10
		756	fuoco	olla	F_OL 4	Tav. 45, 15	F. 25
		756	fuoco	olla	F_OL 4.2	Tav. 46, 6	F. 20
		756	fuoco	tegame	F_TE 4	Tav. 50, 7	F. 28
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		684	c. m/d	bottiglia	M_BO 4	Tav. 1, 18	C. 16
		684	c. m/d	brocca	M_BR 4	Tav. 3, 6	C. 6
		684	c. m/d	catino	M_CAT 9	Tav. 26, 1	C. 6
		684	c. m/d	catino	M_CAT 9	Tav. 26, 3	C. 14
		684	fuoco	pentola	F_PE 4.3 var. a	Tav. 31, 9	F. 23
		684	fuoco	coperchio	F_COP 3	Tav. 40, 6	F. 17
		684	fuoco	tegame	F_TE 10	Tav. 52, 6	F. 10
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		694	c. m/d	bottiglia	M_BO 2.1	Tav. 1, 6	C. 17
		694	c. m/d	brocca	M_BR 12	Tav. 4, 13	C. 14
		694	c. m/d	piatto	M_PI 2	Tav. 9, 3	C. 17
		694	c. m/d	vaso a listello	M_VL 5	Tav. 11, 12	C. 14
		694	c. m/d	bacino	M_BA 4	Tav. 17, 12	C. 14
		694	c. m/d	bacino	M_BA 4.1	Tav. 17, 13	C. 14
		694	c. m/d	bacino	M_BA 5.4	Tav. 18, 6	C. 14
		694	c. m/d	bacino	M_BA 7	Tav. 18, 11	C. 14
P. IV		**694**	c. m/d	catino	M_CAT 9	Tav. 26, 6	C. 11
		694	fuoco	pentola	F_PE 1	Tav. 29, 2	F. 9
		694	fuoco	pentola	F_PE 4.3 var. a	Tav. 31,1	F. 17
		694	fuoco	pentola	F_PE 19.2	Tav. 35, 16	F 22
		694	fuoco	coperchio	F_COP 12.1	Tav. 42, 5	F. 9
		694	fuoco	coperchio	F_COP 20	Tav. 43, 21	F. 3
		694	fuoco	coperchio	/	no dis.	F. 10
		694	fuoco	tegame	F_TE 10	Tav. 52, 5	F. 22
		694	fuoco	tegame	F_TE 18	Tav. 53, 12	F. 11
	A20/PIV 10	**us**	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		744	c. m/d	bottiglia	M_BO 12	Tav. 2, 18	C. 11
		744	c. m/d	coperchio	/	no dis	C. 4
		744	fuoco	olla	F_OL 2.3	Tav. 45, 11	F. 26
		744	fuoco	tegame	F_TE 8.2	Tav. 51, 10	F 10
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		746	c. m/d	brocca	M_BR 4	Tav. 3, 7	C. 11
		746	c. m/d	brocca	M_BR 10	Tav. 4, 7	C. 16
		746	c. m/d	vaso a listello	M_VL 2	Tav. 11, 2	C. 14
		746	c. m/d	vaso a listello	M_VL 3	Tav. 11, 6	C. 11
		746	c. m/d	vaso a listello	M_VL 5	Tav. 11, 11	C. 5
		746	c. m/d	olla	M_OL 5.1	Tav. 12, 13	C. 5
		746	c. m/d	catino	M_CAT 8	Tav. 25, 6	C. 11
		746	c. m/d	catino	M_CAT 9	Tav. 26, 2	C. 5
		746	c. m/d	catino	M_CAT 9	Tav. 26, 5	C. 5
		746	fuoco	pentola	F_PE 2	Tav. 29, 5	F. 19
		746	fuoco	pentola	F_PE 4	Tav. 30, 5	F. 17
		746	fuoco	pentola	F_PE 11.1	Tav. 33, 7	F. 10
		746	fuoco	pentola	F_PE 11.3	Tav. 33, 14	F. 12
		746	fuoco	coperchio	F_COP 3	Tav. 40, 4	F. 8
		746	fuoco	coperchio	F_COP 14	Tav. 42, 10	F. 6
		746	fuoco	coperchio	/	no dis.	F.10
		746	fuoco	coperchio	/	no dis.	F. 3
		746	fuoco	coperchio	/	no dis.	F. 22
		746	fuoco	olla	F_OL 1	Tav. 45, 1	F. 13
		746	fuoco	olla	F_OL 2.3	Tav. 45, 10	F. 27
		746	fuoco	olla	F_OL 11	Tav. 47, 12	F. 25

CERAMICA COMUNE AMBIENTE 20 ESTERNO							
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		747	/	/	/	/	/
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
	A20/PIV 10	**748**	c. m/d	bottiglia	M_BO 5	Tav. 1, 22	C. 5
		748	c. m/d	vaso a list	M_VL 2	Tav. 11, 3	C. 8
		748	c. m/d afr.	olla	M_OL 19	Tav. 15, 5	C. 27
		748	fuoco	pentola	F_PE 2	Tav. 29, 6	F. 30
		748	fuoco	pentola	F_PE 20.1	Tav. 36, 5	F. 13
		748	fuoco	coperchio		no dis	F.3
		748	fuoco	coperchio		no dis	F. 13
		748	fuoco	tegame	F_TE 8.2	Tav. 51, 9	F. 18
		748	fuoco	tegame	F_TE 11	Tav. 52, 9	F. 17
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		685	c. m/d	piatto	M_PI 4	Tav. 9, 5	C. 14
		685	c. m/d	vaso a list	M_VL 4	Tav. 11, 7	C. 14
		685	c. m/d	bacino	M_BA 4.2	Tav. 17, 14	C. 13
		685	c. m/d	bacino	M_BA 6	Tav. 18, 8	C. 14
		685	fuoco	pentola	F_PE 1	Tav. 29, 1	F. 14
	A20/PIV 11	**us**	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		743	c. m/d	brocca	M_BR 9	Tav. 4, 3	C. 5
		743	c. m/d	brocca	M_BR 9.1	Tav. 4, 4	C. 18
		743	c. m/d	vaso a listello	M_VL 2	Tav. 11, 4	C. 17
		743	c. m/d	coperchio		no dis.	C.14
		743	c. m/d	coperchio		no dis.	C. 18
		743	fuoco	pentola	F_PE 3	Tav. 29, 18	F. 14
		743	fuoco	pentola	F_PE 11.2	Tav. 33, 15	F. 20
		743	fuoco	tegame	F_TE 10	Tav. 52, 7	F. 22
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
P. IV		**680**	c. m/d	bottiglia	M_BO 3	Tav. 1, 16	C. 10
		680	c. m/d	vaso a listello	M_VL 4	Tav. 11, 8	C. 9
		680	c. m/d	catino	M_CAT 7	Tav. 24, 5	C. 14
		680	c. m/d	catino	M_CAT 7	Tav. 25, 1	C. 14
		680	c. m/d	catino	M_CAT 9	Tav. 26, 4	C. 5
		680	c. m/d	catino	M_CAT 10	Tav. 26, 7	C. 5
		680	fuoco	pentola	F_PE 2.1	Tav. 29, 8	F. 6
		680	fuoco	pentola	F_PE 3	Tav. 29, 15	F. 12
		680	fuoco	pentola	F_PE 4.3	Tav. 31, 3	F. 18
		680	fuoco	pentola	F_PE 4.3	Tav. 31, 5	F. 17
		680	fuoco	pentola	F_PE 14	Tav. 34, 9	F. 12
		680	fuoco	pentola	F_PE 19	Tav. 35, 6	F. 26
		680	fuoco	pentola	F_PE 19.1	Tav. 35, 11	F. 12
		680	fuoco	pentola	F_PE 20	Tav. 36, 3	F. 17
		680	fuoco	pentola	F_PE 21	Tav. 36, 6	F. 3
	A20/PIV 12	**680**	fuoco	pentola	F_PE 21	Tav. 36, 10	F. 28
		680	fuoco	pentola	F_PE 28.3	Tav. 38, 11	F. 24
		680	fuoco	coperchio	F_COP 8	Tav. 41, 7	F. 13
		680	fuoco	coperchio	F_COP 12	Tav. 42, 2	F. 15
		680	fuoco	olla	F_OL 3	Tav. 45, 14	F. 13
		680	fuoco	tegame	F_TE 1	Tav. 50, 1	F. 25
		680	fuoco	tegame	F_TE 10.1	Tav. 52, 8	F. 25
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		681	fuoco	pentola	F_PE 20	Tav. 36, 4	F. 14
		681	fuoco	coperchio	F_COP 3.1	Tav. 40, 8	F. 25
		681	fuoco	olla	F_OL 20.1	Tav. 49, 8	F. 19
		681	fuoco		LR1	Tav. 103, 10	OR. 25
		681	fuoco		LR4- Gruppo 5	Tav. 112, 1	OR. 24
		681	fuoco		LR4	no dis.	OR. 24
		us	**classe**	**forma**	**tipo**	**dis.**	**impasto**
		682	c. m/d	bottiglia	M_BO 1	Tav. 1, 1	C. 16
		682	fuoco	pentola	F_PE 31	Tav. 39, 3	F. 10

AMB. 1/AMB. 25	ATTIVITA'	DESCRIZIONE	US
PI-a	A25/PI 1	prima fase edilizia metà I d.C.	198
			-197
			195
			196
			119
			117
			118
P. III	A25/PIII 1	seconda fase edilizia metà IV d.C.	128
			122
			14
			104
			199
P. IV	A25/PIV 1	abbandono V d.C.	193
			187
			-186
			208
			123

AMB. 2/AMB. 24	ATTIVITA'	DESCRIZIONE	US
P. I	A24/PI 1	edificazione platea metà I d.C.	292 293 -294 297
	A24/PI 2	obliterazione platea metà I d.C.	282
	A24/PI 3	edificazione seconda platea metà I d.C.	291
	A24/PI 4	edificazione vasca metà I d.C.	455 450
	A24/PI 5	obliterazione vasca prima metà II d.C.	447 451 472
	A24/PI 6	realizzazione basolato prima metà II d.C.	285/275 -286 287 295/430
P. II	A24/PII 1	realizzazione installazione idraulica seconda metà II d.C.	462 442 422 468 469 457 456 458 443 444 464 465 466 461 460
	A24/PII 2	Piani di calpestio seconda metà II d.C.	446 438 437 432 421
P. III	A24/PIII 1	Obliterazione basolato III d.C.	283 281 -279 280
	A24/PIII 2	Obliterazione installazione idraulica III d.C.	431 429 441 440 439 459
P. IV	A24/PIV 1	Sepoltura IV-V d.C.	-452 454 453 448
	A24/PIV 2	Obliterazione sepoltura IV-V d.C.	449 445
	A24/PIV 3	Obliterazione volontaria V-VI d.C.	436 435 433 -434 428 427 -425 426

AMB. 3/AMB. 23	ATTIVITA'	DESCRIZIONE	US
P. I	A23/PI 1	prima fase edilizia fine I/metà II d.C.	216
			217
			184
			200
			201
			326
			325
			106
			107
			190
P. III	A23/PIII 1	seconda fase edilizia fine III/IV d.C.	127
			215
			214
			104
			178
			202
			203
			213
			212
			209
			176

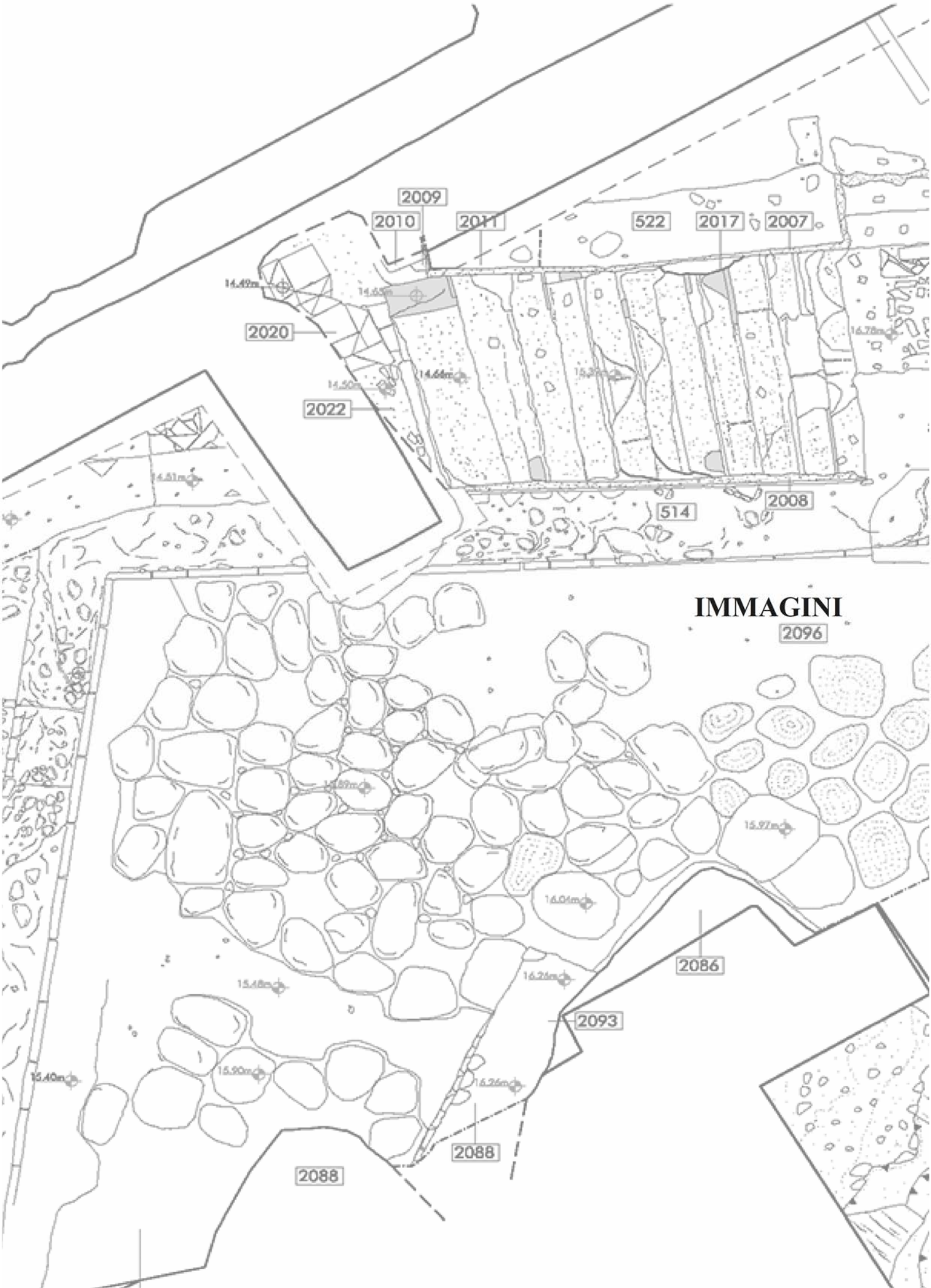
AMB. 5/AMB. 20	ATTIVITA'	DESCRIZIONE	US
P. I	A20/PI 1	Fase edilizia prima metà II d.C.	
	A20/PI 2	Realizzazione basolato prima metà II d.C.	844
			842
			841
			828
			802
P.II	A20/PII 1	Fase edilizia seconda metà II/III d.C.	838
			836
			837
			835
			825
			-827
			826
			824
			830
			829
			514
			831
			728
			512
			824
			823
			-818
			817
			819
			821
			820
			580
			-832
			-833
			-834
			-811
			-812
			-813
			-815
			808
			809
			810
			814
			816
			801
			800
			513
			804
			805
			806
			807
			803
	A20/PII 2	Fase giardino III d.C	713/-799
			714
			-798
			797
			794
			793
			795
	A20/PII 3	Fase cantiere III d.C.	711
			776
			712
			-775
			774
	A20/PII 4	Fase giardino III d.C	-727
			710
			771
			726

AMB. 5/AMB. 20	ATTIVITA'	DESCRIZIONE	US
P. III	A20/PIII 2	Fase edilizia fine III/IV d.C.	707
			662
			767
	A20/PIII 3	Spoliazione datazione incerta	-702
			703
			-773
			772
	A20/PIII 4	fase edilizia datazione incerta	700
			769
P. IV	A20/PIV 8	Obliterazione metà V d.C.	763
			761
			749
	A20/PIV 9	Spoliazione metà V d.C.	759
			-760
			756
			-757
			755
			-758
	A20/PIV 10	Obliterazione seconda metà V/inizio VI d.C.	695
			683
			694
			684
			748
			746
			747
			745
			744
	A20/PIV 11	Crollo	685
			743
	A20/PIV 12	Obliterazione seconda metà V/inizio VI d.C.	682
			691
			681
			680

AMB. 5/AMB. 20	ATTIVITA' ESTERNO	DESCRIZIONE	US
P. III	A20/PIII 2	Fase edilizia fine III/IV d.C.	707
			662
			767
	A20/PIII 3	Spoliazione datazione incerta	-702
			703
			-773
			772
	A20/PIII 4	fase edilizia datazione incerta	700
			769
P. IV	A20/PIV 8	Obliterazione metà V d.C.	763
			761
			749
	A20/PIV 9	Spoliazione metà V d.C.	759
			-760
			756
			-757
			755
			-758
	A20/PIV 10	Obliterazione seconda metà V/inizio VI d.C.	695
			683
			694
			684
			748
			746
			747
			745
			744
	A20/PIV 11	Crollo	685
			743
	A20/PIV 12	Obliterazione seconda metà V/inizio VI d.C.	682
			691
			681
			680

AMB. 5/AMB. 20	ATTIVITA' INTERNO	DESCRIZIONE	US
P. III	A20/PIII 1	Fase edilizia IV d.C.	790/847/875/920
			657
			856
			952
			944
			939
			672
			893
			951
			942
			854
			950
			943
			853
			579
			861
			883
			895
			879
			892
			876
			877
			891
			880
			881

AMB. 5/AMB. 20	ATTIVITA' INTERNO	DESCRIZIONE	US
P. IV	A20/PIV 1	Obliterazione volontaria fine IV/prima metà V d.C.	792
			846
			874
			919
	A20/PIV 2	Crollo prima metà V d.C.	791
			845
			873/918
			940
			890
			889
			872
			789
	A20/PIV 3	Obliterazione volontaria metà V d.C.	788
			785
			784
			783
	A20/PIV 4	Spoliazione metà V d.C.	-787
			786
			-782
			781
	A20/PIV 5	Obliterazione volontaria metà V d.C.	888
			937/938
			916
			866
			917/936
			780
			770
			768
			644
			643
			667
			642
			629
			628
	A20/PIV 6	Crollo metà V/VI d.C.	887
			871
			863
			630
			611
	A20/PIV 7	Obliterazione volontaria metà V/VI d.C.	886
			935
			934
			915
			914
			869
			957
			860
			862


2009
2010
2011
522
2017
2007
2020
2022
514
2008
2096
2086
2093
2088
2088

IMMAGINI



Fig. 16 Palazzo Valentini, veduta satellitare dell'area (da Baldassarri 2008, p. 29)

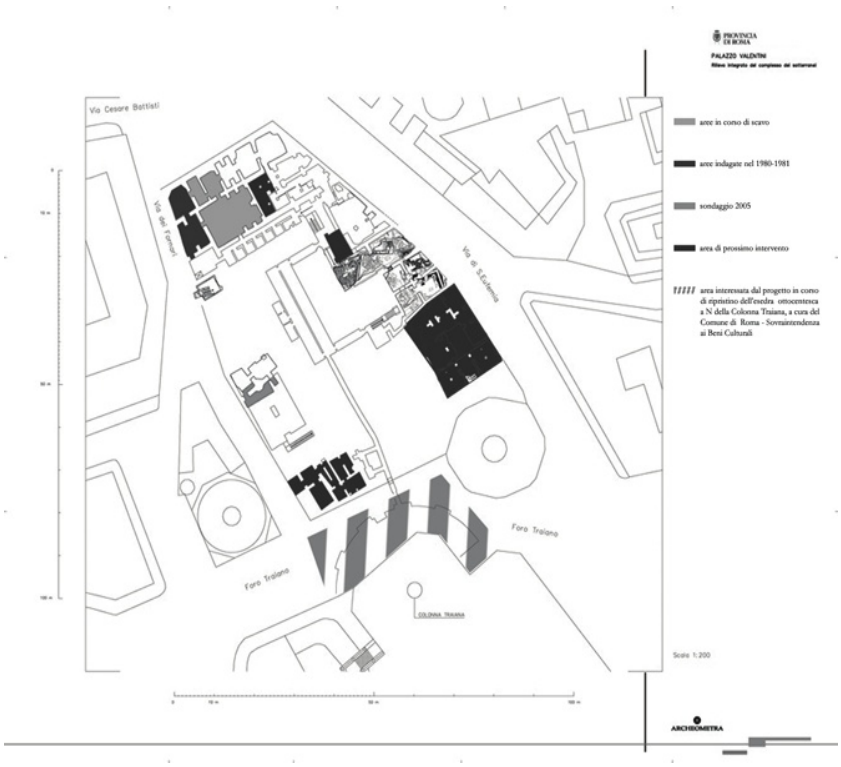


Fig. 17 Palazzo Valentini, planimetria degli ambienti sotterranei con le aree di intervento del 1980/81 e del sondaggio 2005 (soc. Archeometra/coop Parsifal)

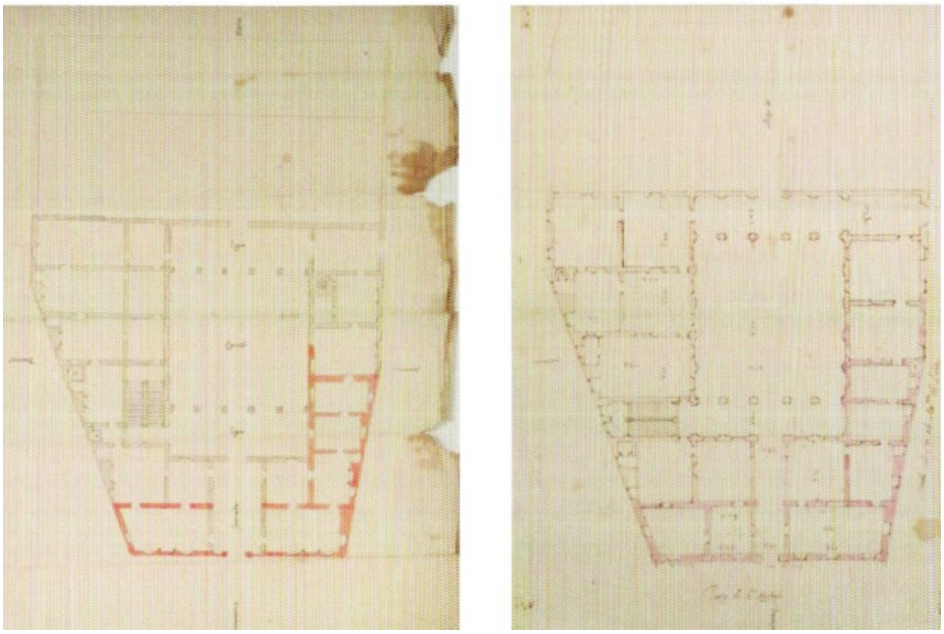


Fig. 18 Martino Longhi il Vecchio, progetto per Palazzo Bonelli - Valentini, Accademia Nazionale di San Luca, Fondo Mascarino, inv. 2386-2387

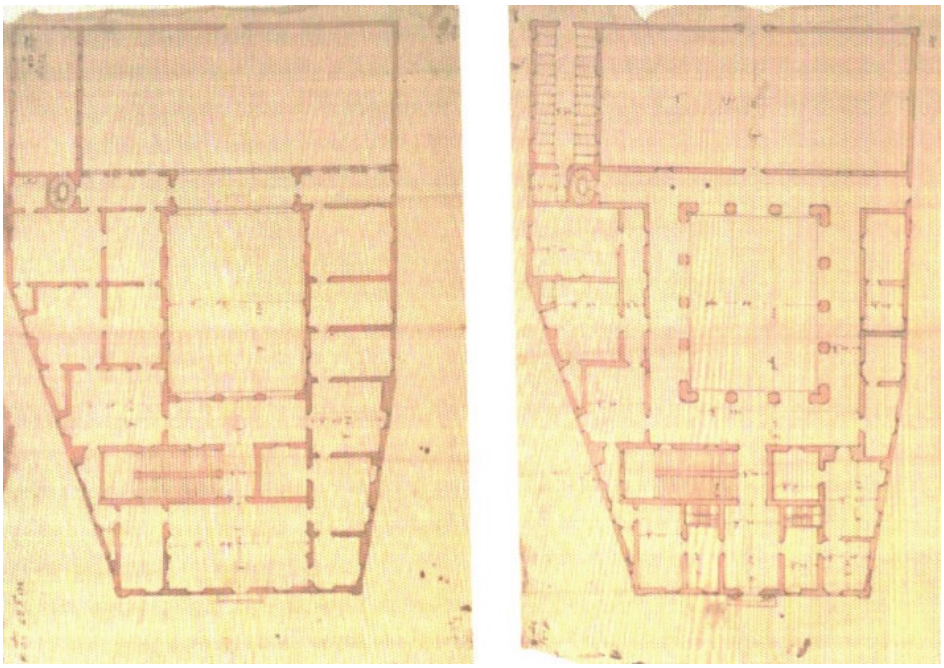


Fig. 19 Martino Longhi il Vecchio, progetto per Palazzo Bonelli - Valentini, Accademia Nazionale di San Luca, Fondo Mascarino, inv. 2389-2390

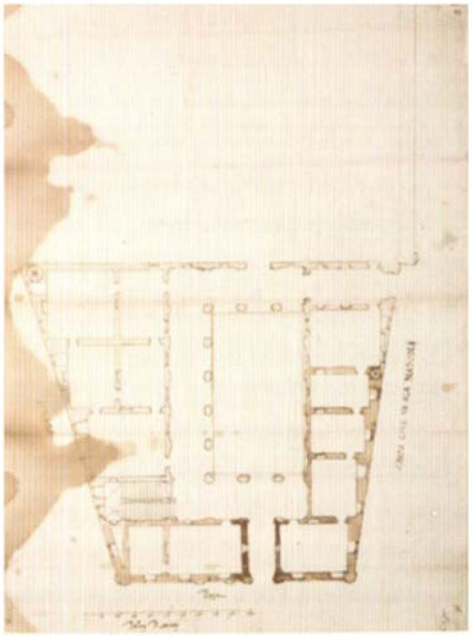


Fig. 20 Martino Longhi il Vecchio,
progetto per Palazzo Bonelli - Valentini,
Accademia Nazionale di San Luca,
Fondo Mascarino, inv. 2383

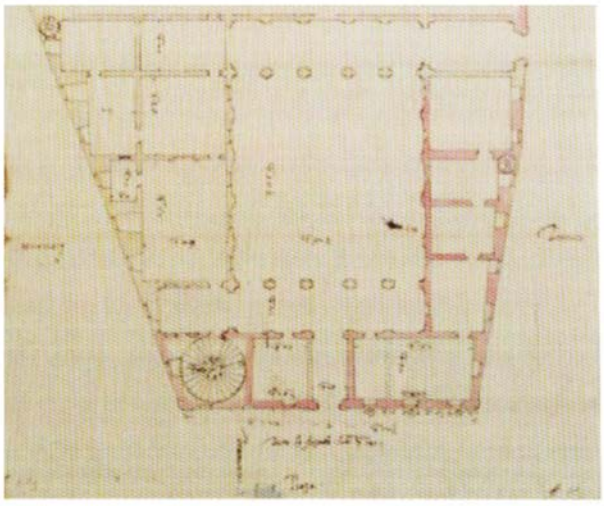


Fig. 21 Martino Longhi il Vecchio,
progetto per Palazzo Bonelli - Valentini,
Accademia Nazionale di San Luca,
Fondo Mascarino, inv. 2384

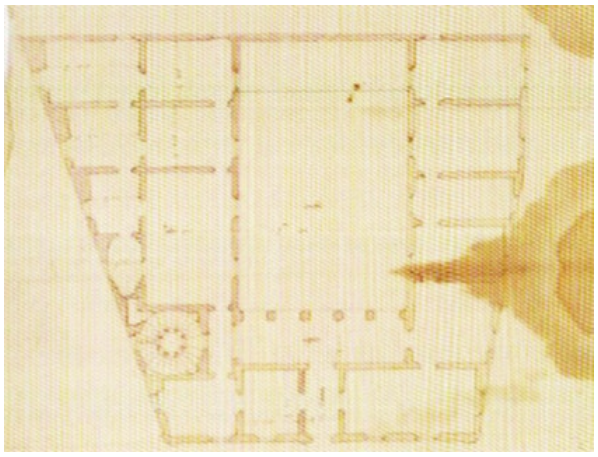


Fig. 22 Martino Longhi il Vecchio, progetto per Palazzo Bonelli - Valentini, Accademia Nazionale di San Luca, Fondo Mascarino, inv. 2388

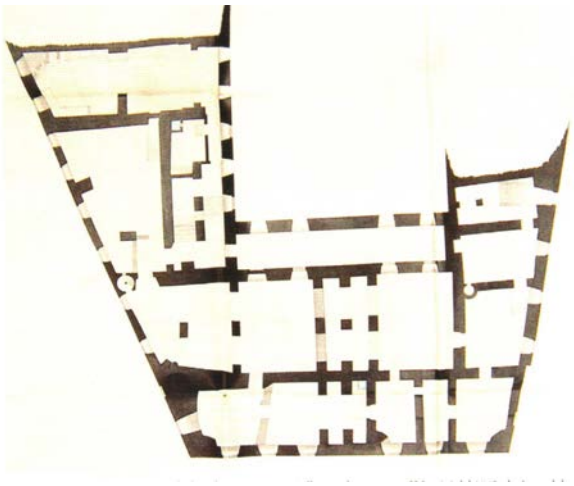


Fig. 23 Palazzo Valentini. Pianta degli ambienti sotterranei allegata al testamento Valentini del 1842 (da Amendolea Indrio p. 54, fig. 24).

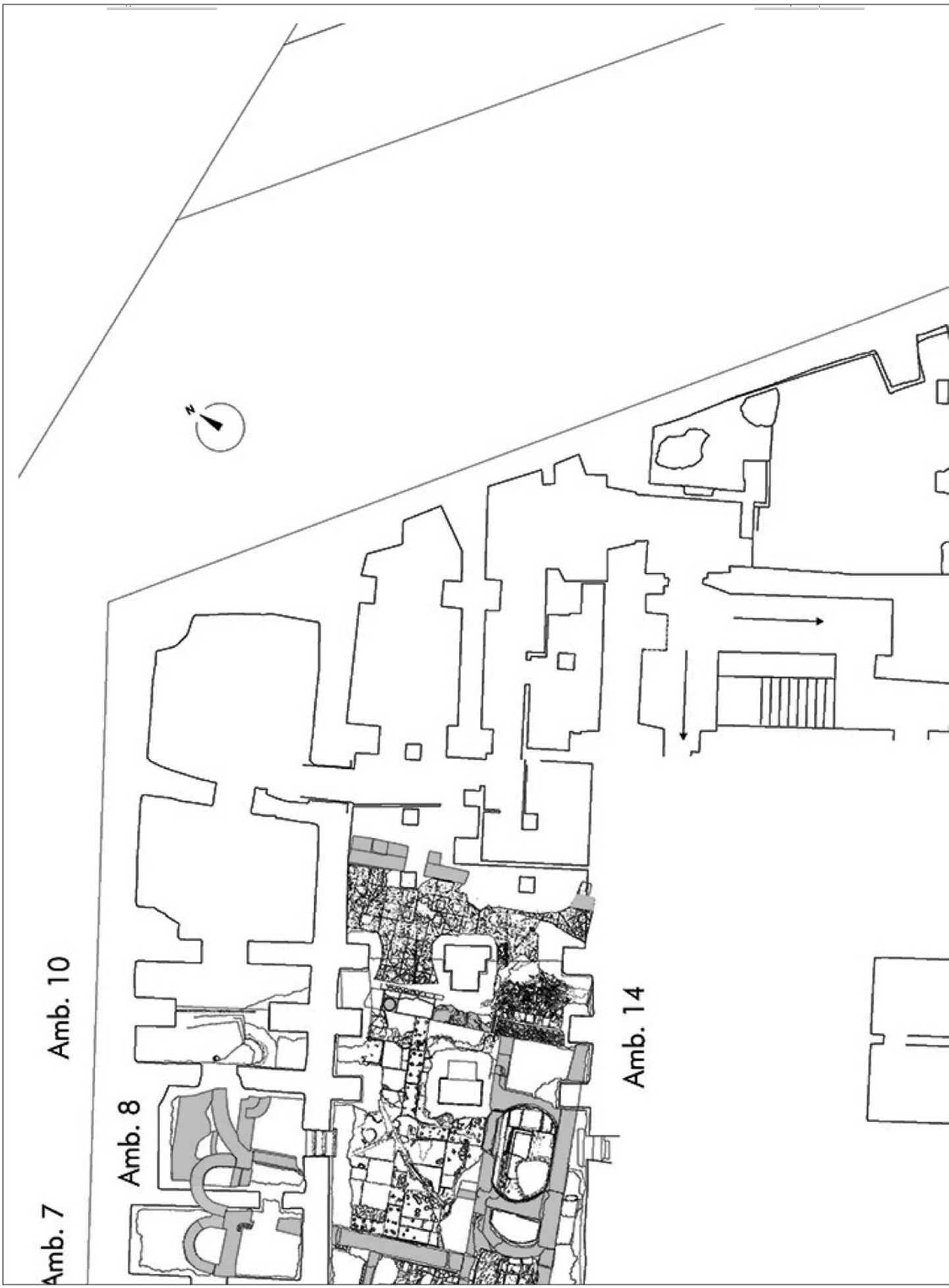
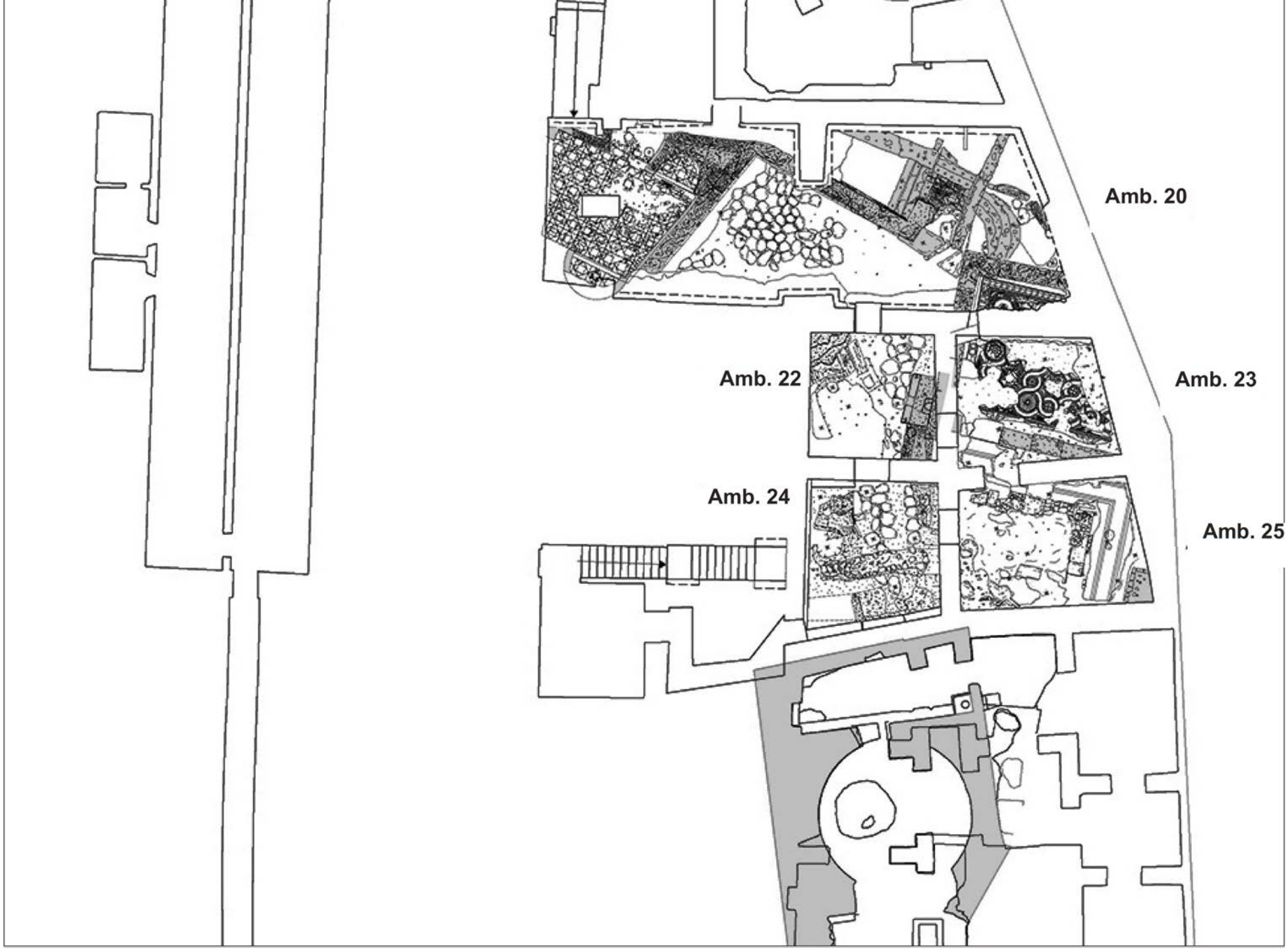


Fig. 24 Palazzo Valentini. Rilievo integrato degli ambienti sotterranei con i rinvenimenti archeologici della campagna 2004-2007 (rilievo Soc. Archeometra/Coop. Parsifal).


Amb. 20
Amb. 22
Amb. 23
Amb. 24
Amb. 25

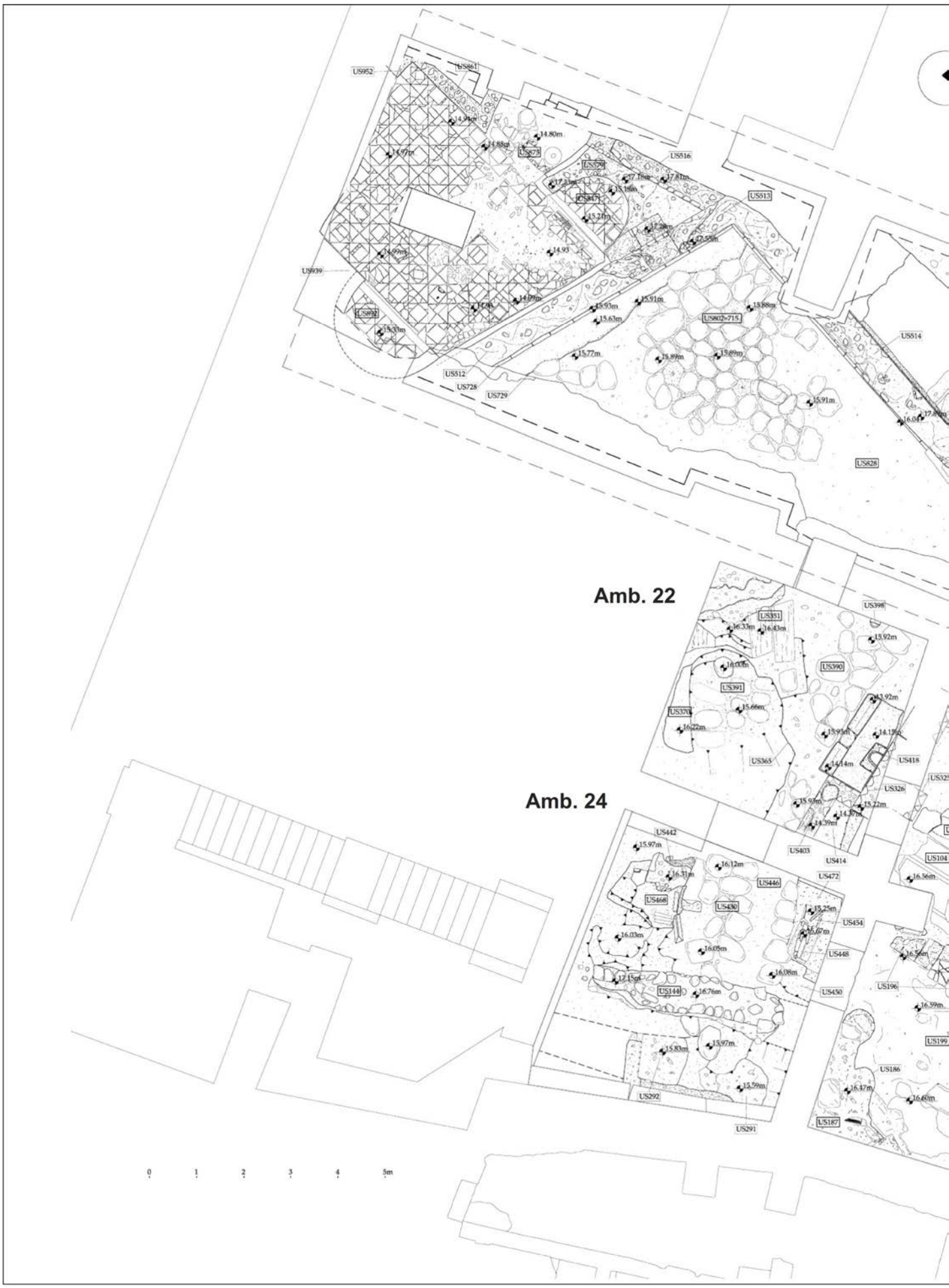


Fig. 25 Palazzo Valentini. Planimetria generale dell'area di scavo aggiornata al 2007 (da Baldassarri 2008, p. 39).

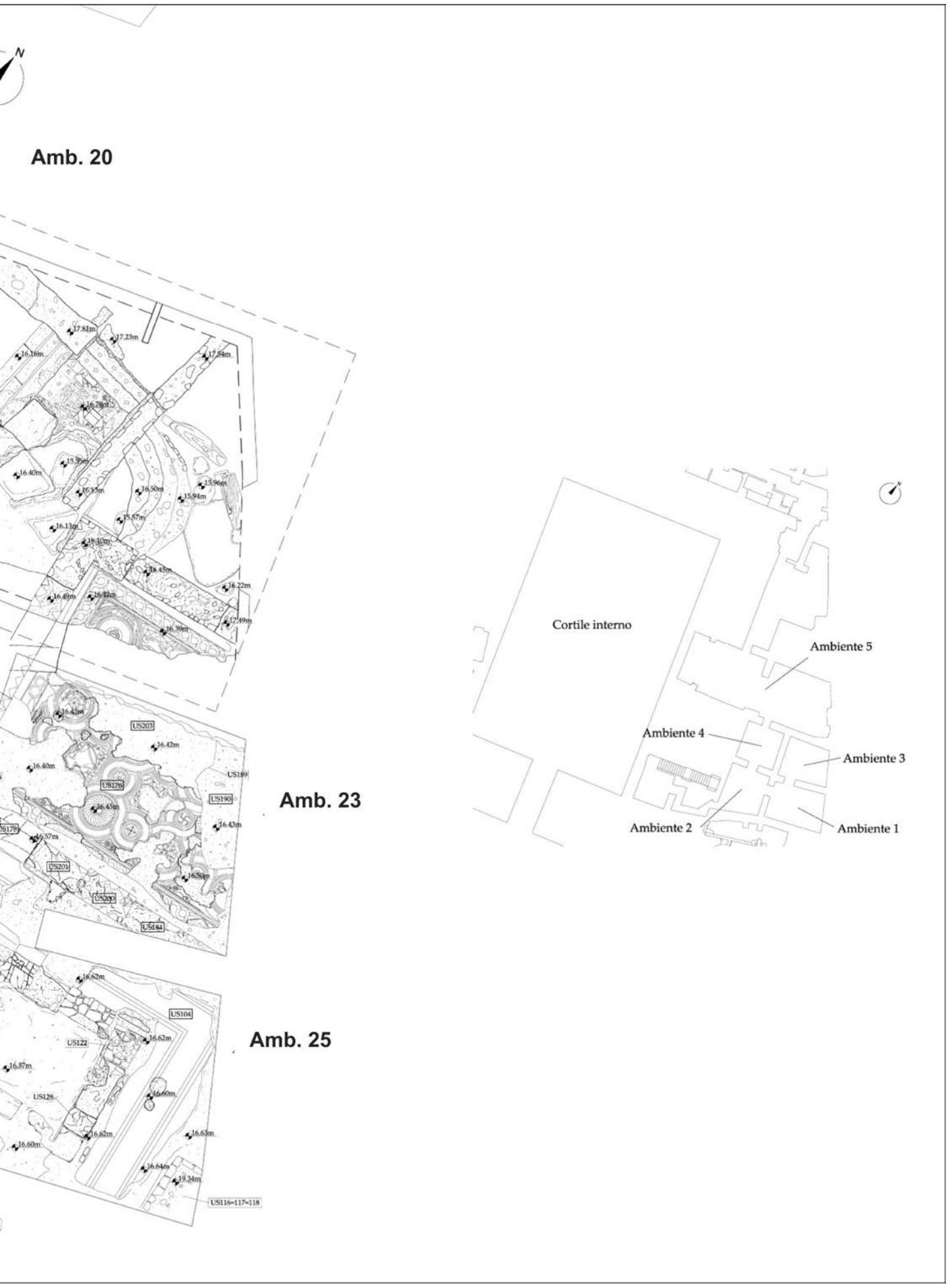
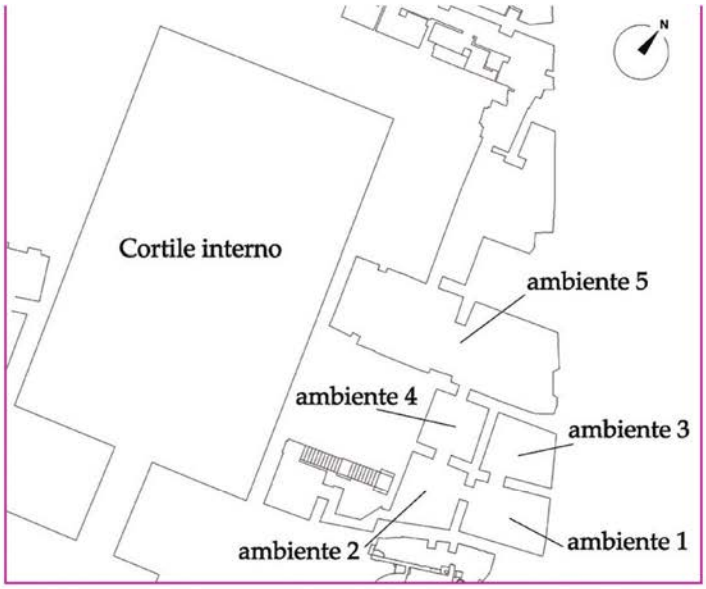

Amb. 20
Amb. 23
Amb. 25
Cortile interno
Ambiente 5
Ambiente 4
Ambiente 3
Ambiente 2
Ambiente 1

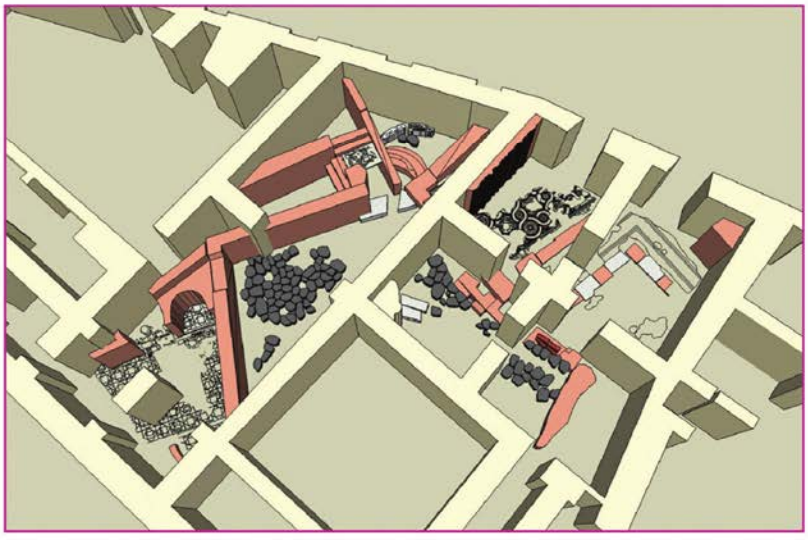


Fig. 26 Palazzo Valentini. Planimetria generale dell'area di scavo aggiornata al 2007: pianta di periodizzazione (da Baldassarri 2008, p. 40).



LEGENDA:

- Periodo I, fase A: Fine I sec. d.C.
- Periodo I, fase B: Prima metà II sec. d.C.
- Periodo II: Seconda metà II sec. d.C.
- Periodo III: III-IV sec. d.C.
- Periodo IV: V-VII sec. d.C.
- Periodo V: Età Medievale



Restituzione 3D, panoramica generale dello scavo



Fig. 27 Palazzo Valentini. Restituzione 3D degli ambienti sotterranei relativi alla *domus* A e alla *domus* B.



Fig. 28 *Domus* A. Ambiente 25, pavimento musivo a tessere bianche e nere del peristilio (da Baldassarri 2008, p. 58, fig. 43 e 44).



Fig. 29 *Domus* A. Ambiente 23, pavimento musivo policromo del triclinio (da Quattrocchi 2008, p. 82, fig. 3).



Fig. 30 *Domus* A. Ambiente 22, dettaglio della pavimentazione basolata (foto di scavo, coop. Parsifal - US 390).



Fig. 31a *Domus* A. Ambiente 22, installazione idraulica lungo il muro perimetrale ovest (da Baldassarri 2008, p. 44).



Fig. 31b *Domus* A. Ambiente 22, particolare dell'installazione idraulica lungo il muro perimetrale ovest (da Baldassarri 2008, p. 44).

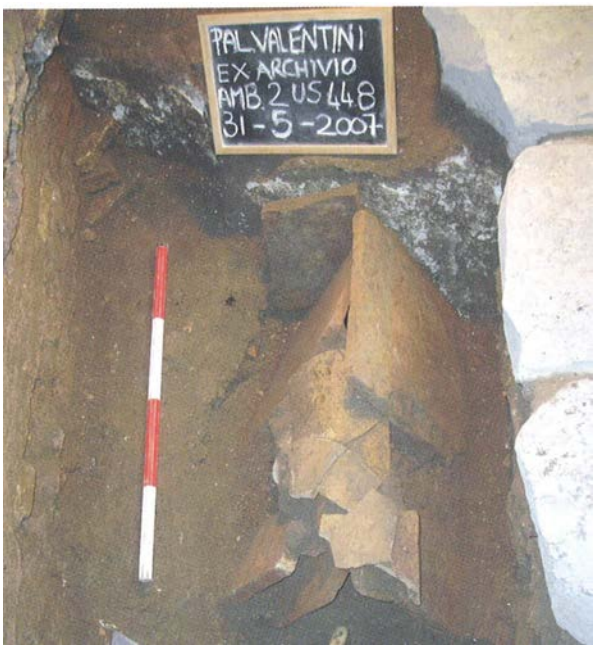


Fig. 32 *Domus* A. Amb. 24, tomba a cappuccina tardoantica (da Baldassarri 2008, p. 70)



Fig. 32 *Domus* A. Amb. 24, tomba a cappuccina tardoantica, dettaglio delle tegole di appoggio del cadavere con l'impronta lasciata dallo scheletro (da Baldassarri 2008, p. 70).



Fig. 34 Palazzo Valentini. Planimetria di dettaglio degli ambienti relativi alla domus B (da Baldassarri 2208, p. 39)



Fig. 35 *Domus* B. Foto di dettaglio dell'area basolata dell'ambiente 20 (settore esterno, da Baldassari 2008, p. 47).

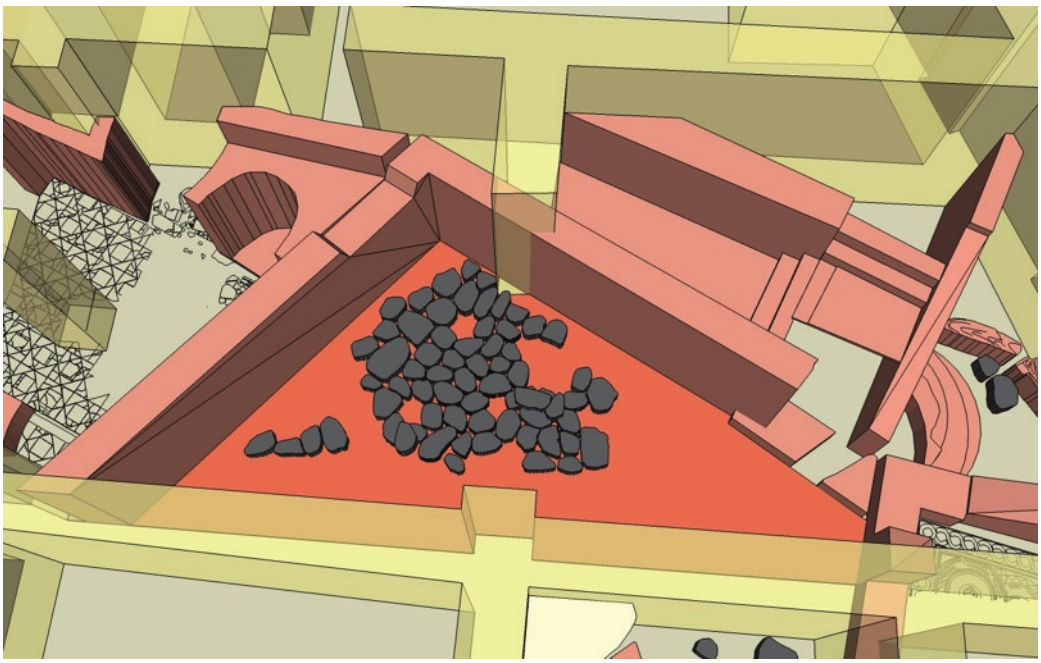


Fig. 36 *Domus* B. Restituzione 3D dell'area basolata dell'ambiente 20 (settore esterno, da Baldassari 2008, p. 49).



Fig. 37 *Domus* B. Aula di rappresentanza, abside nord-orientale (da Baldassarri 2008, p. 65)



Fig. 38 *Domus* B. Aula di rappresentanza, particolare dell'abisde nord-orientale. (ACCPhoto).

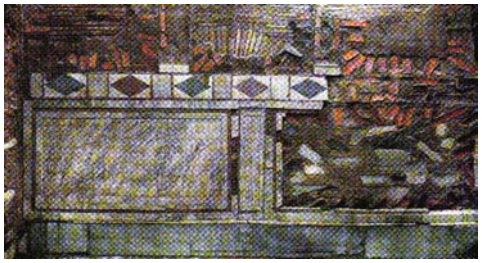


Fig. 39 *Domus* B. Aula di rappresentanza, parete orientale con rivestimento in *opus sectile* (da Baldassarri 2008, p. 66).



Fig. 40 *Domus* B. Aula di rappresentanza, particolare del rivestimento in *opus sectile* della parete settentrionale (da Baldassarri 2008, p. 66).



Fig. 41 *Domus* B. Vano scala, parete sud della prima rampa (da Baldassarri 2008, p. 51).



Fig. 42 *Domus* B. Vano scala, seconda rampa vista da nord. (ACCPhoto)



Fig. 43 *Domus* B. Frammento di tegola con impronte di cane. (US 746)



Fig. 44 *Domus* A. Frammento di coppo con foglia di quercia impressa, Amb. 24 - US 746.



Fig 45 *Domus* B. Bipedale bollato sulla risega dell'USM 513 (da Quattrocchi 2008, p. 160).



Fig 46 *Domus* B. Bipedale bollato sulla risega dell'USM 514 (da Quattrocchi 2008, p. 161).



Fig 47 *Domus* B. Frammento di mattone bollato presso USM 106 (da Quattrocchi 2008, p. 160).



Fig 48 *Domus* A. Bipedale bollato, Amb. 24 - US 448 (da Quattrocchi 2008, p. 158-159).



Fig 49 *Domus* A. Frammento di mattone bollato, Amb. 24 - US 287 (da Quattrocchi 2008, p. 159).



Fig. 50 *Domus* B. Frammento di anfora con impronte digitali, US 643.



Fig. 51 *Domus* B. Frammento di ansa pertinente ad un'anfora tipo Dr. 20 con bollo entro cartiglio rettangolare, US 794.



Fig. 52 *Domus* B. Olla perforata tipo M_OL 10 (Tav. 13, 7), US 643.



Fig. 53 *Domus* B. Orlo interno di un'anfora tipo Crypta Balbi 2 con tracce di sovracottura, US 788 (Tav. 58, 5).



Fig. 54 *Domus* A. Orlo interno di una brocca tipo M_BR 13.2 (*Bonifay* 2004, type 59), Amb. 24 - US 432 (Tav. 5, 6).



Fig. 55 *Domus* A. Frammento di piatto con decorazione raffigurante un pesce (?), tipo M_PI , Amb. 22 - US 389 (Tav. 9,1).



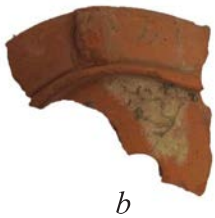
Fig. 56 *Domus* A. Frammento di lucerna a pseudovolute, Amb. 24- US 448.



Fig. 57 *Domus* B. Frammento di lucerna tipo *Vogelkopflampen*, Amb. 24- US 283.



a



b

Fig. 58 a-b *Domus* A. Frammento di lucerna imitante il tipo *Firmalampen*, Amb. 24 - US 283.



c

Fig. 58 c *Domus* B. Frammento di lucerna imitante il tipo *Firmalampen*, US 788.



Fig. 59 *Domus* B. Frammento di lucerna tipo Alt. VIII con cristogrammi inscritti in cartigli circolari, US 746.



Fig. 60 *Domus* B. Frammento di lucerna tipo Alt. VIII con cristogramma, US 762.



Fig. 61 *Domus* B. Frammento di lucerna tipo Alt. VIII con decorazione non id. (chrismòn?), US 746.



Fig. 62 *Domus* B. Frammento di lucerna tipo Alt. VIII con *menorah*, US 643.



Fig. 63 *Domus* B. Frammento di lucerna tipo Alt. VIII con decorazione geometrica, US 746.



Fig. 64 *Domus* B. Frammento di lucerna tipo Alt. VIII con decorazione a ventaglietti, US 744.



Fig. 65 *Domus* B. Frammento di lucerna tipo Alt. VIII con decorazione con foglie alternate a cerchi concentrici, US 744.



Fig. 66 *Domus* A. Frammento di lucerna tipo Alt. VIII con decorazione ad anelli concentrici alternati a triagoli gemmati, Amb. 22 - US 362.



Fig. 67 *Domus* B. Frammento di lucerna tipo Alt. VIII con decorazione ad anelli concentrici alternati a triagoli gemmati, US 784.



Fig. 68 *Domus* B. Frammento di lucerna tipo Alt. VIII con decorazione a motivi vegetali, US 629.



Fig. 69 *Domus* B. Frammento di lucerna tipo Alt. VIII decorata con palmetta stlizzata presso la spalla, US 860.



Fig. 70 *Domus* B. Frammento di lucerna tipo Alt. VIII decorata con palmetta stilizzata sulla spalla e fiore presso il disco, US 788.



Fig. 71 *Domus* B. Frammento di lucerna tipo Alt. VIII con decorazione con palmetta stlizzata presso la spalla e figura incedente verso sx sul disco, US 629.



Fig. 72 *Domus* B. Frammento di lucerna tipo Alt. X con decorazione con palmetta stlizzata presso la spalla e cristogramma sul disco, US 743.



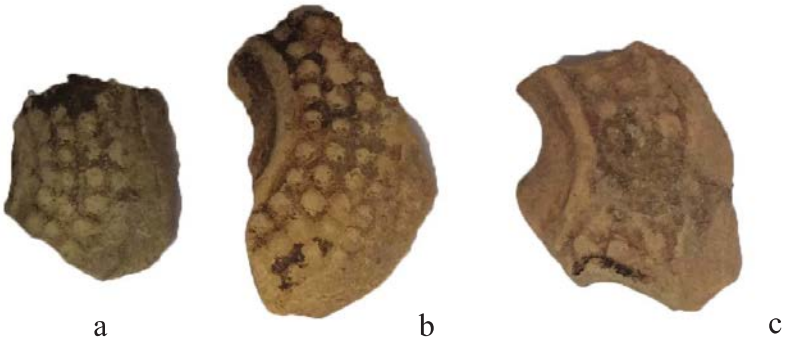
Fig. 73 *Domus* B. Lucerna tipo Alt. X con decorazione a croce in rilievo, US 694.



Fig. 74 *Domus* B. Lucerna tipo Alt. X con decorazione a croce in rilievo, US 749.



Fig. 75 *Domus* B. Frammento di lucerna con decorazione a globetti, US 642.



a b c

Fig. 76 a-b-c *Domus* B. Frammento di lucerna con decorazione a globetti, US 643.



Fig. 77 *Domus* B. Frammento di lucerna con decorazione a globetti, US 784.



Fig. 78 *Domus* B. Frammento di lucerna con decorazione a globetti, US 784.



Fig. 79 *Domus* B. Frammento di lucerna con decorazione a globetti, US 788.



Fig. 80 *Domus* B. Frammento di lucerna con decorazione a globetti, US 788.



Fig. 81 *Domus* B. Frammento di lucerna con decorazione a globetti, US 694.



Fig. 82 *Domus* B. Frammento di lucerna con decorazione a globetti, US 628.



Fig. 83 *Domus* B. Lucerna con decorazione a globetti, US 860.



Fig. 84 *Domus* B. Frammento di lucerna con decorazione a globetti, US 643.



Fig. 85 *Domus* B. Frammento di lucerna con decorazione a globetti, US 788.



Fig. 86 *Domus* B. Frammento di lucerna con decorazione a globetti, US 628.



Fig. 87 *Domus* B. Frammento di lucerna con raffigurazione di sole presso il disco, US 667



Fig. 88 *Domus* B. Frammento di lucerna con decorazioni a motivo vegetale presso la spalla (foglie?) presso il disco, US 667.



Fig. 89 *Domus* B. Frammento di lucerna con palmetta stilizzata presso il fondo, US 642.



Fig. 90 *Domus* B. Frammento di lucerna con decorazioni a motivo vegetale (fiore?) presso il disco, imitazione Atl VIII?, US 749.



Fig. 91 *Domus* B. Frammento di lucerna con decorazione geometrica presso la spalla e testa di gallo (?) sul disco, imitazione Atl X?, US 744



Fig. 92 *Domus* B. Frammento di lucerna con croce a rilievo presso il disco, imitazione Atl X?, US 756.



Fig. 93 *Domus* B. Frammento di TSA con decorazione a palmetta con ramo ad asta centrale impressa tipo MV.2.3, US 756



Fig. 94 *Domus* B. Frammento di TSA decorato con quadrato a maglia obliqua tipo MG. 36.1 alternato con anelli concentrici tipo MG. 36.4, US 756



Fig. 95 *Domus* B. Frammento di TSA decorato con cerchi concetrici dentellati tipo MG 38.7,US 755